



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



852.9

M85

Columbia University 1-2  
in the City of New York

THE LIBRARIES



• EX LIBRIS •  
ARTHUR  
LIVINGSTON

POPE

LIBRARY















( DELLA  
LETTERATURA VENEZIANA )

DEL  
SECOLO XVIII  
FINO A' NOSTRI GIORNI

*OPERA*

DI

GIANNANTONIO MOSCHINI

C. R. S.

MAESTRO NEL SEMINARIO E COLLEGIO PATRIARCALE  
DI S. CIPRIANO DI MURANO ..

*TOMO PRIMO ..*



IN VENEZIA  
DALLA STAMPERIA PALESE:

MDCCCVI

CON SUPERIORE PERMESSO ..

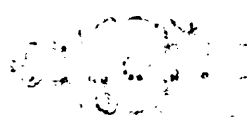
852.9

M85

v.1-2.

*From the Library of*  
*Arthur Livingston*

**JUL** 1944



A' NN. HH. FRATELLI  
CARLO, PIETRO  
E  
DOMENICO MICHIEL

GIANNANTONIO MOSCHINI.

*Non la veneranda antichità della Famiglia Vostra, che da quattordici secoli splende fra noi; non la gloria acquistata da essa quando una del bel numero delle signoreggianti nella Repubblica nostra le diede e destri togliti e guerrieri invitti e tre capi supremi, che la resero vie più grande e temuta; non i legami nobilissimi, per cui va unita della più stretta parentela colle più chiare nostre famiglie, Gradenigo e Pisani, Gambarara e Martinengo;*  
non

non gli agi vostri, i vostri pregi e gli onori furono, ornatissimi Fratelli, i motivi, per quali venni mosso a mettere il nome vostro in fronte a questo mio letterario lavoro. Altri pur cerchino questi titoli o per mercarsi favore, o per avidità di premio, o scioccamente credendo di darne celebrità alle loro opere, qual se un libro potesse divenire pregiabile poichè consacrato o ad una fenice d'ingegno, o alla potenza di un monarca. Ben d'altri motivi io ci venni condotto e da altre ragioni sospinto a consacrarlo a Voi. Potrei dire che vi conviene giacchè tratta delle glorie di quella patria, per cui in amore a chicchessia non la cedete; potrei dire che ci avete ogni diritto giacchè cogli stimoli vostri, per me sì forti e dolci, più che ogni altro concorreste a farmi correre sì faticosa carriera senza che giammai m'arrestassi; ma non fu nè men per questo che mi vi è principalmente determinato. Quando io riguardo alla familiarità, con cui ognora trattate la mia povera persona, e all'impegno, che in ogni mia cosa prendete; quando osservo che per vostro favore mi è ogni luogo vostro apertissimo ed amate di avermi ognora ed ovunque con Voi; quan-  
do

do rifletto che protestate di considerarmi qual uno de' Vostri, e ciò tutto senza che nulla fatt' abbia per Voi (che già Voi grandi nulla potreste volere da me, ed io miserabile nulla far potrei) allora mi conviene ripetere: solo con la vita potrei compensare agli obblighi tanti e sì grandi, che m'ò colla famiglia MICHIEL. Ora dunque che v'è di più convenevole di quello che io dedichi a Voi un'opera, la quale posso francamente dire che non può non avermi abbreviato di una porzione di giorni la vita, se avendola io dettata in continue occupazioni d'istituto, con una intensione non interrotta, in iscarrezza di mezzi e di talenti, in una ingenua fisica debolezza, mi fece non poco nella mia salute scapitare? Questa è la riflessione, con cui l'ò consacrata a Voi; questa è la riflessione, con cui bramo l'accogliate; ad argomento, dir dovrei, se non vi dispiacesse in me questa parola, della mia piena ossequiosa servitù, ma dirò invece, giacchè ciò in me ed amate e volete, della mia inalterabile sincera amicizia.

---

*Quid verum atque decens curo et rogo  
et omnis in hoc sum.*

HORATIUS Serm. Lib. I.

---

## P R E F A Z I O N E .

L'Opera, ch' io offro a leggere ed a considerare, è la *Storia della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII*; e sono ardito per modo che non temo di asserire essere a questi tempi ed utile e necessaria. Nè la sua utilità e necessità io la deduco dall' offerir essa un tratto di Storia Letteraria unito, del quale ancora si manca; ma bensì dal momento, in cui viene pubblicata. Non solamente alcuni di gente straniera, ma eziandio alleni de' figliuoli stessi di Venezia, qual colla voce e qual cogli scritti, cercano di giugnere piaghe a piaghe, e di farla comparire a' nostri giorni come una Beozia pingue e crassa, come una madre produttrice di Corebi e di Tersiti; ed io, ch' ebbi un dì la sorte fortunata di nascerle figlio, e che se sono da meno di un Corebo e di un Tersite, sento però verso di lei ogni gratitudine ed ogni amore, mentre tanti sommi suoi figli valenti tengono le loro pene non operose, tento con questo mio lavoro di vendicarla da tanta accusa e da tanto insulto. Pretendo di mostrare che fu madre colta e sapiente, che non lasciò intentato veruno di que' mezzi, che utili sono all'avan-

za-



( X )

zamento delle lettere e delle arti, che i sapienti, il cui stuolo fu in lei numerosissimo, trovarono in essa una generosissima protettrice; e ciò tutto pretendo di mostrare che si avverò nel Secolo or ora andato. Avrei potuto prendere la cosa da più alti principj, ed anzi dal principio stesso di Venezia, e condurre le scienze e le arti dalla loro culla pe' varj gradi, per cui passarono fin qui ne' varj secoli; ma lungi me ne sono per non poche ragioni ritenuto. Una fatica questa sarebbe stata, di cui non avrei per verun modo nello stato mio di continua occupazione e di non robusta salute potuto giugnere a termine; una fatica, per cui avrei necessariamente dovuto condurre i miei leggitori per sentieri difficili e nojosi e per lunghissima via, che stata sarebbe loro di sommo incomodo nel desiderio, che hanno di sentir a parlare delle cose ad esso loro più vicine; una fatica finalmente inutile presso che tutta, mentre venne con valore sostenuta dal soavissimo ed eruditissimo Doge MARCO FOSCARINI e dall' indefesso e dotto P. degli Agostini de' Minori Osservanti: poichè è ben vero che una sola porzione a somma disgrazia della Veneta Letteratura teniamo dell' opera immortale del Foscarini, e che molto manca alla perfezione del lavoro del P. degli Agostini; ma è altresì vero, come ci verrà altrove fatto di osservare, che e l'uno e l'altro ci lasciarono tanto di manoscritto, che di leggieri potrebbesi e l'una e l'altra

tra

tra opera perfezionare; è vero non meno che al presente quasi impossibile sarebbe il poter unire quant'egli no ebbero in più tranquilli tempi agio di raccogliere, e che forse ad un qualche genio potrebbe un qualche giorno sortire di valersi di quelle fatiche a formare e compiere una serie continuata di lavoro interes santissimo. Essi lasciarono poi intatti anche i principi dell'opera, che da me ora viene tentata, e perciò il primo sono, ch'entro in sì difficile argomento. Olttracciò troppo è palese dalle sparse istorie di ogni gente e dalla confessione di ogni popolo, che i Veneti furono ne' secoli scorsi e valorosi e dotti, e perciò non hanno per questo capo bisogno di difesa: questo valore e questa dottrina si va spacciando che loro mancò d'intorno ad un secolo; e questo è ciò appunto che io non posso per guisa veruna accordare, e che in qualche momento ridestando la letteraria mia bile. trastesmi a questo lavoro.

Nè credesse alcuno che io prima di accignermi alla impresa non abbia esaminato e conosciuto esser dedita di non leggiero impegno, che visto non abbia come esponevami ad un mare spazioso e non tranquillo, sparso tutto di scogli, parte visibili, ma ad evitarsi difficili, parte nascosi e di pericolo infinito; e che non siami finalmente accorto ch'io non sono quel nocchiero sì esperto e sì provetto, che potessi espormi ad un tanto ardimento senza essere deriso, o

al

al più al più compatito. Ciò tutto pur troppo e vidi e conobbi, e m'ò più volte a mezza strada scoraggiato; ma pella patria non temetti di arrischiare il mio letterario decoro e di tener dietro a coloro, che per lei prodighi sono anche della vita medesima. E come non potea non conoscerlo e non vederlo? Appena si seppe da chi mi ama e favorisce ch'io a questa opera mi abbandonava, con mille stimoli quanti non ebbi i consigli, e spesso talora contrarj ed opposti! Altri avrebbe voluto ch'io collocassi nella mia Storia quelle luminarie di prima grandezza soltanto, il cui splendore irraggiò, oltre che la nostra città, eziandio le straniere nazioni, onde perciò non restasse che ridire a' leggitori; ed altri portava opinione ch'io non dovessi tacere di veruno de' scrittor nostri, o perchè tutti senza distinzione egli apprezzavagli, o perchè sentiva desiderio che colla piena de' nomi per altra strada ottenessi di render mutolo chiunque leggesse, lasciandolo, a così dire, stupidito. Se non che, se io ascoltava i consigli de' primi, solo otteneva di mostrare che abbiamo avuto alcuni di que' genj singolari, che il cielo non è sì facile ad accordare; ma che per altro concesse a Pilo, ad Itaca ed alla Scizia; non riuscendo così però a convincere che il sapere era presso di noi diffuso, e che a molti estendevasi l'impegno di studiare e d'avanzare nelle scienze; come porgendo orecchie alle parole degli altri veniva a seppellire

pellire nella melma paludosa gemme preziosissime, cui a trar fuori sarebbesi richiesta la pazienza de' Virgilj. Per me, siccome nell'ordine dell'opera, così pure nel resto, m'è certo prefisso di seguire le tracce del Tiraboschi, ed è stabilito di offrire a' miei leggitori tutto quello, che per qualche guisa degno di considerazione fu fatto presso di noi nel regno delle arti e delle scienze. Nato sarà forse taluno in odio alle Muse ed in dispetto a Minerva, ma si saranno favoriti a tutto potere da lui gli studiosi, cui avrà resa più piana la strada del sapere od aprendo librerie, od unendo musei, od accademie sostenendo; e questi, diss'io, non deve essere taciuto ed anzi conviene celebrarlo a stimolo altrui, giacchè tutti possono in qualche modo concorrere alla grand'opera di sempre più sbandire l'ignoranza, e di mantenere intatto e florido il regno de' letterati. Vi fia forse qualc'altro, da cui più e più lustri si saranno impiegati nell'ordine una grand'opera, che nella somma poi si rinvenne infelicissima; ma non per questo portai opinione che si dovesse tacerne, come non pure fui persuaso che lo si dovesse a cielo esaltare. Nè pure tutti i mediocri scrittori recai consiglio che fossero da passar sotto silenzio; giacchè da parecchi di questi uniti ognora si riesce ad ottenere qualche vantaggio: egli sono a guisa di quelle squadre di men valorosi soldati, le quali, quando il nemico esercito è vinto da'

( XIV )

da' più esperti, servono incalzandolo a distruggerlo pienissimamente. Tutti e defunti e viventi avranno quella lode o quel biasimo, che loro, a mio parere, conviene; e se i primi rimangono di necessità insensibili a qualsiasi giudizio, che sono de' loro scritti per recare, giacchè de' difetti del costume vuole ogni dovere che sempre si taccia; chi sa che gli altri o riconoscendo i loro errori non si rivolgano, se pure in tempo si trovano, a nuovi travagli letterarj per lasciare di sè stessi fama migliore, od udendo le proprie lodi, che sempre sono dolcissime, chi sa che non prendano lena a nuove e fors'anche più gloriose fatiche. Per altro studierò che i miei giudizi sieno, ove lo possa fare, appoggiati all'autorità di qualche grave e non sospetto scrittore; e quando saranno sfavorevoli e non avrò chi mi faccia scudo, appiglierommi al partito di allegare i motivi, che mi condussero a così pensare; che già risolsi fermamente di esser amico di Platone e di Socrate, ma di esserlo molto più della Verità. Vorrei lusingarmi per altro che non se l'avranno a male coloro, i quali qui leggeranno essermi i loro scritti spiacenti; nè si disperino, temendo perciò che a nessuno non doggiano piacere e che siano da sprezzarsi perchè non piacquero a me: anche ad una ricchissima e lautissima mensa taluna volta s'imbandiscono squisitissime vivande, che aggradir non sanno ad un qualche palato, e punto non perdono

perdonò con ciò di lor squisitezza. Ben io prevedo che taluni conoscendo e me e la situazione mia entreranno in qualche sospetto nel vedere che la maggior parte del mio libro è piena di nomi e di lodi di patrizie Venete persone, lo che pare prevede il Foscarini nell'accignersi al suo lavoro; ma io non so che ripetere le parole di questo scrittore, di cui troppo da lungi seguò le tracce, cioè, che *appena dalle nobili famiglie uscirono i migliori lumi della nostra letteratura, e non solo in alcuna, ma in tutte le facoltà. E se alcuno facesse le meraviglie nel vedere oltre ogni suo credere eruditi e versati nelle scienze que' nobili, che tanto erano nelle cose del governo occupati, costui mostrerebbe di non conoscere l'indole ed i costumi de' Veneziani patrizj*, siccome ebbe a dire in somigliante proposito nell'Elogio del N. H. Benedetto Marcello il chiarissimo p. Fontana Milanese: *Sebben essi (è lo stesso scrittore, che parla) abbiano infinite e grandissime occupazioni, pure non ne rimangono oppressi, sicchè pare che nemmeno si accorgano della fatica. Che se alcuno di essi voglia unire al travaglio ed i giuochi e i divertimenti; sì breve spazio loro rimane pel riposo, che quasi s'indurresti a credere ch'eglino non dormissero giammai*. Ben qui confesso che non avrei potuto sì fatta Storia distendere, qual dessa siasi, ove non avessi trovato in parecchj, a cui cognizione erano le cose, e cortesia nell'illuminarmi e gentilezza nell'aprirmi le loro

( XVI )

loro Librerie; e già ai luoghi opportuni saprò e nominargli e ringraziarli, qui supplicandogli intanto ad iscusarmi se male valso mi sono di quelle notizie, delle quali mi furono largamente generosi. Chiedo perdono alla stessa mia patria se male la difesi dai rimproveri vergognosi, che ora le si danno, e lodi essa in me, debile soldato, quel buon animo, che vede forse mancare in altri suoi figliuoli, i quali per lei avrebbero con più di valore pugnato; e a' miei lettori non dimand' altro fuorchè condanmino in me il misero letterato, purchè mi riconoscano per un ameroso cittadino.



PROSPETTO DELLO STATO  
DELLA  
REPUBBLICA DI VENEZIA  
NELL' ULTIMO SUO SECOLO

Che nelle Venete provincie siasi coltivato ogni genere di sapere, che i Veneti Governatori abbiansi preso gran pensiero di ciò, che e scienze ed arti riguarda, e le abbiano aglino stessi coltivate con ogni onore, che i sudditi Veneziani siansi rivolti colle loro cure a svolgere volumi, a scrivere opere, a macchinare utili idee nel regno di Pallade, forse vi avrà taluno, che lungi dallo stupirsene troverà ciò naturale e necessario; e la costui opinione si fonderà sulla lunga pace, che ne goderone fortunata i paesi soggetti all' alato leone, e sulla debole comparsa fattasi per quasi intero il corso del secolo, di cui scrivo, dalla nazione Veneziana fra' regni signoreggianti. Se io a costui per quell' amera della quiete e della pace, che m' è innato, e per cui mi riesciranno spiacevoli le controverse anche allora, che le avrà nel corso di questa Storia necessarie, voglio mandar buona la persuasione sua che di mezzo alla pace vie più gl' ingegni fioriscano, e che il fuoco guerriero non sia opportuno a mettere in tumulto ed a sviluppare de' talenti almeno in un qualche genere di cognizioni; non però sono per concedergli quest' ozio sì pacifico, in cui vorrebbe spacciare essere vissuti nel Secolo XVIII neghittosi gli Aristocratici Governatori, e questa tranquillità pienissima, che si pretende goduta dalle contrade al loro potere soggette. In tale guisa possono pensarla coloro, i quali credono lodevole



decidere ogni quistione col sangue de' cittadini, col rumor delle spade e de' ferri, anzichè colle armi dell'ingegno e della destrezza, coloro, i quali pensano che poco vi voglia per condurre a rimettere nella guaina le armi quelli, che sono forse il più delle volte bramosi di trattarle; ed io perchè i miei leggitori colle vicende tranquille delle lettere abbiano idea delle vicende politiche del Veneto Governo nel Secolo XVIII, voglio loro premettere questo Articolo, in cui vedranno e quelle guerre, che anche in questa età furono da' Veneziani sostenute, e que' pericoli di tant'altre, contro cui seppero lodevolmente faticando schermirsi; finchè poi dopo di avere per XIV secoli in Repubblica durato non più si videro collocati nel numero delle potenze signoreggianti.

Stava per aprirsi già il secolo XVIII, che Venezia era stanca e indebolita pella gran parte da lei presa nella celebre lega contro agl' Infedeli, in cui il suo Doge Francesco Morosini (1) emulo si rese de' più bravi capitani della Grecia e del Lazio, e già aveva piegato il fronte al celebre Trattato di Carlotz, per cui se ottenendò l'intera Morea, l'isola di Santa Maura ed altre forti piazze della Dalmazia acquistava un potere ed una maestà, onde non aveva da molto tempo goduto, non può negarsi ancora che non sperimentasse che tante volte i deboli ritrovano sicurezza ove co' grandi si uniscano in società. Ben sarebbe convenuto a' Veneziani starsene tranquilli e quieti per ristorarsi delle passate fatiche e godere de' vantaggi, che si cingono alla placid' ombra de' pacifici allori; ma ad agitare di nuovo il Veneto Senato insorse la rumorosa quistione se l' Austria o la Francia dare dovesse alle Spagne il successore. Tosto conobbe il Veneto Governo che a tale quistione non avevano luogo i suoi interessi, e che divenuto alleato

si

(1) I gesti del doge Morosini si possono leggere nell' opera *De vita et rebus gestis Francisci Mauroceni Peloponnesiaci*, scritta dal noto professore Arrighi, e stampata a Padova nel 1750 in 4to. del Comino.

si esponeva soltanto a pericoli, ad oppressioni e perdite; e perciò a schermirsi contro tanti timori, a godere d'una qualche considerazione, a lasciar libero il commercio, che ricompensavalo dell'oro nell'ultima guerra consunto, elesse prudente di rimanere neutrale. Ma perchè questa non avesse ad essere una neutralità di nome, ma di fatto; ecco che dal Senato si spediscono ingegneri per ogni piazza della Veneta Lombardia, vien fatto esame e posto riparo alle fortificazioni, ed un esercito si unisce di più migliaia di combattenti. Buon fu pe' Veneti l'essere stati destri tanto e solleciti, giacchè la guerra ebbe appunto i suoi principj nella troppo bella Italiana contrada. Luigi XIV col mezzo del Cardinale di Estrees a tale oggetto a Venezia spedito, Leopoldo I col mezzo del suo ambasciatore, tantarono, ora minacciosi ed ora troppo larghi promettitori, di ridurre al loro partito i Veneziani; ma questi, alla cui politica spiacer doveano per oggetti diversi le vittorie dell'uno e dell'altro, furono insensibili e restarono immobili nella loro opinione, cui mostrarono in apparenza di aggradire e l'uno e l'altro di que' giganti rivali. Entra intanto coraggioso il principe Eugenio nelle terre della Repubblica e rapido vola all'Adige; ma a contrastargliene il passaggio gli move incontro il suo nemico. Divenne per questa guisa il Veneto Stato il teatro della guerra e soggetto a quegli inescogitabili incomodi, che accompagnano il soggiorno di due potenti eserciti, che procurrano d'incontrarsi; nel quale tempo fu d'uopo a' Veneziani dissimulare per non attirarsi mali peggiori. Ma se essi dissimularono allora quando vedevano in qualche parte, com'era impossibile non avvenisse, violarsi i loro privilegi nel Continente, non tanquero però come scorsero che cominciavasi a non rispettare il loro dominio, di cui furono sempre gelosissimi, sull'Adriatico mare: allora anzi alzarono fortemente la voce protestando che sarebbero astretti, loro malgrado, ad usar della forza ove non fossero in quell'acque pienamente rispettati; ed il loro linguaggio fu sì efficace presso le corti dell'Istro e della Senna, che non più osarono colà in appresso di provarli.

carli. Correva l'anno 1706; quando all'aspetto delle conquiste numerose degli eserciti Francesi nell'Italia fatto geloso il Veneto Senato, temendo che preponderare vi facessero la politica bilancia, credette che più non dovesse aver luogo l'osservanza della neutralità, e che convenisse anche soffrire de' sacrificj ad impedirne gli avanzamenti. Prima per altro che passasse a così fatta deliberazione giudicò opportuno indagare le disposizioni del papa, del gran duca di Toscana, del duca di Parma, co' quali stava già per formare una lega a salvare l'Italia dalla possanza dell'una e dell'altra delle pugnaci nazioni: se non che fu disciolta, prima ancora che fosse unita, quando il misterioso richiamo del vincitore duca di Vandomo fece perdere di bel nuovo pel valore del Savojardo Annibale ai Francesi le conquistate città d'Italia. Pur superiore il partito Austriaco fece tremare l'Ausonia, e Venezia singolarmente, che non si rinovassero ancora i tempi di Carlo V, sovrano il più contraddicentesi del mondo; ma convenne dissimulare per non potere resistere a tanta forza, e tacendo sofferire gl'insulti di chi esercitava un leonino potere. Ben avrebbero voluto gl'Italiani scuotere allora il novello giogo, ed a ciò richiedevano il troppo necessario concorso del Veneto Senato; ma questo trovò buono starsene non operoso, persuaso di dover tener pronte le armi ove più forte occasione si presentasse. Né tardò infatti a comparire, giacché quando le altre nazioni dell'Europa cominciavano a ristorarsi delle passate guerriere vicende, i Veneziani si videro provocati soli a combattere contro il Turco, che superbo di sua vittorie sopra i Russi, e tranquillo pella debolezza dell'Austria e della Polonia, rivolse le sue mire a ricuperare la Morea: Cercarono i Veneziani allora di avere alleate quelle genti, che per indole e situazione vivevano nemiche della Luna Ottomana; ma tutte per ragionevoli loro viste particolari dovettero lasciargli lottar soli contro sì formidabile potenza. Benchè avessero il tempo stesso i Veneziani a combattere alle frontiere contro le truppe degl'Infedeli, benchè i Turchi fossero venuti loro contra con numerosissimi eserciti

citi e poderosissime flotte comandate da' più sperimentati capitani, pure poterono dar a vedere al loro nemico che non erasi in essi spento il coraggio in mezzo a tanta ineguaglianza di guerra; e se meritavano castigo pella loro viltà Bernardo Balbi, che cesse il castello di Tine, e Federigo Badoer, che non volle difendere Malvasia; brillarono, al patto dell'anime generose Romane, Georgio Balbi, che riguardava, ridendo e combattendo le sue ferite, e Vincenzo Pasta, che intrepido fra le catene ed i pericoli rispondeva al suo vincitore. Dopo a largo spargimento di sangue, dopo a tanti combattimenti, dopo aver pressochè ogni passo contrastato al suo nemico scorge Venezia, che non è più suo il regno della Morea; e scorge anche le altre sue isole dall'Ottomana flotta minacciate. Pur ella si crede salva e sicura, giacchè con lei si unì in alleanza Carlo VI, che le promette di mandare eserciti in Ungheria per richiamare a quella parte dividendolè le forze de' Turchi, a patto ch'ella lo ayesse ad assistere nella difesa de' suoi Stati nell'Italia, se mai a quella parte le sue armate rivolgersero. S'ingannò in sua opinione il Veneto governo per altro, mentre da' suoi alleati ebbe il vantaggio di vedere abbandonati vilmente importantissimi posti, e di scorgere in un cimento presso Corfù molti de' suoi soldati d'oltre mare uccisi dagli stessi confederati, che gli avevano creduti una squadra di Ottomani; laddove i Veneti generali, fra cui Lodovico Flangini, diedero prove di valore da tanto tempo non conosciute, e riportarono vittorie segnalatissime, resi conquistatori di santa Maura e Butintò e sostenendo valorosamente Corfù (1). Che se il principe Eugenio d'altra parte ornava il fron-

(1) Dice il Langier Tom. XII. pag. 310 (edizione seconda) che i Turchi abbandonarono l'assedio di Corfù, poichè scorsero venire in ajuto de' Veneziani una flotta Spagnuola. Questa flotta però non è mai comparsa, sicchè fu o nella immaginazione degl'Infedeli, o in quella del suddito del re Cristianissimo. Girolamo Eberari, che ne scrisse minutamente la Storia, non ne fa parola; nulla ne dice

te di sempre nuovi allori scolorando la luna Ottomana d'altissimo spavento; tutto a pro rivolgevasi soltanto di quel serrano, pel quale egli combatteva; giacchè nel Congresso di Passarowitz dell'anno 1718 segnando Trattato di pace l'Imperatore, pagò di conservare ogni sua conquista, fece che rinunziassero la Morea, e che ottenessero invece in restituzione le isole di Cerigo e di Cerigo, ed alcune piazze nella Dalmazia, i Veneziani; pe' quali il Trattato fu sì vantaggioso, poichè l'Imperatore, ad usare le frasi del Langier, sacrificò i loro interessi alla necessità di proteggere gli Stati suoi d'Italia contro alle invasioni degli Spagnuoli. Non fu picciola impresa oltre di questo pe' Veneziani il riuscire perchè in ogni sua parte, in ciò che loro riguardava, fosse quel Trattato compiuto, ed ebbero poi

la :  
 ne suoi *Annali* il Muratori, onde non si può non istupire dell'asserzione del Langier. Abbandonarono veramente i Turchi Corfù avviliti degl' inutili ripetuti attacchi, che le fecero più volte e di giorno e di notte, e del vano assalto generale dato le a diciotto di luglio, che durò sett' ore, e della perdita fattavi di quindici mille uomini: giacchè i Veneziani in questo incontro non si mostrarono degeneri de' loro maggiori, che contro al fortunatissimo conquistatore Maometto II nel 1478 sostennero Scutari in piccolo numero contro attacchi, che non interrotti durarono per quasi tre mesi, contro un assalto generale, che durò tre giorni e tre notti continue, siccome si può vedere presso il co. Filiasi nel T. III di sue *Memorie ec.* Eppure un certo generale Andreossi, esaminando in un suo libro oltre a monti, impresso la condotta degli Austriaci e de' Prussiani nella guerra de' sett' anni ebbe il coraggio di avanzare che gli Austriaci difesero sì male le loro piazze, che peggio non le avrebbero i Veneziani difese. Ma ringraziamo il Consultore Pecis, che, sebbene straniero, pur in sua Lettera impressa a Milano in linguaggio francese mostra come nessun'altra gente può andar superba di avere sostenuto assedi con più valore de' Veneziani; e ricorrendo agli esempi, quello di Padova ne reca contra le più forti e più brave nazioni dell'Europa nella guerra della lega di Cambray, e quello di Candia, che durò ventotto mesi, esempio unico forse in ogni Sabria.

la infortunatissima sorte che mentre stavano intesi a riparare le isole del Levante dai danni della guerra privati, un fulmine incendiando i ripostigli della polvere sopra Corfù ne abbattè ogni cosa, ne mise in pezzi la flotta, e in cenere converse e soldati e condottieri. Convenne dar mano alle necessarie ristorazioni dirette dal carissimo a' Veneziani maresciallo di Schulembourg (1) loro generale colla maggior fretta e sollecitudine, giacchè i Turchi non lasciavano di continuare i guerrieri loro apparecchi; nè sfuggito era alla vigilanza del Veneto Bailo Giovanni Emo, nome ne' fasti della sua patria gloriosissimo, che gli Ottomani si allestivano al grande oggetto d'occupare di nuovo improvvisamente la Veneta Albania. Se non che le rivoluzioni nelle lor terre insorte le forze de' Turchi a quella parte rivolgendo fecero che in nulla il pensiero del loro tradimento si risolvesse, nè i Veneziani intanto vollero pigliar parte nelle grandi alleanze, che si formavano tra le più forti potenze dell'Europa, sempre temendo che gl'Infedeli vola sciolti da ogn'impaccio non maturassero ancora e complessero pure il primo loro infame divisamento. Questo timore fu pur quello che gli riteneva dall'opporci con forza a Carlo VI edlor che dietro ai consigli del principe Eugenio di Savoia a stabilir prese una marina nel già difeso e fortificato porto di Trieste; ma non per questo giunse giammai l'Austriaca Casa a rapire, come il già citato storico diedesi a temere, l'impero del mare Adriatico a Venezia, sebbene agli ultimi tempi gliel'abbia per altra via rapito, perdendolo dopo adrett'anni miseramente. Nè per vollero i Veneti opporsi all'Imperatore quando l'anno 1732 venà egli ad incontrare nell'Italia la guerra della Spagna, siccome nè meno unirono a quelle d'esso confederate de proprie armi,

(1) Mattia Giovanni co: di Schulembourg, nato nel 1661, servì prima Augusto re di Polonia, e poi passò a servire i Veneziani, che in vita gli diedero ricchi stipendj e segnalati onori; e nella morte, che lo colse in Venezia nel 1743, ebbe un monumento nel nostro Arsenal, come avuta aveva una statua nell'Isola di Corfù.

armi, che per altro belle e pronte alle frontiere sue ritenevano, e ricordevoli del Trattato di Passarowitz non mai si arresero poc'anni appresso alle istanze del principe ambasciatore Pio per congiungersi all'Austriaca Casa, in quella guisa che non cessero pure alle non meno forti dimande, con cui venivano per conto suo da' Turchi ricercati, nell'altra guerra, che accanita s'era fra quelle due belligeranti potenze ne' confini delle Orientali provincie riaccesa. Troppo amare prove aveano ridotta la Veneta Repubblica ad abbracciare questo sistema, il quale, se le faceva sentire non lievi danni nelle terre delle sue provincie, non esponeva a sacrificare i suoi suditi ed a perdere anche qualche provincia per compenso de' suoi costosi legami; e tale sistema adottò pure l'anno 1744 quando la guerra alla morte dell'Imperatore Carlo VI commosse pressochè ogn'impero dell'Europa. Provò, è vero, egualmente che gli altri Stati neutrali dell'Italia, l'incomodo del passaggio delle truppe, che non è uno de' minori flagelli della guerra; ma il grande ordine, che in questo Stato regnava, e l'armata, che lo rendeva rispettabile, lo salvò dalle vessazioni onde i Germani combattitori caricavano violenti le terre del pontefice, lo protesse contro alle ladrerie di que' Croati, che ribellatisi a' loro generali si ritiravano manomettendo ogni terra, e colle sagge sue precauzioni si difese dal fuoco militare, che lo minacciava. Nè si credesse che non avrebbe importato agli altri potenti di vederla decisa a favore di alcune delle parti belligeranti; che anzi gl'Inglese spedirono a Venezia il co: di Holderness ambasciatore straordinario ad oggetto di volgerla all'Austriaco partito; ma il suo Senato mantennesi ognora fermo nella sua prima risoluzione, onde le sue provincie si arricchirono vendendo i proprj frutti ad ambo gli eserciti liberamente; e pel Trattato di Aquisgrana vide con piacere compiuto il primo oggetto di sua politica, giacchè stabilivasi con quello un equilibrio di potenze nell'Italia. Tentò nell'anno 1749 la Imperatrice Maria Teresa d'intorbidarne la contentezza ricercando i Veneziani, che cedere le volessero una porzione

zione dell'Istria per alcune terre in sui confini del Trentino e del Milanese (1); ma i Veneziani riconoscendo che le Repubbliche doveano opporsi ad ogni novità, e che i piccioli a tutto potere deggiono ne' grandi vicini impedire sì fatti cangiamenti, mostrarono ripugnanza sì grande, che l'Austriaca Casa non oltre insistette. Liberati da questa inquietudine poterono pur pe' confini in riguardo al Ferrarese terminare ogni contrasto colla Santa Sede mercè quello spirito giustissimo di moderazione e di pace, che dal pontefice Benedetto XIV si è così lodevolmente trasfuso nel regnante Pio. VII, cui tanto deve la Cristiana Cattolica Religione, come per opera della prudente e saggia direzione del papa finirono l'anno 1750 gl'inveterati ferocissimi loro contrasti coll'Austriaca Casa in riguardo al Patriarcato di Aquileja. Se non che onde non potesse vivere in pace giammai la Repubblica Veneta, aveva ella sempre ad opporsi, perchè non le infestassero il mare, e' violenti Africani corsari, i quali poco potendo perdere ben tutto però valevano a manomettere le rovine lo straniero e singolarmente il Veneto commercio. Contro di loro uniti nel 1749 i Veneziani con va-

(1) L'ex-gesuita Antonio Fantino Desodoards o confuse l'epoca e il fatto, ed aggrasse tutta di suo comò, come tant'altre infinite, anche questa corbelleria, allorchè così si esprime alla pagina 39 del Tom. VIII. della quarta edizione fatta in Parigi l'anno 1801 dell'*Histoire* (chiamata dall'autore *Philosophique*) *de la Revolution de France*. „ Giuseppe II offerse l'anno 1786 a' Veneti il Ducato di Mantova in cambio dell'Istria Veneta e di alcune porzioni della Germania. Le rive dell'Adriatico sono un possesso infinitamente prezioso per una potenza, che vuole divenir commerciante. Assicurata la corte d'Austria della stupida condiscendenza della corte di Versailles potea gonfiarsi d'invaderla ben presto sotto pretesti, che mai non mancano agli ambiziosi; quando la rivoluzione rompendo i vergognosi legami, che legavano la Francia all'Austria, le rendeva in Europa la prepotenza, ond'era caduta „ Giuseppe II non fece giammai tale proposta; quanto alle altre espressioni non ha cale line di lodarle, nè di confutarle.



rie altre potenze gli batterono più volte, ma non gli distrussero giammai; colpa di leggieri della poca armonia che fra gli alleati vigea; poscia collegatisi col re Napolitano ottennero per Trattato che i Corsari non potrebbero stendere il loro corso fuorchè dal Capo di Santa Maria insieme a quello della Speranza; con ciò le coste dell' Adriatico e del regno Partenopeo da' ladronacci de' pirati sottraendo; e finalmente l'anno 1786 con una rispettabile flotta comandata da S. E. il N. H. Cavaliere Angiolo Emo; di cui altrove favelleremo, di quell' Emo, che à potuto prestando' insieme grande vantaggio al commercio dell' altre nazioni bombardare Susa, Bierta, Sfar, e che facendo alquanto prima la pace avrebbe avuta a vantaggiose insieme ed onoratissime condizioni, se non si fosse richiesto che si pretraesse dai Veneziani la guerra pel timore, che i possedimenti nostri, ove mancata ci fosse sì considerabile armata forza, potessero soggiacere a qualche cangiamento e danno per parte de' gli Ottomani o de' Russi ferocemente fra di loro guerreggianti. Questa, qual' ella stata siasi, chiamarsi conviene l'ultima guerra sostenuta dalla Veneta Aristocratica Repubblica, giacchè l'anno 1797 per non cedere non à guerra veruna incontrata. Si è convertito allora dall' Eccelso Maggiore Consiglio il Governe suo Aristocratico in Democratico; ma questo dopo ad otto mesi di desolazione e rovina terminò coll'ingressa, che in Venezia e ne' Veneti Stati sine poe' oltre all' Adige fecero gli Austriaci, a' quali nel Trattato di Campo-formido si permise dai Francesi che in ricompensa dei già ceduti alla Francia paesi del Belgio gli potessero occupare. Or questa città collocata in seno al mare, dove nel V secolo la piantarono profughe genti venute a condurvi quasi in un tempio impenetrabile la libertà esule dal Tarpeo, questa città, che per XIV secoli non mai soggiacque a stranieri dominatori, ed in tale sito d' arte e di natura già posta, che non può penetrarvi straniera signoria, se non le si muova a riceverla, incontro, pareva che dominata una volta dalla potentissima Casa Austriaca non più le dovesse di mano sfuggire: ma a questi giorni con tutto il rimanente

de'

de' Veneti. Scrittore come alla ad regno Italico congiunta col Trattato di Rasthàrgo pel valore di quell'eroe, a cui, come ad un nuovo Cesare, il presentarsi al nemico ed il superarlo fu un punto solo, che non viene arrestato nel corso rapidissime delle sue continue non mischevoli vittorie nè da diversità di nemici novello Pompeo, nè da varietà di paesi qual altro Savajardo Eugenio, nè dallontananza di luoghi redivivo Alessandro, pel valore, cioè, dell'imperatore de' Francesi augustissimo, del Re di quell'Italia, che lo produsse, di Napoleone. A questo nome risuonarsi deve lo Scrittore della Storia Letteraria di un paese, che dal di lui genio e dominio comincina a signoreggiarsi; giacchè se fra lo strepito dell'armi non gli sfuggì di mandar idonne da ogni straordinaria grazia la torca, che diede la vita a quel Virgilio, che solo sarebbe degno con epico carme di cantarne i gesti luminosissimi, se fra più gravi pensieri dell'Imperiale Monarchia, ch'egli andava ne' suoi principj alzando e stabilendo, ebbe presente di chiamare i nostri Canova, Denina, e Visconti nella città di sua residenza ad accrescervi il buon gusto nell'arti, nelle lettere e nello studio dell'antichità, se non dimenticò il riapimento novello de' già chiusi seminarj, da cui escono i propugnacoli della cattolica nostra religione, se ne' collegj introdurre fece novellamente il già negletto a' democratici tempi studio dell'idioma latino, ch'è l'idioma della Chiesa e de' letterati, l'idioma che l'ottimo gusto nelle lettere mantiene cogli ottimi esemplari, che ne propone; cosa a sperare ragionevolmente non fia e ve abbia depresso le armi, ed in quella pace ei viva, che gli meritano tanti sudori, e in cui sembra che lasciarnelo dovrebbe fino all'ultimo, che sia pur lontano, de' di lui giorni ogni potenza dalla fortuna e dal valore di lui stordita? Questo tenue tributo di miserabile elogio, parto della verità, è ad un tempo eziandio parto della gratitudine, che per lui sentir deggio vivissima, figliuolo miserabile ch'io sono di una Congregazione da lui protetta nell'antica parte dell'Italico regno; poichè per lui ricuperammo quella Somasca, che accoglie le venerate Ceneri del

Fondator nostro, per lui vedemmo ogni nostra Casa e Collegio conservati; per lui e nelle Università e ne' Collegj del regno i membri nostri onorevolmente collocati; favori tutti ed onori, che non posso non lusingarmi ch'egli abbassare eziandio verso di noi non veglia, che sudditi ora gli divenimmo, e che eguali agli altri nostri fratelli abbiamo le occupazioni. Ma già se il cielo oltre mi conceda di protrarre i miei giorni, nella intenzione, in cui mi trovo, di andar continuando il mio lavoro; sicurissimo sono che potrò pella forza di nuovi fatti agguignere a tanto Sovrano lode novella, che potrò pella da lui accordatane protezione indioare altri progressi fatti dalle scienze ne' fasti della Veneta nazione, la cui Letteraria Storia, per ciò che riguarda il Secolo XVIII, forma il soggetto del mio travaglio.



# DISSERTAZIONE

*Dello stato della Letteratura nelle Venete Provincie  
pel corso del Secolo XVIII.*

Non credesse alcuno che mentre ne' otto del secolo, di cui mi apparecchio a scrivere, venivano le Scienze, le Lettere, e le Arti protette dai Veneziani ed avanzavano con gloria nella loro patria, fossero esse poi nelle provincie suddite a Venezia trascurate dall' Aristocratico Governo, e non trovassero nelle diverse città favorevole ospizio. Ingannarebbesi a partito chiunque per così fatta guisa la pensasse, e se a tallo d' errore mi avanzo colla presente Dissertazione, la quale i meriti ricordando de' Veneziani verso le suddite regioni spiegherà pel tempo medesimo il lodevole uso, che queste ne fecero, e l' onore, che se ne sono amplissimo procacciato. Bisinfantata in tale argomento tutta l'Italia, e perciò il nome pure delle provincie del Veneto Stato; e se ciò dobbiamo ascrivere in parte alla colpa delle straniere nazioni, in parte ascriverlo anche dobbiamo a colpa nostra. Gli stranieri ci guardano con dispregio, senza conoscerci, biasimano i nostri scrittori, e non intendono il nostro linguaggio, mentre si valgono dell'esperienza e dell'opera de' nostri uomini; e questo già vorrò dimostrare averato anche in riguardo a noi Veneziani, e nella presente Dissertazione e pressochè in ogni altro Articolo della nostra Storia; avendole in riguardo all'Italia tutta dimostrato da suo pari nelle *Proleusioni negli Studi della Università di Pavia* il chiarissimo Vincenzo Monti, che ben merita di essere letto dagli Italiani in così importante argomento. È vero che alcuni dotti stranieri vennero essi andie nelle nostre provincie a prendere di noi cognizione, ma non per colpa d' ignoranza, o per effetto di malizia, non ne farellarono a dovute pienamente. Negli anni primi del Secolo visitò co' suoi compagni l'Italia il p. Montfaucon, e nella sua grand' Opera ha parlato e di

Ve-

Venezia e dalle città, che suddite allora teneva, con molta lode; ma non è potuto ogni cosa vedere, e tacque di molte singolari, che avrebber meritato particolare commemorazione, di che fecero parecchi autori, de' nostri scrivendo in appresso, giustissime osservazioni. Celebre viaggiatore pell' Italia è stato il sig. Lalande, ed è visitati pure i nostri paesi, stampando poscia sei volumi dal suo gran viaggio. Piaceva la di lui opera presso a' suoi, e forse da quella ancora si diedero e prendono idea dello stato del sapere e dell'artificio presso di noi; ma ella è piena nelle cose e nelle persone, che ci riguardano, di tante vaneggiamenti e falsità, che si converrà più volte citarla con dispregio, e pressochè mai non potremo usarla a nostro vantaggio. Per me sansimi fatto riguardo di qui ricordare in altra guisa il nome del sig. Lalande, e sarei andato contento di qua e là confutando de' suoi sbagli e di sue opinioni; ma non mi feci più timore or che il chiamissimo Monti lo ha mascherato, chiamandolo, in conseguenza di alcuni grossolani errori, che segna riconosciuti nella di lui Opera, un uomo, che pubblicò una mostruosa sartagine di sciocchezze nella sua ridicola ambulazione in Italia, compilata nelle Sagrestie e sulla fede di que' Cicaroni, che a trenta soldi il giorno vendono al forestiero l'erudizione dell' antichità ed i costumi de' popoli. Viaggio anche l'ab. Carlo Benina per l'Italia, ed ognuno conosce che il nome di lui porta con seco il suggello della venerazione dovuta al filosofico suo spirito ed alla ampiezza de' suoi lumi e di sue cognizioni; ma egli pure volle essere non rade volte più bizzarro che verace, come avremo fra poco occasione di conoscere volgendo a Padova le nostre parole. Vi fa qual'altro viaggiatore nell'Italia, e che veramente si diede a conoscere tutto nelle sue proposizioni, imparziale ne' suoi giudizi, e lodevole pittore delle moderne memorie; ma ebbe il Veneto Stato la disgrazia, che viaggiando taluni per le terre della Media e dell' Inferiore Italia anno la Superiore dimenticata. Qui non parlò che di colere, i quali occuparonsi nel porgere idea dello stato scientifico de' nostri paesi; che già nel precedente Prospetto abbiamo

abbiamo vedute in quasi grossi abbagli, e alle unqualche forestiero scrivendo egualmente delle politiche nostre vicende.

Che se noi siamo guardati quasi pensano da poco presso gli stranieri, peichè i loro viaggiatori tengono occultati i meriti nostri letterarj, perchè spacciammo regnare fra noi de quelle tenebre; onde siamo anzi per una forse soverchia luce di cognizioni liberi pienamente; dobbiamo confessare altresì che per colpa: per anche di noi medesimi siamo in tanto sprezzo caduti. Una smania tale s' introduce fra noi di avere libri stranieri, di tradurgli e di esaltargli, che propriamente sembra essere morto fra noi ogni uomo capace di dar opere originali; sicchè i forestieri vanno festosi riguardando se stessi come i nostri maestri viventi, e credono che nulla sapremo di moderne ove non ricorriamo alle opere loro ed ai loro ingegni. Con lo straniero, come nella rete, così nelle lettere al nazionale suo si preferisce; o vedremo un qualche genio, poco nella sua patria curato, la tante volte accarezzato da forestieri, da essi invitato e premiato della loro cittadinanza per modo di non venir più da noi per Italiano riguardato. Quelle città dell'Italia, che diedero nell'ultimo giro d'anni alcuni nomi veramente per sapere insigne, e trascurarono di farne conoscere le scritte memorie alle lontane nazioni, o vane l'immersero in una folla innumosa di alcuni ridicoli e miserabili scrittori; che pare volevano si riguardassero come oracoli e divinità nel regno di Minerva; sicchè perdettero la fede presso i lettori, che gettano via quelle Opere, in cui veggono parlare insensatamente e con termini di eguale onore e di chi non avrà dettato nè un qualche mistero politico compensimento, e nè chi è stato e nelle arti o nella scienza un genio veramente creatore. Nostro scopo è qui dunque di offrire un breve Saggio dello stato, in cui si trovano al secolo decorso nelle Venete provincie de Lettere, le Scienze e le Arti siccome per l'impegno del Venetian, e così per il genio distinto e per la benevolenza reciproca corrispondenza di quelle suddite popolazioni. Ma perchè non è questo che un breve Saggio, e lascio a chi lo volesse il dire

pie-

pienissima e minutissima idea di tutto quello che anzorci credesse esservi stato di osservabile nel regno del sapere, per quanto agli altri potesse taluna volta apparire anche di lieve momento; così tacqui di una folla di deboli autori e defunti e viventi; non dovendosi però reputar debole chiunque, di cui io tacqui, giacchè o a labile memoria o a pingue ignoranza lo si potrebbe alcuna volta attribuire.

Nè voglio primamente dimenticare due città vicinissime a Venezia, cioè, Chioggia e Murano; benchè anzi questa seconda le sia da presso per modo, che ne viene come una sua contrada riguardata.

Quanto a Chioggia, alcune recenti notizie le potrei raccogliere dall'opera, ridondante di multiplice erudizione, del chiarissimo Canonico della Cattedrale della stessa città, il sig. ab. Girolamo Vianetti, la quale col titolo di *Nuova Serie de' Vescovi di Mulanopco* essa fu impressa a Venezia in due Tomi in 4to. nella Stamperia Baglioni l'anno 1790. Ridicola cosa sembrerebbe ch'io adesso volessi annoverare i vantaggi, che alle lettere ed ai costumi derivar possono da' Seminarj; giacchè bastevole sia il risovvenirsi che dal venerabile consesso de' Tridentini Padmi furono per ogni vescovile città col più vivo ardore raccomandati. S'erano ancore ne' tempi addietro fatti parecchi e tentativi e sperimenti per aprire in Chioggia finalmente un Seminario; ma tutto era vano ed inutile riuscito. Antonio Grassi, eletto vescovo di Chioggia, sua patria, da Innocenzo XII, ne conobbe la necessità; e poichè non vi giunse a capo vivendo, l'anno 1715 in morte col suo testamento lasciò che dentro ad un conveniente numero d'anni colle rendite de' suoi beni si dovesse formare una somma di ducati dedecimila, che servissero di dote sufficiente alla fabbrica ed al mantepimento di un Seminario. Gio: Maria Benzoni, Veneto patrizio, nato in Venezia l'anno 1670, eletto vescovo di Chioggia l'anno 1733 e morto in Roma nel 1757, lasciò ad uso dello stesso Seminario una non spregevole sua raccolta di libri stampati e di manoscritti; e così venne a secondare le viste del Chioggioto suo pre-

predecessore, le quali vie più ayrebbe accarezzato, se una tempesta di liti suscitategli d'ogni parte non l'avesse condotto a rinunciare fino dall'anno 1744 al suo vescovado. Ma che non dovevasi quel luogo di ecclesiastica educazione aspettare dai talenti del successore Paolo Francesco Zustiniani, Cappuccino, figliuolo di Marc' Antonio, Procuratore di S. Marco, e di Elisabetta Morosini, elettene da Benedetto XIV, prima che toccasse il trentesim'anno di età? se non che il bene, che farne poteva al Seminario di Chioggia, andò, come vedremo, a farlo a quello di Trevigi, alla quale Chiesa l'anno 1750 fu egli trasferito. Si erano mantenute vive le speranze pella elezione fattane l'anno 1750 di Giannalberto de' Grandi, nato in Venezia nel 1690, il quale, vestito l'abito di Canonico Regolare, in breve divenne un sommo lettore della Teologia, cui insegnò a Roma nella Canonica di S. Pietro in Vincola, ov' ebbe fra gli altri già celebri ad allievo il notissimo D. Gian-Grisostomo Trombelli, venendo in seguito meritamente eletto abate generale della sua Congregazione: e già avevane egli stabilito il modello del disegno, i maestri ed i discepoli; ma la morte, che il colse dopo due anni soli di sacra pastorale reggenza, à troncato in erba ogn'idea ed ogni lusinga. Pareva che la sorte si prendesse giuoco di questa città; giacchè le rinnovò più vivamente le speranze per tale argomento concepite, onde ancorà diseccarle quando parevano a maturarsi vicine. A' ventitrè di settembre dell'anno 1762 essa vide eletto dal Veneto Senato a suo vescovo Giannagostino Gradenigo, che successe a Vincenzo Bragadin dell'ordine de' Cappuccini; ed aveva ogni diritto di confortarsi riflettendo alla carriera luminosa fino allora dal suo nuovo pastore segnata, e che altrove dovremo rendere conosciuta. Clemente XIII, papa veneziano, ammiratore de' pregi di un tant'uomo, esultò nel vederlo eletto vescovo di Chioggia, e volle di sue mani consacrarlo; ma fu più viva la esultazione de' Chioggioti, che si scaldarono per lui d'ogni trasporto e d'ogni amorosa tenerezza. Quegli a maraviglia intanto rispondeva all'affetto della greggia, e l'



di lei bene e lustro per ogni guisa promoveano. Erasi da poco istituita a Chioggia un' Accademia di belle lettere, ed il Gradonigo la nutrì di novello vigore, facendone tenere nel suo palazzo le Sessioni, e recitandovi egli stesso poesie e dissertazioni. Ad animare i cittadini allo studio delle patrie cose si diede egli medesimo esemplare, pubblicando un' erudita *Dissertazione de' Santi Felice e Fortunato protettori di Chioggia*, scrivendo storiche notizie della Chiesa di S. Martino e de' PP. Osservanti, pubblicando nel 1767 in Venezia in 4to. presso Carlo Palese la *Serie de' Podestà di Chioggia* con illustrazioni e note opportune, unendo e dando a disegnare le antichità de' Secoli bassi e in Chioggia trovate o ad essa appartenenti, scrivendo e stampando la vita del vescovo suo predecessore Gabriello Fiamma in fronte alle costui *Spirituali Poesie*, delle quali procurò in Venezia una nuova edizione; raccogliendo ogni possibile documento a fare la serie de' Vescovi di Chioggia, opera di già anche da lui incominciata, e preparandosi a formare una *Biblioteca degli scrittori Chioggiosi*, nel quale argomento ajutò di sue notizie il sig. Cesare Orlandi, patrizio di Fermo, che voleva pubblicare una *Breve Storia e Descrizione di tutte le città d' Italia*. Oltracciò aveva conchiuso ogni accordo cogli eredi del vescovo Grassi pella erezione del Seminario, aveane avuta ogni approvazione; favorevolmente già per quello terminato le liti insorte pella celebre legge del Veneto Senato nell' anno 1767 uscita; ma tutto questo andò guasto e rotto a mezzo il corso, mentre gli fu forza, per obbedire al sommo pontefice, recarsi al vescovado di Ceneda l' anno 1770. Qual ne sentisse dolore lo si può comprendere alla lettura dell' ultima sua *Lettera Pastorale* al popolo di Chioggia (1); ed i Chioggieti conservarono viva per lui la gratitudine, sicchè alla morte avvenutane quattr' anni dopochè aveagli lasoiati, lui fecero solenni e pii funerali,

(1) Stà nel libro intitolato *Joh. Augustini Gradonico etc. Epistolarum Pastoralium et Sermonum Familiarium etc. Venetiis 1770* in 8vo. *apud Simonam Occhi*.

li, ricordandosi del bene e della gloria, che governandogli avea loro procurato. A' tre vescovi, che lo seguirono, tutti e tre Veneti patrizj, alla fine riuscì di vedere bello e compiuto lo stabilimento del Seminario, che in proporzione de' suoi progressi trovò più aspre sempre le opposizioni. Giovanni Morosini, che successe al Gradénigo, di cui era stato nella religione de' Cassinensi discepolo, giunse ad aprirlo dopo avere sostenute mille spese e fatiche; e fu a quei giorni che S. E. Lodovico Colmania fabbricò del suo danaro ed il tempio ed il collegio de' Preti dell' Oratorio. Federico Maria Giovanelli, eletto vescovo di Chioggia nel 1773, nel qual anno il Morosini venne a Verona trasferito, aggiunse al Seminario la cattedra della morale teologia, riscuotendone lodè presso a tutti; e Gio: Benetto Civrán, nel 1776 successore del Giovanelli già creato Patriarca di Venezia, in premio di sue sollecitudini e de' suoi gravi e disturbj vide ridotto a stato di soda permanenza, d'ordine fermo e di nobile decoro quell'asilo accoglitore della ecclesiastica studiosa gioventù. Alla sua morte poi avvenuta l'anno 1794 gli lasciò la Libreria; e i di lui sommi meriti pel lo stabilimento di questo luogo vengono con soavissima eloquenza esposti dall'abate Gasparo Olivi (1) nell'Elogio Funebre, che gli à recitato; e che con eleganza degna della Orazione si stampò allora in 4to. da Carlo Palese. Così per l'opera e per le fatiche de' Veneziani fu aperto in Chioggia quel puro fonte zampillante d'ogni scienza, e che diramandosi pella città e pella diocesi le fa prevare i più salutevoli influssi; così in grazia di un Veneziano fu ispirata ne' Chioggioti avidissima brama di occuparsi della patria storia e letteratura; acceso l'impegno di proteggere nel lero seno un' Accademia di studio, dato un esempio di sollevare pii edifizj; avendo taciuto di quelli, che solo

si . . .

(1) Era questi canonico arciprete, teologo e defnitor generale di casi di coscienza; e godeva d'istruire gratuitamente la gioventù nella soda teologia e nella interpretazione delle Scritture.

si ristabilirono, pel zelo però de' Veneti pastori e rappresentanti (1).

Parecchj uomini per cognizione distinti e addivenuti celebri nell'arti potrei qui ricordare, che coltivarono con profitto e fama il campo delle scienze, ed a cui Chioggia ebbe la gloria di essere patria; ma vi è un solo cittadino suo, che ricordato appena fa di tutti loro quello, che fa il sole delle minori stelle. Perciò temperiamoci dal lodare il sopra nominato monsignore Girolamo Vianelli, dottor teologo, coltivatore de' sacri studj non meno che de' filosofici, il quale scrisse la citata opera *Nuova Serie de' Vescovi di Chioggia*, pienissima di critica e di erudizione, e per la quale lasciò morendo alcune correzioni; potendosi leggere da chi avesse desio di sapere oltre di esso e l'*Elogio Funebre* recitato sul di lui cadavere nella Cattedrale di Chioggia ai quattordici dicembre dell'anno 1793, a Padova co' torchi del Seminario impresso, e l'Articolo dell'ab. Carrara nel suo *Dizionario*; come pure avriasi potuto ricordare il p. Maestro Vincenzo Penzi Domenicano, che preso avea ad illustrare le Vite di que'tre suoi confratelli, che furono sulla cattedra vescovile di Chioggia, e che nel 1766 in Venezia stampò l'opera *Theologiæ rudimenta ex probatis auctoribus excerpta*, dietro al metodo di Melchior Cano, opera riputata degna di stima dallo stesso vescovo Gradenigo (*Vianelli Serie* ec. p. 370). Non si rimembrino quindi gl'illustri e zelanti coltivatori degli studj naturali in Chioggia, cioè, il sig. dottore Giuseppe Vianelli, medico fisico, fratello di Girolamo, socio.

(1) Fra questi ultimi si deve ricordare il vivente N. H. Domenico Almorò Tiepolo, il quale l'anno 1791 fece e aprire in Chioggia la scuola dell'abbicci e stampare in Venezia nobilmente dal Pinelli in un volume in 4to. la *Raccolta di Parti Terminazioni e Decreti concernenti ai corpi, magistrati ed uffizj municipali di Chioggia preceduta ed illustrata da un sommario Ragionato-Storico de' Titoli e delle Materie, compilato dal suo Cancelliere Giuseppe Boerio*.

socio delle Accademie di Padova e Manheim, cui si deve la scoperta delle lucciolette marine, nel qual argomento stampò una sua Dissertazione l'anno 1749 in Venezia; i due dotti e valorosi medici, Giuseppe Fabris, pieno pure d'ottimo gusto per le belle lettere, morto d'anni cinquantotto, e Bartolommeo Bottari (1), i quali pieni di cognizioni nella botanica istituirono un orto di piante straniere e d'ogni erba nazionale, avendo poi la compiacenza di vedere varj alunni ed eredi del loro spirito, tra cui l'ab. Stefano Chiereghin, coltivatore pure dell'orto botanico ed eccellente disegnatore di oggetti marini; il dottore Stefano Renier, autore della *Lettera sopra il Botrillo stellato*, di cui l'Olivi fece estratto onorifico nell'*Enciclopédico Giornale pel Giugno* dell'anno 1794, il sig. Niccola Buse, che vissuto a Roma per ben anni quaranta vi acquistò gran fondo di cognizioni nello studio dell'antichità e della letteraria erudizione, e l'ab. Felice Boegan amante e conoscitore del disegno e della pittura, in cui fu discepolo del Fiorentino Francesco Zuccarelli; come pure tacer non voglio dell'ab. Angiolo Bottari, nato ai ventisette maggio dell'anno 1735, ed entrato fra' gesuiti nel 1758, fratello del medico, che noto si rese pella sua erudizione delle cose antiche, e pella sua scelta e copiosa raccolta di medaglie degli uomini illustri d'Italia. Ma tutti questi, oltre che per un merito loro distinto personale, sarebbero da lodare anche poichè colle loro collezioni valsero a stuzzicar ed a rendere deciso il genio di quel giovine, che vuolsi chiamare fenice degl'ingegni nello studio della natura, e che assai vissuto pella propria gloria non visse che poco al mondo. Ma già *cui non dictus Hylas?* io intendo di parlare dell'autore della *Zoologia Adriatica*, oltre che di tant'altre importantissime operette, morto nella fresca età d'anni ventisei, dell'ab. Giuseppe Olivi. Angelo

(1) Due suoi concittadini scrissero due elogi al Bottari: il dottore Stefano Renier in una Lettera diretta al ch. Pietro Mofcati anatomico di Pavia; e il sig. Angiolo Vianelli in un Articolo inserito nell'Appendice del Dizionario degli uomini illustri del Vercei.

golo non v'è dell'Europa, dove la di lui fama non sia pervenuta, e la di lui opera non siasi celebrata ed esaltata. L'ebbero del loro numero non che le Accademie dello Stato Veneto e dell'Italia, quelle pure di Torino, di Mantova, la Società Patriotica di Milano, l'Italica dei quaranta in Milano; le altre di Madrid e di Berlino, di Praga, di Zurigo, Coppenaghen, Gottinga, Harlem e Lunden. Da queste egli ottenne diplomi di onore, medaglie, incoraggiamenti; ogni giornale di ogni nazione parlò con lode di lui; ed ogni paese lesse estratti delle sue opere, ed amò taluno di averne nella sua lingua un qualche pezzo trasportato. Ah! che fu troppo invidiosa delle glorie di Chioggia e del Veneto Stato la morte col rapircelo sì presto; ma non per questo egli è lasciato d'essere uno dei più grandi conoscitori de' parti della natura nell'Europa per confessione di ogni gente, come appieno potrà andarne informato chiunque legga *l'Elogio dell'abate Giuseppe Olivi coll'analisi delle sue opere e un saggio di poesie inedite del medesimo*, stampato in Padova nel 1796 per li Fratelli Penada in ottavo, *Elogio* consacrato a un tanto autore dall'ab. Melchior Cesaretti, che nel lodare il suo amico ha mostrato ad un tempo la sensibilità della sua anima, la forza della sua eloquenza e l'entusiasmo del suo Spirito (1).

Ma da questa città ai Veneziani sì cara passiamo all'altra, ch'è più vicina a Venezia, e che conosciuta per l'arte sua dei vetri meriterebbe eziandio di esserle pelle vicende, alle quali ed arti e scienze vi andarono soggette.

Se dovessi parlare de' secoli andati, quando i Veneti signoreg-

(1) Nel Giornale Letterario dell'Aglietti avvi una *Lettera* del p. N. T. dell'Oratorio di Chioggia al diletteissimo suo concittadino sig. Angiolo Gaetano Vianelli *sull'Arte dello Scrivere velocemente*, ed altra *Lettera* avvi pure al dottore Giuseppe Vianelli, M. F., accademico di Padova, Bologna, Manheim ed. *Sopra un nuovo recipiente per conservarsi bene il vino fin all'ultimo suo termine dietro alla teoria del p. di s. Martino*.

reggianti non avevano per anche nella Terra Ferma i luoghi di loro delizia e riposo, e quindi Murano era il loro Eliseo e la loro sede di quiete, mi si aprirebbe vastissimo campo a trascorrere colle lodi, ed abbisognerebbemi splendore di lumi a dipingere in questa breve isola tutto quello, onde per arti e scienze possono andare ragguardevoli le più rinomate città. Qui si apersero celebri Accademie: *quella degli Studiosi* ebbe fra gli altri a suoi alunni Andrea Trivigiano, Fantin Dandolo, Marco Lippomano, Francesco e Zaccaria Barbaro, Veneti patrizj e notissimi nella storia della politica e delle lettere del secolo XV: nell'altra *de' Vigilanti*, che accoglievasi in cà da Lezze, entrava il celebre letterato del secolo XVI Benedetto Giorgi, bibliotecario di S. Marco: e quella *degli Angustiati*, che nacque e morì nel secolo andato, in un luogo di cà Cornaro, ebbe a fondatore il celebre ab. Domenico Gisberti da Murano, Segretario dell'Elettore di Baviera, poeta a' suoi giorni di rinomanza, e da Apostolo Zeno nel suo *Giornale* celebrato. Qui scuole di scienze e di arti si apersero; e se vi distinsero insegnando ed aprendo le prime scuole di pittura i nati Vivarini, istruendo nella prospettiva e nell'arte del miniare i Corona, padre e figliuolo, nel civile e canonico diritto i Licini dal Drago; vi si distinsero pure coll'ammaestrarvi e tenervi letterarie ragunanze i Bernardo Zustiniani, il Bembo, il Navagero, ed altri Veneti patrizj di merito somigliante. Dipinsero per Murano i Paoli Veronesi, i Tintoretti, i Bassani, ed ogni Chiesa vi è dell'opere de' loro pennelli ricchissima; travagliaronsi nel disegnare fabbriche per Murano i più celebri architetti, a Murano i Veneziani alzarono pella regina di Cipro Cattarina Cornaro una sede degna di lei, solo a' nostri giorni rovesciata, nella quale contendevano materia, arte, magnificenza; sicchè gli ammiratori delle opere insigni delle arti erano costretti a guardare Murano come uno de' lor domicilj. Dal genio de' Muranesi, dal favore del Veneto governo promossa l'arte de' vetri divenne soggetto alle lodi degl'intendenti, alle meraviglie de' più grandi monarchi; ed Enrico III, re dei Galli, stupefatto al ri-

guar-

guardarne i lavori singolari (se non è falsa la tradizione e mal appoggiata la credenza) ne creò nobili tutti gli artefici, o maestri principali. Ma poichè i Veneziani fabbricando amplissimi palagi lungo le sponde del non lontano Brenta abbandonarono questa isola, nè più la tennero a sede di lor quiete; poichè altrove si alzarono fornaci, che a grande rinomanza pervennero e diminuirono il commercio di Murano; questa città vide distruggersi ogni sua Accademia, di cui i Veneti erano il sommo ornamento e sostegno, mirò consumarsi tanti palagi dalle radici smantellati per cedere il luogo a vigne e ad orti; rimanendo però desiderabile che ad impedire che colle opere ne peria pure la memoria, vengano dal parroco del SS. Salvatore l'ab. Matteo Fanello, della stessa Murano, alla meglio unite insieme quelle notizie, che à raccolte dalla lettura di cronache, dall'esame di manoscritti in Murano e fuori esistenti, e dai moderni scrittori di nostre cose. Pure a compensare in qualche modo a tante perdite, a ristorare la povertà, che doveva pullularne, a diffondere il sapere, a cui si dovevano frapporti necessarj ostacoli, ad accrescerne il lustro, venne da Dio mandata a Murano l'anima generosa e il benefico genio del sacro suo pastore, Veneto patrizio, Marco Giustiniani, al cui merito è ogni encomio inferiore. Noi ci fermeremo alquanto sopra di lui, giacchè il Bonolli, continuatore dell'Ughelli, poco assai à potuto dirne, se questo vescovo, emulo de' Borromei a Milano e dei Paleotti a Bologna, allora tuttavia viveva; e giacchè il Cornaro nella prima parte della sua *Chiesa Torcellana* se ne sbrìgò con una sollecitudine, che non pareva a questo luogo opportuna. Era nato Marco Zustiniani ai due di febbrajo dell'anno 1654 dal Procuratore Girolamo Pietro e dalla N. D. Bianca Morosini; avea corso le patrie magistrature per anni parecchi, finchè, abbracciata la strada religiosa e trovandosi a Roma presso il Veneto ambasciatore, fu da Innocenzo XII a' ventidue di marzo dell'anno 1692 eletto vescovo di Torcello, vescovo, il quale à la sua residenza in Murano. Siccome nutriva una particolare divozione verso santo Lorenzo Giustiniani, uno dei germi

germi di sua famiglia, così ottenne l'anno 1694 dalla Sacra Congregazione de' Riti in Roma che fosse dato alla diocesi di Murano a protettore. Premuroso di regolare nell'ecclesiastico clero ogni disordine, che vi avesse potuto penetrare, ne' giorni 15, 16 e 17 di marzo dell'anno 1700 tenne nella chiesa di s. Donato un diocesano Concilio, i cui *Atti* fece a sue proprie spese stampare l'anno 1703 in Venezia dal Valvasense. Zelo delle anime, provvedimenti agli ecclesiastici, soccorsi a' poverelli furono pensieri, da cui era sempre occupato; e tale e tanto gliene venne l'applauso, che Clemente XI lo scelse a vescovo di Padova, ed il Senato bramò per ben due volte di eleggerlo patriarca di Venezia: ma egli tutto trasporto pe' suoi Muranesi si è sempre schermito col dire che aveva ancora vivente la prima sua sposa, e che non voleva darle il libretto di ripudio. Per essa tutto il suo generoso patrimonio impiegò in vita, ad essa tutto à in morte lasciato. Ristorò ed abbellì di pitture la chiesa di s. Donato, vi alzò un magnifico altare a santo Lorenzo Giustiniani; da lui dotato di ricco annuo perpetuo assegnamento, istituitò sotto al di lui nome una confraternita di sessanta preti assegnando per ciascuno annui decorosi vantaggi; stabilì la quotidiana officatura nella chiesa, a' guida delle Cattedrali, con ricco emolumento a' sacerdoti, seguò somme non piccole di danaro per dotare ogni anno alcune fanciulle, fabbricò e fornì per sè e pei successori un nobile soggiorno, piantò un ampio e degno Archivio; giacchè per lo innanzi andavano i monumenti quà e là errando presso a' vescovi con perdita di quelli continua, e lo lasciò erede di sue carte e dei suoi libri a vantaggio de' vescovi successori, apersè una Spezieria per provvedere de' necessarj rimedj tutti i poveri infermi di Murano, fattile mille altri vantaggi ancora, che leggere si possono nel di lui magnifico e religioso Testamento impresso in Venezia l'anno 1769 in 8vo. presso Marcelينو Piotto. Ma non per questi titoli ò qui dato luogo al nome del vescovo Marco Giustiniani; bensì glielo diedi pel suo zelo nel promuovere fra gli ecclesiastici le scienze. Fisso in suo pensiero di



ergere un Seminario fece col suo danaro a tale oggetto fabbricare un ampio luogo, a sue spese lo provvide di quanto era necessario, e ad istitutori ottenne che vi venissero i PP. delle Scuole Pie. Nè quà ristette il di lui merito; che una tale somma di danaro nella Veneta Zecca a egli investita, del cui pro dodici cherici vi possono essere senza il più leggero loro domestico aggravio mantenuti ed educati continuamente. Non è quindi a stupire se il di lui nome tuttora presso a' Muranesi rimanda in benedizione ed in acerba ed onorata memorie, comunque egli morto sia nell'ottantesimo primo anno di sua età fino dai tre di marzo dell'anno 1735 a Campo di Pietra, villaggio del Trevigiano. Accadde per uno degli eventi, non difficili a maturarsi, che il seme della discordia passò a' PP. Scolopj, s'insinuasse al tempo del vescovo Marco Giuseppe Cornaro; onde sotto al di lui successore Giovanni Nani, eletto nell'anno 1767, dovettero eglino abbandonare questo Seminario e Collegio. Allora vi vennero sostituiti de' religiosi secolari della stessa diocesi, i quali potevano prestarsi con vantaggio a' istituti che furono assai bene da' PP. delle Scuole Pie; ma, come suole avvenire ne' numerosi cambiamenti, quel luogo andossene disabitato. L'ultimo vescovo Niccolò di Gherardo Sagredo, nato nel 1726, che dopo aver battuta la carriera dei patj magistrati fu fatto contro la sua e la comune aspettazione dal Veneto Senato l'anno 1786 arcivescovo di Udine, che rinunciò a questa sedè lammosissima per venirsene l'anno 1791 in quella di Torcello, appena vi giunse, rivolse i suoi pensieri a dare novella vita a quel luogo già avvilito. Si adoperò egli quindi presso al Senato pel ritorno de' PP. Scolopj; ed ai ventotto di febbrajo dell'anno 1794 M. V. nel *Pregadi* si decise che estende *plausibilità de' zelanti cure di monsignore vescovo di Torcello dirette all'essenzialissimo oggetto di far risorgere nel seminario e collegio de' nobili in Murano una buona e disciplinata educazione della gioventù, tanto influente sulla felicità dello Stato, e perciò in ogni tempo coltivata e protetta dalla maturità del governo, meritavano in conseguenza d'essere*

le cure medesime con vero aggradimento accolte e pienamente secondate dal Senato. Era quindi vicina ad essere condotta ad effetto la cosa; quando la caduta del Veneto governo non solo ne l'impedì, ma di più fu cagione che quel luogo andasse dappoi a soldateria, come lo è pure di presente, destinato. Ora non vi è che un sacerdote, presso a cui senza veruno loro aggravio si richiama i cherici al solo oggetto d'istruirsi, come ve n'è pur altro, che a carico del Comune la povera marmaglia vi dirizza. Ma l'arte de' vetri, la quale tanti a sé ne chiama e nel primo fiore degli anni, quasi onninamente impedisce che vi si coltivi ramo alcuno di sapere; sebbene tra sacerdoti ve n' avessero nel XVIII secolo alcuni per cognizioni distinti, a cui daremo luogo ne' varj Articoli di questo nostro lavoro, riguardando Mirano come una delle Veneziane contrade.

Da queste due città passiamo adesso a quelle, che erano le principali delle maggiori provincie del Veneto Stato, e da Padova incominciamo. Quand'anche questa fosse stata non suddita città, ma città di sé stessa signoreggiante, certo non avrebbe potuto ritrovare stimoli più forti per l'incoraggiamento delle scienze e delle arti nelle sue terre, mentre i Veneziani non curandogli della propria città collocarono in essa i monumenti più gloriosi del sapere. E poiché non deggio avvelgermi fra le antiche idee, e mi conviene strettamente racchiuse nei cancelli, che mi sono prefisso, dell'ultimo secolo; non io voglio parlare della rinomanza venuta a Padova in grazia della sua Università sempre in uno stato fiorentissimo dai Veneziani mantenuta. I generosi stipendj assegnati da essi a' professori erano cagione, che a lei movessero dai più lontani paesi i genj migliori dell'Europa ad insegnarvi; professori così distinti le chiamavano in grembo numerosissimo stuolo di giovani studiosi; Ne sperò, che largamente dal Senato s'incontravano perchè di aloud mezzo atto all'avanzare degli studj; non avessero i professori a mancare, e i premj ad esso loro accordati quando arricchivano di qualche opera la letteraria repubblica fecero che

contribuissero grandemente all'incremento di tutte le scienze con molte luminose scoperte rese di pubblica ragione negli immortali loro volumi; per le quali ragioni tutte l'Università di Padova sino agli ultimi giorni mantennesi in uno non mai interrotto possesso di credito e d'estimazione costantemente. Le glorie prime di questa Università si possono leggere nelle Storie, che ne scrissero il Pappadopoli ed il Facciolati; e desiderabile sarebbe che al ch. sig. Francesco Colle si concedesse di pubblicare la Storia delle ultime di lei glorie, giacchè il Veneto Senato lui a storico aveane saggiamente e degnamente trascelto. Che se il tratto, di cui si manca, comparisse alfine in luce, qual egli l'ha pella stampa bello e preparato, vedrebbeasi che nell'ultimo secolo crebbe l'impegno de' Veneziani per quel nuovo tempio di Minerva; mentre in esso parte fondarono di nuovo, parte si ampliarono ed a perfezione condussero tanti utili e preziosi stabilimenti, di una pubblica Libreria, la quale, sebbene eretta fino dal 1629, non si ricordò de' PP. Montfaucon e Mabillon ne' loro viaggi, dell'Orto Botanico, il primo nella Europa istituito, di Museo di Storia Naturale, di Teatro Anatomico, di Teatro Sperimentale, di Osservatorio Astronomico, detto Specola, stabilito l'anno 1767, (che per le comode adiacenze, pel copioso apparato di strumenti, pe' fregi del luogo, che opera sono di Jacopo Ciesa Vicentino, è uno de' più ragguardevoli dell'Europa, e che là essendo ove Ecellino aveva le prigioni, diede motivo al celebre epigramma, *Qua quondam infernas turris dicebat ad umbras, Nunc Venetum auspiciis pandit ad astra viam*), di Chimico Travagliamento, di Scuola Agraria, la cui Accademia in Padova poco dopo alla sua fondazione fu unita a quella de' Ricovrati, e perciò alla Nuova Accademia Padovana, di Scuole Sperimentali di Chirurgia e Medicina nell'Ospedale degl'infermi, di Pratica Architettura, e finalmente di Scuola Ostetricia, eretta l'anno 1769 per opera del celebre professore Luigi Calza Bolognese, al doge Feskarini negli studj compagno dolcissimo, sotto alla cui direzione la pubblica munificenza formò un assai ben inteso Museo, che  
offre

offre in cèra i diversi stadi dell'utero ed i fenomeni più singolari del parto, poi discepoli della quale scuola più valorosi vi avea medaglia d'argento co' due motti *Principis Munus e Collegium Zoophrisum. Ratiuimus*, come altra medaglia, per quelli artefici dell'Architettura Navale co' due motti, *S. Marcus Venetus e S. C. Architect. Prat. Sch. Padov.* (1).

Ma pel vantaggio degli alunni, che alla Padovana Università concorrevano, questo ancora richiedevasi, che de' Collegi vi fossero sparsi per la città, in cui dopo alle lezioni dovesse ro vivere i giovani sotto all'ordine di una disciplina, onde non perdere nel dissipamento que' frutti, che dallo studio potute avrebbero a maraviglia ritrarre. Ciò bene si vedeva dal Veneto Senato, a ciò pur avevano rivolte sovente le loro idee gli eccellentissimi Riformatori dello Studio di Padova, fra cui le LL. CC. Francesco Pesaro e Zaccaria Valeresso, alla gentilezza, umanità e sapienza del secondo de' quali di alcun lume debitrice questa mia Storia si riconosce: ma, se il cuore benefico del Sovrano vi era, ostacolo però vi opponeva, il troppo aggravato per somiglianti oggetti erario de' Veneziani. Pure l'affetto per quella suddita gioventù dava di troppi colpi al cuore del principe Veneziano, sicchè forse di cedere un qualche di stato sarebbegli con nuovo sacrificio; mentre intanto non lasciava di velgere le sue cure pel regolamento di que' Collegi, che vi esistevano, i quali però a numero scarso assai di giovani porgevano ricetto. A prova di questo leggansi gli *Statuti delli due Collegi Greci in Padova*, stampati nell'1772 per li Figliuoli del gran Zeh Antonio Pinelli, cioè, del Collegio istituito per Testamento di Monsig. Giorgio Ralleonapa vescovo di Chissamo in Candia, Testamento in data de' diciotto del febbrajo dell'anno 1583, e del Collegio fondato dal Cav. Gio-

(1) Del poco merito delle Storie e del Pappadopoli e del Faccioli si veda ciò che ne dicono il doge Foscarini nel 1480 della sua opera, e l'ab. Morelli nella sua *Narratione intorno alla vita dell'ab. Lasterio*.

vanni Costanzo, professore primario di filosofia ordinaria, e lasciato suo erede pel di lui Testamento de' quatterdici di novembre dell'anno 1557; si leggano quelli del Collegio di s. Marco detto in Padova per decreto dell' Eccellentiss. Senato 17. dicembre 1714 approvati con decreto 14 agosto 1793, questi pure nel 1793 dal Pitelli stampati; fattisi oltra ciò altri utili regolamenti dal Deputato straordinario a questi Collegi Cav. Sebastiano Foscarini l'anno 1772 pel Collegio istituito da Francesco Englèschi con suo Testamento 8. marzo 1447, in cui quattro scolari avevano luogo nello studio della Medicina; ed altri regolamenti pure pel Collegio Tornacense, soggetto al Veneto Patriarcato, fatti da Monsig. Cornaro alla metà del secolo, ed altri per altri luoghi.

Anche l'Accademia negli ultimi anni istituitasi a Padova richiede che i Veneziani Aristocratici siano ricordati come gente tutta impegnò nella città loro dagli Antonorsì discendenti. Già fuo dall'anno 1599 l'ab. monsigner Fedesico Cornaro, che fu poi Cardinale, dagli sparsi avanzi di varie Accademie una ne aveva in sua casa stabilita col titolo *De' Ricoverati*, la quale, sebbene a tempi seguenti protetta dal Sovrano, decorata di qualche decreto del Veneto Senato, dotata di annuo stipendio, accresciutole nel cominciare del secolo XVIII per istanza del nobile Padovano cittadino Alvise Antonio Camposampiero, onorata dal Magistrato de' Riformatori l'anno 1721 dell'uso di più capace Sala assegnatale nel palazzo del Prefetto, lusingata dall'ambizione degli stranieri, che ne ricercavano per sé il meglio, pure sentendo gl'inevitabili danni del tempo non attiva giacova. Ad impedirne la rovina intera, e a ripararne le perdite, ed a consolidarla con ogni gagliardia rivolse i subitpensieri il Magistrato de' Riformatori, ch'erano allora gli eccellentissimi Pietro Barbarigo, Lorenzo Morosini Kre. e Procurator e Girolamo Grimani; e nel giorno diciotto marzo dell'anno 1779 uscì decreto del Veneto Senato, per cui l'Accademia de' Ricoverati fu adossata e dichiarata figliuola del Principato, accolta sotto alla pubblica speciale protezione, provveduta dell'annuo

annuo assegnamento di tre mille ducati d'argento, corredata di leggi sovrane, chiamata pubblico Corpo e specialmente destinato ai servigi del Sovrano, ed intitolata *Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova*. Dietro a tanto decreto si fece dal Senato la prima scelta degli Accademici, e si accordò al Corpo di già formato il privilegio di eleggersi tutti gli altri suoi membri successivamente. Leggansi i quattro Tomi stampati a Padova in foglio col titolo *Saggi Scientifici e Letterari dell'Accademia di Padova*, a spese dall'Accademia stessa, il I nell'anno 1786, il II nel 1789, il III, in due Parti diviso, l'anno 1794, e si vedrà che i genj più illuminati dell'Europa, godere di esservi ascritti; che i più insigni scrittori di que' giorni di più lontani paesi le rassegnarono le loro opere; che a lei fu rimesso l'esame del merito di alcuni lavori e di determinare il premio; che da essa venne la norma di temperare que' bronzi, che servirono a distruggere i vizi degli empj cora-ri (1); che de più cospicue Accademie dell'Europa, fra cui quella di Berlino, cessarono di entrare non esse lei in reciproca corrispondenza; e che finalmente da Membri, ond'ella è composta, uscirono opere, che fanno onore al secolo ed all'Italia. Ma per quest'Accademia quanto non si dimostrarono gli stessi Veneziani patrij ed impegnati e rispettosi! Scopresi dal ch. ab. Alberto Fortis in Aquino una lapida, che appartiene a Padova, e che assicura del culto prestato ad Iside in Abano anticamente; ed il Kr. Girolamo Zulian, socio onorario, allora ambasciatore a Roma, la fece trasportare da Aquino per donar-

la

(1) Il Magistrato dell'Artiglieria commise all'Accademia l'esame di alcune leghe di metallo proposte dal sig. Gasparoni nella fabbrica de' mortaj destinati all'impresa di Tunisi. L'Accademia vi si prestò, e l'esito è comprovato il merito degli accademici, nella scelta. Lo stesso Ammiraglio Emo ne fece le debite lodi scrivendo al Senato. Due Lettere di elogio, l'una nel 1785, l'altra nel 1786, ne scrisse all'accademico Carburì, ed una di lode ne diizzò pure al sig. Gasparoni, autore della lega.

la graziosamente all'Accademia. Nè fu questo il solo argomento del di lui amore per questo Corpo, del quale talor anche onorava di sua presenza le stesse private Sessioni; mentre ne ornò la Sala colle Carte del disegno originario, eseguito da Giovanni Valle, della magnifica *Pianta della Città di Padova*, una delle più esatte e minute, che aver si possono in questo genere, fatta dal Kre. stesso a sue spese incidere a Roma dal gran Volpato; le mandò un busto del cardinale Bembo squisitamente ritratto in gesso, ed altri regali le fece. La nobile famiglia Corner trasportò anticamente da Cipro fra le sue spoglie un curioso Basso-rilievo; ed il patrizio Cattarino Corner (1) ne fece all'Accademia un regalo. Dono le fece di una serie di *Lave* dell'Etna il N. H. Ippolito marchese Pindemonte, cavaliere Gerusalemmitano, e dono le fecero e del loro favore e delle loro opere i NN. Angiolo Quirini, Andrea Memmo, Girolamo Ascanio Zustinian ed altri ancora. Che poi dirò del Seminario suo conosciuto ovunque è noto anche il solo nome delle scienze, e dal quale uscirono tanti letterati? Spiace mi che l'ordine della mia opera non mi permetta di descrivere quanto per questo punto si rese benemerito de' Padovani il nostro Cardinale, il beato Gregorio Barbarigo, giacchè questi morì tre anni prima del cominciare del secolo XVIII; che allora mi si aprirebbe amplissimo campo alle lodi descrivendo le grandi somme da lui impiegatevi, i ben assegnatigli per ogni tempo, le molte istituitevi scuole di lingue straniere, i più

(1) Questo cavaliere, ultimo rampollo della famiglia Corner della *Regina*, il quale occupò i più nobili patrij magistrati, defunto nel 1802, al cui sepolcro, posto nella Chiesa de' pp. Cappuccini della Giudecca, fece la lunga epigrafe il ch. ab. Mauro Boni, diede a Padova un altro saggio del suo affetto. L'anno 1764 nello scavarsi un fondamento si trovò un'antica colonna di marmo non volgare. Dopo alquanti anni ne fu fatto dono al Corner, quand'era Pretore in Padova; ed egli facendovi le necessarie giunte di fregi la volle alzare ad ornamento della piazza de' Signori.

chiari professori chiamativi da lontani paesi, la erettavi floridissima Stamperia, a cui si debbono e tanti classici latini autori e tanti Dizionarij utili e la recente edizione della *Enciclopedia Francese*; gli esercizj stabilitivi, i libri donatigli (1); ma posso ben dire, poichè questo appartiene alla storia del secolo, di cui scrivo, che Giorgio II Corner, nato nel 1658, educato alle lettere da pp. Somaschi in Verona, che secolare fu provveditore di armata ed ambasciatore in Francia, che ecclesiastico fu nunzio a Lisbona, ove ottenne ed il cappello di Cardinale ed il vescovado di Padova, grande amico delle lettere e protettore de' letterati, nel tempo, in cui rease Padova, cioè, dall'anno 1697 fino al 1722, ampliò il Seminario cell'unirgli il Collegio de' nobili esistente in Treviso appo d'Este, non trovando miglior modo di renderlo lontano operoso, avendo otracciò a vantaggio ed onore di Padova aperte pella gratuita educazione della povera gioventù pubbliche scuole di grammatica ed umanità, e fatta incidere la carta topografica della Diocesi Padovana, pubblicata nel 1720, il cui disegno originale ultimamente venne dal venerando Capitolo acquistato, opera di Bartolommeo Clerici (2), cui fece anche prefetto di una da lui eretta

(1) Si vuole aggiugnere il Gabinetto di macchine formato in questi ultimi anni, parte di ragione dell'ab. dottore Giambatista Garganego di Malamocco, che aveva nella villa di Noventa Padovana, ove morì nel 1796, un floridissimo collegio, parte fatte venire da Londra. N'è custode il ch. ab. Antonio Magarotto, professore di Fisica, che in quest'anno in Padova stampò un libro col titolo *Franklini Theoria de electricitatis principio*, lodato meritamente nel Giornale di Padova nel mese di Agosto.

(2) Questi per inchiesta del doge Giovanni Cornaro, fratello del Cardinale, disegnò pure nel 1721 la carta topografica del Polesine e di Rovigo, che poi incise. Dopo alla morte del Cardinale stette presso Federigo Cornaro, alla cui ombra scrisse molte opere e delineò in una tavola geografica le strade, che conducono nella Germania. Per volere del procuratore Sagredo scrisse l'*Istoria delle Pian-*



eretta Accademia di Scultura e Pittura: posso dire che il Cardinale Carlo Rezzonico, poi Clemente XIII, lo fabbricò di nuovo; che molto di bene gli fece il Cardinale Santi Veronese, da cui governossi spiritualmente Padova dall'anno 1758 fino al 1766; che il successore Anton Marin Priuli formavane le sue delizie e gli aggiunse nuovi pregi, e che l'ultimo suo vescovo Niccolò Anton Zustiniani gli donò la sua Libreria ad accrescerne quella che prima aveavi, cui l'ab. Gaetano Volpi nell'opera intitolata *Libreria de' Volpi* fino da quel tempo ricordava di circa venti mille scelti volumi composta, rammentandone distintamente le due rarissime raccolte, l'una di tutte quasi le prime edizioni, e l'altra delle Aldine degli antichi autori, poste insieme con grande spesa dal co: Alfonso degli Alvaretti. Ed io qui almeno non posso di non lodare l'ottimo sig. ab. Giambatista Ferrari, nativo di Palugana presso ad Este, culto latino poeta, qual lo mostrano i versi da lui pubblicati, prefetto attuale degli Studj in questo Seminario, giacchè travagliò come storico alla di lui gloria col pubblicare nel più forbito stile del Lazio e le *Vite* di alcuni di quelli, che vi si distinsero insegnando (1), e l'opuscolo *De singulari Beati Gregorii Barbadii Studio et Amore in Seminarium Patavinum*, uscito in luce a Padova in 4to. l'anno 1798; rimanendo però a bramarsi che o egli o altri di que' professori si consacrò alla impresa di scrivere la intera Storia, da cui apparirebbe che dalla sua erezione in poi esso è paragonabile per più argomenti di merito alle più cospicue Università.

Ma

*te, che sono pel fiore più ragguardevoli, la quale dopo alla di lui morte s'è in un grosso volume pubblicata.*

(1) Eccone i nomi: Michele Verri, M. Antonio Ferracio, Sebastiano Melghiori, Francesco e Giambatista fratelli Canal, Ferdinando Porretti, Giacomo Giacometti, Giacomo Facciolati, Andrea Bassani, Sebastian Franzoni, Andrea Brigenti, Giuseppe Pasini, Marc' Antonio Trivellato, Egidio Forcellini, Antonio Sandini, Vincenzo Fuga, Antonio Zanolini, Giuseppe Rinaldi e Clemente Sibiliato.

Ma dalle scienze e dalle lettere alle belle arti passando, chi più de' Veneziani spiegò per queste in Padova un genio sommo e vantaggioso? Taciamo della magnifica fabbrica del Duomo (1), che dietro al disegno del Buonarrotti incominciata nel secolo XVI dal Cardinale Francesco Pisani venne col girare di due secoli condotta a sue termine ed ornata dai Cardinali Barberigo e Rezzonico; e diciamo qualche cosa dell' Ospedale incominciatosi l'anno 1779, e del Prato della Valle, entrambi col disegno dell'ab. Domenico Cerato, pubblico professore di Architettura Civile nella Università di Padova. E perchè alcuno non credesse che volessimo largheggiare con soverchianza di lodi intorno a queste due opere insigni dell' arte, io recherò le parole di un Padovano stesso, del rinomatissimo sig. ab. Melehor Cesarotti. Nella Sessione pubblica del giorno ventotto di luglio dell'anno 1793 nella patria Accademia condotto egli dal suo soggetto a parlare de' pubblici monumenti, che in tutti i generi di belle arti sono di fregio a Padova, e mostrando desiderio di vedere alfine una Storia del progresso di esse nella sua patria, con eloquenza degna di Pericle in tale modo si esprese. „ Ogni secolo presenterebbe con bella gara alla penna del nostro storico molte egregie produzioni in ciascuna delle arti figlie ed imitatrici del bello; nè il nostro, tuttochè in alcuna men fortunato degli altri, andrebbe però esente dalla sua porzione di gloria, potendo anch' esso vantare due monumenti singolari e singolarmente in diverso aspetto ammirabili: l'uno nel magnifico e agiatissimo usilo preparato alle umanità languente dalla pietà benefica, dall' apostolico zelo e dall' eroica munificenza del nostro adorabile

(1) Di più il Veneto Senato, che nel 1420 colla sua munificenza restaurò incenerito il tetto del palazzo della Ragione, o Salone, nell'anno 1756 lo rifecce, svelto che fu da un turbine, colla direzione di Bartolommeo Ferracina, il quale vi aggiunse l'orologio solare. Rovinata in gran parte la chiesa del Santo l'anno 1749 da un incendio, fu quasi dalla sola pietà del Veneto Governo con ogni prontezza,

rabile ed imparaggiabile prelato Niccolò Antonio Giustiniani<sup>(1)</sup>, nome che d'età in età andrà colmo di benedizioni e d'onomj: l'altro in quella costruzion prodigiosa, che per una spezie di creazione da un sozzo fondo palustre sorse pomposa e brillante a formare la delizia e la meraviglia de' nazionali e forestieri, dico (chiamisi ella col vero suo nome) la Valle Memma; sempre fra noi memorabile non solo per la sua vaghezza e i suoi usi, ma per le circostanze, che accompagnarono il suo nascere, e specialmente per l'idea, che risveglia, dell'illustre suo fondatore, che solo osò concepire, proseguire, compiere sì vasto e dispendioso progetto senz'altri mezzi reali che la fecondità del suo spirito, l'attività progressiva del suo entusiasmo e la seduzione imperiosa delle sue amabili qualità. Si sarà a quest'opera pegno di perpetuità che la sua esistenza sia congiunta al nome immortale di Andrea Memmo, di quell'uomo maggiore de' suoi titoli, distinto ugualmente per ornamenti e per lumi, per qualità e per carattere, superiore alla fortuna, al risentimento, all'invidia, veracemente e virtuosamente filosofo, di quell'uomo (parliamo di ciò, che può interessare di più) che fatto Rettore di questa provincia lasciò in ogni parte della sua Reggenza orme luminose e benefiche; che membro dell'augusto Senato e del Consiglio imperante non isdegnò che il suo nome segnasse i fasti del nostro; che colmo di decorazioni e di fregi credè che il titolo di nostro accademico non fosse un aggiunto ozioso ed inosservabile, che alfine amò cotanto questa città, che non solo in climi stranieri non seppe cessare di esserle utile, ma sino negli ultimi respiri della troppo breve sua vita l'idea di giovarle occupò piacevolmente i pensieri del sempre sereno suo spirito... Egli non è più, ma la sua memoria vivrà in ogni cuore ben nato,

e la

tezza, non che rimessa, ridotta anche in parte a più magnifica e durevole forma.

(1) Ove daremo la vita di questo gran vescovo ricorderemo la somma gratitudine de' Padovani verso di lui.

e la sua immagine esposta ai pubblici sguardi lo mostrerà ai circostanti come il Genio domestico della prediletta sua Valle (1), e desterà nel nostro animo sensi confusi di tenerezza, di venerazione, di cordoglio “.

Nè così è parlato il Cesarotti, soltanto a' giorni dell' Aristocratico Governo, come apparisce alla pagina XXXIV della Parte II. del Tomo III. de' citati *Saggi Scientifici ec.*, ma eziandio dopo della caduta di quel Dominio, qual si vede dalle *Relazioni Accademiche* nella edizione di Pisa dell'anno 1803, ed anzi in una annotazione alla pag. 203. del T. II. tali parole egli vi aggiunse: „ Questo elogio è ispirato dal cuore, ma dettato dalla verità. Dopo morte gli fu posta una Statua nello stesso Prato della Valle con questa iscrizione: *Andree Memmo æquanimitate constantia ingenii atque animi dotibus domi forisque clarissimo Sexviro Senatui rogando Prætori Patavino Byzantina et Romana legatione splendide functo Equiti ædis Marcie Procuratori Trivulvite Litter. Patavinam rem singulari benevolentia complexo hujus loci conditori parenti genio Civitas universa aere certatim conlato Statuam posuit et pontem dedicavit favente voce et exemplo Angelo Diedo. Prætor egregio juvantibus opera et studio viris. Circensibus “.*

Dopo a tanto zelo de' Veneziani per promuovere la scienza e le arti mantenendo in Padova una sì florida Università, aprendo.

(1) Questa piazza abbraccia poco meno di ventitrè campi, ed è quasi tutta cinta di fabbriche. V'è nel mezzo un'isoletta lunga piedi 528 e larga 324, circondata d' ameno canale di ellittica figura. L'ingresso e l'uscita dell'acqua, che le scorre d'intorno, operansi ingegnosamente da uno de' quattro ponti, che vi danno l'adito, comunicando per due canali sotterranei. Le sponde sono ornate entro e di fuori di un parapetto, che serve di sedile e che resta di quando in quando interrotto da piedistalli, su cui posano statue, che offrono o illustri Padovani od altri, che con Padova ebbero qualche utile ed onorevole commercio; il che si spiega dalla iscrizione, che v'è di sotto ad ogni statua.

aprendo una sì distinta Accademia, una pubblica Libreria (1) ed un così rinomato Seminario, cooperando alla erezione di monumenti rispettabili, dispensando lodi e premj, parrebbe senza dubbio che Padova esser dovesse la città del Veneto Stato più distinta per sapere, e che convenisse riguardarla come l'Atene delle scienze. Ma se io apro la *Storia della Veneta Repubblica* scritta in lingua Tedesca da Giovanni Federigo Le Bret, stampata in due Tomi in 4to. a Riga da Giovanni Federigo Horknoch l'anno 1777, e vi leggo la *Prefazione*, egli mi dice che i Veneti lodano i Padovani, i quali s'innalzano sugli altri colto studio e colla scienza, e che gli si deputano alle cattedre della Università; ma che troverà assai pochi nativi di Padova chiunque prenda a trascorrere il Catalogo de' pubblici professori di quella Università, accagionandone egli non so se più una gelosia del Veneto Governo o un'ignoranza ne' Padovani. Se leggo l'ab. Denina nella *Dissertazione Sulla Letteratura dello Stato Veneto*, da lui recitata l'anno 1793 all'Accademia di Berlino ed ivi impressa l'anno 1795, trovo ch'egli vi dice che Padova non diede in luce che uno scarsissimo numero di sapienti, e quasi nessuno di prima sfera, trattenè Tito Livio, che le ricchezze gli resero stolti, e che gli si chiamano *bergoli*, colla qual voce intende di pingerli quasi altrettanti scioperani. Ora si dovranno dunque chiamare stolti i

Vene-

(1) Oltre alla pubblica Libreria invitano a Padova la curiosità de' letterati quella del Duomo distinta pella copiosa raccolta delle edizioni del 1400 e per molti codici degni d'ogni prezzo, non meno che quelle de' Monaci di santa Giustina, de' Conventuali del Santo, degli Eremitani, degli Osservanti e de' Riformati. Quella del Duomo deve molto a monsignore Giulio Cesare Francesconi di Nono, morto nel 1780, di cui parla il Dondi dell'Orologio nella sua *Serie de' Canonici* ec.: quella di santa Giustina deve molto al zelo de' suoi religiosi: quella del Santo al p. Bucconi Veneto, di cui altrove parleremo: quella degli Osservanti al p. Carmeli, di cui favelliamo tra poco; accrescimenti avvenuti nel secolo XVIII, e perciò qui da noi ricordati distintamente.

Veneziani, che gittarono al vento fatiche e spese, se volevano rendere colta una città, la quale per opinione del Denina non può riuscire scienziata pel pingue suo terreno e le tenaci sua esalazioni; o dovremo compiangere la deplorabile situazione de' Padovani abbandonati dall'ordine della natura ad essere rotti ed esclusi per sempre dalle soglie stesse del tempio di Minerva? Ma e non potrebbe darsi, che fossero in abbaglio caduti ed il Le Bret nella nativa Germania, ed il Denina, benchè Italiano, nella Prussia ove allora viveva; giacchè nelle strane terre si è pur troppo in possesso di parlar rade volte degl'Italiani a dovere? Sappia il sig. Le Bret, che ove avesse letto il solo Indice de' già citati *Fatti* del Facciolati, avrebbe trovato accenrarsi varie ragioni, per cui non volevasi dar luogo nella Univerità a professori Padovani, i quali col titolo di abate patria, non difficile ad arrogarsi, vi entrarono però numerosi in ogni tempo; ed all'ab. Denina rispose il sig. ab. Cesarotti con una *Lettera* di 148 pagine stampata l'anno 1796 in Padova per i Fratelli Ponada in 8vo., *Lettera* ridondantissima della più scelta erudizione, pienezza di attici sali, e caldissima di così forti argomenti da porre in pezzi il suo avversario, comechè per veder s'igno dappoi che più ricca di gran nomi renderla potute avrebbe il Cesarotti, oltre pure alla giunta del *Catalogo di alcuni altri Padovani celebri nel loro Secolo*, diretto allo stesso Denina, opera dell'ab. Anton-Bonaventura Sberti, impresso dal Conzatti lo stesso anno 1796 in 8vo.; ed oltre all'altra giunta fattane dall'ab. Francesco Fanzago col pubblicare nel 1798 presso Carlo Conzatti in 8vo. *le Memorie intorno alla vita e agli amati studj dell'ab. Vincenzo Roti Padovano*; morto d'anni 82 nel 1785, celebre pe' suoi Dialoghi Latini sullo stile di Luciano, per alcune *Commedie* lodate dallo stesso Appostolo Zeno, non che per altre operette, e pubblicate e che giacciono ms., come lo stesso Fanzago dichiara. Noi ci varremo intanto di questa *Lettera* in ciò, che al secolo XVIII appartiene, aggiungendovi pure i viventi letterati di cui si fece il Cesarotti una legge di non parlare.

Qua-

Qualunque sia il ramo di scienza o d'arte, che venga da noi considerato, offreci per certo in Padova pur nell'ultimo secolo qualche valente non ordinario coltivatore. Marte trovò un Venceslao Buzzacarini, alunno del grande Eugenio, cui fu compagno nelle battaglie, e che sotto Carlo VI difese contro i Francesi con ammirabile costanza il castello di Milano; un Giannandrea Corbelli, che nelle armate Austriache fu prima colonnello di un Reggimento di corazze, indi generale in Transilvania contro i Turchi, che lo ferirono in battaglia; e poc'anzi s'erano ammirati un Ferdinando degli Obizzi, che fu eletto governatore e difensore della stessa città imperiale di Vienna, minacciata da tutte le forze Ottomane; ed un Orazio Secco, che pure fu alla difesa di Vienna, ed ardito si espose ad ogni pericolo, rimanendo prima ferito di saetta e quindi uociso di meschetto, sì, che ottenne alla sua memoria onorate esequie dall'Imperatore Leopoldo I, e dalla stima ed amicizia di Vincenzo Pasqualigo V. P. un onorifico mausoleo nel tempio di sant'Antonio. La Musica ricorda in questo secolo Bartolommeo Cristofoli, sonatore del cembalo presso il Gran-Duca di Toscana, che trovò il segreto di comunicare anche al gravicembalo il pria non pensato artificio del contrasto delizioso del piano e forte, ed Antonio Bagatella, fabbricatore di violini, che già pochi anni per una nuova invenzione opportuna all'armonia del suo strumento ottenne dall'Accademia il premio delle bell'Arti; ben oltracciò avendo ogni ragione Padova per andarne superba, che in grembo a lei si resero grandi i Valotti e i Tartini, che si ricorderanno sempre ambo quai genj per mano della stessa Armonia educati. La Natura rinvenne in Padova due uomini, che tanto seppero con lo studio loro insinuarsi ne' di lei penetrali da divenire a tutta Europa conosciuti (1). Il primo è Vitalliano

(1) Non l'essere dottore di filosofia e medicina, non l'esser egli d'tante Accademie ascritto salvarono il Germano Carlo Enrico Koestlin dal dire solennissimi spropositi intorno a' Monti Euganei nell'opera sua impressa a Stuttgart nel 1780 col titolo *Fasciculus Animad-*

taliano Donati, nato l'anno 1717, ammaestrato nella Fisica da Giovanni Graziani, nella Medicina da Bartolommeo Lavagnoli, nella Notomia dal Morgagni, nella Storia Naturale dal Vallisnieri; nelle Matematiche dal Poleni, nella Botanica dal Pontedera, tutti professori della Università della sua patria. Lo studio della Natura, per cui aveva genio ed ardore, a sè sopra di ogni altro lo trasse; e cinque viaggi per tutta la Dalmazia intraprese ad oggetto di arricchirsi di nuove cognizioni. Nella cattedra di Fisica Sperimentale fu ajutato dal Poleni, che seco lo trasse a Roma, quando vi fu chiamato da Benedetto XIV; e quindi fu eletto professore di Botanica e di Storia Naturale a Torino. Carlo Emanuele coltivando il di lui genio incaricollo del giro pel mondo; ma poich'era corso fino a colla, dov'altri non erano prima di lui penetrati, mentre navigatore arditamente attraversava l'Arabico mare per trasportarsi alle coste del Malabar, morì l'anno 1763. Alcune curiosità naturali da lui raccolte e le fattene osservazioni furono spedite alla corte di Torino, ed il mondo vide deluse le somme speranze, che avea di lui concepite. È ben ogni fondamento egli avea stabilito col suo *Saggio della Storia Naturale marina dell'Adriatico*, impresso a Venezia nel 1750, poscia in più lingue tradotto, tra cui nella Francese dal celebre sig. Castillion; e quasi ad inasprirci la doglia si stampò dopo alla sua morte una *Dissertazione sopra l'Antipate degli Antichi*, o corallo nero, della quale Pianta animale e legge e carattere con ogni esattezza ci descrive. Il secondo passionato e celebre per questi medesimi studj, Padovano veramente, non Vicentino, come per errore il Denina lo chiama, fu l'ab. Alberto Fortis, che prima stato era dell'ordine degli Agostiniani, celeberrimo pello stravagante suo genio, morto ne'sentimenti però dell'uomo Cristiano.

*versionum* etc. Ma l'ab. Fortis con sua *Lettera* diretta al marchese Antonio Dondi dell'Orologio, e che si può leggere nell'aprile dell'anno 1783 del *Nuovo Giornale Enciclopedico* di Vicenza, rivide a maraviglia al buon Tedesco le bucce.



stiano l'anno 1802 a Bologna, ove da poco aveva ottenuto di essere prefetto della Libreria dell' Instituto della Nazione. Le di lui Opere (1) di Storia Naturale, frutto de' suoi viaggi ed esami nella Dalmazia e nelle montagne del Veneto Stato più gravide di tesori impietriti e negli altri regni dell' Italia lo fecero dichiarare dallo stesso Denina *il primo naturalista dell' Italia ed uno de' primi dell' Europa*. Anche il marchese Anton-Carlo Dondi dell' Orologio fu amico dello studio delle cose della natura, ed un argomento ne abbiamo nel *Prodrómo suo dell' Istoria Naturale de' Monti Euganei*, a Padova stampato nel 1781 dal Penada; e somigliante al Donati ed al Fortis nella passione studiosa delle cose della Natura è il vivente Padovano Antonio Ricci-Zanoni. Pieno di genio pella geografia fino da' suoi primi anni viaggiò nella Francia, Spagna e Germania, e fu al servizio di varj principi disegnando luoghi e geografiche carte. I Francesi lo fecero prigioniere nelle armate Prussiane, e lo misero, conoscitone il talento, alla scuola del celebre signor Delisle, sotto al quale studiò a fondo le matematiche e l' astronomia, perfezionandosi specialmente nella geografia, in cui salì a grande rinomanza. Spedito da quel Governo al Canada per fissare i confini cogl' Inglesi fu poscia fatto geografo della marina, e vicino ad essere geografo della Accademia a fronte del rinomatissimo d' Anville. Tornato a Padova fu eletto tra' primi membri della nuova Accademia con pensione: se non che poco vi dimorò, poichè richiesto dalla corte di Napoli a suo geografo vi passò per concessione del Veneto Senato, ove eseguì l' Atlante marittimo e terrestre del regno delle due Sicilie con grande

(1) Nel Giornale di Padova *Ottobre* 1805 si parla a lungo e giustamente di un' ultima opera dell' ab. Fortis, scritta in lingua francese, ed a Parigi in due Tomi stampata, cioè, *Memorie per servire all' istoria naturale e principalmente all' oritografia dell' Italia* ec. Ma perchè non vi accenna ei, che l' Articolo distese, come il Fortis morì in sentimenti diversi da quelli, che sostiene in quel libro?

grande onore di sè, della patria, dello Stato e dell'Italia, come ora è intento ad eseguire quello di tutta l'Italiana Penisola. Che se Padova non ebbe in questo secolo grande copia di nazionali coltivatori delle filosofiche materie; uno però ne diede, che vale per una coorte de' più rinomati. È questi l'ab. Antonio Conti, nato di antichissima famiglia in Padova l'anno 1677, sopra il quale Venezia pure un qualche diritto pretende, giacchè fu suo patrizio, studiò presso a' suoi Filippini, nella cui Congregazione entrò ai nove di ottobre dell'anno 1699, uscìtione ai ventinove novembre dell'anno 1708, e nel suo grembo visse parecchj anni dappoi. Viaggiò dottamente pella Germania, pell'Olanda, pella Francia e per l'Inghilterra; illuminando sè stesso illuminava gli altri, tutto consacrato a promuovere il culto delle fisiche scienze ispiravane anche negli altri l'affetto e ne diffondeva il progresso; e mentre andava riconoscendo e trattando i genj ristoratori delle metafisiche sublimità dava nel tempo stesso a conoscere eh'egli non la cedeva a veruno. Ad argomento del credito goduto da lui presso gli stranieri basterà dire ch'egli ebbe la prima parte nel conciliare fra loro il Leibnizio ed il Newtono, e che questi misterioso con tutti al solo ab. Conti svelava i suoi segreti ed i suoi pensieri; e se dappoi ebb'egli quistione con i più celebri ingegni, deve gloriarsi che un Newtono lo considerasse sì degno rivale da combattere contro di lui. È ben a sentirsi doglia che il Conti non sia giunto a capo di standere, siccome aveva incominciato, le vicende della letteraria sua vita, che sarebbero state un tesoro di lumi alla repubblica degli studiosi; benchè dobbiamo essere grati al celebre ab. Toaldo, il quale *Intorno la Vita e gli scritti del Conti* non poche pagine distese, che stanno in fronte al Tomo Secondo e postumo delle di lui *Prose e Poesie* stampate in Venezia nel 1756 in 4to. presso Giambatista Pasquali; andar dovendo superbo il sig. co: Giulio Tomitano di aver ottenuto dall'ab. Toaldo lunga serie delle *Lettere* da tant'uomo dettate. Ed a ragione l'ab. Cesarotti alle pagine 56 e 110 della citata *Lettera* d'asserir non te-

me che il Conti poteva dirsi Archivista, Segretario e Ministro dell'Enciclopedia, nato ad aprire un commercio libero fra le provincie più disparate dello scibile, a illuminarle ed arricchirle l'una per l'altra, e a formarne un solo stato, animandolo del medesimo spirito. Fisico, matematico, metafisico, storico, letterato nel senso più ampio e legittimo, egli possedea le viste del Verulamio, la erudizione ragionata di Bayle, la sottigliezza e profondità di Leibnizio, la scienza di Newton, il genio e la fantasia di Platone. Simile a questo ne' viaggi, nella maestria e grazia del Dialogo, nella riunione de' talenti filosofici e letterarj, egli ne possedeva uno di più, che avrebbe destato nell'altro la più grande invidia, quello dell'Arte drammatica. Le tragedie del Conti furono le prime, che onorassero il teatro Italiano dopo la Merope, e vi conservano tuttavia un posto assai ragguardevole. Platone, che vivendo aspirò indarno alla stessa gloria, scambierebbe ora, cred'io, ben volentieri una dozzina de' suoi Dialoghi per il Cesare e per il Druso. Ennio fu detto *tricorde* solo perchè parlava tre lingue: ben con più ragione sarebbesi il Conti detto dagli antichi *tricipite*, o, colla frase Plautina, *del genere Gerionale*; e la filosofia moderna è in lui solo tre volte più di quel che bastava per essere contenta di Padova. Che se i monumenti lasciati dopo di sè dal Conti non corrispondono nella molteplicità e perfezione a tanta estension di scienza, fu appunto per la troppa abbondanza e vastità de' suoi progetti, i quali s'interrompevano e ritardavano a vicenda. Così egli concepì e abbozzò assai più di quel che potesse eseguire. Si aggiunsero a ciò altre distrazioni moleste. Ma egli fu utilissimo alla filosofia con la sua conversazione Socratica, coi lumi della dottrina, che sparse, colle viste e direzioni, che prestava agli studiosi d'ogni spezie, cogli stimoli, che dava agl'ingegni; e molti dotti personaggi, che divennero poscia illustri, riconoscono dal Conti il loro buon incamminamento nella carriera scientifica. Morte nel settantesimo secondo anno di età lo tolse ai vivi, i quali per altro nelle succedentisi età non mai dimenticheranno il nome di un così benemerito

nemerito filosofo, finchè le scienze saranno in onore. Dopo avere nominato il Conti io tacerò di Jacopo Piacentini, nato in Padova nel 1672 e morto nel 1762, professore di Medicina nella patria Università, che scrisse *De Barometro* una Dissertazione, *De Venæ* un Trattato, e l'opera, che s'ebbe postuma, *Medicæ Institutiones*: tacerò di Gian-Francesco Piyati, nato in Padova nel 1689, accademico di Bologna, eletto custode delle carte della patria Università, e poi revisore de' libri da stamparsi in Venezia, ove morì nel 1764, autore del *Nuovo Dizionario scientifico e curioso, sacro e profano* in X Tomi in foglio e delle *Riflessioni fisiche sopra la medicina elettrica* impresse nel 1749: ma tacendo d'altri molti non passerò in silenzio un artefice filosofo, degnissimo di onorata memoria, l'Ingegnere Ferdinando Ligozza; a cui lode basti il dire che Pietro I, soprannominato il Grande, lo chiamò in Russia a darvi lo sistema e a dirigerli la sua Romana impresa di unire il mar Bianco col Baltico.

Ma quanto è Padova da pregiarsi nel secolo XVIII per questi genj dati da lei alle scienze; altrettanto le sono quelli di onore, de' quali è stata alle lettere generosa. A cominciare dalla lingua Latina, ebb' ella lui, che à carpito la gloria di essere guardato qual il Tullio del suo secolo, Jacopo Facciolati (1), nativo della Torreglia, per opera del Cardinale Gregorio Barbarigo, che ne conobbe i talenti, educato nel Seminario di Padova, ove insegnò e la Filosofia e la Teologia, eletto nel 1723 professore della Logica nella Università di Padova, della quale scrisse, come dicemmo, i *Fasti*, autore di opere parecchie, morto nel 1759 d'anni 88. Il Fabroni nel III. Volume *Vitæ Italarum* diede luogo alla *Vita*, che con emulo stile distese al Facciolati, altra inserinne il Bruttero nella *Pi-*  
*na-*

(1) Intorno a Jacopo Facciolati si possono guardare *Lettere* parecchie dell' ab. Lastesio, e la decima quarta annotazione dell' ab. Georgi all' opera *De Vita et Studiis Hieronymi Lagomarsini*, stampata in Venezia l'anno 1801 da Antonio Rosa in 8vo.

*naeothea scriptorum nostra aetate litteris illustrium*, e il ch. sig. ab. Ferrari, già nominato, una terza ne pubblicò, questa pure nella lingua del Lazio, per consiglio del defunto Cardinale Borgia, cui le lettere professeranno come a loro coltivatore e Mecenate eterna la gratitudine. Jacopo Faciolati ebbe il merito, quand' ella era pressochè affogata dai falsi ornamenti del seculo, di ristorare nuovamente, di purgare dalle sozzure del lusso, di rimettere nell'antica sua purezza la lingua Latina colle sue Orazioni ed altre Operette, e di prepararle nel Seminario; ove finalmente egli presiedette agli studj, una successiva generazione di alunni, che non cessassero mai di onorarla e di promuoverne il gusto in modo, che a considerarlo si avesse come il di lei domicilio. Oltreciò lui deve ogni cultura nazionale, e tutta l'Italiana singolarmente, essere tenuta giacchè promosse gagliardamente e direse co' suoi consigli lo ristoramento del Vocabolario Latino, che fu eseguito da un di lui discepolo, dall' ab. Egidio Forcellini, di cui in questa *Dissertazione* medesima parleremo. L' opera si pubblicò con dotta ed elegante *Prefazione* dell' ab. Gaetano Cognolato, allora prefetto degli studj nel Seminario, nato in Padova nel 1728 e morto nel 1802 a Monselice, ov' era Canonico, autore di varie Orazioni Latine, stampate nel 1767, le quali mostrano unito il letterato ed il filosofo, autore anche di varie Operette, fra cui di un *Saggio di Memorie intorno alla terra di Monselice* stampato in Padova nel 1796, nelle quali opere tutte gareggiano solidità di pensare, finezza di discernimento, scelta varietà di erudizione e vivace eleganza di stile, com' ebbe a dirne il p. Evangelj Vol. VI. pag. 252 delle *Opere varie* del p. Stellini, che pure stimava il Cognolato, con cui ebbe letterario commercio; potendosi di più intorno al Cognolato consultare il Num. IV del Giornale Padovano.

La Greca lingua, che in ogni tempo trovò a Padova impegnati coltivatori, n' ebbe due assai chiari nella scorsa età in Giacomo Giacometti ed in Paolo Brazole. Il primo nato da poveri genitori in Padova rinvenne un sollevatore nel Cardina-

le Gregorio Barbarigo, che lo allevò nel suo Seminario, ove è insegnata la Rettorica, passando l'anno 1710 ad insegnare la Filosofia Morale nella Università, che lo vide a leggere fino all'anno 1737, ultimo di sua vita. Alla Greca lingua egli forse doveva la parte maggiore della sua fama; e forse scapitò nella opinione de' letterati pel poco discernimento, con cui si fece la postuma edizione delle sue Orazioni Latine, di sue Lettere e Poesie. L'altro coltivatore è stato Paolo Brazolo, di nobilissima ed antichissima famiglia, discepolo dell'ab. Lazzarini; e già lui dotto conoscitore della Greca lingua dichiarò i volgarizzamenti suoi in verso sciolto dell'*Europa* di Mosco e delle *Opere e de' Giorni* di Esiodo. Avea studiato a fondo Platone ed Aristotele, ed osservato varj sbagli nelle più celebri traduzioni di que' filosofi. Omero formava le di lui maggiori delizie, le sapeva a memoria e lo aveva anche tradotto in verso sciolto; e la di lui traduzione molto si loda e in alcune delle sue Lettere dal co: Algarotti, che aveane qualche tratto veduto, e dal Cesarotti nel T. IV. della edizione Popoliana dell'*Iliade*, come pure alla pag. 114 della già citata di lui Lettera all'ab. Denina. Questa versione però nelle fiamme, tra le quali l'autor suo la gettò; ed avea fatto un simile giudicio anche dell'*Esiodo*, salvato però dalla sopraggiunta di un amico: Morì presso al sessagesimo anno di età nel 1769 per una frenesia, che impadronitasi di lui lo tradusse ad infierire contra sè stesso. Fu sepolto nella chiesa della villa di Tribano, ove la di lui famiglia possiede le ricche sue rendite, ed ove presso al degno di lui nipote il co: Prosdocimo di mezzo ad una ospitalità degna degli antichi io potei agiatamente nel dettar questa mia Storia a grandi passi avanzare. Altro coltivatore della Greca lingua è stato pure Antonio Lavagnoli, morto agli otto di febbrajo dell'anno presente nella età sua d'anni ottantotto. Egli era figliuolo di Bartolommeo, ed egualmente che il padre fu professore nella Padovana Università. Le sue ottave *Sulla Bellezza*, il breve Trattato *De contemptu sui*, tant' altre volanti sue poesie, scritte singolarmente sulle strane vicen-

vicende di sua vita, mostrano ch'egli fu uno de' genj più cari, che dat'abbia la natura. Abbiamo di lui la *Batracomiomachia* di Omero tradotta in terza rima, stampata in Venezia nel 1744 in 8vo. dall'Albrizzi e riprodotta nel T. X. del *Parnaso dei Traduttori Italiani*. Voleva pubblicare una sua versione di Salustio; e già per questa S. E. il N. H. Zaccaria Valaresso, Riformatore dello Studio di Padova, aveagli ottenuto dal Senato grazioso dono di ducati cinquecento; ma quel suo lavoro non è mai in luce comparso. Siccome poi Cittadella (1) è nel territorio di Padova, così a questo luogo possiamo collocar anche il p. Michelangiolo Carmeli, che n'era nativo. Questi fu professore nella Università di Padova della Greca lingua, e ad esso fra le altre cose dobbiamo la poetica traduzione con commenti delle Tragedie di Euripide; lasciando a chi fosse vago di saper oltre di lui, che ben lo merita, il leggere le *Notizie*, che della di lui Vita e delle di lui Opere l'anno 1799 pubblicò in Padova l'ab. Francesco Fanzago.

La stessa difficilissima lingua Ebraica fu tra' Padovani coltivata e studiata; ed a' giorni nostri Antonio Zanolini fu accreditatissimo professore e di essa e delle altre lingue, che le appartengono, nel Seminario di Padova, e ne agevolò lo studio co' varj suoi Dizionarj e con varie Dissertazioni di filologia ebraico-sacra; e benemerito ancora ne fu l'altro Padovano, che per errore dall'ab. Carrara si chiama *Torinese* nel suo *Dizionario*,

(1) Il p. Giampietro da Cittadella, M. R., mio amico, uomo colto ed erudito, mi fece tra le altre cose sapere che la sua patria diede alla sua Religione il p. Eusebio morto d'anni sessantotto a Pechino nel 1785, ov'era pel suo valore divenuto medico di quell'Imperatore (avendo egli appresa la medicina come mezzo a poter vivere tranquillo in que' luoghi e convertire le genti alla nostra religione) autore d'un Poema Ms. in verso sciolto a difesa della Chiesa Latina; e il p. Giuseppe, morto d'anni settantacinque nel 1768, che stampò qualche suo Discorso nella Raccolta de' celebri Oratori, e qualche piccolo libro di teologica controversia.

zionario, Giuseppe Pasini, rinomato pelle sue opere non meno che peggli onori goduti; giacchè fu chiamato alla Università di Torino a professarvi gli studj ebraico-biblici, fu eletto proposto del Moncenis, indi bibliotecario e consigliere regio, care per modo al Duca Carlo Emanuele, che poteva dirsene il favorito, e che mortovi l'anno 1771 meritè che nel suo epitafio lo si chiamasse *ob eximiam eruditionem, doctrinam religionemque de universa republica litteraria optime meritum.*

Nè mancarono a Padova antiquarj e filologi di somma rinomanza. A pochi saranno sconosciuti i nomi di Sertorio Orsato, tanto autorevole e riputato nella erudizione lapidaria da essere stimato dal Cardinale Noris, e di Giuseppe Bartoli, professore di letteratura in Torino ed antiquario del re Sardo, col quale carattere visse melt'anni a Parigi tra' membri dell'Accademia delle Iscrizioni, dove pure morì, uomo di estesa erudizione e di molta sagacia, come lo chiama nella Prussia Letteraria il Denina, che l'ebbe a maestro in la bella letteratura. Che se vogliasi un esimio raccoglitore di vetuste rarità, basti nominare il marchese Tommaso degli Obizzi, ultimo rampollo di questa illustre ed antica famiglia, defunto ai tre di giugno dell'anno 1804, sepolto nella chiesa di sant'Antonio di Padova, che nella sua deliziosa e principesca Villa di Cattajo mercè la stesa sua cognizione ed il gusto suo squisito, secondati da una magnifica opulenza, avea raccolte tante opere preziose della natura e dell'arte, che pel di lui Testamento passarono alla Estense Casa di Modena (1). Da breve tempe mancarono pure altri due uomini distinti per patrie ed antiche cognizioni. Il primo è il nipote del nominato Orsato Sertorio, il co: Domenico Polcastro, morto d'anni 77 nel 1787, a cui, come ad accademico, il Cesarotti nelle sue *Relazioni* à disteso un degno elogio. Con un'Apologia, che lo rese noto,

ei

(1) Se la morte non avesse troppo presto colpito il marchese degli Obizzi, avremmo a quest'ora la pubblicazione del di lui Museo. (Veggasi il Giornale di Padova p. 13 Ottobre 1805).



ei difese nel 1766 l'onore dell'avo contro il Maffei; formò unito ai defunti Giannantonio Muscato ed ab. Gennari un ampio Lessico generale dell'ortografia e lingua numismatica, che utile diverrebbe stampato; nel 1773 dal Comino impresse un'operetta col titolo *Notizia della scoperta fatta in Padova di un ponte antico*, e nel 1774 un vantaggioso libretto, degno d'essere e più conosciuto e più nelle scuole usato, col titolo *Romanarum Inscriptionum Fasciculus cum explicatione notarum in usum juventutis*; ed è degna di considerazione la Libreria degli autori classici Greci e Latini e delle opere di antica letteratura da lui unite, che poco lascia in questo genere a desiderare. L'altro uomo sì distinto è l'abate Giuseppe Gennari, morto nel 1800.; e chi ricorra alle *Memorie*, che intorno agli studi ed al carattere letterario di lui scrisse il ch. Floriano Caldani, le quali stanno in fronte all'opera postuma dello stesso ab. Gennari intitolata *Annali della città di Padova*, uscita in luce in tre volumi in 4to. a Bassano dalla Tipografia Remondini l'anno 1804, rimarrà informato pienamente del sommo letterario merito del Gennari in ogni erudizione, e patria singolarmente, e nell'arte de' carmi, in cui meritò gli elogi più decisi dei poeti più celebrati. Sommo per altro nelle cose di patria erudizione trasse vantaggio l'ab. Gennari dal molto, che intorno alla Storia Ecclesiastica di Padova lasciò scritto il ch. sig. ab. Giovanni Brunacci, nato in Monselice nel 1711 e morto nel 1772, autore di opere parecchie stampate. È un peccato che non si pubblichi quanto lasciò già di ordinato in tale argomento; e soltanto nel 1803 l'ab. Ferretto, parroco di Monselice, pubblicò un opuscolo col titolo *Prodromo, o sia Preliminare della Storia Ecclesiastica Padovana del ch. sig. ab. Brunacci*. Il Ferretto vi rimprovera gli ultimi Storici Padovani d'ingratitudine verso alla memoria di un tant'uomo; ma ben gli risposero gli Estensori del Giornale, che si stampa in Padova, nel Volume di *Gennaro* dell'anno 1804 (1).

In-

(1) Di un altro conoscitore della scienza dell'antichità, cioè di An-

Insieme unite la Greca e la Latina letteratura possono presentare due loro professori sì distinti, che non temono di perdere paragonati a' più illustri, che abbiano occupato cattedre nelle più cospicue Università; Giannantonio Volpi, cioè, morto d'anni 86 nel 1776, lodato da tanti scrittori di oltra monte e da monsignor Fabbroni con una *Vita* particolare, e Clemente Sibiliato, nativo di Bovolenta, defunto l'anno 1795 in età d'anni 76, e di cui un doppio Elogio venne stampato, scritto l'uno dal sig. Giuseppe Fossati, e l'altro dal sig. co: Francesco Pimbiolo. „ Ambedue furono, dice il Cesarotti, ugualmente celebri per pregi e talenti diversi. L'uno distinto per le sue molteplici conoscenze filologiche e candore antico del gusto, l'altro per l'impasto felice d'erudizione amena e scientifica; quegli poeta felicissimo nutrito tra i fiori della più purgata eleganza, questi scrittore ingegnoso e d'uno stile ricamato di tutte le vaghezze dell'arte: il primo, bahemerito della letteratura pegli ubertosi *Commentarj*, con cui prese ad illustrare que' poeti classici, a cui tanto si rassomigliava scrivendo; il secondo per la maniera luminosa e profonda, con cui sostenne il decoro dell'arte poetica, e per lo spirito filosofico, con cui seppe combattere l'abuso di questo medesimo spirito, che vorrebbe tiranneggiare l'eloquenza. „ L'Inghilterra, la Francia e la Germania, che smaniose cercano e raccolgono le edizioni di Giuseppe Comino, non possono ignorare il nome di Giannantonio Volpi; e basti il dire a lode del Sibiliato, il quale per modestia pochi lavori pubblicò, ma tutti aurei e preziosi, che il sig. Meirani si confessò vinto da lui in oratorio filosofico eguale soggetto da entrambi trattato. Ma il Volpi e l' Sibiliato non sono i soli, che in questo secolo, oltre alle sì delicate loro poesie latine, ne fecero sentire alcune italiane applauditissime, poichè altri poeti mi resta-

Antonio Bombardini, nobile e canonico di Padova, autore della celebre opera, riprodotta dal Poleni, *de Carcere et antiquo ejus usu*, si veda il Dondi dell' Orologio p. 40 della sua *Serie de Canonici ec.*

no a nominare. Beatrice Cittadella (1), che favorita di un secolo e più d'anni ne celebrò il compimento con un carme secolare, che oppressa due anni dopo dallo stremo male si diede poetando a conoscerne per un cigno moribondo, meritò che l'insigne Naturalista Vallisnieri ne formasse un lungo elogio, come d'un fenomeno non comune nella natura, in una sua *Lettera* alla marchesa Maria Eleonora Venturi degli Albizzi, *Lettera*, di cui si fece una bella terza edizione l'anno 1799 in Venezia da Carlo Palese con alcune annotazioni dell' ab. Sante Valentina, che tanti impulsi e lumi mi diede per questo mio lavoro; e fu degna la Cittadella che il celebre Lazzarini ne onorasse la memoria con un jambo, il quale richiama l'aureo secolo di Augusto. Abbiamo di sopra rammentato il valore poetico dell' ab. Antonio Conti nelle sue Tragedie, alle quali si vogliono unire altre poesie non poche, parte originali, e tutte piene di filosofici sentimenti e di sublimi pensieri in istile nobile e grandioso, parte traduzioni dalle lingue Greca, Latina, Inglese, e dagli autori classici di queste nazioni, e tutte lodevolmente eseguite; ed al Conti si possono unire ed il nominato ab. Alberto Fortis, vivace scrittore e squisito poeta, come lo mostrano le sue liriche composizioni sparse qua e là e il suo volgarizzamento del IV libro dell' Eneide di Virgilio; ed Alfonso co: Aldrighetti, nato nel 1683, che scrisse versi e latini ed italiani, i quali dal Volpi si posero dietro alla sua traduzione del *Dialogo di Zaccaria Scolastico*; e Giuseppe Salio, dottissimo discepolo del Lazzarini, di cui scrisse l'elogio funebre, il quale se non avesse avuto la riva sorte di nascere

(1) Nell'egregia giovine Catterina Padovani Bonetti si riconosce in Padova una valorosa seguace del valore letterario della Cittadella. Della grazia del di lei stile vi avranno fra poco degli argomenti nell' *Anno Teatrale*, che stampasi in Venezia; e ben può ella andar sicura di muovere gran passi nella via del letterario onore, se lo stesso sig. ab. Clemente Bondi ne ammirò il brio dello spirito e ne discorsi, ch'essa gli tenne, e nelle poesie originali, che gli lesse.

nascere un po' tardi, e l'altra più ria ancora di presto morire avrebbe nell'ultimo secolo fatta luminosa figura non meno come drammatico che come esperto scrittore di controversie poetiche, ed avrebbe veduto la sua *Temisto*, come l'*Ulisse il Giovane* del suo maestro, occupare un posto distinto fra le Tragedie del teatro Italo-Greco; e Giacomo Mazzolà, medico di professione, defunto nel 1805, di cui l'ab. Pier-Antonio Meneghelli stampò in Padova nel 1785 pel Gonzatti *Sonetti cento nel comun nostro dialetto*, intitolati *I Cavei di Niña*, di nuovo impressi dappoi con villana stampa senza la *Prefazione*, sonetti scelti da cinquecento scritti in quel soggetto dall'autore, che vi dispiega genio fecondo ed originale; e l'ab. Gaetano Rossi, morto nel 1780 d'anni 67, una *Scelta delle cui Rime con un Saggio di altri Componimenti Italiani e Latini* pubblicò in Padova in un volume in 8vo. pel Gonzatti nel 1782 il grato suo discepolo Francesco Fanzago, ammiratore dello stile puro e colto del suo maestro, che tanto studiando faticò sulla nostra lingua, e del quale in fronte al di lui libro porgonai alquante notizie; ed i due fratelli co: Domenico e Leandro Borini, ambo persone dotte e dedicate molto allo studio; dell'uno e dell'altro de' quali si anno alle stampe alquante composizioni, fra cui del secondo un celebre poema, *L'Incendio del Santo*; benchè di loro siano assai più le manoscritte, in uno stile pressochè sempre giocoso, al quale particolarmente eran atti, come nelle sue note alle *Lettere Varie* del p. Stellini lasciò scritto il p. Evangelj.

Benemerito della lingua Italiana dove dirsi Gasparo Patriaroli, nato in Padova nel 1709 da padre Fiorentine ivi stabilitosi, e mortovi l'anno 1790, che si occupò dell'educare parecchi nobili a Venezia, e fu così stimato dal co: Francesco Algarotti, che alla di lui lima le opere proprie soggettava. Il Cesarotti, che lo dimenticò nella sua *Lettera*, ne distese l'elogio nelle *Relazioni Accademiche*; e lodevolissimo nel suo genere è il suo *Vocabolario Veneziano e Padovano colle voci e locuzione Toscana corrispondenti*, stampato l'anno 1775 in Padova

dova presso il Conzatti, oh'era l'Opera sua favorita, la quale fu poscia da lui corretta ed accresciuta notabilmente per la ristampa, che non fu egli a tempo di eseguire, ma che si eseguì l'anno 1796 in 4to. dal Conzatti stesso per speciale cura del N. H. Girolamo Pappafava (1). Nè tacersi pure doveva del Cesaretti del co: ab. Girolamo Trento, nato in Padova nel 1713 e morto in Venezia nel 1784, che fra' sacri oratori popolari colle sue *Prediche Quaresimali* più volte stampate si acquistò somma riputazione. L'ab. Andres, seguita poi dall'ab. Carrara nel suo *Dizionario*, vuole che lo si consideri come uno dei primi oratori dell'Italia, e forse di troppo abbassa gli altri suoi confratelli per innalzare soverchiamente il Trento, il quale per altro, ad onta dell'inesatto suo stile ed ineguale, di alcune troppo spesse ripetizioni di parole e basse espressioni, di qualche pittura e descrizione più che non conviene studiata, pure lascia ammirare e forza ed empito di stile, una nobile naturalezza ed una seria rapidità, che investono irresistibilmente negli argomenti soprattutto di massima da lui opportunamente quasi sempre trattati a preferenza de' più leggeri.

«Che se gli stranj ebbero a torto trista opinione del merito de' Padovani nelle scienze e nelle lettere, giacchè egli, come fino a qui vedemmo, le hanno con ogni onore coltivate; a torto ancora male la sentirono in riguardo al loro amore pel- le Arti; giacchè per queste pure ebbero trasporto singolarissimo. Se leggo il celebre M. Cochin Francese, Incisore del Re, ne' suoi Viaggi pell' Italia, stampati a Parigi nel 1753, quand' egli discende a scrivere di quello, che v'è in riguardo alle belle Arti in Padova, veggo ch'egli appena ricorda ciò, che di raro esiste nelle due Chiese del Santo e di santa Giustina, cadendo oltracciò in errori non pochi; e se mi volgo alle *Vite* che

(1) Nell'occasione del Matrimonio del N. H. Antonio Diedo colla N. D. Lucrezia Nani l'ab. Gian-Prodocimo Zabeo ristampò l'anno 1795 presso Domenico Fracasso in Venezia l'*Arrotino*, sermone in verso sciolto dell'ab. Patriarchi.

che de' più celebri Architetti d'ogni nazione scrisse il sig. Francesco Milizia Napoletano, trovo che questi, benchè in Padova allevato, dimentica gli stessi più rinomati Padovani de' secoli passati. Ben fatto avea dunque Girolamo Ferrari, dottore in ambe le leggi, pronipote del celebre professore Ottavio Ferrari, celebre Criminalista a Venezia e morto nel 1746, autore dell'opera in Venezia due volte stampata col titolo *Notizie Storiche della lega tra l'Imperatore Carlo VI e la Repubblica di Venezia*, ben fatto avea, come dice il Brandolese, a scrivere l'opera, da lui compita finò dell'anno 1734, intitolata *Storia Compendiosa della città di Padova, in cui si ha la notizia de' marmi e de' bronzi e delle pitture eccellenti, che sono nella Chiesa di Padova*; della qual opera, se la non è venuta in luce, ben se ne valse ed assai Giambatista Rossetti (morto d'anni 84 nel Seminario di Padova, ovè visse pressochè sempre, uomo lodato dall'ab. Bettinelli, e consultato dal sig. de la Lande, e di cui parla l'ab. Fanzago alla pagina 208 degli *Elogj di tre uomini illustri ec.* copiato dall'ab. Carrara, senza che ce lo dica, nel suo *Dizionario*), nella *Descrizione delle Pitture, Sculture ed Architetture di Padova*, che nel 1780 per la terza volta nella Stamperia del Seminario s'imprese. Il Rossetti tacque il fonte, a cui tanto attinse, e questa di lui ingratitudine ci rese conta Pietro Brandolese nella *Prefazione all'opera sua intitolata Pitture, Sculture, Architetture ed altre cose notabili di Padova*, che stampò nel 1795 in 8vo., nella quale ci narra di avere emendato errori non pochi del Rossetti; al qual argomento, parlando del Brandolese stesso, altrove ritorneremo. Leggansi queste opere, e quella soprattutto del Brandolese, e mi si dirà dappoi se i Padovani non protessero nel seno loro gli artefici con ogni stimolo ed impegno, come non si potrà negare che non abbiano avuto de' bravi coltivatori delle belle arti usciti dal loro grembo stesso; appagandomi di rammentare nel secolo XVIII, il quale quanto alle Arti fu pe' Padovani forse il meno felice, fra gli architetti Santo Bonato, che fiorì intorno alla metà del secolo, che discepolo del co: Girolamo Frigimelica non andò  
esente

esente dalle licenze e dagli abusi negli ornati architettonici, ma che addottrinato poi dal marchese Poleni a migliori fonti attinse, come apparisce dal disegno, ch'è suo, della Chiesa di Santa Lucia in Padova; Giovanni Gloria, condiscipolo del Bonato nella scuola del Frigimelica, che non però palese nelle sue opere grande purezza di gusto; Giuseppe Nicoletti, defunto in quest'anno 1805, secondo il cui disegno si eresse in Padova il tempio delle Dimesse, disegno approvato dal co: Algarotti, non già da esso eseguito, come falsamente il Michelessi nella *Vita* di quel Co: asserisce; Gio: Battista Novello, morto d'anni 84 nel 1799 in Padova sua patria, vissuto per più anni a Madrid, ove pe'suoi meriti fu dichiarato Ingegnere Civile di S. M. Cattolica con regio stipendio, intorno a cui avvi un Articolo di N. N. cioè, del N. H. Antonio Diedo, nel Giornale di Venezia intitolato *Memorie per servire alla Storia Letteraria e Civile*, Articolo stampato anche separatamente in quattordici pagine, da tacere non essendo nè meno il vivente. Daniele Danieletti: fra' pittori rammenterò Giambatista Cromer, corretto nel disegno, ma nel colorito mancante, morto settuagenario verso la metà del secolo; Giuseppe Graziosi, scolaro del Balestra, di abilità non peca, vissuto per lo più in Bassano, ove morì poco dopo alla metà del secolo; Giambatista Minorello, che mancato di vita in sul fiore degli anni mancò alla aspettazione; Francesco Mengardi, che le Volte pubblicò colle stampe del Chiostro di Santa Giustina in Padova (1), e Giambatista di lui fratello, che notissimo vive in Venezia, onore di questa Scuola; Francesco Zannoni da Cittadella, morto d'anni 72 in Padova nel 1792, pittore diligente ed erudito, incomparabile nel conservare il carattere originale delle opere, che ritoccava degli

(1) Intorno alle Pitture del Chiostro di Santa Giustina v'è alle stampe una *Lettera* dell'eruditissimo p. della Valle da Torino in data de' 16 novembre 1791, a cui è annessa la spiegazione delle prime quattro Stampe pubblicate dal Sig. Francesco Mengardi (V. Brandolese p. 102 *Pitture, Sculture ec.*).

gli antichi; e Maria Domenica Scanferla, pittrice di qualche merito, defunta nella fresca sua età d'anni 36 nel 1763, intorno alla cui *Vita* l'anno 1766 da' Conzatti si stamparono in Padova le *Memorie Storiche*: nè tacerò fra gli scultori di Antonio Bonazza, che si distinse pella facilità sua nel trattare il marmo e nel dare spirito alle mosse delle figure, nè del di lui fratello Francesco, che incise cammei, lavorò con lode in marmo, e talora felicemente maneggiò il pennello: non di Pietro Danjeletti, morto nel 1779, discepolo del Bonazza, chiaro pella naturalezza, felicità ed espressione; non di Jacopo Babano, che fu ad un tempo scultore e fonditore di bronzi; non di Agostino Fasolato, che per prova del suo ingegno cavò sessanta figure a piramide l'una sull'altra aggruppate in un solo pezzo di marmo di Carrara, che presso a conti Trento si custodisce; non de' viventi Luigi Verona e Felice Chierighin, del valore e delle opere de' quali, non che d'altri ancora, si possono gli accennati Rosetti e Brandolese consultare. Nè posso chiudere ora queste poche righe intorno al coltivamento delle arti in Padova, se prima ad onore della mia Storia io non nominino il sig. co: Giovanni de Lazara, cavaliere Gerosolimitano. Amico questi delle belle arti e conoscitore di esse perfettissimo, sicchè la sovrana Veneta autorità aveagli affidata la ragguardevole ispezione sopra le Pitture di Padova e del suo Territorio, si formò una Libreria ricchissima di quanto riguarda le arti del Disegno; gentile l'apre a quanti ne tengono uopo pe' loro studj, pieno di lumi non gli nega a chi ad esso ricorra, converte il suo domicilio in un soggiorno di letterati, ove sovente odeasi la lettura di preziosissime Dissertazioni; ed ultimamente dovemmo alla di lui generosità che Antonio Ruggeri traesse il Disegno, e Francesco Novelli tirasse il primo ramo del gran Quadro della Madonna della Vittoria, opera del Mantegna, prima che venisse con tant'altri nella Francia trasferito.

Dopo una serie sì copiosa e scelta di nomi nella loro materie riputatissimi parmi che dovrebbero tacere umiliati coloro,



i quali avevamo in poca riputazione i Padovani per argomenti di scienza; benchè potriano sospettare che dopo a tanta abbondanza d' uomini per sapere prestantissimi giacessero al presente in mezzo ad ignoranza profonda, e fossero privi di genj, per cui andarne possa la moderna Letteratura superba. Già, a vero dire, sono ancora diminuiti in questa città, colpa delle vicende de' tempi, que' stimoli, che tenevato quasi in fermento gl'ingegni, sicchè ne uscissero de' parti travagliati delle loro menti; poichè e pella morte, che agli ultimi tempi involò parecchi professori, e pel volere sovrano dell' Imperatore della Germania, che ad altri avea dato per sue ragioni congedo, l' Università si vede a scarsiissimo numero di professori ridotta, e giacchè l' Accademia degli antichi aurei sproni privata nè si frequente si unisce, nè si numerata ritrovasi; ma non pertanto Padova, poichè per natura sua di uomini di genio e di talento fornisce, nevesa pure di presente letterati non pochi; e coll' impegno nello studio delle scienze e delle arti, che sorge e ravvisa nella nobile sua gioventù, promette un nuovo secolo di letterario splendore. Ma a non isvolgere il futuro, al cui esito felice potrebbero venire non pochi ostacoli frapposti, ed a fermarci al presente stato lammoso di Padova nel letterario regno; a quale dott' uomo, non dell' Italia soltanto, ma de' colti regni dell' Europa, può arrivare sconosciuto il nome dell' ab. Melchiorre Cesarotti, nato in Padova da nobile famiglia, in Padova allevato, ed al presente nella Università della sua patria professore di Greca Letteratura? L' Ossian, l' Omere, il Demostene, il Corso di Greca Letteratura, il Saggio sulle Lingue, le Relazioni Accademiche, i varj Apologhi, le Dissertazioni diverse, le Poesie originali, le versioni dal teatro Francese non sono elleno opere tutte, ognuna delle quali separatamente basterebbe a rendere celebre il nome di uno scrittore? fu più volte censurato, e taluna anche villanamente; si posero da qualche autore di merito sotto a rigido esame le di lui opere; ma per ogni biasimo egli ebbe cento encomj, si ristamparono per ogni dove le di lui cose, le si ricercano e leg-

si leggono con ogni aridità, trasportano pella copia delle bellezze in modo, che non si vuole da alcuni pur dare retta che vi abbiano in lui quelle debolezze, a cui tutti gli uomini pagano il tributo, ed a cui lo pagano maggiore quelli, che vogliono essere novatori; nè si può non ammirare in lui il vivace scrittore, il passionato eloquente, il luminoso poeta, ed in somma un genio fra letterati viventi. Ma non è egli il solo, che brilli in Padova per sapere, sebbene il di lui splendore fiammeggi più vivamente ed illumini regioni più distanti. Brillano in Padova altri parecchi, di cui conviene i più distinti ricordare. Siccome vi occupa il posto più rispettabile, qual è quello di Vicario Capitolare, fino dall'anno 1797, in cui questa città rimase priva del suo sacro pastore; così primo voglio nominare il marchese ab. Francesco Scipione Dondi dell'Orologio, nato nel 1756, socio onorario dell'Accademia della sua patria, e vescovo di Tremiti in Cipro. Quale sia la giustezza di sua critica, quale la copia di sua erudizione, quali le sue cognizioni nelle ecclesiastiche storie, quali i suoi lumi ne' patrij annali veder fece nelle due *Dissertazioni sopra l' Istoria Ecclesiastica di Padova* (1), che stampò negli anni 1802 e 1803, ove corregge errori non pochi, in cui era caduto nella sua *Serie de' Vescovi di Padova* singolarmente monsignore Giustiniani; ed a quest'opera del Dondi dell'Orologio venne un bell' encomio disteso nel *Magazzino Enciclopedico di Parigi* (maggio 1805). Oltre a questo libro parecchi altri ne à egli stampati, i cui titoli si possono vedere alla pag. 142 della faticosissima opera, che in un grosso volume in 4to. egli in quest'

(1) Opera di simile argomento in uno stile malvagio e pienissima di cose estranee si prese a stampare l'anno 1799 in più volumi in 8vo. a Pieve di Sacco per Francesco Gonzatti col titolo *Memorie antiche ecclesiastiche e profane sulla città e diocesi di Padova raccolte dall' arciprete della Pieve di santa Giustina di Pernumia*. Ne fu autore l' ab. Pietro Mazzeri, che vive in decrepitezza di anni.

quest'anno 1805 pubblicò col titolo *Serie Cronologico Storica de' Canonici di Padova*. Ad esso unirà un dolcissimo mio amico, l'ab. Pier-Antonio Meneghelli, pieno di gusto e cognizioni nelle bell'arti e nella letteratura. Colto nella poesia ne diede un bel saggio colla Tragedia *Bianca della Porta*, più volte recitata ne' teatri ed impressa: celebre nelle controversie letterarie fu presso ad ottenere il premio dell'Accademia di Mantova pella sua *Dissertazione sopra la Tragedia Cittadinesca*, impressa a Padova l'anno 1795 in 8va. nella Stamperia del Seminario, lodata dall'ab. Fortis nel *Giornale di Vicenza* e dall'ab. Cesarotti in quello del nostro Aglietti: versato nelle cose di antichità pubblicò in Padova nel 1803 un eruditissimo *Ragionamento sopra un' antichissima Moneta di Padova*, benchè forse potrebbe invece essere *Moneta Spagnuola*. Renderà per altro il suo nome vie più conosciuto colla *Vita del Petrarca* (1), che deve in più volumi pubblicare, scritta alla foggia dell'Anacarsi il Giovane; e con essa per ogni modo illustrando le memorie e le opere di messer Francesco offrirà un Quadro universale della Storia politica e letteraria della sua patria e de' luoghi vicini. Nella erudizione sono distinti e l'ab.

Pie.

(1) I Padovani ben conoscono il prezzo delle ceneri del Petrarca; che vanno sovente a visitare, e di cui si occupano scrivendo. Poco dopo alla morte del suo giovane autore si stampò nobilmente in Padova una *Dissertazione Storico scientifica* di Gio. Battista Zaborra, figlio di Paolo, da lui scritta nel 1797, col titolo *Petrarca in Arquà*. Un bel lavoro intorno allo stile poetico del Petrarca tiene pronto pella stampa il co. Francesco Pimbiolo, lavoro celebrato dall'ab. Zanoni, che lo avea letto, nella Prefazione all'ultimo Tomo del suo *Compendio della Storia del Tiraboschi*; ed il fu mio confratello, il P. Evangelj, per fare grata cosa a' Padovani, tra cui è lungamente insegnando vissuto, erasi accinto a scrivere un'opera intitolata *Monumenti del Petrarca in Padova*, come si può vedere nella seconda *Aggiunta* del Dondi dell'Orologio alla *Serie Cronologico Storica de' Canonici di Padova*, e come io spero che ricorderà lo stesso sig. ab. Meneghelli nell'aspettato suo libro.

Pietro Cealdo e l'ab. Anton-Buonaventura Sberti. Il primo l'anno 1801 pubblicò a Venezia l'*Albero della Famiglia Pappafava*, interessante genealogia per essere pur quella de' Carraresi, ed estesa in una maniera, che merita d'essere proposta a modello di così fatti lavori, e nel 1802 stampò le *Memorie della Chiesa ed Abbazia di Santo Stefano di Carrara nella Diocesi di Padova*, opere stimate assai anche dal ch. sig. ab. Marini, Custode dell'Archivio Pontificio. Del secondo abbiamo l'opera molto erudita *Sopra gli Spettacoli, che si facevano in Padova*, la già citata giunta alla *Lettera* dell'ab. Cesarotti contro al Denina, da *Brevi riflessioni sopra la Patavinità degli Organi inventati a Firenze* dal sig. ab. Andrea Benini, stampate in Venezia nel 1775 in 8vo., le *Memorie della Vita e delle opere di Giovanni Maria Chiericato Padovano* (1), stampate

(1) Il Chiericato, morto d'anni 84 nel 1717, appartiene al secolo XVII. La diocesi padovana ebbe però anche in appresso di così buoni e dotti religiosi. Si ricordino Pellegrino Niccola Celotti, morto a Monte Casino, l'autore della vita di s. Benedetto in versi esametri, e che pelle sue opere tant'ebbe contrasti cogli abati Mingarelli e Trombelli; Andrea Brighenti, di cui abbiamo alle stampe *Villa Burghesiana poetice descripta, Roma 1716* e *Oratione latina* per Pacifico Bizza, vescovo eletto di Arde, stampata in Padova nel 1739; Vangelista Mariani padovano, che fiorì per asserzione dell'ab. Carrara, intorno al 1740, giureconsulto ed oratore, che pubblicò nel 1734 l'opera *de Justitia Distribvente Dialogus* ed altre cose; Tommaso Minorelli Domenicano, prefetto della Casanatense in Roma; probò e dotto, di cui si veggia lo stesso Carrara; Pietro Magagnotti, che fu preposto di sant'Andrea in Padova, sua patria; autore di dotti ed eruditi libri; Marc' Antonio Trivellato, di Monselice, morto nel 1773 ottuagenario, del quale abbiamo varj trattati teologici, chiari d'idee, e di forbito stile latino; l'ab. Gaetano Volpi, morto nel 1761, fratello di Giannantonio, e che agli amici de' libri Cominiani ed agli eruditi non che agli ecclesiastici non può non essere conosciuto: il celebre p. Gabriello Savonarola Teatino, autore della *Dottrina Cristiana spiegata in IV. Libri* ed impressa in Padova nel 1768 in due Tomi in 4to. dal Conzatti, il quale portava a' Gesuiti un

paté in Padova nel 1790, oltre alle due operette *Institutiones necessariae ordinibus suscipiendis*, Venezia 1783 e *Ad Clericos ordinibus initiandos Doctrina*, Bassani 1789, opere tutte, che si citano e lodano come esatte e piene di cognizioni. Erudito raccoglitore di libri e fornito d'ottimo gusto è il col. Antonio Maria Borromeo; e serve a pruova l'opera da lui magnificamente stampata in Bassano l'anno 1794 in 8vo col titolo *Notizia*

un odio Vatiniano, che lo rese famoso per pazzo trasporto: il p. Lorenzo Longo, prima Gesuita, poi dell'Oratorio di Padova, che stampò presso il Comine l'opera *della Fede e del Libero Arbitrio*, in cui non dimentica i semi della sua scuola. Né si vogliono tacere due fratelli di sangue e d'istituto, i pp. Pier-Marino e Giusto da Padova della religione de' Riformati. Il p. Marino, nato nel 1734 e morto nel 1791, fece varie traduzioni dal francese in prosa, e la celeberrima in verso sciolto del poema *Dalla Grazia* del Racine, e scrisse tant'altre opere originali: il p. Giusto, nato nel 1722 e morto nel 1798, stampò nel 1781 in Padova *Regionumque tre sopra la Grazia attuale di G. G.*, che lo dichiarano teologo profondo, ed oratore robusto; e *Cinque Panegirici* sotto il nome di un Teologo Italiano; e fino dal 1778 senza pure il suo nome pubblicò la nota *Orationes funebres in morte di una Dama recitate in un'assemblea di congiunti*. Monig. Girolamo Brunelli, nel 1776 defunto, ci diede in tre volumi una sua versione delle *Confessioni di sant'Agostino*, Fra' rivanti Padovani potrei additarne parecchi coltivatori degli Studj Sacri; e già fra gli altri si conoscono l'ab. Gaspare Morassi, di cui abbiamo tre lindi ed esatti opuscoli, il primo *sopra l'oracolo d'Appollina in Delfo consultato da Ottaviano*; il secondo *sopra un Paragrafo della Storia del Cristianesimo*; il terzo col titolo *Avvertimento agli Scrittori di Storia Ecclesiastica*; l'autore dell'opera rumorosa ed almeno poco prudente, impressa a Padova per li Conzatti nel 1802 *delle Matrimoniali Pubblicazioni*, Giambatista Conzatti, Arciprete d'Arzer grande, fratello di lui, che fa il benefico rinnovatore dell'Acqua Incendiaria; ed infine l'ab. Giambatista Baroni, lettore della Storia Ecclesiastica nel Seminario, dal quale ebbimo già pochi mesi un erudite e bene scritto opuscolo *Disputatio ex Historia Ecclesiastica* ec.

*izia di Novellieri Italiani posseduti dal co: Antonio Maria Borromeo* con alcune *Novelle Inedite*, e ristampatavi con giunta e correzioni nel 1805. Il co: Niccolò da Rio si distingue pel-  
 le sue cognizioni nella storia naturale e nella minereologia; e  
 la di lui operetta stampata a Padova l'anno 1798 *Introduzione  
 alla Chimica* è chiara e precisa, qual dev'essere un libro di  
 elementi, ma lo mostra verisimo eziandio nella chimica subli-  
 me. Soprattutto in questi tempi, che mancasi di somiglianti  
 utilità, buona cosa fece agli studiosi coll'incaricarsi unitamen-  
 te al non men vostro suo fratello il co: Girolamo della im-  
 presa del *Giornale dell'Italiana Letteratura*, che si cominciò  
 a stampare in Padova fino dal 1802. L'uno e l'altro di questi  
 due fratelli vi presiedono; e certo v'anno in ogni volume *Ar-  
 ticoli*, che mostrano in chi gli scrive il più fino criterio, la  
 più intima cognizione delle materie, e quello spirito di verità,  
 che di rado vegna in chi giudica, ma che talvolta però mancò  
 si vede in questo medesimo *Giornale*. A' co: da Rio univò due  
 medici per varie opere stampate sinomati, il dottore Francesco  
 Fanzago, nobile Padovano, protomedico della Sanità e regio  
 professore d'Istituzioni Medico-Pratiche nella R. L. Università,  
 autore della *Memoria sopra la Pelleagra del Territorio Pado-  
 vano* (Padova 1789) della versione dall'inglese dell'operetta  
 di Gregory intitolata *Lezioni sopra i doveri d'un Medico* (Fi-  
 renze 1781) de' *Paralelli tra la Pelleagra ed alcune malattie,  
 che più la rassomigliano* (Padova 1792) dell' *Elogio del sig.  
 Camillo Bonioli* (Padova 1792) della versione dell'altro opu-  
 scolo del Gregory *Legato di un padre a sua figlia*; della *Me-  
 moria istorica e ragionata sopra l'Innesto del Vajuolo Vaccinato*  
 (Padova 1801) della versione di una *Memoria del sig. Odetta  
 sull'Innesto Vaccino con giunta* (Padova 1801.) del *Bagno  
 de' Bambini* (Padova 1801) e della *Storia di un mostro di  
 due corpi* (Padova 1803) opere citate con lode ne' *Giornali*,  
 e celebrate da' conoscitori di tali materie; e Jacopo Penada,  
 delle cui varie operette avvi un estratto fino all'anno 1802. nel  
*Giornale Enciclopedico d'Italia* anno X; avendo dappoi per es-  
 sere

serè stato egli nello stess'anno eletto in Vice-Proto Medico di Padova da' Provveditori della città, a questi dedicata un'opere-  
 retta, che piacque assai, diretta a' Medici e Chirurghi, che si occupano dell'aprire i cadaveri, come pubblicò in appresso il  
*Terzo Saggio delle sue Memorie Patologico Anatomiche* dedi-  
 cate all'Imperatore delle Russie Alessandro I, che professore lo  
 elesse e membro onorario della Università di Wilna; pron-  
 to a pubblicare nel ventur'anno il *Quarto Quinquennio delle*  
*sue Osservazioni Medico Metereologiche di Padova*, opera sin-  
 golare specialmente pella non interrotta serie di osservazioni  
 d'anni venti, cosa senza esempio. Delle trenta Memorie da  
 lui fino ad ora pubblicate se ne trovano alcune negli Atti delle  
 più illustri Accademie; ed il celebre professore di Medicina  
 e Chirurgia di Zurigo, Gian-Giacomo Raemer, dedicandogli  
 con onorevoli parole l'opera, stampata nel 1797 a Norimber-  
 ga, col titolo *Dissertationum Medicarum Italicarum Decas*, lo  
 rebbe avvertito come si tradusse nella lingua Tedesca il suo  
*Primo Saggio di Memorie*, e come da' medici Germani stampavasi  
 pella comune intelligenza. Piero Sografi, p. p. di Oste-  
 tricia, celebre pella pratica si rese tale anche in teorica pub-  
 blicando nel 1788 in Padova diviso in Lezioni il *Corso Ele-*  
*mentare dell' arte di raccogliere i parti*: lo stesso dicasi di Gio-  
 vanni Sografi, p. p. di Chirurgia, noto pel suo Trattato *del*  
*Polipo* e pella opera *Exercitatio de Lymphæ ductibus*, a' quali,  
 per non disgiungere gli onori di questa famiglia, unirò qui il no-  
 me di Antonio Sografi, alle scene da più anni conosciuto. H  
 co; Antonio Pimbiolo degli Enghelfredi stampò giovanissimo  
 una sua versione italiana del *Quadro di Cebete*, spedì e dedi-  
 cò alcuni suoi versi latini al celebre Haller, da cui n'ebbe in  
 risposta lettera graziosa assai; ma in medico argomento per  
 commissione dei Riformatori dello Studio di Padova e del Ma-  
 gistrato della Sanità di Venezia scrisse alcune *Relazioni Medice*  
*Chimiche sulle Terme di Abano*, e promosso alla cattedra di  
 Medicina Teorica nella patria Università stampò un'opera col  
 titolo *De aeris Patavini qualitibus*, come à poi presentato  
 all'Ac-

all'Accademia un'opera *Del Vito de' Conradini*, della quale con molta lode i Giornalisti di Lipsia favellarono. Quanto alla parte più autentica della Letteratura; se il sig. cos. Francesco, fratello del co: Antonio degli Enghelfredi Pimbiolo, del cui favore mi prego, volesse unire uno scelto libretto delle moltissime e latine ed italiane poesie da lui scritte, di cui la minor parte vide la luce colle stampe, si assietterebbero da gloria del suo nome nel Parnaso della franchezza e cultura del suo stile. L'ab. Jacopè Visetti, parroco della chiesa di santa Lucia della stessa città di Padova, è autore del poema in terza rima intitolato *Il Trionfo della Chiesa*; la cui edizione dai torchj del Seminario di Padova fu terminata l'anno 1786, e dell'altro poema eroico *Roma Salvata*, impresso nel 1802 da fratelli Ginzatti. Il co: Girolamo Polcastro l'anno 1793 in tre volumi in 8vo. pubblicò le *Avventure di Telemaco* da lui recate in ottava rima, colle quali, senza che abbia avuto spirito veruno di emula invidia, superò Flaminio Scarselli; giacchè attenutosi il Polcastro lodevolmente al carattere temperato, lo sollevò senza pompa, lo avvivò senza offascherie, lo abbassò con decenza, non dimentivo della brevità nell'esprimere i sentimenti del suo originale: ed oltre ciò il Polcastro volle farci vedere che saprebbe pur narrare in gran via nel regno poetico, anche senz'altrui scortite, colle sue Odi in morte della co: Cattarina Pappafava sua sposa, le quali nel Tomo 5. del Giornale di Padova vennero inserite: il sig. ab. Giovanni Costa, prefetto dell'Accademia nel Seminario di Padova, pubblicò nel 1796 un volume di poesie latine, colle quali à mostrato che in ciò, che riguarda cognizione e purezza di lingua, egli solo vale per una parte de' moderni poeti latini; e la versione, che sinà come un saggio collocata, della I. Ode di Rizia di Hindane, e di sua spettanza, si osserva che tutti alla fine egli pubblicò questo padre della lirica Greca così tradotta, giacchè convendrá che in ogni altro di quelli, che d'anno in anno in tale opera proceduto. Conosce pure il Costa la lingua Inglese, ed in ampia prova ce ne diede (nel libro Latino 1776) in 4to a Padova impresso.



col titolo *Pape Alexandri Poema de Homine ac Jacobi Tomson et Thomae Gray selecta carminum ex Britanna in latinam linguam translata a Joanne Costa cum nonnullis ejusdem poeticae scripturionibus*. Vive a sè stesso nel più recondito ritiro l'ab. Francesco Dorighello, a cui debbono le scuole la bella ed utile edizione fatta a Padova in tre volumi in 8vo. nel 1780 di tutte le opere di Orazio, ornata delle più scelte annotazioni di tutti gl' interpreti antichi e moderni da esso al latino idioma trasferite. Mi perdoni il nobile sig. ce. Francesco Trevisan se io, in onta di sua modestia, discovo com' egli fu l'autore della *Illustrazione d' un antico Sigillo di Padova esistente nel Museo Felisario dell' Emo Borgia*, uscita in luce a Parma nel 1800 in 4to. con ogni lusso d'impressione da' fratelli Gozzani; giacchè gli viene troppo di onere dalla eleganza, con cui seppa vestire la scabra dicitura degli antiquarij.

Che se schiera sì eletta di sapienti e letterati Padovani a me si offerse, chè di un secolo solo della loro Letteratura favello, e che il fei di volo soltanto; quale e quanto non mi offrirebbe numerosa a chi prendesse a tesserne la intera Storia? Padovani, la Storia delle vicende vostre politiche fu delle più feconde di fatti grandiosi; il regno de' vostri sapienti è stato de' più ricchi e pieni, la scuola delle Arti si vede tra Voi fornita di maestri eccellenti: e pure Voi non avete in alcuno di questi tre rami una distesa continuata narrazione. Se amore della patria gloria vi pugne, sorga tra Voi chi alla grande impresa di distenderla si accinga: e ove al mondo letterario, che la bramo, offeriate questa Storia, costretti saranno a mutare linguaggio gli stranieri, e vi riguarderanno, come ogn' ragione richiede, qual una città delle più chiare per grandezza di fatti delle più distinte per valore di letterati.

E qui siamo dato, prima di partire colle parole dal Padovano territorio, di volgerne poche altre alla piccola non lontana Esteese città, che v'ebbero di fatti in essa per ogni età de' gli uomini nelle lettere esercitati, e al che non poco contribuì l'Accademia loro, che si denominò l'anno 1655 *Degli Eccitati*,  
 I quando

quando Paolo Rizzardi ispirò a' suoi concittadini il genio di ripigliarne i lodevoli esercizi. Essa è di molto antica, mentre teniamo alle stampe un' Orazione, che l'anno 1575 vi recitò Lodovico Martelli Udinese: *De triplici ratione, qua humanus animus perficitur*; e siccome in ogni tempo, così pure nell' andato secolo ebbe ella a socj non pochi ragguardevoli letterati. Il dottore Giuseppe Pasini, fra' Padovani ricordato, canonico ch'era delle Collegiale di Este, fu uno di questi; qual lo è stato pure il dottore Biagio Schiavo, nativo della stessa Este; e morto in Venezia d'anni 75 nel 1750, il conosciuto autore del *Filadelfo*, e stimabile poeta, intorno a cui si può consultare l'ab. Carrara. Poichè era caduta in letargo, l'anno 1741 destinaronsi a riprodurne le leggi i dottori Francesco Versori ed Eudoro Alessi, entrambi membri di quella; il secondo de' quali è noto pelle sue *Ricerche Storico-Critiche delle Antichità Estensi*, piene di erudizione e dettate con buon gusto di lingua, di cui s'impresse a Padova dal Penada l'anno 1777 soltanto la Prima Parte, giacchè l'autore non ebbe mai il comodo di compierne la Parte Seconda. Poco per altro valse questo rinnovamento, giacchè dopo allo spazio d'ott'anni ricadde nell' antico sopore; nè da questo si è riscossa che nell'anno 1785 pegli eccitamenti del color sig. Giuseppe Fracanzan. D'allora in poi in vigor sempre si mantenne, ed anzi il suo vigore si accrebbe quando agli ultimi tempi si converse in Accademia di Agricoltura e Scienze; non potendo andare diversamente la cosa, se fra gli altri suoi membri contava ed il dottore Anton Benedetto Gherardini, di cui si belle *Rime* stamparonsi in Venezia fine dall'anno 1755, ed il dottore Girolamo Versori, che un *Saggio di Poesie* pubblicò in Vicenza l'anno 1783, celebrato e dagli Scrittori del Giornale ai Confini d'Italia e nelle *Memorie Enciclopediche* di Bologna, e che sembra a pubblicar disposta la detta e sensate sue prose, di cui una nel Letterario Giornale dell'Aglietti si ritrova, recitata già in questa Accademia, ove esamina *Se maggiori sieno i danni o i vantaggi venuti dalla Stampa*: ma nella estrema rivolta di cose

trovò questa Accademia un sonno di morte, da cui però è sperabile che il genio de' culti Estensi la faccia sorgere novellamente: Nè si deve passare sotto silenzio come il ch. sig. ab. Serassi nella *Vita di Torquato Tasso* (edizione di Roma 1785, p. 596) ci dice che le *Nuove Annotazioni di Autore moderno sopra la Gerusalemme*, che da lui vi si pregiano, e che si stamparono in Venezia nel 1747 da Stefano Orlandini in 12. sono fattura di d. Paolo Vagienti, morto poco tempo dopo in Este, sua patria, nell'età d'anni ottanta: a gloria della Pittura vuolsi ricordare che nativo di Este fu Antonio Zanobi, il quale intelligente e facile rappresentò la morbidezza delle carni, che fu adornò di pieno e felice pennello, sole mancando di molta nobiltà e leggiadria; e ove parleremo del depravato gusto de' moderni sacri Oratori ricorderemo un'opera veramente originale, cioè l'*Orazione Panegirica intitolata Il cos. Bacuceo*, scritta dal Nob. sig. ab. Bernardo Bosza, vivente abitatore della vicina Monselice.

Dopo di avere così largheggiato in parole sulla situazione della Padovana Letteratura e per mostrare a' Padovani che i Veneti Governatori furono liberali di ogni favore per proteggere in seno alla loro città le scienze ed arti; e per difendere, come fu meglio dato alla debolezza mia, la loro fama lestesaria dai morsi di chi o non gli conosce, o conoscere non gli vuole; sento che mi chiamano eziandio le altre provincie e città, sui tanto maggiore deve si la lode che siansi coltivate, quanto la Veneziana munificenza non è potuta a pro del sapere anche fra di esse versare somme sì considerabili e grandiose. La Bergamasca provincia a' suoi nobili e signori deve forse più che ogni altra di quelle, che appartenevano a Venezia, tanti alle lettere ed alle arti sì utili sollevati stabilimenti; un impegno assoluto pella coltura dominò costantemente, almeno nell'ultimo secolo, i cittadini di Bergamo, e muove proprio a pietà di se il povero Germano le Bret, che nella *Prefazione* sopra citata gli riguarda come intesi ad ardere incensi al solo idolo dell'avarizia, nulla curantisi della civiltà, dell'onore e delle  
 ottime

ottima maniera. Converrebbe che questi nostri e sciocchi Aristarchi leggessero le Opere scritte recentemente da alcuni valorosi Bergamaschi, nelle quali ad evidenza dimostrano come ogni ramo di cognizioni fu presso alla loro gente in ogni tempo e coltivato ed esercitato; e queste Opere che si avrebbero nelle *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti Bergamaschi*, stampate a Bergamo in 2 Volumi in 4to. l'anno 1793, lavoro del ces Francesco Maria Tassi, grande amico delle belle Arti, ascritto a varie Accademie d'Italia, ed in commercio di lettere col più illustri letterati del secolo; nella *Vita degli uomini più illustri nelle Lettere di Bergamo*, opera del d. ugnente p. maestro Vaerini Domenicano della stretta Casavenna, della quale non si è pubblicato che il primo Volume, rimanendone l'originale degli altri due manoscritto presso il N. H. Antonio da Ponte, del cui favore mi compiaccio; e nelle *Osservazioni sul Dipartimento del Serio* di Gio. Maironi da Ponte, una de' XL della Società Italiana delle Scienze, impresse in Bergamo con una seconda accresciuta edizione in due volumi in 8vo. l'anno 1803 da Alessandro Natali. Sarà vero che il patrio amore talora gli avrà fatti portare negli scogli, da cui lo stesso Argo, se letterato, non avrebbe potuto guardare; ma è verissimo altresì che dopo alla scelta più rigida e giudiziose troveremo che lodargli ampiamente: nè alla teoclesiastica, nè alla secolare gioventù mancarono in vero i mezzi, per cui potesse correre gran via nel regno delle cognizioni. Fu rispettabile certamente il suo Seminario, di cui cominciò a rendersi benemerito il beato Gregorio Barbarigo, odme in appresso lo fu fra gli altri il vescovo Redetti; e celebre del pari vi era il Collegio Mariano, volgarmente detto la Misericordia, oh' era la pubblica scuola della città. Nè mancarono pure in Bergamo scientifiche Accademie; che v'era quella degli *Accademici* istituita fino dal 1656 e ay volte ad ogni anno di sapere, e l' *Economico-Artale*, e v'erandoli *Ami* e quelli di Pittura e Lapidee, che dopo alla rivoluzione passarono senza.

senza morire, era venuto la metà del secolo XVIII decaduta; ma governando per avventura Bergamio (sono parole del Maiorani da Ponte Vol. I. p. 201) come Capitano e V. Podestà S. E. Alcipa Contarini, vero Mecenate delle scienze, e vero amico de' coltivatori della medesima, s'interessò nel saggio divisamento di avviarla, ed ottenne dal Veneto Senato la Ducale dei sette maggio dell'anno 1749, la quale la dichiarò sotto la propria sua protezione unitamente a tutti i suoi Membri. L'*Economico Arvale* ebbe la sua fondazione nel 1769 da un eccitamento, che al Consiglio della Città ne diede il Veneto Senato il primo di ottobre dell'anno 1768: intesa non sola all'Agricoltura, ma estendendo al Commercio, godeva di una conveniente pensione assegnatale dalla munificenza del Veneto Senato, che più volte a lei per ricerche si volse e soddisfattene la ricomò di lodi; ma, al succedere della rivoluzione, venne in un momento ostilmente soppressa. L'*Erma*, ch'era di belle Lettere, e che apparteneva al Seminario, fu così abbinata dal vescovo Emo, che ne fu il provido istitutore; ed ebbe a ristoratore il vescovo Gregorio Barbarigo, che ognora protesse gli studj ed i loro cultori; ed a lui, quando fu dalla Chiesa nelle stuoie de' Beati annoverato, riconoscente l'Accademia consacrò nel Duomo una solenne recita di poetici componimenti, che vennero anche stampati. Ma l'Accademia della Pittura tutta si deve ad un Bergamasco cittadino, al nobile sig. co. Giacomo Carrara. Sentì nascendo un raro genio per le bell'Arti, lo accrebbe colle studiarle, e lo perfezionò co' viaggi suoi nelle principali città d'Italia, e colla lunga dimora nel luogo del loro domicilio in Roma presso al suo fratello il Cardinale Francesco. Quindi à meritato che varie Accademie fra loro soj lo ascrivessero, e che nelle proprie opere lo avessero ad esaltare un Piranesi ed un messignore Bottari. Egli avea mostrate il suo patrio agio col promuovere fervido e generoso il Bergamasco Museo di antichità, ma vie più grande lo dimostrò colla fondazione della scuola della Pittura. Parechissimo ei si mantenne

in

in ogni spesa onde gli avanzasse sempre più del suo ricco patrimonio per impiegarle in acquisti di tale de' pennelli Bergamaschi e forestieri i più rinomati; spesse in Bergamo un' ampia casa in luogo tranquillo del borgo di s. Tommaso, ed undici Sale vennero da lui ricoperte di quadri, avventagliene molti ancora. Disposto così il luogo, sparse una Scuola, a cui venivano gratuitamente dodici ragazzi poveri nella pittura istrutti, ove ne avessero un genio spiegato; ed egli in persona assistette ad animargli fino alla morte sua, che avvenne ai venti di aprile dell'anno 1798, ottantesimo secondo di sua età. Ultimo di sua famiglia imbrendo lasciò di tutte il suo erede quest' istituto coll' obbligo di mantenerne la sussistenza comorta la co' Marianna Passi Carrara, la quale emula del marito, come nelle altre virtù, così nel genio per questa scuola; molti comedi a se medesima sottrasse pel miglior essere di quella. Queste Accademie e queste Scuole, alle quali molte se ne potrebbero giugnere sparse pe' villaggi, sonno in moto gli studj; onde non fa maraviglia che escendo dalla più vile condizione ne siano usciti letterati non pochi; i quali or qui senza distinzione unitamente ai nobili rammenteremo, per varj rami delle scienze discorrendo. Ricorda la Teologia un Gastano Alessandri. C. R., morto nel 1739, dopo essere stato Generale del sudd. Istituto, che si rese rinomato per un' opera direttrice dei Confessori, impressa sotto il nome di Alipeto Alinas da Tordona, della quale e dentro e fuori dell' Italia si fecero varie edizioni: un Jacopo Alessandri, pure dell' Ordine de' Teatini, morto nel 1767, autore di opere parecchie, fra cui di una *Sull' obbligo che è dovuto di fare elemosine*, impressa nel 1721, e lodata sopra tutte le altre sue dal grande Muratori: un Giannaria Acerbis, che moltissime opere ne compose e pubblicò, del quale scrisse e stampò in Milano la *Vita* l'anno 1767, che fu quello della di lui morte, il celebre ab. Angiolo Mazzioleni un Bartolomeo Carrara, altro Teatino, autore di varj scritti, ed a lode del quale basti il dir che fu teologo del Laniberti, quando fu questi arcivescovo di Bologna; 14 del Martelli

An-

Antonio Tommaso e Benedetto Volpi (1), il primo arciprete di Ogiò; il secondo Gesuita; entrambi tersissimi scrittori nella nostra lingua; il primo defunto nel maggio dell'anno 1803, il secondo nel settembre dell'anno 1804 in Venezia nell'eccellentissima casa Lippomano; quello celebre per opere diverse e specialmente pe' suoi tre volumi in 8vo. col titolo *Vera idea del Giansenismo*, e confutazione di un'alta opera del nobile Luigi Mozzani, prima Gesuita, poi Canonico della Cattedrale di Bergamo sua patria e Missionario Apostolico; ed ora rientrato in Napoli fra' Gesuiti; questo rinomato pe' posti luminosi di cattedra e di politica, e pella sua opera della celebre questione intorno alla *Comunione*; suscitatosi in Crems, nel Seminario della quale città insegnò per qualche tempo le scienze sacre con onore: un Costantino Botigni, Abate Cassinese, di cui fra le altre opere è celebre *Lo Spirito della Chiesa nell'uso de' Salmi*, stampata per ben cinque volte in Padova in tre volumi ed apprezzata assai dal Cardinale Basajoni; un Giambattista Locatelli, da pria dell'Ordine degli Oblati, poi Canonico Teologo della Metropolitana di Milano, a cui fecero nome in prima varie tersissime di argomenti di eloquenza latine Prolusioni già stampate, e poscia la sua Apologia e difesa dell'auricolare Confessione, opera che si legge con vantaggio e diletta, e finalmente il suo *Contrattismo ad uso della Chiesa di Milano*; un Giuseppe Antonio Corneto Proposto; che trenta Volumi, pressochè tutti di sacro argomento, è stampati, lasciandone alla sua morte parecchi non pubblicati; un abate Gaetano Maria Bortolassi, morto settuagenario nel 1779, per fatto conosutore di lingue diverse, che tolse alla eresia non pochi d'alta mente, e di

(1) La traduzione Italiana della *Vita* del doge Gritti, scritta già in latino da Niccolò Barbarigo, stampata a Venezia nel 1795 in 8vo. dal Zatta, è lavoro dell'ab. Benedetto Volpi. Nel fine del II Volume delle Opere del Cortiari vi è un Epitafio in cui ogni merito dell'ab. Volpi è secunda ed estensore ne fa il tel. di un confratello l'ab. Morcelli della lib. o. b. v. o. m. 1783; ed il medesimo

cui è celebre una Dissertazione, che scrisse in lingua Tedesca; ed inviò ad un Ministro della Riforma rispondendo ad obiezioni fatte a persona pello zelo dello stesso Bortolassi convertita: un Pietro Maria Gazzaniga, dell'Ordine de' Predicatori, lettore della Filosofia e della Storia Ecclesiastica, e maestro della Greca lingua nello Studio Generale di Bologna, quindi lettore della Teologia nella Università di Vienna, ove sei volte si stamparono le sue Prelezioni Teologiche, che due volte s'impresero anche in Bologna, morto d'anni 78 nel 1799 a Vicenza: e finalmente il p. Gaetano Maria da Bergamo Cappuccino, morto d'anni 81 nel 1753, il quale fu caro a più pontefici, tra cui a Benedetto XIV, ed a parecchi letterati, fra quali al Maffei ed al Muratori, al Lamì ed al Quirini, autore di opere diverse, tra cui ebbe il vanto *Il Cappuccino per dieci giorni ritirato in sè stesso*, tradotta nelle lingue Latina, Spagnuola, Tedesca e Francese. La sacra antichità ostenta a suo studioso coltivatore Mario Lupo, Canonico primicerio della Chiesa di Bergamo, che si rese celebre pelle sue Dissertazioni *De notis cronologicis anni mortis et nativitatis D. N. J. C.* impresse nel 1744, pell'opera *Codex Diplomaticus Divinitatis et Ecclesiae Bergomatis*, della quale è stato pubblicatore nell'anno 1799 l'ab. Giuseppe Ronchetti Preposto di Boltiere (che preparò pella stampa un'opera intitolata *Memorie Storiche della città e della chiesa di Bergamo*) e finalmente pelle tre Dissertazioni stampate nel 1788 *De Parochis ante annum Christi millesimum*, uomo onorato dalla sua patria di busti, ritratti e medaglie; come poi la profana antichità rammenta un Giuseppe Recoio Volpi Gesnita, morto nel 1746, coltissimo poeta latino, quale lo dichiarano le molte stampate sue produzioni, autore della grande e celebre opera *De Veteri Latio*, stampata in più volumi ed in Roma ed in Padova, non che di altri eruditi lavori (1); Alberto Mazzoleni, abate Cassinense, illustratore del

Mu-

(1) L'abate Carrara nel suo Dizionario fa questo Velpi, non che l'Anatomico, nativi tutti e due di Padova.



Museo Pisani, di cui parleremo altrove; monsig. co: Antonio Ambivere, vescovo di Aureliopoli, dotto in varie scienze e specialmente in quella dell'antichità, sullo studio della quale stampò anche una latina Dissertazione in Venezia nel 1766; il co: Giuseppe Ercole Mozzi, istitutore di parecchi, che divennero delle cose dell'antichità peritissimi, e i cui molti volumi manoscritti sulle patrie memorie si consultano sovente nella pubblica Libreria di Bergamo; Giambatista Rota, nato nel 1722, che ad impinguarsi di vetuste cognizioni viaggiò per le più colte parti dell'Europa, che pubblicò varie Dissertazioni di patrio argomento, che varie opere non pubblicate lasciò alla sua morte avvenuta nel 1786, una delle quali però, cioè, quella *dell'Origine e della Storia Antica di Bergamo* nel 1804 in un volume in 4to. si stampò da Vicenzo Antoine, tratta già dalla pubblica Libreria di Bergamo, ov'era cogli altri libri e ms. del Rota passata, per la diligenza del benemerito suo bibliotecario ab. Agostino Salvioni; il Cardinale Giuseppe Alessandro Furietti, morto d'anni 69 nel 1764, autore, illustratore e publicator di libri non pochi, a cui assicurò eterno il nome l'opera *De Musivis* impressa nel 1762, lodata dai forestieri e dai Francesi singolarmente, che ne fecero un estratto; Angiolo Maria Cortinovis, nato nel 1727 e morto ad Udine nel 1801, C. R. di s. Barnaba, che si rese conosciuto per varie operette di antichità, alcune delle quali si trovano sparse in varj volumi del Giornale Letterario del ch. dottore Aglietti: l'altro Cardinale Francesco Carrara, morto nel 1793, il quale, se non coltivò egli stesso lo studio dell'antichità, lo promosse per altro sommamente, facendo illustrare un qualche antico pezzo del Passeri e scrivere una Dissertazione dal Bocchetti *Sulla caduta del Velino nella Neva*, in cui a di lui spese; e finalmente Anton-Maria Moroni, morto nel 1802, ch'ebbe il titolo di conte e cavaliere dal duca di Sassonia Weimar, cui nel 1791 dedicò il suo *Storico Ragionamento intorno alla città di Bergamo*. La Storia per altro e la *Bibliografia* coltivaronsi a Bergamo in tale maniera, che questa

sta città in tale riguardo è superiore ad ogni altra, non che degli Stati ex-Veneti, anche di tutta l'Italia. Tacerò di Giovanni Graziani, professore della Filosofia nella Università di Padova, che con terso stile latino dettò la *Venetica Storia* incominciando dall'anno 1615. e protraendola fino al 1700; non ricorderò l'ex-gesuita Francesco Carrara (1), che ridusse a XXXI volumi, colle Stampe del Remondini il già piccolo Dizionario de' Letterati, con fatica grande di troppo, poichè ne lo fece morire, ma con esito piuttosto infelice, mentre egli vi dimenticò de' celeberrimi nomi, ne inserì di meschinissimi, fu grande co' piccoli, piccolo co' grandi Scrittori, ed inesatto per modo, che sotto la prima Lettera inserì due Vite con diverse parole di uno stesso autore colla differenza di *Allasona* ed *Alalsona*: non parlerò pure del co: Giambatista Gallizioli, colto poeta, e terso scrittore delle *Vite*, che già si pubblicarono, di alcuni letterati; ma non posso passarne sotto silenzio due di tanto merito, che valgono per due coorti. Chi non conosca il nome dell'ab. Pier'Antonio Serassi, Minutante di Pio VI, morto nel 1791, benemerito delle nitide e corrette edizioni di tanti chiarissimi autori, da lui di storiche notizie e dotte annotazioni illustrate, ed autore singolarmente delle *Vite* di Jacopo Mazzoni e di Torquato Tasso; ben degno che la città di Bergamo gli facesse coniare una medaglia coll'epigrafe *Propagatori patriæ laudis*? chi ignora il merito del co: abate e cavaliere Girolamo Tiraboschi ex-gesuita, il cui solo nome vale pel più luminoso elogio, la cui vita fu da tanti scrittori ris-

chiarata

(1) Questo ex-gesuita scrisse in latino le annotazioni alle Satire del p. Cordara nella edizione del Pasquali in Venezia, e corredò pure di sue note il Commentario *De vita et studiis Hieronymi Lagomarsini*, scritto dal p. Giuseppe Maria Mazzolari, impresso da Antonio Rosa in Venezia nel 1801 in 8vo. L'ab. Vincenzo Georgi, che presiedette alla stampa di questo libro, ci porge nella sua Prefazione una idea della vita e degli studj dell'ab. Carrara, con cui visse nella C. di G.

chiarata, e che colla *Storia dell' Italiana Letteratura*, superiore ad ogni encomio, è stato il primo a mostrare che può trattarsi a perfezione un grande e difficile argomento anche da lui, oh' è primo a maneggiarlo? Che se dalle opere di erudizione vogliamo passare a quella, che singolarmente sono figlie della natura e del genio, coltivarono la poesia in Bergamo Domenico Cerasola, laico Gesuita, che mostra nelle sue composizioni ottimo gusto, e felicità talora anche nell' esporre astrusi pensieri; l'ab. Anton-Maria Borga, che stampò in Bergamo l'anno 1743 il suo *Canzoniere*, cui dappoi non volle però come suo riconoscere, del qual autore l'Agnelli l'anno 1760 in Lugano colla falsa data di Amsterdam pubblicò alcuni versi piacevoli in un volume in 8vo.; il proposto di Levate Giuseppe Rota, morto nel 1792, autore dell'*Adamo*, poemetto in ottava rima, nel quale metro tradusse anco la *Poetica* di Orazio, e che scrisse pure e stampò de' *Capitoli* nel patrio dialetto; l'altro proposto di Scazzo, Girolamo Guaninoni, autore del poema l'*Uccellatura* in verso sciolto, pubblicato in Bergamo nel 1760, ch'è l'opera di lui più grande per mole, essendo migliori alquanti suoi brevi componimenti impressi in varj tempi; e finalmente la co: Paolina Secco Suardi Grismondi, morta d'anni 55 nel 1801, ascritta fra gli Arcadi col nome di Lesbia Cidonia, che brillò non solo nel primo fiore degli anni, ma eziandio nella maturità, e di cui abbiamo in luce alcune dotte *Lettere* nell'*Epistolaria* raccolto dall'ab. Rubbi, ed alcune *Poesie* consacrate e alla Imperatrice delle Russie Cattarina II e alla Principessa de'Sardi Maria Carlotta, non che parecchie altre quà e là disperse pei Tomi dell'*Anno Poetico*, stampato in Venezia, donna ammirata e lodata da un Voltaire, dal co: Pompei e dall'ab. Bertola, dall'ab. Bettinelli, che le dedicò le sue *Lettere* sull'*Epigramma*, e dall'ab. Mascheroni, che invitandola a vedere Pavia con un poemetto in verso sciolto intitolato *L'Invito*, stampato a Pavia nel 1793 in 8vo., provò con un nuovo esempio che si può essere ad un tempo sommo matematico e sommo poeta. Nè a questo luogo tacerò come si resero benemeriti della

della gioventù coltivatrice della Poesia Italiana il co: Francesco Brembati, discepolo dell' ab. Tagliazucchi, che nel 1756 pubblicò in Venezia in due volumi in 8vo. una *Raccolta di Poesie Scelte dopo il Petrarca*, della quale egli stesso seppe difendere il pregio con una celebrata Apologia contro una *Lettera Critica* inserita nelle *Memorie* del Valvasense nell'anno 1758, e l' ab. Angiolo Maria Mazzoleni coll'altra raccolta delle *Rime Oneste* in due volumi in 12., ornata di note, fornita di opportuna storica erudizione, sicchè era degna di venire le tante volte ed in più luoghi stampata. La Eloquenza Latina ricorda le Orazioni di Giampaolo Giupponi, a cui lode basti il dire che il Cardinale Gregorio Barbarigo lo chiamò ad insegnare le belle lettere nel Seminario di Padova: la profana Italica Eloquenza rammenta le Orazioni accademiche del co: Marco Tomini Foresti, che fu pure prode nella filosofia, robusto di stile e d'immagini poetando, conoscitore delle Cose Agrarie, in ognuno de' quali argomenti pubblicò un qualche distinto lavoro, morto d'anni 79 nel 1792.; come la sacra Eloquenza rammemora le *Prediche Quaresimali* del p. Alessandro Terzi, Minore Conventuale, morto nel 1761, di cui scrisse e nel 1765 stampò la *Vita* il già nominato co: Brembati, e le varie Orazioni del p. Francesco Maria Quadrio Cappuccino, cui deve bastare di aver piaciuto ad un Benedetto XIV, che perciò ad Appostolico Predicatore lo elesse. Era gli scrittori di letterarie controversie può Bergamo ricordar con onore Pietro de' Conti di Calepio, autore dell'opera *Il Paragone della poesia tragica d'Italia con quella di Francia*, opera, che andar deve più superba delle lodi, che le diede il sig. Pietro Napoli Signorelli nella sua *Istoria critica de' Teatri*, che avvilita nell'intero volume, cui l' ab. Giuseppe Salio distese e stampò per eriticarla; e con diverse operette, alle quali i maestri fecero sempre applauso, si rese benemerito della lingua Italiana Ferdinando Caccia, a cui l'umile mia Congregazione si protesta obbligata pella *Vita*, che con purezza di lingua e semplicità di stile pubblicò del suo fondatore, s. Girolamo Miani, Veneto Patrizio. La filosofia

po.

potrebbe ricordare il monaco Vallombrosano Diamante Fuginelli, cui fecero invitare a lettore della *Metafisica* nella Università di Torino i due suoi Volumi *Principia Metaphysices geometrico modo pertractata*; il co: Ulisse de' Conti di Calepio, Canonico Lateranense, morto nel 1801, che fu maestro del rinomatissimo Cagnoli, membro di tante Accademie, amico de' filosofi più celebrati, e ch'ebbe parte sì grande nella edizione del Wolfio fattasi in Verona; il p. Mario Cortinovis, della Congregazione di s. Paolo, morto nel 1798, che tra' suoi insegnò scienze, lettere e lingue, che fra gli esterni brillò per varj già eseguiti suoi disegni di Architettura, della quale era ed intendente ed amico, ma che in modo particolare fu lodato pella sua opera *Del Metodo di far sicuri ripari a' torrenti*, che accademici premj gli ottenne; ma in Bergamo questa scienza solo si contenta dell'ab. Lorenzo Mascheroni, membro di varie accademie, uno de' XL della Società Italiana delle Scienze, eletto nel 1786 pubblico professore di Geometria e di Algebra a Pavia, morto nel 1800 a Parigi, ove lo trassero le democratiche convulsioni, e sul quale ampie Memorie stampò in Milano nel 1801 il di lui concittadino Giambattista Savioli, della Congregazione di s. Paolo, attuale professore nella stessa Università di Pavia. E come non è Bergamo ogni motivo d'irsene superba del genio dell'ab. Mascheroni, che pell'opera la *Geometria del Compasso* stampata nel 1797 fra' più distinti Matematici vivrà eterno, quantunque già molto prima avesse assicurata la sua gloria colle note al Wolfio ed all'Eulero, e con altre opere di nuovi metedi e nuove ricerche? L'arte di Esculapio nel principio del secolo XVIII vi ricordava Gaspare Cocchi, de' primi medici d'Italia a que' giorni consultato, che stampò nel 1720 l'opera *Phlebotomia absoluta*: poco dopo godeva di Giambattista Volpi, professore nella Università di Padova, ove diede in luce le opere di Cornelio Celso, da lui dedicate al maestro degli Anatomici il Morgagni, che teneva molta la stima del Volpi; ma al presente, non dimenticando il merito di quelli, è preffissim di considerazione pel suo Andrea Pasta, noto all'intera

tera Europa, chiaro per opere non poche e di sua professione e di letteratura, e che amico delle patrie contrade ricusò di brillare nelle Università; a cui i suoi talenti e le sue cognizioni lo avevano invitato. Egli lasciò un degno nipote nel dottore Giuseppe Pasta, che dopo avere volto e fatiche e scritti a pro de' suoi compatriotti, offerse al loro Ospedale la sua copiosa raccolta di libri di Medicina e di Chirurgia, con ciò una medica Libreria aprendo, cui si aggiunse poi un Orto Botanico, nell'aprimiento del quale egli lesse l'*Elogio* del celebre Linneo, che vi fu nel 1802 in 4to. dall' Antoine stampato. Pochi le belle Arti nel secolo XVIII ebbero in Bergamo i cultori, benchè in Vittore Ghislandi, detto il frate Paolotto, morto d'anni 88 nel 1743, ricordi Bergamo un valente pittore: ma ben possiede nel vivente p. D. Alessandro Baroa, della Congregazione di Somasca, professore del Diritto Canonico nella Università di Padova, un uomo, che al giusto sentire dell' ab. Cesarotti ne' suoi *Saggi Accademici* conosce il bello di tutte le Arti, come ne fanno amplissima fede le varie di lui Dissertazioni impresse, in cui o del principio del Bello nell'Architettura ragiona, od offre nuove teorie intorno alla Musica, e come fede vie più grande ne renderà un'Opera *sul Bello di proporzione nell'Architettura*, che di presente si è dietro a pubblicare dal Remondini a Bassano in un volume in 4to. Chi fosse però vago di avere copia maggiore di notizie intorno ai soggetti, de' quali fin qui è fatta ricordanza, ricorra alle opere, che da principio abbiamo indicate; nè si dovrà certamente riguardare come una città nata in odio a Minerva quella, che in un secolo solo diede un Serassi, un Tiraboschi, un Pasta ed un Mascheroni.

Che se non la lontana Brescia è rinomatissima pella sua estensione, pella fertilità, ricchezze, popolazione, e pella anima de' suoi abitatori arrendevole alla dolcezza e terribile co' nemici, la non è meno da apprezzare pella gloria, che si è meritata eziandio nell'ultimo secolo in ogni ramo di cognizioni. A farcela conoscere in riguardo a' tempi antichi nel letterario suo

me-

merito concorse a maraviglia il ch. Cardinale Angiolo Maria Quirini coll' opera da lui pubblicata l'anno 1739 in un grande volume a Brescia presso Giannaria Riccardi col titolo *Specimen Brixianæ Litteraturæ* (1); e quanto a' moderni tempi vale opportunamente l'opera di Antonio Brognoli *Elogj di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII*, stampata pure in Brescia l'anno 1785 in 8vo. presso Pietro Vescovi con un' *Appendice* l'anno 1788. Era già noto il Brognoli e come poeta pel suo Poema *de' Pregiudizj*, che gli meritò una traduzione nella lingua Inglese, e come storico pelle sue *Memorie aneddoti spettanti all'assedio di Brescia* dell'anno 1438, impresse nel 1780 in Brescia da Daniele Berlendis: ma in questa opera egualmente che negli *Elogj* si scorge un uomo, che dietro al moderno metodo si appaga di esporre assai superficialmente le cose, e che lasciassi portare via di troppo da episodj stranieri all'argomento. Pure la sua opera dev'essere cara a' di lui concittadini, e scritta da un Nestoreo uomo contiene circostanze non poche, che osservate da lui nel corso lungo de' suoi giorni sarebbero di leggieri in appresso smarrite; e già io stesso mi valse in gran parte di esse a segnare queste poche linee della moderna Bresciana Letteratura: Più a fondo tratta la materia il Quirini, a cui il potere e l'autorità attiravano non pochi estranei ajuti; e del merito sommo di quest'uomo verso a' Bresciani mi sarebbe agevole il dire di molte cose senza la fatica di andarle quà e là rintracciando, giacchè fa problema se quel porporato abbia nell'opere sue più scritto di sè stesso e parlato

(1) Il dottore Giulio Gagliardi, fratello del canonico Paolo, morto in Brescia nel 1737, amico della letteratura, scrisse parecchie operette, ed era intento ad illustrare le Antiche Memorie Bresciane. La morte ne interruppe il corso; ma presso i pp. dell'Oratorio di Brescia co' di lui libri passarono i di lui Ms., come si può vedere nelle *Note* al secondo Volume delle *Lettere* del di lui fratello. Il p. Gussago, M. O., di cui abbiamo alle stampe qualche erudito letterario lavoro, è ora a questa grand'opera rivolto.

to degli altri. È certo però che il Quirini come l'anno 1728 andossene a Brescia successore nel vescovado al defunto Fortunato Morosini, è divenuto il Cassiodoro de' Bresciani; non essendo però da tacere che nello stesso secolo XVIII il vescovo Cardinale Gianfrancesco Barbarigo, trasferito poi alla Padovana Chiesa nel 1723, vi aveva dati alla studiosa gioventù stimoli d'impegno col fornirla di doni e col promuoverla ad ecclesiastiche dignità; ed era concorso al di lei vantaggio col provvedere di magnifica Libreria il Seminario, e facendovi venire a maestro il celebre Panagiotti (1) da Sinope, diffusevi il più vivo genio pella letteratura de' Greci (2). Nè dal Quirini ricorderò i Conventi o eretti o provveduti, non la fabbrica e l'ornamento del Duomo da lui per tante splendide guise promossi, non cent'altre sue beneficenze in ver di Brescia, delle quali tutte vi si conserva vividissima la memoria; ma voglio aggirarmi soltanto intorno a' di lui monumenti pella utilità perenne degli studiosi a sì grande costo di danaro e di fatiche stabiliti. Il Seminario riconobbe certamente sommi da lui i vantaggi, o la forma della fabbrica si riguardi, o le rendite se ne considerino, o all'ordine degli studj si pensi; e mercè la di lui opera fatti a Brescia venire Giambatista Scarella da Firenze e Gian-

Gi-

(1) Del Panagiotti, morto in Brescia nel 1723, pubblicò presso il Rizzardi la *Vita* greco-latina il ch. sig. d. Pietro Barzani, maestro in Brescia di Eloquenza, e di lettere greche ed ebraiche, uno de' più celebri alunni e l'intimo amico del Panagiotti, cui insegnò la lingua latina apprendendone la greca. Alla *Vita* del Panagiotti stà unito un Saggio di Poesie Latine del celebre abate di Pontevecchio il Garbelli. Fu il Barzani anche autore di parecchie letterarie operette, e di critica sacra, fra le quali d'una *De nova et vera Johannis Cap. I, v. 3 lectione*, impressa a Brescia nel 1745.

(2) Oltracciò il Barbarigo nel 1715 istituì l'Accademia Ecclesiastica, o Collegio Episcopale, che fiorì con applauso per varj anni, ed istituì quindi l'Accademia Cenomana. Di queste due Accademie si parla nelle sue Lettere dal Gagliardi.



Girolamo Gradenigo da Padova, entrambi Cberici Regolari, vi condussero il buon gusto filosofico e la sodezza degli ecclesiastici studj; non essendo da tacere che se la morte non ne avesse impedita la esecuzione prevenendolo, già il Quirini in un podere del vescovado presso alla città avea cominciato ad innalzare un magnifico luogo, detto sant' Eustachio, onde stabilirvi un Ecclesiastico Collegio. Ma poichè ben conosceva il Quirini che le parole ed i consigli di un vescovo possono molto, ma che gli esempj valgono assai più; luminosissimi loro gli porse ed in sè stesso colle tante sue opere, che di quando in quando pubblicava, sebbene affollato da gravissime ecclesiastiche cure, e ne' celebri Bresciani, di cui o illustrava le Memorie, come egli fece nell'accennata opera della Bresciana letteratura, o commetteva di pubblicarne i volumi, qual già si vide nella nobilissima edizione, e di lui spese procurata e con tanta di lui lode dal canonico Gagliardi posta in ordine, di quattro vescovi di Brescia Gaudenzio, Filastro, Ramperto ed Adelmano. Roma ed il papa Benedetto XIV avrebbonlo voluto vicino; quella allettata dalle spese immense, che vi avea incontrate o per ergere di nuovo, o per ristorarvi de' pubblici, singolarmente sacri, soggiorni, e questi mosso dalla certezza che e come bibliotecario del Vaticano e come fornito di ogni ecclesiastica cognizione avrebbe potuto tanto più concorrere al bene della religione, quanto più ne fosse stato da presso alla prima sede: ma troppo grande era l'affetto del Quirini pella sua cara Brescia, perchè gli reggesse l'anima per esserne a verun patto rimosso. Egli nell'anno 1745 con suo danaro riacquistò que' libri, che avea innanzi largamente donati alla Libreria del Vaticano; altri ne ottenne dalla Libreria degli Ottoboni e poi di altre famiglie, con che aperse a beneficio della città di Brescia una stabile copiosissima e pregiabilissima Libreria, assegnandole ricca dote annuale e facendone custode garante il principale magistrato della città; e giacchè alla scelta e copia de' libri rispondono l'ampiezza del luogo e la ricchezza degli ornamenti, così può dirsi a tutta ragione che il

Qui-

Quirini con essa procurò a quella città un fonte perpetuo di vantaggio e decoro. Sebbene la memoria di un tanto di lui beneficio sia per vivere eterna nelle menti de' Bresciani, tenuta sempre viva da sì utile stabilimento; pure e con medaglie diverse e con iscrizioni non poche volle egli stesso rendere sì fatta beneficenza perpetua. Ma in ciò non la cessero al sagra loro pastore i Bresciani, che a lui vivente coniarono medaglie, incisero epigrafi, alzarono busti in marmo, che a lui defunto nel 1755 pagarono tributo di pianto e di cordoglio, che alle sue ceneri consacrano elogi personamente. Ora se dopo a tanto esempio, dopo a tanti stimoli e consigli io dico che devesi soprattutto al Quirini il merito di avere nel secolo andato vie più fra' Bresciani diffuso il genio delle scienze e delle lettere, penso che non verrò tacciato di sverchia prevenzione; confessando per altro ad un tempo che in riva al Mella vennero gli studj ospitalmente accolti e con esito avventuroso trattati. Sia lode primamente a coloro, che illustrarono le patrie cose; e se l'abbiano pure Giannmaria Biemmi, pella sua *Istoria di Brescia* stampata in due Tomi in 4to. negli anni 1748 e 1749, non che pella *Istoria di Ardicio degli Himoni e di Alghisio da Gambera* pubblicata nel tempo stesso; Giannandrea Asterzato ed Antonio Brugnoli pella illustrazione delle Memorie del celebre già accennato Bresciano Asedio, quegli col pubblicare ed illustrare nel 1728 il latino breve Commentario di Evangelista Manelmi, questi col produrre il ricordato suo originale lavoro; Baldassare Zamboni di Monte Chiaro, morto nel 1797 Arciprete di Colvisano, autore di più operette degne di stima, intorno alla cui *Vita e Scritti* stampò in Brescia nel 1798 per Pietro Vescovi in 8vo. una erudita *Memoria* il p. Jacopo Gussago M. O., colle sue *Memorie intorno alle fabbriche pubbliche più insigni di Brescia*, stampatevi in f. fig.; Cristoforo Pilati, morto agli ultimi giorni dello scorso luglio, col suo *Saggio di Storia Naturale Bresciana*, di cui non è comparso in luce che il primo volume in 4to. l'anno 1796; Domenico Carboni ed Antonio Savani, il primo scultore e cer-

retto disegnatore, il secondo assai abile pittore, autori dell'opera stampata in Brescia nel 1760 presso il Bossini col titolo *Le Pitture e Sculture di Brescia* (1), che sono esposte al pubblico con un'Appendice di alcune private Gallerie, opera, in cui si riformò il libro del sig. Giulio Antonio Avevoldi, intitolato *le Pitture di Brescia* ec. impresso già un secolo prima; Carlo Doneda, bibliotecario della Quiriniana, autore della *Vita della B. Merici* e di altre operette, morto nel 1781, pelle sue *Notizie della Zecca e delle Monete di Brescia*, opera stampata nel 1755; Paolo Gagliardi pella nota sua fatica *Intorno allo Stato degli antichi Cenomani*, impressa dal Comino in Padova nel 1724 in 8vo.; Gaetano Gorgnani vivente, autore dell'opera pubblicata in Brescia nello scors'anno 1804 col titolo *Colpo d'occhio fisico, storico e civile della Riviera Benacense*; Silvan Cattaneo e Bongiovanni Grattarolo pella loro opera, stampata l'anno 1745 in 4to. col titolo *Salò e sua Riviera descritta colla notizia de' più illustri uomini di essa Riviera*, e l'autore, di cui m'è ignoto il nome, dell'opera *del Genio Armigero del Popolo Bresciano*, stampata nel 1782 in 8vo. da Daniele Berlendis, e quanti mai scrissero o per solenni funzioni, or liete or funebri, che furono molte, datesi in Brescia, o per contese suscitatesi specialmente in riguardo a' Corpi de' SS. Fermo e Rustico, o per dare luce a qualche storico tratto o della stessa Brescia o di alcuni suoi luoghi, e quanti, le cui opere

(1) Brescia nel corso del secolo XVIII d'ede lunga serie di pittori. A nominarne alcuni ricorderò Giuseppe Zola, morto nel 1743 d'anni 68, ferace d'invenzioni; Francesco Savani, morto d'anni 49 nel 1772, da prima imitatore di Santo Pittoni e poscia originale piacendo; Pietro Avogadro, che fiorì circa il 1730; Faustino Bocchi, Giannantonio Cappelli, Giambatista Cimaroli da Salò, co. Giorgio Duranti, e Andrea Toresani, morto nel 1760, che eseguiti cento vedute in fogli a penna per commissione del Veneto patrizio Zaccharia Sagredo, grande amico della pittura: intorno a' quali si consultino l'Orlandi, il Guarienti, l'*Abbecedario Fiorentino* e l'Lanzi.

re non mi fossero conosciute, abbiansi, lo ripeto, quella lode, che loro conviene; e lode sia ancora al Veneto patrizio Gian-Girolamo Gradenigo, che tanto concorse alla illustrazione della Storia Ecclesiastica di Brescia coll'opera *Pontificum Brixianorum Series* l'anno 1755 presso Giambatista Bossini pubblicata, opera accresciuta poi e riformata dallo stesso Gradenigo, e l' cui Manoscritto esiste presso il nobile signore Luigi Arici, che in altri tempi era a pubblicarla determinato; ma i Bresciani ebbero dappoi due cittadini, l'uno defunto, l'altro vivente, i quali colle loro travagliose non interrotte fatiche, colla giustezza del loro criterio, col zelo della nazione si resero della Letteratura dell'Italia oltre ogni credenza per doppia strada benemeriti straordinariamente. Ricorda pure, o Brescia, l'Accademia di Lettere, che nella tua città in sua casa aperse per quattr'anni, e che fu la scuola, a cui si affinarono tanti tuoi eletti ingegni, onde uscirono tante belle operette, che veniamvi lette, ricorda il Museo di Medaglie, di Letterati singolarmente, ch'egli unì, e che illustrato si stampò poscia magnificamente in due Volumi in foglio l'anno 1763 in Venezia, tradotto dal Fiorentino Cavaliere Cosimo Mei, Museo, cui gli stessi Sovrani, fra' quali Francesco I e Giuseppe II si fecero un pregio di accrescere eglino medesimi; ma la repubblica letteraria tutta, oltre alle molte altre dotte di lui fatiche conosciute dagli eruditi, ricorderà che a Giammaria Mazzuchelli (1) Bresciano, nato nel 1707 e morto nel 1765, deve il pensiero del grande Dizionario di tutti gli Scrittori, ch'ella ebbe, opera celebrata da ogni letterato e nostro e straniero, che dimostra lo studio il più intenso, la memoria la più tenace, il travaglio più operoso, che si possano immaginare, opera, di cui

(1) Nel Giornale di Padova *Settembre* 1805 avvi un Articolo intorno a Federigo Mazzuchelli; figlio di Gian-Maria, morto nel gennaio dell'anno 1805, autore dell'opera *Elementi di Cavallerizza*; stampata a Milano nel 1802 dal Giegler, che ora ne fece una seconda edizione.

cui la morte, che troppo presto rapinò l'autore, non ci lasciò che vederne appena il principio. Nè a meno non potè di far plauso a tanto valore il Veneto Senato, che fece battere in di lui onore assai bella Medaglia, che in una fronte recando la veduta di Venezia in distanza ed un leone alato colla spada in una zampa ed intorno le parole *Comes Joh. Maria Mazzuchelli Aetatis anno XLV* offre nell'altro aspetto il di lui ritratto colle parole *Senatus Consulto MDCCLII*. Che se vaghezza cogliesse alcuno di leggere le vicende dei giorni di un tanto letterato ricorra alla *Vita*, che di lui scrisse e stampò il ch. sig. ab. Giambatista Rodella, nativo di Padoghe nella Riviera Bresciana, e morto l'anno 1794 settuagenario di età in Brescia pieno di meriti religiosi e letterarj, che il p. Jacopo Cussago M. O. dichiarò nelle *Notizie Storico-critiche intorno alla di lui Vita* ed agli scritti di lui, stampate nello scorso anno 1804 in 8vo. a Padova nella Stamperia in Scalone: nè altri certo poteva scrivere del Mazzuchelli più opportunamente che il Rodella, che avevalo ajutato nel suo faticoso lavoro, e che scrisse quelle giunte di nuovi letterati, le quali si dovrebbero inserirne ne' pubblicati *Tomi*, non che negli altri due, che non pubblicati lasciò il Mazzuchelli, e che quattro interi *Tomi* poscia ne uol pella *Continuazione*. Ma se il Rodella ed il Mazzuchelli si proposero di far conoscere le vicende della vita de' nostri scrittori, posteriormente il coc. Giambatista Carniani, noto a' poeti pe' suoi versi stampati coll' Arcadico nome di Leuconte Ditteo, ed agli eruditi per altre sue operette, si è prefisso di far conoscere l'intelletto e le viste de' letterati nel suo *Commentario Ragionato*, impresso a Bassano nel 1796 col titolo *I primi quattro secoli della Letteratura Italiana dopo il suo Risorgimento*. Benchè molti abbiano scritto in tale proposito, pur egli è diverso da tutti; e sobrio, chiaro e sensato non abbozza che i caratteri della Letteratura de' secoli, non allega che i fasti più importanti delle lettere, offre le verità più luminose tratte dai libri, ne espone i varj sistemi, ed istituendone de' confronti cogli stranieri vendica l'Italia de' furti, che fatti le vennero nelle

nelle diverse stagioni. Questo primo di lui *Saggio* non potev' che farci accogliere con ogni piacere la edizione seconda, che ne va uscendo in Brescia dalla Stamperia del Hettoni colla giunta della continuazione fino a tutto l'intero Secolo di Leone; a desiderarsi essendo ogni agio di tempo all'autore perchè non lasci di prostrarla infino a' giorni nostri.

Ora da questi autori, che concorsero sì bene a diffondere ed illustrare la Storia delle scienze e delle lettere, uop'è far traghetto a quelli, che o un qualche ramo delle scienze o una qualche parte della Letteratura coltivarono con propria lode e con altrui soddisfazione. La filosofia intanto primamente molto è a' Bresciani tenuta dello squallore, che depose nell'Italia, e della nobile aria, che ne à rivestita. È noto a tutti come il p. Fortunato da Brescia, M. R., seppe colle parole e cogli scritti sbandire dalla sua patria tante frivole sì teologiche che filosofiche quistioni; e già col titolo di Segretario del Generale del suo Ordine era stato a tale oggetto importantissimo pur nelle Spagne, che sommamente ne abbisognavano, spedito. Bene lui accolse la Regia Corte, bene lo accolse ancor il primo ministro il marchese di Encaena: ma dopo soli sei mesi, da che giunto v'era, morte lo colse in fresca età l'anno 1754. Vivrà eterno il nome di lui come d'un uomo, che fu de' primari scuotere nella filosofia gli antichi pregiudizj; qual tra gli Olivetani, siccome di un nuovo ristoratore degli studj fra loro, sarà immortale il nome di Lodovico Rampinelli, morto nel 1759, che pure e parlando e scrivendo promosse le scienze sublimi, che grande si rese di sotto ad Eustachio Manfredi, che divise la gloria del sapere colla Agnesi, che risse il commercio di lettere coi Poleni ed i Riccati. Benchè la Geometria scienza fatti abbia tanti e sì grandi progressi, nonostante un Bresciano, qual è stato Giambattista Soardi, morto d'anni 56 nel 1756, ebbe pur egli la gloria di un qualche ritrovamento, considerandosi di lui invenzione dodici strumenti, alcuni de' quali ebbero le lodi del Boscovich, e quelle, onde deriva la organica descrizione di una nuova curva, Soardiene dal nome dell'

dell'inventore si chiama. Francesco co: Roncalli Parolino, defunto nel 1769, si distinse per varie sue opere di medicina, fra cui per quelle intitolate *Medicina Europæ e Nosocomium locupletatum*; e già per queste due gli vennero diplomi di onore dalle prime Accademie dell'Europa e fragi di distinzione dai Monarchi, a cui il piacere non è piccola lode; meritato avendo che il Re delle Spagne a suo medico lo eleggesse. Varj volumi pubblicati di fisico argomento wesero famigerato a' suoi giorni il p. Giambatista Scarella, C. R., morto nel 1779; altrove parleremo del grande Matematico Bernardino Zendrini, nato di Valcamonica, dell'opera del quale sovrani parecchj si valsero, e l'Austriaca Casa voluto avrebbe valersene, ogni altro escludendo; da tutti i Matematici de'suoi giorni, e singolarmente dal p. abate Grandi, venne riguardato come distiato geometra il p. Orazio Bergondio Gesuita, che fu professore e rettore del Collegio Romano e prefetto del Museo Kircheriano, uomo, a cui, come fra poco vedremo, anche la sola poesia del Lazio avrebbe bastato ad accordare ogni diritto a distinzione di fama; matematico e medico insieme fu Giambatista Manzini, autore di varj libri stampati, fra cui è celebre quello, che porta a titolo *Mechanices morborum desumptæ e motu sanguinis*, ristampato pure a Franofort; a Paolo Antonio Cristiani, Ingegnere della Veneta Repubblica, fatto ayrebbero non poco onore le opere, che lasciò manoscritte nella scienza da lui esercitata, ove fossero in luce comparse, come onore gli viene dal di lui figliuolo Girolamo Francesco, pur Ingegnere, de' cui scritti già prodotti intorno al Brenta favelleremo altrove, non qui tacendo ch'è lodevole l'impegno, con cui scrisse la *Vita* del suo genitore, che con magnifica edizione in un volume in 4to. pubblicò nel 1802 in Verona presso il Giuliarri, e a. non più scrivere consigliandolo, se le sue opere devono rassomigliare all'Opuscolo presso allo stesso stampatore in quest'anno impresso col titolo *Sentimento critico-apologesico intorno alla controversia nata sul punto della iscrizione D. O. M. Sacrum et Magnæ Matri in Cælum receptæ*, posta in una Chie-

ea di Verona, Opuscolo, ch'io sento aver egli ripudiato solennemente quanto ad alcune forti espressioni, e ch'io vorrei ch'egli avesse anche in riguardo a tutto il resto ripudiato; è fresca ancora la memoria di Michele Giraldi di Limone, morto nell'anno fatale per noi 1797, sessagesimo sesto di sua età, a Parma, ov'era professore di Storia Naturale e Prefetto del Museo delle fisiche e naturali rarità, sì caro al suo maestro il Morgagni, che questi in morendo lo credè erede de'suoi manoscritti, Socio di varie Accademie dell'Europa, ed autore, fra le altre cose sue, della prima spiegazione e pubblicazione con giunte sue delle XVII Tavole dell'Anatomico Giandomenico Santorini, come può lungamente nelle *Memorie* dell'Aglietti osservarsi: quando per altri titoli non fosse conosciuto il co: Carlo Bettoni, a cui defunto il p. d. Francesco Soave C. R. S. distese un bell'elogio, che trovasi unito all'ultima edizione fatta in Venesia delle di lui *Novelle Morali*, ei pur sarebbe pel'opera *della Sistemazione de' Fiumi*, che fra molte strane bizzarrie racchiude giuste e sode osservazioni, siccome odo da qualche esperto in sì astrusi argomenti: varie opere filosofiche pubblicò Buonaventura Lucchi, Minor Conventuale, morto nel 1785, che fu professore di Metafisica nella Università di Padova: d'argomento filosofico è l'opera di Vincenzo Cigola col titolo *Sposizione dell'antico progetto di Navigazione nella provincia Bresciana*, stampata a Brescia l'anno 1803 in 4to. grande fig. e forse forse ad altri filosofi ancora del Mella dovrei qui offrire tributo di lode, ove la memoria o l'ignoranza non me gli avessero in questo momento tolti alla mente ricercatrice.

Nè meno di accoglienza presso a' Bresciani ritrovarono i teologici, che trovata vi abbiano i filosofici studj; anzi dir si può con pienezza di ragione che Brescia fu la città, ove gli ultimi anni si accese il teologico fuoco, del quale arse di là ogni confine dell'Italia. A' primi tempi del secolo XVIII si distinse il canonico Paolo Gagliardi, nato nel 1675 e morto nel 1742, chiaro pella sua perizia delle lingue greca ed ebraica,



pe' suoi lumi nella scienza delle ecclesiastiche leggi, pella sue nozioni nella più recondita, e specialmente patria, erudizione, lo che tutto gli valse moltissimo, oltre che ad essere autore di molte pregiate operette (1), a riuscire grande nella scienza della religione, come il dichiara a preferenza la edizion sua delle Opere de' già citati Vescovi di Brescia, edizione celebrata dai Bollandisti con ampiezza di lode: Camillo Almici, prete dell' Oratorio, seppe di ebreo e greco, trattò i libri della Scrittura, i Padri e la Storia della Chiesa, ond' ebbimo di lui varj opuscoli: pur a dichiararne il genio basti indicare che stampò un libro di *Riflessioni Critiche* sopra l'opera di Giustino Febronio, e che un altro ne scrisse, il quale giace non pubblicato, col titolo *Meditazioni sulla Vita e sugli Scritti di Frate Paolo Sarpi*. Fuggito ai democratici giorni da Roma, ove avea goduto di molta stima nelle principali Congregazioni, dopo essersi prestato con onore in varj officj pella sua Congregazione, morì nel Collegio di Santa Croce in Padova, ov' erasi ritirato, il p. d. Giuseppe Bettoni C. R. S. della nobile famiglia di questo nome, uomo di studio intenso e di sodo pensare, se non fregiato di egregio talento; ed il pubblico tiene in mano di lui tradotto dal francese il celebre *Trattato della Pace dell' Anima*, contro al quale nel 1793 colla data d' Italia stampò un' Opera l' ab. Gian-Carlo Brignole, opera piena di solennissimi spropositi, come al Brignole mostrò lo stesso p. Bettoni in una Lettera, di cui un' autografa copia io custodisco; e del Bettoni abbiamo ancora tradotto dal latino il *Trattato contro l' Ateismo*, opera di Tedesco autore, stampato in Venezia nel 1791 in 8vo. da Simone Occhi, corredato dal traduttore di note perpetue, ove incontrasi dilettevoli quistioni ed importanti

(1) Fra queste merita considerazione la raccolta delle di lui *Lettere*, che si stampò in Brescia in due Volumi in 8vo. nel 1763. È questo libro buono pegli studiosi della letteratura, sparsa ch' è di molta erudizione; e a renderlo più opportuno concorse col fornirlo di note Giambattista Chiaramonti, che lo pubblicò.

tanti dottrine; opere entrambe rammentate con lode da' Giornalisti di Firenze. Fu pure il Bettoni autore dell'operetta impressa in Roma l'anno 1797 per il Fulgoni in 12. col titolo *Settimana di Considerazioni e di Preghiere ee. ee.*; e dalla seguente Lettera, di cui tengo presso di me copia originale, diretta allo stesso Bettoni da F. Tommaso Vincenzo Pani, Maestro del Sacro Palazzo, in data de' cinque Settembre dell'anno 1792 dal Quirinale di Roma. „ Con grande mio rammarico devo significare a V. S. Rma. che mancherei gravemente a' doveri del mio impiego se permettessi la stampa del suo Opuscolo contro il libro *Dei Diritti* dall' ab. Spedalieri, dopochè è stato disapprovato da due abili revisori, che l'hanno esaminato con ogni diligenza e imparzialità. Siccome poi par convenevole che non manchi loro in caso di bisogno come giustificare il giudizio svantaggioso, che ne hanno formato; così credo necessario che il Ms. resti presso di me, assicurandola che sarà custodito con ogni gelosia, ec. “ Per sì fatto procedere non poteva non accendersi il p. Bettoni, che per le rime rispose al Pani con due lettere, che pure presso di me originali conservo: ma il Bettoni, più non ebbe il suo Ms. e non serbandone copia non fu più al caso per la vecchia età di riordinare quel libro. Il co: Foresto Foresti stampò l'opera *Institutionum Sacro Moralium Libri V*, che a' suoi giorni non dispiaque, come non riuscì discaro il suo Trattato, in altro genere, *Delle Gentilizie Insegne*. Chi poi non conosce il nome dell' eminentissimo Cardinale Michelangiolo Luchi, morto nel 1802 di soli anni cinquantotto, mentre visitava l'alpestre sua Diocesi di Subbiaco, appena la giusta mano e la saggia mente del regnante pontefice Pio VII aveva onorato della sacra porpora Cardinalizia questo suo antico confratello? Il Chiostrò ebbe in lui un dotto lettore della teologia e della filosofia; Firenze trovò in essa pel genio di Leopoldo II un maestro valentissimo delle lingue Orientali; i letterati in lui rinvennero un grand' uomo all'uscire della edizione di Fortunato Venanzio e di quella di alcuni tratti di Polibio, Appiano ed Erodoto applicati a tanti

oggetti, opera fornita da lui di note sparse di ogni erudizione: Ma se avesse ne' XXIV Volumi in foglio, com' egli desiderava, offerta alla luce la sua *Poliglotta Biblica* di nuova maniera, qual aveva indicato con suo manifesto a stampa (e che i voti comuni bramano di vedere stampata ed anno ben onde lusingarsene), sarebbesi reso degli ecclesiastici studj benemerito oltre ad ogni eredenza; lasciando a' miei leggitori, che fossero vaghi di saper oltre intorno a questo chiarissimo porporato, di ricorrere o al Giornale di Padova al Num. IV, o al Catalogo, che di tutte le di lui Opere, per volere di Pio VII nella Libreria del Vaticano collocate, si diede fuori dal di lui Commissario l'ab. Belli (1). Non che da' teologi più grandi sono conosciuti anche dalla più vile plebaglia, a cui gli si misero in orrore, i nomi di un Guadagnini Arciprete di Cividate, di un Giuseppe Zolla e di un Pietro Tamburini, due famigerati professori nella Pavese Università, uomini coraggiosi ed impavidi nel difendere le abbracciate opinioni, uomini riguardati da alcuni come i soli conoscitori della vera religione, qual era a' bei tempi ed aurei della antichità, e considerati da altri siccome altrettanti eretici, uomini, che di quanti volumi pubblicarono cento volte più ne videro intorno ad essi comparire alla pubblica vista: a uomini,

(1) Nel dicembre di quest'anno 1805 è morto l'altro Cardinale della città di Brescia, Gio. Andrea Archetti, nato agli undici di settembre dell'anno 1711, che fu legato a Bologna e nelle Russie. Pur egli a luogo nella Storia della Letteratura, giacchè in morendo lasciò nel Seminario della sua Chiesa di Ascoli la sua scelta Libreria. Nè fu questa la sola città dello Stato della Chiesa, che ricevesse un sì utile beneficio da un Cardinale de' Veneti Paesi; giacchè Marco Antonio Barbarigo, morto nel 1716, vescovo di Monte Falisco e di Corneto, aperse nella sua Diocesi un Seminario, v' istituì una Stamperia, ove imprimevansi opere ad uso degli alunni, non che le altre, le quali degne di stampa si scrivevano da questi, fondò una Libreria, alzò una Chiesa; nelle quali cose spese oltre a cento mille ducati (*V. Numismata Virorum ex Barbatica gente etc.*).

mini, che fecero tanto rumore da scuotere le più lontane cattedre: ma io, anzichè cimentarmi di proferire su di essi un giudizio, che appoggiare potrei a gravi autori, di qualunque fossi teologico opinare, mi fermerò a far preghiare ch'essa quella purissima face, al cui lume non vi abbia chi possa non arrendersi; la quale se traviati gli riconduca alla strada della verità, se innocenti gli ricompensi di tanti oltraggi ricevuti. Corsero a un di presso la medesima via i due fratelli di sangue e d'istituto, f. Viatore e f. Buonaventura da Coccaglia, dell'Ordine de' Cappucini, autori essi pure di varie opere di teologico argomento contenzioso, ambo del genio stesso, nemici dei Gesuiti, onde non risparmiaronsi dall'ab. Carrara nel suo Dizionario nell'Articolo, che stese parlando singolarmente di f. Viatore, il quale sembra prodigiosissima cosa come abbia potuto vivere fino ad anni ottanta sette di età, giacchè nato nel 1706 morì nel 1793, in tante persecuzioni, che gli fecero soffrire i suoi avversarj; e divenuto sarebbe un teologo rumoroso anche l'ab. Giuseppe Tavelli di Brescia, allevato nella Università di Pavia, come ne fanno fede le due dotte ed erudite opere, che pubblicò in Pavia stessa, l'una nel 1782, cioè, *Saggio della Dottrina de' Padri Greci intorno alla Predestinazione*, l'altra nel 1784, cioè, *Apologia del Breve di Pio VI a Monsignore Martini ec.* se la morte non lo avesse colto di troppo presto l'anno 1784, lasciandolo vivo per altro in queste due operette e nelle *Memorie*, che intorno alla di lui Vita stampò in Brescia nel 1784 l'ab. Giambatista Rodella. Non passerò sotto silenzio nè pure l'abate Ferdinando co. Colmi gesuita, nato nel 1713, autore della *Storia della Vita e degli scritti di Santo Agostino*, in cinque libri stampato a Brescia nel 1775 e che in quattro Tomi in 8vo. colle stampa di Giuseppe Rosa pubblicò in Venezia l'anno 1787 il *Catechismo Ragionato, o sia la Dottrina della Chiesa*, in cui l'ordine, e la chiarezza mostrano che l'autore era molto bene esercitato nelle teologiche discipline e nella morale filosofia; e volentieri ricorderò l'ab. Carlo Polini, intorno a cui si può consultare il

Di-

Dizionario dell' ab. Carrara, morto alla metà del secolo XVIII, autore dell' opera celebratissima *De Juris divini et naturalis origine*, da lui dedicata al Veneto Senato, e della quale si fece dopo alla di lui morte una seconda edizione con giunte. E poichè agli ecclesiastici studj, vuolsi la eloquenza del pergamo congiungere dirò che se molta lode si deve a' Gesuiti pell' introdurre che fecero nelle Chiese la vantaggiosa usanza delle Scritturali Lezioni, molta se ne dovrà al loro padre Calini morto in Bologna nel 1749, per esserne stato uno de' primi a praticarlo e a darne esempio co' molti pubblicati volumi in tale argomento; come pella forza del dire e pella sodezza della dottrina si può lodare l' ab. Francesco Dalola, morto d'anni novanta nel 1782, le cui Prediche pella Quarésima furono in Brescia l'anno 1787 pubblicate (1).

Abbandonati gli studj delle scienze e della religione, se rivolgiamo i nostri pensieri ad esaminare in quale parte del regno delle lettere si sono i Bresciani via più resi famigerati, ritroveremo ch'è stata quella del poetare, a ciò conoscere essendo di molto opportuna la Raccolta di *Rime di varj autori Bresciani diversi* fattasi dal ce. Carlo Roncalli Parolino, ed uscita colle stampe di Pietro Pianta in un volume in 8vo. l'anno 1761 in Brescia. Fu certamente uno de' primi Italiani Cantori del secolo XVIII il cavaliere Durante Duranti, morto di anni settantadue nel 1780, grande e sublime nella lirica, acuto e giudizioso nella satira, piacevole ed adorno di grati sati nello stile del Berni, come fanno larghissima testimonianza le molteplici lodi, che sempre n'ebbe, e gli onori amplissimi, che n'è dai primi monarchi ricevuto, sicchè le di lui *Rime*, vennero più volte e con magnificenza pubblicate. Nè poichè sommo fu tra' poeti il Duranti, si dovranno non ricordare la nobile

(1) Anche del p. Gaudenzio di Brescia Cappuccino abbiamo il *Quaresimale* stampato nel 1771 in 4to.; le *Istituzioni Sacre Oratorie* nel 1759 in 8vo.; e lo *Spirito della Serafica Regola* in 4to. nel 1760.

nobile Luigia Baitelli, versata pure nella gre-  
 letteratura, e grande amica dell'ab. Lazzarin  
 autuuni nella di lei casa a Paderno, amici  
 re del di lei fratello Giulio, morto nel 176  
 d'Asti Fenaroli; defunta nel 1769, Diamant  
 che passò ai più nel 1770, tutte e tre a' le  
 tissime, ed ognuna onorata di elogio dal Br  
 lo Scarella, fratello del nominato p. Giam  
 1767, le cui poesie non sono da disprezzar...  
 fratelli abate Marco e Francesco Cappello, di buon gusto as-  
 sai ne' loro componimenti; il cavaliere Orasio Calini, morto  
 nel 1783, noto per comici e tragici lavori, di cui la *Zelinda*  
 ebbe il primo premio proposto dalla Corte, che vi aveva in  
 Parma; Pier-Antonio Fenaroli, le cui *Rime sotto l'arcedice* sue  
 nome di Delmindo Lepreatico si stamparono per ben tre volte  
 in Brescia; il co: Bartolommeo Fenaroli, morto nel 1788,  
 che nella poesia introdusse di que' filosofici pensieri, onde avea  
 ripiena la mente; Andrea Saretti, elegante cultore delle muse,  
 intorno al quale si può ricorrere per esserne informati alla  
 Mandelliana Raccolta; Pietro Dander, Scrittore di bei versi,  
 che non possono essere sconosciuti a chi sia amico della culta  
 dizione; Stefano Pallavicini Salodiano, nato nel 1672, educato  
 da' PP. Somaschi in Salò, ove avea luogo a que' giorni, elet-  
 to poeta dalla Corte di Sassonia, ove il di lui padre maestro  
 era di Cappella, celebre traduttore di tutte le opere di Ora-  
 zio, e a cui lode basti il dire che il conte Francesco Alga-  
 rotti scriver ne volle e pubblicare le Memorie della Vita;  
 Pietro Chiari, prima gesuita, poi prete secolare, morto in  
 Brescia sua patria nel 1788 vecchissimo di età, autore di com-  
 medie in verso ed in prosa, di romansi, di tragedie e di  
 tant' altri componimenti in prosa ed in carmi, che non vivrà  
 immortale poichè volle scrivere troppo e mostrar di troppo il  
 suo talento; e l'ab. Giambatista Peroni, missionario della Cat-  
 tedrale, cui venne gran lode dall'arte di bene scrivere sulle  
 stile del Berni. L'abate Lelio Soncini, nobile Bresciano, ex-  
 gesuita

Desuita nato nel 1736, e morto a' sedici del passato febbrajo, colpì la più bella delle idee, e la più degna di un cristiano, di un religioso e di un grande poeta, qual è quella di volgere la nostra poesia a trattare gli argomenti della religione; ed à quindi pel giovanetto suo nipote Giambatista Sonoini fatti imprimere *nella Stamperia Giuliani* l'anno 1803 in Verona in un elegantissimo volume in 8vo. cento e tre *Sonetti sopra Argomenti dell' antico Testamento*. Quando si à compiuta la lettura di questo libro rimanesi colla dispiacenza che troppo presso al settantesim'anno il suo autore siasi dato a coltivare la favella delle muse, giacchè e la bellezza e perfezione di alcuni Sonetti, e la facilità e lindezza di alcuni tratti oi dicono che il di lui libro scritto parecchj anni prima sarebbe riuscito a' poeti ed alle scuole gratissimo.

Nè fra' Bresciani è questo genio pella poesia estinto; che anzi vi è fra loro chi nel Parnaso occupa de' primi onori. Benemerito certo della nostra poesia devesi chiamare il co: Carlo Roncalli, a cui essa deve, a così dire, la introduzione dell' epigramma suo proprio fra noi, senza che nulla odori della Greca Antologia, egli, che donò all' Italia gli epigrammi più belli del Lazio e della Francia ridotti in uno stile e modo, che sembrano nativi del nostro terreno, che offrendocene di suoi originali seppe essere nuovo; sicchè colla più fina eleganza, rispondente al lavoro, furono a ragione più volte ed in più luoghi ristampati, e lodati da' genj più belli, che abbia questi ultimi anni avuto la nostra Letteratura; ed al co: Roncalli dobbiamo singolarmente che dietro al di lui esempio non pochi Italiani si rivolsero a coltivare questa pianta nel loro Parnaso, che per lo innanzi giaceva alla più indegna trascuratezza abbandonata. Il tragico teatro tiene pochi argomenti difficili a maneggiarsi al pari di Socrate, soggetto, che scoraggiò lo stesso Voltaire; e pure Luigi Scevola col suo primo tragico lavoro seppe essere sì regolare trattando questo argomento, il quale vide la luce l'anno 1804 in Milano, che l'Accademia della sua patria lo giudicò degno del premio. L'anno appresso in  
Brescia

Brescia per Niccolò Bettoni in 8vo. pubblicò un secondo suo tragico lavoro *Annibale in Bitinia*; e l'ab. Pier-Antonio Meneghelli, benchè nel Giornale di Padova (*Agosto 1805 p. 175*) abbia preso ad esaminarlo diligentemente, e vi abbia notato e troppo servile imitazione di quello del Pepoli ed alquante sconvenienze in riguardo alla verisimiglianza, non à però potuto per varj altri titoli negargli non piccola porzione di lode. Il p. Pier-Luigi Grossi, Carmelitano Scalzo, stampò un doppio volume di poesie; l'uno di *Liriche* a Napoli nel 1794, l'altro di *Rime Piacevoli d'un Lombardo* a Brescia nel 1798 in 8vo. Il primo fa onore al poeta, che lo scrisse, giacchè vi si ravvisa vivezza d'immagini, forza di fantasia, nobiltà di stile, armonia di verseggiare: il secondo mostra facilità, offre de' soggetti allegri, benchè per la maggior parte triti e comuni, ma godei che il suo autore abbialo diminuito nella seconda edizione fatta l'anno 1804 nella stessa Brescia col titolo *Seelte Rime Piacevoli*, sebbene anche questa, trattene anche le nuove giunte, mi sembri soverchiamente generosa. Vive tuttora l'ab. Agostino Palazzi, nato a ventiquattro di novembre dell'anno 1725, entrato nel 1743 ne' Gesuiti, fra cui insegnando le belle lettere compose la celebre Tragedia l'*Eustachio*, le tante volte ne' collegi de' Gesuiti recitata, sì applaudita e celebrata dai di lui confratelli, più e più volte impressa, e che rese chiarissimo il suo autore, a cui assicurò non manchevole gloria fra' tragici poeti. La si può leggere nel II Volume Anno II. dell'*Anno Teatrale*; e ben a ragione disse al Num. 87 lo Scrittore del *Giornale Italiano*, il quale si pubblica in Milano, che „ quanto la natura à di più tenero, quanto la religione può ispirare di più forte, quanto un facile, ma non incolto verso à di grazia ed unzione, troverà in quella tragedia il discreto lettore, come, ogni volta che rappresentasi, trova in essa lo spettatore “. Nè senza rendermi degno di biasimo potrei tacere il nome del cavaliere Giuseppe Colpani, le cui opere si stamparono in Vicenza dal Terra nel 1794, giacchè qualunque metre egli abbracci e qualunque stile adoperi, sempre si riconosce ch'è ricco di pensieri e



padrone della lingua poetica; ed è a stimarsi come segue tuttora, benchè ottuagenario, a poetare, qual apparisce da' pochi suoi versi stampati a Brescia nel 1803 *Per le Nozze Canossa e Castiglieni*.

Prima però di abbandonare la poesia, piacemi di ricordare due cultori esimii del poetico linguaggio del Lazio, entrambi religiosi regolari, e de' quali si possono vedere presso il Mazzuchelli copiose notizie. Uno è il p. Orazio Borgondio Gesuita, di cui teniamo diversi didascalici poemetti latini pregiabili di molto, i quali, sebbene nuovi nell'argomento, sono trattati colla maggiore franchezza di latino verseggiare: il secondo fu il p. D. Francesco Bargnani, C. R. S. morto nel 1742, eh' ebbe il merito d'essere de' primi a sbandire il corrotto gusto della eloquenza, imitatore di Orazio ne' Sermoni e di Marziale negli Epigrammi. Benchè prima di morire egli abbia bruciato i suoi versi, pure non pochi ne rimangono non pubblicati nella Libreria di Santa Maria della Salute in Venezia, da cui il chiarissimo sig. ab. Zola già pochi anni ne ritrasse copia colla idea d'inserirgli in una edizione, che meditava, di versi latini de' più bravi suoi compatrioti, ed un Saggio se ne può leggere nella già citata opera dal Brognoli. A questi due uomini di chiostro aggiungerò il vivente Mattia Butturini, bravissimo poeta latino, quale lo danno a conoscere le sue poesie stampate a Venezia l'anno 1785 in 8vo. dal Gatti; ed è poi si prode nella cognizione del Greco linguaggio, che meritò di essere chiamato a professarlo nella Università di Pavia, ove diede in luce un' assai dotta Dissertazione intorno allo Spinite di Omero.

Quanto ai cultori di ogni amena erudizione, oltre ai già ricordati Mazzuchelli, Rodella e Gagliardi, posso annoverare Francesco Torriceni, morto nel 1763, che con applauso coltivò e l'una e l'altra prosa, e l'una e l'altra poesia; Orazio Chiaramonti, nato nel 1724 e morto nel 1793, ecclesiastico chiaro per pietà e dottrina, bravo poeta ed autore di varj opuscoli di eloquenza sacra e profana e di religione; Pier-Antonio Gaetani, versato nella lingua ebrea, greca e latina, autore di  
vario

vazie operette, delle quali alcune si ritrovano nella Raccolta del p. Calogerà; Pier-Antonio Barzani, morto nel 1784, grande conoscitore del Greco idioma, che tanto prestò l'opera sua nella pubblicazione de' Ms. della Libreria Nani; ma sia bastevole il nome dell'ab. Filippo Varbelli, nato di nobile famiglia nel 1674 e morto nel 1750, che tanti commentò greci e latini scrittori, che tante scrisse di vario genere le Dissertazioni. E qui ricorderò a que' Tedeschi, che in sì poco conto teneanci e ci sprezzavano cotanto, che Carlo VI Imperatore l'anno 1733 lo chiamò a Vienna per riformarvi gli studj, benchè egli se ne sia dispensato, pago di pubblicare in tale sì scabroso argomento una Latina Dissertazione; e questa epoca sia sempre certamente a Bresciani gloriosa, che nella loro città quell'egregio Monarca scegliere volesse il sole, a' cui raggi diradare la molta nebbia del pingue aere dell' Austria. Ora però vadano lieti i Bresciani di avere nel Proposto di Chiari, nell' ab. Stefano Antonio Morcelli, per lo avanti Bibliotecario della principesca famiglia Albani, il creatore, come lo chiama l' ab. Andres, della poesia delle Isorizioni; giacchè egli ci à dato una preziosa raccolta delle Isorizioni da lui composte in diversi incontri, e con il classico suo libro impresso a Roma l'anno 1779 col titolo *De Stilo Latinarum Inscriptionum*, libro, che, al dire dell' ab. Roberti (*Lettera di un ex-gesuita vecchio ec.*), vivrà nel mondo; quanto vivrà la stima, od almeno la memoria del secolo d'oro della lingua latina, libro da lui scritto per sollevare il suo cuore oppresso di doglia pella soppressione della Compagnia di Gesù, a cui apparteneva, egli di più ci à lavorato l'arte di comporre, messo con ciò avendo in fiore tale genere di sciolto poetico componimento. Nè a ciò solo è il merito di tant' uomo ristretto; giacchè egli da' polverosi Codici della Casa Albani ritrasse s. Gregorio, Vescovo di Agrigenti, le cui Opere Greche con sua elegante versione latina à dato in luce a Roma con erudite Dissertazioni e dotte annotazioni; ed à poi terminata condotta un' opera grande, dotta e faticosa, lavoro di molti anni e di ricerche penose, attesa dai sapienti con

impazienza, cioè, l' *Africa Sacra*. Nè il frutto, che gli venne di tante fatiche, poteasi meglio impiegare da lui che in raccogliere una scelta e numerosa Libreria, cui trasferita da Roma a Chiari sua patria aperse a comodo degli studiosi parrochiani. Nè vò tacere di un altro ex-gesuita, esso pure ancora vivente, del co: ab. Girolamo Padovani, nato nel 1733. Già è conosciuto siccome il co: Carlo Bettoni, di sopra da noi ricordato, avea disposto il premio di cento zecchini per quell'autore, che al vantaggio singolarmente della Scuola della Bresciana provincia meglio avesse soddisfatto esponendo in venticinque *Novelle* le prime virtù pratiche, le quali formano un corso di morale filosofia. I Presidenti della Scuola di Bréscoa ne pubblicarono l'avviso l'anno 1776, e comparvero nel 1779 varie le opere in tale soggetto. Giudici ne furono Clemente Sibiliato, Simone Stratico, Melchior Cesarotti; e siccome le *Novelle* di due soltanto lor parvero più pregevoli e più degne di attenzione, perchè istruttive ed adorne di facilità di stile e di facondia; così fia di onore al co: ab. Padovani l'essere stato uno di questi due, e l'aver diviso la gloria ed il premio col p. Francesco Soave Somasco; benchè quei giudici rispettabili abbiano pronunciato essere i *Racconti Morali* dell' ab. Padovani *assai spesso piuttosto Sermoni che Novelle* (1).

Ben posso lusingarmi che i Bresciani non vorranno essere degeneri dagli avi loro nè pure nel secolo, che ora abbiamo incominciato; giacchè, lungi dal diminuirsi, si sono forse fra loro accresciuti i mezzi onde nel letterario cammino avanzare lodevolmente. Siccome avea a' suoi giorni stabilito il chiarissimo p. Terzi Lana, concorrevva in Brescia a sommo vantaggio dello studio l'Accademica Società di gioventù fissata nelle stanze della Quiriniana col titolo *Philæxoticorum naturæ et artis*, ove in ogni giovedì tenevasi raguanza, e ove dall' ab. Cristoforo

(1) Il signer Gaetano Farnasini Bresciano va sovente pubblicando qualche sua *Novella*, che scritta in buona lingua sente del gusto de' nostri antichi.

stoforo Pilati e da' giovani studiosi venivano lette dissertazioni di fisica e storia naturale, Accademia per ordine dell' Aristocratico Governo cambiata in Agraria Società, ch'ebbe però dalla munificenza del Veneto Senato un provvedimento, come n' ebbe stipendio in qualità di Segretario il Pilati: ma se questa Accademia nelle ultime vicende è finita, altra in S. Domenico ne surse Agraria e di Bella Letteratura. A' giorni della rivoluzione si soppressero le pubbliche Scuole, che vi erano alle Grazie, di Grammatica, Rettorica, Filosofia, Matematiche e Teologia; ma allo stesso S. Domenico già vennero aperte con tutte quelle cattedre di scienze, che si ritrovano nelle Università. Vi è tuttora la pubblica sì distinta Libreria; quella vi è del N. H. Leopoldo Martinengo, che s' illustrò dall' ab. Baldassare Zamboni con sua *Dissertazione* stampata in Brescia presso Pietro Vescovi nell'anno 1778 in 4to; v'è l'altra del sig. Luigi Arici di scelti libri ricca e di patrij MS., e quella del sig. Piazzoni distinta per classici latini delle migliori edizioni e per libri Inglesi; e bella raccolta di medaglie antiche e specialmente di monete del medio tempo vi possiede l' ab. Ignazio Busonni; vi esistono e nobili Mecenati e bravi cultori delle scienze; e specialmente non si spense il genio, che rende amici di Pallade i Bresciani. Or com'io dunque posso, nè meno sospettare che le mie speranze non abbiano ad essere pienamente avverate?

## C R E M A .

La vicina Crema, per quant'io sappia, è una città, che fece poco brillante comparsa nel regno delle lettere; ed io godrei certamente se a vendicarne l'onore sorgesse alcuno, che mi rimproverasse e dell'inganno mi convinsesse. Ella ebbe un Seminario, che pur si mantenne in decoro e specialmente dagli ultimi due suoi sacri pastori monsignore Lombardo Veronese e monsignore Gardini Veneziano: non le mancarono pubbliche scuole, che dirette da' pp. della Congregazione di s. Paolo ebbero talora degli uomini capaci di formare de' grandi allievi; ma non pertanto invano tentai di ritrovare uomini insigni da quelle scuole partiti. So che ora anche presso di lei si distrussero gli antichi metodi, e che aperse ella nel suo grembo un Liceo, ove fra gli altri brilla Valeriane Luigi Brera, autore di tante opere rinomatissimo, e che vi è della Fisica professore valentissimo: so che l'arte della stampa anche presso di lei splendida si mostra, e che Antonio Ronca la rende di belle edizioni ricca ed adorna: rimane perciò dunque a sperare che in questo rinnovamento di cose e nel presente entusiasmo ritrovi ella quegli altri mezzi, che possano trarla dallo squallore, in cui parmi che sino a qui giacesse per conto di letteratura (1). A torto infatti direbbesi ch'ella manchi d'ingegni, e che i suoi cittadini non siano capaci di riuscire gran fatto nelle cose di studio, giacchè osservo che nel numero non grande di figli dato da lei alle regolari società v'ebbe taluno che si rese a' letterati conosciuto. I Domenicani della Stretta Osservanza ricordano il p. Faustino Scarpa, defunto a Treviso in età d'anni settantaquattro il giorno sedici dicembre dell'anno

(1) Fino dal 1738 coll'opera *Fatti Istorici di Crema* illustrò questa città Giambatista Cogrossi, parente forse di Carlo Francesco, professore di Padova, autore di più operette, e del quale parlano il Facciolati e 'l Pappadopoli.

no 1794, noto e caro singolarmente a chi dovendolo conoscere ignora il linguaggio della Chiesa, per la sua *Etica Cristiana, o sia Teologia Morale Italiana* in più volumi in 8vo. stampata a Venezia (1): i Monaci Camaldolesi si compiacciono del vivente d. Placido Zurla, teologo ed erudito, di cui in questo volume stesso colla dovuta lode parliamo: i C. R. di s. Paolo debbono a Crema il vivente loro confratello Enrico Baraldi, colto facile e robusto latino poeta, che l'anno 1790 in un volume in 8vo. stampò in Bergamo nobilmente presso a Francesco Locatelli un poema in sette libri *de Religione Christiana*, poema, che assai pe' suoi pregi e pel soggetto diffonderebbesi ove più fosse la lingua del Lazio in cultura e la religione in onore: e se continuato avesse a vivere tra loro, si lusingavano i pp. della Congregazione di Somasca, che un giorno avrebbero potuto avere un colt' uomo in Bartolomaeo Chiappa, nelle cui *Favole in versi italiani* con doppia e varia edizione uscite in luce non ebbe il pubblico che un troppo affrettato lavoro e per nulla originale (2). Oltracciò al presente il giovane Stefano Pavesi colla musiche sue composizioni rapisce i primi teatri dell'Italia, che fanno gara per averlo a loro scrittore: i fratelli Crespi per altra via allettano gli orecchi mercè la prodigiosa unione, che trovar seppero di metalli, sicchè dolcissimo concertato suono mandino dalle eccelse torri i sacri bronzi: e Venezia nel vivente dottore Cesare Ruggieri di Crema, clinico pubblico professore, riconosce un pratico abilissimo pelle cure, che egregie vi fece; come i suoi compagni dell'arte un bravo teorico ravvisano nelle note, di cui arricchisce la traduzione che va dalla lingua francese continuando, e che dal Bettinelli in oinque volumi in 4to. viene stampata, del *Dizionario di Chirurgia* tratto dalla *Enciclopedia*.

(1) Del p. Scarpa, di cui l'ab. Carrara non fece pur cenno, si parla nel *Stibaldone, Taccuino Cremasco per l'anno 1797* Tomo XI in Crema per Antonio Ronna in 16.

(2) E pure si lodano dall'ab. Rubbi in una sua *Lettera dell'Epistolario*, che da lui si stampava a guisa de' Fogli di Novelle.

## V E R O N A .

Tratto non v'è forse della mia Opera, ove siami della mia tenuità più fortemente sdegnato, che in questo, con cui rivolgere mi debbo colle lodi al popolo di Verona. Fattomi ad esaminare meco stesso l'indole aurea di quella gente, il brio dello spirito loro, la soavità delle maniere, le date pruove luminosissime di valore e di patrio attaccamento; passato dappoi a considerar il loro genio nelle arti, il merito distinto nelle scienze, la gloria superiore nelle lettere, l'impegno nel promuovere ogni ramo di sapere, gli sforzi nel procurarne i mezzi più potenti, il danaro versato a tale oggetto, le fatiche studiose e notte e giorno sostenute; tosto conobbi ch'io non era da tanto di tessere giusto panegirico ad una serie sì grande e sì distinta di letterarie benemerenze, ed invidiai per me or soprattutto la penna o del nostro Marco Foscarini, o del loro Ippolito Pindemonti. Ma ritirarmi non posso; e poichè dovendo essere lodatore di ogni provincia soggetta un giorno a' Veneziani conviene che sialo pure di quella de' Veronesi; intanto mi fo coraggio di muovere loro primamente l'invito, che vogliano a gloria della loro gente ed a continuazione della grand'opera del Maffei tessere la patria loro storia letteraria del secolo, c'or volge un lustro da che l'anno fra le rovine compiuto.

Già non vuoi dire che i Veronesi abbiano avuto mestieri, all'aprirsi del secolo XVIII, di una face luminosa, che loro e squarciasse le tenebre d'ignoranza e segnasse la vera strada, che tener si deve negli studj, come pur troppo di altri francamente asserir potrebbesi: anche nel secolo XVII eglino ebbero chi fra loro coltivò il sapere non solamente con ardore, ma eziandio con somma giustissima lode; e a far tacere emuli ed invidiosi andrò contento di opporre i soli nomi di un Cardinale Arrigo Noris, che richiede rispetto dagli stessi suoi nemici, e

ab edo . di

di Francesco Bianchini, che fu ad un tempo e grande erudito e sommo astronomo, onorato da quattro pontefici di pesti distinte in Roma, e membro dell'Accademia di Parigi. A questi due grand' uomini defunti doppio monumento di onore con doppio busto in marmo alzarono i Veronesi, amici sempre ed apprezzatori de' sapienti; e colle *Memorie* della Vita di questi due grand' uomini, di cui l'uno chiuse il secolo XVII e l'altro brillò pur per qualc'anno del XVIII, diede termine alla Storia letteraria della sua patria nell'immortale Opera della *Verona Illustrata*, il chiarissimo marchese Scipione Maffei, delle cui lodi incominciamo. Ma a rendere conosciuto quale e quanto grandè quest'uomo sia stato, ben più richiederebbesi delle poche righe, che dietro al preso metodo poss'io segnare di lui; ma confortomi nel pensiero che a nullo letterato può esserne il merito ignoto; già in piena luce collocato avendolo nell'*Elogio*, che gli en distese, il chiarissime suo concittadino il Cav. Ippolito Pindemonte (1). Pur a dirne poche parole, che assai significhino e nel tempo stesso siano della più valida autorità, al giudizio mi appello del Cav. ab. Tiraboschi, il quale nella *Prefazione* all'ultimo volume della sua *Storia* in tale guisa si esprime: „ se tanti pregevoli monumenti di antichità ritolti al-

le

(1) Questo *Elogio* si stampò in Venezia nel 1772 dal Marcuzzi, e poscia nella Veneta edizione di tutte le *Opere* del Maffei. Convien aggiungere che nel 1797 a' giorni democratici si stampò l'opera seguente: *Consiglio politico fin ora inedito del marchese Scipione Maffei*, presentato al governo Veneto nel 1736. Vi si dimostra che per mantenersi liberi e dominanti è necessario crescere di forze senza crescere di Stati coll'interessare tutti senza luminosa alterazione di Stato. In questa opera si ravvisano sincerità di zelo, copia di erudizione, proprietà di stile, sensatezza di pensieri, cosicchè la si può credere del Maffei; ma potriasi rispondere che se là rappresentanza della Terra-ferma da lui immaginata era si tenne da non produrre la più piccola influenza nel corpo sovrano, non cresceano i legami della Terra-ferma con Venezia; che se poi v'infuava, mutava in parte la ereditaria Aristocratica costituzione.



le tenebre sono stati dottamente illustrati; se Verona è avuto un rischiaratore della sua Storia, degno della sua grandezza e del suo nome, e se è veduto nelle sue mura raccolto uno dei più ricchi Musei, che si offrano all'occhio dell'erudito ricercatore; se l'Italia può agli stranieri additare una Tragedia, che dalle stesse critiche ad essa fatte tra argomento a provare l'invalidità, che in essi è destata; e se possiamo vantarci di avere in un uomo solo avuto un antiquario, uno storico, un filosofo, un poeta, un bibliografo, in ciascheduno di questi generi d'erudizione a molti superiore, a pochi inferiore, non deasene per avventura la gloria al marchese Maffei, degno della statua, che a lui ancor vivo la riconoscente sua patria volle innalzare. Ora questo sommo uomo, vissuto dall'anno 1675 fino all'anno 1754, non solamente col suo esempio tornò a' suoi vantaggiosissimo per animargli al cammino della letteraria gloria, ma di più cogli ajuti, di cui è stato provvido padre ed istitutore. Il Museo ricordato, oltrechè risvegliare gloriose patrie idee, fu stimolo allo svolgere delle antichità; e l'Accademia, che in sua casa è egli istituita, e che fu frequentatissima assai, e dagli stessi più illustri stranieri, che venivano in Italia, visitata ed onorata, risvegliò inegai non pochi, altri ne mise in sulla diretta via, e fu la scuola, alla quale e nelle scienze e nelle lettere si educarono tanti rinomatissimi personaggi.

Ma non fu questa la sola Accademia, che abbia in Verona nel secolo, di cui trattiamo, fiorito; che altre ve n'ebbero ancora, le quali pure non giacquero senza grande riputazione. Se ogni città dietro agli ordini ed ai consigli del sapientissimo Veneto Senato sollecita aperse un'Accademia di Agricoltura; sono certo che non vi avrà chi pur dubiti che Verona non siane stata delle prime, ove consideri o'l suo genio pel maggiore dilatamento del regno di Minerva, o'l suo ossequio al defunto Veneto governo. Pur quest'Accademia, s'innalzò sulle rovine dell'altra ben antica *Degli Atrofoli*, che tanti manabri chiarissimi in ogni tempo ebbe nel suo seno; e già ad una preca-

ria

ria meglio fu una sostituzione di sicuro possesso, appoggiata ch'era al favore ed alla generosità del Veneto Senato, molto più che i membri della prima tutti concorsero a formarne da seconda. Chi voglia avere una idea del metodo, che vi si tiene, legga la *Storia dell'Accademia di agricoltura, commercio ed arti di Verona* nell'anno 1793 compilata dal sig. marchese Alessandro Carlotti, che vi s'imprese nel 1794 del Moroni, storia contenuta in un preciso ed elegante discorso, sparso di utili osservazioni sulle materie in quell'anno trattate, e che fu il primo, che impresso apparisse, di quelli, che a tale oggetto ciascun anno da un Accademico si compongono. Quest'Accademia di sovente fa stampare i migliori discorsi de' suoi membri, che o à premiati, o crede di qualche vantaggio; ed ebbe la compiacenza di vedere che alcuni de' suoi ottennero di essere anche d'altre Accademie di considerazione di premie onorate. E poichè i Gelsi sono una pianta, che nel territorio Veronese alligna vantaggiosamente, intorno ad essa distintamente parecchi di quegli accademici studiarono e stamparono; e fece anzi l'Accademia stessa imprimere nel 1794 un discorso del dottore Pietro Moro M. F. *Della Malattia de' Gelsi volgarmente detta male del falchetto. De' lavori al suolo degli Ulivi* scrisse e stampò nell'anno appresso in patria una Dissertazione di chiarissimo Benedetto co: del Bene, la quale si era dall'Accademia economica di Capodistria poc' anzi premiata; come pure avea avuto l'onore del premio presso alla R. Società Economica Fiorentina pel concorso al Problema dell'anno 1792 il di lui Ragionamento *Dell'Economia de' Boschi in rapporto all'economia generale delle diverse provincie*, che fu anche in Firenze pubblicato. O egregio Cavaliere del Bene, non è la sorte di conoscerti di persona, ma ben poss'io dirti che nelle opere tue e nella fama diffusa di te conoscendoti non posso a meno di non amarti. Il morali tuoi pregi esalta ciascuna, ed il tuo impegno pel progresso delle arti celebra il letterato. Le tue operette, che indicai a questo luogo, mi fanno conoscere in te un uomo, che si occupa con onore degli utili studj; ma

a questi i dilettevoli imparasti ad accoppiare mirabilmente. Se leggo i latini esametri versi, in cui da te si trasportò il Poemetto dell'egregio poeta Angiolo Mazza della *Vergine Addolorata*, al secolo mi sembra trovarmi di quel Catullo, di cui traducendo in sonori sciolti italiani il celebratissimo Epitalamio all'aureo nostro cinquecento mi riconduci. Che se tempi la penna a celebrare un qualche tuo concittadino, come allora festi che à l'elogio di Giovanni Arduino (1) disteso, cui diedero luogo nelle loro *Memorie* i membri della *Società Italiana*, ammirò in te uno scrittore, che sa ad ogni stile, e sempre con lode, piegarsi: vivi dunque a molt'anni felice per onorare sempre più la tua patria e per continuare ad essere a' tuoi concittadini imitabile modello.

Pure a tutto rigore non dirsi deve quanto al soggetto nè men l'Accademia stessa degli *Aletofili* disciolta; mentre nel 1788 altra ben più rinomata ne surse col titolo *Nuova Società Italiana*. Quagli, che ne à concepita la idea, gettati i fondamenti, perpetuato il possesso coll'istituirla de' suoi pingui averi erede, è stato il celebre matematico Anton-Maria cavaliere Lorgna Veronese (2), a cui il signore Luigi Palcani sì bello e dotto Elogio distese, che nella I Parte del Tomo VIII delle *Memorie della Società Italiana* si ritrova. Che se le vicende dei giorni

l'anno

(1) Altrove parleremo di questo Giovanni Arduino, che pure fu Veronese, morto in Venezia di anni ottantadue nel 1795, ch'è stato il primo a diffondere la scienza della *Geologia* fra noi, come altrove parliamo anche del di lui fratello Pietro, già professore dello Studio di Padova, benemerito assai dell'Orto Botanico, e che morì lo scors'anno, potendosi intorno a lui consultare il Giornale di Padova (*Luglio* 1805).

(2) Benemerito assai delle scienze e delle arti con il coltivarle e col proteggerne i cultori si è reso anche il marchese Michele Enrico Sagramoso, ch'ebbe letteraria corrispondenza col Linneo, il Seguiet, il Duhamel, il Condillac, il Morgagni e tant'altri, e del quale il ch. sig. ab. Bartola l'anno 1793 pubblicò a Pavia la *Vita*.

Fanno a Modena trasferita, non però Verona i primi diritti ne perde; nè impiegherò io qui parole intorno a quest' Accademia, che già di troppo è conosciuta come quella, che altra non ne à che la pareggi nell' Italia.

Ma una città, che diede alla Pittura de' primi maestri, doveva ergere uno stabilimento a quest' arte consacrato; e ben lo sparse ella nel 1766 con solenne celebrità facendovi leggere il *Discorso pell' aprimento* dal celebratissimo suo socio Gio: Bettino Cignaroli, a cui fra poco le dovute lodi tributeremo. Con ogni ragione n' elessero a Presidente il co: Alessandro Pompei, che la diresse con saggezza, e le procurò con destrezza vantaggi; e ben ancora convenne all' or ora non mai però bastantemente celebrato cavaliere Benedetto del Bene che siane stato eletto a Segretario perpetuo, come ne l' era da pria stato il co: Girolamo Pompei; giacchè le bell' arti certamente per mano come ben degno loro ministro il guidarono ne' loro sacri penetrati. Siccome poi di rendite venne di presente dal Governo quest' Accademia provveduta, così pensò ella saggiamente di volgerle in altrettanti premj allo stimolo degli studiosi, i quali senza proprio aggravio veruno trovano nel di lei seno valenti educatori.

Ma se i Veronesi tanta si presero la cura di sollevare sì vantaggiosi stabilimenti, anche i Veneti non vollero lasciarne per conto loro priva quella sì cara ad essi nobilissima cittade. L' anno 1759 nel primo giorno di settembre venne colà per decreto del Senato aperta sotto la direzione del capitano Tommaso Pedrinelli la pubblica Scuola Militare, ove allevavansi gratuitamente e nutriansi giovani parecchi, che pelle militari cose sentiano inclinazione; e se gli scienziati conoscono i libri, che a spese del Veneto Governo per questi nuovi alunni di Marte si faceano e scriveva e stampare; gli stranieri sovrani conoscono il valore di alcuni tra loro, che vi ebbero istituzione, della cui opera si valgono; riserbandoci a tornar altrove a questo monumento glorioso ed utile, che onorava i Veneziani al tempo stesso, che onorava Verona, ben degna di possederlo.

Sepa-

Separata affatto dalla Accademia della Pittura s'istituì nuovamente nelle pubbliche Scuole di Verona una Scuola di ornati; e direttore di questa si chiamò da Milano il valente sig. Ferdinando Albertoli. Foltissimo è lo stuolo de' giovani, che vi concorrono; e ad animarli al profitto, oltre che l'impegno e l'abilità del professore, concorrer debbono i domestici esempj gloriosi di Carlo Ederle, di Giovanni Guidercoski, detto Gra, di Giovanni Gardella e del prete Lionardo Manzati.

Nè meno ogni ragione domandava che una Filarmonica Accademia in Verona vi fosse, quando dir non si volesse che uopo perciò non aveane poichè Verona è tutta un tempio all'Armonia consacrato. Notissime sono le benemerente di quest'Accademia in verso la Musica e la Poesia; ma notissima essere deve soprattutto la erezione da esso lei fatta e del Teatro suo nel 1735 e del pubblico nel 1750, non meno che lo stabilimento del Museo di Pietre, di quale ci apre la via appunto a favellare de' celebri Musei, che Verona vide nel suo seno istituiti.

Il pensiero d'istituire un distinto Museo in Verona fu, come dicemmo, tutto del marchese Scipione Maffei; e la istituzione n'è dovuta alla Filarmonica Accademia ed a parecchi cavalieri particolarmente. In nobile luogo collocato si trova presso alla stessa Accademia; e questa n'è la custoditrice. Per così nobile idea vi decretò di ergere un busto, e di collocarvelo nell'atrio con opportuna iscrizione al dotto cavaliere; ma questi non permise che, lui vivente, vi si alzasse, come dopo alla sua morte si fece, avendogli oltracciò una superba Medaglia l'Accademia conata. Sopra i Marmi numerosissimi di questo Museo scrisse il medesimo Maffei i suoi Commenti in una grand'opera intitolata *Musæum Veronense*; ed la chiarezza maggiore poscia ne la ridusse l'ab. Giuseppe Tomasselli nel *Tomo Secondo della Verona Illustrata*, che uscì dalla stamperia Moroni nel 1795 in due Tomi in 8vo.

Oltre a questo Museo, che patrio conviene chiamare, altri celebratissimi presso le private nobili famiglie se ne possono

sono riscontrare. Chiarissimo senza dubbio per statue singolarmente è quello, che offre il palazzo de' Bevilacqua; ragguardevole è l'altro de' Marchesi Muselli, i quali di più anno un celebre Museo di Medaglie, che ampiamente dal celebre raccoglitore marchese Giacomo Muselli, morto nel 1768 d'anni 71, intorno a cui si può vedere il Tom. XII p. 240 del *Nuovo Dizionario Istórico ec.* si descrisse e pubblicò in due volumi in foglio, a cui aggiunse un Supplemento; pregiabile per impertriti e fossili minerali l'anno i marchesi Canossa; distintissimo per copia e ragguardevolissimo pella sceltrezza in ogni genere di manuai e di medaglie è quello di casa Verità, che fu l'ultima istituto e che vie via si accresce; bellissima e compiuta serie delle Medaglie degl' Imperatori, e tutte assai bene conservate, ritrovasi presso s' co: Giusti, denominati *del Giardino*, i quali custodiscono pure alcuni pezzi preziosi di remota antichità; e serie pregiatissima di Medaglie unì insieme d'ogni parte il dottore Leonardo Targa. Pure il Museo, per fama reso più chiaro e rinomato, fu quello, di Storia Naturale che s'era insieme unito, dal nobile sig. co: Giambattista Gazola. Questo egregio coltivatore delle arti, questo tersissimo Italiano scrittore, siccome ne fa fede l'*Orazione*, che stampò in Verona nel 1800 in 8vo. presso i Giuliani *In Morie di Gio: Matteo Radovani Nobile Veronese* (1); e l'*Elogio di s. Filippo Neri*, che trovasi nel T. VII degli *Elogj Italiani* stampati in Venezia dal Marcuzzi, e l'*Discorso in morte del co: Marco Marioni*, coltissim' uomo, che s'impresse a Verona nel 1796 in 8vo. e il sì applaudito suo *Dialogo sopra i miri*, stampato per ordine del Governo Veronese, ed a Milano pure

(1) Dagli stessi Torchi l'anno medesimo uscì in luce altro Elogio col titolo: *La Vera consolazione Cristiana dimostrata nella preziosa morte di Giovan Matteo Pallouani*. Autore ne fu l'abate Santi Modari di Colonia; e s'ora desiderabile che uno scrittore si forbitò, a che già tanta e sì belle sacre Orazioni compose, pubblicandole assicurasse la sua fama anche presso a chi nol conosce.

re ristampato, oltre a parecchie sue operette d'*Ittiologia* e varie volanti poesie, non risparmiando industrie, spese, fatiche, si diede ad ornamento di sua patria, a splendore di sua famiglia a raccogliere di che formare un Gabinetto de' più distinti, avendone quelli acquistati e del sig. Vincenzo Bozza e di mons. Gio: Giacomo march. Dionigi; ma, come avealo raccolto, lo cessò già parecchi anni lui, che ora è l'Imperatore de' Francesi e Re dell'Italia, a NAPOLEONE I, il quale a Parigi recandolo fece conoscere e l'proprio intendimento, sicome in tutte, così pure in questo genere ancora di cose inarrivabile, e l'intendimento insieme dell'industrioso benemerito raccoglitore. Ben però dobbiamo compiacerci che monsignor Giovan-Serafino Volta, professore pubblico di Storia Naturale in Mantova, uelmo conosciuto assai dagli studiosi, prima di tale partita ne avesse e distesa la descrizione e le tavole incise; giacchè così mostriamo con nuovo argomento a' Francesi che sappiamo il prezzo conoscere di nostre cose, e così possono elleno avere luogo nella magnifica edizione della *Ittiologia Veronese*, che incominciata da lui venne interrotta soltanto dalle vicende delle guerre, mentre adesso dalla stamperia Giuliani valorosamente si continua. Qui, oltre che di quelli del Bozza e del Gazzola, descrizioni di altri Gabinetti hanno pur luogo, nè vi mancherà la distribuzione de' pesci fossili raccolti in Verona coll'aggiunta di osservazioni sopra i mostruosi.

Sono i Musei veramente molti maestri che porgono occasione ad ampiezza di studio; ma Verona volle avere anche de' maestri parlanti nelle aperte sue scuole. Gli iniziati alla via del Santuario tengono aperto per loro un Seminario provvisto di valenti professori, e di sceltissima e ricchissima Libreria fornito; e ricordando questo monumento sì utile alla religione ed alle lettere mi sovviene ch'ebbe di esso singolare la cura il di lei vescovo Giovanni Morosini V. P. (che dall'anno 1772 fino al 1779 resse con pietà e dottrina la Chiesa Veronese), onde meritò gli fosse una Medaglia gettata coll'epigrafe *Joannes Morosini Episcopus Veronensis Seminarii frontem et adjectas aedēs*  
a fun-

a *fundamentis ererit* anno MDCGLXXXIX. Che se la gioventù intenta a battere la via del secolo vuole erudirsi, comunque siale stata avara di ricchezze, e perciò de' necessarj mezzi, la sorte; per lei vi si trovano aperte, pubbliche scuole, dall'impegno della cittade e dalla generosità del Veneto governo sostenute, le quali ebbero in ogni tempo maestri rinomati, che possono a gloria loro contare non pochi allievi distinti (1).

Pure non basta per chi vuole avanzare grandemente nell'impero del sapere ch'egli informare si senta d'ottimi precetti la mente; necessario oltracciò essendogli di aver all' uopo libri, sui gli fia permesso di consultare, ed che pure si è da Veronesi grandemente provveduto. Celeberrima, non solo presso di noi, ma eziandio presso gli stranieri eruditi, che per Verona passando non lasciano di andarnela a consultare, è la Libreria del venerando Capitolo, ricca di codici antichi rinomatissimi; e godo di poter dire che l'or ora celebrato monsignor Morosini per accrescerla di nuove opere le fu prodigo di sussidj generosi, come il co: Giuseppe Torelli benemerito in morendo se ne rese lasciandola de' suoi libri erede, onde fu di bella memoria onorato. Allo studio de' suoi concittadini offerse copiosa e scelta Libreria il co: Ottolimo Ottolini, noto per alcune pubblicate dissertazioni, defunto nel 1761 più che ottuagenario; e le di lui morali virtù, e la molta sì sacra che profana sua erudizione, si possono riscontrare nell'*Elogio*, che gli distese Pellegrino Lombardo, sacerdote di Verona, l'anno 1793 in 4to. pubblicato per volere di S. E. Domenico Ottolini Commendatore del sacro Ordine Gerosolimitano; non meno che in quello che ne scrisse l'ab. Raffaello Muzio, maestro delle pontificie cerimonie. A comodo della gente amica dello studio conserva aperta una numerosa Libreria anche la famiglia

no.

(1) Non vò dimenticare il nome dell' ab. Giuseppe Venturi, il quale dopo avere appresa a Parigi dal celeberrimo ab. Sicard l'arte dell' insegnare a' sordi e muti, nè à or in sua casa in Verona aperta una scuola in compagnia del suo amico l' ab. Pietro Leonardi.



nobilissima de' Bevilacqua; sceltissima Libreria: è pure la famiglia de' Conti Rosa Morando, che e fu ed è di accrescerla tuttora sollecita; mosso più dal desiderio di giovare ai belli ingegni della patria che dalla speranza di lucro, non perdonando ad incomodi viaggi per l'Italia e a dispendiose oltremontane corrispondenze procurò che la sua Biblioteca fosse in istato di non mancare giammai alle frequenti ricerche de' più accreditati e rarissimi libri della Crusca Filippo Brunelli, a cui dobbiamo la nuova edizione dell'Opera di Jacopo Bravetti *Indice de' Libri a Stampa* ec. impressi nobilmente a Verona nel 1798 in 8vo. presso il Marchesani, siccome colle allegate parole ebbe egli stesso nella Dedicca del libro a protestarne; e, ad oltre non allungarmi, tacerò di quelle, che in ogni Chiostro si ritrovano, e di quelle, che parecchie nobili famiglie per uso proprio eressero, sebbene non isdegnino anche all'altrui vantaggio di aprirle per la cortesia, ch'è alle anime de' Veronesi innata venacemente.

Giustissimo diritto è poi Verona a una lode, a cui, almeno per lo passato, non aveamo sì grande diritto le altre nostre città, dir potendo ella di avere mai sempre nello scorso secolo pell'arte della Stampa ottimo gusto conservato. Belle edizioni si ebbero senza dubbio al principio del secolo per Giovan-Alberto Tamerzani, quindi per Pier-Antonio Berno, pel Marchesini, pel Ramanzini, pel Merlo, per Marco Moroni, Jacopo Vallarai, dal Seminario; ed ultimamente il co: Bartolommeo Giuliani non isdegnò d'impiegare grande somma di ricchezze per aprire in sua casa una Stamperia di ottimi caratteri e di finissima carta, di bravi compositori e sperti correttori provveduta, dalla quale escono edizioni emule per ogni canto di quelle, che veggonsi comparire in luce dalle stamperie dell'Italia più rinomate.

Benchè però non potessero i Veronesi richiedere copia maggiore di mezzi per profittare studiando; puossi nullameno dire che superiori agli stessi mezzi stati ne sono i progressi, che derivarono dalla forza e vivacità dell'ingegno, onde rimangono  
dalla

dalla natura privilegiati. Siano pure molte le scienze, varie siano pure le arti; ciò non pertanto può tra loro vanterne ciascuna giustamente de' grandi coltivatori. Ben si avvidero i Veneziani studiando, che coloro, i quali vogliono mettersi nell'ampie mare del sapere, debbano nutrirsi primamente della cognizione delle lingue, persuasi che non possa essere che uomo volgare quegli, il quale non sappia che il volgare; e della cognizione, che acquistaron nelle dotte lingue, sono pruova irrefragabile le varie traduzioni ed in prosa ed in verse, di cui fecero regalo prezioso alla letteratura. Se del linguaggio de' Greci favelliamo; a cui non è conosciuto siccome il co: Girolamo Pompei ci diede tradotte le *Vite di Plutarco*? ei pubblicò di più in verso Italiano trasportati il *Poesetto di Museo*, parecchi *Idillj de' Buccolici Greci*, non pochi *Epigrammi dell' Antologia*, e diversi *Inni di Cleante e di Callimaco*, cose tutte dai Pagnini, Bertola, Pindemonti e Bettinelli celebrate; doleroso ben essendo che ms. e non compiute rimangano: e la di lui versione poetica dell' intero Callimaco, e l'altra in prosa di Giuseppe Flavio. Il marchese Scipione Maffei tradusse in verso sciolto i primi libri dell' *Iliade di Omero*, che più di una volta vennero stampati: il cavaliere Marc'Antonio Pindemonte, il quale morì nel 1744, ne tradusse la *Batracomiomachia*, che trovasi fra le di lui *Poetie* dal Berno in due volumi in 8vo. nel 1721 impresse: Giuseppe Torelli tradusse in versi italiani Teocrito, in prosa gli *Elementi di Euclide*, in versi latini le favole di Esopo; ma tutte queste opere rimangono sventuratamente non pubblicate; solo impressi rimanendo di lui qualch' *Inno* tradotto dal Greco, alle versioni sue dalla lingua del Lazio unito. Il marchese cav. Ippolito Pindemonti tradusse in versi Italiani l' *Inno* ben lungo a Cerere, ultimamente a Mosca scoperto, e ad Omero attribuito, stampatosi a Bassano nel 1785 ed a Venezia nel 1794 nel *Parnaso degl' Italiani Traduttori*, mirabile riconoscer dovendosi la modestia di questo traduttore, che nella *Vita* del Pompei vorrebbe farci credere di essere stato da lì a non molto superato da Luigi Lamberti, che pure

ne lo tradusse. Nè i conoscitori del Greco linguaggio lasciar si debbono senza che in prima io nomini o il chiarissimo ab. Mariotti, che uno fu de' più bravi discepoli del Panagiotti, a lui dovendosi di averne fra' nobili Veronesi diffusa la cognizione, ed Anton. Bongiovanni, nato nel 1712 a Perarolo nel Veronese, che pubblicò *Græca Scholia in Homeri Iliadis. Libi I.*; alcune cose di Leonzio Monaco, XVII. Orazioni di Libonio Sofista, due Opuscoli di Teodoro ec., riservandomi a dire altrove com' egli fu compagno al Zanetti nel formare l'Indice della pubblica Libreria di S. Marco. Che se alla lingua del Lazio passiamo; vi troveremo degni di lodamento e il nominato Marco Antonio Pindemonti per l'esatto suo volgarizzamento in obbeisversi sciolti sonori dell'Argonautica di Valerio Flacco, e Girolamo Pompei per nitidissimo e sincerissimo in terzine dell'*Erodi* di Ovidio; ed Antonio Cesari prete dell'Oratorio (1) per robustissimo suo in versi di vario metro delle *Odi* di Orazio, le quali per intero egualmente tradotte da Ottavio co. della Riva si erano stampate sino dal 1746, come in parte tradotte in ottava rima dall'avvocato Agostino Zeviani, morto nel 1786, (di cui si parla nel *Compendio della Verona illustrata* T. I. p. 213.) vi si erano l'anno 1767 pubblicate. Giuseppe Torelli, il Kav. Ippolito Pindemonti, il Kav. Benedetto del Bene si distinsero traducendo il celebre *Poemetto sulle Nozze di Peleo e Teti* del loro compatriota Casullo; ma il Kav. Pindemonti, che nella già citata *Vita* del Pompei dichiara d'essere stato vinto dal Kav. del Bene nella poetica traduzione di quel lavoro, un'ad esso ne' suoi *Volgarizzamenti*, impressi a Verona nel 1781 con gli altri del Pompei, la versione sua anche dell'altro nuziale *Poemetto*.

(1) Al presente il p. Cesari si volse a tradurre nella nostra lingua le *Commedie* di Terenzio, e già il pubblico ce n'ebbe la Donna d'Andro. Speriamo però che dietro a' consigli del bravo estensore dell'Articolo, che su di quello si ritrova nel Giornale di Padova (Gennaro 1806) egli vorrà cangiar metodo in riguardo a quel suo stile antiquatissimo.

metto di Catullo, il quale ben meritava, tradotto ch'è con ogni cultura ed eleganza, di essere riprodotto nel 1800 fra le *Poesie per le fauste nozze del nob. sig. Alessandro co. Bonacossi di Ferrara con S. E. la N. D. Paolina da Lezze di Venezia*, giacchè si trattava di due spezi per ogni cultura chiarissimi e per ogni eleganza nitidissimi, e giacchè non poteva non esserne culta ed elegante, qual riuscillo di fatti, la Parmense Bodoniana edizione. Il Torelli in oltre pubblicò tradotti ed il *Pseudo* lo di Plauto, onde gli venne cotanta lode, ed i due primi libri dell'*Eneide* di Virgilio; ultimamente il co. Girolamo Orti ci offerse quasi a saggio una ferbitissima poetica traduzione del Libro I delle *Elegie* di Tibullo; il marchese Giovanni Pindemonti volgarizzò leggiadramente i *Rimedj d'Amore* di P. Ovidio, e gli stampò con altri suoi componimenti originali a Vicenza nel 1791, non vi ponendo in fronte che l'Arcadico suo nome di Eschilo Acansio; ed il co. Carlo Montanari già poco ci à dato in Tomi IV. in 8vo. un intero volgarizzamento di Tacito, che piase dopo ancora ai rinomatissimi del Politi e del Davanzati. Anche qualcuno de' sacri libri della Scrittura trovò presso a' Veronesi chi si è occupato del tradurlo con uno stile poetico, che alla grandezza del soggetto corrisponde; e due citare ne posso, che nella freschezza della età fecero di due Profeti due traduzioni in verso, che gli dimostrano padroni del vero poetico linguaggio. Il primo fu Gianfrancesco Manzoni di antichissima Veronese famiglia, prete dell'Oratorio, morto nella verde età di anni trentacinque nel 1762 quando stavasi imprimendo la di lui traduzione delle *Lamentazioni di Geremia* in Italiane Canzoni, traduzione nel *Parnaso de' Traduttori* ec. riprodotta dall'ab. Andrea Rubbi, come quella, che conserva il tenero, il languente, il passionato, che nell'affitto poeta si ritrova, Il secondo è il p. d. Ilario Casarotti, a me confratello ed amico dolcissimo, professore da più anni delle belle lettere nel Collegio di Santa Croce di Padova, che nel 1799 stampò in Verona e ristampò in Padova una traduzione sua in ottava rima del non più per lo imanzi a poesia ridotto profeta Nahum,

luna, traduzione eseguita con uno stile sì robusto e nobile, che, a confessione de' più fini concettori di cost' fatte cose, da molto tempo vengono assai pochi i libri con sì poetico tuono dettati (1). Altra versione di Geremia pegli studiosi della lingua ebraica, non già pegli amici della poesia, in verso volgare sciolto fece il sacerdote Domenico Pio Rosini, stampatasi in Verona nel 1756 in 8vo. dal Ramazzini; che, già il Rosini, il quale fu de' neofiti di Verona, ben conosceane la lingua ebraica, di cui è stato professore nel Seminario di Montefiascone, avendo di più in Roma nel 1754 stampato una *Dottrina Cristiana per uso de' neofiti*, quand'era deputato alla Congregazione dei Priori della Dottrina Cristiana e Rettore del Nobile Collegio Cesaroli della Nazione Bergamasca. Jacopo Cavalli Veronese, che morì nel 1758. in Roma, ov'era ministro del re di Portogallo, carissimo a Clemente XI (il cui Elogio sta nel volume III P. II. *Annali Letterarj d' Italia*) ei pure fu peritissimo delle lingue Orientali; e già compose un libro elementare pelle lingue ebraica e caldea, ed allestita aveva in trenta tomi un'opera immensa col titolo *Pandectæ Biblicæ*. Oltrecchè belle e veramente poetiche e liriche traduzioni e di Salmi di Dayidde e di Cantici di Profeti leggonsi nelle Scritturali Lezioni, che fra poco ricorderemo, degli ex-gesuiti valorosissimi Martinetti e Pellegrini. E giacchè di versioni di libri santi trattiamo, aggrugnerò che fece pur bella cosa il prete Antonio Cesari a donare finalmente alla nostra lingua quel suo così puro e semplice volgarizzamento dell'aureo libro *Della Imitazione di Cristo*, che in nessuna delle tante traduzioni non si poteva leggere senza dispetto

(1) Senza di lui nome si è a Padova nel 1794 impresa una traduzione sua in verso sciolto della *Istituzione Puerile* di Marcantonio Mureto. Nè perchè sia gran lode il tradurre dalla lingua Francese, ma poichè è impedito che ne abbiamo una versione facilmente tutt'altro che di buon gusto Italiano, qual egli ce la diede, diremo ch'ei fu il traduttore del *Ristretto della Storia Universale dei Letterati Inglesi* del sig. Anquetil, stampata recentemente in X Tomi in 8vo. dal Bettinelli.

petto; come il prete Ippolito Bevilacqua, morto nel 1794 di anni 73, intorno a cui avvi un lungo Articolo nelle *Memorie dell'Aglietti Semestre II. Parte II* pel 1798, merita lode pe' begli volgarizzamenti, che ci à dato, di alcune operette de' più chiari poeti e greci e latini della nostra religione (1).

Nò solamente vi è stato in Verona chi fece utile cosa alla religione traducendo; mentre non pochi vi furono, che se ne mostravano oltremodo zelanti od opere a difesa dettandone, o le antiche illustrando e di ogni lume a dovizia fornendo. Note sono per tutta Italia, e fuori d'essa ancora, giacchè se si tradussero nelle lingue latina, francese e polacca, le tante opere sulle *Verità della Cattolica Fede* scritte dal p. Antonino Valsecchi, morto nel 1791, grande ornamento della religione di S. Domenico, a cui era ascritto, e della Università di Padova, onde fece udire nell'idioma del Lazio quelle *Teologiche Lezioni*, che ora è dietro in Padova il Bettinelli a pubblicare, uomo de' metafisici e degli ecclesiastici studj amatissimo, come può scorgere ognuno e nell' *Articolo*, che v'è intorno alla di lui *Vita* nel *Dizionario* dell' ab. Carrara, e nell' *Elogio*, che in fronte alle *Prediche* se ne ritrova, e che si stampò pur anche separatamente nel 1792 in 8vo. dal Zatta, elogio scritto dal di lui confratello il p. maestro Pellegrini. Che se alcuni nel Valsecchi rimproverano un tuono, che troppo sente del declamatore, tutti però celebrano e la forza degli argomenti e la copia della ecclesiastica erudizione. Al Valsecchi si unisca il p. Gio: Vincenzo Patuzzi, di lui confratello, nato l'anno primo del secolo e morto nel 1769, noto col nome di Eusebio Eranista, a cui il p. Sidenio Veronese stampò latino elogio in Bassano l'anno 1770; e se quegli prese a confutare i nemici del dogma, questi confutò singolarmente i nemici della morale di Gesù Cristo con opere numerose. Notissimi sono i due fratelli Pietro e Girolamo

(1) Io non velli qui indicare alcuna delle versioni fatte dai Veronesi di opere dalla lingua moderna, giacchè avrei dovuto scrivere di molte righe in argomenti che poco importerebbe.

mo Ballerini, quegli nato nel 1690, questi nel 1702, quegli teologo e canonista insieme, carissimo al grande pontefice Benedetto XIV, questi erudito nella storia ecclesiastica e finissimo nella critica, entrambi celebrati ne' loro Dizionarj dal Mazzuchelli e dall' ab. Carrara, dal Maironi da Ponte nella citata sua opera, e dal Compilatore della *Verona Illustrata* del Maffei; e loro dobbiamo le belle edizioni della Somma Teologica di Sant' Antonino e di S. Raimondo di Penafort, delle Opere di S. Leone il Magno, del Gisberti vescovo della loro patria, e del loro compatriota l' eminentissimo Noris, tutte sparse di note e dissertazioni presso ad ogni conoscitore celebratissime. Giustamente come eccellenti nella erudizione ecclesiastica il citato Compilatore del Maffei insieme unisce e loda l' abate Domenico Vallarsi, l' arciprete Giannagostino Zeviani e Girolamo da Prato, prete dell' Oratorio. L' ab. Vallarsi morto nel 1771 nome si fece singolarmente colla edizione delle opere di S. Girolamo, che fu da esso di note illustrata, e di lui nel T. IX. degli *Eloggi Italiani* un bell' elogio restaci scritto dal co: Zaccaria Betti: l' arciprete Zeviani, morto l' anno 1791, spiegò lo Daviddico Salterio secondo il contesto, e la Epistola di S. Paolo a' Romani. Girolamo co: da Prato, della nobile Veronese famiglia di questo nome, defunto nel 1782 nella età sua d'anni 77, vissuto sempre tra' preti dell' Oratorio nella sua patria, si rese conosciuto pella edizione sua di Sulpizio Severo, fatta in Verona l' anno 1741 in due tomi in 4to. (rimanendone il terzo nome con altri suoi lavori Ms. presso a' di cui confratelli) opera ornata di erudite dissertazioni; pregiabili in oltre essendo le quattro sue *Dissertazioni sopra l' Epitaffio di Pacifico arcidiacono di Verona*, che anno luogo nella *Raccolta Ferrarese di Opuscoli scientifici ec.* impressa ultimamente da' nostri fratelli Coletti, uomo assai stimato dall' eminentissimo porporato Angiolo Maria Quirini, di cui teniamo stampata una ben lunga lettera latina ad esso indiritta, uomo nullameno di tanta moderazione, che per timore di offendere il Vallarsi ritirò e bruciò tutte le stampe copie di sue *Osservazioni sopra il Cronico di Eusebio*, le quali

quali altro non erano che una di lui confutazione. Celebre sommamente e conoscitore profondo della dogmatica teologia e della ecclesiastica scienza è il vivente nel Monastero di Vicenza Angiolo Fracassini Cassinese: e se n'anno garanti la sua *Difesa della Sentenza Agostiniana sulla Predeterminazione fisica contro M. Boursier*, stampata in Brescia nel 1783 in 8vo. dal Berlendis, e la di lui opera *Degli Originarij limiti della Potestà dell' Impero e del Sacerdozio*, senza data di luogo e di stampatore, uscita in luce l'anno 1788 in 8vo., e che similmente coll'aggiunta di *Opera nuova ritoccata e riformata ed accresciuta* si ristampò nel 1792, opera per altro, che trovò e nell'uno e nell'altro partito oppositori. Al p. Giambatista da Verona M. R. si deve la bella versione nella lingua nostra *De' Casi di Coscienza* di Gasparo Giovenino in sei Tomi in 12. a Verona stampati; ed all' ab. Giuseppe Francescati, già autore della sodissima ed eruditissima opera in VI Tomi in 4to. stampata dal Carattoni nel 1769 *Principia Religionis Naturalis et Revelatae vindicata*, dobbiamo l'altro libro in 8vo. nel 1794 impresso dal Carattoni stesso col titolo *Explicatio Casuum Reservatorum in Ecclesia Veronensi*.

Ed a non dipartirci dalle opere sacre da' Veronesi in questo secolo dettate; se qui vogliamo celebrare coloro, che fra di essi si distinsero nella eloquenza del pergamo santo, quali nomi non possiamo produrre di eccellenti oratori, che soli basterebbero a sostenere il credito della sacra eloquenza d'Italia nella loro età! Fra' primi de' Gesuiti, intanto, che vi si distinsero, abbandonando il pessimo gusto dai pulpiti, e che si sostengono con fama di essere i più rinomati sacri oratori di nostra nazione, si deve contare il p. Francesco Masotti, nato l'anno 1699 e morto nel 1771, intorno al quale puossi consultare l'ab. Carrara nel suo *Dizionario*. Le di lui Prediche sembravano pella loro esattezza, precisione e lindezza *come certi pezzi d'argento lisci senza segni e senza rabeschi, senza figure, ben battuti e ripuliti, dove ogni profilo è tirato con dirittura, ogni dintorno tondeggiato con egualità* al fu suo confratello il co: ab. Giam-

Tom. I.

Q

batista



batista Roberti, che riguardandolo come uno de' più chiari oratori avutisi dalla Compagnia a lungo ne parla nella sua *Lettera intorno alla eloquenza del Pulpito ec.* Se posteriore di tempo al Masotti è stato il di lui confratello Giuseppe co: Pellegrini, non però gli fu per merito oratorio inferiore. Nè io ripeterò qui quanto in lode di lui àno detto ed il cav. Clementino Vannetti nella sua *Lettera*, che stà in fronte alle di lui *Prediche*, e il co: ab. Eriprando Giuliani, che gli fu confratello e discepolo, nell' *Elogio*, che ne scrisse e pubblicò; ma ben dironne essere lui impareggiabile ne' tragici suoi passi, nelle prediche di sentimento, e nel maneggio delle similitudini scritturali. Piacquero i di lui *Ragionamenti* sopra il libro di Tobia, ma sono assai piccola cosa, e lo stesso autore ne lo confessa nella *Prefazione*; più disinvolve e brillanti però sono le *Lezioni* pubblicate ed in Verona ed in Venezia dopo alla di lui morte sopra *Giona e Debhora*, e quelle singolarmente sopra *Jefte*, che si sà essere state dall' autore a doppio oggetto composte. Il Pellegrini à seguito ad essere oratore sommo nella stessa decrepitezza e fino alla morte; e fede solennissima fanne la di lui *Orazione al Popolo Veronese*, scritta da lui l'anno 1799, che fu l'ottantesimo primo di sua vita e quello di sua morte. Siccome due ancora fra' Veronesi Gesuiti si sono distinti nel dettar *Prediche*, cioè, il p. Ignazio Sagramoso, il cui *Quaresimale Postumo* si stampò in Venezia l'anno 1764 dal suo confratello il p. Girolamo Lombardi, che in fronte vi pose le *Notizie della Vita*, e il p. Anton-Siro Vanini, morto a Milano nel 1796, le cui *Prediche* e i cui *Panegirici* si stamparono a Venezia in due tomi in 4to. nel 1799 presso Antonio Curti; così altri due di loro si distinsero, e di gran lunga più, nell' esercitare le lor penne eloquenti intorno agli eroi ed all' eroine, che si ricordano nelle Sacre Scritture; tutti e due però battendo una via fra loro pienamente diversa, e lontanissima da quella, che tenne ogni altro loro confratello. Il primo fu l' ab. Francesco Martinetti, morto l' anno 1797 a Modena, dov' era stato presso all' ultimo suo duca Francesco III e

Gran-

Gran-Cerimoniere di Corte e Cappellano maggiore delle sue truppe. La di lui opera uscita in luce a Modena nella prima volta nel 1772, e quindi altre volte ristampata, tiene a titolo *Davidde, o sia il Secolo della Santa Nazione* in settantaquattro lezioni; e l'ab. Bettinelli in una *Memoria*, che scrisse intorno al Martinetti, la quale si trova e nelle Memorie dell' Aglietti *Sem. I, P. I* 1798 e nell'ultima edizione delle di lui *Opere*, così ne dice: „ parmi leggendolo udir l'ingegno, che detta, e vedere la fantasia, che scrive; tanto sono i pensieri medesimi più profondi e sublimi, le dottrine più astruse, la erudizione più ampia ognora pennelleggiata a traslati ed immagini pittoresche... il suo stile è originale e senza esempio, anzi pur senza imitatore, essendo pericolosissimo l'imitarlo; ma è ben lontano il pericolo, com'è raro un ingegno capace di tanto. Egli è il solo, che tanto seppe, ed in una galleria di quadri d'eloquenza italiana della celebre scuola Gesuitica è ben che siavi anche questo pannello; ma è ben che sia solo“. A me sembra per altro che queste Lesioni sarebbero preziose e divine, ove le troppe grazie non rendessero il libro meno grazioso, così affollate elleno essendo, che non possono risaltare. Lo splendore dell'une rintuaza la luce dell'altre, e formano tutte insieme un difficile scintillamento, che diminuisce non poco il piacere, giacchè osservata non si venne la legge della naturale semplicità. Il secondo Gesuita, anche in questo genere è battuto una nuova strada, è stato il co: abate Eriprando Giuliani, defunto allo scorso anno 1805 nell'età sua d'anni settantotto, che fu nella Società discepolo benemerito del suo concittadino l'ab. Pellegrini. Egli è l'autore dell'Opera *Le Donne più celebri della Santa Nazione, Conversazioni Storico-Morali*, la quale è nella edizione quinta, eseguitasi nel 1797 in 8vo; e nella sesta fattasi il passat'anno nella domestica di lui Stamperia, fu accresciuta d'un *Ragionamento sulla Creazione*. N'è sì grazioso e vario lo stile, sì leggiadri e vivi ne sono i racconti, con tanta eleganza e naturalezza s'insinuano i precetti della morale, con una maniera sì dilettevole vi si espon-  
gono

gono le opinioni degl'interpreti e de' commentatori, ch'è proprio si vede aver voluto l'autore esser tiranno de' suoi leggitori, giacchè dopo averli innamorati di sè perdutamente gli abbandona dopo alla Ottava Conversazione. E ben abbiamo noi Italiani di che andare singolarmente di questo lavoro superbi, giacchè, come dice da suo pari il co: Nespione di Cooconato nell'Opera *De' Pregi della Lingua Italiana*, non più rimproverarci potranno i Francesi dopo di esso che noi al par di loro non sappiamo usare del dialogo scrivendo. Questo lavoro oratorio del co: ab. Eriprando Giuliari ci fa muovere i desiderj più vivi che s'imprimano le di lui Prediche pella Quaresima, le quali ascoltate dal pergamo di s. Lorenzo in Venezia si ricordano ancora fra noi con onore: e se il di lui ch. nipote il co: Bartolommeo non valse giammai a far trionfar di sua modestia il vivente zio, è a sentire ogni lusinga che era, che lo piange perduto, non vorrà defraudare la comune aspettazione. Dallo stesso pergamo rinomatissimo noi Veneziani udiamo l'autore della *Storia delle Eresie*, monsig. co: Pietro Paletta ex-gesuita; ed è perciò che memori dell'incanto del di lui stile e de' colpi maestri di sua fantasia estendiamo su di esse ancora quella brama, che pelle altre del Giuliari già concepimmo. Anche i libri del Nuovo Testamento trovarono un interprete in un Veronese Gesuita, cioè nel p. Bartolommeo Peverelli. Questi morì nel 1766, mentre stampavansi in due tomi in 4to a Verona le *Lezioni Sacre e Morali*, ch'egli in Modena aveva recitate sopra gli *Atti degli Appostoli*.

Ma mentre io esalto così questi figliuoli di sant' Ignazio nativi di Verona, anche i figliuoli di s. Domenico mi dicono di aver avute un oratore di merito, che uscì di quella città. E tale io pure considero il p. Valsecchi, già sopra ricordate, di cui le *Prediche Quadragesimali* e i *Paragiri* dopo la di lui morte in Venezia si pubblicarono, fatta essendosene anche dal Veneto Librajò Martini lo scors'anno una seconda ben pessima edizione. Sana e copiosa è in lui la dottrina, pura e castigata la lingua, profittevole la sua dicitura quasi da catechista; ma

ma poco egli esercitatosi in questa occupazione disgusta talora con alcuni passi di profana erudizione, che a' suoi giorni non dispiacevano, ed ebbe la disgrazia di toccare alcune corde, per cui non poteva ad ogni luogo riescire gradito.

Nella Stamperia Ramanzini l'anno 1804 il Prete Luigi Trevisani pubblicò *Sette Panegirici* semplici nella condotta, giusti nell'idea; ma poco risentiti per fantasia troppo gli rese metodici e legati quel gusto introdotto da alquanti anni fra pochi di seguire scrupolosamente le orme de' più barbatì trisavoli-scrittori del nostro idioma.

Dopo tanti coltivatori di questo genere di sapere, che dovrebbero chiamare il sublime per eccellenza in riguardo al grande suo obbietto; vogliansi indicare coloro, che sudarono e sudano pur tuttavia intorno a quelle cognizioni, che sublimi soglionsi nelle scuole appellare. Anche in questo argomento à Verona di che andarsene fastosa; sicchè può chiudere il labbro a qualcuno, che sospettando asserisse essere il suo un cielo ispiratore di fervid' estri, ma non nutritore di perspicaci intelletti. Non produrrò la filosofica scienza del Maffei, che grande forse a' di lui giorni, lodata al presente in tanta luce di cognizioni moverebbe a riso centro di me i lettori miei; ma parlerò di uomini riconosciuti per grandi nelle scienze sublimi non che dall'Italia tutta, anche dalle straniere nazioni. Il primo, di cui parlo, siasi Giuseppe Torelli, che morì l'anno 1781, il quale era il cinquantesimo nono di sua età. Benchè grande egli fosse nella cognizione delle lingue, come pruovano le sue versioni dal greco, dal latino e dall'inglese, comunque celebre nella poesia, quale lo dichiarano i suoi espressivi ed armoniosi sonetti, sebbene molto valesse nella letteratura, come indicano le sue Lettere contro il Voltaire a difesa del nostro Dante ed i latini suoi Dialoghi esposti con una mirabile Socratica arguisia; pure la parte, in cui si distinse singolarmente, furono le Matematiche. La sua *Epistola de Rotæ sub aquis circumacta*, impressa nel 1747, il suo *Trattato Geometrico*, *Scala de Meriti a capo d'anno*, publicatosi nel 1751, l'operetta *De mon-*

*monstratio Antiqui Theorematis de motuum commixtione*, stampata nel 1774, i suoi *II. Libri de Nihilo Geometrico*, usciti in luce nel 1758, la *Geometria* stampata nel 1769 sono opere tutte, che chiarissimo lo resero vivente. Defunto poi meritò che il professore nell'Accademia Militare di Verona Giambattista Bertolini pubblicasse in bella e nobile forma i *II* di lui *Libri Elementorum Prospectivæ*, e che la chiarissima Università di Oxford stampasse magnificamente la grande di lui opera l'*Archimede*. In tutte queste opere egli è autore di nuovj principj e di nuove dimostrazioni col metodo degli antichi; ed era ben degno che il Kav. Ippolito Pindemonti e l'ab. Sibiliati, quegli con un italiano *Elogio*, questi con un latino *Commentario* celebrassero un filosofo sì valente, ed uno sì terso latino ed italiano scrittore. Al Torelli unirà l'amico suo, l'ab. Francesco Ventretti, morto l'anno 1788, di cui teniamo alcuni Libri di *Geometria Pratica*, ne'quali si ammira una estrema esattezza. Egli s'era da sé solo aperta la via alle Matematiche, ed ebbe perciò un metodo tutto suo nell'insegnarle. E siccome era questo distinto pella chiarezza dell'ordine e pella espressione; di quà ne derivò che si confessarono debitori a lui del loro progresso quanti uscirono dal Militare Collegio, dov'è senza ombra di superbia insegnato. Da questi due chiarissimi filosofi, che da pochi anni ci furono rapiti, fò colle parole traghitto ad altri due, cui pel bene delle scienze conviene ogni più lunga vita desiderare. Sono essi il p. Pietro Cossali, dell'ordine de' pp. Teatini, pubblico professore prima nella Università di Parma, ed ora nel *Liceo* della sua patria, ed il co. Antonio Cagnoli. Il primo diede alle stampe un qualche saggio del suo valore nella sacra eloquenza; ma più luminoi sono quelli, che offerse del suo profondo sapere nell'ordine delle Matematiche. Ei fu de' primi a scrivere fra noi sulle *Macchine Aerostatiche*, e ne pubblicò già una *Dissertazione* fino dal 1784; grande applauso e somme lodi gli vennero pella grand'opera sua in due grandi volumi in foglio uscita l'anno 1797 dalla Reale Tipografia Parmense col titolo: *Origine, trasporto in Italia, primi*

mi progressi in essa dell'Algebra: Storia critica di nuove disposizioni analitiche e metafisiche arricchita; e le Effemeridi poi, che cominciano dall'anno 1792, e che ogni anno a dar proseguo quest'illustre autore, mentre vie più lo confermano nell'opinione, che fece di sè concospire, ognora più lo dichiaravano par anco degno di occupare la cattedra di astronomia, di metereologia e d'idraulica nella Parmigiana Università, di cui è stato uno de' più belli ornamenti. Quanto poi al secondo, ch'è il co: Antonio Cagnoli, matematico ed astronomo de' primi, che dopo avere onorato l'Accademia Militare di Verona onora al presente la Modenese Università e Società Italiana, è uno de' cittadini, cui Verona dev'essere soprattutto tenuta di gratitudine e pel monumento utile e decoroso, che à nel nel di lei seno sollevato, e pella gloria, che si è al di fuori colle sue opere procurata. L'Astronomico Osservatorio di fatti da lui eretto e de' migliori strumenti stranieri provveduto presso al suo palazzo è opera più che da privato cittadino, o le grandiose somme si riguardino, che à per quello con ogni larghezza versate, o si consideri il grado di somma nobiltà, a cui lo si condusse dal di lui bel genio e splendore d'idee. Che se dei molti volumi da lui dettati parliamo; la di lui *Trigonometria piana e sferica*, stampata a Parigi da Didot, e di nuovo con molte giunte in appresso dai fratelli Mussi in un grosso volume in 4to. pubblicata, i due volumi delle di lui *Notizie astronomiche adattate all'uso comune*, impresse a Modena nel 1802 in 8vo., le tante e sì varie *Dissertazioni*, onde arricchisce gli ampj volumi delle *Memorie della Società Italiana*, mentre gli diedero un posto fra' principali matematici ed astronomi dell'Europa, tolgono a me il vantaggio di poterlo adeguatamente celebrare. Ben il chiarissimo sig. ab. Giovanni Andres nella sua *Lettera eruditissima intorno alla Letteratura di Vienna* potè lodar con degno stile un Veronese, che seppe all'arte di Marte applicare le matematiche cognizioni, onde aveva piena la mente, il co: Carlo Pellegrini. Lui l'Accademia ed il corpo tutto degl'ingegneri di Vienna ricorda di ave-

re avuto a direttore; di lui preside all'architettura militare le ristorate e sollevate fortificazioni nella Ungheria e nella Boemia si rimembrano, da lui salvata nel 1788 Temeswar si riconobbe, da lui Belgrade venne espugnata; e bene gli stette perciò l'onore di essere sollevato al grado di Maresciallo di campo, e fatto con tutti i posteriori suoi nobile dell'Ungheria (1).

Anche alle metafisiche sublimità colla vista di ternar pure al costume vantaggiosi rivolsero i loro studj due Veronesi, il co: Montanari e l'co: ab. Taddeo Nogarola. Il primo l'anno 1768 stampar fece in Verona in 4to. col titolo *Trattato dell'Esistenza di Dio* un'opera di sodezza e forza; l'altro poi, gesuita di professione, nato l'anno 1729 in Verona, e defunto in questi ultimi anni a Venezia, che stat'era P. P. di Filosofia nella sua patria, impresse l'anno 1780 colle stampe del nostro Salvioni l'Opera intitolata *La Immortalità dell'Anima*, intorno alla quale ne' *Letterarj Giornali* di que' giorni il giudizio favorevole, che se ne diede, puossi pienamente riscontrare.

Ma come questi due autori ebbero presente di giovare all'ò spirito, se mai infermo di mortali malattie; così alcuni ancora bene istruiti nell'arte de' Macaoni si professero d'insegnare come prestar si possa a' corpi da morbo oppressi la guarigione.

Nel *Dizionario della Medicina* dell'Eloy viene nominato con lede f. Petronio Cappuccino, che col nome di Rocco Domenico Mastagni stampò dietro alle osservazioni del Vallisneri un *Trattato de' Rimedj per le malattie del corpo umano*: nel T. IV. della *Biblioteca* del Cinelli trovansi riferite alcune opere di Sebastiano Rotari, che tutte insieme con altre postume di lui si pubblicarono a Venezia nel 1762 con magnifica edizione: della vita di Giovanni dalla Bona, che fu nell'Università di Padova Professore di Medicina, morto nel 1786 d'anni settantaquattro,

(1) Gli studj dell'Astronomia si coltivarono da un altro Veronese gentiluomo, da Giampaolo Guglienzi, morto nel 1750, di cui si trovano alcuni *Opuscoli* ne' Tomi della Raccolta del p. Calogera.

quattro, e delle varie di lui opere stampate parla francamente e bellamente. L'ab. Cesarotti nell'*Elogio*, che a lui defunto stampò nelle *Relazioni Accademiche*: l'opera *De Febribus*, l'altra intitolata *Opuscula Physiologica pathologica* impressa a Verona negli anni 1763 e 1767 in 4to. sono pruve celebrate dal merito di Antonio Fracassini di Bernardino Ramazzini; autore di opere molte nella medica scienza, scritte nell'idioma del Lazio, veggasi la bella edizione, che in due grossi volumi in 4to. ne fu fatta in Venezia nel 1756; e si veda che non a torto egli godette vivendo di molta estimazione: a favore del vivente ck. sigr. Leonardo Targa, letterato pure ed antiquario distinto, militano le di lui illustrazioni latine intorno a Celso, le quali intesi aver egli accresciute per rendersi ancor più celebre con una nuova edizione; e benchè tocchi poi de' Zanoni Bongiovanni, de' Barbieri e di qual'altro, pure reso opinione, che diritta ragione ben fondata, che quegli, i quali è qui nominati, siano bastevoli a farci riguardare i Veronesi anche nell'astrua scienza de' Pedalari veratissimi.

E siccome le belle arti tengono colle principali scienze non solamente un qualche grado di relazione, ma anzi un vincolo bene stretto di parentela; così parmi che sia questo il luogo convenevole a trattarne. O che della Pittura si parli, o che dell'Architettura si ragioni, non saprei maravigliare che si bravi pittori e si chiari architetti siano usciti da una città, che colle ricche sue Gallerie, colle magnifiche sue fabbriche, e cogli antichi suoi patri esemplari sembra di pittoresco ed architettonico entusiasmo infiammarsi. Non solo ogni chiesa (1),

(1) Chi volesse avere idea delle Pitture, che si trovano nelle Chiese e Luoghi Pubblici di Verona, legga l'opera, che vi si stampò l'anno 1720 in 12. per Pier-Antonio Bernò *Dell' Incognito Conoscitore*. Nel 1733 per Dionigi Ramanzini nella stessa forma ne stampò la *Continuazione*; e nella *Prefazione* dichiara di non avere oltre differito a pubblicarla per poterne dare maggiori notizie, poichè l'avanzata età faceagli vedere non lontana la morte.



ma ogni palazzo offre produzioni de' più rinomati pennelli. I sigg. Serpini hanno numerose pitture de' più celebri maestri di ogni età; ne hanno i marchesi Gherardini ricchi di più opere dell'Orbetto; i Bevilacqua non meno vi si distinguono sommaramente; i marchesi Camossa almen pella moltitudine possono cogli altri gareggiare; la casa de' co: Turco non teme sì facilmente il confronto; e l'una e l'altra famiglia de' co: Giusti, benchè di gran lunga più quella de' co: detti *del Giardino*, possono intenero non poco i più fini conoscitori; e questa Raccolta insigni non negate allo studio e agli esami, e gli stimoli ed i decreti dell'Accademia concessero fortemente a rendere Verona ancor di pittori fecondissima. Nel secolo XVIII, giacchè l'Orlandi ci dice che vivea tattora nel 1718, si emulò nel brio pittorresco il Tintoretto dal Veronese Simone Brentana, avante del Romano di quel tempo nelle forme e nel colore, ed un non so che di nuovo e di originale nella composizione; ed i suoi lavori, benchè non finiti di molto in forza del soverchio fuoco del loro padre, si ricercavano nelle loro Gallerie da' più lontani monarchi. Al tempo del Brentana vivevano a Milano i due fratelli Veronesi pittori Martino e Pietro Cignaneli; ed in Venezia scuola teneva con vantaggio suo e de' suoi discepoli Antonio Balestra, che a' suoi giorni stimavasi uno de' migliori alunni di Apelle. Veronese fu Felice Tozzetti (1); che il Carrara dice nato nel 1670 e l' Lanzi nel 1667; morto nel 1748, chiamato dal Lanzi pittor vigoroso, di bel *chiaroscuro*, di merito non volgare in tele d'altari; Veronese fu pure Alessandro Marchesini, morto nel 1732, o second'altri, nel 1737, che similmente per anni diversi e visse e pinse a Venezia, lodato assai dal Brandolese; come vi pinse e visse anco un terzo Veronese, cioè, Pietro Gradizi. Ma due eglino n'ebbero i Veronesi, che al solo ricordargli risvegliano la idea del merito

(1) Ebbe Felice un fratello di nome Giuseppe, sonatore di violino, nella Germania sì acclamato, che vide le sue opere stampate.

merito loro ben conosciuto. Il primo è Pietro Guzzienti, di cui sono le Giunte all' *Abbecedario Pittorico* del p. Pellegrino Orlandi nella edizione del 1753 fatta dal Pasquali, quel Guzzienti, che dopo essere stato per tempo non poco a Venezia, passò ad ispettore della Galleria di Federigo Augusto III re di Polonia ed Elettore di Sassonia a Dresda, ove morì nella seconda metà del secolo; ed il secondo è Giambettino Cignaroli, che nacque nel 1706. Venezia gli porse la prima accoglienza in casa de' NN. HH. Labia, e gli diede scuola ne' pezzi eccellenti, che de' più famigerati pittori possiede; e la patria sua sel racquistò non più perdendolo che per brevi intervalli. Questi s'impiegarono da lui nel recarsi a dipingere presso ai duchi e re d'Italia, che lo invitavano; accoglievano nelle loro reggie, e di lor mensa e di loro castorze ognora l'onoravano; nè passò per Verona mai sovrano augusto, letterato esimio, conoscitore sublime di arti, che non si recasse a visitarle, venendo dall'imperatore Giuseppe II onorato del titolo di *primo pittore dell'Europa*. Ogni metropoli dell'Europa volle avere un qualche lavoro della di lui mano, e ne aveano ben onde, giacchè le di lui pitture sono erudite, sparse di qualche tratto, che grande ne dichiara l'autore nell'architettura pur anco, e fornito di quante doti si richiedono a rendere fresca una pittura e vivace. Il Cignaroli fu amatissimo della sua patria, e ciò à egli dimostro e coltivandone le glerie col distendere la *Serie de' Pittori Veronesi*, che stà nel T. III. della Cronaca del Zagata, messa in luce dal Biancolini, e col postillare l'Opera del Kav. Bartolommeo dal Pozzo intorno a' *Pittori Veronesi*, stampata in Verona l'anno 1718, e procurandone l'avanzamento col lasciare nella sua morte, che avvenne l'anno 1770, all'Accademia tutti i suoi libri di Pittura; e grati gli si dimostrarono i suoi concittadini coll'ergere a pubbliche spese nell'Accademia un Busto col di lui ritratto e con iscrizione onorevole, e collo stampare nel 1772 una *Raccolta di Poetiche Composizioni*.

Dopo a questo nome non dovrei ardire di ricordare verun

altro pittore, giacchè il Cignaroli sarebbe un solé, che nasce oscurando le stelle; benchè dir potrei che si distinsse dipingendo a matita per un soverchio genio il ricordato Ippolito Bevilacqua, quegli, che pubblicò nel 1771 le *Memorie della Vita* del suo amico Cignaroli; come ottennero fama nella pittura e il co: Pietro Rotari, nato nel 1708, e morto nel 1762 a Pietroburgo, di cui si possono in sua casa alcuni lavori con diletto rimirare, e del quale parlano il Gori nella sue *Notizie*, il Bonghi nelle sue *Vite*, ed il Carrara nel suo *Dizionario*, e Giuseppe Grù ricordato dal Brandolese, e il Pecchio, eccellente paesista, che viveva nel 1733, e di cui parla più volte il Lanzi, e Niccolò Marcuola, morto giovine dopo il 1770, ricordato nell'opera *Pitture di Vicenza*. Nè manca pure al presente Verona di celebrati pittori. Tali sono Severio dalla Rosa, nipote e discepolo del Cignaroli, che da oltre vent'anni rese la Russia teatro delle sue glorie, distinto pell'arte di conciliare la vaghezza e freschezza di un umano colore colla difficile necessaria armonia, di congiungere la bellezza, la grazia e la varietà delle fisionomie colla varietà naturale e con una universale lucidezza, interessando gli spettatori colla espressione più viva, che dar possa alle poetiche produzioni, ed Agostino Ugolini, discepolo di Giambatista Burato, che soprattutto riesce eccellente nel pignere in breve spazio, e che piace pella grazia, con cui incanta, e pella vaghezza, con cui colorisce. A ragione poi dorrebbesi Germano Prendaglio, che or tocca il sessantesimo quinto anno, se tacessimo ch'egli fece risorgere l'arte di eseguire in carta pergamena e miniature vaghissime e graziose dipinture; e dorrebbesi anco Antonio Bustafogo, vivente da più anni in Padova, nominato più volte dal Brandolese, come lo vi è pare Domenico Zarzi, discepolo del Cignaroli, e Lazaro Riviera e Felice Boscarati, l'uno inventore, l'altro pittore delle celebri e rare stampe pell'ingresso a Procuratore di s. Marco di Zorzi Pisani, e Luigi Pizzi, grande disegnatore ed incisore, al cui disegno e alla cui incisione si deve la *Mensa di s. Gregorio Magno*, opera di Paolo Veronese, esistente

stante in Vicenza, che ottenne a stampa assai onorevole approvazione dalla Veneta Accademia, cui soggettò il Disegno, anzi d'inciderlo.

Troppe v'anno pur opre in Verona di valentissimi architetti, fra cui di due suoi cittadini, frate Giocondo e Michele Sanmicheli, sicchè non abbia egualmente pell' Architettura a sentirsi da' Veronesi fervidissimo l'impegno, e perohè coltivandola non abbiano a darsi a conoscere dietro alla buona scuola informati. Due ne ricorderò distinti, ai quali diede pur luogo il Milizia nel T. II delle *Memorie degli Architetti ec.* Il primo è il co: Alessandro Pompei, che nacque nel 1705. Da prima studiò ed esercitò la pittura sotto la direzione del suo concittadino il Balestra, quindi vaghezza di edificarsi un palazzo nella villa d' Illasi lo mosse a studiare colla scorta del suo genio l'Architettura. Riuscì bravo teorico; e lo indica il libro da lui nel 1735 stampatosi col titolo *I Cinque Ordini dell' Architettura civile di Michele Sanmicheli*; riuscì pratico eccellente, e tale fra le molte di lui opere lo dichiarano la Dogana (1) pelle merci, che venivano dalla Germania, ed il Portico pelle lapidi antiche raccolte nel cortile dell' Accademia Filarmonica. Il secondo, cioè Girolamo co: dal Pozzo, nacque nel 1718. Questi pure al ganio ed alla osservazione andò debitore de' suoi avanzamenti nel Disegno e nella Architettura: Fu teorico, e lo indicano il suo Trattato, che mai non si pubblicò, degli Ornamenti dell' Architettura Civile secondo gli antichi, e quello sopra i *Teatri degli antichi e sull' idea di un Teatro adattato all' uso moderno*, che si pubblicò. Fu pratico, e fra le altre cose sue quà e là diffuse lo pruova quanto alle Scene il piccolo Teatro, che nella Sala dell' Accademia Filarmonica innalzò l'anno 1735. Da cavalieri e dame si recitò la Tragedia il *Medo*, che colle stampe si dedicò all' Elettore di Baviera; e questi ne volle il Disegno per riporlo nel gabinetto de' suoi Disegni, tanto

(1) Il *Molo*, che vi si aggiunse posteriormente, è opera eseguita dietro al disegno del sig. Capitanio Leonardo Salimbeni.

tanto piacque al di cui genio conoscitore! e regalonne l'autore di munifico dono sovrano.

Nè andò pure Verona priva di Scultori, ed a suo onore rammenta fra gli altri Giambattista Locatelli, morto d'anni settanta nello scorso maggio a Milano, ov'era nominato preside del Foro Bonaparte, di cui esistono opere in Verona, sua patria, in Venesia, in Londra, nella Scozia e fino nell'Indie; uomo, che al merito sommo nella sua arte univa la cognizione di quasi tutte le lingue viventi (1).

Per quanto però onorevole siasi pe' Veronesi il campo fino a qui colle lodi trascorso, non è veramente quello, onde sia loro la maggior gloria venuta: questa essi la debbono alle belle lettere, in un qualche ramo delle quali furono nel secolo XVIII ciò, che al secolo di Leone è stata l'alma città di Firenze. Si coltivò primamente la patria Storia, sulla quale avea tanto lume il buon Maffei diffuso. Già pel suo giudizio, pel suo stile suo proprio, ornato e facile ad un tempo, grande approvazione il co: Alessandro Carli riscosse colla sua *Istoria della città di Verona sino all'anno 1517*, che in VII volumi in 8vo. si fece da lui nell'anno 1796 imprimere dalla *Stamperia Giuliani*; e quante glorie vennero per questa parte le laudi, altrettanti meriterebbe i rimproveri, ove lasciasse mancare i leggitori suoi della sospirata continuazione. Già anche il vivente monsignore Gio: Jacopo March. Dionisi, il cui copioso commercio di lettere si possiede dal co: Giulio Tomitano, rivolse gli studj suoi alla rischiarazione de'sacri e profani monumenti della sua patria; de' primi col darne a conoscere alcuni vescovi, col distendere le Memorie de'santi Veronesi, col tradurre le opere di s. Zenone stampate in Verona nel 1784, col vendicare al nobile Capitolo un qualche privilegio, coll'illustrazione di altri pezzi egualmente venerabili; e de'secondi colle

(1) Nell'opera *Pitture di Vicenza* viene nominato Giovanni Benzoni Veronese, che viveva nel 1779, e di cui vi è qualche lavoro in Vicenza.

colle opere *De' primi abitatori di Verona, dell' origine e progressi della sua Zecca, De monetis Verontensibus praesertim sub Eccellino*, e con quella sull' Antica Storia di Verona in francese dettata. Olttracciò altri lavori egli fece, fra cui quello *De' Blandimenti funebri, ossia delle acclamazioni sepolcrali*, stampato in Padova nel 1794 in 4to. dal Seminario, per atterrare il testo del *Decamerone del Boccaccio* di Ambretto Manelli, ed i varj volumi *Degli Aneddoti*, nella moltitudine delle quali opere gli accadde per appunto ciò, che succede a chi vuole scrivere di troppo, e s' avverò poi col fatto anche in lui che all' avanzar dell' età si bamboleggia, avendocelo egli mostrato e colle sue osservazioni poste nella edizione della *Divina Commedia di Dante* fattasi dal Bodoni nel 1796 in Parma, e coll' opera *dei Vicendevoli Amori* di messer Francesco Petrarca nella edizione del 1802 e molto più in quella del 1804 eseguita in Verona *Italkiana per l' Erede Merlo*, per le quali gli vennero ben bene e con giustezza rivedute le bucce e dall' ab. Saverio Bettinelli, in alcune sue *Lettere* a bella posta stampate, e nel Giornale di Padova in un *Articolo* dalla penna dell' ab. Pietro Meneghelli disteso. Ma soprattutto ad illustrare la Storia di Verona concorse Giambatista Biancolini, morto nel 1780, di cui si parla dal Mazzuchelli ne' Vol. II e III della *Storia Letteraria d' Italia*, colle *Notizie Storiche delle Chiese di Verona* in VII Tomi in 4to., di cui il primo s' impresso l' anno 1749 da Alessandro Scolari, e l' ultimo nel 1771 dall' Erede di Agostino Carattoni. Ei ci dice nella *Prefazione* di aver consultato presso a' Monaci Benedettini di s. Georgio Maggiore eio, che in tale argomento lasciò loro di scritto Lodovico Pesini, cui solo dalla morte s' impedì di terminare ampia storia ecclesiastica di Verona; ma potea pur direi i grandi ajuti, eh' ebbe dal prete dell' Oratorio Girolamo da Prato, che a que' di veniane quasi per l' autor vero considerate. Qual continuazione del Biancolini si può riguardare l' opera *Notizie spettanti al Capitolo di Verona*, stampata in Roma nel 1752 dal gesuita Girolamo Lombardi, nobile Veronese, morto d'anni 84 nel 1792, uomo quan-

to versato nelle scienze, altrettanto destro negli affari, intorno al quale si può il Tomo X. p. 75 del *Nuovo Dizionario Istoricoo ec.* consultare. Al Biancolini dobbiamo di più le *due Dissertazioni de' Vescovi e Governatori di Verona*, impresse nel 1757 e poscia rivedute ampliate e supplite nel 1760 per Dionigi Ramanzini. L'Arciprete Gottardi di sua patria erudizione bel saggio ci offerse coll' *accademica dissertazione sopra una iscrizione del Museo Veronese* col titolo *Daciana Diaconessa*, di cui è uopo leggere la edizione seconda fattasi in Verona nel 1793, contenendo ella opportunissime giunte: il fu arciprete di Rivoltella d. Pietro Scudellini, già professore di Teologia nel Seminario di Verona, con la *Dissertazione* sua stampata fino dall'anno 1776, e riprodotta nel fine dell'opera *Logica Sacrae Theologiae* dell'ab. Prosdocimo Zabeo, *Sopra i Vantaggi, che può farre un Teologo dallo studio delle antichità Cristiane e particolarmente di quelle, che si conservano nel Veronese*, provvide egli pure in qualche modo alla rischiarazione della patria Storia ecclesiastica; noto di più essendo egli ed a' teologi ed a' filosofi pell'altra *Dissertazione de Abortivis Baptizandis* stampata nel 1761 e nel 1769 in Verona; contro alla quale tanti libri vidersi in luce comparire, e che riscontrare si possono alla pagina 419 del *Catalogo de' Libri Latini vendibili* di Carlo Scapin in Padova pell'anno 1802. Gli studj della erudizione si coltivarono pure dal p. Domenico Maria Federici Domenicano, di cui ci riserbiamo a favellar altrove lungamente, unendogli qui il nipote l'ab. Luigi Federici; non degenerare dallo zio nella maniera dello scrivere; ed io desidero ardentemente che, come dell'opera da lui impressa in Verona nello scorso anno col titolo *Vindicie Italiane*, così non abbiassi a dire di me, che male ò maneggiata la migliore delle cause, cui potessi mai trattare.

Che se la Eloquenza sacra trovò in Verona, come più sopra dimostrammo, maestri valentissimi; la profana pure con ragione può un simile vanto arrogarsi. Tre esimii suoi poeti, Ippolito Piadementi, Benedetto del Bene, Girolamo Pompei vi

si

si esercitarono; ma esercitandovisi insegnarono in quale guisa debbasi volgere a vantaggio della eloquenza, senza oltrepassarne i segnati confini, quella poesia, che n'è il latte ed il mele. Nelle *Orazioni* del Pompei pel Cignaroli e per Andrea Nogarola ed in quella per s. Filippo Neri mi sembra di trovare lo stile del Filicaja: negli *Blogj* molti scritti dal Kre. Pindemonti, specialmente per onorare la memoria de' più chiari ultimi suoi concittadini ed amici, ci veggio quella forza e quel nerbo, che domina nelle *Prose ed Orazioni* di Giampietro Zanotti; come in quelli del Kre. del Bene della eleganza e semplicità del Zappi noi ritrovo.

Ma traghetto adesso a quel punto, in cui, come i Romani dicevano in altro tempo della Satira, così possono dire quasi anco di sè i Veronesi: *nostra in questo secolo è la Poesia*. Vogliansi pure a costituire i sommi poeti ed ingegno e mente divina e labbro capace di mettere gran suono; di questi privilegi non mancarono assolutamente i Veronesi, da cui si è con onore ogni poetico genere coltivato. Se traggasi l'Epico poema, a cui eglino non si accostarono, persuasi forse che impossibile sia superare il Tasso per bellezza, quand' anche se ne potessero tutti schivare i difetti; parmi che ad essi sia per ogni metro dal loro Baldo spirata quell'aria stessa, che dal Parnaso soffio a riscaldare e scuotere il genio de' Greci. Che se vogliamo anzi a parte a parte esaminare la cosa, si troverà che taluna volta è pei Veronesi la corona. Vanti pure la Grecia nella Didascalica-i suoi Esiodi, Empedocli, Teognidi e Focillidi; ma per questo lato come nel secolo XVIII non fu Verona ad ogni altra ed antica e moderna gente di gran lunga superiore! Pella chiarezza e verità della distribuzione, pella lingua e pello stile *La Coltivazione del Riso* di Giambatista Spolverini non è altro didascalico poema, che la superi, a comune opinione; ed una pruova del molto piacere, che ne reca la lettura, noi l'abbiamo nelle replicate nobilissime edizioni, che ne vengono ad ogni tratto rinnovate. Co' pregi letterarj nello Spolverini andarono del pari sempre anche quelli della più esatta religione



fino alla morte, che nel sessagesimo suo quarto anno di età lo rapì nel 1759; ed a conoscere ed amare questo scrittore poeta si volgano le persone del miglior gusto a leggere la *Vita*, che gliene distese il Kr. Ippolito Pindemonti. Amico dello Spolverini è stato il co: Zaccaria Betti, nato nel 1732, che autore di varie utili opere di erudizione e scrittore di varj *Elogj* si occupò particolarmente della cose agrarie, fattone perciò Segretario perpetuo dell'Accademia della sua patria. Per questi di lui meriti gli venne per pubblico decreto del Senato una medaglia battuta, ove dall'una parte leggo *Zaccaria Betti Comiti de pub. Veronensi Accad. opt. merito ex S. C.* e dall'altra parte *Virtuti et Sallentia* scritto ritrovo con due corone, l'una d'alloro e d'ellerà l'altra. Egli coltivò per ornamento la Poesia, cui da filosofo possedeva; e l di lui poema *Il Bacco de Seta*, benchè per verun modo non paragonabile a quello dello Spolverini, pur godrà pei precetti, che contiene, di non essere in verun modo dimenticato. D'anni cinquantasei nel 1788 morì il Betti, per cui scrisse e stampò in Parma l'Elogio il eb. Benedetto del Bene, Elogio approvato dalla Veronese Agraria Accademia, che nella sua Sala onorò il defunto Segretario colla erezione del di lui Busto e colla incisione di nobile epigrafe meritata. Duolmi che sia dai Veronesi male conosciuto il Poema intitolato *L'Uccellazione* del cittadino Antonio Tirabosco, che pur tradusse la *Sifilide* del suo concittadino il Fracastoro in bei versi sciolti; se non che, come dice l'ab. Roberti nella sua *Lettera di un'ex-gasuita vecchio ad un'ex-gasuita giovine*, la valorosa Verona potrà ritrovar qualche scusa nell'abbondanza stessa de'suoi begl'ingegni e de'suoi bravi scrittori, onde non può tutti celebrarli abbastanza. Il Poema del Tirabosco si stampò in Verona nel 1775 in 4to. dal Moroni poco dopo alla morte del suo autore per attenzione della superstita sua sposa. Secondo al sentimento, infallibile questa volta, del medesimo ab. Roberti, foras è a dire che il Tirabosco avesse un'anima tranquilla, composta e veracemente buona, quale traspira da'suoi versi: lo stile oltre all'essere corret-

to e netto, è lieto fresco ameno, e, dirò così, fragrante: la fabbrica spontanea del verso è naturale insieme ed artificiosa, con una certa ora pienezza ed ora tenuità, con certi andamenti e riposi di sillabe, con certe amicizie e discordie di suoni, onde risulta un'armonia di numeri ben avveduta: le sue digressioni non sono innestate a stento, ma spuntano da sé native e volentose fuori dell'argomento. Esse sono sempre vaghe e dilettono, ed alcune sono tenere e mettono passione". Io velli tutte queste parole ripetere onde mettere voglia di vederlo a' miei leggitori, che non potranno non rimanerne con pienezza appagati. Nel vivente ancora abate Bartolommeo Lorenzi (1), Accademico Filarmonico, ebbero i Veronesi un quarto didascalico scrittore poeta, giacchè l'anno 1777 stampò un Poema in *Canti IV della Coltivazione de' Monti*, lodato dal Denina nell'*Italia Moderna*. Gli altri tre di sopra ricordati usarono del verso sciolto, ma il Lorenzi si valse dell'ottava rima. È questi uno de' pochi sacerdoti di Apollo, i quali grandi improvvisando siano pur grandi scrivendo. Armoniche ne sono le tetture, nuove le immagini ed opportune sempre, e la severità de' precetti è resa ognora amabile dagli idoli delle figure, che abbondano nel nostro poeta; e dalla lunga Analisi intorno al merito di esso, la quale si trova nel Tomo VI *Delle Opere* dell'ab. Parini, stampate ultimamente in Milano, solo risulta che lo stesso Parini riconosce questo poema pregevole per ogni canto, tranne che per quello della facilità e correzione dello stile. A trattare didascalico soggetto erasi pare rivolto il co: Girolamo Pompei; ma la morte prevenne il compimento del di lui poema *Della Cultura degli Ulivi*.

Al

(1) Il nome di questo improvvisatore mi richiama alla memoria il p. d. Marc' Antonio Zucchi, nobile di Verona, monaco Olivetano, morto nel 1765, che fu uno de' più celebri improvvisatori del suo secolo. Nulla vi è di lui stampato; molto v'è di ms. Parecchi parlarono di lui con lode; e l'ab. Carrara ne gli ricorda nel suo Dizionario.

S. 2.

Al didascalico genere si appressano di molto i Poemetti, de' quali copia sì grande è nel secolo XVIII alla luce dell'Italia comparsa. Breve poemetto in ottava rima sopra i *Canarini* scrisse e stampò in Verona in 12. il co: da Persico: del co: ab. Giuseppe Luigi Pellegrini abbiamo in verso sciolto *Il Vesuvio*, *il Ponte di Veja*, *i Cisti*, *la Tomba*, ne' quali si scorge una somma fecundità d'ingegno nel creare, una vivacità particolare d'immaginazione a dipingere, ed un sentimento il più fino ed un'armonia la più delicata nell'esporre: dal vivente ab. Gioachino Avesani ex-gesuita, nato nel 1741, che insegnò nella Compagnia la Rettorica in Bologna, come divenuto secolare insegnolla nelle pubbliche scuole di Verona, sua patria, ove fu pur quello anno Rettore del Vescovile Seminario, ebbero colle stampe de' Fratelli Gozzi in Parma l'anno 1797 un *Saggio* delle sue molte *Poesie*. Fra queste vi sono due *Poemetti* in ottava rima, intitolati l'uno la *Caccia de' Grilli* e l'altro la *Metamorfosi*. Tenui ne sono i soggetti, ma scritti con altrettanto d'aurea semplicità e con un andamento di lingua degno de' più bei tempi. E nelle frasi e nelle maniere si scorge un tale carattere di gusto, che sembrami potersi collocare l'Avesani dappresso assai al Poliziano; sicchè il giovane cavaliere, il co: Silvetti, dolce discepolo ed amoso di un tanto maestro, che tiene di esse un fascio. Ma di scelte poesie sì latine (1) che italiane, non verrebbe da me consigliato ad allontanarsi dalle direzioni di un tanto suo professore in altro incontro, che in quello di renderne le altre poesie di ragione di quel pubblico, che ne avrebbe una dolce compiacenza. Anche S. E. il aig. marchese Ippolito cav. Pindemonti ci diede varj eleganti poemetti; ed il conte ab. Giambattista Roberti nella sua *Lettera* premessa alle poesie di Jacopo Vittorelli ricordando di lui i poemetti *La Fata*.

(1) L'Avesani è un bravo scrittore eziandio nella prosa latina, e n'abbiamo sicuro argomento nella Orazione pel solenne incominciamento degli studi, che si stampò in Verona, quando ve l'ebbe recitata, nel 1777, dal Moroni in 4to.

*Fata Morgagna e Gibilterra Salvata* chiama il primo scienziato e vago, che dalla penna del suo autore sembra dipinto appunto con que' colori, onde adornano sè stesse le iridi e le aurore, e dice del secondo che spira Omerico terrore, che agguaglia quello delle tempeste e de' cannoni. Un poemetto di altro genere e stile egli poi diede in luce nel 1793 colle stampe di Carlo Palese, intitolato *I Viaggi*; ed in queste con nobile trattazione schernisce tutte le spezie di frivoli viaggiatori, valendosi dell'Oraziano vigore e di vivaci modestissimi sali, benchè talvolta studiatamente egli anco i versi e lo stile sollevi. Da un altro vivante cavaliere, qual è il oo: Giambatista da Lisca, ebbero i Veronesi due Poemetti, *La Tomba del Fracastoro* nel 1794 ed il *Bacio di Giuda* nel 1795. I letterarj Giornali ad ogni nuove escire in luce di Poesie di questo coltissimo cavaliere furono e sempre sono prodighi di amplissimi lodamenti, che ad alcuni uomini di gusto fino e squisito sembrano esagerati; volendo con ciò dire che non disprezzano i poetici lavori del cav. da Lisca, ma che lor sembrano non reggere al confronto de' parti sublimi, che uscirono da' poeti di lui concittadini. Ma che dirò poi dell' ab. Giosafat Cipriani Veronese, che pubblicò prima un Poema *De' Quattro Novissimi dell' uomo*, e quindi l'anno 1805 in Verona dalla Tipografia Gambaretti uscì fece in 8vo. un suo Poemetto in verso sciolto *La Slitta?* Basti dire di questo secondo, scritto per sì lieto argomento, che nel primo verso l'autore vi ricorda l'Inferno e negli ultimi la Morte. Questo medesimo autore avea pubblicato nel 1803 in sedici pagine in 8vo. colle stampe del Giulieri un libretto intitolato *Pensieri Filosofici sul gusto Letterario ed alcuni altri punti relativi*. Egli vi mostra di credere che il suo libro esser dovesse letto da molti e ch'egli siasi il *virum quem* in fatto di letteratura: ma temo che pochi lo abbiano letto, pochissimi approvato, tutti deriso.

Anche con questi poemetti imitaronsi da' Veronesi i Greci, che pure dagli stessi loro Omeri, dai Coluti e da' Musei videro trattarsi geniali argomenti in brevi poemi; ma ove più andarono

darono con loro del paro fu ne' pastorali soggetti. La Grecia ricorda Teocrito, Bione e Mosco; Verona rammemora i cavalieri Ippolito Pindemonti, Giambattista da Lisca, ed il co: Girolamo Pompei. Il cav. Ippolito Pindemonti nacque in Verona l'anno 1757, venne educato nel collegio de' nobili in Modena, ed apprese la greca lingua dal suo amico il co: Girolamo Pompei. Il suo distinto talento, l'applicazione indefessa alla letteratura, la società sua co' più colti letterati della sua patria e di Venezia, alla cui signoreggiante nobiltà avea nel 1782 la di lui famiglia di farsi ascrivere ottanuto, lo resero uno de' più colti e dotti cavalieri, che vantare possa la di lui età. Lo rammenteremo con onore fra' tragici e lirici, ed ora fra gli autori di poesie pastorali lo annoveriamo. Il Saggio delle *Rime Campestri* fu stampato due volte in Parma dal Bodoni, quindi in Verona nel 1795 dal Giubari, ed in Pisa nel *T. VII del Parnaso de' Poeti Viventi*. Non che di poesie, questo grazioso volume è sparso pur anco di scavissime prose. O ch'egli vi faccia il confronto della rustica vita con quella de' cittadini, o che pinga il suo colle s. Leonardo ed i vicini monumenti dell' arte, o che sparga di fiori i sepolcri del sobrio Luigi Cornaro e del cittadino amico Torelli, o che i vantaggi additi dell' uomo fra l' orrore della villa raccolto; egli ti seduce, incanta e trasporta. In ogni poesia si ravvisa poi e quella ingenuità e quella calma d' idee, che difficilmente potrebbero lungi dalla campagna rinvenire. Era stato però nello scrivere in sì fatto genere di Poesia preceduto il cav. Pindemonti dal co: Girolamo Pompei, di cui scris' egli in Dialogo la *Vita* (1), che si ritrova nell' ultimo volume della citata edizione del Palese del di lui volgarizzamento delle *Vite di Plutarco*. Nel 1764, quando non contava il Pompei che il trentesimo quinto anno, egli stampò le prime sue *Canzoni Pastorali*, come dopo a diversi anni.

(1) Anche il ch. p. Fontana scrisse un latino Elogio del co: Pompei, e fu quello trasportato nella nostra lingua dal ch. prete dell' Oratorio Ippolito Bevilacqua.

anni imprese le *Nuove Canzoni Pastorali*. Quanto alle prime fu accusato di aver seguito i Greci troppo dappresso: quanto alle seconde di non avervi consegnito quella semplicità, che si richiedea e che ritrovasi nelle prime. Queste due accuse, ch'egli n'ebbe, le manifesta nella citata *Vita* all'amico Pindemonti, il quale ne lo libera e discioglie; giacchè la candidezza e la semplicità sono due pregi, che si ammirano nel Pompei costantemente. Il cavaliere Giambatista da Lisca è il Lepido di questo triumvirato; sebbene deggiano piacere i di lui pastorisiccome quelli, che lontani sono dalla rozzezza de' pastori di Teocrito e dalla raffinatezza degli altri di Fontenelle.

Non pare io prenderò ad istituire confronto fra il teatro di Atene ed il teatro di Verona; giacchè tale è la diversità dell'indole delle nazioni e de' tempi, che, come non aggradano ne' moderni teatri le Greche tragedie, così non sarebbero le nostre a' giorni di Filippo in Atene piaciute: ma potrò ben dire che se la Grecia, superiore nel teatro a Roma, vanta i Menandri, i Sofodi, gli Euripidi e gli Aristofani, altrettante numero di teatrali scrittori può Verona in un solo secolo adattare. Non a gradi sorse nel suo grembo la gloria del Teatro, ma tutto ad un tratto ne toccò quasi l'apice estremo con la *Merope* del Marchese Scipione Maffei. Crederci di far torto al merito esimio di quel lavoro ed alla cognizione de' miei leggitori se a questi tempi volessi pur aggiungerle solo una riga di lode: bensì, citata la *Merope*, a conservarne l'autore nel posto d'onore, che gli si deve, non farò la più lieve memoria degli altri di lui teatrali componimenti. Anche il coc Girolamo Pompei, calzò quindi il coturno, e due tragedie egli stesso diede in luce, l'*Ipermenestra* e la *Calliroe*, da lui scritte pel Teatro patrio de' *Filarmonici*, per le quali anche il medesimo autore non più provava agli ultimi anni quell'affetto, che aveane a' primi tempi sperimentato. Il p. Anton-Maria Pedrotti prendendosi la cura di una edizione degli scritti non publicatisi giammai del Pompei, stampò fra di essi una terza tragedia, la *Temira*. Due amici del Pompei, due fratelli come

me di sangue, così di merito letterario, sostengono presentemente la fama dell'Italiano Teatro, cioè, il più volte ricordato Kay. Ippolito ed il marchese Giovanni Pindemonti. Questi fu il primo a comparire con lode sulle scene, com'anche è per etade il primo. L'anno 1751 lo vide a nascere, il 1783 a sposare la N. D. Vittoria Widman, ond'è due viventi maschi figliuoli. Venezia gli diede onorevoli posti e lo spedì pretore a Vicenza, come officj di onore egli ebbe pure nel regno dell'Italia dall'Imperatore Napoleone. Ottimamente fece a provvedere al letterario suo decoro il marchese Giovanni stampando ei medesimo sotto alla sua direzione in 4 volumi in 8ve. lo scors'anno 1804 presso Francesco Sanzogno in Milano i suoi *Componimenti Teatrali*. Undici questi sono, e piacquero tutti ed in ogni luogo. Varie se n'erano fatte l'edizioni, se non che egli tutte le rigetta siccome quelle, che non per di lui volontà si eseguirono, ma soltanto dalla impostura si procurarono; quantunque n'eccezzai l'*Orso Ippato*, per di lui volere a Venezia nel 1797 presso il Casati pubblicato. Un cotol Fabio Gritti fece alcune sue critiche a quelle Tragedie del nostro marchese, che si trovano nella Veneta edizione dell'anno 1803: ma il Pindemonti solo con poche righe rispose al Gritti nella *Prefazione* alla edizion citata, giacchè il leone non è che a muovere la zampa perchè ne resti la rana pesta e schiacciata. Allo scors'anno stesso s'imprese in Verona nella Stamperia Giuliani l'*Arminio*, Tragedia d'Ippolito Pindemonti; e d'essa vennero in breve spazio di tempo ripetute le edizioni. Il chiarissimo sig. ab. Pietro Meneghelli nel mese di *Marzo* 1805 del *Giornale di Padova*, egli ch'è in tali materie pratico maestro, così ne decise: „ Questa è una tragedia adorna di tali pregi, che meritamente può aver posto tra le più distinte, che decorano il nostro teatro: l'intreccio, la catastrofe e lo scioglimento sono tutti figli della fantasia dell'autore: ella interessa, commuove e diletta perchè ricca di grandi idee e sparsa tutta di nobili sentimenti, di situazioni interessanti, di bellezze sublimi. Egli la scrisse con quella diligenza, che traspi-

rar

rar si vede in tutte le opere sue. Volle che fosse legato un atto con l'altro per mezzo de' cori, i quali sono condotti forse più ragionevolmente di quello abbiano fatto gli antichi“. Che se lo stesso encomiatore in appresso vi nota alcune macchie; so altresì ch'egli soggiugne che vi sono perchè non è concesso a' lavori degli uomini di poter esser perfetti; e non possiamo quindi non essere impazientissimi e vogliossissimi di vederne pur quell'altra, che stassene infaticabile lavorando. Benchè non più al presente nè si rappresentino, nè si leggano le opere teatrali dell'ab. Andrea Villi, morto in Verona sua patria l'anno 1793, certo è però ch'egli per più anni à signoreggiato sulle scene d'Italia e che più volte vide le sue opere pubblicate. L'Arnaud nelle *Pruove del Sentimento* è stato l'autore, che si è dall'ab. Villi seguito, che perciò languido riesce quantunque volte se ne discosta. Egli di fatti più adottò i difetti che i pregi del suo Originale; e lo si trova sovente non verisimile ed irregolare. Un uomo sulla maniera del Villi fu pure Leopoldo Maria Scherdi, nato in Verona nel 1720 e morto a Palermo nel 1766, che recitando e scrivendo commedie piacque al co: Gasparo Gozzi; autore oltracciò di *Rime*, originali italiane e siciliane e tradotte, impresse a Lucca nel 1760, e di una traduzione in versi delle *Notti* di Young, stampata a Palermo nel 1774 in 4to.; e intorno a lui si può vedere il Bartoli nelle *Notizie de' Comici Italiani*. Un nuovo cultore tiene il teatro nel co: Girolamo Orti veronese, già di sopra citato, che nell'età di quattro lustri non compiuti scrisse *Il Can Grande II*, tragedia, che stampata in prima a Lipsia e poi a Roma si pubblicò corretta dall'autore stesso, or giunto all'età d'anni trenta. Così corretta la si trova nel T. V. dell'*Anno Teatrale* presso Antonio Rosa stampato in Venezia nel 1805; e leggendosi le *Notizie Storiche*, che sopra di essa vi stanno unite, si prenderà una lodevole idea degli studj, del carattere e degli altri impressi libri di questo giovane scrittore.

Se la nazione Veronese riguardasi pressochè da un secolo come la nazione de' poeti, come la nazione privilegiata da Apol-



lo di que' doni, che formano que' grandi cantori, i quali non mandano suono mortale, al dire d' Orazio; forza dunque sarà che siasi coltivata da esso lei la *Lirica*, che pel fuoco celeste, pell' entusiasmo ed estro straordinarie, onde le è mestieri, merita di portare per ispezial distinto suo nome *Poesia*. Questa spezie dell' arte Apollinea venne coltivata da' Greci con impegno ed onore, e di sette lirici formarono una Plejade fra loro; ed una Plejade non meno ritrovo distinta fra' Veronesi, che pure furono della *Lirica* riscaldati coltivatori. Il primo pel tempo, in cui visse, non già pel merito, che lo distinse, è stato il cavaliere Marc' Antonio Pindemonti, già di sopra rammentato. Se nelle poesie sue egli non si mostra creatore, vedesi bene che attinse a' migliori fonti de' Greci, che amava, e de' nostri, che leggeva. Dietro gli tenga il gentiluomo Filippo Rosa Morando, morto nel 1757 al compiere del suo quinto lustro. I KK. Ippolito Pindemonti e Giambatista da Lisca impiegarono la loro penna nel distendere a quel valorosissimo giovine poeta due *Elogj*, che vennero di già stampati; ed il nostro co: Gasparo Gozzi ne à dato il più onorevole giudizio nella I Lettera della sua *Difesa di Dante*. Basti dire a gloria pienissima di lui, che il cav. Pindemonti considerandone la grazia del poetico sapere lo chiamò il Manfredi di Verona. Lo stesso cav. Pindemonti, il Polidete Melpomeno fra gli Arcadi, deve aver luogo nella Plejade Veronese. Le liriche poesie del Pindemonti, che si trovano qua e là in questa ed in quella Raccolta affogate, si unirono finalmente insieme, e formano la Seconda Parte delle di lui Poesie della già citata Pisana edizione. Tutti ritrovano nelle poetiche produzioni di questo cavaliere sceltezza di stile, forza di filosofia, vivezza d'immagini; e quanto a' pregi delle di lui *Epistole in versi*, uscite lo scors' anno dalla Tipografia Gambaretti in Verona, non saprei, nè potrei dir meglio che detto n'abbia il mio confratello il p. Ilario Casarotti nel nitidissimo suo Articolo, che nell' *Ottobre* di quell' anno fu nel Giornale di Padova inserito. Io chiamerò il Simonide di questa Plejade il co: ab. Giuseppe Luigi

Luigi Pellegrini, giacchè non vorrei che si avesse taluno a disgustare se lo chiamassi l'Anacreonte. Le Poesie da lui impresse pella morte di Amaritte, giovine di poco più che quattro lustri, che la musa gli dettò nell'ottantesim'anno, sono quelle singolarmente, per cui qui gli dò luogo, mentre avria lo potuto pretendere per le altre sue Poesie, che aveva da molt'anni avanti in Bassano in un volume in 8vo. pubblicate. Molli e pietosi sono i di lui versi gettati sul conio di quelli di messer Francesco, che piagne la morta Laura, ma sgomberi vanno da quella imitazione servile, che la forza diminuendo rende minore l'interesse. Anche il più volte ricordato cavaliere Giambatista da Lisca deve fra' lirici di Verona collocarsi; e di fatti col titolo di *Liriche* si enunciano le di lui *Poesie* uscite la prima volta nel 1789, e poi nel 1803 dalla Stamperia del Giuliari. Non si può dire che sempre gli manchi la grazia, e molto meno che sempre gli manchi la forza; ma forse la moltitudine di così fatto genere di libri è quella, che nuoce al poetico nome del cav. da Lisca. Pochi sono i pezzi lirici, cui dettò ne' primi suoi anni l'ab. Andrea Villi, ma lo stile facile e spontaneo dimostra ch'egli a questo genere era dalla natura chiamato. Pur ei provide male a sè medesimo, giacchè rinunciò ad una gloria, che forse sarebbegli stata eterna, abbandonando la lirica, per averne una, che in lui fu soltanto passeggera, la drammatica abbracciando. Chiuda questa settemplice unione il bel nome, caro insieme alle scienze ed alle lettere, di Giuseppe Toralli. Poche di numero, ma distinte per poetici doni, sono le originali poesie di questo illustre cultore delle muse; e le si raccolsero e stamparono in Verona l'anno 1795 in un elegante volume in 8vo. Sono esse di quel nobile impasto, che uscire doveva dalla penna di un uomo, ch'era padrone e della filosofia de' pensieri e del linguaggio di Apollo.

Chi voglia riflettere a que' poeti, ond'era la Greca Plejade composta, forse non istupirà della mia scelta nel formare la Plejade Veronese; benchè altri non ne manchino in questa città,

città, che potrebbero avervi avuto luogo degnamente. Buone poesie ci lasciò di certo il marchese Scipione Maffei, che vero Proteo vuolsi riguardare nella letteratura; Antonio Cesari, prete dell'Oratorio, ci diede sue *Rime diverse* per Dionigi Ramanzini nel 1790, e sue *Terze rime* col titolo *La Virginità* nel 1793; e siccome non àno per lo più che soggetti piani e naturali e per così dire modesti; a torto quindi vi si ricercherebbe grandezza d'immagini, sublimità di parole, altezza di voli: ultimamente, cioè lo scors'anno 1804, dalla Stamperia Giuliani uscirono buoni *Versi dell' ab: Bartolommeo Lorenzi poeta estemporaneo*; e il nobile sig. Giambatista Mutinelli, aureo uomo pelle sue morali qualità, bravo scrittore in prosa, pur egli dettò un *Canzoniere*, che serba ancora manoscritto; e parecchie di lui originali e tradotte poesie disperse o nelle Poetiche Raccolte, o ne' Giornali Letterarj o nel *Parnaso de' Traduttori*, ci fanno desiderare di poterlo leggere; di già resosi noto il Mutinelli fino da giovine col Poemetto *La Sera*, che servì di continuazione agli altri due dell' ab. Parini, che avea lasciato di terminare quel suo immortale lavoro.

In questo secolo il Parnaso Italiano à educato anche il fiore dell' Apologo, che nel Greco allignò si felicemente. Pur i Roberti, i Pignotti, i De' Rossi, e nè meno lo stesso Bertola, intesero appieno quale coltura gli convenga; e patirvi già che anche una tale gloria sia ad un Veronese riserbata. L' ab. Gio: Batista Lavarini, che quanto è bravo oratore, qual diedelo a conoscere singolarmente l' Orazione sua stampata in Verona l'anno 1799 in 4to. co' torchi del Giuliani *Nelle solenni esequie fatte dalla magnifica città di Verona ai due nobilissimi concittadini co: Francesco Emilj e co: Augusto Verità*, altrettanto è pure bravo poeta, l'anno 1801 in un volume in 8vo. dalla Stamperia Ramanzini fece uscire in luce una sua Accademia recitata dagli alunni delle pubbliche scuole alla destra dell' Adige col titolo *I Doveri del cittadino verso la patria*. In ogni stile si vede ch' egli conosce da maestro la nostra poesia; ma cinque sue *Favole* mostrano che in questo gli vengono da Apollo

lo fra noi le prime palme destinate. So che alcun'altre ne sorisse, ed io godrei sommamente di leggerle unite insieme e stampate, come ne godrebbero quanti lessero le prime.

Una provincia, che diede i Cotta, i Fracastori, i Fumani, non deve pur lusingarsi di poter recare altri suoi figliuoli, che giungano a pareggiarli, non che a superarli, nel dettare versi nella lingua de' Virgilj e de' Catulli, di cui il primo si presso a' confini, se pur non entro, come vorrebbe il marchese Scipione Maffei, ed il secondo nel medesimo suo grembo nacque nell'aurea stagione di Augusto. Già veramente l'ardua cima toccata da' poeti del secolo XVI, genj felici nel trattare la cetra latina, scoraggiò tutti i posterj, benchè agli ultimi giorni abbiamo veduto qualcuno, fra' Gesuiti singolarmente, acquistare fama ben grande dopo a que' rinomatissimi cantori; pure anche i Veronesi seguirono a poetare latinamente, e taluno di loro verrà forse apprezzato quando la lingua latina ritorni ad essere più coltivata, che non lo è presentemente. Il cav. Marc'Antonio Pindemonti e d. Antonio Cesari prete dell'Oratorio alle italiane loro poesie ne tengono unite alcune in latino dettate; ed in queste si scorge almeno che trattarono e conoscono i buoni autori del secolo d'oro, se non vi dispiegano un genio originale. Il co: Luigi Miniscalchi, veronese patrizio, morto d'anni settantacinque nel 1782, intorno a cui si può vedere un lungo Articolo nel Dizionario dell'ab. Carrara, scrisse un'Opera di maggiore importanza, stampata a Verona nel 1769 in 8vo. dal Tipografo del Seminario presso l'erede di Agostino Carattoni, che porta a titolo *Morum libri III*, ed è in versi esametri dettata. Deve il Miniscalchi averne sua lode e pella difficoltà del trattato argomento e pella cognizione, che vi dispiega, de' classici latini autori; ma non si scorge in esso quella franchezza e quel possesso di lingua, per cui dandosi a' versi quel torno, che più si vuole, ottiensì che rendano quella mirabile armonia che tanto alletta e trasporta ne' Vida e ne' Sannazzari (1). Forse  
il

(1) Mi si permetta che almeno per fratellvole comunione ricordi come

il *Liber Carminum*, che vi segue, può vie più per questo cangiamento allettare; e la brevità degli argomenti ne avrà forse ella stessa offerto all'autore il vantaggio. Quegli, che avria potuto colla stessa poesia latina giugnere nuovo lustro alla patria, sarebbe stato il co: ab. Giuseppe-Luigi Pellegvini; ma non pubblicati giacciono i didascalici poemi, che si conservano di lui, e tante altre sue Poesie latine andarono smarrite per colpa di un non so quale ignorante o ambizioso, a cui (com'egli un dì confidollo al co: ab. Giuliani, che nel dì lui *Elogio* ciò ne discopre) le avea prestate, senza che più potesse riaverle. Ma nelle poche, che abbiamo alle stampe, e che ci fanno desiderare con ardore il ritrovamento delle smarrite e la pubblicazione di quelle, che manoscritte si conservano, non lo si scorge no servile imitatore; ma signor del poetico linguaggio, del carattere, dell'andamento, del genio, della condotta espone i pensieri e veste il tema latinamente, come se fosse suo proprio linguaggio.

Tale fu lo stato della Letteratura Veronese nel secolo XVIII; ed a farla ascendere a grado sì altissimo di splendore concorresse assai quella comunione di studio e quel patrio interesse, che distingue specialmente i Veronesi. Furono rivali in questo secolo per così fatto modo di studiare Bologna e Verona, e tutte e due poterono quindi rendere immortali il merito e 'l nome loro nel tempio della gloria letteraria. Vide e trovò Verona la strada, per cui rendersi grande nel regno nel sapere; da questa dunque non si diparta per rintracciarne una nuova diversa, che così di leggieri non ritroverebbe. Godo al sommo ch'ella si dichiari amatrice passionata del nostro linguaggio armonioso, che venne sì deformatamente bruttato; vedo pur troppo che conviene divenire anche stitici e darsi all'opposto ed

come fu cultore della poesia latina il p. d. Girolamo Vaninetti, le cui *Elegie* e gli *Endecasillabi* si stamparono a Salò nel 1766 in 8vo. da Jacopo Bagnoli; benchè v'abbia di lui qualc'altro ancora poetico lavoro.

ed all' altro estremo per impedire il guasto , che farne si vorrebbe da' novatori : ma non vorrei che seguendo lo zelo passionato , benchè lodevole , dell' ab. Giovambatista Frisoni , maestro di Rettorica nel Ven. Seminario Vescovile di Verona , nella *Prefazione degli Studj* pell' anno 1803 per Dionigi Ramanzini , e 'l trasporto non minore del prete dell' Oratorio Antonio Cesari , che farà cosa buona assai pubblicando il già promesso con suo Manifesto (1) *Dizionario della Crusca* accresciuto , non vorrei , io qui lo ripeto , che si scordasse de' tanti suoi cittadini , che senza essere pedanti minuti pur divennero scrittori forbitissimi in nostra lingua , e che ci traesse di troppi secoli indietro (2) . Ma già è d' assai veggente perchè abbiasene a temere ; e troppo dev' essere superba della gloria , che si acquistò nel secolo andato nelle scienze , nelle lettere e nelle arti , come abbiamo fino a qui esposto , perchè abbiasi a sospettare che i figliuoli ed i nepoti degeneri da' loro maggiori , che lor porsero sì luminosi esempj , non vogliano donare un secolo niente meno fortunato dell' altro alla gloriosa Letteratura .

Ringraziamo i Friulani il Tedesco Le-Bret , che nella più volte citata di lui *Prefazione* ci fa sapere , che la dottrina è in mezzo a loro nelle nobili famiglie assai coltivata , e che alcuni letterati moderni fanno onore non poco alla propria provincia . Io non saprei per qual cagione egli abbia sì bene questo paese trattato , dopochè con sì poco favore trattò e Padovani e Bergamaschi , e nè meno a per letterario merito le altre Venete provincie celebrate ; quando non l' abbia amato così pella vicinanza

(1) Per opera del p. d. Antonio Cesari ebbimo una bella nuova edizione in f. del volgarizzamento delle *Vite de' Santi Padri* co' torchi del Ramanzini , e nel 1800 sopra un Codice diverso da quello , onde usò nel 1799 il ch. sig. Gaetano Poggiali in Livorno , pubblicò in 4to. la *Storia di Tobia e Sposizione della Salve Regina* .

(2) Bel trattatello sullo stile teniamo nelle *Varie* ben intese *Operette* del pio e dotto monsignore Bernardino Rodolfi , al presente Vicario Generale .

nanza sua colle Germaniche regioni. Nè è già ch'io voglia con questo oppormi alla di lui asserzione, la quale, a' di lui giorni per altro, dai nobili poteva estendersi eziandio a' religiosi e a' privati; solo la di lui distinzione mi à destato alquanto di meraviglia. Ben parmi però che una qualche lode negare non si possa ai Veneziani, che certamente anno al vantaggio del popolo del Friuli ed al suo progresso nel regno delle scienze non poco contribuito; giacchè somma derivonne l'utilità dalla insigne Libreria a beneficio pubblico erettavi dai fondamenti ed arricchita di numerosissimi e sceltissimi libri da monsignore Giovanni Delfino, patriarca di Aquileja, per la quale ricevette gli omaggi della pubblica gratitudine dal sig. Niccolò Madrisio, uno de' più chiari gentiluomini di Udine, con sua *Orazione*, stampata dipoi dall'Ertz nel 1701 in Venezia; somma non meno dal Seminario quasi del tutto rinnovato e di rendite accresciuto da monsig. Gian-Girolamo Gradenigo, che spese in esso oltre a cinquanta mille ducati, benchè assai più impiegate ne abbia nella fabbrica del nuovo Ospedale dal suo cuore cominciato e compiuto; siccome pure utilissima vi fu l'Agraria Accademia per volere del Senato istituita. Quasi che si prevedesse fino dai primi anni del secolo XVIII. che un secolo di luce pel Friuli esser questo doveva, ne à cominciato una breve Storia, che in un volume in 8vo. nel 1735 presso Angiolo Pasinello in Venezia s'impresse, il p. Basilio Asquini Barnabita col titolo: *Cent'ottanta e più uomini illustri del Friuli, quali fioriscono o ànno fiorito in questa età raccolti e brevemente nelle sue classi disposti ec.* Veramente non dee questa operetta che come un prodromo riguardarsi, mentre non fa che accennarvi soltanto ed'opere e vicende di coloro, che vengono da lui ricordati; ed io non curandomi, in grazia del metodo del mio lavoro, degli Ecclesiastici illustri, de' Guerrieri rinomati, de' Politici famosi, de' Cavalieri cospicui, giacchè in cinque classi à questo libro il buon patriota Barnabita divise, all'ultima classe mi fermerò, che gli *Uomini del Friuli nelle lettere illustri rammenta*. E ben ebbe ragione di chiamare illustri pel

pel Ffari, benchè alcuni lo siano anche nell'Italia tutta, un Bernardo de Rubois, Domenicano della stretta osservanza, nativo di Cividalè, di cui appresso diremo; un Bernardino di Federigo Pittiani, nato nel 1667 a S. Daniele, di cui abbiamo opere poetiche e mediche in luce; un Enrico co: Altani, che stampò oratorie prese, poesie ed altri lavori; un Filippo del Torre, vescovo di Adria, del quale pure fra poco favelleremo; un Floriano Mordcutti di Carnia, che fu e consigliere e bibliotecario del vescovo di Passavia, e diede lumi non pochi alle Giunte all'Ughelli; un Fortunato Venerio, Barnabita Udinese, nato nel 1695, lettore di logica nella Università di Pavia e di teologia in Roma, del quale vennero stampate filosofiche opere sul gusto del suo tempo; Giannattico co: di Porcia, che calzò il tragico coturno; Gianfrancesco del co: Marzio Madrisio, nato ad Udine nel 1633, prete dell'Oratorio in patria, e scrittore di cose di sacra erudizione; Giusto Fontanini, nato nel 1699 a s. Daniele, alla cui Comunità lasciò morendo nel 1736 la numerosa e scelta sua Libreria, arcivescovo di Ancira, insignito di varj titoli onorevoli, autore di opere multiple, che si fece anche troppo conoscere, e di cui altri direbbe che scrisse più che non bisogna (1); Jacopo Marinoni, nobile di Udine, ove nacque nel 1676, matematico della Corte e degli Stati Austriaci, direttore dell'accademia di matematiche e fortificazioni eretta in Vienna da Carlo VI, che stampò opere matematiche ed astronomiche; Lugrezio Treo, patrizio Udinese, nato nel 1677, che stampò in Udine l'anno 1722 l'opera vantaggiosa *Sacra Monumenta provincie Forlulii*.

(1) L'ab. Domenico Fontanini stampò le *Memorie* della di lui Vita in Venezia nel 1755 presso il Valvasense; ed altre notizie di lui ci vennero promesse pel Tomo III, che non so essere ancora uscito, della sua nota opera *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana colle annotazioni di Appostolo Zeno accresciuta di nuove giunte*, dei due priimi volumi della quale usciti in luce a Parma in 4to. lo scors'anno 1805 si parla nel Giornale di Padova (Giugno 1805).



*Julii*; Niccolò ed: Madrisio, morto ad Udine, sua patria, nel 1729, autore di orazioni in lode, di poesie e di altri lavori; e finalmente Pietro Silio, nativo di Venzone, le cui latine poesie s'impressero a Venezia soltanto nel 1726, morto d'anni sessantuno nel 1722, intorno alla cui morte il canonico Gagliardi di Breveia scrisse una sì bella Lettera, ch'è la LVI di quelle, che se ne stamparono; e finalmente Sebastiano Motis, Udinese, morto nel 1755, di cui sono in luce le sacre *Paragiariche Orazioni*.

Ma la grand'opera per illustrare la Storia Letteraria del Friuli è stata quella del chiarissimo Gian-Giuseppe Liruti, Signor di Villafredda, di cui ora daremo un'idea. Essa è in tre volumi in 4to., impressi il primo nel 1760 ed il secondo nel 1762 in Venezia presso Modesto Fenzo, ed il terzo nel 1770 in Udine per i fratelli Gallici; ed il titolo n'è *Notizie delle Vite ed Opere scritte da' Letterati del Friuli raccolte ec.* (1) Pochi autori pareggiano al Liruti nella modestia e nella distinzione de' suoi parti: egli medesimo protesta che la propria opera non può essere che uno sbizzo, ne addita le giuste ragioni, ed egli stesso i difetti ne accenna. Certo di più vi si dà a conoscere passionato patriota, onde germogliano alcuni giudizi, che non persuadono i leggitori; ma vi si scorge una copia immensa di erudizione distesa con ottimo stile e con aggradevole chiarezza. Volentieri parlo dell'autore e dell'opera eziandio, giacchè Venezia pure vi tiene una parte distinta; mentre l'autore, siccome ei medesimo ne dice nel Tomo II alla pag. 529, nel luogo, da cui mi scrive, stette per quattro anni sotto la direzione del p. Francesco Bargnani, da noi di sopra ricordato; e l'opera con di lui grande vantaggio e soddisfazione venne da esso soggettata, prima che la desse in luce, alla diligenza ed all'ottimo gusto dell'amico suo l'ab. Giambatista Schioppalaba, del quale altrove faremo lodevole ricordanza. Esiste  
ma.

(1) Intorno alle altre opere del Liruti si veggia il T. X. p. 41 del *Nuovo Dizionario Istoric*.

ma. della sua opera un IV Tomo; e fra' ma. di Monsig. Avogadro di Treviso v'anno brevi note intorno al di lui lavoro, come si ricava dall'Elogio, che all'Avogadro il Tiraboschi distese. Fu però il secolo XVII l'ultimo, di cui si è parlato dall'eredito Liruti, che non volle entrar colle parole nell'estremo; il quale per altro nel Friuli fino quasi agli ultimi anni è stato fecondissimo d'uomini rinomati in ogni ramo di cognizioni. Noi qui gli andremo brevemente ricordando; e desideriamo che la vista di nomi così egregi nel regno del sapere tutti insieme raccolti animi alcuno de' Friuliani, a parlarne diffusamente (1).

Che se vogliamo incominciare dalle teologiche e filosofiche discipline; quale non offresi ad uno storico scrittore serie ben lunga di valorosissimi coltivatori! Se tornando indietro m'esaminiamo gli anni primi, chi non conosce nell'Italia i nomi di un Daniele e di un Niccolò Concina di Clauzet, entrambi fratelli di sangue, entrambi alla Congregazione del B. Jacopo Salomoni ascritti? Nato Daniele nel 1697, addottrinato nelle belle lettere in Gorizia presso a' Gesuiti, vestito dell'abito de' Domenicani della stretta osservanza nel 1708, non si distinse per posti di onore, che non n'ebbe nel suo ordine alcuno, ma per essere stato infaticabile nello studiare e nello scrivere. Quaranta opere teologiche uscirono dalla di lui penna; e di queste e di ogni altra sua cosa chi rimaner volesse pienamente informato uop'è

ricorra

(1) L'abate Ongare, di s. Daniele del Friuli, ultimamente defunto, quantunque sia poco conosciuto, fu quant'altri mai benemerito della Storia Letteraria del Friuli. Egli medesimo scrisse un lungo *Commento* della sua Vita e de' suoi studj, il quale si possiede dal co: Giulio Tomitano, per la cui insinuazione lo distese, ed a cui lo volle dedicato. Non si può ignorare di quanti lumi egli arricchì la grande Storia del Tiraboschi, che gli rese le tante volte nominandolo la dovuta giustizia. Alcune notizie intorno al Friuli le si possono riscontrar anche nelle note all'elegante Poemetto del co: Pietro Maniago, intitolato *N. Friuli*, stampate nel 1797 in Venezia in 8vo. del Curti.

ricorra alla *Vita* di lui, che in latino ed in italiano venne negli anni 1767 e 1768 a Brescia stampata; che già l'autore fino dal 1756 mort'era in Venezia, ove fatta avea la più lunga sua dimora. Egli non à altro scopo nelle sue opere che di sostenere la purezza della evangelica morale e di opporsi alle rilassate opinioni, che a' suoi giorni venivano sostenute da scrittori, tanto più perniciosi, quant' erano più accreditati; e persuaso di combattere la causa di G. C. stette saldo e forte contro allo stuolo de' nemici, che contra gli si suscitarono numerosissimi, com' uom, che nulla spera e nulla teme. Meno di rumore à suscitato il di lui fratello Niccolò, che gli era minore di età, morto nel 1763 in Venezia. Questi non dimenticò i teologici studj, ma fu assai più de' filosofici, indefesso e valente coltivatore. Tale anzi in questi mosse di sé il grido, che nel 1732 fu nella Università di Padova promosso alla cattedra di Metafisica, cui dovette dopo sei anni rinunciare per incomodi di salute. I di lui metafisici lavori, che teniamo alle stampe, e che vengono dal Cinelli in più di un luogo ramentati, sono una pruova sicura del di lui merito in così fatto genere di scienza.

Che se discendiamo a' tempi alquanto più vicini, troviamo due ecclesiastici secolari, i quali erano al tempo medesimo un doppio splendido ornamento della Metropolitana Chiesa di Udine, di cui erano Canonici, e che lasciarono indeciso se fossero più grandi nella pietà o nella dottrina. Si conosce ch'io parlo de' co: Francesco Trento e Francesco Florio. Entrambi furono fortunati, giacchè ebbero defunti quello, che gli avrebbe fatti arrossare viventi, cioè, due valentissimi lodatori. Il Trento, nato nel 1710 e morto nel 1786, fu appunto lodato dal co: ab. Francesco Florio, e l' *Elogio* ne fu stampato in Udine dappoi per Girolamo Muraro in 8vo.; ed il Florio venne celebrato dal chiarissimo Angiolo Fabroni, che nel 1795 stampò a Firenze in 4to. presso Gaetano Cambiagi il libro col titolo *Francisci et Danielis Floriorum Fratrum Vita*. Del Trento si stamparono in sei tomi le *Omilie*, i *Ragionamenti*, oltre alle

alle *Lettere*; il tutto raccolto dall' ottimo di costumi e chiarissimo di sapere Angiolo Tomadini, prete dell' Oratorio di Udine, sua patria, mortovi nell' autunno dello scors' anno 1805, e che inserì fra le opere del Trento la *Vita*, ch'ei gli distese, e che avea fino dall' anno 1798 stampata in Udine in 8vo., fatta essendosi oltracciò de' Ragionamenti e delle Omilie scelte di lui una secondà edizione a Piacenza nel 1804 in 4to.; e se tornarono utili e cari i di lui Sermoni pella loro unzione e semplicità ascoltati, lo debbono tornare letti egualmente. Del Florio poi, nato nel 1705 e morto nel 1791, si tengono alle stampe opere parecchie e di profana e di sacra erudizione, e specialmente a difesa di cose delle nostra religione. Il Babroni ne annovera sino a ventidue pubblicate, e ventuna esistenti manoscritte. Una però di queste fu data in luce ad Udine dalla Stamperia Peoilè l' anno 1798, quella delle sue *Osservazioni sopra il libro intitolato Reflexions Philosophiques sur le Systeme de la Nature par M. Holland*. E ben meritava di venir pubblicata; giacchè per la pienezza del fuoco, della erudizione, de' sensi e de' ragionamenti è vittoriosa di quel nemico della religione di Cristo; come lo scors' anno 1805 in Udine pel monacamento di una di lui nipote altra sua opera è uscita in luce, cioè, *Discorsi alle Sacre Vergini ec.*, lodata nell' *Ape Fiorentina* dell' ab. Lanzi (Agosto 1805), nel *Magazzino di Firenze* e nel *Giornale di Padova* (Novembre 1805). Altri due Canonici ebbe la cattedrale di Udine, che si distinsero scrivendo; e che non anno gli studj della lor professione dimenticati. Il più rinomato fu senza dubbio il canonico Montagnaco, nativo di Gemona, e morto ad Udine. Contro lui il Florio scrisse l'Opera *Le Mani Morte*, ossia *Lettera all' autore pel Ragionamento intorno ai Beni posseduti dalle Chiese*, che fu nel 1766 stampata ed a Venezia ed a Milano. O condannassi, o difendessi, o giustificassi le opinioni del Montagnaco, io certo a' miei leggitori dispiacerei, giacchè come seguace della vita regolare è parte nell' aspra contesa: nulla perciò voglio dirne, essendosene già detto più che abbastanza dagli

gli altri. Il secondo è il chiarissimo sig. cor. Girolamo Rinaldi di s. Vito del Tagliamento. Questi è stato professore di Geometria e di Analisi nella Università di Padova (1), venne quinci dispensato collo stipendio, ed eletto Canonico, ed ai sei di febbrajo dell'anno 1803 terminò nel settantesimo ottavo dell'età sua il corso della vita mortale. Egli scrisse un *Saggio Storico della Pittura Friulana*, che si stampò ad Udine nel 1796 in 8vo. per Eugenio Gallici; e nel Giornale dell'Agliotti si trovano di lui due Lettere latine, che scritte avea fino dal 1779 *Del Dominio degli Austriaci sopra Pordenone*, ed un'Italiana *Dissertazione Della Badia di s. Pietro di Rosazzo*. Aveva anche compiuta la Storia del Patriarcato d'Aquileja, che cogli altri di lui manoscritti passò in mano del suo nipote, il cor. Giuseppe Grepplero, cui volle suo erede. Pubblicò di più alcune opere matematiche; e nel Tomo XXXV. della Raccolta Calogerana avvi una *Dissertazione intitolata Metodo Generale per ritrovare infinite serie di Triangoli Rettangoli*, alla quale, non che egli, ebbe pur parte il cor. Giuseppe di lui fratello, che fu Cameriere e Bibliotecario Domestico di Clemente XIII; qual io ritrassi da una nota alla XII delle *Lettere* del p. Stallini. Altri però ebbe in questo secolo il Friuli matematici di gran lunga più distinti e filosofi assai rinomati. Primo vuol si senza dubbio collocare il cor. ab. Jacopo Belgrado, della cui *Vita* e delle cui opere scrisse e stampò un *Compendio* il di lui nipote, primicerio della Cattedrale stessa di Udine. Nato egli da nobile ed illustre famiglia l'anno 1704, dopo aver fatti i suoi studj a Padova, entrò l'anno 1723 ne' Gesuiti a Novellara. Le belle lettere vennero da lui insegnate a Venezia, le matematiche in Parma. Qui cominciò a farsi conoscere colle sue *Acroasi*, in una delle quali combatte l'opinione del Zandrini, che pretende che

il

(1) Negli *Annali* della Università di Padova si trova l'ab. Lorenzo Soardi del Friuli, una cui opera intitolata *Institutio Naturalis ad Honestatem* si stampò nel 1754 in 8vo. dal Comino.

il numero delle vibrazioni de' pendoli nel voto, reiti gl'impe-  
dimenti, non superi di molto il numero loro nel pieno; quin-  
di pubblicò in tersissimo latino nel 1745 la Vita del B. To-  
rello de' Pappi, le sue Lettere al Maffei ed al Gori intorno  
all'Ercolano da lui visitato, l'opera *Sull' Azione del caso nelle*  
*Invenzioni*, ch'è una delle più riputate della moderna filoso-  
fia, quella *De utriusque analyseos una in re phisica*, che gli  
ottenne gli elogi degli d'Alembert, Clairaut, Mairan, La Sa-  
gè, Le Lande, ed un posto fra' suoi corrispondenti dell'Acca-  
demia di Parigi, e la *Dissertazione sulla rapidità delle Idee*,  
che gli fece dal Duca di Parma restituire la sceltissima sua  
Libreria, la quale altrimenti sarebbe stata del fisco. Dopo alla  
soluzione del Gesuitico colosso si ritirò nel seno della sua  
famiglia, dove morì, avendo sempre però seguitato a pubbli-  
care una qualche Dissertazione, la quale vale a confermar-  
lo nella opinione, ch'era di uomo di sommo genio acqui-  
stata. Tra' filosofi non comuni vuole registrarsi il p. d. Fran-  
cesco Maria Stella Barnabita, nativo di Spilimbergo, al quale  
il ch. sig. ab. Lanzi nel Giornale dell'Aglietti è un articolo  
di lode disteso. Lettore di filosofia ad Udine fu il p. Stella  
il primo de' filosofi Italiani, che facesse sostenere pubbliche tesi  
dietro a' principj del Lavoisier, e che tra noi in pratica mettesse  
i volanti palloni: sperimentatore assidue mercè la chimica com-  
pose varie acque utili all'umanità, che non tenne nascoste:  
amicissimo degli elettrici studj presiedette all'innalzamento di  
spranghe in parecchie città, stampando in tal proposito due  
*Lettere* con nuove sue osservazioni e sperienze: dedito allo stu-  
dio della storia naturale scoperse alcuni animali infusori, non  
da altri prima di lui veduti, come può vedersi in sua *Memo-  
ria* stampata dal Grisellini a Venezia. L'Accademia Pratica di  
Agricoltura in Udine l'ebbe più anni a Vice-segretario: il ma-  
gistrato dell'Arsenale nel 1791 lo incaricò della visita de' boschi  
nel Friuli, e gli diede premj ben generosi: ed il Veneto Go-  
verno l'anno appresso gli commise di visitare le piantagioni di  
tabacco del marchese Girolamo Manfrini a Nova in Dalmazia.

Egli

Egli soddisfece lodevolmente a tutti questi officj; come non manò giammai a quelli del buon uomo di chiostro. Nell'è cose però severe della filosofia più che il p. Stella penetrò l'ab. Pietro Zuliani, che fu professore di fisica sperimentale nella Università di Padova, dopo avervi insegnato nel Seminario, e che morì in sull'ultimo fine dello scors'anno 1804. Indefesse nella fatica, esatto ne' suoi studj e nelle sue ricerche è giunto più oltre, che forse non lasciavano i suoi talenti sperare; e si conciliava l'altrui amore colla modestia del suo parlare e colla semplicità de' suoi modi. Varie operette egli à pubblicate; alcuna delle quali gli suscitò qualche avversario, come avremo occasione di osservare nel corso della nostra Storia, ove tratteremo de' filosofici studj; ed alcune di lui *Memorie* hanno luogo negli Atti della Società Italiana, di cui era membro. L'Accademia di Mantova intendendo quanto giovato sarebbe all'interessante dottrina de' fiumi lo segnare uno sistema all'articolo non ancora ben rischiarato de' loro sbocchi del mare, propose l'anno 1791 tale argomento alle ricerche de' matematici, nè bene soddisfatta delle risposte lo propose dopo due anni nuovamente promettendone doppio il premio: l'ab. Zuliani se l'ebbe allora, ed in quell'anno venne pure la di lui *Dissertazione* in Mantova pubblicata. Al tempo del Zuliani ebbe l'Università di Padova altro celebre Friulano tra' suoi professori, e fu questi il rinomatissimo Andrea Comparetti, sopra la cui *Vita Letteraria* abbiamo colle stampe di Venezia l'anno 1802 un *Saggio*, disteso dal dottore Domenico Palmaroli Romano, che per la sofferchia, amicizia diedeci un lavoro, che porta in sè stesso i caratteri d'una fretta troppo generosa. Andrea Comparetti nell'ancor fresca età, d'anni cinquantasei morì nel 1801. Padova ammirò i primi di lui studj, Venezia avendolo tra' suoi medici ne gustò i frutti. L'Opera *Occursus medici* lo fece apprezzare in modo, che n'ebbe una medica cattedra nell'Antonorea Università. Qui à seguito a rendersi sempre più grande, meritandosi le lodi de' Senebier, Bonnet, Eulero, Walter e d'altri ancora. Tacerà delle di lui *Dissertazioni*; ma vuolsi ricor-

dare

dare la di lui Opera *De luce reflexa* per giugnere ad una perfetta cognizione de' difetti della vista, il metodo suo per una *Scuola Clinica*, di cui gli si addossò la esecuzione, sostenendo egli così due cattedre ad un tempo, dopo alla morte del professore Dalla-Bona, ed il lavoro *De aure interna comparata*, che venne tradotto in lingua Tedesca. Allora il Bonnet invitollo ad occuparsi della fisica vegetabile; e il Comparetti non sordo all'esortazioni pubblicò poscia in tale materia un *Prodro-mo*, rimanendo l'opera intera fra' suoi Ms. Gli ultimi travagli da lui pubblicati furono nel 1793 un *Saggio della Scuola Clinica nello Spedale di Padova*, nel 1794 le *Osservazioni sulle proprietà della China-China del Brasile*, nel 1795 i suoi *Riscontri medici delle febbri larvate periodiche perniciose*, e finalmente la *Dinamica Animale degl' Insetti*. Da Andrea non voglio separare il ch. di lui fratello, l'ab. Pietro Comparetti, che vive in Padova stimatissimo. Questi a Firenze l'anno 1802 in un volume in 8vo. stampò la ragionata sua opera *Analisi sui Fidecommissi Perpetui e sulle loro conseguenze prese in dettaglio nei loro rapporti con l'aggiunta di una modificazione de' medesimi e de' vantaggi risultanti della stessa*, ed in Padova l'anno 1798 pubblicò altro volume in 8vo. col titolo *Saggio sulla cultura de' boschi*, in cui mostra che alla lettura de' classici autori, i quali trattarono di questo argomento, egli unisce felicemente la pratica, meritato avendo ne' giorni dell'Aristocratico governo di venire richiesto dall'Inquisitorato all'Arsenale dei suoi pensamenti intorno a' Boschi, e di vederne alcuni anche abbracciati nel *Piano*, che ne fu quindi pubblicato.

Se non che i filosofi abbandoniamo, e volgiamoci a ravvisare come fossero da' Friulani gli studj della profana erudizione trattati. Nè si dimentichino da' miei leggitori i nomi, già sopra ricordati, di que', che si distinsero in sì fatto genere di studj, e che pago sono di avere colà rammemorato, giacchè i Fontanini, i Liruti ed altri sono notissimi alla letteraria repubblica; ed a quelli indirizinsi le parole, che grandi per merito non ebbero rispondente il suono della fama. Comincie-



rò da due celebri antiquarj, Gian-Domenico Bertoli e Carlo Fabrisj. Il Bertoli nacque di nobile famiglia nel 1676 ed abbracciò lo stato ecclesiastico. Soggiornando ad Aquileja, della quale chiesa egli era canonico, fu preso da voglia di raccogliere ed illustrare le iscrizioni e gli altri antichi monumenti, che giacevano quà e là dispersi, o che vi si discoprivano ad ogni giorno. Ad acquistargli la stima de' dotti del suo tempo valse l'opera da lui l'anno 1739 impressa col titolo *Le Antichità di Aquileja profane* (1), a cui ne fece tener dietro altre parecchie di sacra e profana erudizione. Il titolo da esso dato alla prima si trova censurato dal p. d. Antonio Evangelj, e con fondamento e ragione, nella prima nota alla XIV delle *Lettere* del p. d. Jacopo Stellias. Nel Giornale *La Minerva* (pagina 64 settembre 1764) si trova l'Elogio, che al Bertoli distesse il co. ab. Francesco Florio; ed il co. Giulio Tomitano ottenne dal co. Rinaldo Rinaldi tutto il commercio epistolare del Bertoli stesso. Quante poi a Carlo Fabris; questi nacque di nobile famiglia ad Udine l'anno 1709, e nella Università di Padova studiò le belle lettere, e l'uno e l'altro diritto. Fu utile alla patria nella diversa magistrature, che per lei sostenne, e le fu di decoro colle sue cognizioni. Di queste lo rinvengano prodigo mai sempre chi ne lo ricercò fino alla di lui morte nell'anno 1775 avvenuta; e già presso a' suoi contemporanei si trovano della di lui letteraria generosità elogi non pochi. L'Accademia di Udine, della quale è stato uno de' più illustri membri,

(1) Chi v'è che non conosca l'opera postuma dello *Scisma dei tre Capitoli di Aquileja* del co. Francesco Beretta Udinese, in fronte alla quale trovasi l'Elogio, che all'autore fu disteso da monsignore Florio? E pure convien dire che il sig. ab. Giuseppe Ferrari letta non l'abbia, se nella *Dedica* da lui fatta al Capitolo della Metropolitana di Udine della sua opera *Isidoro Mercatore Difeso*, stampata nel 1802 in Venezia da Pietro Zerlètti, oia a quel modo parlarvi di quello Scisma. Ma come dire che letta non l'abbia, se ve la ricorda? . . . .

bri, l'onorò della stampa di un *Elogio*, che per lui dettò il chiarissimo medico Fortunato Bianchini di Chieti; ed oltre a questo fec' ella uscire a propria spese dai torchi due *Dissertazioni* di lui, una *Delle Usure nel Friuli nel secolo XIV*, e l'altra *Della Marca ad usum Curiae* insieme con un *Parere intorno al valore dell'antica moneta nel Friuli*. Bell'opera di storia naturale, che procacciò lode al suo autore in Italia e fuori, è quella *De' Crostacei e degli altri marini corpi, che si trovano su' monti*, dell'ab. Anton-Lazzaro Moro, nato nel 1687, e morto nel 1764 nella Terra di s. Vito. Sette anni dopochè fu pubblicata, Giuseppe Antonio Costantini, mascherato sotto il nome di coz. Agostino Santi Pupiani, la strapazzò villanamente in una di sue *Lettere Critiche*, che tratta *Del Flusso e Riflusso del mare*, alla quale venne però stampata una solenne *Lettera* di Risposta dal nostro autore, di cui si parla alla pagina 88 delle citate *Lettere* del p. Stellini. In diverse di queste *Lettere* poi si discorre a lungo e del genio e di alcune celebri vicende di un altro nativo del Friuli, cioè dell'ab. Giuseppe Suzzi del castello di Ragogna, ove nacque nel 1701, discepolo nella filosofia del p. Crivelli Somasco, che lo ammaestrò nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano, professore quindi della Fisica nella Università di Padova, ove sostenne con onore il suo posto, e che fu più volte anche adoperato dal suo principe ne' bisogni di metter riparo a' disordini dell'acque. Nè solamente egli scrisse cose diverse in materie fisiche e matematiche, ma esandio un *Compendio della Giurisprudenza Civile Romana e Veneta*, che si stampò dopo la di lui morte seguita nel 1764. Ottimamente fece monsignore Girolamo Fiatulario a stampare nel 1781 pe' fratelli Gallio in Udine in 8vo. l'*Elogio* di Paolo, suo zio, nato nel 1703, e morto d'anni settanta, di cui abbiamo ed un *Discorso sopra l'Antica Storia del Friuli* impresso nel 1759, ed una *Geografia antica* pur della stessa provincia, che s'impressò nel 1775, e le *Osservazioni intorno alle Notizie di Gemona* del sig. Liruti; oltra ciò lasciate Ms. molte cose avendo, di cui le più

scelta appartengono alla Storia di Udine: e nel V Volume dell'opera *Illyricum Sacrum*, chiamata a ragione negli Atti di Lipsia *opus ingenii, multi laboris, copiosæ doctrinæ*, alla cui Continuazione attende tuttora l'ab. Coleti, ex-gesuita Veneziano, possono leggere i vogliosi quanto riguarda la vita del p. Daniele Farlati Gesuita di s. Daniele, che nacque l'anno 1690 e morì nel 1773.

Che se vogliamo nel Friuli ritrovare chi allettando ci lusinghi le orecchie all'armonia de' versi, ben posso francamente dire che nè pure in tale argomento mancano glorie alla provincia del Friuli. Se negli anni primi del secolo XVIII Niccolò Madasio fu uno de' primi a sbandire dall'Italia il pessimo gusto dominante, ond'ebbe gli applausi de' primieri letterati del suo tempo; fra' quali annoverare si deve Appostolo Zeno, che tante volte di lui favella; alla metà del secolo Daniele Florio, morto nel 1789, fratello di monsignore Francesco, che l'anno 1790 in Udine ne stampò un di lui *Elogio* in lingua italiana, come, qual di sopra accennammo, uno nella latina gliane distese il Fabbroni, ebbe il merito di sostenere il buon gusto recuperato colle molte sue poesie stampate, che riscossero le lodi de' Zanotti, Roberti, e Cesarotti. Qui aggiungeremo che alle tante impresse opere del co: Daniele, di già citate dal Fabbroni, si deve unire il *Saggio di sue Poesie Inedite*, che l'anno 1801 uscirono dalla Tipografia d'Udine del Pecile della Nozze del co: Ottaviano Tartagna e della Contessa Lucrezia Florio. Dalla Poesia non si disgiunga la di lei sorella la Musica, e non si taccia dell'ab. Pietro Pavona (1) nativo di Palma, e vissuto gran tempo e morto in Gividale del Friuli, del cui Duomo è stato maestro di Cappella. Le di lui composizioni sono gravi e maestose, e già dagli armonici con-

soitori

(1) V'ebbe anche un pittore, buono a olio, e migliore a pastelli; di nome Francesco e di questo cognome; ma era egli Udinese. Secondo alla *Guida di Bologna*, citata dall'ab. Lanzi, quegli morì in Venezia nel 1773. d'anni 88.

scrittori le si odono con lode e piacere, ed avidamente le si ricercano; benchè bastar dovrebbe al Pavona che l'abbiano celebrato a cielo ed i Valetti ed i Martisi, i cui elogi stanno in fronte alle quattro già impresse di lui *Messe*.

Ma da quello, che porge semplice diletto, a ciò passando, oh! è fonte di vantaggio; qual nome non è rispettabile quello di Antonio Zanon, nato ad Udine nel 1696; e morto a Venezia nel 1770? egli certamente ogni suo studio rivelse all'interesse più grande della patria provincia e della Veneta nazione. Il commercio, le arti, la cultura delle terre occuparono le facoltà del di lui intelletto e le fatiche del di lui corpo; e giunse a promuovere fra' suoi cittadini l'arte della seta, a rendere migliori i vini, e dilatare fin oltre al mar d'Atlante il patrio commercio. Le novità sogliono sempre sollevare ostacoli, e produrre angustie; ma il comune vantaggio rese il Zanon superiore ad ogni traversia. A lui Udine dovette la Georganica Accademia, istituita sul modello di quella di Berna, poscia esemplare alle altre del Veneto Stato: a lui Venezia dovette la scuola apertasi del disegno pel lavoro delle *Stoffe* di seta, quindi promessa dall'immortale Doge Foscarini; ed il Veneto Principe, che non lasciava giammai senza premio i travagli sostenuti pel bene delle Arti, onniò pel Zanon una medaglia d'oro, che tener gli fece con decreto di sommo onore. Nella di lui Opera, che avea formato la principale occupazione degli ultimi suoi anni, e che solo dopo alla di lui morte si stampò ad Udine nel 1771 in otto volumi in 8vo., intitolata *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio*, vi è l'Elogio, che gli fu offerto dalla società dell'Agricoltura Pratica di Udine. Due viventi di lui compatrioti tentano in qualche ramo di emulare i meriti di Antonio Zanon con profitto e gloria della provincia. Il sig. Giovanni Antonio Santorini di Spilimbergo inventò ultimamente e mise in opera una macchina ad uso del filare la seta, per cui riscosse gran lode, come si può leggere nel Tomo III del Giornale di Padova (1802); ed il co: Fabio Asquini.

Asquini di Udine non può non essere noto pel suo zelo nell'arte agraria, pella sua fabbrica del *piccolit*; pella torbiera del suo Feudo di Fagnana da lui scoperta e messa in vigore, e pel facile modo da lui ritrovato della coltura dell'*Arrachys Hypogea*.

Anche negli altri studj v'è qualche Eriulano, che conserva le glorie della sua patria nel regno del sapere. Diabì il primo luogo ad Antonio Scarpa, originario di Pedestrina, celeberrimo professore nella Università di Pavia, per tante opere sì benemerite della anatomia, chirurgia e della storia naturale, che quanto è di gloria all'Italia, altrettanto è d'invidia alle straniere genti. Stigmatissima e celebratissima siccome classica è l'opera del p. Innocenzo Maria Liruti, Monaco Cassinese, presente Bibliotecario nel Monastero di Santa Giustina di Padova, in due tomi in 4to. stampata l'anno 1793 in Padova col titolo *Apparatus ad Jurisprudentiam libri tres*, ed è poi conosciuto fra noi quale ramore in grazia del Veneto Governo abbia destato il di lui libro col titolo *De Finibus Utriusque Potestatis Ecclesiasticæ et Laicæ Commentarius Authore D. Presbytero et Monacho Ordinis S. Benedicti, Lugani 1779 in 4to. Typis Agnelli*. L'abate Francesco Maria Franceschinis, nobile Udinese, che fu prima C. R. della Congregazione di s. Paolo, e professore di Metafisica nell'Archiginnasio della Sapienza, e Consultore de' Sacri Riti, l'anno 1792 stampò in Roma l'opera *La Legislazione dedotta da' principj dell'ordine*, nella quale se diedesi a conoscere per pensatore, si mostrò per altro poco preciso e poco chiaro nello stile e nella condotta: le sue *VI Canzoni in morte di Luigi XVI*, senza di lui nome, più forti che tenere, sono talvolta aspre di troppo e sparse di sforzati e duri ravvolgimenti di costruzione; ed aveansi già prima avuti di lui e una *Dissertazione della Tensione delle Funi*, stampata a Bassano nel 1784, alcuni *Opuscoli Matematici* impressivi nel 1787, e l'*Orazione nell'Ingresso a Procurator di s. Marco del Kav. Cappello*. Conoscitore delle vicende della Ecclesiastica Giurisprudenza coll'opera sua, che si stampò in Venezia pres-

ed Simone Occhi l'anno 1787 in IX Volumi in 4to. col titolo *Jurisprudentiæ Universæ Libri IX*; si diede a conoscere monsig. Giovanni Politi, ora Canonico nella Cattedrale di Porto (1), nel cui Seminario, ove fu nelle lettere e nelle scienze informato, insegnò la Rettorica, la Teologia ed i Canonici, stato essendone anche Accademico, e che fu pure Arciprete della sua nativa Glauzeto, al quale ricco benefizio poscia spontaneo rinunciò; tenendosi anche di lui impresso a Padova nel 1781 un libro intitolato *Orationes Joannis Politi ad instauranda Juris Ecclesiastici Studia habitæ*, sul quale vi è un giusto Articolo nel *Giornale Enciclopedico* (Ottobre 1781 p. 97). Conoscitore di quanto riguarda le ecclesiastiche scienze, ma non accordantesi col Politi, specialmente nelle opinioni contenziose degli ultimi tempi; è anche il p. d. Giuseppe Maria Pujatti, nato a Polcenigo nel 1733, che fattosi della Congregazione de' pp. Somaschi insegnò e lettere e scienze ne' suoi Collegj, che passato ne' Monaci Cassinensi di s. Benedetto fu poi nel 1786 eletto pubblico professore di Sacra Scrittura nella Università di Padova,

(1) Altro vivente monsig. di Porto il sig. ab. Pelleati sì diletta colle muse del Lazio, e ne à alcuni volumetti di endecasillabi pubblicati, di cui uno è dedicato al p. d. Antonio Evangelj C. R. S. A moltiplicare i libri predicabili il p. Luigi da Portogruaro Cappucino lo scorso anno stampò in Venezia un volume di *Panegirici*. Ben più valente è stato il di lui confratello il p. Barnaba da Caprile, dopo alla cui morte avvenuta nel Convento de' suoi a Mestre si stamparono prontamente in Venezia nel 1799 due *Deche* di Panegirici in 8vo., e l'anno 1800 il *Quaresimale* in 4to., Quanto alle prediche, non sa piacermi quel genio dell'autore, per cui sembra che non abbia saputo decidersi o di abbandonare del tutto il metodo scolastico, o di abbracciare pienamente il metodo de' Gesuiti, sicchè le vedi ora di troppo libere e fiorite, ora di troppo legate: quanto a' Panegirici, non negherò che non vi abbiano de' begli tratti di fantasia, ma l'autore vi si perde soverchiamente a caccia di minute descrizioni.

dova, e che al presente vive nella solitudine di Praglia; e le molte di lui operette stampate, che montano al numero di cinquantatrè, e le molte, che tiene pronte per l'impressione, le quali ascendono alle sessantatrè, scritte or nella latina or nella italiana lingua, in verso e in prosa, originali e tradotte, di cui alcune anche stamparonsi più volte e si lodarono da' Giornali estranei pure all'Italia, in argomenti e sacri e profani, ripiene di molta ecclesiastica erudizione e dettate con uno stile soave e puro, non faranno giammai dimenticare fra noi il nome di questo scrittore, che tanto ebbe a soffrire dalla rabbia accanita del contrario partito. Opera di sodezza veramente profonda e di erudizione veramente faticosa, che a' nostri giorni non sono sì comuni, è quella che in cinque volumi in foglio pubblicò in Venezia presso i Libraj Coleti e Pitteri dall'anno 1781 fino al 1790 col titolo *Barbarorum Leges Antiquae cum notis et glossariis etc.* il p. Paolo Canciani, dell'Ordine de' Servi di Maria, che al presente vive nel Convento di Udine sua patria, dopo avere come teologo goduto per più anni di grande considerazione in Venezia. Poco piacquero e credito veruno non acquistarono al loro autore le opere apologetiche, le quali in argomenti di religione pubblicò l'ab. Alessandro Stagni di Monfalcone, ora canonico Scritturale della Metropolitana di Udine, siccome quelle, la cui confusione sente almeno della prestezza, colla quale vennero dettate: e per passare a cose di argomento men serio ricorderemo per ultimo, che pieno di giusta estimazione vive in Udine sua patria il cav. commendatore Antonio Bartolini, che col *Saggio Epistolare* sopra la Tipografia del Friuli nel secolo XV, stampato nel 1797 in 4to., diedesi a conoscere ben versato nelle patrie cose e dottamente colto nella varia erudizione (1). Ma dal fin qui

(1) Pella sua cultura nelle cose di amena erudizione e pel suo valore nello stile della poesia piacemi ricordare il ch. sig. ab. Giuseppe Grea-ti, che fu e Bibliotecario di Padova e Prefetto della *Biblioteca Nazionale* a Brera, di cui fra le altre cose abbiamo a stampa il Poemetto

qui detto è agevole osservare che quel Friuli, il quale già pochi lustri contar poteva nel suo grembo tanti nobili e tanti ecclesiastici coltissimi, al presente non può che additarcene assai pochi, e questi pressochè tutti fra' Regolari educati e viventi.

Fu certamente il Genio preside alle scienze quello, che al cominciare del secolo XVIII ispirò ne' Cividalesi il pensiero generoso di aprire nella illustre ed antica loro città un Collegio, in cui potesse ognuno avervi gratuita educazione. Pare che trapellando la nebbia, onde si chiude l'avvenire, abbiano eglino veduto che vi si sarebbero affilati quegli'ingegni, i quali dovevano essere de' primi lumi della Italiana letteratura; e perciò superando ostacoli e non risparmiando danari nel 1705 lo aprero felicemente. La mia povera Congregazione non può non esser tenuta a Cividalesi della più viva gratitudine, giacchè fu ella scelta alla direzione di questo luogo, ove si vide per sempre in ogn' incontro trattata con ogni bontà e cortesia, e sostenuta con ogn' impegno; ma molto più ancora le si rende cara e dolce la città di Cividale, poichè da questa uscirono per lei de' soggetti, che ne furono l'ornamento più bello e il decoro più luminoso. Giovan-Bernardo Pisenti, Jacopo Stellini, Federigo Nioletti, Antonio Evangelj sono quattro personaggi, che deve a Cividale la Congregazione de' Somaschi. Nel volume XXVII della *Raccolta* del p. Calogerà si trova un bell' elogio al Pisenti, che nato nel 1701 studiò in patria la Rettorica, in Gorizia la Filosofia, ed in Venezia la Teologia sotto a' pp. Gesuiti, che fattosi Somasco studiò le lingue ebraica e greca, cui conobbe a perfezione, grande insieme rendendosi nella cognizione delle scienze sacre e della più amena e recondita letteratura; benchè irresistibilmente chiamato dalle matematiche sublimi e dalle Newtoniane opinioni abbia appreso quindi la lingua Inglese, da cui tradusse un qualche libro, che poi stampò, ad oggetto appunto di penetrare ben addentro in que'

*Il Passeggiò di Vanzo e la traduzione dell'Ati del Quinault nel I Tomo della Biblioteca de' più scelti componimenti ec.*



que' studj, e siasi recato a soggiornare per qualche tempo a Bologna per vivervi accanto di Eustachio Manfredi, stringendosi in amicizia ed in commercio di lettere co' più grandi matematici de' suoi giorni, e singolarmente coll'ab. Conti, che tra le sue lettere una ben lunga ne tiene di matematico argomento al Pisenti indiritta. Se non che ingordo di sapere logorandosi nella salute si affrettò la morte, che lo colse nel quarantesimo primo anno di sua età. Dietro alla *Vita* v'è di lui stampata una *Dissertazione Sullo Scudo d' Achille*, ch'è una pruova luminosa di sua erudizione e del suo criterio, come garanti della di lui profondità ne' filosofici studj sono i di lui *ms.*, che si custodiscono nella Libreria della Salute in Venezia, e come lo saranno alcuni suoi *Opuscoli*, che il Sabbionato con sua lettera de' ventotto maggio dell'anno 1788 scriveva al p. Evangelj di possedere.

Ma del p. Stellini cosa poss'io dire giammai, che ne addeghi pure nella più piccola parte il merito, o che risponda alla riputazione, in cui è tenuto? Il Coronelli di Conegliano ed il Fabbroni di Pisa gli hanno tessuto e stampato un doppio Elogio, questi nella latina, quegli nell'italiana favella; ma io credo che del p. Stellini, morto d'anni settantuno nel 1770, professore d'Etica nella Università di Padova, di cui è stato uno de' primi lumi, non si possa formare elogio più grande e bello di quello, che gli à tessuto il nostro co: Francesco Algarotti in una Lettera diretta al p. Antonio Golini Gesuita a Brescia in data de' 24 dicembre dell'anno 1759 da Bologna. È troppo lusinghiera per un di lui indegno confratello, troppo onorevole per quello, che la scrisse, e per quello che la meritò, perchè io possa temperarmi dal riferirne qualche tratto: „ Non senza ragione duole a V. R. di non aver potute in contesto suo viaggio toccar Padova e fermarvisi alquanti dì. Più di una cosa avrebbe ella veduto e sentito degna dell'erudita sua curiosità; quel professore valentissimo tra le altre del Tartini, e quel sovrannissimo ingegno del p. Stellini. Udito l'uno ben son certo che non le parrebbe aver mai udito violino di vita sua;

sua; e son certo che udito l'altro non vorrebbe più udir ragionare di filosofia. Fornito di acutissimo ingegno, di tenace memoria e di calda fantasia, non c'è arte, nè scienza, ne' cui secreti penetrato non abbia. I libri Greci ed Inglesi sono l'ordinario nutrimento di quell'anima, che concuocendolo di poi in sé medesima lo converte in proprio chilo, lo depura, lo raffina, lo rassottiglia. Potrebbe leggere nel corso d'un anno scolastico in qualunque cattedra, come quel pantomimo di Luciano, che in un balletto contraffaceva tutti gli Dei. Nelle cose agibili, che sono fuori della sua sfera, se gli diano pochi dati, e si udirà ragionare come il più perito e il più pratico. Egli è veramente composto di quel limo sottile, di cui la natura forma gli eletti al sapere; e basta dire ch'egli è l'Annassagora del nostro Pericle (1), che ha tante volte colla vittoriosa sua eloquenza fatto di Venezia ciò, che faceva l'antico della Grecia. Ma poichè ella non è potuto vederlo, faccia di leggerlo. Il suo libricciuolo *De ortu et progressu morum etc.* (2) glielo farà conoscere abbastanza. Il lavoro è di pari con l'autore. Non vedrà già qui un latinista, che presenta al lettore dei mazzetti di fiorite parole, tramezzandovi quà e là un qualche frutto non suo: vedrà un filosofo, che imbandisce una sua ricca mensa di sugosissime vivande, e de' più squisiti e saporosi fiori. Si spretebbero a un bisogno più volumi di quel libretto; a quel modo che si ricaverebbero più opere in musica di quella famosa cantata di Mareello, in cui viene così dottamente espresso il vaticinio di Cassandra... niente parmi che possa esser paragonato a questo scritto, fuerchè la Dissertazione del *Metodo*, in cui quel grande ingegno del Cartesio spazia così ardito e sicuro sopra le scibile ". Dopo di avervi fatto

(1) Intende S. E. il Procuratore Giovanni Emo.

(2) Quest'opera volgarizzata da Lodovico Valeriani, con un ragionamento del traduttore al chiarissimo Simone Stratico, si stampò già pochi mesi in un volume in 8vo. a Milano da' Libraj Pirata e Maspero.

to conoscere un piccolo saggio di quella operetta così conchiude: „ Mi ricordo essermi avvenuto con essa come col poema di Dante. Alla prima lettura segnai colla matita in margine del libro que' luoghi, che più mi sembravano da notare: alla seconda ne segnai di nuovi, degli altri alla terza, e finalmente poco meno che segnato si trovò tutto il margine. In somma io reputo V. R. felice di non aver letto ancora quel libro, come fu detto di colui, che non avea letto D. Chisoiotte “. Oltre a questo libro non pubblicò vivendo il p. Stellini che poche Dissertazioni; ma ben, com'ei fu morto, si prese la cura dell'unione e della stampa delle opere del suo concittadino, confratello e maestro, il p. d. Antonio Evangelj. Per le costui veramente aspre fatiche uscì in luce l'Etica del p. Stellini in IV. volumi magnificamente stampata, della quale edizione nobilissima si portò ogni peso dalla eccellentissima Veneta famiglia Emo; ed uscirono poi in sei volumi in 8vo. dall'anno 1781 al 1784 le *Opera Varie* dello stesso Stellini, parecchie delle quali dal raccoglitore e pubblicatore si sarebbero tenute nascoste, ove si fosse lasciato da un po' meno d'entusiasmo trasportare. Ben però i filosofi ed i letterati devono essere tenuti di gratitudine al p. Evangelj, poichè in grazia de' suoi travagli godono di alcune produzioni felicissime dello Stellini, le quali si sarebbe da pochi altri o potuto o voluto trarre da quella confusione, in cui giacevano avvolte. Nè solamente il p. Evangelj à un diritto alla pubblica riconoscenza pella divulgazione delle opere altrui, che l'à ancora pella sue produzioni. Oltre alle Dissertazioni, onde fornì le opere di questo suo confratello, oltre ad una *Scelta di Orazioni Italiane*, della quale altrove parleremo, egli stampò varie poesie volanti latine ed italiane, ed un volume in 8vo. di *Poesie Liriche*, tradotte dalla Bibbia in versi Italiani, l'anno 1793 a Padova presso il Penada, poesie lodate pella purezza dello stile veramente poetico, e pella robustezza delle frasi, con cui sono dettate. Alla di lui morte accaduta nell'anno 63 di sua età nel 1805, nulla gli si trovò delle tante poetiche Accademie e de' tanti tratta-

ti,

ti, che aveva scritti, e nulla pure della di lui *Letteraria Storia* della sua patria, per iscrivere la quale avea tanti libri raccolti e tanto tempo impiegato, e ch'esser doveva al suo termine pressochè del tutto ridotta. Quest'ultima perdita ci è tanto più sensibile, quanto ch'è di un lavoro, con cui sperava la sua Congregazione, che la città di Cividale del Friuli dovesse avere una leggiara ricompensa di quel molto, ch'ella operò pe' di lui confratelli; e solo possiamo formare voti perchè abbiano questi lavori a manifestarsi da qualche luogo, in cui stanno miseramente nascosti.

L'ultimo de' quattro Cividalesi Somaschi, di cui mi sone proposto di parlare, non pubblicò alcuna sua cosa; benchè molte lo meriterebbero, che manoscritte si conservano nella libreria della Salute in Venezia, dov'ei terminò i giorni suoi l'anno 1764. Egli è questi il p. Federigo Nicoletti, amico del p. Stellini, ed uomo di molta e varia dottrina. Professò da principio le lettere e le scienze con somma riputazione ne' collegj della sua Congregazione. Datosi poi alla predicazione fece ammirare in parecchie delle primarie città d'Italia la sua maschia e robusta eloquenza. Negli ultimi suoi anni attese ad ammaestrar in Venezia privatamente gioventù nobile con grandissimo credito; e già per tal ufficio avea oltre la dottrina un'abilità singolare. Tale elogio fecegli giustamente il sopra nominato p. Evangelj nella seconda nota alla LXI delle Lettere Stelliniane.

Uno de' primi soggetti, che brillarono in essa nel secolo XVIII, deve la Congregazione de' pp. Domenicani a Cividale del Friuli, come Adria le deve un dotto e saggio sagro suo pastore. Già s'intende ch'io voglio così ricordare il p. Bernardo de Rubeis e monsignore Filippo del Torre. Il primo, morto d'anni 75 nel 1788, è celebre non solo pegli onorevoli impieghi, che e nel suo Ordine e fuori di esso sostenne; ma per moltissime sue opere di varia erudizione profana ed ecclesiastica, e singolarmente pella nuova edizione in Tomi XXVIII in 4to. di tutte le opere di s. Tommaso, da lui con lungo studio e

con

con rigorosa esattezza e vantaggio ed universale ornamento procurata; delle quali opere tutte parla monsignor Fabbroni nell' Elogio, che di lui distese. Il secondo, nato nel 1657 e morto l'anno 1717, dopo avere governata la sua Chiesa d'Adria, a cui il neminò Clemente XI, con ogni zelo e prudenza, diede varj ragguardevoli saggi del suo sapere, ed ognuno può rendersene convinto solo che legga qual voglia delle tre Vite, che furono di lui scritte, l'una dal sig. ab. Facciolati, l'altra da monsignore Fontamini, dal canonico Girelamo Lioni la terza. Ebbe monsignore Filippo un nipote, che fece in sè rifiorire il di lui valore e la di lui gloria, l'ab. Lorenzo (1), che scrisse l'opera *De Codice Evangelario Forojuliani* ristampata in Venezia l'anno 1753 in 4to. Ma io dopo a nomi così sublimi, quali sono quelli de' sei ricordati scrittori di Cividale, credo bene di non nominarne veruno nè de' passati, nè de' viventi letterati (2).

Que' bizzarri genj, che accordando ad una provincia la fertilità delle campagne non le sanno accordare ingegni fertili di belle studiose produzioni, se dovessero parlare di scienze e lettere, trattando della provincia del Polesine, che le città di

Ro-

(1) Nel Tom. III della Raccolta degli Opuscoli del' p. Calogera si trova una di lui Dissertazione, nella quale difende il letterario onore del zio, contro ad un Accademico Udinese.

(2) Dalla nota de' nomi dei Letterati di Cividale, di cui il p. Evangelj volen parlare nella sua Storia, ricavo che in riguardo al secolo nostro avrebbe fatto parola di monsignor Nicoletti, di Giambatista Linceo, di Giulio Canusio, di Vincenzo Sillani, del canonico Moroni, di Giovanni Picher, del cavaliere Ubaldo Norio, dell' ab. Gabriele Daciani, dell' altro ab. Leonardo Caucigh e del p. Maestro Sandrini de' Servi di Maria.

Di d. Antonio Brusini Cividalese fu stampata a Gorizia nel 1777 in 4to. una Dissertazione a favore della Sillogistica Argomentazione nell' Accademia Ex Viginti in Cividale del Friuli; ma il titolo dell' Accademia, il soggetto del libro, ed il modo assai più della trattazione, lungi dall' interessare, debbono muovere a riso.

Rovigo, Adria e Lendinara comprendeva, non guarderebbonla che come un barbaro paese. E pure anch'essa ebbe qualche uomo distinto per cognizioni e talenti, siccome negli altri tempi, così anche nel secolo XVIII, che sarebbero a provare bastevoli che possono essere non pingui d'intelletto coloro, che nascono in pingui regioni.

Nè mancò il Polesine di un qualche di que' stabilimenti, che riescono opportuni a diffondere la scienza; e l' Seminario siasi il primo, di cui io parlo. Ei, che cominciò ad adoperarsi per esso nel secolo, di cui discorriamo, è stato il Veneto Antonio Vaira, uomo di qualche sapere, siccome verso alla fine di questa *Dissertazione* stessa osserveremo; giacchè egli in morendo l'anno 1732, che fu della di lui vita l'ottantesimo terzo, lasciò al Seminario di Rovigo tutti i suoi libri in legato. Anche Giovanni Soffietti, nobile di Chio, che gli successe, si adoperò col suo danaro ad ampliarlo, come vi si adoperò pure Pellegrino Ferri, nobile e conte Padovano. Gian-Francesco Moro, defunto nel 1756, tranne pochi legati, lasciò erede di ogni sua cosa; finchè monsignore Arnaldo Speroni de Alvarotti (1), dell'ordine de' monaci Cassinesi, nato nel 1727 e morto nel 1801 (autore di parecchi volgarizzamenti, fra cui del voluminoso assai con annotazioni illustrate della Ecclesiastica Storia scritta nel francese idioma da monsignore Gourdeau stampatosi in Venezia dal Zatta, autore de' *Ragionamenti sopra gli Ordini Minori e Sacri, ne quali spiegate sono le Cerimonie tutte dell'Ordinazione secondo il Pontificale Romano*, impressi nel 1783 in Padova presso il Conzatti), scorgendo che le abitazioni vi erano troppe ristrette, e che la situazione non era opportuna per bere aria di salubrità, nell'anno 1779 cominciò la fabbrica di quello, che vi si scorge presentemente.

(1) Monsignore Speroni ebbe un fratello di sangue e d'istituto nel p. d. Gherardo, a cui fu fatto elogio in varj Giornali, come si rende avvertiti l'ab. Carrara nelle poche righe, che scrisse di lui nel suo *Dizionario*.

te. Egli oltracciò richiamollo a disciplina migliore, fornillo di esperti professori; rendendosi anche benemerito della sua Diocesi per altro titolo, per quello, cioè, della *Serie Storico-Cronologica de' Vescovi di Adria*, da lui distesa ed impressa in un volume in 4to., la quale è lodevole pe' monumenti, onde va fornita, se non lo è pella rozzezza dello stile latino dall' autore adoperato.

A tenere gl'ingegni rivolti allo studio concorsevi eziandio l'Accademia *De' Concordi*, ch'era in Rovigo, e della quale membri parecchi furono di cognizioni forniti. Essa dee molto anche all'impegno, che per lei in varj tempi sentirono i Veneziani patrizj; ed a rendercene convinti basterebbe che girassimo curiosi gli occhi intorno alle di lei pareti, che vi vedremmo da maestri pennelli dipinte le immagini degli Alvisi Pisani, Michele e Lorenzo Morosini, Alessandro Zeno, Giulio Contarini da Mula (1). Questa Accademia nell'anno 1745 prese novella forma, come siamo resi informati da Appostolo Zeno, che pure n'era membro e splendore, alle pagine 299 e 301 del Tomo VI delle sue *Lettere*, nelle due, cioè, dirette a Lodovico Campo, ch'erane il Segretario.

Ad una famiglia però singolarmente è debitrice Rovigo, che in grembo a lei si nutrisse il letterario vigore, alla famiglia, intendo dire, de' co: Silvestri. Mi farà scudo di questa proposizione il ch. sig. ab. Cognolato alla pagina ventidue delle sue *Memorie*, già sopra ricordate, *della Terra di Monselice*: „ Dotto uomo, egli dice, ed erudito soprantende ed à il governo della Libreria de' Signori Conti Silvestri di Rovigo. Ricca e scelta copia di libri d'ogni qualunque classe, numero sorprendente di vecchie carte o ne' loro originali o in buone copie, altre raccolte di antichità, codici di varie lingue, edizioni

(1) Così trovo presso Francesco Bartoli Bolognese nella sua opera *Le Pitture ec. di Rovigo*, impressa a Venezia nel 1792 in 8vo. Si veggia intorno a questo libro il Brandolese pag. 125 dell'opera *Pitture, Sculture ec.*

zioni primitive, tutto è d'onore alla famiglia Silvestri, tutto ricorda i celebri letterati, che in questo secolo, o prima ancora, ne sono usciti, tutto fa nome ed il lustro accresce a quella sempre più colta città ". Ognuno de' letterati nostri sa infatti che nel secolo XVIII uscirono dalla Famiglia Silvestri il co: Camillo, uomo sì versato nella più ragguardevole antichità, traduttore ed illustratore notissimo di Giuvenale e Persio, del quale il cavaliere Michelangiolo Zorzi scrisse la *Vita* ed il Fabbroni dettò l'Elogio; il co: Carlo, figliuolo di Silvestro, autore fra le altre cose dell'opera *Istoria e Geografica Descrizione delle antiche Paludi Adriane ec.*, stampata a Venezia in 4to. fino dall'anno 1736, e' l'figliuolo di Carlo il co: Girolamo, autore del Poemetto *La beneficenza e la liberalità de' Grandi figurata da un fiume reale*, impresso a Rovigo in 8vo. nel 1782, che unì oltre a trentacinque mille volumi e lunga serie di Medaglie, morto nel 1789 in troppo fresca età perchè potesse aver compiuto le tante opere di patrio argomento, che lasciò non terminate (1). Cittadino di Rovigo fu l'abate Riva, che studiò nel Seminario di Padova, che divenne pubblico maestro in Asolo, che passato a Roma vi stampò nel 1719 l'opera *Exercitationes in marmor Isiacum*, che condotto in Francia nel 1740 dal Cardinale di Roano fu presso ad avere una cattedra di lingua Greca nella Università di Parigi, nella quale cittadine imprese il famoso libro di Poggio Fiorentino *De varietate fortunæ*, come m'istruisce l'ab. Toaldo in una sua annotazione alla *Vita* da lui scritta dell'ab. Antonio Conti; ed a Rovigo pur nacque nel 1713 Pietro Orseolo da Ponte, che fra' monaci Gamaldolesi, il cui abito vestì nel 1734, fu Abate Procuratore in Roma, ed Abate di Governo in s. Michele di Murano, ove morì nel 1785, egli che scoperse il paralogismo, su cui fondavasi il ritrovamento del professore ab. Giuseppe Suzzi.

(1) Intorno a questi tre co: Silvestri si può consultare l'ab. Carrara.



Suzzi nell'opera *Solutio Generalis æquationum tertii gradus* etc. Patavii 1747.

Ciò ch'è stata ed è in riguardo alle lettere per Rovigo la famiglia de' co: Silvestri, ed è stata ed è per Adria la famiglia de' co: Bocchi. È noto il co: Ottavio Bocchi pelle *Osservazioni sue sopra un antico Teatro scoperto in Adria*, che si stamparono da Simone Occhi nel 1739 in un volume in 4to.; e pelle patrie cose impegnatissimo al presente si mostra il vivente co: Girolamo Francesco, cui non saprei dire se il patrio amore renda o cieco di troppe, o di troppo veggente. Pure Adria gli deve essere grata che illustrati egli abbia alcuni di que' monumenti, che la riguardano, com'ei fece con la *Dissertazione su d'un antico vaso Battesimale*, che umiliata all'Emo. Borgia impresse nel 1798, e con l'altra, che per impulso dello stesso Cardinale egli scrisse e pubblicò l'anno dopo in patria, *Sopra un antico Sigillo di Adria esistente nella città di Velletri nel celebre Museo Borgiano*. Perchè poi il dotto ed infaticabile sig. co: Marco Fantuzzi di Ravenna, ultimamente defunto in Pesaro, nella grande sua opera *Monumenti Ravennati* ec. pretende che quel Sigillo invece che Adria riguardi la patria sua Ravenna, ciò pose al Bocchi argomento di fare alla sua *Dissertazione* alcune *Aggiunte*, che mostrano essere a lui favorevole la ragione, quantunque io avrei amato di vederle dettate con minore asprezza, trattandosi di un uomo, qual era il sig. co: Marco Fantuzzi, degno di essere pelle sue virtù di scienza e di costume tenuto in grande onore (1). Alla famiglia Bocchi unìrò quella de' Grotto, che pure fu degli studj coltivatrice. Ben conveniva che Luigi Grotto, conosciuto pel *Cieco di Adria*, uomo da tanti monarchi accarezzato, rinvenisse memori di lui i nepoti; e gli rinvenne veramente, giacchè ne pubblicarono la *Vita* Luigi Grotto colle stampe di Mantova l'anno 1772, e con quelle di Rovigo nel 1777 Giuseppe Grotto.

(1) Queste *Aggiunte* trovansi nel *Giornale* ec., che stampasi in Padova. Tom. VII, pag. 213.

Grotto. Più minuta e più esatta è quella, che ebbimo da Giuseppe, il quale co' torchi di Padova nel 1789 ci diede anche una sua *Orazione* recitata per pubblico velere ne' funerali del già nominato monsignore Silvestri: ma Luigi, scrittore della prima *Vita*, morto nel 1773 d'anni 75, stato è pur chiaro per poetico valore, per genio delle antiche cose, di cui fu avido raccoglitore, e pel lustro, che in più modi portò alla sua patria, come si può vedere nella *Vita*, che di lui pubblicò in Rovigo l'anno 1786 il già ricordato sig. co: Francesco Girolamo Bocchi. Qualche uomo fornito di cognizioni può vantare eziandio la piccola città di Lendinara. Tacerò di due, che già passarono fra' più, vissuti però nel secolo XVIII, cioè, di Domenico Scipioni, del quale abbiamo una non però sommamente sprezzabile traduzione in verso sciolto di *Cinque Egloghe Pescatorie e d'altri Poemetti Latini di Jacopo Sannazzaro con brevi annotazioni* stampata in Padova nel 1768 in 8vo. appresso Giuseppe Comino, e del p. Serafino Petrobelli (1) Cappuccino, del quale abbiamo impressi in Venezia *Quaresimale, Panegirici e Prediche*, che al presente si possono registrare fra le mediocri, ma che a' suoi giorni potevano piacere specialmente per quella triplice divisione, tolta sempre da un testo o delle Scritture o de' Padri, che di tre incisi constasse, autore pure del bizzarro libro *Atti di S. Sofia*, impresso a Venezia nel 1776 in 4to.; ma parlerò invece di due letterati viventi, onde può quel piccolo luogo irsene superbo. Il primo è Pietro Brandolese, che vive in Padova, ove la tipografica arte esercita emulo del già defunto nell'anno 1801 Carlo Scapin; ed è egli nelle cose delle bell'arti peritissimo, com'è pure nella scienza de' libri e degli autori

(1) Altro nobile di Lendinara ebbero in questo secolo i Cappuccini nel loro p. Amadeo, ch'era della famiglia Cattaneo. Ei fu autore di due opere in due volumi in 4to. stampate a Venezia: l'una nel 1769 col titolo *La Chiesa sofferente* ec. l'altra nel 1776 col titolo *Omologo Serrano, ovvero Esposizione Analogica Sacra-Oratoria tratta dalle Istruzioni del p. Serra.*

tori molto bene versato. Nell'uno e nell'altro di questi argomenti ne diede al pubblico non dubbie pruove con alcune opere, che di lui teniamo impresse. Dopo avere l'anno 1791 un libretto in dodici pubblicato col titolo *Le Cose più notabili di Padova* per guida del ch. sig. ab. D. D. F., stampò l'anno 1795 in Padova in un volume in 8vo. l'opera sua *Pitture, Sculture, Architetture ed altre cose notabili di Padova nuovamente descritte . . . con alcune brevi notizie intorno gli artefici mentovati nell'opera*; ma spiacque che nella Prefazione di troppo egli punge quel Rossetti, sulle cui tracce pressochè sempre cammina. È vero che alcuna volta ne lo emenda; ma è vero niente meno che taluni sono persuasi che qualche volta anche la ragione combatta pel Rossetti là appunto ove il Brandolese lo condanna (1). Allo stess'anno pubblicò un volume di nulla più che di XXIV pagine intitolato *Del Genio de' Lendinaresi per la Pittura e di alcune pregevoli Pitture di Lendinara*; ed io lo rinvenni dettato con una purezza e grazia di stile, che al presente non è ordinaria, nè meno in chi scrive di più soavi argomenti. Si è egli poi in quest'anno 1805 acquistato un diritto alla Patavina riconoscenza con le da lui raccolte e pubblicate *Testimonianze intorno alla Patavinità di Andrea Mantegna*, argomento trattato pure dal defunto ab. Gennari, il cui lavoro però giace tuttora Ms., come dall'autore della di lui *Vita*: siamo resi avvertiti (2). Santiamo che al presente si occupa il.

(1) Per esempio, dice il Rossetti alla pagina 249 (*edizione terza*), che la Tavola dell'Altar Maggiore della Parrocchia di s. Pietro Appostolo è opera di Domenico Campagnola. Il Brandolese alla pagina 168 ciò nega, e la attribuisce a Dario Varotari dietro un Ms. Anonimo presso l'ab. Morelli. E pure io so che un qualche perito conoscitore di tali cose la sente ancora con il Rossetti.

(2) L'anno 1790 si pubblicò in Pisa l'opera *Serie delle edizioni Aldine per ordine Cronologico ed Alfabetico*, lavoro del sig. ab. Antonio Cesare Burgassi. Tosto il Brandolese ne fece una *Seconda edizione con emendazioni e giunte*, che gli furono somministrate da  
per-

il Brandolese dello scrivere una *Guida di Venezia*; e noi premurosi di vedere da un uomo sì colto ed esatto illustrata la cara Venezia lo assicuriamo che farà cosa ed utile e grata ai Veneziani. Il secondo chiaro letterato di Lendinara, che viva, è il co: Giambattista Conti, che in Padova nel 1795 in un volume in 8vo. stampò un *Poemetto* in IV Canti in terza rima intitolato *L'Incoronazione della Immagine di M. V. di Lendinara*, semplice d'invenzione, bene distribuito nel soggetto, ricco d'immagini, elegante e puro di stile, facile nel verso, come mostrasi persuaso il co: Poleastro nell'Estratto, che ne inserì nel I Volume del Giornale dell'Aglietti nell'anno 1796. Oltracciò avendo nel 1782 in tre volumi in 8vo. pubblicato a Madrid una *Scelta di Poesie Castigliane tradotte* nel nostro idioma, ebbe a provare la ben meritata munificenza di quel Regio Monarca.

Ora passiamo alle città, ond'è la Marca Trevigiana composta, e siasi Trevigi la prima, a cui ci arrestiamo. Nè pur in essa si obbliarono que' mezzi, che concorrono o a mettere nella via delle scienze o a dirigere nell'avanzamento degli studj i talenti; poichè vi sono le Pubbliche Scuole, ove s'insegnano anche le Belle Lettere e le Filosofiche Scienze da' miei confratelli, cui per grazioso decreto del nobile Consiglio della città furono affidate; e vi si trova un Seminario (1), ch'è nel tempo stesso Collegio, il quale fu ed è da bravi precettori di-

*persona*, com'ei la chiama, *di sì fatte cose intelligente*, qual è appunto il sig. ab. Morelli. Siccome poi nel 1803 ne uscì una terza edizione in Firenze dietro ad alcune notizie, che al Molini diresse il ch. p. F. L. Baroni Servita; così l'anno stesso in Padova il Brandolese stampò un' *Appendice alla Serie delle edizioni Aldine ristampate in Padova l'anno 1790*.

(1) Questo Seminario è fornito di buona Libreria. Augusto Zaccod' P. V. vescovo di Trevigi, morto nel 1739, del quale parla monsign. Dondi dell'Orologio alla pag. 233 della sua opera *Serie de' Canonici di Padova* ec., lasciò al Seminario bella serie di libri greci e latini, ed opere parecchie Ms. da lui composte, le quali ultime non più vi si ritrovano.

diretto. Esso certamente dovette assai a Paolo Francesco Giustiniani dell'Ordine de' Cappuccini, che nel 1750 fu dal vescovado di Chioggia a quello di Trevigi trasferito, uomo d'ingegno e di cognizioni, che scrisse egli medesimo una concisa e chiara *Dottrina* ad uso di sua Diocesi, impressa nel 1776, e fu autore del libro *Lucubrationes ad Clericorum Institutionem* impresso nel 1786; e assai io dissi che dovette al Giustiniani, e poichè per valore di maestri, per saggezza di direzione, per assiduità di esercizi avealo tant'alto condotto, che con quello di Padova nella gloria e nell'onore a que' giorni disputava, e poichè di là ne uscirono tanti e dotti e prudenti pastori, che furono alla Diocesi di vantaggio e d'onore. Una delle già tante volte accennate Accademie Agrarie venne pur anche a Trevigi aperta negli ultimi anni, dalla quale furono e premj non pochi e proposti e concessi, e Dissertazioni diverse in tempi diversi pubblicate; come parecchi anni prima, cioè nel 1752, eravisi opportunamente una Colonia d'Arcadi fondata, che aveva a stemma la unione di due fiumi col motto di Dante: „ Dove Silo e Cagnano s'accompagna“, e di cui fu primo Vice-Custode il chiarissimo sig. Canonico Rambaldo degli Azoni Avegaro. Tanti e tali furono i meriti di questo letterato, che il Tiraboschi considerandolo qual un suo maestro gli volle tessere e stampare un Elogio; onde saremmo degni di ogni rimprovero ove ci contentassimo di avere così di volo un tant' uomo ricordato. Egli, che nacque nel 1719, venne educato in patria nel collegio da' pp. Somaschi diretto, il quale, al dire del Tiraboschi nell'accennato *Elogio* uscito da' torchi del Remondini in Bassano nel 1791, era per valore d'istitutori e per numero e scelta di alunni in quelle parti assai riputato; e poichè in tutto il corso del suo vivere egli si occupò di pensieri a vantaggio della patria, così in ogni tempo ricorderanno i Trevigiani le Opere, che stampò ad illustrare la loro città, e che vennero dal Tiraboschi nella di lui *Vita* annoverate (1), e la

(1) Il p. Federici in una nota alla seconda delle di lui Opere, di cui

e la Libreria Capitolare pei Preti, che istituì, della quale promosse la fabbrica col danaro, che impiegovvi, accrebbe ne il lustro coi libri, che le donò, avendole di più in morendo lasciate l'anno 1791 rendite bastevoli a mantenerle un Bibliotecario, Libreria accresciuta in appresso, dietro al di lui esempio, pe' libri, che le lasciarono i monsignori Ranzati e Bocchi, e l'ab. Francesco Benaglio, che stato era Bibliotecario de' Cardinali Passionei e Colonna.

Se non che dai mezzi adoperati al grande oggetto di promuovere gli studj uop'è passare a quelli, che ne furono i più impegnati coltivatori; che già anche Trevigi fra le città letterate potrebbe non ultima apparire, ove una Storia de' suoi Letterati si distendesse; cosa non tanto difficile dopo al molto, che lasciarono di manoscritto e gli Scotti e gli Avogari. Ad illustrarne intanto le glorie nella parte, che le Arti riguarda, rivolse le sue forze il p. Domenico Maria Federici, dell'Ordine de' Predicatori, l'autore de' due volumi della *Storia de' Cavalieri Gaudenti* e di parecchie altre operette già pubblicate, uomo nel partorire libri indefesso; ed in due volumi in 4to. l'anno 1803 stampò in Venezia presso Francesco Andreola un'Opera intitolata *Memorie Trevigiane sulle opere di Disegno dal mille e cento al mille ottocento per servire alla Storia delle Belle Arti d'Italia*. Deggiono certamente i Trevigiani essere grati al p. Federici, che, sebbene ad essi estraneo, giacchè egli è nativo di Verona, pur siasi tanto delle loro patrie memorie occupato; ed a me egli sembra così cieco di amore per Trevigi, che la non gli sia questa seconda patria, com'ei la chiama, ma anzi patria più che primiera. Egli vi considera Trevigiani quelli pure, le cui famiglie si sono anche da secoli altrove stabilite; egli pensa che il tempo abbia perduta nella

Marca

cui qui sotto parleremo, ci dice che si stava imprimendo l'opera *Dell'Antichissima Condizione di Trevigi* scritta da monsignore Avogaro, e ciò per lo zelo del di lui nipote il co. Marc'Antonio, ch'era Capitano Provinciale di Vicenza, ove appunto la imprimeva.

Marca Trevigiana la sua forza distruggitrice, giacchè ci vuol far credere che esistano e fabbriche e pitture, che andarono da più lustri smarrite, e che or più non sono; e per avere occasione di conversare più a lungo scrivendo co' suoi diletti secondi concittadini dà luogo ai matematici, agli astronomi ed agli idraulici in un'opera, che le bell' Arti riguarda. Questo appartiene all'ordine del suo lavoro; che quanto al merito parmi che sia necessario aver sempre presenti queste parole del medesimo autore, che sincero le registrò nella *Dedica*: „ Confessar io deggio non aver mai maneggiato il pennello, ma la penna, non lo scalpello, ma de' libri, non le misure e proporzioni architettoniche, ma il Crocifisso; bisognoso anche di qualche soccorso per un naturale difetto d'occhi, onde gli obbietti non veggoli per la refrazione de' raggi in tutta la loro naturalezza “. Nè pago il p. Federici di avere scritto tale Opera di Trivigiano argomento, in quest'anno 1805 presso il medesimo Andreola in un Volume in 4to. ne stampò un'altra intitolata *Memorie Trevigiane sulla Tipografia del Secolo XV per servire alla Storia Letteraria e delle Arti in Italia*. Nè si vuole negare che co' monumenti da lui raccolti e trovati non avrebbe potuto eseguirsi dal p. Federici un'operetta onorevole per Trevigi, e cara agli eruditi: ma lo spacciare come verità le più strane congetture, uno stile, che non sà di regole, il dar luogo a cento cose estranee al soggetto, e 'l costume di togliere a altri paesi per trovare tutto in Trevigi, la resero un'opera, che merita di venire accolta con disdegno della franchezza, con cui venne dettata (1).

Ma

(1) Nel Giornale di Padova, *Gennajo 1806*, si trovano intorno a quest'opera due Articoli: il primo, benchè non offra che una idea del libro, pur à de' tratti, di cui il Federici non può essere contento: il secondo esamina il merito del libro, e fa conoscere in quale conto vogliansi tenere singolarmente i documenti, che vengono dal p. Federici prodotti. Gli Scrittori del Giornale di Pisa parlando delle prime *Memorie* diedero motivo di ridere a' conoscitori delle Arti: gli Scrittori di Padova si accordano meco anche nel giudizio di quelle.

Ma se queste opere non sono di onore alla città di Trevigi; ben l'anno procacciato ad essa, qual più, qual meno, que' letterati, che sono per nominare. Giovanni Rizzetti, morto in Trevigi l'anno 1751, fu quegli, che osò ergere nell'Italia una scuola di opposizione a' Newtoniani sistemi, e farsi in ogni parte del mondo studioso una numerosissima coorte di valenti seguaci; che dilatò il suono della sua fama per tutte le colte metropoli dell'Europa, onde parlarono e scrissero di lui Londra e Parigi, Berlino e Lipsia; che valoroso lottò contro ai Richteri, ai Bernoulli ed agli Algarotti, e pugne sostenne, che meritavano di essere minutamente descritte dal Montucla nel Volume II della sua *Storia delle Matematiche*. Anche il co: Luigi, figliuolo del co: Giovanni, camminò sulla via battuta dal padre, ed Opuscoli di lui si anno nella Raccolta degli Opuscoli Ferrarese, nel Giornale d'Italia del Grisellini e negli Atti dell'Accademia di Lione. Più che per le tragedie e commedie da lui scritte, deve ricordare il nobile Urbano Ricci, morto ottuagenario nel 1755, per le sue cognizioni nell'Óttica e nella Prospettiva, alle quali la pratica unendo lavorò con sue mani parecchie macchine, che esistono nella di lui casa e attendono da un vivente di lui nipote la illustrazione. Grande metafisico filosofo è stato l'abate Gregorio Bresciani, che d'anni 68 morì in Padova nel 1771. Intorno a lui si ricorra al Mazzuchelli, nè tornerà mal opportuno il guardar anche la *Lettera LIII* delle già stampate del p. Stellini. Basterà dire a suo onore che prima di stamparle soggettavagli le proprie opere il co: Francesco Algarotti, il quale seco lo trasse a Berlino, e gli donò in Padova nella contrada di s. Giovanni una casa bellissima di sua ragione, che abitata al presente dal co: Girolamo Silvio Martinengo offerse a me pure il più grato sollievo ed il più utile letterario ospizio. Fu il Bresciani tutto entusiasmo pe' filosofi antichi, fra' quali per Aristotile; e questo di lui trasporto scorgesi tra le altre sue opere in quelle intitolate *Il modo di filosofare introdotto dal Galilei ragguagliato al Saggio di Platone e di Aristotile*, e *Discorsi sopra le*



obbiezioni fatte dal Galilei alla Dottrina di Aristotile. La nobile famiglia Scotti può vantarsi di avere, merco di quattro fratelli, offerto nel suo palazzo cortese albergo a scienze diverse, giacchè il co: ab. Antonio fece le Giunte all'Ughelli pe' Vescovi Trivigiani, ed à altre opere dettate: il co: Vittore compilò in otto volumi il Diplomatico Codice della sua patria, e raccolse in due volumi le poesie latine de' Trevigiani: il co: Arrigo, amico della scienza delle Medaglie ne fece una raccolta di greche e di latine; ed il co: Ottavio finalmente sotto la direzione di Pietro Simeoni avanzò in modo, che giunse a disegnare in due volumi in foglio massimò un'opera teorica e pratica intitolata *Studio d'Architettura*, la quale cogli altri Mss. de' due primi nominati fratelli si custodisce nella Libreria del Capitolo della sua patria. Nella cognizione delle lingue rinomato in modo di vivere eternamente presso tutte le nazioni letterate si rese Egidio Forcellini, nato nel 1688 e morto nella età d'anni ottanta. Moltissime giunte gli deve il *Calepino delle sette lingue*, molte gliene deve l'*Ortografia* compilata dal Facciolati: ma di lui tutta è la celebre opera *Lexicon Totius Latinitatis*, stampata dal Seminario di Padova nel 1771 in quattro Volumi in foglio, che gli costò oltre a quarant'anni di travaglio, giacchè per unirlo non appagandosi di spogliare e rivedere tutti i grammatici antichi e gli scrittori latini volle par anco leggere ogni raccolta d'Inscrizioni sino a' suoi giorni pubblicata. Sebastiano Marcuzzi, morto d'anni sessantacinque nel 1790, fu poeta, e si nascose sotto il nome di Rotillo Elimio, fu scrittore sacro, e pubblicò più opere erudite e diligenti, celebrate nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (pag. 61 Modena 1798 Voli 43). Furono pure poeti il p. d. Parisio Bernardi, nato nel 1713, che nella religione de' pp. Camaldolesi, ov'entrò nel 1728, coperse l'onorevole posto di Generale, morto l'anno 1796 nell'Abbazia di s. Maria della Vangadizza, che non mediocre scrittore stampò il *Rimario di Maria*, ove canta le lodi della regina de' cieli, lodato de' Giornalisti de' suoi giorni; e Giovanni Pozzobon, più noto col nome di Schieson

Tre-

Trevigian, librese di professione, morto d'anni 72 nel 1785, onorato di un nobile sepolcro dal Clero della Cattedrale, che nello stile popolare e corretto della sua patria, in cui dettava i suoi *Almanacchi*, giunse a tanta celebrità, che e le straniere lingue gli volevano, ed esemplari ottanta mille ogni anno se ne faceano, siccome ci assicura l'ab. Carrara, che ne parla a lungo nel T. XV del suo Dizionario; ma il Bernardi, ch'era pure un chimico esperto, trovò di più la doppia tintura di ginestre e di assenzio, ond'è l'uso sì grande e vantaggioso; ed il Pozzobon, amico pure dello studio dell'antichità, raccogliendo medaglie e Romane e della media età ne diffuse il gusto nella sua patria. Diede il territorio di Trevigi quel grande sacro oratore, che da Benedetto XIV si chiamava il *concionatore de' concionatori*, f. Pier-Maria da Pedrocoba, detto il Pietrarossa, M. R., morto d'anni 83 nel 1785, che nemico del fasto riconò le cattedre offertegli in Torino ed in Pisa, e gli onori, che gli si facevano sperare da' Cardinali; ove si fosse stabilito in Roma, le cui *Prediche Quaresimali* si stamparono in Vicenza nel 1786 in due volumi in 4to., come due anni dopo s'impressero anche in un solo volume i *Panegirici ed i Sermoni*. Nel T. XXXVII del *Nuovo Giornale de' Letterati*, stampato in Modena si loda il Pietrarossa giustamente per la molta dottrina, per la maschia eloquenza e per lo stile facile e forte, ornato e dignitoso; ma se del Pietrarossa si fossero stampati soltanto i pezzi più scelti, oltre che almeno in parte sarebbonsi osservati i desiderj del loro autore, che ne avea fatto tirare più copie bramoso che Mss. si conservassero ad altrui uso ne' Conventi principali della Veneta provincia, avrebbonsi infinitamente meglio alla piena eternità del di lui nome provveduto.

Benchè io sia intorno alle Belle Arti per trarre le mie cognizioni dalle *Memorie* del p. Federici, duolmi che pochissimi soltanto de' migliori soggetti, di cui egli discorre, appartengano alla città di Trevigi. Fra' defanti pittori, e che vissero nel secolo XVIII, egli ricorda Giovanni Bonagnazia, discepolo del Zanobi, e che pingendo smentì il suo cognome; Medoro Coghet-

ti, discepolo del Zompino, morto d'anni 84 nel 1793, e Giovanni Colombini, scolaro di Sebastiano Ruzzi, che si occupò specialmente della Prospettiva, morto nel 1772: ma siccome di tutti e tre non v'è quasi pur una sola pittura fuori di Trevigi, così di leggieri qual ne fosse il merito possiamo dedurne. Fra' viventi il Federici ricorda Carlo Lasinio, nato nel 1757, onorato di commissioni distinte dalla Imperatrice Maria Teresa, creato maestro d'Intaglio della Regia Accademia delle Belle Arti nella Toscana dal Gran-Duca Ferdinando, e confermato nel suo posto pur anche nel presente governo del Re dell'Etruria, e ricorda insieme Gian-Maria Astori, che e coll'opera e cogli scritti fu nell'Italia uno de' propagatori della pittura in encausto. Che se la Scultura diede a Trevigi, e Pietro e Giovanni fratelli Pisani, che si chiamarono dal Gran-Duca Leopoldo ad aprire in Firenze una scuola della loro arte, e cui trassero poscia l'altro loro concittadino Giuseppe Spedole, che distinto per più premj ottenuti da varie Accademie vi divenne pubblico maestro; può l'Architettura ricordarvi un Ognardo Tiretta; discepolo del co: Giordano Riccati, che passato in Londra fu fatto soprintendente alle nuove fortificazioni di Bengala e di altre piazze nel Calicut, e quindi destinato civile governatore in Bengala, ovè a fabbriche grandiose sollevate; e a lui si possono unire e l'co: Roberto Zuocareda, al quale dal Veneto Senato fu commessa la cura delle fortificazioni di alcune piazze nella Dalmazia e de' disegni di nuove strade, e l' sig. Urbano Gariolati, che fu per varj anni professore di disegno nel Collegio Militare di Verona, e che poi passò ad essere Officiale del Genio negli eserciti dell'Austriaco Imperatore.

Quando però anche da' defunti letterati Trevisiani io passi a fare un qualche cenno de' viventi, temo che Trevigi adesso non abbia un genio veramente singolare e distinto, e che si conosca con lode in più lontani paesi. Non negherò per altro quelle approvazioni, che lor si debbono, ed all'ab. Lorenzo Crico, nativo di Noventa di Piave, maestro prima nel Seminario, ora Parroco di Fossa Luaga, il quale nelle sue *Egloghe Rusticali*,

stam-

stampate a Trevigi nel 1798, abbracciò la nuova impresa di porgere i precetti della Agricoltura colle ultime scoperte ed osservazioni in poetici dialoghi fra' villani, e che sino dall'anno 1792 ci diede in verso sciolto una plausibile traduzione delle *Egloghe* di Virgilio; l'Arciprete di Onara, Bernardo Trento, che allo scorso anno ce ne offerse una versione *delle Georgiche*, la quale si legge con piacere anche dopo a quelle dei Soavi e Vincenzi, Bondi e Manara: il Segretario di Monsignore Bernardo Marin, l'ab. Giambatista de Rossi, il quale unì una Libreria sì numerosa e scelta, che divenne un ornamento della città, autore dell' *Estame Critico sopra il Saggio degli uomini illustri Asolani*, opera lodata nel Giornale de' Confini dell'Italia, e che, oltre ad altre brevi operette, stampò la *Vita di Alvise Anneale, o Compagnari*, celebre estemporaneo Veneto Oratore, e la *Storia Genealogica e Politica de' Camposampieri Tempesta, Avvocati del Vescoovado di Trevigi e Signori di Noale*: il sig. Giulio Trento, perito conoscitore delle due lingue latina ed italiana, che ci diede una bella versione, sciolta da rima, del latino poema del p. Jacopo Masenio Gesuita, intitolato *La Sarcotica, o la Generazione della Carne*, in due volumi in 8vo.; autore di dieci *Sermoni Critici*; che piaceono anche dopo quelli del co. Gasparò Gossi, del *Trattato della Commedia* e di altre minori cose, è intento a darci una intera polita versione di Sallustio, di cui à già pubblicato il I Volume; ed à egli eltracciò un diritto alla gratitudine de' letterati per le varie Raccolte di operette Italiane, che come librajo ci diede, rìche però quasi sempre di un qualche suo o tradetto o originale lavoro: l'ab. Marco Fossadani, da cui ebbimo buone versioni in prosa dalla lingua francese; e qualche pezzo di buona poesia originale e tradotta dall'inglese idioma: e finalmente Giambatista Bada, autore d'una *Aritmetica Pratica*, due volte stampata, che ne' VI volumi in 12. di *Opere edite ed inedite in versi in vernacolo famigliar Venezian*, stampati da Adolfo Cesare in Venezia, fa vivere in sè stesso, benchè con minore grido, il suo compatriota Pezzoben. Per poche poesie uscite:

uscite in luce a questi ultimi giorni, lavoro della Pastorella Angiola Veronese, destossi in Trevigi un letterario tumulto di approvazione, il quale mi sembra che non torni a molto onore della letteratura di quella città. Di fatti se quella giovine ninfa del Sile dettò, dopo a qualche studio, le sue poesie, non trovo che abbiano in sé stesse tanti pregi da muovere stupore: che se ella dettalle, come alcune fanci. credere vorrebbe, senza il menomo studio, non so come le siano entrate in mente quelle mitologiche cognizioni, onde forai i poetici suoi lavori. Ma, io credo già che vadasi scemando quel caldo irragionevole entusiasmo; e che pentendosi alcuni della poetica bestemmia che le Anacoretiche della Veronese superino quelle del Vittorelli, deporranno il pensiero di far che stridano i Torchi del Bodoni per la impressione delle Poesie della Trivigiana Pastorella.

Non celebrerò qui Feltre come un luogo alle Lettere, per quel ch'io sappia, dedicato; ma anch'esse può godere di essersi reso per tale riguardo conosciuto. Noto di fatti si fece a Parigi allora quando dalla Accademia Reale delle Iscrizioni e delle Lettere il giorno sedici di novembre dell'anno 1786 si premiò la Dissertazione scritta dal suo cittadino Francesco Mengotti *Del Commercio de' Romani dalla prima guerra Punica a Costantino*. Nè bastava il dire che venne premiata; dovendosi per mente, ad intendere la eccellenza, che quantunque quell'Accademia non ammettesse pel premio fuor che opere scritte nelle lingue latina o francese, non ostante con trasporto accolse la Dissertazione del Mengotti, quantunque scritta nella lingua italiana. Pago egli di tant'onore, che n'ebbe, fiato de' pubblici lodamenti, che ne ottenne dall'Aristocratico Veneto Governo, e dalle molte edizioni, che far vede dell'opera sua continuamente, starcene deve riguardando tranquillo le insorte opposizioni (1). Nè vo' tacere che dalla nobile famiglia

Taure.

(1) Qui alludesi particolarmente all'ab. Antonio Torres ex-gesuita Spagnuolo, che vive nella nostra Venezia. Egli è autore di più opere;

Tuoro di Feltre uscì il p. Francesco Antonio M. R., che occupò in sua religione i posti più distinti, morto nel 1791 in età d'anni ottantadue. Non è egli tanto da ricordarsi pella sua *Dissertazione sopra l'antichissima Croce, che si conserva nel Convento di S. Spirito in Feltre*, ivi stampata nel 1781 in 4to., non pe' suoi *Avvertimenti morali, civili e politici ad una sposa*, impressi nel 1778 in 8vo., non per altri suoi piccoli lavori; ma pe' molti preziosi documenti da lui raccolti intorno al celeberrimo B. Bernardino da Feltre, de' quali se a distenderne la Vita non è egli potuto valersi prevenuto dalla morte, ben se n'è giovato il ch. p. Giacomo Gussago M. O., che fra poco ci darà il suo lavoro pubblicato. Anche al nobile Paolo Zambaldi si dee sua lode; e questa gliela meritano le sue *Osservazioni Critiche intorno la moderna lingua latina* impresse a Venezia dall'Occhi in 8vo. nel 1740, e in dialogo dettate.

Come di Feltre, giacchè nacque nel villaggio d'Arso, che n'è poche miglia distante, si deve riguardare Bernardino Castelli, fra' viventi uno de' primi della Veneta Accademia della Pittura. Il p. Federici alla pag. 186 del Volume II lo fa nato nel 1748, mentre egli nacque invece ai quindici di giugno dell'anno 1750, e lo chiama discepolo di Carlo Lasini, del quale, fu anzi il maestro. Il Castelli studiò sulle opere del Balestra, avendo però a direttore de' suoi studj il suo compatriota Giovanni d'Antona, che avea studiato prima a Venezia

sotto

re; della *Letteratura*, cioè, de' *Numidi*, stampata in Venezia nel 1789 in 4to.; del *Trattato Storico ed Economico della natura del riso* nel 1794 impresso; del *Prodromus Antiquitatum Cretensium*, in questi ultimi mesi uscito in luce; e di altri brevi lavori. Ma non pago di avere nel 1781 pubblicato a Pesaro in due Tomi in 4to. l'opera *Saggio di Riflessioni sulle Arti e l'Commercio Europeo degli antichi e de' nostri tempi*, publicar volle anco in due Tomi in 4to. a Venezia nel 1788 l'opera *Memoria Apologetica del Commercio e Coltura de' Romani*. L'ab. Torres se la prende contro a Mengotti, a Titaboschi, agli Andres; ma può ben dire di avere cantato a sordi.

sotto il Fontebasso, e poi a Roma sotto il fortunatissimo cav. Giambatista Conca. Bravura nel cogliere le fisionomie, vivo impasto di colori tutto suo, ecco i due primi pregi dell'amabile mio amico il Castelli, il quale, allorchè gli prestai, per leggervi quanto venivi detto di lui, l'opera del p. Federici, non fece che postillarla pressochè tutta nell'Articolo, che lo riguarda, ad emendarne importanti errori.

Se io volessi attendere a quante dice il nob. sig. co: Pietro Trieste de' Pellegrini nella sua Opera *Saggio di Memorie degli uomini illustri di Asolo*, stampata a Venezia l'anno 1780 presso Antonio Zatta in 8vo., dovrei far credere a' miei leggitori che la piccola città di Asolo dat'abbia una coorte di letterati, e tutti di merito eccelso, anche nel secolo, c'abbiamo da breve tempo compiuto. Nè io negherè che non vi abbia regnato una qualche non ordinaria coltura intorno alla prima metà del secolo XVIII in grazia di alcuni suoi cittadini amici delle lettere, che nell'Accademia patria *De' Rinnovati* si univano ed insieme si addestravano; ma ben posso anche francamente asserire che Asolo in questo secolo non à dato un uomo, che da vero un sommo genio si possa denominare. Nè per questo voglio togliere la lode dovuta al nobile Girolamo Beltramini, che meritò di venire eletto l'anno 1769 professore di Pandette nella Università di Padova; a monsig. Francesco Castelli, oratore e scrittore di teologiche controversie; al co: Bartolommeo Fietta, morto l'anno 1772, noto pella sua opera stampata l'anno 1770 in Venezia da Simone Occhi col titolo *Riflessioni sull'esame delle recenti pretensioni di Asolo*, per la quale si rese tanto di sua patria benemerito; a Gasparo Furlani, che quarant'anni consunse nello scrivere la *Storia d'Asolo dal tempo della Romana Repubblica sino al secolo X della Divina Incarnazione*, per la quale opera fu ascritto all'Asolana cittadinanza; a Gian-Francesco Razzolini, che col nome di Francesco Maria si ascrisse tra' Conventuali, prima Prefetto delle Missioni di Oriente a Costantinopoli, poi Vicario Generale dell'Arcivescovo di Cartagine, Provisatore Appostolico della Galazia, Vescovo di Santorini,

tarini, nella quale diocesi le isole d'Idra e della Spezia alla Cristiana fede ridusse, Visitatore del Zante e dell'isole Egge creato da Benedetto XIV, morto d'anni ottantotto a Conegliano nel 1775, le cui Opere intorno a' suoi viaggi si custodiscono nella Libreria del Santo a Padova; ad Enrico Antonio Trieste de' Pellegrini, di cui le note, le correzioni e la continuazione della *Storia Genealogica dell' Augusta Casa d' Austria*, distesa fino all'anno 1660 dal Savojardo ab. co: di Amadeno per ordine dell'Imperatore Leopoldo I, si trovano nella Imperiale Libreria di Vienna; a Monsig. Giovanni co: Trieste, canonico della Cattedrale di Treviso, cui una non profonda erudizione, uno scrivere non felice, una coltura poetica nulla favorita dal genio e poco ajutata dall' arte maestrevole resero più conosciuto e nominato, che altri nol diviene talora con qualche massiccio lavoro; come fra' viventi si possono rammentare il nobile sig. ab. Bartolommeo Bevilacqua, Rettore delle Pub. Scuole di Venezia, di cui altrove farò onorata menzione; monsig. Lodovico Guerra, canonico della Chiesa di Asolo, conoscitore delle anticaglie erudite, che pubblicò negli scorsi mesi in Venezia due volumi in 8vo. presso Andrea Santini, cioè la *Dilucidazione de' marmi, iscrizioni ec. scoperti nella città di Asolo*; e la *Genealogia Cronologica de' Monarchi Romani*; e' l' p. Buonaventura da Asolo, Minore Riformato, che pubblicò quattro *Deche di Orazioni Sacre*, le quali unì dappoi ed insieme stampò ed a Venezia ed a Roma, ove l' uomo di spirito e di genio ravvisando non però trovo l' oratore esatto e giudizioso (1).

Ma ben in ciò, che alle Belle Arti appartiene, nel soggetto villaggio di Possagno l'anno 1757 diede Asolo in luce  
uno.

(1) Fu questi l' autore della Palinodia, che corre Ms., alla Canzone del ch. sig. ab. Clemente Bondi intorno alla Soppressione della Compagnia di Gesù. 'A' di più fatta una parafrasi in octava rima dalla Profezia d' Isaia, con note e riflessioni contro alla moderna filosofia, e odo dire che pubblicata gli farebbe onore per merito poetico.



uno di que' Genj, che bastano a rendere famigerato un secolo, cioè, Antonio Canova, nome, che solo vale per cento elogj, che gli si potessero fare dalla penna stessa di Cicerone (1).

Benchè Castel-Franco siasi un piccolo luogo e tutto rivolto alle cure del commercio; nulla di meno uscirono di là de' varent'nomini, che vengono dalle più lontane genti celebrati. Nè può certamente ricordarsi la storia della Fisica e della Matematica del secolo XVIII, che non venga ben tosto in campo la famiglia de' Riccati, la quale fu per l'Italia ciò che per l'Elvezia è stata la famiglia de' Bérnoulli. Il co: Jacopo il padre, le cui Opere Matematiche stamparonsi in quattro Volumi in foglio, meritò che il Veneto Senato spontaneo lo chiamasse ad una cattedra nella Università di Padova, che Vienna lo appellasse a Regio Consigliere, e Peterburgo a Preside degli Studj; comunque egli non siasi arreso ad alcuno d'inviti così luminosi. Da un tanto padre uscirono tre ben degni figliuoli, Vincenzo nato nel 1707, entrato fra' Gesuiti nel 1726, defunto nel 1775 in Trevigi, celebrato da tanti scrittori, autore soprattutto *De' Dialoghi sulle forze vive e morte*; il co: Giordano, morto d'anni ottantuno nel 1790, egualmente premiato dal Veneto Senato, e ricolmo di numero maggiore di elogj, conoscitore esimio delle scienze della Musica e della Architettura, come lo appalesano i tanti di lui publicati Volumi; e Francesco, morto d'anni settantadue nel 1791, che nelle diffuse sue opere nulla meno dell'altro riconoscere e confessare si fece architetto profondo. A' Riccati si unisca il concittadino di tutti loro, ed il discepolo del co: Jacopo, cioè, Francesco Maria Preti, nato l'anno primo del secolo, e morto nel 1774, autore di più opere di Architettura, e ritrovatore della media

arme-

(1) Sarà sempre glorioso per Giuseppe Torretto di Pagnano l'essere state il maestro del Canova; benchè egli abbia altronde molta gloria da parecchie delle sue opere sculte e travagliate in marmo; di cui alcuna altrove ne ricorderemo.

armonica per determinare l'altezza precisa delle fabbriche, che siasi proporzionata (1). Nommi di così valenti autori vorrebbero che altri io non ne ricordassi; pure ove non gli si guardino per verun modo rimpetto a quelli, nella propria arte non saranno da contarsi per nulla Melchior Melchiori, che tanto dipinse, e che, sebbene *manierista*, pure non va ignudo di ogni merito; Natale di lui figliuolo, che non solo dipinse, ma dettò pure nell'arte sua qualche opra, fra cui quella *De' Pittori Veneziani*; Ridolfo Manzoni, morto nel 1743, bravo nell'imitare pingendo singolarmente i fiori e le bestie; Francesco Trevisano, che alcuni però considerano di Trevigi, morto nel 1746 d'anni novanta, che per ordine de' papi dipinse in varj luoghi a Roma, e de' cui lavori vanno adornate le Gallerie di Firenze e di Dresda, cui compiacevasi di avere avuto a maestro il celebre Torinese Claudio Beaumont; ed i fratelli Carlo, Cattarina ed Elisabetta Osti, che però si sono nell'infima pittura soltanto esercitati.

~ Che se abbandonando questa scienza severa e queste arti amene ad altri oggetti di studio ci rivolgiamo; troveremo che in Giuseppe Francesco Frassen, Minore Conventuale, che fu Inquisitore del Santo Officio a Trevigi, diede Castel-Franco un sacro oratore, il quale nelle principali metropoli dell'Italia meritò che gli si coniassero medaglie e consecrassero elogi. Le di lui *Prediche* si stamparono in Venezia dall'Astolfi in questi ultimi anni; e selo l'abbondanza di così fatti libri impedisce che corrano per le mani degli studiosi della sacra eloquenza, quantunque il loro autore vi mostri copia di dottrina, arte e lavoro. Nell'ab. Marc'Antonio Rizzi ebbimo lo scopritore dei luoghi, ove le farfalle de' meli depongono i loro uovicini, sicchè fu degno di averne premio dall'Agraria Accademia di Vicenza e di vedere la sostanza della sua *Memoria* stampata in Vicenza l'anno 1794. In Giambatista Parisotti, trucidato da  
uno

(1) Parla di tutti questi a lungo il p. Federici nel Volume II delle *Memorie Trivigiane* ec.

uno sleale ed avido suo servo nel 1753, quand'ei contava l'anno quadragesimo sesto di età, ebbe Castel-Franco il traduttore dell'*Epitalmio* di Catullo per le Nozze di Peleo e Teti in ottava rima, uno scrittore di varie Dissertazioni, un amico di Appostolo Zeno, un bravo raccoglitore di libri e medaglie, di cui parlano l'ab. Gastano Volpi alla pag. 449 della sua *Libreria*, l'autore della *Storia Letteraria d'Italia* alla pag. 621 del VII volume, e l'ab. Carrara nel suo *Dizionario*: e finalmente in Bernardino Zanetti, che fu parroco della Pieve di Postioma, morto d'anni 72 nel 1762, ebbe lo scrittore delle *Memorie Storiche-Critiche-Cronologiche de' Longobardi in Italia* in due Tomi in 4to., delle quali pubblicò anche la *Difesa* contro i cavilli di Michele Lazzari, rimanendo intanto di lui Ms., come dal nominato ab. Carrara apprendiamo, il *Quaresimale* ed altri lavori. Il vivente ab. Jacopo dottore Pellizzari, nativo di Santo Zennene, concorse al letterario vantaggio di Castel-Franco essendovi rettore del luogo di s. Giacomo a Collegio di educazione destinato. Egli discepolo e dell'ab. Niccolai, di cui parleremo altrove, e del co: Giordano Riccati, di cui or ora parliamo, profitò in modo che come uno de' più prodi loro discepoli comparve co' suoi Opusecoli nelle agitatissime quistioni *Delle Forze Vive, del Calcolo Differenziale ec.*; e nel suo *Saggio di un Piano di educazione*, stampato a Venezia nel 1778, e ne' poetici suoi lavori diede a conoscere la penetrazione del suo ingegno e la vivezza della sua fantasia: e lascio quindi a' miei leggitori il conghietturare perchè un uomo di tanta dottrina e di non minore estimazione dal co: ab. Giambatista Roberti ex-gesuita in una delle sue *Lettere*, che stamparonsi dopo alla di lui morte, venga quasi semplicemente tradotta per non più che per un uomo dabbene.

Oderzo non va nella Storia Letteraria privo di suoi illustri cittadini, ma nel secolo XVIII non ne può vantare alcuno di grande considerazione. Tornar utile a questo luogo poteva l'Accademia Agraria, che agli ultimi tempi dell'Aristocratico Governo vi venne istituita e dotata di pubblico assegnamento, e

che

che aveva ad impresa una culta Campagna, ove batteva il sole col motto *Ubique*, ed all'intorno *Accademia Opitergina*; ma troppo presto nelle ultime sventure svanì, perchè se ne potessero i begli effetti ravvisare. Il suo più prode letterato fu l'ab. Raimondo Cecchetti, ch'è stato elegante oratore, bravo poeta e scrittore filosofo; e siccome tra gli *Opuscoli*, che il ch. sig. Giulio Trento unì e divulgò in Trevigi, i vogliosi potrebbero ritrovare non pochi de' di lui versi italiani e parecchie delle di lui prose ed italiane e latine; così vi potrebbero rinvenire quanto sapessero desiderare intorno alla Vita dell'autore, morto in Roma d'anni sessantasei nel 1769. Quegli, che tali *Memorie* distese, è stato il vivente sig. Giulio co: Tomitano, di lui compatriota. A pochi letterati dell'Italia giugnerà nuovo questo nome, giacchè pochi ve n'avranno che non siano stati ricerchi di una qualche notizia da quest'uomo curiosissimo di sapere e raccogliere quanto riguardi le stesse più leggiere loro vicende. Egli ne v'è le lettere scritte di loro stessi raccogliendo, egli una Galleria de' loro ritratti unisce, ogni loro fatto investiga; e di ciò tutto si vale o per essere di aiuto a chi ne lo ricerchi, o per distenderne egli medesimo le *Memorie*. E di fatti i Giornali d'Italia sono ripieni di somiglianti suoi lavori, di cui alcuni ne pubblicò anche separatamente; e tutti mostrano in chi gli scrisse un cuore sì cortese, che non sa quasi prorompere che in lodamenti. Benemerito degli scrittori di cose letterarie, come lo è di presente il co: Tomitano, ne fu il di lui amico, nativo della Motta, luogo poco distante da Oderzo, il ch. sig. ab. Bartolommeo Sabbionato, uomo di vasta erudizione, strano nel suo modo di vivere, e negl'infiniti suoi travagli studiosi disordinato. Ove se ne traggano alquante poesie, nulla di suo egli à dato in luce: e pure onde potessero farsi onore scrivendo somministrò altrui materia non poca, giacchè per molti lumi da lui offertigli emendò in più luoghi la sua *Storia della Letteratura Italiana* il cav. Girolamo Tiraboschi, siccome per molte cognizioni da lui stesso somministrate sarebbe andata ricchissima la *Storia della*

della Letteratura di Cividale del Friuli, che stavasi distendendo dal mio confratello il p. d. Antonio Evangelj, come già non poco rammentammo.

Se monsignore Lucio Doglioni, anzichè vagare d'uno in altro lavoro, avesse ordinar voluto quanto con grande fatica e studio unì egli intorno a Belluno, sua patria, in ogni riguardo considerata; essa avrebbe una Storia veramente apprezzabile e delle sue vicende politiche e della sua Letteratura; come sarebbe opportunissima a mettere in luce cose non poche intorno a Ceneda la Storia, che de' vescovi di questa città non pubblicata rimane, e che da uno de' suoi cittadini, qual fu l'abate Carlo Lotti, venne ampiamente dettata. Intorno all'ab. Lucio co: Doglioni, canonico decano della Cattedrale della sua patria, morto d'anni settantatrè nell'aprile dell'anno 1803, si può ricorrere all'*Elogio*, che ne' di lui Funerali lesse il ch. sig. co: Giuseppe Urbano Pagani Cesa, e che stampò quindi in Vicenza l'anno 1804 in elegante volume in 8vo. col ritratto del suo eroe presso Bartolommeo Paroni: e già le *Memorie* quando sovra d'uno, quando sovra d'altro de' più chiari letterati Bellunesi in varj tempi dal Doglioni pubblicate, che spesso lodansi anche dall'ab. Tiraboschi, e ciò tutto, che Ms. d'esso in vario genere di sapere si conserva, è una pruova fortissima del molto studio fatto da lui, e della critica e della erudizione, ond'era fornito. Quanto all'ab. Carlo Lotti, si conosce di questo scrittore appena il solo nome. Egli nacque a Ceneda a ventisette di settembre dell'anno 1727, e si fece Gesuita nel 1743. Alle Pubbliche Scuole di Venezia egli insegnò la Grammatica, le Umane Lettere e la Rettorica; e due belle Accademie scritte da lui, intitolate *La Botanica* e *la Luce*, le quali dimostrano quant'egli valesse nella Italiana e nella Latina poesia, si custodiscono dal di lui confratello l'abate Pietro Berti, di cui pure avremo a tener parola. Dall'insegnare passò al reggere; e già trovavasi rettore del Collegio di Belluno, quando fu sciolta la Società, alla quale apparteneva. Allora passò a vivere presso il co: Vinciguerra Collalto, abate di Narvesa,

vesa, dal quale era sommamente amato, e presso di lui compì la carriera della vita. Nel Tomo XXXIV della *Nuova Raccolta di Opuscoli ec.* v'è una di lui *Dissertazione de' primi Vescovi della Città di Ceneda*; ma esiste, come dicemmo, Ms. soltanto, l'intera Serie da lui distesa de' vescovi della sua patria, opera dettata nello stile più puro del Lazio, colla critica la più fina, e con la erudizione in quell'argomento la più peregrina. Ben è a desiderarsi che a vantaggio altrui, a gloria della patria, ad onore del fratello la pubblichino l'illustrissimo sig. Ignazio Lotti, attuale protomedico della Sanità di Venezia, autore di qualche Opuscolo nell'arte sua, che con fama e riputazione esercita fra noi (1).

Ma nella dispiacenza che l'opera del Lotti rimanga oscura, e che il Doglioni non siasi dato pensiero di unir tutto in un lavoro perfetto, non lasceremo di dire qualche cosa ad onore d'ambe le città. Con la perdita del Collegio de' Gesuiti non può negarsi che a Belluno non sia mancato di molto; benchè siale rimasto il Seminario, nel quale si diede per lungo tempo educazione anche da' pp. della Congregazione di Somasca, che diedero vescovi parecchi alla diocesi Bellunese. Il celebrato monsignore Doglioni fu uno de' primi motori dell'Accademia Giorgio-Letteraria degli Anistamici, fertile di colti membri; e grata essa l'onorò defunto della recita e della pubblicazione del ricordato Elogio. Non io conosco letterati di Belluno che i viventi d. Mauro Capellari Monaco Benedettino Camaldolese, ultimamente sollevato alla dignità di Abate del suo Ordine, che in Roma, ove ora pure conduce i giorni, dovette certo rendersi caro e rinomato per l'opera, che vi stampò fino dall'anno 1799 in un grosso volume in 4to. presso il Paglierini intitolata *Il Trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli assalti de' novatori ribattuti e combattuti colle stesse lor armi*; l'attuale Storiografo della Università di Padova Francesco Colle

(1) Egli stampò in Venezia l'anno 1794 in 4to. l'opera *Istruzione popolare per la cura domestica del Vajuolo*.

le ex-gesuita, nato agli otto di Ottobre dell'anno 1746, che stampò già una Dissertazione intorno alla Musica, premiata dall'Accademia di Mantova, ed autore di altre parecchie, intorno a cui si può consultare il ch. sig. ab. Cesarotti nelle sue *Relazioni Accademiche*, ove con le lodi dovute ne parla; e finalmente il co: Giuseppe Urbano Pagani Cesa (1), poeta pieno di fuoco e d'immaginazione, che se piace come traduttore di qualche maestro pezzo delle lingue latina, tedesca e francese, diletta pure con le originali sue poesie; e che non pago di averci ricreati con due Volumi in 12. di *Poesie* unite insieme, parte tradotte e parte originali, impresse in Venezia con ogni eleganza, ora è rivolto a darcene una più ampia raccolta, che con piacere attendesi, e che non sarà meno elegantemente stampata da' torchi di Vicenza (2).

Nè men di Ceneda mi sovviene che abbia avuto gran numero di gente studiosa, giacchè solo ne sò pochissimi suoi letterati additare. Fu Cenedese l'ab. Girolamo Lioni (3), intorno al quale, che fu uomo di merito e di erudizione, potrebbesi trarre qualche notizia da' Tomi III e IV delle *Lettere* di Appostolo Zeno, al cui *Giornale* fece per qualche tempo la *Continua-*

(1) In Padova nel 1782 dal Penada si stamparono *l'Amore e l'Amicizia Poemetti due*. Il secondo è opera del co: Giuseppe Urbano, ed il primo fu scritto dal di lui fratello il co: Luigi.

(2) Nella Raccolta d'Opuscoli stampata nel 1796 nel V volume il sig. Trento ci diede le Rime rare di stile del co: Giuseppe Barbi Bellunese, dotto nelle Scienze e nelle lingue straniere; come nel IV ci avea dato quelle del nobile sig. Montanaro Bombene Trevigiano, di cui avremmo dovuto parlare di sopra, e del quale il sig. Trento ci offre parecchie notizie.

(3) Dell'ab. Lioni è la *Prefazione* alla *Demodice* del Recanati, della quale parleremo nel *Volume II*; e *Poesie* di lui hanno luogo nelle *Poesie Italiane* impresse a Venezia nel 1717 dall'Ertz; e abbiamo altrove citato la *Vita* da lui scritta di Monsign. Filippo del Torre.

*avazione de' Supplementi:* a Ceneda appartiene l' ab. Bartolomeo Toffoli, di cui teniamo stampato qualche libretto di fisico argomento, e d' un qualc' altro lavoro del quale nelle accennate *Relazioni* il Cesarotti pergeci notizia; e finalmente l' ab. Lorenzo da Ponte, che insegnò per qualche tempo insieme col non meno dotto suo fratello l' ab. Girolamo nel Seminario di Trevigi, che trascorrendo la Germania sepp' essere per alquanti mesi come poeta al servizio di S. M. Cesarea Imperiale in Vienna, ove in due volumi in 8vo. l' anno 1788 pubblicò suoi *Saggi Poetici*, che facili, varj e di stile colto ed adattato alla varietà de' soggetti mostrano che il loro autore è chiamato al tempio di Apollo dalla natura, e che v' entrò con quell' apparato di studj, che ci conviene.

Le arti però, e singolarmente la Pittura, trovarono nelle terre sì a Ceneda che a Belluno soggette cultori di maggiore rinomanza. Fra' Cenedesi ricorderò quell' Antonio Bellucci, che fu pittore degl' Imperatori Giuseppe I e Carlo VI, che per molti sovrani dipinse, sicchè n' ebbe e ricchi premj e sommi onori; Egidio dall' Olio, che cercò d' imitare il suo maestro il Piazzetta; Marco Sebastiano Giampiccoli, pittore in prima e poscia incisore di geografiche mappe e di paesaggi; e fra' viventi sono da ricordare Paolo de' Lorenzi, nato nel 1733, discepolo di Giambatista Bellucci e del Piazzetta, a cui nocque l' indebolimento, onde fu colto, della vista, e Jacopo Cambuzzi, nato nel 1744, ascritto pel suo merito da Georgio III re d' Inghilterra alla Reale Accademia di Pittura, decorato del titolo di Cavaliere di onore da Massimiliano Federigo, l' ultimo Elettore di Colonia, ed ascritto da Ferdinando III, ultimo Gran Duca della Toscana, alla Regia Accademia di Firenze, ed obbligato a farne il proprio ritratto per collocarlo in quella egregia Galleria.

Quanto a Belluno, sono conosciuti nell' arte della Pittura i nomi di Gasparo Diziani, morto nel 1767; dei due Rizzi, zio e nipote, quello di nome Sebastiano, morto nel 1734, questo di nome Marco, defunto nel 1729, che furono sempre



chiamati a competere co' più sperti pittori: e nella Scultura basterà ricordare Giovanni Marchiori, nato ad Agordo, e morto a Trevigi nel 1778 d'anni ottantatrè; i cui lavori in marmo, distinti pella esattezza del disegno e la delicatezza dello scalpello, si possedono dalle prime Corti dell'Europa, che ne aveano fatto avida ricerca.

Conegliano ebbe un'Accademia Agraria e Letteraria, di cui è stato anima e vita il nobile signor Pietro Coronelli. Nè soltanto si deve ad esso la lode che ne abbia sostenuta col suo impegno la esistenza, mentre di più l'altra lode gli si deve di averne colle sue Dissertazioni dilatato il nome e l'onore; e gode di aver qui dovuto ricordare questo cortese uomo coltissimo, giacchè così mi si aperse la strada di spiegargli la grata riconoscenza della mia Congregazione pel bell'elogio, ch'egli distese al di lei figliuolo, e mio confratello, Jacopo Stellini, cui stampar fece in Venezia l'anno 1784, e per la parte, ch'ebbe moltissima nell'ascrivere alcuni de' suoi figliuoli a quel Consesso, che occupato delle campestri cose non dimenticava al tempo stesso le letterarie (1). Coneglianese, siccome quegli che fu nativo del vicino Belvedere, è pure l'ab. Daniele Francesconi, che dopo di essere stato al tempo dell'Aristocratico Governo Precettore di Geometria e di Fisica nel Collegio di s. Marco

(1) Ebbe Conegliano pur un non mediocre scultore ed incisore in Gaetano Zompini, nato nel 1702 nel Castello di Narvesa. Il di lui stile fu misto, ed avea pur dell'originale. Ei dipinse non poco pella Corte delle Spagne. Il Federici (Vol. II, p. 129) lo dà morto nel 1772, ed il Lanzi (Vol. II P. II, p. 519) lo dice morto nel 1778 d'anni 26. Se non fosse mancato nel fiore dell'età l'anno 1730, Ferdinando Barbi da Conegliano, Professore della Università di Padova, avrebbe corso gran via, siccome ne fa fede la pubblicata sua Dissertazione *De Metaphysicis Studiis*. V. Facciolati p. 265 *Gymnasii Patavini ec.* I pp. Cappuccini se ne' loro Annali Letterari volessero ricordare ogni loro autore di libri, ricorderebbero i loro pp. Agostino e Paolo da Conegliano, quello per la sua *Teologia Morale*, questo pel suo *Riclamò* e pel suo *Gemito del buon senso*.

s. Marco è ultimamente divenuto Bibliotecario della Pubblica Libreria di Padova. Se ben gli conveniva il primo officio, peritissimo ch'egli è delle matematiche e fisiche nozioni divenuto sotto alla lettura degli abati Niccolai e Zuliani; nulla meno gli compete il secondo, esertissimo ch'è sommamente in tutto ciò, che la scienza de' libri riguarda. Di lui ci cadrà ancora in acconcio di favellare ove nel III Tomo parlando del ch. sig. ab. Angiolo Zendrini Veneziano tratteremo della rinnovatasi quistione *Delle Forze Vive*; e qui avvertendo in prima che nelle *Relazioni* più volte ricordate dell'ab. Cesarotti troverebbero i leggitori de' bei soggetti trattati dal Francesconi, che presso di lui si conservano Mss., ricorderemo pure che nel 1800 in un volume in 8vo. dalla Stamperia Palese in Venezia egli fece comparire alla pubblica luce la *Illustrazione di un' Urnetta lavorata d'oro e di varj altri metalli all'Agemina*, che nell'Accademia di Padova, di cui è Membro Pensionario, si era letta da lui nella Sessione del Giovedì 5 Aprile 1800; e che aveva l'anno innanzi colle stampe de' Brazzini in Firenze pubblicato un Discorso da lui letto alla Regia Accademia di Firenze il Giovedì 4. Luglio di quell'anno, col titolo: *Congettura che una Lettera creduta di Baldessar Castiglioni sia di Raffaello d' Urbino* (1).

Ella è Vicenza (2) una vaghissima città adorna di opere egregie nell'arte dell'Architettura singolarmente; ella è Vicenza una città fornita di nobili coltissimi, che sono in distinto modo delle lettere amici; ella è Vicenza una città, che di stimoli non manca per muovere ed ajutare nel corso degli studj. Opere parecchie vi uscirono in luce che or l'una or l'altra illustra-

(1) È pur coltivatore della seda poesia; e tale lo mostrarono le sue Stanze *Cornelia de' Gracchi*, già parecchi anni impresse.

(2) Ai nobili co: Pietro Conti ed Enea Arnaldi devesi la pubblicazione in IX. Tomi in 8vo. fatta in Vicenza nel 1783 dell'antica *Storia della città di Vicenza di Silvestro Castellini*, non pria pubblicata, benchè da due secoli scritta.

lustrano dalle sue fabbriche, opere da Vicentine penne dettate (1); in essa, oltre alle Pubbliche Scuole accreditatissime dirette al presente dal ch. sig. ab. Ressi di Roveredo, (uno dei più bravi sacri Oratori de' nostri giorni, del quale abbiamo anche qualche piccolo saggio ed Oratorio e Poetico in luce) vi è un Seminario, che fu da' Vescovi suoi protetto, e che anche a' nostri giorni splende per la dottrina de' suoi educatori e per l'impegno del vivente Prelato Marco Zaguri, di cui dovremo altrove parlare; l'Olimpica sua Accademia spesso risonar odesi di Poesie, di cui alcune, che ad ogni tratto escono alla luce, mostrano il merito de' membri, che la costituiscono; l'Agraria Accademia con parecchie Dissertazioni impresse e con varj premj accordati bene rispose alle premure del Veneto Senato, che la mosse a congregarsi; e la pubblica sua Biblioteca è un invidiabile e vantaggioso stabilimento (2). L'unione di tutti questi mezzi opportunissimi alla coltura degl'ingegni fece che in ogni ramo di persone abbia avuto Vicenza anche nel secolo XVIII uomini rispettabili veramente per cognizioni; quantunque però anche in ogni altro tempo ella sia stata florida ne' regni delle scienze e delle arti. Pretese di farcela

(1) Fra queste si annoveri particolarmente quella in due Parti, stampatavi nel 1779 per Francesco Vendramini Mosca in 8vo. col titolo: *Descrizione delle Architetture, Pitture e Sculture di Vicenza, con alcune Osservazioni*. Queste sono del co: Enea Arnaldi, come ci dice il Lanzi nel Vol. II P. II. p. 53a.

(2) Questa Biblioteca riconosce a suo istitutore il co: Gio: Maria Bertolo Vicentino, celebre Avvocato in Venezia e Consultore di Stato, che morendo in Vicenza, ov'è nella Chiesa di Santa Cattarina sepolto, ne' primi anni del Secolo XVIII lasciò in dono alla patria per comun uso tutti i suoi libri. Notabile accrescimento ella ebbe dappoi per due mille libri, che lasciolle Giovanni Checcozzi, di cui fra poco parliamo; e per le attenzioni de' nobili suoi Presidenti ogni anno si aumenta. Riconoscente la patria fece collocarvi nel mezzo due mezzi Busti in marmo; pel Bertolo l'uno, e pel Checcozzi l'altro.

la ben conosciute quanto a' secoli addietro il p. Angiol-Gabriello di Santa Maria Carmelitano Scalzo, che al secolo si chiamava Paolo Calvi, nato da civile famiglia in Vicenza l'anno 1716, morto e sepolto a Valsugana, ov' erasi recato a predicare, la Quaresima dell'anno 1781; giacchè egli in VI Volumi in 4to. pubblicò in Vicenza presso Gio: Battista Vendramini Mosca l'opera intitolata *Biblioteca e Storia di quegli Scrittori così della città, come del territorio di Vicenza, che pervennero fino ad ora a notizia del p. f. Angiol-Gabriello ec.* Ma un lavoro, che bello riuscire poteva pe' begli nomi, onde vassene Vicenza superba, non è riuscito che miserabilissimo, o si riguardi lo stile, in cui è dettato, o all'ordine si badi, col quale sono le materie disposte, e alla poca critica, che nell'autore si ravvisa. Non è quindi a sentir dolore se soltanto fino all'anno 1700 egli condusse il suo lavoro, e se mai non seppe determinarsi a volerlo oltre protrarre; che s'egli fosse vivo tuttora, apparerebbe come debbasi scrivere una Storia Letteraria dal conte Arnaldo Araldi I Tornieri, che lo lessi in una annotazione nelle *Poesie* dell'ab. Velo essere rivolto a scrivere di que' Letterati di sua gente, i quali vissero nel secolo XVIII; e di cui detterà certo con la più giusta critica e la più nobile eleganza. A' ben il p. Angiol-Gabriello uniti insieme i nomi di tutti que' letterati, pe' quali avrebbe volentieri maneggiata scrivendo la penna; e sono essi Andrea Marani, Antonio Bergamini, Sebastiano e Giovanni Checcezzi, Gio: Marangoni, Giulio Ponte-

tro. L'ultimo Bibliotecario è stato il p. Domenico Franceschini C. R. S. defunto già due anni, che occupò le prime dignità nella provincia della sua Congregazione; ed a lui venne sostituito il vivente ch. sig. Ignazio dottore Savi, a cui dobbiamo l'esatta e fedele versione della Lettera di sant'Agostino a Sisto, lo che diede motivo all'ab. Muziani, di cui parleremo fra poco, di scrivere contro al Savi Quattro Lettere, sulle quali da un Religioso Agostiniano vennero fatte alcune *Brevi Osservazioni*, che si stamparono in Brescia, ed intorno alle quali si può vedere il *Giornale di Padova* (Aprile 1805).

tedera, Michelangiolo Zorzi, Quirico Rossi, Serafino Marchi Cappuccino, il co: Enrico Bissarro, Pier-Filippo Castelli, Giambattista Nievo Teatino, il B. Kirkerò da Valdagno M. R., Pier-Francesco Cannetti da Schio, il conte Giau-Montanari, i due Barbieri, il p. Musocco dall'Oratorio, il dottore Vigna, il co: Giulio Volpe, il Cappellari Vivaro, Sebastiano degli Antonj, Antonio Sandini, il Righellini di Schio, il p. Capra Gesuita, Sebastiano Franzoni, il p. Venturini Domenicano, il p. Angelico da Vicenza M. R., Antonio Viero, Vincenzo Vicari, Maria Felice Alessi, Stefano Lorenzini, f. Clemente da Centrale, l'ab. Marzagaglia, il Mastini da Valdagno ed il Muzzani. Ma come altri di questi sono vie più meritevoli di essere lodati dalla penna del co: Tornieri; così alcuni sono tanto poco conosciuti, che appena sappiamo in quale scienza siansi esercitati. Andrea Marani, morto nel 1744 d'anni settantadue, fu conoscitore di lingue parecchie, bravo nella giurisprudenza, versato nelle matematiche, uno de' primi introduttori del buon gusto, del quale bei versi latini abbiamo alle stampe, e buone correzioni agli sbagli degl'interpreti di Euclide, uomo stimato da Pontedera, Muratori, Zeno e Paoli, quantunque gli avesse contrarij della riforma dell'Italiana Ortografia, che introdur voleva col suo *Eufrasio*: Antonio Bergamini questi pure è stato poeta, promotore della riforma del gusto, singolarmente nella Poesia Italiana; e nelle letterarie quistioni corse ognora la lancia unito al Marani, sicchè nelle opere di condanna e difesa di que' giorni non si ricorda l'uno senza che venga l'altro nominato: Giovanni Checcozi, morto nel 1756, versato nelle lingue ebraica, greca e latina, conosceva tutti gli antichi Greci filosofi, peritissimo nella Storia Ecclesiastica la insegnò per più anni nella Università di Padova, e con qualche sua produzione di polita letteratura mostrò che anche per questa avrebbe avuto facile e pronto l'ingegno, ove avesse amato di coltivarla: Giovanni Marangoni, morto d'anni ottanta a Roma, tre anni prima del Checcozi, scrisse e stampò più opere di sacra e profana letteratura, che dietro all'Elogio di lui si an-

annoverano nel Volume VII del Giornale *Della Letteratura d'Italia*. Giulio Pontedera, originario di Pisa, ma nato a Vicenza nel 1688, dov' ebbe i pp. Somaschi ad educatori, meritò che gli si desse la custodia dell' Orto Botanico in Padova, ove morì nel 1757: seguace del Tournefort a preferenza del Linneo nella Botanica fu a' suoi giorni tenuto come il più dotto fra gl' Italiani in quella scienza, sicchè i Compilatori degli Atti di Lipsia lo chiamarono l' uomo *supra statem de Plantarum historia adeptum*, e monsign. Fabbroni gli è un lungo Elogio tessuto; Michelangiolo Zorni è stato uno degli uomini più eruditi del suo tempo, quale lo dichiarano le opere sue stampate; ed a renderne altri convinto basterà opporgli il molto, che parlasi di lui in moltissime delle *Lettere* del nostro Appostolo Zeno. Quirico Rossi Gesuita, nato di oscura famiglia a Lonigo nel 1697, e morto a Parma, dov' era Predicatore di Corte, l'anno 1760, coltivò la Poesia Italiana; e' l' *Saggio*, che unito insieme dal di lui confratello e discepolo il padre Giuseppe Luigi Pellegrini si stampò a Parma nel 1761, e si riprodusse a Nizza nel 1781, lo dà a divedere un poeta, che può starsene a paro co' migliori del suo secolo; coltivò la Eloquenza, e le di lui Lezioni Scritturali sono il modello più perfetto, che si possano proporre gli scrittori di così fatto genere di cose, siccome le di lui *Prediche* ed i di lui *Panegirici*, che tante volte stamparonsi, sono per merito da collocarsi fra' primi pezzi, che si possedono dalla sacra Italiana eloquenza, e più degni delle lodi, che ottennero dall' abate Roberti, di quello che della severità, con cui l' abate Andres ne decise. Di Arcangelo Mastini da Valdarno, nato nel 1719 e morto nel 1772, poche cose si anno alle stampe: ma ben degne sarebbero che le si pubblicassero le di lui Osservazioni sopra il Dizionario della Crusca, che lasciò Ms., non meno che le altre sopra la *Biblioteca de' Traduttori* del p. Jacopo Raitoni C. R. S. (1), delle quali faremo  
altrove

(1) Di queste seconde Osservazioni ottenni in copia dal fratello di

altrove parola. L'ab. Gaetano Matzagaglia, nativo della villa di Chiampo, si distinse col grande ed acuto suo ingegno nelle Matematiche singolarmente. Lesse per più anni Geometria nel Militare Collegio in Verona, vi fu per lungo tempo rettore del Seminario e Collegio Vescovile, e nel 1787 morì parroco di sant'Egidio, parrocchia urbana. Fu di lui merito il far conoscere all'Italia e l diffondere le opere di Cristiano Wolfo con la celebre Veronese edizione del Ramantini, da lui illustrata di continue importanti note, che dichiarano la ricchezza e solidità del suo sapere; ed è oltracciò stampato un *Fascetto di materie matematiche*, di cui si replicarono le edizioni, ed una *Lettera senza suo nome intorno ad un libro del sig. ab. Suzzi* in Verona nel 1748, ed un *Enchyridion Mysticum*; per tacere di quelle opere, che rimasero Ms., e delle quali si fa menzione in una nota a' suoi *Poemetti* dall'ab. Volo, che al lungo stesso di altri letterati Vicentini move un qualche cenno. Sebastiano degli Antonj, medico valente, si distinse colla *Merope*, tragedia non pubblicata, con l'altra *Il Bruto*, che si stampò, e con

Arcangelo, cioè dal dottore Antonio Mastini, che di più mi mandò intorno ad Arcangelo varie notizie, le quali presso di me conservo. Nemmeno il dottore Antonio, ultimamente defunto presso agli anni novanta di età, (e del quale è parlato alla pag. 276 del T. V. del *Compendio* della grand' Opera del Tiraboschi, scritto in lingua Francese da Antonio Landi, e da me nell'Italiana ridotto) deve essere dimenticato: giacchè, oltre avere sceltissima libreria in sua casa istituita, oltr' essersi reso con doni benemerito della libreria patria de' PP. Riformati, stampò un'operetta in 8vo. *Sopra l'Acque di Recoaro*, della quale in Vicenza nel 1802 si fece una seconda edizione. Oltre che il cav. Anton-Maria Lorgna Veronese, che nel 1780 stampò in Vicenza le sue *Osservazioni fisiche* intorno a quell'acque; altri Vicentini si occuparono di esse, e ne abbiamo quindi a stampa le *Osservazioni* di Ottavio Pignani da Arziguano, e l'*Analisi Chimica*, impressa a Vicenza nel 1803, del ch. dottore Giuseppe Festari, medico di Valdagno, nipote del dottore Girolamo, che stat'era medico a quelle fonti soprantendente.

e con la traduzione della *Siffilide* del Fracastoro in verso sciolto. Avvenne che Vincenzo Benini (a) da' Colonia, morto nel 1764, non ricordato dal p. Angiol-Gabriello, quegli, di cui abbiamo alle stampe le *Note alla Coltivazione* dell' Alemanni, e le altre sopra Cornelio Celso, adottate dal Morgagni nella seconda Comiziana edizione di questo autore, quegli, cui dobbiamo alcune esatte edizioni uscite dalla Stamperia, che aveva in sua casa aperta, avvenne, dico, che fece egli pure una traduzione dello stesso poema, la quale dai Volpi a preferenza di ogni altra si collocò nella loro edizione seconda delle opere del Fracastoro: allora Sebastiano degli Antonj ne fece una forte critica, a cui si formò dal Benini una risposta, che per altra rimase soltanto Ms.: Vincenzo Vicari fu un breve poeta latino, e i di lui versi eleganti con le notizie della di lui Vita si pubblicarono dall'ab. Ferro; altre colto letterato di Vicenza: Carlo

(a) Vite un nipote di Vincenzo, cioè, Giovanni Vincenzo Benini, che medico di professione occupa civili posti di onore nel Governo di Capodistria. Di lui teniamo l'*Elogio* del Castiglione, del quale nel 1804 co' torchi del Fenzo ci diede in una elegantissima edizione *I Capi d'Opera di Alessandro Pope tradotti e corredati di critici discorsi, di note e di rami da Creofilo Sminteo*, ch'è l'Arcadico suo nome. Il *Giornale di Padova* non volendo togliere al Benini ogni lode, segna però alcuni difetti del suo lavoro, che nell'eleganza poetica non emula la eleganza tipografica. Ben a ragione più si loda e pregia il ch. sig. Luigi Maffi della stessa Colonia nativo, originario però di Francia, ora professore di Belle-Lettere nella Università di Padova, per la sua traduzione già uscita delle *Lettere di Sallustio di Cesare*, e per l'altra, che segue ad imprimere colla solita nobiltà in Brescia al sig. Bottoni, di Tito Livio, la quale, non avvilo di troppo, è generalmente esatta e fedele; e con nitido e disinvolto stile, che mostra la grande perizia del valente traduttore in amandare le lingue, rappresenta e sostiene la semplicità, l'eloquenza e la gravità di Tito Livio; usand'io così della giusta decisione di C. D. in sua *Risposta* al co. Napione di Cocconato, che si trova in fronte alla versione, che questi stampò ultimamente in Firenze, delle *Tuscolane* di Cicerone.



lo co: Barbieri, nato nel 1727, e nel 1743 tra'Filippini entrato, fu autore di qualche breve operetta di sacro ed erudito argomento; come il di lui fratello il co: Lodovico, nato nel 1719, fu scrittore di varie Dissertazioni di filosofico argomento, potendosi intorno ad entrambi consultare il ch. Mazzuchelli; quantunque dappoi il co: Lodovico n'abbia altre opere pubblicate, fra cui quella sì controversa intitolata *Storia del mare e confutazione della Favola ec.* impressa a Venezia nel 1782. Pier-Filippe Castelli scrisse la *Vita di Giovan-Giorgio Tristino*, che nel 1753 stamposi a Venezia in 4to. dal Radici: il dottore Francesco Fortunato Vigna stampò nel 1748 a Vicenza in 4to. pel Lavezzari una *Lettera Apologética al Nouellista Fiorentino*, come l'hanno avanti aveavi stampato un *Preliminare di alcune Dissertazioni sopra la Storia di Vicenza* (1): di Sebastiano Franzoni, che insegnò nel Seminario di Padova; abbiamo un libro di Orazioni Latine, che s'impressero a Padova in un volume in 8vo. dal Conzatti, e intorno a lui si può l'ab. Ferrari consultarne: il co: Arrigo Bissarro, non meno che il marchese Mario Capra, è stato un poeta Italiano, che corse per la maggiore: di Antonio Sandini parleremo fra poco, giacchè fra Marosticani lo collochiamo: corrono per le mani singolarmente de' giovani sacri dicitori le Prediche per la Quaresima, i Discorsi Morali ed i Panegirici del p. Serafino di Vicenza Cappuccino, morto d'anni quarantasette nel 1749. In un uomo, che tanto scrisse e che finì di vivere in ancor fresca età, non si può pretendere di trovare ogni argomento lavorato con tutta l'arte e con ogni forza: pure è disinvolve nello stile e facile nel ben presentare le materie, ed ebbe l'onore che i di lui discorsi si traducessero nella lingua Francese e si stampassero a Lione nel 1747, mentr'ei tuttora viveva. Nelle Memorie della di lui Vita, che col di lui ritratto stanno in fronte alle

suo

(1) L'ab. Velo nel luogo di già citato rendeci avvertiti come il dottore Vigna illustrò con voluminose fatiche, che giacciono Mss., la patria Storia.

sue *Prediche* Quaresimali stampate a Venezia nel 1756 da Giovanni Gatti, lo si veda come un uomo fornito di prodigiosa memoria; e a questa forse si debbono attribuire, non già mala fede, que' pezzi, che di altri autori verbo a verbo si trovano nelle di lui *Prediche*, come a caso potei riscontrare io stesso da un tratto tolto dal Massillon (1). Il cav. ab. Cristoforo Mazzani, nato a ventotto di aprile dell'anno 1724, entrato fra' Gesuiti nel 1740, attuale Canonico Penitenziero della Cattedrale di Vicenza, è stato autore di opere parecchie. Di lui è alle stampe il *Quaresimale*, apprezzabile non già per delicatezza di dire, ma per la copia, l'empito, la forza uniti ad un buon giudizio oratorio. Nello stile fa lampeggiare quel fuoco medesimo, onde sono ascesi di lui Poemetti della Caccia, ne quali fa sentire tutto il vizio della sua passione e tutta l'energia del suo temperamento; ed è a compatirsi il Mazzani se assai amava il suo *Quaresimale*, giacchè si dice che ne' momenti di minaccia della soppressione della Compagnia lo portava in dosso tra veste e veste e giorno e notte per tema che gli andasse smarrito. Pieno di ardore e di erudizione si fece riconoscere anche nella *Difesa di que' sacri predicatori, che trattano con valore argomenti sopra la verità della fede*, stampata senza nome di essere in Vicenza nel 1782 in 8vo. presso Francesco Modena, ove prende a combattere il suo confratello l'ab. Giambattista Roberti (2). Scrisse alcune *Lettere* sulla Scienza Media contro a' Pistojesi; una di lui *Dissertazione* abbiamo sulla perfetta concordia della *Dottrina del card. Bellarmino con quella*

(1) Così venne pure giustificato il p. Bretonneau Gesuita nella *Prefazione* alle sue *Prediche*. Ma se questi autori erano sì memoriosi; come non dovevano eglino ricordarsi anche d' avere letto in altro autore quel tratto, che *ad verbum* trascrivevano?

(2) Nella *Lettera* in fronte ai *Panegirici e Discorsi Sacri dell' ab. Ignazio Venini*, stampati in Venezia nel 1790 in 4to. dal Bettinelli, si mostra come nel fondo vanno ambi d' accordo ed il Roberti ed il Mazzani.

quella del suo *Catechismo*, stampata a Venezia nel 1794 in 4to. dal Bocciaolti, e un'altra sopra *Il Dogma Cattolico della spirituale autorità della Chiesa*, stampata a Venezia nel 1800 in 4to.; non meno che due Tomi, questi pure in 4to., impressi vi nel 1805, col titolo *Dissertazioni Teologiche sopra le più gravi controversie a' nostri giorni suscitate*, e quest'altro lavoro ancora di eguale materia; ben degno essendo in tale proposito che lo si legga il giudaico-articolo che v'è nel Giornale di Padova al mese di Maggio di quest'anno 1805. Quanto ai due soggetti della religione de' pp. Riformati, al p. Beato di Valdagno cioè, ed al padre Angelico da Vicenza; ebbe il p. Cuij ogni ragione di nominargli; giacchè se il primo difese in Venezia nel 1750 non pubblicò che un piccolo libretto in Vicenza l'anno 1696 col titolo *Epilogo della Vita del S. Giovanni da Capistrano e Pasquale Baylon*, e però sulle stampe del Muratori obbediti sino all'anno 1706 in due Tomi in folio gli *Amali della Provincia di S. Antonio de' Frati Minori*; che si trovano nella Libreria de' suoi confratelli in Vicenza; siccome in quella di Valdagno si rinvencono alcune sue *Lezioni Scritturali sull'Esodo*, che da lui recitaronsi nell'Accademia della Santa Scrittura nella Contrada di s. Giovanni Grisostomo in Venezia; ed il secondo, nato a dire il p. Angelino, morto in Vicenza sua patria nel 1760 a' dieci d'Agosto, fu autore della *Vita del Beato Giovanni da Prado* impressa nel 1721, di quella di s. *Francesco d'Assisi* ricca di Dissertazioni Storiche molto erudite, stampata nel 1736, e dell'altra di s. *Antonio di Padova illustrata con critiche osservazioni* lodata per buona critica sopra le altre tutte dall'ab. Azevedo, che pure trattò il medesimo soggetto; non essendo a tacersi dell'opera in V Tomi in 4to., di cui il Ramanzini fece in Verona due edizioni, l'una nel 1746, e l'altra nel 1754, intitolata *L'Uomo addottrinato nelle più considerabili erudizioni ecclesiastiche*, che pubblicò con il proprio nome, giacchè anche col suo nome secolare di Bartolommeo Prati stampò nel 1751 una *Dissertazione Critica L'Arte Magica dimostrata contro l'opinione del*

del Maffei. Il p. Francesco Antonio di Feltre, del quale abbiamo già parlato, pubblicò dal p. Angelico l'opera postuma in tre Tomi in 4to. nel 1761 *Scoria Cronologica de' tre ordini di s. Francesca*; altro Riformato sotto il mentito nome di Marsilio Gorini con poco giudizio pubblicarne volle nel 1760 le *Memorie storiche, critiche e morali dei fatti illustri operati dagli Ordini Regolari*; e si conservano Ms. le altre tre intitolate *l'Oratore Ecclesiastico ec.*, la *Cronaca della Chiesa perseguitata sino allo scisma dell'Inghilterra*, e il *Vero Cattolico istruito nella Cristiana Fede ec.* Ma oltre a questi due poteva il Calvi nominare della stessa religione usciti il p. Gabriel Angiolo, morto l'anno 1776 in Verona nell'età d'anni sessantaquattro, che è in religione i primi posti occupato, espose praticamente in un'opera impressa nel 1758 e ristampata con sue annotazioni nel 1765 in Venezia *La Regola de' suoi*, vi pubblicò nel 1761, per uso pure de' suoi gli *Esercizj Spirituali*, opera divenuta rara, con assai buone meditazioni ed adattati esami, e nel 1768 diede fuori e il libro intitolato *De Privilegijs Regularium tam pro administrando quam pro suscipiendo Pœnitentiæ Sacramento*, ove di depurargli procura rigettandone gran parte, e la traduzione delle *Istruzioni morali e de' Sermoni di s. Bernardino di Siena sopra il traffico e la usura con note*, non tacendo che Ms. ritrovansi di lui nella Libreria di Vicenza altri levozj e teologici ed oratorj. Ma oltre a questi due poteva il p. Calvi nominare dalla religione stessa usciti ed il p. Agostino, nato nel 1660, e morto a Corfù nel 1716, di cui abbiamo alle stampe in ottava rima tradotte le *Lamentazioni di Geremia col titolo Gerusalemme compianta*, ed una *Parafrasi metrica degli Inni del Breviario Romano Serafico ec.*; il p. Idelfonso della villa di Bressanvido, ove nacque nel 1696, che nella sua religione fu per ben due volte ministro provinciale, morto in Padova nel 1777, dal quale ottime sono le *Istruzioni Pastorali*, stampate la prima volta in tre tomi in 4to. nel 1771 a Milano, e quindi a Venezia, Genova e Bassano; e finalmente il p. Antonio da Valdagno, nato nel 1703 ed a Vicenza poi defunto

sento nel 1779, che sotto il suo nome secolare di Gaetano Rigoni pubblicò nel 1765 in tomi quattro in 8vo. l'opera *Compendio Cronologico, storico, profano, ecclesiastico, estratto dagli Annali d'Italia di Lodovico Muratori colla giunta de' fatti ecclesiastici ommessi, oppure solamente toccati dal celebre autore*; lasciata di più avendone la *Continuazione* fino all'anno 1775, la quale Ms. conservasi nella Libreria di Vicenza; dai quali già al numero de' più trapassati, non voglio separare il vivente p. Luigi Maria, di cui non ricorderò, per esser elleno troppo leggiero cose, le *Vite* de' BB. Pacifico di S. Severino, Tommaso da Cori, Niccolò Fattori di Vicenza, non la eloquentissima *Orazione Panegirica in lode di Sant'Antonio di Padova*, che sotto il nome di Vincenzo Cascaligato stampò a Vicenza nel 1790; ma dirò bensì che per la molta nitidezza, con cui è scritta, e pel sodo criterio, col quale è distesa, meritò di venire assai celebrata dagli uomini di piena cultura l'ampia *Vita*, che stampò, della Beata Giovanna Bonomo. Quanto al p. Valentino Canati, nobile Vicentino, della religione de' pp. Teatini, si conosce e molto si apprezza nell'Italia, che che ne dica l'ab. Rubbi nel *Parnaso de' Traduttori Italiani* ec., il di lui volume contro alla versione de' Salmi fatta dal sig. Saverio Mattei, come poco si pregia per merito poetico il volgarizzamento, che darne volle egli medesimo; e nel *Giornale de' Confini*, che ci diede con tante lodi le censure del Canati contro il Mattei, chiamasi felicissimo, pieno d'estro e di grazia; e cosa in somma eccellente, il di lui Ditirambo il *Roccolo*, che col nome di Aureliano Acanti stampò in Venezia co' torchi del Pezzana nel 1784.

Ma dopo a tutti questi autori, di cui il P. Angiolo Gabriello non ci additò che i nomi, dopo a quegli altri, i cui nomi pure di sopra accennammo dietro alle di lui tracce, ma de' quali non saprei che dire, riguardandogli soltanto come scrittori di cose di leggiero momento; surse in Vicenza una schiera non meno numerosa e niente meno valente di letterati, alcuni de' quali già a quest'ora tra' defunti passarono, ed alcu-

ni vivono a gloria della patria e della moderna letteratura. Fra' defunti ricordisi l'ex-gesuita Carlo Borgo, nato in Vicenza nel 1731 e morto nel 1794, intorno al quale avvi un' Articolo nella *Necrologia* del Giornale dell' Aglietti. Ei fu oratore e poeta, amò la Botanica e la Diottrica; stampò senza il proprio nome alcuni Opuscoli spirituali e teologico-dogmatici, amati di quelli, che or ora citammo del di lui confratello il Muzzani; e nel 1777 pubblicò in Venezia un'opera intitolata *Analisi ed esame ragionato della difesa e della fortificazione delle piazze*, ove propone un nuovo metodo da lui immaginato, e per la quale ei venne dal Grande Federigo onorato del titolo di Tenente Colonnello degl' Ingegneri. Che poi si dirà del rinomato di lui Panegirico in onore di sant' Ignazio di Lojola, del quale diverse si fecero le edizioni? Se il Borgo si tenne smunto e secco, anzichè no, nel corso della sua Orazione, non lo fece che artifiziosamente, onde nel suo termine avesse maggiore la forza quella celebre vittoriosa insuperabile prosopopeja, che animata da un poetico tuono e da un'azione parlante era valevole a rapire il cuore ed a mettere in tumulto gli affetti di tutti gli ascoltatori; prosopopeja guardata a ragione come uno de' tratti più grandi della moderna eloquenza, ed invidiato al Borgo dallo stesso di lui maestro nella oratoria facoltà il p. Giuseppe-Luigi Pellegrini nella *Prefazione* alle sue *Prediche*. Al Borgo si unisca il di lui confratello l' ab. Angelo Berlendis, nato a Vicenza nel 1733 e morto a Cagliari nel 1793, sfracellato per impetuosa caduta; ed è a leggersi il latino Elogio, che di lui stese l' ab. Francesco Carboni, e che fu a Cagliari stampato in 8vo. l'anno 1794. Il Berlendis fu il rinnovatore del buon gusto letterario nella Sardegna, ove per sì grande oggetto con altri de' suoi confratelli venne dal saggio re Carlo Emanuele III invitato. Le *Scelte* di lui *Poesie* stamparonsi a Vicenza nel 1788 in un volume in 8vo. da Giovanni Rossi; che già tutte insieme unite le si erano impresse in tre volumi in 12. con ogni eleganza nel 1784 a Torino. Poco felice lo si troverà nella tragica poesia; ma nella

lirica egli si fa ammirare per un certo originario suo stile non guasto o da sforzata imitazione de' nostri scrittori o dal gusto degli stranieri. Nè parlando di Angelo si potrà tacere del di lui fratello l'ab. Francesco, che fu per qualche tempo parroco di s. Michele di Vicenza, morto in patria l'anno 1803, che fu chiarissimo eloquente e vero genio in poesia. Le di lui Poesie Bernesche stamparonsi a Vicenza l'anno 1789 nella forma stessa, in cui si erano l'anno avanti stampate quelle del di lui fratello, ed allestano esse per modo che dopo avere divorato con la lettura il libro, montasi in ira col loro autore, che di tante, che ne scrisse, abbiane sì poche pubblicate. Nel 1799 stampò presso Bartolommeo Paroni un libretto di *Epigrammi Morali*, ma questi non piacquero che al loro autore; ed à poi lasciato buon numero di pezzi di eloquenza e di poesia, che si ritrovano in mano del degno di lui discepolo il p. Chioda C. R. T. Chiaro per parecchi pubblicati saggi dell'amore, che nudriva pegli studj non meno serj che ameni, si rese Domenico Roselli, morto in Padova nel 1779: e fu egli Capitano Ingegnere della Serenissima Repubblica di Venezia, ed ebbe commercio di lettere cogli uemini più grandi d'Italia, fra quali con il p. Stellini, come si può nelle stampate Lettere di quest'ultimo riscontrare. Il ch. sig. ab. Michele Pavanello, già tre anni defunto, fu filosofo, oratore, e poeta sì nella italiana che nella latina lingua; e delle di lui vegghe studiose abbiamo in luce non pochi pregevoli monumenti. L'ab. Carrara alla pagina 22 del Tomo XIV del suo *Dizionario* ricorda sei opere vantaggiose scritte e pubblicate dall'ab. Pavanello; ed io ad esse unirò, giacchè l'è il Carrara dimenticata, la traduzione, che stampò nel 1796 in 8vo. delle Favole di Esopo da lui in versi latini con valore ridotte. Il p. d. Francesco Franceschini, C. R. S., morto ai tredici di novembre dell'anno 1802 in età d'anni sessantatré, il cui *Elogio Funebre* scritto in conveniente stile semplice e colto dal ch. sig. d. Francesco Berti Vicentino si stampò in 4to. dal Paroni con ogni eleganza, si distinse fra gli oratori sacri per la sua chiarezza d'idee, nitidezza di stile,

stile, il tutto attinto alle Sacre Scritture, e per quella gravità, che mancar pur troppo si vede ne' moderni banditori della divina parola: e già i di lui Panegirici e Discorsi, i quali esistono *Ms.* nella Libreria di Santa Maria della Salute in Venezia, si vorrebbero vedere stampati da chi lesse impressi e l' suo Sermone *La Sposa Cristiana*, e l'altro *Del modesto vestire delle donne*, il quale se meno impetuoso di quello del p. Turchi, già vescovo di Parma, e meno sparso di ecclesiastica erudizione di quello di monsig. Clementi, colto ecclesiastico Vicentino, ai quali si stampò unito, è però lavorata con maggiore cognizione d'arte oratoria. Il p. Luigi Maria Grandi dell'Ordine de' Servi di Maria, pubblico professore di Logica e Metafisica nelle Sale del Teatro Olimpico, stampò in due Tomi un Corso di quella scienza appunto, che à insegnata (1).

Ma che diremo de' seguaci dell'Architettura, che sembra abbia in Vicenza alzata cattedra, ov'ella stessa addestri i suoi cari alunni? Si ricorra alle *Memorie degli Architetti ec.* distese dal oh. sig. Francesco Milizia, e stampate a Bassano nel 1785, e là ritroveransi bastevoli notizie intorno all' ab. Domenico Cerato, ed Ottone Calderari, Ottavio Bertotti Scamozzi ed Enea co: Arnaldi, i quali continuarono a Vicenza la gloria a lei procurata da Palladji e dagli Scamozzi. Il Cerato diedesi fino dalla prima età allo studio della Architettura Civile e Militare, cui applicossi con tale impegno ed esito sì felice, che meritò di vedere aperta per lui dal Veneto Governo una nuova Cattedra di Architettura Civile e Militare nella Padovana Università. Incumbevagli d'istruire in ogni sorta di disegno gli artefici; ed egli vi soddisfesse, godendo della più sincera persuasione fino alla morte, che lo colse l'anno 1792. L'Os-  
ser-

(1) Al tempo del p. Grandi v' insegnavasi nel Seminario la teologia con valore Gaetano Danieli, autore delle *Riflessioni Filosofiche sull'umana certezza*, e dell'altra opera impressa a Vicenza nel 1782 *Saggio di Ricerche Critico Filosofiche sul principio Leibniziano della ragione sufficiente ec.*



servatorio Astronomico, l'Ospedale, il Prato della Valle, opere sono in Padova eseguite col disegno del Cerato, alla eternità del cui nome sarebbero esse sole bastevoli. Ottone Calderani, nobile Vicentino, nato nel 1720 e morto nel 1804, studiò sulle opere de' maestri più grandi; e nella sua patria, ov'è il più difficile sempre l'ottenere credito e riputazione, era così stimato, che gli si commettevano i disegni delle fabbriche più importanti, le quali doveansi sollevare. Delle molte, che Vicenza ne possiede, ne fu taluna anche incisa; e di presente attendesi alla incisione di quelle, che in altri luoghi esistono. Il co: Enea Arnaldi, nato nel 1716, per decreto del Consiglio della sua patria ebbe l'ispezione del ristauero del Palazzo della Ragione, e diede a conoscere le sue Teorie con le opere *Idea d'un Teatro nelle principali parti simile agli antichi, all'uso moderno accomodato, e Delle Basiliche antiche ec.* l'una nel 1762, l'altra nel 1767 impresse a Vicenza. Poichè lo Scamozzi per mancanza di successori volle che il suo patrimonio si godesse in vita da quello de' suoi concittadini, che riuscisse più prode nella scienza, o arte, dell'Architettura, assumendo il di lui cognome, ne venne di quà che il Bertotti nato nel 1726 si chiamò Scamozzi. Questi à studiato principalmente il Palladio, di cui colle stampe di Giovanni Rossi l'anno 1796 ci diede in 4 volumi in 4to. una bella edizione, che onora gli artefici Vicentini e l'Italia; e fece poi quà e là opere diverse, che vengono dal Milizia ricordate. Fra queste distinguevasi una Galleria, a cui univasi una foresteria da lui eseguita pel Cardinale Giovanni Cornaro in Castel-France; ma rovinata ch'era dagli eserciti guastatori, fu d'uopo pareggiarla al piano (1).

E per

(1) Nel nobile Clemente Buzzi diede Vicenza un pittore di credito, che morì dopo il 1770: pittore di merito fu Antonio de Pieri Vicentino, che operava nel 1738: e Cristoforo dall'Acqua fu l'incisore delle celebri Stampe pell'ingresso di Giorgio Pisani a Procuratore di S. Marco.

E per discorrere alcun poco anche de' viventi letterati Vicentini, possiamo senza dubbio asserire che pure al presente può Vicenza vantarne taluno. Mi arresterò primamente alla famiglia nobilissima de' co: Tornieri, ed in essa ritrovo una raccolta pregevole di medaglie imperiali di bronzo, di voti, idoli, urne ec., che stati erano del già nominato p. Angiol-Gabriello di Santa Maria; ma non mi fermerò a questi muti monumenti, che di parlanti ve ne ritrovo ben più degni delle nostre riflessioni. Per riuscire grandi come poeti originali si vollero i co: Tornieri a studiare gli antichi latini; ed a meglio colorare il proprio stile de' pensieri e delle frasi di que' veri figliuoli di Apollo si diedero a tradurne taluno, stampandone quindi le loro fatiche. Del co: Aurelio, tra gli Arcadi di Roma Ireneo Entreo, abbiamo l'*Eneide* di Virgilio tradotta in ottava rima, ed alcune *Odi* di Orazio impresse in Trevigi dal Trento nelle già da noi rammemorate sue Raccolte: le *Georgiche* furono tradotte nel metro stesso dal co: Lorenzo, di cui abbiamo anche alle stampe tre graziosissimi Poemetti in ottava rima intitolati *Il Ragno, la Caccia delle Quaglie e la Caccia della Lepre*; e le *Buccoliche* in versi sdruccioli da Arnaldo II Giacomo. Or d'uno or d'altro di questi e d'altri membri, che compongono la famiglia de' co: Tornieri, escono ad ogni tratto originali poesie, che gli dichiarano del buon gusto conoscitori, e gli rendono ognora più celebrati. Il sig. Francesco Beni (1) stampò nello scors' anno un volume di *Poesie Italiane*, fra le quali distinguesi un Poemetto intitolato *La Cometa*, che s'impresse anche separatamente; e già si vede che il Beni cammina in sulla via battuta dall'ab. Vincenzo Monti e dal p. Laviosa della Congregazione di Somasca. L'ab. Giambatista Velo, nato l'anno 1755, pe' suoi *Poemetti e Versi* di vario genere stampati fino dall'anno 1790 in Vicenza dal Turra in un volume

(1) Poeta di grido fu pure il Barone de' Ferrari di Vicenza, Ciambertino di Federigo il Grande; e le di lui *Rime* si stamparono dal Turra nel 1780.

lume in 8vo. meritò gli encomj degli Scrittori del *Giornale de' Confini ec.* e del co: ab. Giambatista Roberti nelle sue *Lettere*. A studj più serj si rivolsero il p. Gaetano Girolamo Macca M. O., ed il p. Gian-Tommaso Faccioli. (1) Domenicano. Il primo appagando le brame de' Verzi e de' Zanetti stampò l'anno 1802 in un volume in 12. presso Tommaso Parisè un *Trattato della Zecca Vicentina*: il libro mostra l'autore erudito di molto, ma non vi si scorge nè tanto l'ordine, nè la necessaria evidenza nelle prueve. Il secondo pubblicò in tre Volumi in 4to. l'anno 1776 l'opera *Musæum Lapidarium Vicentinum*, e nel 1796 in un volume in 8vo. l'opera *Catalogo ragionato de' Libri stampati in Vicenza e suo Territorio*; ma gli studiosi dell'antichità, dotti veremente, non ne rimasero appieno persuasi; che non vi seppero trovare quella forza di ragioni e quella nettezza di sposizione, che tanto sogo a rendere cara ed utile un'opera necessaria. Il co: Giuseppe Marzari Poncati impresso a Milano nel 1802 in un volume in 8vo. l'opera *Elenco delle piante spontanee sino ad ora osservate nel Territorio di Vicenza*, frutto di uno studio di mente e di una fatica di piede sostenuti per anni quattro; e con questo libro ci à invogliati di avere da lui la *Flora Vicentina* (2). Si distingue il dottore Giuseppe Tortosa, che in due volumi in 8vo. l'anno 1802 ci diede un'opera intitolata *Istituzioni di medicina Forense*; ed offre essa un perfetto modello a' medici per dirigersi senza errare, richiesti da' tribunali ecclesiastici, civili e criminali (3). Ma persuaso che il co: Tornieri supplirà coll'

ac-

(1) V'ebbe in Vicenza anche l'ab. Pietro Faccioli, che insegnò nel Seminario, e di cui teniamo in luce alcune latine Orazioni.

(2) Il dottore Antonio Turra stampò nel 1780 due brevi Opuscoli, l'uno intitolato *Floræ Italicæ Prodrômus*, l'altro *Insecta Vicentina*, ove dà il catalogo di circa cinquecento Insetti da lui scoperti nel Territorio Vicentino.

(3) Ebbe Vicenza un bravo Chirurgo in Antonio Bonioli, nativo di Lonigo, morto d'anni 62 nel 1791, e che fu Professore nella

Uni-

assegnato lavoro alle mie mancanze, lascio con la parole Vicenza, ed a Bassano trapasso.

Io favello di Bassano separatamente da Vicenza, giacchè esso ne forma un Territorio a parte, e contiguo ve lo colloco, giacchè nelle cose di cura spirituale vassene al Vicentino Pastore soggetto. Benemerito assai di Bassano si rese, illustrandone ogni ramo della patria storia, il sig. Giambattista Veroi, uomo infaticabile nel raccogliere e nello scrivere, e che per dovizia delle acquistate cognizioni si meritò le lodi degl' Italiani letterati; e a lui dobbiamo, oltre a varie altre operette, la *Storia degli Eccelini*, l'altra *Della Marca Trivigiana*, le *Notizie Storico-Critiche degli Scrittori Bassanesi* in più Tomi della *Nuova Raccolta d' Opuscoli Scientifici ec.*, le *Notizie intorno alla Vita e alle opere de' Pittori di Bassano*, stampate in Venezia nel 1775 in un volume in 8vo. da Giovanni Gatti, e le *Rime scelte d'alcuni poeti Bassanesi*, che si pubblicarono l'anno 1767. Il sig. Veroi con le *Notizie Storico-Critiche* potè far conoscere che Bassano ne' secoli andati diede quale uomo nelle lettere famoso, ma pressochè nessuno nella prima metà del secolo fino a collà ove discese a parlare; mentre, se gli fosse

Università di Padova. Ogni di lui merito leggesi nell' *Elogio*, che gli distese il dottore Francesco Panzago, e che si stampò in Padova nel 1792 dal Penada. Il cav. Inglese Riccardo Wynne alzò un onorevole monumento in marmo dov' egli insegnava. Dopo al Bonelli non ricorderò nè Antonio Turra, nè Benedetto Galliccio, medici Vicentini, autori di opere stampate. Bensì voglio ricordare il vivente ancora in prospera vecchiaja il ch. sig. ab. Alberto Pieropan, il ritrovatore utile e dotto delle macchine pella frattura delle coscie delle gambe. Per la invenzione della seconda il Magistrato Eccellentiss. della Sanità di Venezia con una lettera la più lusinghiera gli fece presentare in pubblico dal Veneto Rappresentante in Vicenza una grande medaglia d' oro e sei d' argento, che da una parte anno una gamba rotta con la macchina applicata con le parole *Humanitatis Levamen*; nell' altra parte poi leggendosi *Alberto Pieropan Provisores Salutis Venet.* MDCCLXXX.

fosse toccato di discorrere de' tempi posteriori, avrebbe potuto venire in campo con nomi, rimpette ai quali sarebboni pressochè tutti que' primi vergognati di comparire. Forse sarebbero state degne di lode le tante opere, che dettò intorno alle patrie cose Francesco Giupponi; ma la morte, che lo colse l'anno 1742 nel settimo lustro di età, fece che soltanto le si conservino *Ms.* Più conto farebbesi di Jacopo Baseggio, che morì nel 1759: ma pochi sanno com'egli fu il benemerito Continuatore del *Rationarium Temporum* del p. Petavio nella Veneta edizione dell'anno 1733, e com'è stato l'autore di varj altri non rigettabili lavori. Io non credo che la mia Congregazione avrà pianto per conto di merito letterario il p. d. Luigi Lugo, allorchè questi abbandonolla: ben forse la di lui morte, che accadde l'anno 1745, e che lo colse ancor fresco, sarà spiaciuta a' Bassanesi, i quali persero in lui lo scrittore delle *Vite degli uomini illustri di Bassano*, a cui erasi rivolto. Giovanni Larber, nativo di Crespano, morto nel 1761, medico di Cardinali, con cui viaggiò, di Principi, che lo invitò, di parecchie città, che l'ottennero, fu autore originale e traduttore di non poche opere nella scienza sua, in cui tanto si distinse; e la patria deve sapergli grado poichè il celebre Almorò Albrizzi nel suo *Atlante ec.* formò la Storia della di lei Letteratura nell'Elogio, che à tessuto al Larber, siccome a quello; che fu de' primi a promuovere l'anno 1741 la unione della Letteraria Albrizziana Società nelle stanze del nobile sig. Francesco Perli. Ben più di tant'altri, che vengono dal Verci ricordati, e che miglior partito io credo l'involgere nella oscurità del silenzio, siccome quelli, ch'ebbero scarsissimi i letterarj pregi, io penso che sia uopo ricordare con ogni lode il p. Gaetano Maria Travasa, morto a Venezia d'anni settantasei nel 1774, autore della *Storia Critica delle Vite degli Eresiarchi*, scrittore di Panegirici e Prediche, che si stamparono, e di libri opportuni a chi voglia battere la carriera della sacra eloquenza, purchè valersene sappia giudiziosamente, Ma nel libro degli Artefici à potuto il Verci esultare di più

più nella celebrità de' nomi scrivendo, giacchè dopo di avere mediocrementemente lodati fra' pittori Girolamo Bernardoni, discepolo di Giambatista Volpato, morto d'anni settantotto nel 1718, che però più al secolo XVIII appartiene; Francesco Trivellini, nato nel 1660, e morto in avanzata età, che scemò della prima opinione per essersi dappoi applicato a seguire il difficile modo del Bassano; e Francesco Chiuppeni, ch'egli registrò eziandio fra' letterati, e Bernardino Ziliotti nativo di Borso; e dopo avere fra' scultori nominato con lode Orazio Marinelli (1), di cui parla il conte Algarotti nel suo *Saggio dell' Accademia Francese in Roma*; Francesco ed Angiolo, fratelli di Orazio, che gli furono però nel merito inferiori, e Bernardo Tabacco, che morì nel 1729; poté quindi il Verci fra gl' intagliatori due registrarne, il cui nome sonò per tutta Europa, cioè, Giovanni Volpato, che fu spinto a questo studio da' consigli del nobile sig. co. Giambatista Remondini; che incoraggiato da Francesco Bartolozzi produsse varie sue cose coll'incognito nome di Giovanni Renard, sotto al quale il Gori ne parla, ch'ebbe l'onore di vedersi commessi i lavori delle Antichità di Pozzuoli, che in Venezia attese nell'incidere le Rovine di Pesto, e che in Roma, ove morì già pochi anni, pubblicò le Logge di Raffaello; ed in secondo luogo potè ricordare l'ancor vivente Teodoro Viero, nato nel 1740, che di soli anni diciannove in-  
tagliò.

(1) Di questa famiglia fu pure il p. Giovanni da Bassano, M. R., nato nel 1645, e morto in Padova nel 1728. Egli si rese famoso nel decorare di stupende miniature varj libri Corali da lui medesimo trascritti, fra cui distinguonsi quelli, che si ritrovano presso a' Monaci di santa Giustina di Padova. Vi à di lui qualche opuscolo ms. nell'è Librerie de' suoi confratelli di Padova e di Trevigi in argomento di belle arti. Unirò ad esso il suo confratello e compatriota il p. Eugenio, nato nel 1699 dalla famiglia Piloti, che come vescovo Portuense e vicario apostolico recatosi nella China, ove morì nel 1756, fece una descrizione di que' paesi in molte e lunghe *Lettere*, che quà e là ne' Conventi de' suoi confratelli si ritrovano.

tagliò con molto onore dodici teste del Piazzetta, che nel 1763 fece la grande opera di quattro Battaglie del Simonini, o l' Battaglia, in foglio reale, ond' ebbe sì grandi onori dalla Corte di Savoia, a cui le dedicò.

Ma per segnare alcune tracce, dietro a cui potrebbe camminare chi fosse voglioso di essere il continuatore del Verci; io posso con franchezza asserire che ed in ciò, che le arti riguarda, ed in quello, che alle lettere appartiene, Bassano si rese dappoi celebratissima. Due anni dopo che il Verci pubblicò le sue *Notizie*, cioè nel 1777, a ventiquattro di dicembre nell'ottantesimo suo quinto anno morì il nuovo Archimede Bartolommeo Ferracina, superiore a' suoi giorni a quant' altri mai nella scienza e nella teoria della Meccanica, onorato vivente di annuo stipendio dalla Veneta Repubblica, e defunto di un mezzo Busto in marmo pubblicamente nella sua patria esposto: ma anche del Ferracina scrisse il Verci un *Elogio* a parte, e lo stampò in Venezia nel 1777, come Francesco Memmo in un suo libro la *Vita e le Macchine* ne descrisse. Di Giovanni Miazzi, che nacque l'anno 1699, e che viveva ancora nel 1785, parla il Milizia nel suo più volte citato *Dizionario*, nè v'è fra gli architetti chi ignori come il Miazzi ebbe il merito di abandire dalla patria il pessimo gusto, che introdotta da Francesco Borromini di Como fu portato a Bassano da Bernardo Tabacco, e d'introdurvi il buon gusto Greco-Romano. Più noto è ancora il nome di L. Schiavonetti, a cui l'eccellenza sua nell'arte della incisione ottenne fortuna sì grande ed un credito non inferiore; e siccome presso alle future generazioni trarrà il pianto letta nella Storia, così trarrallo guardata nelle varie carte dello Schiavonetti vivamente incise la estrema tragica vicenda di Luigi XVI (1). Quegli, cui devesi per

(1) Fra più chiari viventi scultori è a nominarsi Antonio Bosa, nativo del villaggio di Pove. Più per genio di natura, che per forza di studio, fece alcun'opera degna di artefice consumato, in Bassi Rilievi e Statue, e Trieste n'è piena. Collo studio nell'Accademia del Nudo e nella Sala del Farsetti si perfezionò in Venezia; e de'suoi pro-

per la maggior parte la lode di avere mossi genj così sublimi, è stato il co: Giuseppe Perli Remondini, la cui Stamperia, feconda di ogni sorta di lavori in miniature, stampe ed incisioni, sì decantata da quanti stranieri scrissero la storia de' loro viaggi pell'Italia, è la scuola, a cui si formano, e dalla quale sparsero e spandono pur di presente il buon gusto ed in Roma ed in Londra; nè, ricordando la Stamperia del conte Remondini, lascierò di ricordare l'esperto e oolto di lei Direttore il ch. sig. Bartolommeo Gamba, il quale non pago di averci procurate tante opere di altri scrittori volle essere autore egli medesimo, ed illustrando unito al ch. sig. ab. d. Mauro Boni il Catalogo dell' Harwood, e pubblicando alcune *Osservazioni* sue sopra la edizione della *Geografia di Tolommeo fatta in Bologna colla data del 1462*, *Osservazioni* esposte con finezza di critica e con varietà di scelta erudizione, ed offrendoci, come fece già poco, in un volume in 8vo. l'opera *Serie di Testi di Lingua usati a stampa nel Vocabolario degli Accademici della Crusca ec.* opera, di cui è pronto a darci fra poco una nuova e più ricca edizione, giacchè pel suo merito nello spazio di pochi giorni ne venne pressochè ogni copia della prima edizione rapidamente smaltita. E di bella Letteratura trattando, a quale culto scrittore arrivar può nuovo il nome del ch. sig. ab. Giambatista co: Roberti, se le di lui opere geniali e in ogni angolo dell'Italia e le tante volte vennero pubblicate? Di questo celeberrimo Gesuita, nato nel 1719, e morto l'anno 1786, dal sig. co: Giambatista Giovio s'è scritto un lungo *Elogio*, che forma la maggior parte del Tomo XI delle *Opere* del Roberti stampate a Bassano l'anno 1799 in XV Tomi; ne v'è chi ignori che il merito principale di questo autore è uno stile tutto suo, tutto nuovo e cascante di vezzi, che gl'incatena i lettori di lui innamorati. Alcuni credendola oosa di leggiero momento

progressi è pruova sicura la *Flora*, che lavorò pel co: Giuseppe Perli Remondini; ed al presente egli si trova nel regno dell'Etruria occupato in importanti travagli.



mento vollero prendere ad imitarlo scrivendo; ma non riuscirono che freddi copiatori di alcune di sue belle frasi, non sapendo trovare quella unità di stile, che sa vestire ogni più leggiera cosa nelle fogge le più acconce; ed è perciò il Roberti riuscito un rovinoso esemplare, essendo pressochè impossibile di aver ali per tenergli dietro capaci (1). E sarò io ardito temendo che in poesia non sia per essere ad altri apportatore di maggior danno, sebbene per tutto diversa e più forte ragione, il vivente p. d. Giuseppe Barbieri, Monaco Benedettino Cassinese, professore di Belle Lettere nel Collegio di Praglia, del quale allo scors' anno mosse tanto rumore di applauso il *Poemetto* in verso sciolto intitolato *Bassano*, uscito dalla Tipografia Remondini, come altrettanto adesso ne muove il recente *Le Stagioni*, impresso in Vicenza nella Tipografia Paroniana (2)? A questo discepolo un giorno, ed ora dolce amico dell' ab. Cesarotti, giovine ripieno di un' anima veracemente poetica, che sa esprimere con sublime nobiltà di frasi ogni più austere

609.

(1) Più che dotto, fu un probo Gesuita, Angiolo Melchiori, nato in Crespano nel 1702, e morto nel 1780, di cui abbiamo alle stampe l' *Orazione funebre*, che recitò in Piacenza nel 1741 nella morte di Carlo VI Imperatore. Si veggia l' ab. Carrara nel suo *Dizionario* ec.

(2) Oltracciò dobbiamo al p. Barbieri una *Scelta di Favole* ec., corredate di qualche opportuna sua nota, in due volumi in 8vo. E quanto al di lui stile parmi di essere in ciò che avanzai difeso, e nel vedere che il Vittorelli nella Dedicca del *Bassano* si astiene dall' entrare in veruna lode particolare de' pregi dell' autore; e in alcune righe di Bartolommeo Gamba alla pagina XII della *Prefazione* della sua opera *Serie de' Testi di Lingua*; e nel giudizio datone nel *Monitore* di Milano Num. XXVII, e finalmente nell' Articolo dal p. d. Ilario Casarotti C. R. S. maestrevolmente ed industriosamente scritto, che si trova nel Giornale di Padova (*Dicembre* 1805), Articolo esaltato a cielo dallo stesso sig. ab. Bettinelli in sua Lettera in data dei tre aprile al Cavaliere Giovanni de Lazzara, ricercandogliene il nome del bravo estensore.

oggetto, che sà descrivere con precisione sì viva le cose onde ti paja di vederle presenti, che sà trovare ad ogni tratto delle nuove immagini, e rappresentarti le antiche in altre aggradevoli maniere, che sà variare felicemente lo stile secondo che varia l'argomento, o lo tratti egli in verso sciolto o ver in verso da rima legato, si potriano da qualcuno rilassato in lingua e poesia specialmente in questi tempi forse mandar buone certe novità di gusto e di frasi e di voci, che ti offrono pressochè una nuova lingua e poesia Italiana: ma pur troppo vi avrà taluni, i quali adescati dal molto plauso, onde viene il ch. p. Barbieri universalmente seguito, lo imiteranno in quello, che per me riguardo oltremodo e rovinoso e difettoso, e mancheranno poi di que'tanti pregi, che in lui si ritrovano, e che le costituiscono un animato poeta. Nè perchè sia una imitazione più facile, che anzi non potrebbe non essere figlia di studio ben lungo de'nostri classici migliori, ma perchè imitazione sarebbe di esemplare veramente Italiano, si può a' giovani poeti proporre il vivente ch. sig. Giacomo Vittorelli, di cui non si debbono leggere, per desiderio dell'autore, il quale le altre tutte ripudia, che le *Rime*, che si ritrovano nella edizione Bassanese fattane di presente per l'impegno del già nominato sig. Bartolommeo Gamba; ed io quand'abbia detto che non so fra le moderne ritrovare poesie più delicate di quelle di questo bravo allievo di bravi Gesuiti, altro far non posso che mandare i miei leggitori alla lunghissima *Lettera* dell'ab. Roberti premessa alle di lui *Rime* nella prima edizione di Bassano dell'anno 1784, *Lettera nel Coro Unito delle Castalidi*, che a Bologna stampavasi, chiamata ben giustamente un capo d'opera nel suo genere e degno di gareggiare del primato colle più graziose cicalate, che ogni anno pronunziavansi dagli Accademici della Crusca. Fu Bassanese pure l'abate Sebastiano Pagello, di cui si parla in qualche sua *Lettera* dall'abate Lastesio, e che morì già pochi anni nella sua patria, uomo dotto nelle lingue Greca, Latina ed Italiana. Quand'egli insegnava nel Seminario di Feltre, senza indicazione nè del  
lo

lo stampatore, che però fu Odeardo Foglietta, nè del luogo, che fu Feltre, nè di lui autore, pubblicò l'anno 1754 in 4to. *Le Rime di Messer Francesco Petrarca con Note date per la prima volta in luce ad utilità de' giovani, che amano la Poesia*, dandovi nel fine una Canzone e sei Sonetti del Petrarca da lui tradotti in versi latini: ma quantunque questo libro si lodi alla pagina 60 Maggio 1756 delle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria*, certo è però che venne assai poco applaudito. Per incontro di nozze dai torchi Remondiniani uscì un suo Poemetto in esametri Latini intitolato *Aucupium nemoris et sepiis*, del quale fece anche la traduzione in ottave: varie altre cose, tra cui più d'una versione in varj metri della *Batracomiomachia d' Omero*, egli scrisse: ma il suo bizzarro carattere, per cui non volendo impiccio di sorte giunse a rinunciare allo stesso Canonicato, di cui godeva in patria, è forse posto ostacolo a renderlo più conosciuto.

Nè voglio lasciare Bassano, se prima io non ricordo l'ancor viva nipote del ch. sig. co: ab. Giambatista Roberti, la Concossa Francesca Roberti Franco, la quale datasi a tradurre in verso sciolto l'*Africa* del Petrarca non ne stampò che il primo libro in Padova nel 1776 in 8vo. per il Conzatti; ella che pubblicò da sè tradotti i *Sepolcri* del sig. Hervey co' *Funerali* del signor Sernigham dal conte Giuseppe Urbano Pagani Cesa dalla lingua Inglese tradotti, ella, che stampò una lunga *Lettera Sul prendere l'aria e'l sole* in risposta a quella, che scelse il co: ab. Zio indiritta, e della quale celebri sono le lettere reciproche con l'ab. Conzatti e l'*Epicedio in morte* del suo marito: non voglio tacere del ch. sig. Giambatista Brocchi, ora professore nel *Liceo* di Brescia, che giovanissimo l'anno 1792 in un volume in 8vo. stampò le sue *Ricerche sopra la Scultura presso gli Egiziani*, lodate dal co: Carli; non del p. maestro Tommaso Tommasoni Domenicano, che vive nel Convento di sant'Agostino di Padova, *Sui più distinti pregi* del quale Convento in quest'anno 1805 per il Fenada pubblicò una *Lettera in risposta ad un amico*, e del quale già si attendono alla luce

in

in breve Venti panegiriche Orazioni, che odo dire per sodezza di dottrina rispettabili. Dopo di che non altro saprei dire ai Bassanesi fuorchè desiderio che sorga tra essi alcuno, che a gloria della loro città in un solo volume pubblici quanto della loro Letteratura stampò sparsamente il Verci, facendovi le ben più importanti giunte, che da' seguaci tempi più prosperi pella Bassanese Letteratura vengono suggerite.

Quantunque Marostica non siasi che una terra soggetta alla Vicentina provincia, terra, che aveva sotto di sè parecchi villaggi, sede essendo di un Podestà dell'ordine Patrizio; pure per sua gloria è degna di venire ricordata con distinzione ed a parte in riguardo alla Letteratura. Celebri sono nella Storia del secolo XVI i due Prospero Alpino, padre e figliuolo, medici e botanici, professori nella Università di Padova; fu celebre sull'ultimo tramonto del secolo Giambatista Ferri, Canonico della Cattedrale di Padova, autore di un elegante latino *Compendio della Storia Veneziana*; ma anche negli ultimi tempi dobbiamo a Marostica uomini d'incontrastabile rinomanza. Non solo nell'Italia, ma e nella Francia e nella Germania e nell'Inghilterra è conosciuto il nome dell'amico de' Suzzi e dei Conti, del duce dell'ab. Cesarotti negli studj, del primo autore dell'Osservatorio Astronomico eretto in Padova, nella cui Università fu professore di Astronomia, Geografia e Meteorologia, dell'autore di tante opere in più lingue tradotte e celebrate e premiate da più Accademie, dell'inventore de' Periodi dal di lui nome chiamati Toaldini, dell'ab. Giuseppe Toaldo, nativo di Pianezza, morto d'anni 78 nel 1797. Scrisse un bell'elogio di lui il ch. Angiolo Fabroni, elogio inserito negli Atti della Società Italiana, e che trovasi anche a fronte della *Completa Raccolta* de' di lui *Opuscoli*, la quale mercè le cure faticose dell'ab. Tiato si eseguì nobilmente presso il nostro Francesco Andreola. Degno nipote dell'ab. Toaldo è il vivente ab. Vincenzo Chiminello, che compagno prima di lui gli fu poscia nella cattedra successore; e certo le opere, cui va di giorno in giorno pubblicando, siccome gli ottengono da ogni parte lo-  
di

di e favore, così lo confermano e rassodano ognora più nella immortalità della sua fama. Nè minor nome si fece l'ab. Natale Lastesio, natovi nell'anno 1707, e morto nel 1792, intorno a cui uop'è leggere la *Narrazione* dell' ab. Jacopo Morelli posta in fronte alle di lui *Lettere Familiari*, stampate con nitida ed elegante edizione, che dovesi soprattutto al ch. signor Bartolommeo Gamba, nel 1805 in Bassanè dal Remondini. Il Lastesio nella cultura del suo stile latino, con cui dettò e prose e versi, non à fra' moderni alcuno, che lo superi, e pochissimi, che lo pareggino; ed al Lastesio unisco di buon grado l'ab. Antonio Sandini (1) (intorno a cui si possono consultare e l'ab. Carrara e l'ab. Ferrari) nato nel 1692, e morto in Padova nel 1750, il quale, se per le sue Ecclesiastiche Dissertazioni intorno a Padova, per la Storia della Sacra Famiglia, per le Vite de' Papi, opere dettate in forbito latino linguaggio, suscitò a censurarlo il p. Serry, professore di Padova, il Walchio professore di Jena, e i Compilatori degli Atti di Lipsia, trovò pure, oltre che in sè stesso, dei difensori ne' Giornalisti di Venezia, Firenze e Roma, ed ebbe l'onore che il vescovo d' Ausbourg Langravio d' Assia Darmstadt facesse l'anno 1748 ristampare le di lui Vite de' Papi con il titolo però di *Basæ Historiæ Ecclesiasticæ* (2).

Sic.

(1) Questa opera del Sandini si continuò dal già più volte ricordato ab. Giambatista Ferrari, che à perciò da prima stampate le Vite de' due pontefici Clemente XIII e XIV, e poscia quella di papa Pio VI.

(2) In una nota alla *Vita* del Toaldo si lodano come letterati di Marestica Alessandro Scarelli, protomedico delle Venete Armate, uomo d'altissimo ingegno, il canonico Spagnuolo, due Lorenzini, zio e nipote, canonici della Collegiata di Pieve e l'ab. Mozzato. Vi è nominato pure Gio: Battista Canal, dotto in varie lingue antiche e moderne, che compilò un copioso e stimato Atlante di Geografia antica, impresso a Padova; e di lui, non meno che del suo fratello Francesco, dotto questi pure in varie lingue, si parla dall' ab. Ferrari nell'opera sua già accennata. In questa si troveranno notizie

Siccome giugnemmo a tempi cotanto amari ed aspri, in cui cercasi da taluni di suscitare ogni disprezzo per quello, che di già terminò, e poichè questo pur troppo negli scorsi anni si è avverato intorno alla condotta de' Veneziani sulla Dalmazia presso di coloro, che a questi ultimi tempi ne favellarono; così mi si perdoni se qui alquanto dipartomi dall'abbracciato costume. Uop'è primamente dichiarare quale siasi la situazione di questo paese, al che mi pajono opportune le parole, che il N. H. Michele Foscarini lasciò scritte alla pagina quindioidi della sua *Istoria Veniziana* della edizione fatta dal Lovisa l'anno 1732: „ Viene occupata, egli dicitte, la parte maggiore di quella provincia da monti asprissimi, ne' quali nè il sito apre il comodo alle abitazioni, nè l'industria trova modo per esercitarsi. S'era anco resa infeconda quella parte, ch'è capace di coltura, più per lo scarso numero e per l'inquietudine degli abitanti, che per difetto della natura. Le reciproche continuate incursioni de' confinanti, ne' quali l'odio s'è fatto implacabile, rendendo sempre incerto a' padroni il possesso de' terreni, alienano anco da quelli l'affetto e l'applicazione. Tutta la civiltà si restringe ne' luoghi marittimi e nelle isole, a' quali il traffico somministra i comodi e gli alimenti “. Se non che finalmente l'anno 1718 quando la Veneta Repubblica segnò l'ultima pace cogli Ottomani, dilatandovi i determinati confini, potè prendere a vantaggio della Dalmazia quelle misure, cui aveanle impedito di abbracciare i ben giusti e fondati timori, che quante più l'avesse a miglior stato ridotta, tanto più se ne sarebbero invaghiti i vicini rivali, che non aveano desistito per anco delle loro pretese e controversie.

tizie di Antonio Fuga, morto nel 1759, nativo del non lontano luogo delle Nove, autore dell'opera *Notitiæ Orbis Sacri et Profani*; e nativo delle Nove è pure il vivente ab. Giuseppe dal Pian, il quale coi due, che intitolò Poemi, *La Battaglia delle Nove e la Pace di Presburgo*, à insegnato il primo a ridurre in versi le date delle Gazzette.

versie. Pur troppo vi ebbero a spendere assai i Veneziani non già per abbellirla, ma per soccorrerla nelle gravi avversità, dalle quali andò più volte miseramente oppressa e rovinata; che molti ebbe la Dalmazia i suffragi dal Veneto Governo e nelle siccità, che vie più la isterirono, e nelle carestie, che la emunsero, e nelle pestilenze, che la desertarono negli anni 1723, 1731, 1762 e 1763, 1783 e 1784. Ma se cotanto deplorabili sventure impedirono che i Veneziani la riducessero qual eglino avrebbero desiderato, non è per questo che non siano giunti a capo di sollevarla non poco, facendone per più modi d'industria accrescere la popolazione, ch'è finalmente la principale ricchezza de' sovrani e degli Stati; giacchè se nell'anno 1691 per una Relazione del N. H. Federigo Nani Provveditore si contavano nella Dalmazia 78090 persone, erano per altra posteriore *Relazione* del N. H. Francesco Grimani pure Provveditore montate al numero di 177251 (1), numero cresciuto ancora posteriormente. A meraviglia per procurarle un tanto bene concorsero e le straordinarie providenze già poste in opera l'anno 1740 onde estinguere ed i gravi dissidj e le civili quistioni insorte fra' possessori e coloni nella parte dello Stato antico, e la celebre straordinaria Magistratura di tre Senatori col titolo di Sindici Inquisitori speditavi nel 1748 all'oggetto di regolare que' disordini ed abusi, che vi avessero scoperti; la distribuzione gratuita delle terre di nuova conquista fra' Mamalucchi e i loro discendenti; le regole migliori intorno alla Pesca segnate circa all'anno 1770, quando visitar si fece ogni costa della Dalmazia ed ogni Isola dell'Arcipelago; la coltivazione degli Ulivi introdottavi con esito non infelice e comandata da più Decreti del Senato; e le tentate piantagioni e della Manna de' Pini e de' Tabacchi nel rinomato stabi-

(1) Si eccettuano le Isole, in cui ve n'erano 42525, e l'Albania, ove se ne trovavano 25037. Di tutto questo numero erano 193525 di rito Latino e 51268 di rito Greco.

bilimento di Nona (1). Oltre alle grandi somme a tali oggetti dal Veneto Governo largamente incontrate, esso altra ancora ogni anno a prò della Dalmazia dal pubblico erario ne profondeva, giacchè (oltre allo spendervi e nel mantenimento dei soldati e nella amministrazione de' civili officj una somma doppiamente maggiore de' ducati ducento mille effettivi, che a un di presso riscuotevane annualmente dalle decime e dai dazj di consumo) avea dotato di comode rendite i Vescovadi ed i Capitoli di Macasca e Scardona, l'Arcivescovo Greco di Filadelfia, capo delle Chiese *Acefale* di Greco rito nella Dalmazia e nella Albania; istituito nel 1756, il Vescovo Latino di Arbe, al quale in vista del suo tenue avere contava cinquecento annui effettivi ducati, impiegando pare mille annui effettivi ducati nell'Ospedale degli Esposti in Zara; tacendo qui che se non fossero sopraggiante le amare vicende degli ultimi tempi, le quali divertivano considerabili somme dell'erario, e se le tante volte non si fosse opposto il discordo genio degli abitanti, vi avrebbero avuto luogo la riduzione e l'accomodamento delle strade, che si stabilirono dal Veneto Senato l'anno

(1) Nel Tomo XI della *Raccolta di Memorie di Agricoltura ec.* avvi un Saggio Epistolare, che contiene in ristretto la Relazione dello Stabilitimento de' Tabacchi fatto a Nona, distesa per sovrana commissione dal Nob. sig. co. Rados Antonio Michieli Vitturi, ch'era pnblico Ispettore d'Agricoltura della Veneta Dalmazia ec. Saggio scritto dal p. Giambatista di s. Martino. La Relazione meritò al co: Rados dalla sovrana beneficenza una Medaglia con onorevole iscrizione. Nel Tomo VI della stessa Raccolta avvi una Memoria tratta da una Dissertazione dello stesso co: Rados scritta in risposta alla ricerca del Veneto Governo in quale modo si potesse accrescere la specie bovina nella Dalmazia. Nè si deve tacere *Dell'asciugamento eseguito nel 1780 della Campagna d'Imoski nella Morlachia Veneta e sulla riduzione delle sue acque*, su di che l'anno 1781 dallo Storti si stampò in Venezia un *Ragionamento* del nob. sig. Dott. Giulio Bejamonti di Spalatro, del cui talento abbiamo parecchie prove alle stampe.



no 1790, e la riunione delle case sparse per le ville con provvederne anche i sacri pastori delle Chiese. Sparse olttracciè v'erano quà e là Scuole, a cui il pubblico Governo provvedeva, e nelle quali veniva la prima gioventù agli studj istituita; e quando per comandamento del Veneto Senato si volle che in ogni città si aprissero le Agrarie Accademie, Zara vide istituirsi la Economica Agraria e Letteraria, Traù la Georgica, Spalatro la Economica, intorno alla quale si leggano le *Memorie* stampate dal Coleti nel 1788; e ad ognuna poi di queste Accademie venivano dal pubblico erario somministrati quattrocento annui effettivi ducati. Nè spiacque mai al Veneto Governo, ed anzi e premosse chiunque desiderava di rendere i fatti e la natura della Dalmata nazione conosciuti; onde avvenne che il ch. sig. ab. Fortis pubblicò nel 1771 i suoi *Saggi di Osservazioni sopra l'Isola di Cherso* e nel 1774 il suo *Viaggio in Dalmazia*, e Pietro Nutrizio Grisogono diede in luce l'anno 1760 in Trevigi le *Notizie da lui raccolte per servire alla storia naturale della Dalmazia con l'aggiunta di un Compendio della Storia Civile del sig. Giovanni Rossignoli*. Ora come à mai potuto il sig. co: Niccolò Concina nella Dedicà sua all'opera scritta dal Barone di Souffren, intitolata *Principes de Botanique extraits des ouvrages de Linnè et suivis d'un Catalogue des Plantes du Frioul et de la Carnie avec le nom des lieux, ou on les trouve*, opera stampata a Venezia l'anno 1802 in 8vo. da Antonio Rosa, Dedicà da lui fatta al Barone Francesco Maria di Carnea-Steffaneo, come à mai potuto, dimand'io non senza interna commozione di sdegno, dirgli *si conoscono le ricerche e le scoperte, chè avete osato fare nella Dalmazia, in quel paese, che la debolezza dell'antico governo coperse per più secoli sotto il velo del mistero?* Ben voleva ogni ragione che il sig. co: Concina avesse seguito a lasciare che il suo libro portasse in fronte la prima Dedicà allo stesso Barone di Carnea-Steffaneo, colla quale avealo fatto imprimere, e ne vennero più copie divulgate, di cui una a me pure è riuscita di vederne; tanto più che la Dedicà sua sembra cangiata al solo e semplice

plice oggetto di dare quella puntura alla estinta Aristocratica Veneziana Repubblica (1).

Quanto all'Istria, ora questa considerata dai Veneziani qual un' Appendice alle provincie della Terra Ferma; giacchè e la Dalmazia, di cui parlammo, e le Isole del Levante, delle quali fra poco parleremo, venivano chiamate provincie di Mare. Ben deve essere noto quale siasi l'indole e la natura di questo paese, che denominavasi petrose da' latini scrittori di Storia Naturale; ead'è che i Veneti non anno giammai di qui decima veruna ripetuto. Pure ove si desse pensiero a quanto dice il sig. Le-Bret nella già più volte citata *Prefazione*, parrebbe che le petrose terre dell'Istria potessero per fertilità essere rivali con quelle della Felice Campania, giacchè franco vi asserisce che il popolo insuperabilmente portato all'ozio vi lascia i più bei campi non coltivati. Ben per altro debbono i nobili dell'Istria essergli stretti di gratitudine, essendo che asseri che da alcuni di loro attendesi allo studio profittevolmente. Nè dir egli poteva letteraria verità, di cui potesse men. diffi-  
cil-

(1) Benchè carico di scuri talora, non è però da dispregziarsi fra' pittori Federigo Bencovich, detto anche Federighetto di Dalmazia; il quale, secondo al Guarienti, viveva ancora nel 1753. Nativo di Zara fu Gio: Domenico Stratico, che morì vescovo di Lesina; e tacendo di qualche di lui opera di teologica controversia e delle sue raccolte Omilie, che abbiamo alle stampe, io dirò che s'egli, qual lo si pretende, fu l'autore della *Orazione funebre recitata in Breslavia nei funerali di Lorenzo Ricci ultimo Generale della Compagnia di Gesù ec.*; à perciò prodotta un'opera di eloquenza da sorprendere per uno stile, più che poetico, scritturale e sostenute in tutta la sua dignità, in cui, sebbene il Ricci ci entri quasi come Cicerone nel Poema del Passeroni, pur è per somma industria oratoria il protagonista di tutta l'azione; ed amo di qui ricordare il p. Fedele da Zara Cappuccino, che stampò in Venezia nel 1790 le sue *Produzioni ec. sulla peste di Spalatro del 1784, de' Pezzi di Riflessioni contro l'uso del danaro suggerite dall'interesse nel 1802, e la Vita del B. Marco d'Aviano in II Tomi nel 1797.*

eilmente persuadere i suoi leggitori, mentre vi surse anche nel secolo XVIII un qualche culto uomo, per cui opera si fece ella conoscere a maraviglia. Siccome erano da tener-  
 si in poca considerazione la *Nueva Descrizione dell' Istria* di Niccolò Macchiavelli, pubblicata in Venezia nel 1611, non che la *Corografia o Descrizione*, che ivi aveane data fuori nel 1700 in 4to. Paolo Naldini; così a compensarsene con usura accorsero lodevolmente le fatiche di alcuni degl'Istriani cavalieri. A svolgere le antichità di Capodistria, ove nato era nel 1720, rivolse le sue primiere idee Gian-Rinaldo Carli, che lo-  
 de riportò nelle studiose sue *Ricerche*, quantunque le abbia prima del vigesimo quarto anno di sua età pubblicate, quel Carli, che poi offerse al letterario monde e profonde Idee dell'indole del teatro tragico antico e moderno, e Poesie originali ed altre dal Greco Idioma trasportate, quel Carli, che assai utili viste immaginò fatto Preside ai lavori del Veneto Arsenal, allorchè Venezia, sebbene armata, non volle prendere parte nella guerra dell'anno 1744, che meritò che per lui solo s'istituisse nella Università di Padova una cattedra di scienza Nautica e di Astronomia, dalla quale piacquegli sett'anni soltanto d'insegnare; che dato avendo un modello per costruzione di navi, tale lo diede onde approvata la regola ne venne; che non trovando intralciatissimo, qual rinvenivalo Lodovico Antonio Muratori, l'argomento di tutte le Zecche e Monete d'Italia, otto classiche *Disertazioni* ne scrisse, alla cui pubblicazione le Corti di Parma, Torino e Firenze lo chiamarono ricercandolo de'suoi lumi a regolare le Monete; che stimato dalla Corte di Vienna e tenuto in grande stima dal Kaunitz, con cui viveva in letteraria corrispondenza, fu creato Presidente nel Consiglio Supremo di pubblica Economia nelle contrade Lombarde, poi Consigliere Intimo di Stato, e richiesto sempre de'suoi giudizj per regolare gli studj degli Agrimensori e degl'Ingegneri e per redimere le regalie alienate; che ad onta delle molte opere scritte in questi ed in somiglianti argomenti potè trovare tempo bastevole per iscrivere l'immortale

tale lavoro *Delle Antichità Italiane*, e che alle circostanze dei tempi opportunissimo avendo scritto un *Ragionamento sulla Disuguaglianza civile, morale e politica fra gli uomini*, tale lo seppe dettare che l'augusto Imperatore dell'Austria e della Germania, l'ottimo monarca Francesco II, lo fece trasportare nella lingua Tedesca ed imprimere nella Capitale stessa della sua Monarchia. Morto fra la comune dispiacenza Gian-Rinaldo Carli nel 1795 ebbe la sorte, che una nitida e quasi compiuta edizione di tutte le sue opere fatta in Venezia già fosse, e che l'eruditissimo monsignore Bossi di Milano ampia, erudita e ben intesa Vita ne distendesse. Io certamente lessi con ogni piacere questo *Elogio*, in cui alla bella Analisi degli scritti del co: Carli presentasi da quel colto Milanese, ma solo a' tempi posteriori mi spiacque il vedere che quel dotto monsignore dopo avere detto alla pagina settanta di quell'*Elogio* che il *Veneto Sapientissimo Governo era tanto illuminato nel discernere i talenti, quanto sollecito nel premiare gli sforzi e dirigerne l'attività*, quando poi vennero i Democratici tempi, abbia voluto dipingerlo come nulla curante degli uomini di lettere e scienze negli Articoli, che distendeva del *Veneto Monitore*. Ma se, ove avessi ricordato con minore copia di parole il co: Gian-Rinaldo Carli, non avrei potuto sfuggire alla verga della censura di que' letterati, che quanto lo pregiarono per le sue cognizioni, altrettante l'ebbero caro pell'amabilità del suo carattere; non altrimenti andrei degno di rimprovero ove tacessi il nome di altri di Capodistria, che della lor patria si resero benemeriti scrivendo. Ad illustrarne le patrie Memorie rivelerò non leggera parte de' loro studj il marchese Girolamo Gravisi e'l sig. Francesco Almerigotti, che offersero al pubblico parecchi Saggi di loro fatiche; è da lodarsi il sig. Vincenzo Ricci pel suo *Ragionamento intorno alla Navigazione* stampato a Padova nel 1755 dal Penada; e conosciuto è non meno il sig. Giovanni Valle (1), vivente in Venezia, chiarissimo orografico,

Dis-

(1) Al Valle dobbiamo disegnati il Polesine di Rovigo col Ferrarese,

Disegnatore il quale carte moltissime ci diede di nuova proiezione.

Nè dimenticaronsi pure nell'Istria i mezzi, che sono opportuni o a tenere in qualche moto gl'ingegni, o a prepararli alle scienze: garanti mi sono e l'Accademia *De' Risorti*, che tanti ebbe valorosi membri, e l'Collegio diretto da' pp. delle Scuole Pie, dal quale usirono giovani parecchi per cultura chiarissimi.

Bortolommeo Vergottin l'anno 1796 in un volume in 8vo. pubblicò a Venezia un'opera col titolo *Breve Saggio di Storia antica e moderna della città di Parenzo nell'Istria*, e nello stesso anno in Trieste, benchè non portino data di luogo, pubblicaronsi sopra quest'opera le *Considerazioni apologetiche di un accademico Romano, Soaziano, e Giustinopolitano*. Questa opera del sig. Vergottin, non meno che le sue ricerche intorno alle antichità di Pola, che aveva un anno innanzi pubblicate, potrebbonsi anzi Romanzo che Storia denominare; e siccome è

rese, la Mappa del Padovano, l'Istria in due Carte e poscia in una sola nel 1793. Bello è però a sapere che l'anno 1797 il Cesareo Regio Ingegnere Gio: Antonio Capellaris pubblicò come *riveduta e corretta* da lui la Carta *dell'Istria*, la quale non è poi che un nuovo intaglio di quella del Valle. Fu sì poco destro il Capellaris che nella sua Carta inserì all'intorno gli ornamenti stessi, che avea usati il Valle, ed oltracciò a lasciato voto quel tratto, che il Valle avea dovuto lasciarci vuoto per necessità, giacchè come suddito de' Veneziani non poteva nel 1793 visitare que' paesi, che appartenevano alla Austriaca Casa. È vero che il Capellaris vi fece la giunta di strade, ma queste desidererebbesi dagl'Istriani che le vi fossero. Avea cominciato a lineare il Dogado, ch'essere doveva in dodici Carte; ma il Cav. e Proc. Pesaro, che proteggeva questa impresa, non si persuase del saggio, che di loro incisione ne avevano dato il Monaco, il Colombo, il Raniotto ed altri. Avria voluto cercarne un bravo incisore altrove, ma le vicende ultime fecero ogn'idea tramontare. Ora dal Valle attendesi a lineare in quattro fogli Imperiali tutta l'Italia, e con ansietà si aspetta il di lui travaglio.

specialmente ad abbassare Capo d'Istria rivolto, così coll'opera seconda il marchese Gravisi con valore la sua patria da buon cittadino difese. Ora nel suo libro non è il Vergottin nè meno la parte, che la letteratura riguarda, in dimenticanza lasciate; e dopo avere offerto poche parole di lode a due dei vescovi, ch'ebbe nello scorso secolo Parenze, entrambi Veneziani d'origine, ad Antonio Vaira, di cui parlammo di sopra, che fu al principio del secolo professore di Canonico Diritto in Padova, che scrisse *De prerogativa Oecumenica nomenclationis, et potestatis Romani Pontificis Constantinopolitanis Praesulibus usurpata*, opera impressa a Padova in foglio l'el 1704, e di cui il Vergottin porta il titolo strambamente con queste parole *De Oecumenica Pontificis potestate*, e a Gasparo Negri, siccome a quello, che il buon gusto v'introdusse tenendo a tutti aperta la sua libreria, e che scrittore di varia operetta dettòne alcune anche ad illustrazione della sua Chiesa; si ricorda e monsignore Anton Vergottin, e d. Giovanni Arto, e monsignore Filippo Gregis, che opere di così poco rilievo stamparono, che migliore partito fia il tacerne pienamente. Poche parole ancora egli è dette del vivente suo concittadino, ora pubblico professore di Teologia Dogmatica nella Padovana Università, del p. Georgio Maria Albertini; ma quante non avrebbe di lui potuto spanderne dappoi! Allora questo buon religioso non avea pubblicato che gli *Elementi della Lingua Latina*, e qualche altra breve Dissertazione; ma al presente potrebbe soprattutto le quattro *Acroasis* ricordarne, da lui in quattro volumi pubblicate (1).

La

(1) È nota l'opera del p. Domenico Maria Pellegrini intitolata *In P. Georgii Albertini, pub. Theologia professoris, Acroasis anti-madversionum theologiarum specimen*, impressa a Verona nel 1803; ed è noto altresì che a Padova l'anno dopo si unirono insieme dal p. Albertini *Orationes duae, Epistolae tres et Dissertatio contra Dominicum Pellegrini*. Ora si prepara in Roma all'Albertini un non men forte avversario, che al Pellegrini nel dottissimo sig. ab. Fran-

La città di Pirano, questa pure nell'Istria, teneva la sua Agraria Accademia dal Sovrano sostenuta, e di cui era presidente ed anima il chiarissimo Veneto Jacopo Zaniani, che la medic' arte vi esercita, bravo scrittore nella meteorologiche e naturali cognizioni, del quale altrove parleremo. Benchè non mi sieno alcuni uomini di rinomanza usciti dalla città di Pirano; può ben questa contentarsi, per la sua fama e gloria, di avere dato Giuseppe Tartini, che ne' fasti della Musica vivrà eternamente (1). Questa egli la conobbe come arte, la conobbe come scienza. Conoscendola come arte, statiche le prime città dell' Europa; ebbe generosissimi inviti da' primi Monarchi, vide giugnere alla sua scola giovani numerosissimi da più lontani paesi dell' India stesse; e preferirsi a tutti gli altri, e sugli altri tutti aggradirsi quegliino, che aveano preso da lui lezione. Conoscendo la Musica come scienza, e le proprie sue idee pubblicandone, divenne scopritore del terzo suono, ottenne le lodi degli d' Alembert, de' Barthelemy, de' Rousseau, e di tant' altri, al par di questi, preclaresissimi ingegni.

Altri dotti, altre scuole, altre accademie, altre pubbliche beneficenze potrei ricordare prima di partir colle parole dall' Istria; ma io tacessimo, non saprei dire se indottovi più dal non averne contesa, che dal desiderio di non annojarvi con il fatto letterario viaggio i miei leggitori.

Ben io però non posso dall' Istria dipartirmi se prima non m' indirize rispettosissimo al Barone Francesco Maria de Carnia-Steffaneo. Onorato questi dall' augusto Imperatore Francesco II

di  
cesc' Antonio Baldi, già reso noto pella profonda Dissertazione, che stampò in Venezia nel 1799, *De Apologia Catholicae Religionis a nova et maxime propria vaticiniorum Psalmi IV aliorumque declaratione* etc.

(1) Chi vuol essere informato di lui legga l' opera stampata in Padova nel 1792 per Carlo Conzatti col titolo, *Elogio di tre uomini illustri Tartini, Valloti, Gozzi con una orazione Gratulatoria al N. H. Andrea Memmo* scritti dall' abate Francesco dottore Fan-  
zago.

di carichi i più onorevoli, quello pur n'ebbe d'essere destinato a determinare il nuovo ordine nell'Istria, quando n'era l'Austriaca Casa Signora. Or a questi popoli quel Barone con suo Manifesto in data del primo ottobre dell'anno 1801 rivolgendosi, con entusiasmo così gli apostrofa.

„ Istriani! Mi è noto l'antico vostro attaccamento (1), che da dieci

(1) Ed Istriani e Dalmati ed Albanesi furono sempre al Veneto Governo attaccatissimi; e al di lui cadere pressochè ognuna delle loro città fu toccata da entusiasmo tale di dolore, che giunse a sentite d'idolatria. Ci basti a prova il seguente discorso del rappresentante il popolo di Perasto nel seppellire il Gonfalone di s. Marco prima che vi si permettesse d'entrare alle Truppe dell'Austria, esempio imitato da parecchi altri di que' luoghi: „ In sto amaro momento che lacera el nostro cuor, in sto ultimo sfogo de amor de fede al Veneto Serenissimo Dominio, el Gonfalon della serenissima Repubblica nè sia de conforto, o cittadini, che la nostra condotta passata, che quella de sti ultimi tempi rende più giusto sto atto fatal, ma virtuoso, ma doveroso per nu: Saverà da mi i vostri fioi, e la storia del zorno farà saver a tutta l'Europa, che Perasto ha degnamente sostenudo fino all'ultimo l'onor del Veneto Gonfalon, onorandole so sto atto solenne, e deponendolo bagnà del nostro universal amarisimo pianto. Sfoghemo, Cittadini, sfoghemo pur, ma in sti nostri ultimi sentimenti, coi quali sigilemo la nostra gloriosa carriera porta sotto al Serenissimo Veneto Governo, rivolgemose verso sta insegna, che lo rappresenta, e su de ella sfoghemo el nostro dolor. Per 377 anni la nostra fede el nostro valor l'ha sempre custodia per terra e per mar, per tutto dove ne ha chiamà i so nemici, che xe stai pur quelli della Religion. Per 377 anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite le xe stae sempre per ti, o S. Marco? e felicissimi sempre se aveimo reputà ti con nu, nu con ti, e sempre co ti sul mar nu semo stai illustri e virtuosi. Nessun con ti ne ha visto scappar, nessun con ti ne ha visto vinti e paueri. Se i tempi presentì infelicissimi per impresidenza, per dissenzion, per arbitrij illegali, per vizi offendenti la natura e il giur delle genti, non exeso ancalco dall'Italia, per ti in perpetuo sarave stae le nostre sostanze, el sangue, la vita nostra, e pianto che veder-



dieci secoli avete sempre avuto alli Monarchi del grande Impero, e singolarmente alla Dinastia angusta, che in oggi li rappresenta. Mi sono egualmente noti li giusti motivi, che voi in oggi avete per amare li felici rapporti della nuova suddita dipendenza. Essi riuniscono la vostra penisola alli grandi vantaggi dell' Austriaco Continente, cui la natura vi ha unito, e da cui li ultimi Secoli di straniera dipendenza vi aveano separati “.

Come tutto questo periodo non fosse che un ammasso d'errori m'è piena garante ogni storia. Io so che fino dal tempo dei Romani e l'Istria e la Venezia formarono una medesima provincia; e quando cadde il vero Romano Impero, cioè l'Occidentale, e l'Istria e le Venete Lagune, e Venezia inferiore, e marittima, rimasero mai sempre unite. Non ignoro che i barbari Longobardi, ed altri, e poscia i Franchi, ebbero sovente in loro potere l'Istria interna; ma l'Istria littorale e marittima, e le città sue rimasero sempre attaccatissime e ligie insieme co' Veneti, o Veneziani, all'Impero Greco, o siasi Orientale. La Veneta Storia offre documenti non pochi, che le città Istriane colla Comunità de' Veneziani, ne' turbolenti rovescj dell'impero Bizantino, aveano tra loro fino dal secolo VIII formata una non so quale società perchè non le opprimevano i Barbari dominatori del Continente di qua e di là dal mare; e se il sig. Barone bramasse di esserne convinto, potrebbe ricorrere ai chiarissimi conti Carli e Filiasi. M'è noto che Carlo Magno signoreggiò e l'Istria e la Liburnia, e la Dalmazia, ma ciò dir devesi della parte interna; e lo stesso Eghinardo, quell'antico scrittore di Cronache Francese, ci dice che le città marittime dell'Istria, Dalmazia, e Liburnia, rimasero di sotto alla Greca possanza. Che se dopo a questo tempo

te vinto e desonorà dai toi, el coraggio nostrè la nostra fede se avèrave sepellio sotto de ti. Ma xe che altro non ne resta da far per ti; el nostro cuor sia l'onbratissima tua tomba, e el più pure e el più grande to Blogio le nostre lagreme “.

tempo non mai ebbero que' paesi che fare con l'impero e col dominio de' Frapochi, e Tedeschi; come si può asserire giammai che fu il loro cuore con questi, e come che lo era da dieci secoli, se quindi ne avverrebbe in vece che stati fossero di cuore Francesi, giacchè allora appunto Carlo Magno fu eletto imperator d'Occidente, e ligia e soggetta eragli la Germania intera? Non è ita la Storia, che solo da cinque secoli esistente l'Austriaca Casa ti ricorda, che fino dal Secolo II ti mostra al Doge Orseolo soggettatesi le città dell'Istria? Che se poi il solo Iddio è lo scrutatore de' cuori, non saprai come da un uomo asserire si possa che furono di cuore addetti a' Monarchi del grand'Impero ed all'Austriaca Dinnastia quelli, che certo non ne diedero giammai segno veruno esteriore.

Le ultime, di cui parlo, siano quelle, che col nome d'Isole del Levante presso noi si riconoscevano. Io non inviterò i miei leggitori a contemplare in queste Isole, tanto da noi separate, florido il regno della letteratura; ma dirò loro invece che di là partirono tali uomini, che molto bene riuscirono a mantenerla altrove in istato di floridezza. Gli Annali della Padovana Università rammentano i Pappadopoli, i Mastraca, i Carburi (1) ed altri ancora: le straniere potenze molti ad esse

van-

(1) Il co: Marco Carburi è singolarmente da ricordarsi, egli, che a spese del Veneto Governo fece importantissimi viaggi per esaminare e raccogliere, egli, che fu l'istitutore della Scuola di Chimica e che meritò l'onore di una Medaglia, di cui nel dritto si ritrova *M. Com. Carborio P. Chimica Antec. Munificentia Senatus A. MDCCLXXII* e nel rovescio *Respublica Veneta. V. Rossetti Della Pitture di Padova ec. p. 314*. Se la morte non lo avesse colto sì presto, nella età di soli anni trentatré nel 1799, avrebbe corso via più grande assai Antonio Trivoli Pieri, Gentiluomo di Corfù, del quale abbiamo Epigrammi Cinquanta tradotti delle lingue greca, latina e francese, ed un volume di *Poesie Campestri e Liriche impresse nel 1800 in Venezia dal Palese*. Ma già di lui verremo a pieno informati dal sig. Manjo Pieri (l'autore della dignitosa *Canzone al Petrarca per le Imprese di Napoleone I ec.* stampata a Padova

nel

vantaggiosi e nelle civili e nelle militari: esse ne risulano; e l'Impero delle Russie al presente possiede, de' più copiosi premj onora, delle imprese più grandiose con reciproco vantaggio inseriva il giovane Antonio Romano, nel Militare Collegio di Verona educato, e nelle Venete armate a' suoi tempi collocato.

Con quanto sino a qui esposti non altra fu mia intenzione, che di aprire, ad usar questa maniera di espressione, il predromo della Letteratura di quelle provincie, che costituivano prima del compiersi del secolo XVIII la Veneziana Repubblica; essendo riservato a chi sia guarnito di forze più robuste che io non sono, e sentasi riscaldata da patrio fuoco, di salire nel grande palazzo, e di esaminarne a tutto agio suo ogni soglia partitamente. Non però infrenerommi dal confessare, che provo viva tenenza, che non mi sia sfuggite forse al guardo, per quanto l'aguzzassi, qualche pezzo di maestra mano, e che non abbia non veduto qualche uomo per letterarie merite sommarmente distinto; e certo, ove io ne venga avvertito, mi dichiaro prontissimo a soddisfarne que' luoghi, che defraudati ne aveasi, quando anzi per avventura taluno, dietro alle mie tracce sì leggermente segnate, non meglio amasse, o in tutto o in parte, di correre la stessa via con orme più diritte e profonde. Sorgano pure di questi uomini impegnati per la patria gloria, sorgano di questi genj, che dichiarino ed al rimanente dell'Italia ed alle straniere nazioni come per le contrade Veneziane il secolo XVIII è stato fecondissimo di uomini, quali in uno,

nel 1806 in 8vo. dai Penada) che n'è pronto per le stampe un *elogio* con poesie pella di lui morte, alle quali ne verran altre aggiunte di vario argomento e carattere. Di ciò poi, che appartiene alla intera Corfù, è dietro ad istruirci Andrea Mustoxidi, che pubblicò già la parte I delle Memorie per servire alla Storia Corcirese; e a renderci persuasi del di lui molto ingegno dee bastarci la lode, che gliene diede in una nota alla sua Traduzione di Persio l'ab. Monti, che se l'ebbe nella Pavese Università a discepolo.

onoi quali in altro ramo della letteratura esinjveticamente; e dirò anzi che il cavalier Girolamo Tiraboschi, quell' uomo, che solè diede all'Italia una Istoria della sua Letteratura sì perfetta e compiuta, quale, non l' à verun'altra nazione, dichiarando in brevi linee nella *Prefazione* all' ultimo suo Volume come potrebbe per la molta copia di uomini illustri trionfare una Storia dell' Italiana Letteratura del secolo XVIII, tant' non ne ricorda di verun'altra provincia dell' Italia, quanti della nostra Veneziana singolarmente. Egli addita a chi divenir volesse lo storico dell' Italiana Letteratura del secolo XVIII fra' più illustri soggetti; di cui dovrebbe la di lui opete glbriarsi, i Maffei, i Zeno, i Conti, un Filippo della Torre, un Rocco Giuseppe Volpi, un Fontanini, un Giovanni Checcozzi, il Cardinal Quirini, il Marchese Poleni, il co: Jacopo Riccati, ed il Zendrini; egli addita come di quelli, che assai concorsè alla perfezione del di lui lavoro, i nomi dell' abate Serassi, di Gian-Roberto Pappafava, dell' ab. Morelli, de' Mornagnori Rambaldo degli Azoni, Giovanni conte Trieste, Scipione co: Doni di dall' Orologio, Mario Lupi, dell' ab. Gennari, di Giuseppe Beltramelli; ed alla pagina settantotto del Tomo medesimo, dopò di avere parlato delle Librerie e de' Musei, che vi erano nelle Venete città, egli non teme di conchiudere, che quant' aveane detto potea bastare a mostrarsi che queste provincie ancora, benchè non avessero Sovrano, che potesse profondere in tal genere di magnificenze copiosissimi tesori, e col suo esempio eccitare i suoi sudditi a somiglianti ricerche; ne furono però copiosamente fornite in modo da non invidiare alle Corti de' più potenti monarchi. „ Ma già è tempo che chiudi questa Dissertazione, che più lunga m' è di sotto alla penna riuscita ch' io non credessi in sulle prime che fosse per riascirmi, e che alcuni de' miei leggitori avrebbero forse desiderata più breve, altri forse più lunga, non persuasi del metodo mio di dir poco de' già conosciuti, e di far molte parole di quelli, che non si conoscono, purchè di un qualche merito forniti; e nel chiuderla formerò voti, onde se io abbia l' in-  
 for-

fortunato di non aggredire trattando delle provincie, un giorno a Venezia soggetto, possa almeno non dispiacere affatto trattando di Venezia, ch'è finalmente della mia Opera il principale argomento.

*Scuole e Professori.*

Se gli uomini fossero disposti a usar sempre a proprio vantaggio degli ottimi mezzi, che loro offerti ne vengono, e se tale anzi non fosse la condizione umana, che si lasciano cadere vani ed inutili tanti lodevoli stabilimenti; nella città di Venezia non dovrebbe trovarsi alcuno, di qual egli siasi condizione, che non avesse almeno la prima tinta di sapere. Per me restò ferma opinione e diritta, che se v'è pubblica beneficenza del Veneto Governo pel maggiore progresso delle Lettere e delle Scienze non bene conosciuta da tutti, qual esserle dovrebbe, siasi appunto questa, per la quale non vi anno lodi, che siate bastevoli; ed io godrò a quel buon padre, di cui sono stato figliuolo, di tessere un elogio, che frutto sia di storico racconto anzichè di artificiosa eloquenza. Già vi erano le Scuole Pubbliche de' Gesuiti, i quali è noto quanto bene, istruendo nelle lettere specialmente, si dipertassero; già teneansi Pubbliche Scuole aperte in più chiontri da' Regolari sino dal principio del secolo XVIII; ma di mano in mano che queste più avanzava, parve che più il Veneto Senato nella sua Dominante lo rendesse oggetto gravissimo di sue cure gelosissime. Anche nelle altre città signoreggiate vi erano e vi anno Pubbliche Scuole, ma un comun luogo, ove s'insegnò ad ogni condizione di gente, non sembra a fatti opportuno, mentre non tutti sonò intesi a battere una carriera medesima; e una certa unione di nobile ed infimo, quando siane lontani i giorni de' fanatici, non può a tutti piacere. Padre amorosissimo egualmente il Veneto Governo e de' nobili e de' plebei, de' ricchi e de' poveri, non perdonò a fatiche e spese, purchè tutti ritrovassero quanto da loro si desiderava, e studiò di allontanare ogni ostacolo dalla strada, che al sapere conduce.

Se

Se v'era gioventù, che fosse necessario di vedere fino dai primi anni nelle scienze addottrinata, cert'era la patrizia; che doveva per diritto di sangue succedere nel governo, e formare lo sostegno e la felicità della Veneta Repubblica. Già è noto che se aveano parte ne' Veneti magistrati famiglie cospicue per reali ricchezze; dai maggiori ereditate, ve l'aveano altre ancora, che la propria sussistenza riconoscevano dalle cariche, a cui ne venivano dalla patria i diversi membri chiamati. Ora a' figliuoli delle prime si proccarava una educazione degna di essi, e consegnati venivano a dotte persone, anche talora da lontani paesi invitate e con ogni lautezza e nobiltà trattate; mentre i figliuoli delle seconde mancavano di così fatti mezzi onninamente. Scorge il Veneto Governo, che a tanto disordine rimediare si deve, e da esso viene un' Accademia de' Nobili stabilita, che chiamavasi anche della Giudecca dal luogo, ov'era situata. Quivi dalla pubblica munificenza venivano quarantasei nobili mantenuti generosamente e d'ogni necessaria cosa provvisti fino all'età degli anni venti, giacchè poco stante potevano essere nel Maggior Consiglio introdotti. Sino all'anno 1724 erasi questa da sacerdoti secolari diretta; ma, poichè in essi non si trovò che regnasse quell'armonia beata, senza cui i luoghi pur troppo si disciolgono e dividono, si credette meglio d'affidarne ad una Comunità di Regolari la direzione. La protezion generosa, che dal Kre. Procuratore e Riformatore dello Studio di Padova, poscia Doge serenissimo, Luigi Pisani, accordavasi alla Congregazione de' Somaschi e al suo Provinciale Stanislao Santinelli, fu quella, che ottenne ed a' figliuoli del Veneto patrizio Girolamo Miani l'onore di avere a' reggere quel luogo, ed al p. Santinelli la gloria d'esserne il primo rettore (1). Certamente la Congregazione de' pp. Somaschi non

(1) Maestro straniero vi andava ad insegnare il civile diritto in alcuni giorni determinati. Ultimo n'è stato il nostro sig. ab. Giandomenico Dottor Brustolon, ora Arciprete della Motta, il quale in tre volumi in 8vo. presso Antonio Zatta in Venezia l'anno 1798 stampò l'opera intitolata *L'uomo di Stato ossia Trattato di Politica*,

non dimenticherà giammai che a tanto onore l'avessero le provvide cure del Veneto Senato destinata; e con dolore non potrà non ricordare l'anno 1797 siccome quello, in cui pel cadere della Veneta Repubblica cadde pure quel luogo, il quale, poichè soltanto nobili figli di patrizia gente raccoglieva, si pensò che non convenisse a tempi, in cui introdurre volevasi in ogni cosa l'aerea eguaglianza.

Quando poi brillò l'impegno del Veneto Governo per la buona educazione de' suoi sudditi fu l'anno 1773, che memorabile è stato per la soppressione della Compagnia di Gesù. Già col mancare di questa mancarono pur anche quelli, che avevano la direzione delle Pubbliche Scuole di Venezia e di altre città del Veneto Stato; ed un provvido Sovrano non poteva permettere che della pubblica educazion si mancasse. Quanto interesse siasi appunto per tale riguardo avuto dal Veneto Senato, quante volte v'abbia rivolte vigili i pensieri, quanti aggravj non abbia ricusato d'addossarsi, ora andremo a esaminare; rischiarando così un punto ignorato di troppo, che tanto onora l'animo del Sovrano, che dimostra i vantaggi, che ne sono derivati; e tanto più volentieri mi tratterò in questo argomento, quanto che m'è dolce il parlare di un luogo e di persone, cui vò d'eterni doveri tenuto.

Sino dal giorno terzo di settembre dell'anno 1773 ordinò il Senato alla Conferenza de' Riformatori dello Studio di Padova, de' Deputati Straordinarj *ad Pias Causas* e dell'Aggiunto sopra Monasterj d'immaginare le vie più utili e sollecite per l'oggetto della educazione della gioventù, riputato da lui il migliore tra tutti gli oggetti; e con altro Decreto de' 29 settembre dell'anno stesso ne sollecitò premurosamente la Commissione per questa opera pia la più singolare e necessaria; finchè la idea ne ottenne, che produsse nuovo decreto di approvazione ai venti di gennaio dell'anno 1774. Con questo Decreto il luogo antico si confermò, che fu preso sotto la immediata protezione e 'l regale diritto del Senato; si approva ch'esista il numero antico di scuole, a cui l'altra del Disegno

si

si aggiunge, siccome quella, onde abbisognano la Pittura, l'Architettura Civile, Militare e Nautica, e le principali manifatture dell'arti del Veneto Stato; si elegge in rettore il nob. sig. ab. Bartolommeo Bevilacqua Asolano, dottore di sacra teologia, uomo e nelle lettere e nelle scienze versatissimo ed adorno di ognuna di quelle doti, che si richiedono a formare il più bravo direttore d'un pubblico luogo di educazione e di studio; e si ordina finalmente che la Cassa delle Opere pie abbia a supplire alle spese, non essendovi opera di carità nè più diffusa, nè più interessante di questa per la pubblica e privata felicità. Vengono in appresso con nuovo decreto de' ventotto marzo eletti e due, che siano d'ajuto al rettore e di supplemento a' maestri, ove taluno di questi giammai ne manchi; e due, che abbiano le coscienze de' giovani in mano; e due, che debbano essere vigili della loro esteriore condotta; e per ciò, che lo studio riguarda, due maestri si stabilirono degli elementi primi, due della grammatica, cioè una detta inferiore, ed uno della così detta superiore, uno per la classe delle umane lettere ed un'altro per quella della Rettorica; ed oltre a questi maestri si determinarono professori della sacra eloquenza, della filosofia, della teologia dogmatica e morale, dell'aritmetica e geometria, e finalmente del disegno. Poichè si elessero tanti soggetti, con cui si provvide a ciò, che richiedevasi dalla religione, dalla disciplina, dalle scienze e dall'arti, si apersero finalmente le Pubbliche Scuole ai ventisei di aprile dell'anno 1774 con quelle disposizioni, che potevano e rendere si fatta occasione solenne, ed imprimere una piena idea della sovrana protezione e grandezza in si necessaria ed utile istituzione (1). Persuaso in appresso il Veneto Senato che poco i discepoli delle scuole maggiori, nulla quelli delle inferiori potessero imparare, ove in soverchio numero sotto ad un solo pre-

(1) In questo incontro *ex Typografia C. Palese* in 4to. uscì *Oratio habita Venetiis in solemnibus studiorum inaugurationibus a Bartholomaeo Bevilacqua Rectore Anno MDCCCLXXIIII vi. Kal. Maj.*



cettore si ritrovino; benchè tutte queste scuole nuovamente erette, e de' Gesuiti chiamate, non avessero che ducentotrentaquattro discepoli, pure credette non proporzionato al loro numero quello de' precettori delle prime classi, e perciò con decreto del mese di giugno dell'anno 1774 ordinò alla Conferenza d'aggiugnerne due alla prima classe, uno alla seconda, ed un altro poi alla terza; precettori, che vennero scelti quindi ai diciassette agosto dello stesso anno. Questo impegno dell'Aristocrazia Veneziana, che ad ogni giorno più cresceva, quasi favilla in fiamma, rendevane pieni di entusiasmo i precettori; che si vedevano di generoso stipendio arricchiti ed in ogni decreto ricordati con lode, e d'un qualche nuovo vantaggio provveduti; e, come foco a foco unito vie più s'innalza e stende e viene un solo incendio non distinto a formare, egualmente d'uno stesso ardore, che davasi vicendevole alimento, ardevano ed il Senato ed i precettori. Esce perciò a' dodici gennaio dell'anno 1774 M. V. nuovo decreto, per cui dichiarandosi con piacere che lodevole appariva il metodo delle nuove scuole e che avrebbe potuto essere utile anche per la ecclesiastica gioventù, si stabilisce che altro maestro di teologia e dogmatica e morale si elegga, uno di lingua greca ed ebraica, ed un terzo di storia ecclesiastica, e si approva il pensiero della Conferenza di mantenere, migliorare ed accrescere la Libreria, che vi esisteva, con quelle di Brescia, Vicenza, Padova e Belluno, dandone l'incumbenza all'attività e cognizione dell'accreditato co: Gasparo Gozzi, e commettendo di più che testamente fosse il Codice de' Studj, che già si approvava, stampato, e che s'ebbe col titolo *Statuti delle Pubbliche Scuole di Venezia*. Venezia 1774 in 4to. per li Pinelli. Per tale sovrano comando ai sedici dello stesso gennaio si elessero ed il professore della storia ecclesiastica, e quello della teologia morale, e l'ab. Cirillo Martini (1) a maestro della lingua ebraica e greca. Era pe-

(1) Era questi di Firenze. Tradusse in latino una Crisobolla di Andronico Comneno Paleologo Imp. del 1092, che si possiede dal-

rò necessario che per queste scuole vi fosse una stabile Presi-  
 denza, e quindi con decreto de' 28 gennaio dello stesso anno  
 ne si diede l'incarico dal Senato al gravissimo magistrato dei  
 Riformatori dello Studio di Padova, sempre occupato da' più  
 ragguardevoli membri della Repubblica. Questo si rivolse allor-  
 ra pienissimo di zelo ad assecondare le viste grandi e generose  
 del Senato, e si prestò con ogni onore di se stesso e con lo-  
 de e vantaggio della nazione. Stabilì intanto ai tredici di set-  
 tembre il metodo, che tenersi doveva dai tre nuovamente elet-  
 ti professori, incaricando quel professore, che alla mattina  
 insegnar doveva la morale teologia, a dettare alla sera un  
 breve trattato di teologia critica, o critica sacra, e già con  
 altro decreto de' sedici agosto avea determinato che preside  
 agli esami esserne dovesse il rinomatissimo co: Gasparo Gozzi,  
 soggetto all'Italia tutta conosciuto. Non si credesse però che  
 il Senato nulla più di queste scuole curarsi volesse; anzi ai  
 tre di febbrajo 1775 M. V. commise ai Riformatori di ren-  
 derne conto sull'andamento, cui ai tredici marzo dell'anno  
 1777 approvò, come n'ebbe accolta la Relazione. Successe  
 per altro ai ventinove di gennaio dell'anno 1777. M. V., per  
 volere del Senato, un cambiamento, ch'è a presumersi abbia  
 avuto un qualche particolare motivo. Si sopprime la scuola  
 della Critica Sacra; ed ebbe il lettore della teologia il carico  
 d'insegnare alla mattina la dogmatica ed al dopo pranzo la  
 morale (1), ed il lettore della storia sacra ed ecclesiastica eb-  
 be l'incumbenza di dare al dopo pranzo la lezione de' Canonici  
 Istituti. Altro cambiamento pure ebbe luogo per volere dei  
 Riformatori; giacchè la esperienza, quella somma maestra del-  
 le cose, avendo indicato che i metodi per le quattro prime  
 classi

la Casa Nani, e che il Corner<sup>o</sup> greca e latina inserì nella sua Ope-  
 ra *De Episcopis Methonensibus*.

(1) Questa fatica venne al lettore teologo premiata, giacchè il Se-  
 nato con decreto sedici giugno dell'anno 1786 gli accrebbe l'annuo  
 onorario di cento ducati.

classi stabiliti co' paragrafi X, XI, XII, XIII degli Statuti erano soverchj in numero e prematuri in qualità alla capacità degli scolari, se ne stabilì la regolazione utilissima, che nella determinazione de' quattro settembre dell'anno 1778 si ritrova registrata. Ma quale argomento non è stato della Veneta pietà ad avvedutezza il decreto del Senato degli otto aprile dell'anno 1780? „ Estendendo ( sono sue parole ) con viste di fervorose zelo il magistrato de' Riformatori i suoi pensieri e divisamenti anche sulla parte, che riguarda la educazione di questo ceto clericale, che tanto importa ai più eminenti riguardi di Religione e di Stato, onde invitarli ad applicarsi con profitto agli studj ed alle lettere; questo Consiglio, che accoglie ed approva i provvidi suggerimenti suoi diretti a tale importante oggetto, stabilisce che all'occasione di vacanza di maestro o direttore delle scuole de' vestieri non possa in avvenire esservi sostituita persona, che non abbia compiuto almeno un quadriennio di studj in queste Scuole Pubbliche, incaricandosi in pari tempo il magistrato, com'egli pure utilmente consiglia, ad avere il possibile maggiore riguardo, al caso di sostituire persone al servizio delle scuole pubbliche, verso quelli, che furono educati nelle scuole stesse, nelle quali abbiano date le migliori pruove di assiduità e di dottrina. „ A rendere queste scuole somiglianti ognora più alle più cospicue delle città dominatrici si richiedevano alcune esteriori funzioni, e queste pure con decreto de' venti dicembre dell'anno 1781 stabilì il Senato che si dovessero introdurre. Ecco quindi il Magistrato de' Riformatori in data sedici marzo dell'anno seguente determinare che all' aprirsi delle scuole ogn'anno una latina dissertazione dal medesimo rettore abbiassi a recitare, che ogn'anno debba una difesa di tesi sostenersi, recitarsi un' Accademia, distribuirsi pubblicamente agli scolari premj e d'oro e d'argento; a ciascuna delle quali funzioni il gravissimo magistrato de' Riformatori avea sempre in costume d'intervenire. Con decreti poscia dodici marzo e trentuno luglio 1783 determinò che il magistrato de' Riformatori bene intendersi dovesse coll'

toll'ingegnere all'arti per ritrarre qualche utilità dal maestro di Disegno; e stabilito essendosi lo studio degli ornati relativi al lavoro delle stoffe, ne venne ai ventinove settembre soprana l'approvazione. Anche al progresso della cognizioni negli studj legali volse i suoi lumi il Senato ai ventinove aprile dell'anno 1786; e, mentre a conseguire la laurea di Dottore erano i sudditi della Dominante obbligati a sostenere un corso di quattro anni di studj legali in Padova nella Università, si stabilì che due soltanto ne avrebbero fatto in Padova, ove però avessero a Venezia nelle pubbliche scuole pel corso di due anni lodevolmente compiuti gli studj della Canonica e Civile Giurisprudenza. A vie più accendere di fervore i maestri si comprese essere necessario assicurargli che il Governo non avrebbe in verun caso abbandonati; ed una prova ne diede il Senato con suo decreto de' 29 aprile dell'anno 1786, quando al maestro della grammatica Giacomo Marchetti, divenuto inhabile per l'età, accordò il riposo con due terzi dell'annuo suo assegnamento. Che se nei giovani la brama di distinguersi e la emulazione sono i mezzi più opportuni a fargli battere a passi di gigante la carriera del sapere; certamente si rinvenne opportunissimo il metodo degli esami dai Riformatori determinato ai ventidue d'agosto dell'anno 1786. Poichè grande videsi derivarne il vantaggio da' metodi stabiliti pegli scolari della Legge, si pensò ch'eguale derivarne potrebbe dalla istituzione d'una scuola di Medicina; e penetrato da tale persuasione il Senato decretò ai quindici dicembre dell'anno 1788, che si dovesse un tale pensiero e maturare ed eseguire. Intanto, giacchè sempre più il numero degli scolari veniva ad aumentarsi, onde le scuole inferiori non n'erano più capaci, decretò ai ventinove dicembre dell'anno 1789 che un nuovo maestro eleggere si dovesse; ed un accrescimento di stipendo al maestro di Disegno l'ab. Paolo Santini in quest'anno si diede, poichè si assunse di tradurre se dare alle stampe dietro agli ordini de' Riformatori l'intero Articolo dell'Enciclopedia nella parte che riguarda l'architettura civile, onde valersene con van-

vantaggio pegli alunni della sua scuola. Trovavano buono i Riformatori che in riguardo pure alla Medicina si dovessero abbracciare in Venezia le massime sopra gli studiosi della Legge introdotte, ed il Senato ai trentano dicembre dell'anno 1792 ne appoggiò la idea, e commise alla virtù ed esperienza del celebre dottore Pietro Pellegrini d'istruire nelle mediche istituzioni la gioventù. Siccome però uno stesso era lo spirito, che tutti animava i magistrati de' Veneziani, così anche gl' illustrissimi ed eccellentissimi signori Deputati dell' Eccelso Consiglio de' Dieci ai dieciannove novembre dell'anno 1794 concorsero ad accrescere la gloria ed il decoro di queste scuole. Aveano essi con loro determinazione ordinato che dodici giovani col titolo d'alunni dovessero venire istruiti delle ispezioni, che riguardavano le miniere d'Agord, ed apprendere le pratiche minerealogiche e metallurgiche; e poichè conobbesi singolarmente essere necessario a tal fine il renderli atti anche a porre in esatto disegno i sotterranei, le fabbriche, i forni, gli edifizj, secondo che il bisogno lo richiedesse, ai dieciannove novembre dell'anno 1793 stabilireno di procurar loro un maestro nel ch. Antonio Facchina, che abilmente nelle scuole de' Gesuiti sotto all' ab. Santini si esercitava. Dovere era adunque di lui il portarsi in Agord, almeno due volte all'anno, per colà trattenersi due mesi in autunno ed un mese in primavera; ne quali tempi aveva ad insegnar ogni giorno a quegli alunni i modi e l'arte di disegnare con esattezza, precisione ed eleganza, lasciandovi al suo partire degli esemplari, su cui si dovevano in sua assenza esercitare. Questo professore venne l'anno medesimo eletto a successore del defunto ab. Santini; e perchè più oltre che al disegno geometrico avesse ad estendersi questa scuola, si destinò al tempo medesimo il professore di pittura Giannantonio Zanotti-Fabris, col titolo di accademico di merito, maestro di disegno pittorico speculativo e pratico, principalmente per ciò, che riguarda l'intaglio in rame, domandandosi dal Sovrano agli alunni il rame, che ne occorresse.

Questo è lo stato onorevole ed alto, a cui l' Aristocratico Ve-

neto

neto Governo con profusion di spese, intensione di pensieri, assiduità di fatica, fuoco di genio ed amore della popolazione avea fatto salire le pubbliche scuole della Dominante; e poichè anno non passava che di un qualche nuovo vantaggioso stabilimento non terminasse gloriosamente segnato, chiaro perciò apparisce che a tale grado di splendore e di grandezza sarebbero arrivate, che non saria loro rimasto che invidiare alle scuole delle straniere città signoreggianti. Soffrirono esse grande rivoluzione al momento della Democratica signoria, la quale avea a primo scopo il sovvertire ogni cosa, che portasse i segni d'antico governo; ma la Casa augustissima d'Austria le ridusse allo stato primiero, in cui di presente pure si ritrovano, anche dopo al nuovo ingresso dei Francesi in Venezia.

Altra istituzione di scuole erasi fatta dal clementissimo veramente e veramente cattolico Veneto Aristocratico Governo; istituzione, che lo dimostra ad un tempo amico della scienza, de' suditi e della religione. Vi erano, nè lice ignorarlo, vi erano nella città alcuni, che per impegno de' Veneti Patriarchi si prestavano ad istruire gl' iniziati al santuario, ma ciò era cosa di assai poco momento; e quindi vennero mosse le paterne cure del Senato fino dai tre settembre dell'anno 1772 ad ammettere il consiglio della straordinaria Deputazione alle Cause Pie, che conveniva per mente alla grand'opra dell'istituzione del Clero negli studj per supplire a que' difetti, che o per naturale origine, o per mancanza di mezzi in chi al favore del privilegio Sistino s'inizia nel Sacerdozio, lo rendono in gran parte incapace a sostenere i più importanti doveri del sagro ministero. Nella istituzione infatti delle Pubbliche Scuole, così detta de' Gesuiti, ebbersi presente in modo particolare anche il vantaggio del Clero, per cui vi vedemmo essersi anzi scuole di ecclesiastica dottrina istituite; e già più volte e più il Senato per mezzo di suo Segretario diresse al sommo pastore della Veneta Chiesa officj perchè fossero i chierici stimolati a preferirle, concorrendo a quelle scuole, la cultura della mente all'opera materiale delle mani nelle chiese; finchè dopo ad altri stabilimenti, cui rammenteremo

in appresso, è venuto a questa solenne e decisa determinazione: „ Argomento molto importante, (ecco l'aureo decreto del Veneziano Senato degli otto giugno dell'anno 1785) di sommar essenzialità e comprensivo i primarj oggetti di religione e principato è quello, che per frutto delle costanti meditazioni e dagl' indefessi studj prestati si trova in grado il benemerito magistrato de' Riformatori dello studio di Padova di esibire alle riflessioni di questo Consiglio coll' ora intesa scrittura intorno alla educazione de' cherici della Dominante, iniziati nel sacerdozio, e principalmente di quelli, che sono iscritti alle parrocchie a titolo di servitù di chiesa negli studj come doveri relativi all' ecclesiastico ministero, che intraprendono. Accogliendosi pertanto colle più distinte significazioni di commendazione e di aggradimento il conformato piano d'educazione a questo plausibilissimo fine della virtù de' cittadini immaginato ed a' pubblici consigli proposto, viene il Senato per le cose esposte a decumere l' estesa importanza e la necessità delle suggerite provvidenze, ed a riconoscere gl' interessanti oggetti, a' quali sono dirette, come sono quelli di solidamente promuovere il risorgimento del Veneto Clero, e di preparargli una successiva serie di soggetti per dottrina e per costume capaci di adempiere al gelosi ministerj della cura dell'anime, all' uffiziatura delle chiese, al servizio molteplice d' altre pie istituzioni ed al comune ammaestramento. Volendo però la provvidenza di questo Consiglio realizzare e perfezionare colla sua munificenza le massime già fissate, e divenire a determinare deliberazioni sopra di una materia, che vie più impegna le paterne e religiose sue sollecitudini, abbraccia con piena persuasione gli opportuni mezzi e divisamenti, che dalla esperienza del magistrato presente vengono suggeriti, e si trovano indispensabili per far sorgere nella scuole de' cherici diocesani stabilite dalla cura de' patriarchi ne cinque Sestieri della Dominante quel grado d'attività e quel regolato corso di studj e di conforme educazione, che valgono ad assicurare il conseguimento de' provvidissimi contemplati oggetti satisferti. In coerenza pertanto de' maturi consigli del magistrato si defi-

li ma libera

bera che nelle scuole suddette abbia ad esservi istituita una estensione di studj, classi e maestri più proporzionata alle sacre incumbenze, nelle quali tutti si vogliono indistintamente istruiti i chierici delle parrocchie, sicchè in qualunque situazione della città sieno collocati d'abitazione, trovino comoda opportunità di trasferirvisi due volte al giorno: Però si stabilisce che in cadauno de' Sestieri debbano esservi insegnate sopra libri di approvata latinità da due maestri ed in due separate classi le discipline elementari, che sono la grammatica e l'umanità. A questi studj susseguir dovranno quelli della logica unitamente ai principali punti di metafisica, l'arte rettorica conveniente a' sacerdoti; ch'è quella, che insegna a trattar utilmente la divina parola e si denomina sacra eloquenza, e finalmente le due teologiche facoltà dogmatica e morale, facendo uso d'autori di sana cattolica dottrina. Per le quali superiori scienze, che all'erudimento de' chierici dovranno essere aggiunte, intendendosi che possa essere sufficiente il piantarvi apposite scuole in due soli Sestieri, che sono quelli di s. Marco ed il formato dai due di s. Croce e s. Polo, mentre per ciò, che riguarda quello di Canal-Regio, sono stabiliti i predetti studj delle Pubbliche Scuole; se ne approva la massima e la destinazione d'altretanti maestri in amendue essi Sestieri, quantesono le scienze predette, cioè, d'un professore di logica e metafisica, d'un altro di sacra eloquenza, e d'uno per ciascuna delle due teologie: ecc. ec.

Pubblibatosi appena questo per ogni canto venerabile decreto, se ne venne tosto alla esecuzione, sicchè all'anno medesimo furono queste scuole pe' chierici della città solennemente aperte. Ecco quindi aggravarsi il Sovrano di dare pubblico stipendio a diciotto sacerdoti, che debbono a prò del clero occuparsi insegnando, aggiugnendosi a ciò le spese de' premj) e d'oro e d'argento ogn'anno a quelli, i quali si distinguessero, premj che pubblicamente alla presenza augusta del Patriarca e del Magistrato de' Riformatori si dispensavano, e le spese ancora de' li-



bri necessarj, che venivano dal Governo agli studiosi somministrati. Non saprei che stato siavi altro principe, il quale concepisse e compiesse un pensiero sì religioso e grande, quale fu questo, che ben dispiega il Veneto impegno pel felice avanzamento della Cristiana cattolica religione nel Veneziano dominio. Quegli però, al cui merito sommo dovevasi principalmente la configurazione, lo stabilimento e l'ottimo stato di queste scuole, fu il prestantissimo Riformatore dello Studio di Padova Pietro Barbarigo di q. Francesco, nato ai tredici di settembre dell'anno 1711, uomo tutto impegno per le cose della santa religione, sicchè per essa non risparmiò fatiche, parole, malevolenze, deponendo ogni umano riguardo, e deridendosi appoggiato alla bontà della causa, che sosteneva, de' cavilli e motteggi di un qualche suo avversario, finchè compianto da broni e dal clero singolarmente, ond'era sempre circondato, morì l'anno 1801 ai 15 maggio, ultimo germe della nobilissima sua famiglia; ed il Senato stesse esaltando il merito del Barbarigo con suo decreto de' quattro ottobre dell'anno 1786 lo destinò ed elesse presidente delle scuole de' eberici, tanto di quelle sparse ne' Sestieri, quanto delle altre esistenti nelle pubbliche scuole. Non io potrei qui esprimere la commozione, che e ne' maestri e ne' discepoli eccitava la presenza di questo venerando vecchio, che ad onta della età sua ben grande, e de' tanti suoi impegni pegli affari più serj del governo, ad onta che fosse infermo gravemente ne' piedi, pure sprezzando la inclemenza del verno e l'ardore della state vestito della voluminosa aristocratica toga si recava a visitare le scuole, ad assistere per molti e molti giorni a' pubblici esami, a riaccendere sempre più gli amici dello studio, a metter animo a' deboli, a correggere con forza e dolcezza gl'ingardi. Già le chiese, i pergami, le cattedre, i giovani ricevevano di qua direttori, predicatori, maestri ed istitutori; ma vennero sopresse ai ventisette *Pratile* (15 giugno 1797) Anno primo della Libertà Veneta. Il decreto fattone dal comitato di pubblica istruzione è de-

è degno di venire registrato, sebbene epoche troppo disgustose ricordì (1) 1797, la educazione pubblica non conta secolo per noi più infelice di questo. L'ignoranza, la superstizione, la frivolezza regnano nelle nostre scuole. La riforma nè costumi, lo sviluppo nelle scienze, l'emulazione nell'arti vennero ogni dì più trascurate. La parzialità, l'interesse, il capriccio prevalsero quasi sempre al bene della patria; e spesso nelle mani degli indotti e del mercenari si affidarono quelle scienze, che avrebbero formati in altri tempi degli utili cittadini alla patria. Una rivoluzione delle scuole è necessaria, e noi incominciar dobbiamo dalla soppressione di quelle, che come inutili non apportano che un dispendioso aggravio alla nazione intera. Dieotto scuole (che credereste?) a beneficio di soli cento e ventidue chericci costarono fino ad ora al pubblico erario annui ducati 6796; e queste medesime scuole di grammatica, di umanità, di eloquenza, di morale, di teologia esistono tutte nelle pubbliche scuole, volgarmente dette de' Gesuiti. Per favorire un sì piccolo numero di cittadini dovrà sottostare la nazione ad un sì gravoso dispendio? A voi, o regolari, a voi o parrochi, a voi, e zelanti ministri della Chiesa si spetta il diffondere le sacre dottrine ed i principj veri della più saggia morale. Alle lezioni vostre intervengano gli iniziati al servizio dell'altare; apprendano dalla vostra voce e dal vostro esempio la parità del sacerdozio; e voi diverrete in tal guisa i pastori della Chiesa, e maestri del popolo e veri cittadini della patria. Per ora il bene della nazione esige che questo inutile e duplice dispendio, che potrebbe con maggior vantaggio nazionale impiegarsi in opere pie ed a sollievo de' miseri ed indigenti, venga da voi tolto ed abolito; per il qual effetto noi vi presentiamo la presente formula di Decreto. Ven. Signori. La Municipalità Provvisoria di Venezia, l'udito il Rapporto del Comitato di Pubblica Istruzione, e ben conoscendo di qual

an-

(1) Si trova nel Volume II della *Raccolta di Carte Pubbliche* stampate in Venezia nel 1797 da Silvestro Gatti in 8vo.

anno. aggravio riescono le scuole tutte Chiericali sparse ne' varj Sestieri, ed esistenti ne' due Conventi di Santo Stefano e dei Frati di questa città, oltre all'anno dispendio penticoato di affitti di case, mantenimento di ispettori ed inservienti alle scuole medesime, Decreta. I. Tutte le scuole ad uso de' chierici, sparse ne' Sestieri e conventi di Santo Stefano, de' Frati, ed altre di questa città, restano soppresses. II. Tutti i maestri, ispettori ed inservienti alle scuole medesime dovranno nel periodo di mesi tre dal giorno della decretazione cessare dal loro impiego. III. Le case tutte inservienti ad uso di scuole ed affittate da proprietari per conto delle medesime vengano poste in libertà, salva sopra il presente articolo tutti gli effetti di Giustizia. IV. Al cittadino Roaretti resoda una notoria paralisi non allora pronunciarsi il giornaliero sostentamento, dopo aver prestato servizio nelle scuole medesime, per cui apparisce giubilato, resta preservato il solito emodario, sua vita durante.

Talier-Presidente

Carminati Seg.

li. Sobbene i decreti segnati a que' giorni, il vizio delle volte compariscano dettati dall'occolo di Plutone, spuntò sembrami che queste lo sia particolarmente. Già ne conobbero l'arroganza ed ingiustizia gli Austriaci Ministri, allorchè presero possesso di questa città, e benchè non abbiano rimesso in piedi questo devotissimo stabilimento, anno però voluto restituire il corso de' maestri col seguente Rescritto (1): Venezia 29 maggio 1798. Le espressioni, colle quali dalle dette autorità furono con decreto 15 giugno 1797 dichiarate inutili le scuole de' chierici di Venezia coll'aggiungere che in esse regna l'ignoranza, la frivolezza, e la superstizione, non debbono punto pregiudicare alla riconosciuta scienza, e saviezza de' professori e maestri, cui era affidata dal relativa istruzione, essendo

(1) Si trova nel Volume Sesto della Nuova Raccolta di Carte Pubbliche ec. che si stampò da Francesco Andreatta in Venezia.

«endo nota la purità della dottrina, che da esso loro s'insegnava, e lo zelo, con cui si occupavano nell'ammaestramento e vantaggio del pubblico. Sebbene non siavi perciò ragione di dubitare che il Decreto, di cui si tratta, eod il Rapporto, che ve è dato causa, possa aver fatta veruna sinistra impressione intorno alla saviezza de'Ricorrenti ed alla dottrina da medesima insegnata, specialmente presso i giusti estimatori delle cose; secondando ciò nondimeno le istanze sul proposito dirette al Governo, di slichiana nullo ed inattendibile per questo rapporto il succennato Decreto, e caluniose le frasi usate contro il persona, che si bene hanno meritato della pubblica causa. Per ordine del Sig. Comandante Generale.

*Pellegrini Regio Commissario.*

*Patroni R. Seg.*

«Vi sono ancora per la città Scuole di antica istituzione sparse per i varj Sestieri, nelle quali accogliasi la più vile gioventù, che mai si vedrebbe nelle scuole pubbliche dette de' Gesuiti unite ad ecclesiastiche, nobili e civili persone. In queste scuole la cura de' maestri è d'insegnare la cristiana dottrina, il leggere, lo scrivere e l'aritmetica. Benchè si tratti della più bassa plebe e delle cose le più leggiere e comuni, pure non isfuggivano giammai all'occhio vigilantissimo del Senato, che ove trattavasi del bene de' suoi sudditi non credevasi di rimanerne disonorato o di prendere macchia dall'occuparsi di piccole cose, ben comprendendo d'essere il sole della città, a cui raggi dovevasene ogni luogo illuminare. Di fatti queste scuole si veggono in varj decreti raccomandate dal Senato a Riformatori dello Studio di Padova; anche per esse vennero annui premj d'argento, ed illimitati nel numero, destinati; esse pure dovevano soggiacere a pubblici esami innanzi a sovrana persona; ed a venti dicembre dell'anno 1781 si decretò dal Veneto Senato che alle due di così fatte scuole, le quali esistevano nel Sestiere di Castello, ne venissero altrettante aggiunte, giacchè quelle non si reputavano bastanti per uno Sestiere, che tanta moltitudine di poveri figliuoli somministrava.

Benchè

Benchè i Seminarj siano onninamente a' vescovi soggetti, e sia gravissima loro incumbenza di adoperarsi in modo, che debbano essere provveduti di tutto quello, onde può derivarne vantaggio al clero, alla chiesa ed alla religione; ciò non pertanto anche al Seminario rivelero le loro mire i Veneti governanti senza però offendere i diritti del Sacerdozio. Non io dirò che l'abbazia di s. Cipriano di Murano, ove esiste il Seminario, fu dall'Aristocratico Governo cessa a' Patriarchi appunto per tale sì utile oggetto della educazione degl'iniziati al Sacerdozio; poichè questo lungi mi trarrebbe dall'epoca, e tutti mi sono ristretto; ed a schivare il rimprovero, che niuno deve lodare quello, che gli appartiene per qualche guisa, tacerò de' dottissimi nomi e notissimi, che v'insegnarono, quali furono i Cattarino Zeno, Vecelli, Bargnani, Santinelli, Poleti, Barbarighi ed altrettanti di somigliante merito, e tacerò pure de' culti talenti, che ne sono usciti, affinchè nominazione alcuni non avessi a recare ad altri onta e dispiacere. Solo dirò della vicenda prospera e dolorosa, alle quali soggiacque, e che meritano una qualche considerazione. Benchè numerosissimo fosse il Veneto Clero, composto in altri tempi d'oltre a sei mille sacerdoti, a cui era il numero de' cherici corrispondente, pure n'era sì limitato lo stuolo di quelli, che vi si trovavano a studiare, che al numero di trenta non perveniva. Conoscevano i pastori la gravazza di questo disordine, e comprendevano che i cherici trovando altrove come supplire quanto allo studio, non potevano però di mezzo a' rumori del secol vestire quella compostezza, ch'è figlia il più delle volte d'una vita, ne prim'anni condotta fra il ritiro e la solitudine; ma, e la scarsità delle rendite patriarcali e la povertà degl'iniziati nella ecclesiastica carriera toglievano ogni speranza di rimedio. Avrebbe convenuto che si fosse da parecchi emulato il nobile e lodevole esempio, che ne diede al suo morire l'abate Francesco Tomassucci, prete titolato della chiesa di santa Maria Maddalena di Venezia. L'anno 1741, egli lasciò al Seminario un legato, per cui volle che venissero mantenuti lo che seguì, pure a fare,

fare, due cherici della sua chiesa stessa. Siccome poi egli aveva annualmente lasciato più che non richiedevasi al loro sostentamento, così ordinò che gli avanzi posti venissero a vantaggio, e che l'*usufrutto* si dovesse pure impiegare a prò della educazione de' cherici; e il patriarca di quel tempo, ch'era Francesco Carraro Cappuccino, ordinò, come si ricava dal libro degli *Atti del Seminario*, che il rettore, il quale era allora il p. d. Francesco Vecelli, ch'è quanto a dire l'uomo il più capace, dovesse impiegare qual'ora nell'insegnar a' cherici la morale teologia, avendone a compenso per sè l'accennato *usufrutto*, obbligatolo però a ricevere un formale lettere della scienza stessa, allora quando fosse giunto a tale il prò, che bastasse a mantenerne un religioso. Ma poichè il secolo, quanto più avanzava, tanto più peggiorava, ed alle massime dissolute, che si andavano e colla voce e cogli scritti per ogni parte diffondendo, conveniva preparare ed opporre lo scudo di Sacerdoti per sapienza distinti; nacque di quà che il Veneto Governo rivolse a tanto oggetto le provvidissime cure. Si decretò quindi dal Maggiore Consiglio a' trenta aprile e dal Senato si è stabilito a' ventidue settembre dello stesso anno, il quale era il 1781, che quaranta cherici a spese della pubblica cassa dovessero essere nel Seminario di s. Cipriano in Murano mantenuti, sì generoso essendo nel suo impegno, che sino quasi a settanta cherici si vedevano senza alcuno loro aggravio nel Seminario e mantenuti ed istruiti. Siano pure taluni contro al Veneto Governo punti ed accesi, e per qualche lieve argomento gli vomitino contro ingiurie quasi guardandolo della religione nemico; ma a tornar loro le villanie in petto basti il riflettere com'eglino nutrissero e fecondassero quella radice, da cui l'albero della religione vie via s'innalza e di ottime frutta si riveste. Ma le barbe di questa radice furono pressochè tutte tagliate, e del ferro reciditore armò la mano quegli, che l'anno 1797, membro della Municipalità Provvisoria di Venezia portò mozione, di già abbracciata e tuttora vigente, che dovessero dal Seminario partire i quaranta cherici, a spese della nazione alimentati.

Altro Seminario in Venezia esiste detto di s. Niccolò di Castello, nel quale Sestiere si ritrova, e che al pari del Patriarcale viene diretto da' pp. della Congregazione di Somasca. V' è stampato in 8vo. un libretto di sedici pagine col titolo: „Metodo de' Letterarj Esercizj prescritti agli studenti del Seminario Ducale di Castello l'anno MDCLXXXV sotto la direzione de' Padri della Congregazione di Somasca“; ma quel metodo degno di quel secolo è al presente abborrito. Qui però, come nell' altro Seminario Patriarcale, oltre a' cherici indicati, si accolgono per la educazione morale e civile, per la istituzione nelle scienze e nelle lettere giovani secolari, onde non pochi nel corso di questa storia ne vedremo usciti, che fecero somme onore al luogo, ove bevvero i primi semi del sapere; e penso poi di fare gratissima cosa agl' istitutori di questo luogo se rendo palese com' eglino sono pienissimi della più viva gratitudine e della più rispettosa riconoscenza alla somma bontà, che per loro à mostrato S. E. il N. H. Pietro Vettor qu. Vettor. Pisani col trasferire in quel luogo, perchè se ne valgano intanto a vantaggio di que' giovani, la bella serie di macchine e fisiche ed ottiche, che per proprio uso fatte aveva o lavorare tra noi o venire da estranei paesi.

Ora che abbiamo parlato di tante cattedre, le quali riconoscevano la esistenza loro dalla munifica liberalità del Sovrano; è tempo omai che parliamo di alcune opere scritte appunto per esserne da quelle spiegate, il che ci offrirà motivo a discorrere eziandio d'un qualche di que' maestri e lettori. Si cominciò intanto a conoscere ch' era un tradire la gioventù l' introdurla nell' antico sacrario della lingua latina per un atrio invilupato, oscuro e difficile; ed ecco perciò sbanditi l' irragionevole ed inesatto *Limen Grammaticum*, e la noiosa e prolissa *Grammatica del Pokretti*. A quello vennero sostituiti i *Rudimenti delle due lingue italiana e latina ad uso de' giovanetti della prima classe nelle pubbliche scuole di Venezia*, opera scritta dall' ab. Zuanelli, che n' era uno de' primi maestri, opera, in cui le regole della lingua latina tengono unite quel-

le pure dell'italiana, lo che si è trascurato nel *Limén*, che scritto è anzi contro le regole della lingua italiana; opera, che a varie mutazioni soggiacque per essere ognora più avvicinata alla perfezione; ed a questa, cioè alla grammatica del Porretti, si sostituirono *Regole della sintassi latina ad uso delle pubbliche scuole*. Questo libro, che deve servire per la classe seconda, e che solo si è stampato l'anno 1794 in 8vo. da Carlo Palese in Venezia, fu scritto appunto da un maestro della seconda classe, cioè, dall' ab. Giambatista dottore Cristinelli Veneziano, che ottenne questa scuola l'anno 1782 venendo sostituito all' ab. Gio: Maria Selva, che avea rinunciato. A me certo mancano espressioni ad indicare la gratitudine, che gli debbo pel l' impegno, con cui si è a mio favore ne' primi studj prestato; e piacesse al cielo che io avessi a que' giorni alle tante di lui premure pienamente corrisposto. Egli è un uomo, che conosce le scienze, che intende le lingue, ed un saggio della sua perizia nella idioma Inglese l' ebbimo nella traduzione da lui fatta delle Note del Pope sopra Omero, che stanno unite alla traduzione dell' Iliade eseguita in ottava rima da Giacomo Casanova Viniziano, e stampata in quattro tomi in 4to. a Venezia l'anno 1776 da Modesto Fenzo. Ma per venire alla Grammatica sua, non la si deve credere inutile nè meno dopo le tante, che se ne anno. Egli seguita in questo libro il Clarke nell' idea di non imbarazzare le menti de' ragazzi con tutti quegli ordini di verbi, e lo supera nel pensiero d' aver voluto ridurre ogni cosa a sistema; nè abbiamo qui lodi bastevoli per la felicità, con cui adempie il nuovo preso assunto d' insegnare la lingua latina con le regole dell' italiana. Altri due utili libri vi sono ad uso di questa seconda scuola: il primo col titolo *Compendio della Storia universale diviso in due parti e ridotto ad uso delle scuole*, stampato a Venezia nel 1784 appresso Gio: Antonio Pezzana, ed il secondo col titolo *Elementi di Cronologia*. Anche la terza classe ha il suo libro opportunissimo per la chiarezza e precisione, ed è intitolato *Elementi di Cosmografia e Geografia*; nè si deve tacere d' una as-



sai bella raccolta di lettere, parte originali, parte tradotte, unita insieme per queste scuole dal rinomatissimo co: Gasparo Gozzi. Nella quarta classe insegnate vengono le umane lettere, ma vi si deggiono unire i principj della Logica, onde fino d'allora imparino i giovani a rettamente ragionare, prima dote al ben comporre richiesta. Quando l'anno 1771 venne l'ab. Giannantonio Turziani, ch'era il maestro di questa scuola, eletto professore di diritto civile nell'Università di Padova, gli fu dato a successore l'ab. d. Stefano Sala, Veneto sacerdote, alano della chiesa di santa Maria Formosa. Natura gli fu avara ne' doni del corpo, ma generosa in quelli dello spirito. Ei fu pieno di genio per le scienze e le lettere, e nelle une e nelle altre si rese accreditato: grande di cuore si struggeva per gli amici e parenti, al cui vantaggio faticandò consumava l'esile suo temperamento e la debolissima sua vista; e stoico ne' modi e nel portamento metteva ostacolo a liberarsi della miserabile situazione, in cui era collocato. Pieno per natura d'impeto e foco, che accrescevasi ancora da un caustico umore, che lo struggeva; si lasciò riscaldare al momento delle comuni rivoluzioni prendendo parte agl'interessi de' democratici; sicchè al sopravvenire de' Tedeschi nella sua patria, benchè non gli si potesse rimproverare delitto veruno, lasciò ogni suo impiego e vantaggio. Andossene con la famiglia esule girando e mendicando per alcune città di quel paese, che formava allora la Repubblica Italiana; e, quando aveva in onoratissima famiglia trovato in Milano un asilo, ed ottenuto da quel Governo un posto, onde incumbevagli degli ecclesiastici regolamenti, cedendo alla gracile ed inferma natura, indebolita assai più dalle disgrazie e da' crepacuori sofferti, morì ai due dell'aprile dell'anno 1804 in freschissima età. Egli dunque non contento delle Logiche, le quali corrono in non piccolo numero per le stampe, l'anno 1795 in Venezia dalla Stamperia Palese fece uscire un breve volume in 8vo. col titolo: „Instituzioni logiche ad uso delle scuole per l'ab. Stefano Sala maestro di Logica ed Umane Lettere nelle scuole pub-

pubbliche di Venezia". Nè si credesse aver egli con questo suo libro portati, come suol dirsi, vasi a Samo e nottole ad Atene: un'operetta è questa distinta per nuòvi pregi e sperimentata dall'autore per quindici anni attissima a produrre de' progressivi sviluppi. In questo libro dalla maniera, con cui vengono esposte, pigliano un aspetto quasi nuovo cose, che si trovano negli altri libri di somigliante argomento: quello, che si trova quà e là negli altri vagamente disperso, è qui raccolto ed ordinate in modo, che forma un tutto connesso e regolato con sistema; e con le più semplici e solide teorie vi si trova la parte pratica della Logica trattata, sicchè con questo solo libretto l'ab. Sala à lasciato un saggio più che bastevole del molto suo sapere e talento.

Nè meno fu impegnatissimo pel vantaggio della scuola della retorica, cui passò ad insegnare da quella della grammatica, il sig. ab. Giuseppe Martinelli di Bovolenta. Non parlerò qui del di lui libro *Precetti di Rettorica e Poesia*, stampato nel 1795 in 8vo. dal Zerletti, che poco si discosta dagli altri libri italiani di somigliante argomento, benchè tutti gli superi nella purezza della lingua, in cui que' precetti sono dettati; ma bensì della di lui opera, impressa questa pure in Venezia nel 1806 in 8vo. presso Pietro qu. Gio: Battista Pasquali, intitolata *Modo nuovamente ideato per agevolare la cognizione e l'uso della Lingua Toscana*. Benchè non siasi poi così grande questo volume di mole, costò una inescogitabile fatica all'autore suo, uno de' più passionati amioi della nostra lingua. Siccome quando si compone, parecchie volte accade che abbiasi ad esprimere cosa, per cui o non si sappia il termine rispondente, o non si affacci quello, che più le conviene, e quindi malamente si scrive; così a scanso di questi due scogli gli parve che potesse contribuire una divisione della lingua medesima in parecchj generi di materie tra loro diverse, ciascheduno de' quali comprendesse, quasi altrettante spezie, così i vocaboli proprj in particolare ed i figurati, come le maniere di favellare, che vi avessero relazione, onde chiunque  
n' à

n'è d' uopo, con prontezza e facilità gli riavenga. Certamente l'autore mise a durissima pruova la sua pazienza con questa opera, che può tornare vantaggiosissima a chi sappia valersene; e sarebbe desiderabile che se ne rendesse più diffusa la cognizione, giacchè così senza dubbio ne verrebbe maggior lode a chi concepilla e dettolla.

Anche la scuola della Geometria ebbe in due Tomi in 8vo. un corso di studio scritto in lingua Italiana a di lei uso col Titolo di *Elementi di Matematica*, il quale meritò ultimamente una seconda edizione. Autore n'è stato il eh. sig. ab. Domenico Paccanaro Vicentino, che da queste scuole dappoi passò ad insegnare nell'Università di Padova; e cara ch'era pel suo carattere e stimato pel suo sapere lasciò grande desiderio di sè allo scors'anno, in cui morì ce l'ha rapito.

Quanto alle scienze poi, due grandi ornamenti ebbero queste scuole negli abati Prosdocimo Dottor Zabeo ed Ubaldo Dottor Bregolini. L'ab. Zabeo (1) nativo della città di Padova, ed allievo di quel Seminario, ove pure insegnò, non dimentico di sua prima educazione, scrive nel linguaggio del Lazio con purità e chiarezza singolare, ama e conosce e l'una e l'altra poesia, e qualche saggio alle stampe ne diede; come poi è grande nelle scienze, che insegna, della dogmatica e della morale teologia. Nuovo nella idea, felice nella esecuzione, utile in pratica è riuscito il libro, che si stampò da lui in Venezia presso il Foglierini in 12. l'anno 1793 col titolo *Logica sacrae Theologiae*, in

(1) Prima dell'ab. Zabeo v'insegnò la teologia dogmatica e morale l'ab. Jacopo Alberti, da cui s'è a quell'ufficio dopo a qualche tempo rinunciato. Presso a Bortolammeo Richetti l'anno 1773 in un volume in 4to. a Salò, sua patria, egli impresso un *Trattato della Epidemica Mortalità de' Gelsi e della cura e coltivazione loro*. Questa Opera gli ottenne dal Veneto Senato in dono una grossa medaglia d'oro, che si conserva dal di lui nipote Giacomo Filippo Alberti, che esercita in Venezia la ecclesiastica avvocatura, come fatto s'era dal di lui Zio, il quale vi morì fatalmente annegato.

in grazia del quale chi entra nel gran mare di questa scienza vi si trova preparato in modo da non andarne scoraggiato al primo incontrarlo, e provveduto de' mezzi, che richieggonsi a felicemente superarlo. Oltre a questa opera, originale veramente, egli ce ne diede qualc'altra nella nostra lingua da altre lingue con valore trasportata: tali sono la *Istruzione Pastorale sopra la eccellenza della religione cattolica di M. Cesare Guglielmo De la Luzerne vescovo duca di Langres*, impressa da Antonio Rosa in Venezia l'anno 1799; il *Libro del vescovo e martire s. Cipriano della Unità della Chiesa tradotto ec.* e stampato da Carlo Palese in Venezia l'anno 1802 in 4to.; ed il *Libro dello stesso Padre Del Contegno delle Vergini* nel luogo ed anno medesimo presso di Antonio Rosa. Ma un'opera di lui importantissima è quella, che in tre tomi in 8vo. l'anno 1797 fece stampare in Padova da Tommaso Bettinelli col titolo *Cristianæ Cath. Religionis Veritas demonstrata ex veterum græcorum et latinorum Ss. Patrum operibus etc.* In questa anno luogo parecchie insigni produzioni, che ad un tempo dimostrano la verità della cristiana cattolica chiesa, e onerano il secolo, nel quale furono dettate; e ad ogni opera trovasi unito un discorso preliminare, e l'analisi sua e le necessarie illustrazioni. Tutto è in latino, come pure vi ci danno dei Greci le antiche versioni latine; e col suo buon gusto, col suo criterio, colla sua arte di ben discernere à formato un libro per molti riguardi vantaggiosissimo. Dopo a questa opera egli stampò una latina Dissertazione, con cui si dimostrò versatissimo negli studj della ecclesiastica erudizione; ed ella uscì col titolo seguente: *Explanationem Symboli, quæ prodit Patavii anno 1799 tribuendam probabilius esse s. Nicetæ Daconum Episcopo quam B. Nicetæ Episcopo Aquilejensi Dissertatio Joh. Prosdocimi Zabæo Venetiis 1802 Typis Antonii Rosa in 4to.* Benchè in questa opera il Zabæo si opponga alla maniera, con cui in tale argomento, la pensava l'illuminatissimo perporato il Borgia; pure questi non potè a meno di non dichiarare d'essere stato da questa Dissertazione costretto a mutare sentimento con sua let-

lettera allo stesso Zabeo, il quale n'ebbe spontanee lodi anche da' letterati delle straniere nazioni. Pure monsignore Braida, Canonico della metropolitana Chiesa di Udine, è ora inteso a confutare con altra sua *Dissertazione* il pensamiento dello Zabeo e del Borgia, poichè fu reso di già uniforme; e, a dir vero, gli amici della sacra erudizione e lo stesso professore sono vogliosi di vedere questa nuova sì aspettata *Dissertazione*.

L'abate Ubaldo Bregolini, che fu il pregio secondo di queste scuole nelle scienze, è nativo di Noale. D'anni nove fu spedito a studiare nel Seminario di Padova, onde à tratto i più grandi profitti, e del quale l'ab. Lastesio avrebbe amato, come si à dalle di lui stampate *Lettere*, di vederlo eletto a direttore, per toglierlo dalla decadenza, in cui a que' giorni si rinveniva. Sommo dispiegava il genio per le matematiche; ma dovette lasciarne lo studio, allorchè il cardinale Veronese, vescovo di Padova, non persuaso che convenissero esse agli ecclesiastici, le ebbe dal suo Seminario pressochè interamente sbandite. Allora si applicò con ogni ardore allo studio della giurisprudenza; e per decreto del Veneto Senato ottenne la laurea di dottore nella Università di Padova, comunque a quella non si fosse giammai ad ascoltarne le lezioni recato. Si tenevano a que' giorni di quando in quando nel Seminario dispute, *avvocaziali* chiamate, per esercizio di quelli, che dovevano battere la carriera della avvocatura, dispute ove a giudici intervenivano personaggi per sapere i più distinti; ed il giovane Bregolini sempre partivane vincitore anche allora che a bella posta gli si davano a sostenere le cause più malvage, e peridibili sicuramente. Si stupiva da tutti, e singolarmente da' suoi avversarj; se non che il celebre p. Serry, che godeva d'intervenirvi, diceva non poter andare in altro modo la *juxta* cosa, se era dover d'un giudice il dare sentenza, soltanto *juxta legata et adprobata*. Il Veneto fore attendeva questo giovane, ed attendevalo presso di sé con ogni ansietà il notissimo Cordellina: ma il Bregolini pensando che talora forse coll'abusare di tanto suo dono avrebbe potuto riscuotere lode presso gli uomini,

ni, ma rendersi assai reo presso al Signore, ove di un suo dono valso a danno della umanità si fosse, risolse di non pur esporri a tanto pericolo, e nella carriera del Sacerdozio si collocò. Il vescovo Luca di Trevigi lo chiamò al suo Seminario ad insegnarvi le lettere e la giurisprudenza, ed il Bregolini vi è andato; ne passò poscia ad ammaestrare nel civile diritto la gioventù nelle pubbliche scuole, dette della Misericordia, in Bergamo, dove si è per dodici anni soffermato. Ma quando si apersero l'anno 1773 queste scuole in Venezia, egli ci venne da Riformatori invitato a professarvi la *Sacra Eloquenza e'l Diritto Civile*; ed insegnando e questo e quella mostrossi ed è in entrambi grandissimo. Di lui abbiamo alle stampe due Orazioni latine, recitata l'una ne' funerali di monsignore Patriarca di Venezia Giovanni Bragadino, l'altra, in quelli di S. E. il N. H. Angelo Emo, Comandante straordinario delle Veneziane flotte; di lui *Prose e Poetie recitate nell' Accademia delle Pubbliche Scuole di Venezia dell' anno MDCCCLXXIV* stampate in 8vo. gr. da Carlo Palese, e portazione pure d'altre due Accademie, cioè le *Ottave del Matrimonio de' Fiori in 4to.* per le Nozze Ferrari e Nasalli, e una *Satira Latina del Celibato, recata anche in versi italiani dall' abate Angelo Dalmistro P. A.* impressa in Venezia l'anno 1791 in 8vo. da Antonio Zatta e Figli, a cui sta unita pure una *Elegia latina del medesimo autore* (1); di lui una versione teniamo dell' Opuscolo di Plutarco *Della Educazione de' Figliuoli* per le Nozze del N. H. Benedetto co: Valmarana con la co: Lucretia Mangilli, che si stampò dal Curti nel 1803 in 8vo., e la versione pure della *Lettera di s. Benedetto alla sua sorella Scolastica*, che è unita a *Poemetti Sacri tradotti dall' ab. Marco Fossadoni*, impressi in Ve-

mezzia  
 (1) Nel *Giornale Letterario* del p. Compin, che si stampava a Venezia nel 1782, nel Num. XXV. p. 290. ritrovasi, tradotto dal Cos. Mei in versi Italiani un tratto di un *Carmen* dell' ab. Bregolin contro gl' Italiani imitatori del Thomas.

nezia dal Santini lo scorso anno in 8vo. per monacale vestizione. Con tali operette egli à dato convincentissime prove della perizia sua nelle lingue latina ed italiana, del suo valore e nella eloquenza e nella poesia, benchè maggiori ancora avrebbe potuto darcele ove voglioso di merear gloria stampando, avesse tante altre sue produzioni e di genio e di erudizione rese di pubblico diritto; e del suo sapere nel Civile diritto à poi dato un saggio ne' quattro volumi in 8vo. dell'opera intitolata *Elementi di Giurisprudenza Civile secondo le leggi Romane e Venete*, che ad uso egli scrisse de' suoi alunni, e che fu cara per l'ordine e per la chiarezza, non solamente tra noi, ma essiandio presso le altre provincie dell'Italia, che stampata venne la prima volta l'anno 1765 da Carlo Palese, e la seconda allo scorso anno dall'Opochi con gigante. Ma poichè in troppo avanzata età egli si ritrova, fu perciò che al cominciare del presente anno scolastico egli venne dispensato dal Governo Tedesco dal peso della Scuola, e gli fu sostituito l'ab. Antonio dottor Meneghelli Veneziano. Questi si mostrò di già versato nelle scienze col suo *Saggio storico sopra lo Sistema Metrico*, e nella letteratura colla *Lettera a M. Lalleu Seniun* intitolata: *L'Italia ai tempi di Carlo Magno e di Lotario abbisognò di Maestri stranieri per far vivere la Letteratura e le Scienze?* ed à oltracciò in Venezia nel 1804 appresso Gio: Antonio Perlini stampò la Traduzione dell'Opuscolo di Plutarco *sopra l'Amore delle Ricchezze per monacazione*, e nel Luciano Meteorologico per l'anno 1805, impresso dallo stesso librajo, inserì *Alcuni pochi ma dotti, cenni sopra la Pasqua* di quell'anno. Pienissimo di genio che l'Italia abbia tradotte nel suo linguaggio le celebri produzioni delle altre genti, è tuttora inteso ad offerirci tradotti il *Corso di ogni letteratura di M. la Harpe* e lo *Spirito dell'Istoria di M. Antonio Ferrand*, opere, che si è dietro ad imprimere in Venezia, quella del Perlini; questa dal Zatta, e ch'egli sempre di note e giunte importanti cotreda.

Questi soli fra tanti, che insegnarono ed insegnano nelle Scuole Pubbliche, abbiamo qui ricordati; giacchè di alcun al-

tro parleremo in quegli Articoli, a cui hanno diritto maggiore peggli argomenti delle loro opere, le quali scritte non vennero ad uso di que' discepoli, per cui tenera o tengono il peso dell' insegnare. Metodo egual di serbar mi piace anche in riguardo a quelli, che insegnarono nelle già disciolte Scuole del Veneto Clero; onde ora soltanto avrò a parlare di tre professori, nessuno dei quali peraltro è stato nativo di Venezia. Siasi il primo il sig. ab. Francesco Boaretti. Nato questi in una villa del Padovano fu educato nel Seminario di Padova, dove à pure per qualche tempo insegnato. Natura gli fu cortese di spirito pronto e di memoria tenace. Coltivò le scienze e lettere, ed in queste ed in quelle riuscì felicemente: Scrisse e stampò molto; e benchè i di lui lavori sentano della celerità, con cui vennero trattati, tutti però mostrano la manna mano di chi n'è stato il testore; ed alcuno anche è degno di lode particolare. Conoscèva la greca lingua; e da questa trasportò nel poetico toscano linguaggio sciolto l' *Electra*, l' *Ecuba*, l' *Ifigenia in Tauride*, e la *Medea*, tragedia di Euripide, e la *Trachine*, tragedia di Sofocle, stampate ciascuna in un volume in 8vo. a Venezia separatamente. Fu pure il primo a pubblicare tradotte da lui in verso sciolto, benchè senza suo nome (1), l' *Inno di Omero a Cerere*, che si stampò in Padova nel 1784 in 8vo. per il Consatti; e l' anno 1788 in due tomi in 8vo. colle stampe di Domenico Fracasse si diede l' *Iliade di Omero in stile Lombardo in ottava rima*. Il ch. sig. ab. Saverio Battinelli in data de' dieci novembre dell' anno 1784 così n' ebbe a scrivere al sig. Giacomo Filiasi, amico mio de' più distinti: „ Leggo con gran piacere l' *Omero in Lombardia*, ch' è saporitissimo e pieno d' una vena felicissima, ed è parto d' un talento pizarro e di un amabil estro libero ardito ed antipedantesco“; in data

(1) Ch' egli ne sia stato il traduttore lo sappiamo da una nota del sig. ab. Cesarotti nelle sue *Dissertazioni Preliminari alla traduzione d' Omero*. Altrove abbiamo citata la traduzione, che fece dello stesso l'anno il Cav. Pindemonte.



ta poi de' ventotto dicembre dello stess'anno, non s'abbandonò mai di lodarlo, così al medesimo ne scrisse: „ Io godo l' *Omero Lombardo*, o Veneto che sia, degno dello Schjeson per la vena felice e poetica veramente, oh' è il punto più importante. È gran tempo ch' io preferii nelle mie Lettere di Virgilio tai poemi burleschi, ma saporiti, agl' insipidi e gravi, che niun può leggere “. Sapeva il Boaretti anche di lingua ebraica, e tradusse da questa in prosa italiana l' *Ecclesiaste di Salomone*, che stampò l'anno 1792 in 8vo. presso Domenico Fracasso, il quale nello stess'anno gl'impresse l'altra traduzione, pure in prosa, del libro della *Sapienza* con un'audìo lui *Dissertazione* confitto all'opera *Dei Diritti dell'uomo* dell'ab. Niccola Spedalieri, stampata in Assisi l'anno 1791. Ma in questo secondo ramo di traduzioni l'opera migliore di lui è il *Volgarizzamento del libro de' Salmi*, che fino dall'anno 1788 egli aveva in due tomi in 8vo. stampato presso al medesimo Fracasso. Per la esecuzione di questo lavoro ei colpì assai bella ed utile idea; per cui ci diede un'opera quasi nuova nel suo genere; e quantunque questa pure egli frettolosamente eseguisse, oid non ostante gli è molto bene riuscita. Altra opera pubblica l'ha inè 1791 in altri due volumi col titolo *Dottrina de' Padri Greci relativa alle circostanze della Chiesa nel secolo XVIII; tratta dai testi originali ed illustrata con analisi, riflessioni e dissertazioni*; sinchè all'occasione di un Opuscolo stampato in Roma col titolo *Trisectio Anguli etc. opè solius circini ac regulae resoluta ac demonstrata*, avendo egli voluto l'anno 1793 estrarne nella scabrosa questione ed imprimere presso al solito suo stampatore in 4to. i suoi *Penstieri sulla Trisezione dell'Angolo*, trovò de' ferì oppositorì, che lo tennero inquieto e risultarono più che non conveniva fare verso un uomo rispettabile sempre pe' molti suoi talenti (1). Furono questi di fatti

che  
 (1) Tra le opere, che a di lui confutazione è vedute, noterò la seguente: *Penstieri dell' ab. Francesco Boaretti sulla Trisezione dell' Angolo confutati da Vincenzo Dandolo Veneta* (Venezia

che alla occasione, in cui si apersero fra noi le Scuole de' Chericì, ve lo fecero chiamare a professore della sacra Eloquenza, venendo a lui commesso di recitare la Orazione dell'Aprimento, che si stampò da Tommaso Bettinelli nel 1785 in 4to. col titolo *Clero Sæculari Veneto Gymnasia Senatus Consulto Erecta primum adente Oratio habita* etc. Benchè poco durevole sia stata la esistenza di queste Scuole, come di già vedemmo, ciò non ostante non à il Boaretti potuto nemmeno per questo breve giro d'anni insegnarvi. Nel 1795. egli fu assalito da tale colpo di apoplezia, che più non gli permise di usar delle forze del corpo, sebbene gli lasciasse libere quelle dello spirito. Allora espose la deplorabile sua situazione ad S. E. il N. H. Pietro Barbarigo, il quale fece istanza a S. E. il N. H. Pietro Zeri, attuale Riformatore dello Studio di Padova, onde pressochè al Senato ottenesse a quell'infelice professore la continuazione dell'anno suo stipendio, che ricevuta a quel momento confermata si vide con altro decreto ne' giorni della Democrazia. Lieto alla prima novella non à potuto non esprimersi in versi la propria gratitudine, onde gli ussò i due distici seguenti, con cui alludeva ad ambi i suoi proteggitorie innocenti ma potenti signori: *Hæc, stabiliens Petrus, non hæc Petrus dicit facta, sed hæc Corda plerumq. optimis stultitiam hæc Petrus. Intercede Petrus, multum ce debet vivere, Petrus, sed hæc hæc Petrus deli. Petrus, preclude fossa.* Ed è per questo, che qualche patetico analisi di questi discorsi Democratici si scrisse alcune Settimane sulla *Libertà, Egualità e Democrazia* in Firenze, che si pubblicò nel Tomo VIII. della *Raccolta di Carte Pubbliche* es. 150. Finalmente nella sera del 21. di Aprile 1793 in Sv. dalle stampe di Silvestro Gatti. *Pensieri sopra i Pensieri della Tridione dell'Angelo fatto stampare recentemente in Venezia dal sig. ab. Francesco Boaretti, che si continua ad evidenza erronea: Di Antonio Romano.* Questo secondo libretto fu il primo pubblicato in Venezia dall'ab. Barabotti stesso: (1)

giorno quindici maggio dell'anno 1799 terminò il corso della vita mortale. Gli altri due, che dettarono in queste scuole, furono il nob. sig. ab. Marc' Antonio Ludrini Veronese, che insegnava la Filosofia, e l'ab. Giuseppe Marinowik, ch'era lettore della Teologia.

Questo al primo, allorchè l'anno 1793 il sig. Antonio Fortunato Stella volle dare tradotta in lingua italiana la *Storia Naturale compresa nelle Transazioni Filosofiche della Società Reale di Londra*, compilata ed illustrata dal sig. Gihellin, siccome per accrescerle di nuove illustrazioni ricorse al cop. Niccolò da Rio ed all'ab. Giuseppe Olivi, ed. per la traduzione ricorse all'ab. Ludrini, di quale, conoscitore della lingua inglese, prese a confrontar anche col testo originale il Compendio stesso del sig. Gibellin. Prima però dell'istesso libro, altro ne avea pubblicato col titolo di *Lessoni di Filosofia Pratica secondo la straniera idioma ad giovani italiani, bramosi della propria felicità*, libro misto di prosa e di poesia, per cento di quella da tenerci in ogni pregio, e per cento gli questa digno di ogni biasimo; ma siccome Antonio Zatta, ed. di lui figliuolo, che in Venezia l'anno 1785 lo stamparono, non videro punto avida la gioventù Italiana di profittarsi di questo libro, perciò ad invogliarnela, ricorrendo ad un mezzo, che non era loro estraneo, vi sostituirono il seguente titolo: *Il Filosofo del Nord*. Londra 1788. Quest'uomo era dotta religione, morì in Venezia, ove per sì lungo tempo aveva risieduto, nella contrada di santa Teodato in età d'anni 73. morì 4 gennaio dell'anno 1800. Aveva ab. Roma invece al Gesù andò a compiere la carriera dei giorni, nel che accadde il dì dodici settembre dell'anno 1800, in ancora vigorosa età, appena a teologo della sacra Penitenzieria ve lo avea chiamato il regnante pontefice, il sig. abate Giuseppe Marinowik, nativo di Perasto, ch'era stato della Compagnia di Gesù (1). Come fu questa discolta, trasferitosi a Ve-

pezia

(1) Per la morte di lui in Ste. ci stampò un volumetto di XI

pa-

mezzi vi trovò un asilo il più ospitale nel palazzo del sig. marchese Giovanni de Serpos, di cui era l'idolo e la delizia. Nemico per altro della quiete oziosa ebbe singolarissima genio d' insegnare i dogmi della religione a' Chierici Veneziani, allorchè per questi si apersero le già celebrate scuole; e valorosi allievi uscirongli dalla sua palestra, i quali ebbero pubbliche prove del loro non lieve profitto. Coltivò il Marinowik la poesia latina, e di lui Elegia per la morte del suo concittadino Trifone Wráchián, e l'altre per la morte di Pio VI, e di Luigi XVI. e del patriarca Giovanelli, i suoi epigrammi per la Reiche di Genova, e quasi altro suo componimento, ch' egli stampò volente, uniti insieme formerebbero un piccolo volume degno di stare presso di nobili, per cui si distinsero tanti suoi confratelli. Fu amico della Eloquenza, e che concepiva assai bene non dovendosi per altro formata il giudizio dal di lui *Elegia Funebre del Veneto patriarca Federico Maffei Giovanelli*, che si stampò in Venezia nell'806 da Giustino Pasqualini in 4to. con ogni magnificenza; mentre dal suo auera si scrisse nella maggiore debolezza di salute. Ma ciò, che restò celebre al nome del Marinowik, fu la forte quistione, che egli diede alla messe, intorno alla Chiesa Armena. Suddita questa dell' Ottomano Impero, ed attaccata alle leggi del vero Dio, poichè era dagli altri sudditi di quella monarchia negli esercizi pubblici di religione indivisa, veniva di eresia da alcuni teologi condannata; quando a conciliarne le cose prese ad impiegare la penna d'illuminati teologi il sig. marchese Giovanni de Serpos. Questi primamente si rivolse al suo caro Marinowik, che in un volume stampò di *Dissertazione Polemica Critica sopra gli Armeni*, ed in altri tre un *Compendio Satirico della Nazione Armena*; ma la facoltà Teologica di Siena, che fu di

pagine col titolo *Raphaelis Pastore Episcopi in obitu celebrantur viri doctissimi ac piissimi Josephi Marinowiki etc.* Lo si pubblicò nuovamente con a fronte la prosaica *Traduzione in vero sciolto italiano di Demetrio Buscetta*.

suo giudizio ricercata, ne diede e pubblicò *Voto* contrario al sentimento, che nella *Dissertazione* si sosteneva. L'ab. Benedetto Tetamo ex-gesuita fece un *Esame* di quel *Voto* ed il suo scritto affidò a monsignore Gian-Domenico Stratico, nativo di Zara, dell'ordine de' Predicatori, allora vescovo di Parenzo, ove stat'era l'anno 1784 da Città Nuova trasferito. Lo Stratico lo rinvenne di suo genio, e cortedandolo di sue Osservazioni e di altri monumenti stampar lo fece in Siena l'anno 1785 co'tocchi di Vincenzo Pazzini, Carlo Figli. Il bh. sig. ab. Paolo Marcello del Mare lo confutò questo libro del Tetamo scrisse e stampò in Siena nel 1786 un' opera intitolata *Principj Teologici per servire di preservativo contro gli errori contenuti nell'Esame Teologico del Voto della sacra Raccoltà e Collegio dei Teologi della Regia Università di Siena in' dubbj di coscienza riguardanti gli Azzenti Cattolici* ed in questo ab. Tetamo l'anno 1786 in Venezia presso Antonio Zatta ne stampò la *Risposta al sig. ab. Del Mare* in un volume in 8vo, al quale tiene dietro nel finè il primo *Esame Teologico*, rifusa però dallo Stratico interamente.

Vigile sempre la sovrana paternità e clemenza a promuovere que' mezzi, che concurre possono al miglior essere delle Arti al pel pubblico bene che pel vantaggio de' sudditi particolare, con i Decreti ventinove dicembre dell'anno 1774 e tredici gennajo dell'anno seguente ordinò che nella Casa dell'Arse- nale vi fosse una Scuola di Studj Matematici, teorici e pratici delle cose navali, a beneficio di quella gioventù, non senza suo aggravio studirvisi potesse, e senza essere nè da lavori distratta, nè dal centro di sùe obbedienze staccata. Come si ricava dalla *Terminazione degl' Illustriss. ed Eccellentiss. Signori Proveditori e Patroni all' Arsenal* (e Proveditori erano allora Gio: Battista Albrizzi, Alvise Tiepolo Cav., Anzolo Maria Renier, e Patroni Sebastiano Corner, Luigi Zen, e Barbon Vincenzo Morosini, 4to.) stampata l'anno 1776 per li Figliuoli del g. Z. Antonio Pinelli, di cinque anni essere doveva tutto il corso della Scuola; ed in questo tempo avevasi ad insegnare ai

gio-

giovani l'aritmetica numerica e l'istrale, la geometria piana e solida, la trigonometria piana, la teoria delle curve, la meccanica, l'idrostatica e l'idraulica; e dar si doveva pure una generale idea della costruzione navale, alternando il corso delle lezioni colle lingue inglese e francese, e del Disegno al pianto che prospettivo, ed accompagnandone tutte le indicate scienze colle applicazioni alla pratica e con quelle arti rispettive, che sono essenziali alla marina, e che hanno relazione a' bisogni ed agli usi dell'Arsenale. Questo metodo si propose dal sig. abate Giammaria Maffioletti Veneziano, alunno della Chiesa di s. Pietro di Castello, cui venne d'eseguirlo commesso, affidatigli in sulle prime sedici scolari. Poichè si vide dopo al primo corso, nell'incontro de' pubblici sostenuti esami, cui presiedettero i professori Stratico e Paccanaro, che il Maffioletti non era venuto meno nel suo assunto; allora furono di medaglie regalati gli alunni, che più si distinsero, di giornaliero accrescimento di stipendio provveduti, e di libri e necessarj strumenti provvisti con Decreto del Senato degli otto agoste dell'anno 1782, pel quale Decreto accrebbe pure per ogni mese suo stipendio al chiarissimo professore, che vide postarsi anco il numero de' suoi discepoli a ventiquattro, ed in appresso a trentadue. Giunse l'anno 1784, quando con Decreto de' cinque gannaro M. V. il Senato adottò l'opportuno giornaliero trattenimento nella Casa dell'Arsenale di quattro maestri religiosi, a tre dei quali incumbeva di ammaestrarne i garzoni nel leggere e scrivere, nell'aritmetica e nei principj della religione cristiana, ed al quarto di erudirli ne' primi elementi del Disegno. Con ogni impegno si diportarono questi veracemente nella loro occupazione, che lieve allo spirito era però gravosa al corpo, e dal Senato con decreto de' ventinove dicembre dall'anno 1790 ottennero laude di parole e premio di danaro; ma, a dir vero, singolarmente nel suo officio e difficilissimo ed intricatissimo riusciva sorprendente per la riuscita il Maffioletti. Già egli aveva ben inteso come eragli forza con la gioventù a lui assegnata di portar-

gelo Zaccarian I q. Angelo Il Padrone all' Arsenal, (nella quale Carta versava intorno alle cause della diserzione di alcuni dalla scuola sua scientifica, della nulla riuscita di qualche altro, ed intorno al modo di poter assicurare la continuazione dello studio, anche dopo il corso scolastico in quelli, che fossero riusciti) non ebbe il Maffioletti riguardo di asserire giustamente che ad ottenere profitto da' suoi giovani non potevano darsi tuono e modo più adattati di quelli, che convenivagli usare, tuono, che nella parte imperante era più da ciurma che da cattedra, e modo che pel linguaggio-frasario e configurazione vestiva le idee più astratte con immaginazioni e forme le più triviali e sensibili. Né dell'ottima maniera da lui tenuta si è il Senato dimentico; mentre è più volte lo stipendio gli andò aumentando, e stabilì con decreto de' quattordici gennaio dell'anno 1788 che dovesse essere remunerato con una Medaglia d'oro del valore di ottanta zecchini con pubblica impronta. Era troppo grande la occupazione del Maffioletti perchè potesse nelle scienze, cui trattava e conosceva, qualche importante opera scrivere e pubblicare: benchè per altro ne varj *Discorsi* da lui recitati si ravvisi l'uomo bene nelle sue cose istrutto, indarno però ricercandosi in lui l'esatto e culto scrittore. Uscì il primo discorso l'anno 1777, ed in esso mostrò la utilità delle fisico-matematiche nell'Architettura navale; uscì il secondo nel 1782, e versa questo intorno alla scienza navale ed agli studiosi di essa; uscì il terzo nel 1788, ed aggirasi sull'accordo della teoria colla pratica; uscì il quarto nel 1794, ed in questo egli ragiona intorno a' principj della nautica arte. Quando poi ebbero luogo l'anno 1799 i primi esami dopo all'estinto Aristocratico Governo, dalle stampe di Francesco Andreola fece allora pure uscire un suo *Discorso*; ed in questo parla della istituzione e delle vicende della scuola e de' discepoli dal principio suo sino a quegli ultimi giorni. Questo è stato l'ultimo corso, che sostenne l'ab. Maffioletti; giacchè ai venticinque di gennaio dell'anno 1803 in età d'anni sessantatré morì improvvisamente. Benchè quant'egli fece a pro' della gioventù affidatagli

... basti

havi a rendere etero, presso di noi la di lui memoria; certo è però che avrebbe anche tutta Italia conosciuta se le ultime vicende non avessero impedito che si compiesse di ordinare il da lui proposto Dizionario Enciclopedico ragionato di costruzione navale, Manovra, Navigazione e Guerra, per cui al suo primo progetto aveva in data dei tredici settembre dell'anno 1787 ottenuto dal Veneto Senato il più lusinghiero decreto e senato, ducati perchè avesse come cominciare ad applicarsi a tant'opera e fatica.

Quando morì il Maffioletti, venne dato in tanto a quella gioventù per istitutore il sig. Giuseppa Mare dell'ordine degli Ingegneri, benchè per favore di S. A. R. l'Arciduca Carlo fu eletto l'ab. Francesco Domenichi. Poco dopo fece questi sostenere i pubblici esami da quegli alunni ne' giorni 25 e 26 ottobre nel quale incontro recitò una *Prolessione*, che fu stampata in 4to. da Francesco Androala. Non più ebbero luogo i due soliti esaminadori, l'ab. Domenico Paccanari ed il cor. Stratico, che ne venivano per quella fatica nobilmente dal Senato compensati; ma furono invece loro sostituiti l'ab. Satta, professore di Nautica nelle Scuole de' Cadetti di Marina, ed il signor Giuseppa Cadori primo ingegnere. Non era però il Domenichi uomo sconosciuto nè a' matematici, nè a' Veneziani. Fido dall'anno 1794 egli avea stampato un libro col titolo „Elementi di Euclide ridotti a maggiore precisione e chiarezza colla dottrina di Archimede sopra il cono, il cilindro, la sfera ecc. ed un Esame imparziale delle ragioni pro e contra allegate nella controversia sopra la Tricesima dell'Angolo (1). Siccome il Veneto Governo per uso del Collegio Militare di Verona avea commissionato una nuova versione Italiana degli Elementi di Euclide; questi Domenichi venne mosso dall'esito fortunato di tale impresa e riproporli in quella forma, in una peravvi che avrebbe



begli a' nostri giorni Euclide proposti, abbracciato perciò il più agevole metodo de' matematici moderni per simboli ed abbreviature. L'Appendice è poi volta ad offerire idea del rinomato problema della Trisezione dell'Angolo non che dagli altri due della duplicazione del cubo e della quadratura del cerchio; onde da due mille anni restano i geometri stancati. Avea il Domenichi cercato di rendersi benemerito de' Veneziani coll'ottenere dall'Aristocratico-Governo, che in seno alla sua Dominante fosse Astronomico-Osservatorio eretto; ma le innovazioni estreme impedirono che con tant'altre questa nobile idea ottenesse il suo compimento.

Alle Scuole dell'Arsenale unì quella di Nautica, che avea in sulla Riva degli Schiavoni, e che pure era ad aggravio del Veneto Governo. Come, meri il capitano Siron, ch'era il precettore, i Riformatori dello Studio di Padova, autorizzati dal Senato, scrissero al Veneto Console in Londra perchè un maestro di quella nazione lor procurasse. Venne scelto il sig. Tommaso Edgcombe, che a pubbliche spese trasportossi con la sua famiglia in Venezia, che avea del pubblico l'aggravio dell'abitazione pagato, ed onorevole mensuale assegnamento, e provvigione di carta e de' libri necessarij. A lui apparteneva l'insegnare l'Algebra e la Nautica e le lingue straniere a sedici giovani per anni due; nè alcuno poteva ottenere la patente di Capitano, se stato non era a questa scuola istruito, e non aveane presso a due Capitani l'esame sostenuto, nè salpar poteva bastimento, ove vi avessero diciassette uomini, in cui non si fosse un giovine da questa scuola partito con il titolo di Cadetto. Per questa scuola il Veneto Governo tradur fece e pubblicare a sue spese il *Dizionario Storico, Teorico e Pratico di Marina* del Saverien, impresso nel 1769 dall'Abbrizzi, il *Trattato della Nave e della sua Costruzione e de' suoi movimenti* di M. Bouguer, stampato nel 1777 da Carlo Palese, ed il *Pilota in Alaura* ecc. del quale si fecero varie edizioni, ed imprime pur fece nobilissimamente a vantaggio degli alunni di questa scuola la Tavole dell'Eulero.

Altre

Altre Scuole vi furono tra noi ora a questa ed or a quella stagione, che, secondo alle ricerche de' tempi venivano erette, e a premiare il merito di qualche soggetto, che per qualche suo pregio avesse diritto alla pubblica riconoscenza. Tra le scuole, che si tenevano nelle Nuove Procuratie da professori, i quali aveano loro stipendio dalla pubblica Cassa, e che andarono fino dall'anno 1704 discolte, come il Sandi ci rende avvertiti alla pag. 239 del T. I. de' *Principj di Storia Civile*, aveavi pur anco quella del Civile Diritto: quand' ecco dopo ad uno spazio di sessant'anni per proposizione de' Riformatori dello Studio di Padova uniti al Collegio de' Savj decretarsi dal Veneto Senato che nell'antico suo luogo venga la stessa cattedra novellamente riaperta. Eletto ne fu a professore il monaco Benedettino Andrea Ganassoni, nobile della città di Brescia, ove nat' era l'anno 1734. Nelle Prolusioni (1) sue già stampate quant' egli valesse nella Scienza, che professava, ben rese il pubblico consapevole; e del metodo, che da lui si teneva, e della lode, che procuravasesene, parla lungamente lo stesso Sandi alla pag. 289 del già or ora citato volume. Breve però ebbe questa Scuola la durata, giacchè l'anno 1773 venne dal pontefice Pio VI eletto il Ganassoni arcivescovo di Corfù (2), e nullo gli si diede poi nella cattedra il successore.

Vi fu pur anco tra noi *Scuola di Arte Ostetricia*, e fra coloro, che insegnarono, si distinse Giovanni Menini, a cui fra' medici offriamo le ben dovute lodi. Ora questi nella casa sua ed abbondante e scelta *Camera Ostetricia* costruì; ma resone consapevole il Senato ne fece ben tosto l'acquisto, e nella pubblica scuola di quest'Arte pe' venturi professori la volle collocata. Come morì l'anno 1776 il Menini, gli si diede

a suc-

(1) La prima con questo titolo s'impresse *Ad Institutiones Juris Civilis in aedibus Marcianae Bibliothecae ex S. C. VII Idus majas restitutas Praelectio Andreae Benedicti Ganassoni ex Typographia Duxali* in 8vo.

(2) Nel 1779 fu eletto vescovo di Feltre, ove morì nel 1786.

a successore il ch. sig. dottore Sebastiano de Rizzo, che il giorno diciassette settembre dello stesso anno innanzi al Magistrato della Sanità recitò sua Prolusione, già poi pubblicata, ove dell'origine e de' progressi dell'Arte Ostetricia discorre. Quando venne il giorno quinto di ottobre dell'anno 1796, il Medico Collegio offerse (1) al Magistrato della Sanità di fare, nè saprei onde mosso, a proprie spese la Scuola di Ostetricia scegliendone a professore, comechè tuttora il Rizzo visse, il dottore Giovanni Carminati. Fu questa confermata dal Magistrato, il Medico Collegio ne ricevette la Camera Ostetricia; toccandogli d'incontrare lo dispendio di ordinarla per la scuola e di corrispondere al professore il premio della sua fatica.

Se non che e stancherei a me la mabo soverchiamente, ed a' miei leggitori affaticarei di troppo gli occhi, se volessi indicar loro quant'altre scuole, in celebrità però inferiori, e vantaggio de' sudditi ora in questa, ora in quella stagione, ora in questo ed ora in quel luogo i Veneti governatori col pubblico denaro mantennero; conchiudendo però che se taluno dopo avere vedute per ogni genere di persone tante scuole senza verun loro aggravio introdotte, di scelti professori provvedute, da prassi, agevolezze e sovrana protezione in vigore sempre conservate, ardisse proferire che il Veneto Governo non ardeva di ogni più vivo impegno pella cultura de' sudditi suoi; io a sì pingue ignoranza non altro saprei rispondere, se non che altrettanti Giuliani dovranno dunque gli altri monarchi appellare, se minor copia assai di scuole sostentando in ampia maggiore di Stati ed in abbondanza maggiore di pubbliche imposizioni.

(1) Vedi il ch. Francesco Bernardi p. 76 *Prospetto Storico-Critico del Collegio Medico in Venezia* pubblic. nel 1771 (2)

(2) Vedi il ch. Francesco Bernardi p. 76 *Prospetto Storico-Critico del Collegio Medico in Venezia* pubblic. nel 1771 (2)

## Accademie.

Siccome in questi ultimi tempi volle introdursi uno spirito di sottigliezza, spirito filosofico denominato, ad esaminare le cose, tutte coll'estremo rigore, e siccome si amò di spargere per tutte le dubbiezza; nacque di quà che si prese a disputar: se mai le stesse più celebri Accademie Letterarie, anzichè tornar vantaggiose, potessero riuscire a danno, ed in quali tempi e per quali ragioni ciò possa singolarmente avvenire. Per me di buon grado disputarne lascio coloro, che nati al cavillo si credono invece nati ad essere riformatori del genio e distruggitori de' pregiudizj; e mi compiaccio che dovendo parlare delle Accademie istituite da' Veneziani nel secolo XVIII favello di Accademie, che per la maggior parte riuscirono senza dubbio vantaggiose, ed ottennero rinomanza, onde sia mestieri opinare che anche dietro ai pensamenti di quegli spiriti contemplatori sianst introdotte allora appunto, che ogni ragione le richiedeva.

Quando si aperse il Secolo XVIII, più Accademie fiorirono fra noi, e quella de' *Dodonai*, di cui era Mecenate il procuratore Angiolo Morosini, e di cui stat'era uno degli'istitutori il principe D. Antonio Ottoboni, nipotè di Alessandro VIII, e quella degli *Argonauti*, che raccoglievasi nel Monastero dei Minori Conventuali, ed in cui si leggeva di Geografia; ma la più celebre, e che più durò, fu la così detta *Degli Animosi*, che si ricorda dal Mazzuchelli nella sua grand'Opera, non che dal Tentori nel T. I della sua *Storia* ove parla delle *Accademie*, e che dal Sandi nel T. I de' suoi *Principj di Storia Civile* ec. ha ov'egli pure parla della *Accademia*, si tacque, e che il soggetto forma di parecchie delle prime *Lettere* del I volume di Appostolo Zeno. Questi ne fu appunto il fondatore l'anno 1691, e se ne raccoglievano i membri nella casa del Veneto patristo Gian-Carlo Grimani a santa Maria Formosa. L'impresa di questa Accademia, invenzione di Appostolo ad altre parecchie preferita,

ferita, era un'ellera avviticchiata ad un alloro col motto d'Orazio *Tenues Grandia*. Con grande splendore la si manteneva nell'anno 1697, ma più per fatica di pochi che per aggradiamento di molti. Fra que' pochi il primo era certamente Appostolo, che desideroso di vedere soprattutto la poesia tolta da quell'ignominia, onde la si aveva bruttata, doveva pure sostenere col suo zelo l'Accademia, ch'erasi prefissa di ottenere sì lodevole effetto almeno in Venezia; ond'egli meritò che l'anno 1698, per opera di Gian-Mario Crescimbeni, tra' suoi membri lo aggregasse l'Accademia di Roma, quando non ischiudevansi a que' posti in tutta ampiezza le porte da un miserabile poetico componimento, purchè d'aurea meneta accompagnato. Ma ben fu più onorevole a questa Accademia lo scorgere nel maggio dello stess'anno 1698, che tutti i membri, i quali la componeano, e che ascendevano allora al numero di sessantaquattro, furono all'Arcadia di Roma ascritti, che molti vi ebbero Arcadico nome, e che Appostolo ne fu Vice-Custode denominato. Lieti gli *Animosi* per essere divenuti *Colonia di Arcadia*, a spiegarne la loro gratitudine, aggregarono alla propria Accademia il Crescimbeni ed altri membri dell'Arcadia di Roma, le spedirono varie poetiche loro composizioni, fra le quali aveano luogo due Sonetti di Appostolo; seguendo intanto a mantenere le solenni loro riduzioni, e ad aggregarvi personaggi di scienza doviziosamente forniti. Che questi Accademici fossero de' primi, i quali cominciarono a sbandire dalla Italiana poesia il depravato gusto dominatore, ne abbiamo un argomento nella Raccolta di Poesie, che eglino dettarono nelle Nozze di Marco Badoaro, principe di detta Accademia, colla N. D. Cattarina Acquisti, Raccolta da Appostolo consacrata al Principe stesso, e che si stampò in Venezia nel 1704 in 8vo. da Domenico Valvasense. Se non che, ogni ardore cessato, venne a poco a poco quindi l'Accademia a mancare; ma può ben ella a tutta ragione andarsene fastosa di avere gettati de' primi semi del buon gusto poetico, di essere concorsa a sbandire la primiera turgidezza, e di avere avuto de' mem-

bri

ltri ragguardevoli, fra cui i Bernardoni, i Crescimbeni ed i Muratori.

Ma com'ebbe termine fra noi l'*Accademia degli Animosi*, eh'era per tutta Italia conosciuta, ne scorse la Società Albrizziana, il cui nome si è per la intera Europa diffuso. Fu questa eretta a' ventidue di luglio dell'anno 1742, e padre n'è stato il Veneto Stampatore Almorò Albrizzi. Andò questi intorno alla sua Società continuamente varj fogli pubblicando; e se non tutti, almeno però nella maggior parte, si ritrovano registrati nel *Volumen* della Ristampa della *Biblioteca Volante* del Ciolini, che fu fatta venire in Venezia l'anno 1734. in 4to. da Giambatista Albrizzi. Lo stesso Albrizzi in data del giorno primo di aprile dell'anno 1743 pubblicò un suo Manifesto, dove prometteva un'Opera, non così illustrata, le principali Comunità e Fontane dello Stato Veneto; oltre alle grandi città, che voleva ultimamente rilasciare, esponendocene il materiale, formale, naturale, civile, genealogico, letterario, militare, e ciò, che riguardava de arti liberali e la mercatura ed i prodotti; e già ne corse fin d'allora il pubblico un saggio intitolato *Opitergio prisca recensque gloria*; ma non essendo questo il luogo di considerare l'Albrizzi come autore, paghi saremo di riguardarlo, qual egli nell'indicato Manifesto si dichiara, Fondatore dell'illustre Universale Società Albrizziana, Letteraria, Eilarmonica e del Disegno. Questa Accademia raccoglievasi in Venezia nel luogo chiamato *Cavalerizza* sopra alle Fondamenta Nuove, e si univa pure in Arquà nella casa stessa del gran Petrarca. Si tengono parecchi Rami incisi, dai quali si offrono so' loro ornamenti tutte le stanze, che in ambidue' luoghi erano per la Società destinate; e l'impress di questa era l'albero delle Esperidi col motto di Stazio *Divitis animosa suas*, ed all'intorno *Societas Albrizziana Minerva sacra XII Mart. Aug. 1742*. Oggetto fu di questa Società lo stabilire ogni sorta di opere e di benemeriti Accademici, o di rare edizioni, o di non più pubblicati Mss., col danaro, che da' letterati di tutta l'Italia si riscoteva mercè di

numerossimi. proposti Viglietti, ciascuno del valore di dieci lire, delle quali il prò pur anco si riscuoteva; e siccome dalla vendita di tali stampe fattè non ogni splendore ad esattezza ritraevasene non leggero vantaggio, così era questo destinato e all'accrecimento di una privata Libreria, che all'utilità de' soci valesse, e al getto di Medaglie, che le immagini offerissero de' più illustri Accademici, come del proposto Muratori si fece, il quale ne ringraziò la Società con Lettera di già stampata, e finalmente all'oggetto di beneficiare qualche Accademico distinto per sapere, che non meritevole non fosse per letterario lavoro Pontefici, Cardinali, Monarchi, Ambasciatori, Professori, Letterati, che ad alcuni migliaja ascendevano, diedero loro nome a questa Accademia; la Serenissima Repubblica di Venezia con più Decreti del suo Senato la protesse; ma questo medesimo Senato con altro Decreto dell'anno 1745 è ad annullarla disceso, se a vero ciò che si legge presso ab già citato Mazzuchelli.

Ma sciolta fu appena questa Accademia, che un'altra, riputatissima presso di noi nata dal caso ne surse. L'Accademia è questa de' *Granelleschi*, intorno alla quale una *Memoria* fu scritta da S. E. il sig. Daniele Farsetti, *Memoria* inserita nel volume XIV della *Nuova Raccolta di Opere Italiane in Prosa ed in Verso inedite e rare*, Raccolta unita e stampata da Giulio Trento in Trevigi; poichè la *Lettera* scritta su di essa dal co. Gasparo Gozzi, la quale si trova nel Tomo VIII delle *Opere*, vuolsi chiamare cosa poetica piuttosto che narrativa. Oasi brevemente qual fu la bizzarra origine di questa Accademia, ondè si scorderà che i bei genj e brillanti non pur sono fra noi ultimamente nasciti. Fu l'anno 1745, che condottovi dall'ozio ebbe il Farsetti ad ascoltare presso a pp. Domenicuccio di Castello in onore di s. Vincenzo Ferrati un'Accademia poetica, nella quale recitò una Canzonaccia. Al Veneto prete Giuseppe Sacchellari prete era della Chiesa di s. Maria, Ternita. Udì il Farsetti con alcuni di sua brigata ridendo sgangheratamente; e per godersene l'autore, tenendosi fo-

oro uno della loro compagnia nella bottega del Caffè da loro frequentata, ove quel buon prete ivi leggendo i suoi poetici componimenti. Andò ad oltre la cosa, che determinarono d'istituire un'Accademia, che chiamar lor piacque *De' Granelleschi*, nè elessero a prinipe il Secchellari, *Arcigranellone* denominandolo, e presero ad insegna un Gufò, che teneva sollevato in una zampa un paio di Granelli. Come poi lo incoronassero di poetica ghirlanda e si godessero quel cotale, senza che mai si accorgesse di essere deriso, conviene, a riceverne diletto, leggere la Farsettiana Memoria. Ma stasmi dappoi gli Accademici di ridere senza prò, diedersi al sodo, occupandosi in appresso del buono poetico stile Bernesco, in cui scritte pubblicarono sovente ottime composizioni, che recitate avevano quando pressò all'ab. Bartolommeo Riantani, ch'era il Segretario dell'Accademia, quando pressò al Farsetti, che n'era il Mecenate; finchè pella dispersione di non pochi di que' lapidigenj sciolta andò l'Accademia l'anno 1761. Ove si sappiano i nomi di quelli, che si allegra ragunanza componevano, ove si leggano le poesie, che ne dettarono, si vedrà che non poteva non ascendere quell'Accademia a primanza, e che fu ben degna de' suoi lodì, onde venne largamente rinolma. Nel fine della citata Memoria del Farsetti si leggono poesie degli Accademici; cioè del Farsetti stesso, chiamatovi il *Cognito*, di Giovanni Marilli, o *Il non inteso*, professore di Botanica a Padova, di Pietro Fabris, o *l'Adreliano*, dell'ab. Maffeo Blesco, o *il Pendente*, dell'ab. Giannantonio de' Luca, o *il Mancino*, dell'ab. Bartolommeo Maria Riantani, o *il Figro* di Sebastiano Muletij, o *l'Affricano* di Giuseppe Barotti, o *il Severo Fuggitivo*, da Torino, dell'ab. Leonardo Marcolletto, o *il Saporito*. Nel volumetto XII della stessa Raccolta trovansi unite poesie e di questi e di altri Granelleschi, cioè di Democico Salvagnino Bedotano, professore allora di umane lettere a Palermo, di Marsiglio del Giannello, di Andrea Bassano, dell'ab. Giuseppe Cennari, di Giuseppe Vianelli, di Marco



Antonio Talleoni, dell'ab. Gasparo Patriaroli, di Nanni de Pettine e Silvano Valminigio: A questi si vogliono unire i due fratelli Gasparo e Carlo co' Gozzi, Tommaso Giuseppe Fassetti, Bartolommeo Vitturi, Luigi Otirisi, Sebastiano Grotta ed Adamante Martinelli, tutti e cinque Veneziani patrizj. , Di maraviglia cosa degna è stata (sono parole dell' ab. Jacopo Morelli nella sua *Dissertazione della Coltura della Poesia presso i Veneziani*.) che per frivola cagione quel scelto drappello di allegri spiriti insieme adunati con fervido studio facesse cotante felicemente rifiorire la Bernesca poesia da contenderne la principale lode a' padri e maestri di essa non meno quanto alla vivezza de' pensieri che quanto al maneggio delle frasi ed alla espressione di ogni carattere proprio di quello stile. Che poi a tanta perfezione in questo genere di poesia arrivassero, oltre che gli accennati componimenti, ad evidenza lo provano ed il Libro degli Atti di quella Accademia pegli anni 1760 e 1761, libro, che altro non è in fuori di una raccolta di poesie di que' begli spiriti, e le Rime di diversi per la vestizione di una Monaca Balbi stampate in Venezia l'anno 1761, ed il volume pur ivi impresso l'anno 1766 in 8vo. presso Paolo Colombani col titolo *Quattro Egloghe elegantissime Rusticali*; che per la prima volta allora furono poste insieme e con ogni diligenza stampate, cioè il *Moreto* di autore incerto, il *Bacino* di Francesco Bracciolini, il *Celeo* e l'*Orto* di Bernardino Baldi, *Pane*, Egloga di Nemesiano volgarizzata da Tommaso Fassetti, alle quali Egloghe stà in fronte un sonetto bizzarrissimo di permissione a nome della Accademia, e le Citate e le Poesie del più squisito gusto per tale oggetto dettate, le quali si leggono ne' volumi delle *Opere* del co' Gasparo Gozzi, ed altre Poesie ancora, che si trovano sparse ne' varj volumi della accennata *Raccolta* del Fronte. Né i Granelleveschi scrissero con lode nel genere Bernesco solamente, ma nel serbo eziandio parecchi di loro dettarono poesie con la più fina eleganza Toscana. Se non che nell' Articolo, che abbiamo in  
altro

altro volume per la Poesia determinato, ci occorrerà di tenere ragionamento di pressochè tutti questi ingegni, i quali così bene seppero vantaggiosamente divertirsi.

Nel periodo però dei due lustri, che corsero subito dopo compiuta la prima età del Secolo XVIII, parecchie vennero fra noi le Accademie istituite, diverse nell'oggetto, uniformi nel fine, felici anche nell'esite, ma quasi tutte disgraziate nella durazione.

L'anno 1760 fu nella Libreria de' pp. Osservanti di s. Francesco della Vigna aperta da uno di que' religiosi un'Accademia, che si chiamò de' *Concordi*; di cui oggetto era lo studio della ecclesiastica storia. Entravano in essa i lettori delle molte religiose comunità di Venezia, onde nascerne doveva vantaggiosissima gara. Il p. di Fortunato Mandelli, monaco Camaldolese, del quale altrove dovremo parlare, era de' primi; e de' primi pure è stato il p. Gian-Agostino Gradenigo, monaco Benedettino, che ne fu il Segretario. Già non poteasi dare il più opportuno di questo soggetto, del quale e dicemmo ed altrove ancora diremo parole di onore, mentr'era nelle teologiche cose versatissimo; onde meritò gli si battesse in Bologna una medaglia col motto dell'Esodo *Et comedi illud, et factum est in ore meo sicut mel dulce*, ed era eziandio delle controverse ecclesiastiche a meraviglia istruito. Ma venne appena al vescovado di Chioggia innalzato egli, ch'era ed anima e sostegno addivenuto; che terminò l'Accademia, tenuta essendosi l'ultima Sessione ad oggetto appunto di plaudere con eleganti componimenti al di lui sagro innalzamento (1).

Siccome la eloquenza è uno de' sostegni delle Repubbliche, e pe' membri di esse scala ai più sublimi magistrati; così non potevano i Veneti Patrizj non esserne coltivatori, sebbene avessero per la estemporanea eloquenza una naturale disposizione. A questo sì interessante oggetto fra noi vi erano diversi luoghi istituiti, in cui i giovani patrizj affilavano que' fulmini.

(1) V. Vianelli *Storia de' Vescovi di Chioggia* ec.

mini eloquenti, che poi dovevano vibrar un giorno nel Senato singolarmente; ma fra questi luoghi quello, che a celebrità più grande pervenne, fu l'Accademia Giustiniana, eh' ebbe l'anno 1766 il suo cominciamento. Sortì ella tal nome dal benemerito suo istitutore il N. H. Girolamo figliuolo di Sebastiano Zustinian e della N. D. Elisabetta Nani, il quale ebbe i suoi natali a' ventinove del febbrajo dell'anno 1747. Egli fu l'anno 1785 Podestà a Bergamo, egli lo fu a Padova dieci anni dappoi. Nel primo luogo è meritato che quella cittadinanza pensasse di ergergli un monumento di onore per mano del Canova, idea non mandata quindi ad effetto, e per la quale graziosissimi versi, che nella *Narrazione della Vita del Laestoe* dettata dal Meralli si rinvencono, scrisse lo stesso oh. sig. ab. Dalle Laste, che stat'era del Giustiniani precettore e per alcuni anni nel di lui palazzo preside di quell'Accademia, di cui or qui favelliamo. Nel secondo luogo gli può bastare per la sua lode l'*Apologo* intitolato il *Telegono*, scritto dal rinomatissimo sig. ab. Cesarotti, e che fu in Padova nel 1795 in 8vo. impresso nella stamperia Penada. Merito fu tutto della indefessa travagliosa fatica e delle non mai interrette cure del Zustiniani, che fino al terminare della Repubblica durasse quella sua Accademia di numerosi patrisj della più sospicue famiglie composta; a lui si deve ascrivere che tanti siano da quella usciti addestratissimi ingegni nell'arte orologerolissima del dire estemporaneo; ma già a questo argomento uopo ci sia ritornare ove l'Articolo alla Eloquenza consacrato in altro Tomo ci attende.

Il dottore Giovanni Menini, grande nella teoria e rinomato per la pratica dell'Arte Medico-Chirurgica, oltre a molti altri suoi meriti con noi, che a suo luogo rammenteremo, sollecito procurò ed ottenne, che il Veneto Collegio di Chirurgia, del quale egli era membro ed onore, con sua pastore con proposte assegnato premio ad imitazione delle antiche conferenze, che si tenevano ad ogni mese intorno a' fatti di sua professione, un'Accademia s'istituisse. Se ne fece l'aprimmento

l'anno

l'anno 1770, se Giambatista Saura, ch'era ne il Priore, vi à erudita l'Produzione recitata. Il magistrato della Sanità onorò di sua presenza la prima apertura di questa Accademia; e ne venne in appresso continuato sempre il lodevole esercizio, come si può nell'Opera già altrove citata dell'Eccellente Francesco Bernardi riscontrare.

La Siccome la nobilissima famiglia patrizia Farsetti una specie di Accademia della Pittura nel suo palazzo riteneva, lo che si vedrà da noi nell'Articolo de' Musei, a vantaggio degli amici di quell'arte; così l'altra nobilissima famiglia de' Pisani a san- to Stefano avea un'Accademia del Disegno aperta ad assecondare il genio di un giovine suo rampollo. Era questi il N. H. Almorò Pisani, figliuolo di Almorò II detto Andrea, e della N. D. Marina Sagredo, nato ai trenta dicembre dell'anno 1746, e defunto agli undici gennajo dell'anno 1765 M. V., rapito dall' più intrattabile vajuolo, quando già stava per unirsi in matrimonio colla N. D. Andriana Barbaro, che passò dipoi sposa del N. H. Niccolò Kr. Foscarini. Un breve foglio a stampa offre il seguente *Catalogo degli Studenti della nuova Accademia di Disegno eretta da S. E. Almorò Pisani*, cioè, Maestro e Direttore il Sig. Pietro Longhi, disegnatore e intagliatore il sig. Fabio Berardi, i sigg. Giannantonio Petrosini, Innocente Alessandri, Giovanni Mengini, d. Paolo Santini, Pietro Scataglia, Antonio Zuliani, Paolo Orsini, Domenico Colussi, d. Giambatista Tosolini, co: Francesco Gozzi, Girolamo Bosello, Giacomo Terrazoni e Domenico Fossati. Il Mecenato di questa Accademia Almorò Pisani, disegnar fece da Antonio Diziani ed incise egli poi una raccolta di poesie; e questa già pubblicata e nella Libreria di sua famiglia esistente egli la dedicò al Procuratore di s. Marco Gian-Francesco Pisani suo zio.

Eravi sì in Venezia un'antica Compagnia di pittori, cui per varj secoli avevan tosa illustre de' grandi allievi; se non che mancava quello splendore, che procede dalla dignità del luogo, dalla moltitudine di maestri valenti e dallo stimolo de' premj. Ciò ben vide

vide la generosità del Veneto Principe e del Senato; e, poichè nulla trascurava di quello, che giugnere poteva lustro ed ornamento alla città, sprone ed incentivo alle arti, decretò sino dai quattordici di dicembre dell'anno 1724, che una pubblica Accademia si ergesse, cui assegnò stanze onorevoli e decorese. Altro decreto di conferma uscì a' 24 di dicembre dell'anno 1750, e finalmente per nuovo decreto de' 27 dicembre dell'anno 1766 fu eseguita la erezione di una magnifica Accademia di Belle Arti, di Pittura cioè, Scultura ed Architettura *à similitudine*, come il decreto ordinava, *delle principali d'Italia e d'Europa*; e lo Statuto e le Prestrizioni di questa Accademia si stamparono nobilmente in 4to. dal Savioni l'anno 1782. Tale è la sede di questa Accademia, tali gli esercizi, che dai giovani studiosi vi si fanno, che il recarvisi è cosa degna di qualunque illuminato forestiere. Adorna essa è di quadri di maestri eccellenti; che là pitture vi si scorgono di Giambattista Pitta Veneto, di Antonio Marinetti da Chioggia, di Antonio Canal, di Domenico Maggietto, di Giuseppe Angeli, di Pietro Longhi, di Tommaso Fugoni, di Alessandro Longhi, di Francesco Zuccherelli da Lucca, di Gasparo Diziani da Belluno, di Antonio Zucchi, di Francesco Maggietto, di Michelangelo Morlaiter, di Jacopo Guarana, di Pier Antonio Novelli, e di Pietro Gradizi da Verona, ognuno rinomato pittore, come avremo luogo in seguito di osservare della maggior parte; e per eccellenti pezzi egualmente di scultura ella chiama spettatrice la scarsa turba degl'intendenti. Trentasei eglino erano gli Accademici, e fra questi, come si potrà conoscere dappoi, uomini vi ebbero insigni veracemente, tutti di professione; poichè non isdegnarono anche di darvi il loro nome di onore Nobili, Ambasciatori e Sovrani. Per tale modo non andarono vote le lodevoli mire del Veneto Governo; e l'Accademia certamente divenne una delle più celebri d'Italia.

Non qui tratterrommi a parlare dell'Accademia Donnesca di nobili Dame, che adunavansi recitando lor poetici componimenti e tenendosi nella musica esercitate, Accademia dallo  
 stesso

stesso Sandi nel già citato luogo di volo ricordata, non di quella, utile più, poichè meglio ordinata, della Musica pratica, in cui quattro primarj professori regolavano queglino dei nobili, che in quest'arte amavano di addestrarsi, e che per nell'altra ragione andossene disciolta fuorchè per essersi voluto darvi luogo eziandio alle nobili matrone, che la distrazione vi recarono, per insinuazione del cav. e Proc. Pesaro, appena fu questi di ritorno dall'ambasceria delle Spagne; ma non voglio però lasciare di ricordarne due, le quali esistono presentemente. La prima è chiamata *La Nuova Letteraria Veneta Accademia*, ed ebbe l'anno 1803 il suo cominciamento: in essa dottissime persone tengono pur luogo, ed i Temi, che vi si deggiono trattare, vengono ogni anno in volante foglio stampati. La seconda poi, denominata de' *Bilareti*, ebbe il suo principio l'anno 1804, e reca a stemma Palladè Armata col motto *Virtutem posuere Dii sudore parandam*. Questa si raccoglie ogni giovedì nel palazzo del sig. co. Francesco Cav. Cattaneo, che ne fu egli stesso l'istitutore; e nell'istituirla poi pel vantaggio de' suoi Figliuoli si prefisse che dovessero avervi parte ed uomini di molta scienza, e giovani alla scienza dal genio chiamati, questi perchè potessero apprendervi utili cognizioni, queglino perchè ad essi ne le somministrassero. E certamente il fiore de' professori e de' letterati, che abbiamo fra di noi, vi si raccoglie; la più scelta nobile gioventù non lascia di recarvisi; vi diedero il loro nome eziandio gli uomini distinti per sapere, che fuori vivono di Venezia (1); e sovente poscia escono in luce alcune produzioni, che fanno vedere in fronte qual l'autore d'esse è a quell'Accademia scritto; come

(1) Di quanto onore non è per questa Accademia che goda di assistervi allè Sessioni S. E. il Generale Miollis, che in guerra fra le vittorie, in pace fra' libri è sempre al fianco la dotta Minerva; quel Miollis, che mostra ben di amare e gli studj migliori e la bella Italia cogli onori, che offerse alle tombe de' Catulli, e Virgilij, de' Danti e degli Ariosti!

come già incominciò ad uscire in luce, eziandio alcuna di quelle Dissertazioni, che s'erano per essa dettate, e che lette prima vi vennero. Del N. H. Antonio qu. Girolamo, Diedo (1), che tocca appena il quinto lustro di età, il Giornale l' *Ape Fiorentina* inserì in un suo volume il *Discorso sull' Architettura*, che nell' Accademia de' Filareti avea recitato il dì 14 di Marzo 1805; e se a' Giornalisti Fiorentini bastò di recarnelo, quelli di Padova nel Volume dell'ultimo *Novembre* vi hanno voluto bell' Articolo di lode distendere, Articolo ben meritato dall' autore, ch' è tutto grazia nello stile forbito, e della scienza, di cui tratta, spertissimo conoscitore. Monsignore Cesare Guglielmo de la Luzerne, antico vescovo di Langres, celeberrimo per tante opere impresse, vi recitò in lingua Francese una Dissertazione *della Necessità dell' Educatione religiosa*; e l' ab. Pier-Antonio Meneghelli ce la diede nell' idioma nostro tradotta con le stampe di Gio: Antonio Perlini in 4to., e il Giornale di Padova ( T. XII p. 35. ec. ) ne à offerto un Estratto. L' abate Antonio Magnani, exesuita Bolognese, noto pel suo genio per le belle arti e per le oratorie sue produzioni, fece uscire in Venezia dalla Stamperia Palese l' *Elogio di Laura Bassi Bolognese*; e questo a bella posta per l' Accademia de' Filareti, ove recitollo, ei lo compose. Ben molte altre cose in questa Accademia recitate amerei di leggere colle stampe, che onorerebbero e 'l luogo, ove le si udirono, e le persone, che le vergarono e proferirono; e per parlare di que' soltanto, che sembrano ad appagare i miei voti disposti, godo intanto d' intendere che il già lodato N. H. Antonio Diedo voglia rendere

re

(1) Di questo giovine cavaliere abbiamo altrove ricordato le poche *Memorie*, che distese della Vita dell' Architetto Novello; e 'l ch. Prefetto degli Studj del Seminario di Padova l' ab. Ferrari nell' incontro pelle di lui Nozze colla N. D. Lucrezia Nani gli stampò e dedicò alcuni esametri latini, in cui un Padre dà precetti a' Figli, ch'eransi scritti dallo stesso Diedo, quand' ei si ritrovava nobile alunno di quel Seminario, ond' ebbe a dirgli con grazia nella Dedicazione *Muneris unus eris sic idem acceptor et auctor.*

re di pubblica ragione eziandio l'altra Dissertazione sua *Intorno all'Imitazione degli Antichi nell'Architettura*, onde gli verrà lode ancora più grande; e se non temessi di venire rimproverato per l'ambizione, che sento di avermi prestato per la di lui letteraria educazione, e per l'affetto amichevole, che a lui mi lega soavemente, direi che il N. H. Domenico del qu. Niccolò Michiel, leggendo all'Accademia da lui tradotti in verso sciolti i due primi libri del poema di Girolamo Vida, intitolato la *Cristide*, si mostrò così padrone del poetico stile, del maneggio del verso, e della più colta lingua Toscana, che riscuotendone applausi da' discernitori delle poetiche finesse sentì giungersi i più lusinghieri sproni perchè con eguale impegno lo compia, per averne, ove al suo pensiero di pubblicarlo adempia, al giovine crine tale corona di alloro, che non così di leggieri altri forse meritare potrebbero nel linguaggio d'Apollo da più lungo tempo e con onore esercitati.

Ma qui veggendo che del più scelto fiore de' patrizj giovani mestransi e l'una e l'altra queste due Accademie superbe, non io sò temperarmi dal costituirmi interprete de' sentimenti di que' Membri di queste Società medesime, che distintissimi per ogni pregio letterario e scientifico, siccome ad essi sono per nobiltà di sangue inferiori, così pure lor cedono nella copia delle ricchezze. Questi soltanto, o giovani bennati, ebbe presenti il Cigno d'Arquà allora che cantò *Povera e nuda vai Filosofia*; giacchè voi poteste alle native ricchezze in bel nodo l'amore e la cultura della sapienza mirabilmente accoppiare. Se tanta parte de' vostri tesori si usurpano le follie degli umani piaceri; abbiasene altra porzione eziandio la sodezza degli studj. Che se i vostri maggiori non mai protessero in questa città, sede un giorno del loro dominio, con ogni ardore i fatti letterarj stabilimenti, scusar gli si possono, giacchè le gravi e continue occupazioni lasciavano ad essi poche assai libere de ore, e queste forse alle circostanze degli altri letterati poco opportune: ma d'indelebile macchia vi contaminereste, se alla presente stagione non pensaste ad erigere un'Accademia



demia degna della vostra grandezza e nobiltà, nella quale e si premiasse le fatiche letterarie, e a cui spese s'imprimessero le più scelte produzioni, e premj si dispensassero all'universale incoraggiamento, al vantaggio vostro e de' vostri nipoti, ed alla gloria del Veneto nome, per cui altra via non veggio di presente onde continuare in possesso di particolare sua celebrità, a cui null'estraneo possa veruna parte pretendere. Mentre io segno queste righe parmi che le ombre de' Navageri, de' Bembi, de' Valieri e de' Foscarini mi si aggirino intorno, me ringraziando che sì utile consiglio porga a' loro posterì, di cui ravvisano la situazione assai dalla loro diversa; e se dei nostri nipoti, svanendo mi dicono, non più fia il conservar con destrezza; e l'allargare col giusto richieste valore l'avito impeto, il dettar leggi, il regolar nazioni; fia almeno il brillare per ingegno e distinguerli per sapere, onde, il primo regno perduto, non abbiano questo pure a perdere, incontro a cui non valgono le sdrucciolevoli rivolte della fortuna.

Ma mentre vò formando sì lodevoli desiderj perchè abbiasi ad aprire fra noi un'Accademia, che temere non debba di quelle, che spandono tanta copia di lumi nelle prime città dell'Europa; non meno ferventi nell'animo mio gli concepisco perchè e la città ed il nuovo Governo s'impegnino, seguendo a proteggere le Agrarie Accademie, ch'erano presso di noi di non lontana giovevole istituzione.

Nè vi è ramo in fatti di scienza, che più debba interessare la Società e il Governo di quello, che riguarda all'Agricoltura: e pure fu desso fra gli uomini ed i principi il più trascurato. Finalmente si sono viscosi i popoli ed i monarchi, ben intendendo che in esso chiudevasi il vero e reale loro interesse, e che non era sì agevole, qual forse volgarano in pensiero, se però erasene loro mai presentata, la idea; ben lontani in ciò dalle genti e dai signoreggiatori delle contrade Orientali, e soprattutto poi della Grecia e di Roma. Ad riaprire gli occhi ad oggetto di tanta importanza non furono nel secolo XVIII i Veneziani gli ultimi, che appena gli ebbero aperti,

con

con tanto impegno ed in tante guise si prestarono per togliere gli errori e praticarne i conosciuti vantaggi, che diedero a conoscere di essersi risvegliati. Nè credesse però taluno che sempre si fosse in tale punto negli andati tempi da' Veneziani dormito; e pruove contrarie ne troverà chiunque cura si prenda di ricorrere al Sandi nel *Volume I* p. 446 dell' opera de' *Principj di Storia Civile* ec. Quegli, ch' ebbe sommo in questo il merito, egli è stato un suddito de' Veneziani, nativo di Caprino nel Veronese, Giovanni Arduino. Sino da fanciullo spiegò genio straordinario per le ricerche sui prodotti della natura, lo accrebbe studiando docilmente in Verona, e decidendosi pe' fossili e per l'interna struttura della terra fortificollo in Brixen nella contemplazione dello scavamento delle miniere. Quà conobbe che non poteva in tale scienza perfezionarsi senza l'ajuto di altre scienze; perciò alle matematiche in varj loro rami si applicò con ardore, la chimica vi aggiunse, e indispensabile credette la cognizione de' boschi. Trascorse allora esaminandole tutte le montagne del Veneto Senato, fermossi nelle Vicentine singolarmente, come preside dilatando e perfezionando le miniere di Schio; e le utili novità da lui introdotte e gli scritti suoi stampati sugli argomenti più interessanti della minereologia lo fecero in ogni parte conosciuto. Eccolo quindi chiamato ad esaminare e regolare i metodi, onde trattavansi le miniere d'ogni provincia, eccolo quindi invitato presso gli stessi stranieri a perfezionare gli antichi usi delle miniere, e con tale onorevole fregio scorse le montagne dell' Austriaca Lombardia, del Modenese, della Toscana e di gran parte dello Stato Pontificio, istituendo ovunque nuove guise di fonderie di sua invenzione, scuoprendo talora nuove miniere, e seco recando il disegno locale delle osservate particolarità, di cui anche pubblicò la descrizione. A questa diletta sua occupazione della fisica sotterranea aggiunse pure quella del coltivare le campagne; ed impiegato da' Vicentini a profitto della loro provincia fece loro ritrarre co' libri e lumi suoi somme utilità. Allora la beneficenza del Veneto Aristocratico governò lo alle-

sò soprantendente dell' Agricoltura generale dello Stato; nè si può additare il numero de' vantaggiosi cambiamenti da lui in ogni luogo eseguiti per lo spazio d'anni ventisei: allora il Veneto Senato, cioè nell'anno 1765, istituì una cattedra di Pubblica Agricoltura nell'Università di Padova, cattedra affidata ben giustamente a Pietro, fratello del nostro Giovanni, a cui vennero ezianodio assegnati de' campi per le georgiche esperienze e per l'agronomica scuola. Nè di ciò paghi i Veneti governanti, dietro alle insinuazioni di Giovanni, conoscendo quanto debbano gli avanzamenti delle scienze alle pubbliche Accademie, indirizzarono lettere circolari a' presidenti delle suddite città perchè le inducessero ad istituire ciascheduna un' Accademia di Agricoltura; e già allora ogni città vide la sua Agraria Accademia, da cui Atti stampatisi ben à luogo l'Europa di conoscere i progressi dell' Agricoltura presso di noi e la gloria di nostra nazione. Nè quà si ristette il merito dell' Arduino: egli fece assumere al librajo nostro Benedetto Milocco la stampa di un libro intitolato: *Giornale d' Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all' agricoltura, alle arti e al commercio*, del quale si formarono dodici volumi in dodici anni. In questo *Giornale* si raccoglievano le nuove nozioni, le scoperte ed i nuovi metodi e meglio riconosciuti in cose d'industria e di economia; come poi per lo stesso librajo egli fece altra *Raccolta* intraprendere, solo però a pochi volumi protrata per la morte, che tronò allo stampatore la vita. Allora (il che accadde l'anno 1789) egli indusse Gio: Antonio Perlini a prendersene il carico, che ne continuò la serie col titolo di *Raccolta di Memorie delle pubbliche Accademie di agricoltura, arti e commercio*, serie proseguita fin a dodici volumi in 8vo. nobilmente stampati, a cui sempre presiedette l' Arduino, che spesso arricchivala de' suoi scritti, di figure delle macchine, che faceasi giugnere da' più lontani paesi, e delle lettere, che riceveva da tanti suoi amici, membri di tante Accademie dell' Europa, che le avevano ai loro corpi iscritto; non essendo a tacere che per tale impresa venivano al Perlini

quattrocento annui ducati dal Veneto governo costati. Benemerito così del Veneto Stato non solo, ma dell'umanità tutta; nell'ottantesimo primo anno di sua età nell'aprile dell'anno 1795 compì l'Arduine la carriera luminosa de' suoi giorni. Come morì questo consultore al magistrato de' Beni Inculti, ch'era quanto a dire il Soprintendente all'Agricoltura dello Stato, conveniva dargli un successore non indegno di un nome di tanta celebrità. Siccome i Senatori presidi a quel magistrato non credettero di dover usare della loro autorità col venire a questa scelta senza aver prima consultato il parere de' dotti sul merito assoluto e relativo di quelli, che aspiravano ad un posto, che avea tanta estensione di legami colle scienze fisiche e tanta influenza sulla nazionale utilità; così ordinarono che ognuno de' concorrenti presentasse le prove del suo sapere all'Università di Padova, e che un corpo di professori delle rispettive facoltà esaminasse ad una ad una le prove stesse, e ne consegnasse in iscritto il suo libero giudizio. Ai ventitrè di agosto dell'anno stesso, in cui morì l'Arduini, i pp. Pietro Arduin d'Agraria, co: Marco Carburi di Chimica, co: Simone Stratico di Fisica, Giuseppe Antonio Bonato di Botanica, co: Angelo dalla Decima di Materia Medica, Salvatore Mandruzzato alle Terme di Abano stesero di comune consenso lo scritto, in cui rendevano testimonianza al merito superiore dell'Olivi, e riconoscevano nelle di lui Opere tutti i titoli di dottrina e d'ingegno, che lo potevano raccomandare alla pubblica autorità. Ma due giorni dopo che Temi e Minerva dettarono sì degno giudizio, l'Olivi non è più fra' viventi; ed egli non potè giugnere a goder di questo posto sì adattato al di lui genio, come poco tempo prima non avea potuto ottenere uno stabile impiego diretto al progresso delle Arti, poichè la morte tolse il procuratore Andrea Memmo, squisitissimo conoscitore de' talenti, e sempre inteso ad impiegarli e promuoverli, il quale come Inquisitore alle Arti si maneggiava pell' Olivi.

Ma se terminarono questi Mecenati, se finirono questi genj.

nj a tali scienze chiamati, altri Mecenati ed altri genj, cui sostituirvi, le contrade nostre tenevano: vani però fino a qui gli anno le politiche vicende renduti, già colla Veneta Repubblica pressochè tutte queste Accademie svanite essendo, i cui diversi meriti vennero già rammentati da noi nella *Dissertazione*, che sparse questo mio letterario lavoro.

*Fine del Tomo Primo.*

Errori importanti, che occorsero nella stampa di questo  
Primo Tomo.

<i>Pag. lin.</i>	<i>ove dice</i>	<i>si corregga</i>
10 7	e finalmente l'anno 1786	e finalmente gli avvilirono l'anno 1786
34 16	attuale prefetto	ultimo prefetto, da breve tempo defunto,
38	nella nota Bucconi	Zucconi
42 1	l'anno 1802	l'anno 1803 d'anni 62
52	nella nota Bonetti	Bonetti
56 26	notissimo vive	notissimo viveva
91 4	e dalla seguente Lettera	e com'ei fu d'altr'opera autore il ritraggo dalla seguente Lettera,
93 27	Ferdinando co: Colmi	Ferdinando co: Calini
95 23	ove aveva luogo	ove avevano luogo
99 5	Filippo Varbelli	Filippo Garbelli
209	nella nota del Castiglione, del quale nel 1804.	del Castiglione, del quale fecero più edizioni, e nel 1804.

*Alla pagina 278 conviene aggiugnere queste righe sfuggite alla stampa*

Nè furono questi i soli, che entrarono in tale quistione, e che presero a proteggere la parte sostenuta dal march. de Serpos; mentre al tempo stesso, cioè l'anno 1786; presso Giovanni Gatti a Venezia in 8vo. l'ora defunto p. maestro Marsilj dell'Ordine de' Predicatori stampò le sue *Lettere Teologico-Critico-Morali*, e l'anno dopo presso Antonio Zatta il p. maestro Pellegrini Domenicano della stretta Osservanza pubblicò  
*Let.*

*Lettera d'un Teologo Pacifico ad un Teologo amico, che gli chiedeva una breve informazione della causa Armena. L'uno e l'altro però di questi due Confratelli tacquero nel loro scritto il proprio nome; ma non così fece del suo il p. d. Fabrizio Dotto C. R. stampando in Venezia nel 1803 presso Antonio Curti l'opera sua *Annotazioni al Voto attribuito al Collegio Teologico di Siena ec.* Tutte queste opere si debbono a un sentimento di religione del già nominato march. de Serpòs; ma già della quistione da lui introdotta successe quello, che per lo più suole avvenire, che dopo molto gfidare e scrivere ognuno rimase nella sua antica opinione.*



# INDICE GENERALE

Delle Materie, che si contengono in questo Primo Tomo.

<i>Lettera di Dedicazione . . . . .</i>	Pag. VI
<i>Prefazione . . . . .</i>	XI
<i>Prospetto dello Stato della Repubblica di Venezia nell'ultimo suo Secolo . . . . .</i>	pag. 1
<i>Dissertazione dello Stato della Letteratura nelle Venete provincie pel corso del secolo XVIII. . . . .</i>	13
<i>Di Chioggia. 16 Murano. 22 Padova. 27 Bergamo. 62</i>	
<i>Brescia. 79 Crema. 102 Verona. 104 Udine. 151</i>	
<i>Cividale del Friuli. 169 Polesine. 174 Trevigi. 181</i>	
<i>Feltre. 190 Asolo. 192 Castel-Franco. 194 Oderzo. 196</i>	
<i>Belluno e Ceneda. 198 Conegliano. 202 Vicenza. 203</i>	
<i>Bassano. 221 Montebelluna. 229 Della Dalmazia. 231</i>	
<i>Dell'Istria. . . . . 235 Delle Isole del Levante. . . . . 243</i>	

Mezzi adoperati in Venezia a promuovere l'avanzamento nelle Lettere e nelle Scienze.

<i>Scuole . . . . .</i>	pag. 246
<i>Accademie . . . . .</i>	285

Indice delle Cose principali, che appartengono alla Letteratura della città di Venezia.

## A

### Accademie

<i>Degli Animosi. . . . .</i>	pag. 286	<i>Di Chirurgia. . . . .</i>	293
<i>Albrizziana. . . . .</i>	287	<i>Pisana. . . . .</i>	ivi
<i>Granellesca. . . . .</i>	288	<i>Di Pittura. . . . .</i>	ivi
<i>De' Concordi. . . . .</i>	291	<i>Nuova Letteraria Accade-</i>	
<i>Zustiniana. . . . .</i>	292	<i>mia Veneta. . . . .</i>	295
		<i>De' . . . . .</i>	



<i>De' Filareti.</i>	pag. 295	<i>Marinowik Giuseppa.</i>	276
<i>Agrarie Accademie.</i>	298	<i>Martinelli Giuseppe.</i>	267
<i>Albetti Jacopo.</i>	268	<i>Montighelli Antonio.</i>	279
<i>Arduino Giovanni e Pietro.</i>	299	<i>Menini Giovanni.</i>	283
		<i>Michiel Domenico.</i>	297

**B**

<i>Boaretti Francesco.</i>	273
<i>Bregolini Ubaldo.</i>	279

**P**

<i>Paccanaro Domenico.</i>	268
----------------------------	-----

**C**

<i>Cristinelli Giambatista.</i>	265
---------------------------------	-----

**S**

<i>Sala Stefano</i>	266
<i>Scuole.</i>	

**D**

<i>Diedo Antonio.</i>	296
<i>Domenichi Francesco.</i>	281

<i>De' Nobili alla Giudic- ca.</i>	247
--	-----

**E**

<i>Edcombe Tommaso e figlio.</i>	282
----------------------------------	-----

<i>De' Gasuiti.</i>	248
---------------------	-----

<i>De' Cherici.</i>	255
---------------------	-----

<i>De' Sestieri.</i>	261
----------------------	-----

**G**

<i>Ganassoni Andrea.</i>	283
--------------------------	-----

<i>Ne' Seminarj.</i>	262
----------------------	-----

<i>Navali all' Arsenal.</i>	275
-----------------------------	-----

<i>Di Nautica.</i>	282
--------------------	-----

<i>Di Diritto Civile.</i>	283
---------------------------	-----

<i>Di Ostetricia.</i>	ivi
-----------------------	-----

**L**

<i>Ludrini Marc' Antonio.</i>	276
-------------------------------	-----

**Z**

<i>Zabeo Prosdocimo.</i>	268
--------------------------	-----

**M**

<i>Maffioletti Gian-Maria.</i>	279
--------------------------------	-----



DELLA  
LETTERATURA VENEZIANA

DEL  
SECOLO XVIII  
FINO A' NOSTRI GIORNI

*OPERA*  
DI  
GIANNANTONIO MOSCHINI  
C. R. S.

MAESTRO NEL SEMINARIO E COLLEGIO PATRIARCALE  
DI S. CIPRIANO DI MURANO.

*TOMO SECONDO.*



IN VENEZIA  
DALLA STAMPERIA PALESE  
MDCCCVI  
*CON SUPERIORE PERMESSO.*

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
1100 EAST 58TH STREET  
CHICAGO, ILL. 60637

# CONTINUAZIONE

*De' Mezzi adoperati in Venezia a promuovere l'avanzamento  
nelle Lettere e nelle Scienze.*

## LIBRERIE E BIBLIOTECARJ.

Quello spirito vivissimo, che l'animo de' Romani più colti e de' principi più sapienti d'Italia, specialmente ne' secoli, che chiamiamo di coltura e di scienza, infiammando d'un fervido amore di veder sempre più avvanzar le lettere ed arti, gl'indusse a istituire e nobili e grandi raccolte di volumi di ogni genere a vantaggio singolarmente degli studiosi, e soprattutto di coloro, che fossero mancati di mezzi per provvedersi dell'ajuto de' libri, ch'è il più forte per chi voglia muovere gran passi nel regno del sapere, quello spirito medesimo animò pure i Veneziani di ogni secolo; sicchè dietro all'impegno del Governo Aristocratico pella Pubblica Libreria si videro riscaldati i patrizj non solo, ma eziandio i privati. Pure se vi fu età, nella quale questo amore delle Librerie riscaldasse i Veneziani, è stata senza dubbio quella del secolo XVIII; poichè in essa non solo si videro via più arricchite ed estremamente accresciute quelle, che di già esistevano, ma se ne mirarono tant'altre, che alzate dagli stessi fondamenti vi vennero a somma celebrità condutte. So bene, e mi è forza con dolore confessarlo, che i vizj e l'ignoranza fecero che in nulla se ne sciogliessero alcune, ed anche cospicue assai; so che le vicende deplorabili degli ultimi tempi ridussero a venderne alcun'altre per soddisfare ai pubblici aggravj; so che le invasioni nemiche sciaguratamente ne guastarono qualcuna, sicchè nel giro di pochi anni ne avvennero quelle rovine,

cui per compiere parso avrebbe che più e più lustri di barbarie si richiedessero: ma non ignoro altresì a lode del Veneto nome, che allo scioglimento di alcune per colpa de' disordini à supplito l'innalzamento di altre per opera della moderazione, e che si è cercata ogni via di riparare ai pessimi danni della funestissima età. Lungo sarà quest' Articolo, giacchè, dopo di avere parlato della Libreria pubblica di s. Marco, parlar dovremo di quelle, che si sono o formate del tutto, o rese più numerose fra' Regolari, Patrizj e Privati.

La prima Libreria è senza dubbio quella, che si chiama di s. Marco, nella cui piazza è situata; e di essa, prima ancora che ne fosse, qual te' è presentemente, custode; il ch. sig. ab. Jacopo Morelli ci à data una idea nella sua *Dissertazione Storica* (1), che sino dall'anno 1774 à stampata in Venezia in 8vo. presso Antonio Zatta. Noi ci varremo di questo stampato lavoro; ma ci è forza aggiugnere di molte cose, poichè molte sono le innovazioni, alle quali dopo all'anno, in cui fu stampata quella *Dissertazione*, e con prospera e con malvagia fortuna la pubblica Libreria soggiacque. È indicibile intanto primamente il sommo vantaggio, che da questa n'è venuto agli studiosi; e non solo dai libri stampati, ma anche dagli stessi codici si è ognora permesso che pel bene universale della letteratura traessero lumi non che i Veneziani, gli stessi sudditi delle più lontane nazioni. Come infatti al cominciar del secolo XVIII s'introdusse il buon gusto novellamente, frequenti ricorsero i letterati a' nostri Codici e pelle stampe degli antichi autori Greci e Latini, e per altri usi letterarj; e, se fra' nostri se ne valsero con lode Lorenzo Patarol nella edizione de' Panegirici antichi Latini, Michelagnolo Zorzi Vicentino a stabilire la sua opinione sopra Cornelio Gallo, Antonio Bon-

(1) Un anno dopo a questa edizione fu tradotta in Latino da Lodovico Teofilo Uland di Tubinga in Venezia con emendazioni e giunte a lui comunicate dall'autore, il quale poi di molto accrebbe, sebbene fatta non abbiane altra edizione.

Bongiovanni pubblicando pella prima volta gli scolj del Bessarione sul primo libro dell'Iliade di Omero da lui medesimo resi latini ed ornati di note, non che stampando quanto di meglio trovò ne' nostri Codici Greci, il p. Carmeli Minore Osservante nelle edizioni di alcuni Greci poeti, il Cardinale Quirini facendo di pubblico diritto due non pubblicati Sermoni di sant' Efrem, il ch. Flaminio Corner' dando in luce cose non poche, i riputatissimi fratelli Ballerini per la edizione delle opere di s. Leone, il p. Giambatista Contarini de' Predicatori inserendo nel primo volume *Degli Aneddoti Veneti* alcuni opuscoli del card. Agostino Valiero non più pubblicati, ed il p. Galland pella *Biblioteca de' PP.*, ed il Gallieciolli ed il Morelli per tanti loro libri, tacendo però di molti altri, e solo di questi parlando, poichè ne fecero nelle loro Opere la dovuta ricordanza; fra quelli degli stranieri, che con utilità se ne valsero, sono da ricordarsi il Pontedera nelle edizioni di Catone e di Varrone, l'Olandese Jacopo Filippo d'Orville nelle edizioni di varj antichi scrittori, de' quali tanto si è reso benemerito, Federigo Rostgaard Danese pella edizione delle Lettere di Libanio, che si fece poi da Giovanni Grisostomo Wolfio, per essere quegli stato dalla morte rapito; ed il sig. de Villoison, a Parigi lo scors' anno 1805 defunto, celeberrimo accademico Francese, che in giovanissima età nel 1778 fatto avendo per ordine del re un viaggio a Venezia per letterarie ricerche, si trattene per quattr'anni nella nostra Libreria in grazia de' manoscritti, da cui copiò una versione greca del Pentateuco e di altri libri santi, che corredati di note importanti furono poi stampati a Strasbourg e ad Erlang, ed una Iliade di Omero scritta nel X secolo, stampata poi a Venezia in foglio, ed altri *Aneddoti* Greci contenuti in due volumi stampati in Venezia nel 1781 in 4to. col titolo *Anecdota Græca e regia Parisiensi et e Veneta s. Marci Bibliotheca deprompta*, nella qual opera si trovano le più ampie notizie de' Veneti manoscritti, e si correggono e falli e mancanze del Buongiovanni e del Zanetti. Se tutto questo devesi attribuire a molta lode de' Veneziani,

iani, che generosi non seppero in verun tempo negare altrui ciò che occorresse al felice riescire delle lettere; deve essere altresì di rimprovero a coloro, che pensano di rendere i loro libri vie più preziosi, se gli tengono fra le domestiche pareti sconosciuti. Ma già nel corso dell'opera andremo di tratto in tratto indicando altre opere preziose, che non pubblicate giaceano in questa Libreria, e che vennero poscia a comune profitto stampate; volendo adesso indicare di quali strumenti la Repubblica Veneziana nello scorso secolo si valse a mantenerla ed ampliarla. Già di molto era andata la Libreria pubblica nel secolo XVII debitrice agli ultimi suoi Bibliotecarj, il Nani, celebre storico della sua nazione, e Silvestro Valiero, che aveala ridotta all'uso moderno ed aveale lasciati poi in morte mille ducati da impiegarsi nell'acquisto de' libri, per il che gli venne per ordine del Senato eretto nel mezzo della Sala un Busto con onorevole iscrizione (1); ma quando fu egli creato Doge nel 1694, gli venne sostituito il Kav. e Procuratore Francesco Cornaro, che il p. Montfaucon si dice d'avervi a bibliotecario ritrovato. Cavaliere e Procuratore fu pure il di lui successore Girolamo Veniero, eletto nel 1715, il quale troviamo ch'ebbe cura non poca dell'affidatagli Libreria; e di que' due titoli di onore andò pure fornito Lorenzo Tiepolo, che al Veniero l'anno 1736 successe. Veramente per breve spazio di tempo egli occupò quel posto; ma tuttavia si è adoperato a beneficio dell'affidatagli Libreria in modo di renderla più celebre che per lo innanzi non fosse. Nè poteva non

an-

(1) A canto di questo Busto se ne doveva collocare un altro, lavoro già compiuto dell'immortale Canova, rappresentante l'augusta maestà di Francesco II. Ma se la di lui partita dall'impero di Venezia privò la pubblica Libreria di un sì nobile ornamento, del quale ben era degnissima, e se privò i letterati dell'aureo discorso, che pel giorno, in cui lo si doveva alzare, aveane apparecchiato il ch. Morelli; vogliamo lusingarci che la Maestà del nuovo Imperatore e Re ce ne renderà compensati.

andare così la cosa, poichè egli ebbe sempre un genio alle lettere inclinato, e non fu privo di alcuna di quelle doti, ond'essere deve un'anima nobile provveduta. Per la di lui morte, che avvenne nel 1742, dar non gli si poteva più degno e più grande successore del Kav. e Procuratore Marco Foscarini, di cui dovremo in altro luogo a lungo e con lode favellare; ma poichè quegli fu eletto Doge l'anno 1762, venne destinato a succedergli Alvise Mocenigo, Kav. egualmente e Procuratore. Nel breve tempo, che questi tenne sì nobile posto, provvide la Libreria di dote maggiore pell'acquisto dei libri stranieri, che non vengono da' Libraj presentati, e concepì l'idea di ristorarla: ma l'eseguirlo toccò al senatore Girolamo Grimani, che venne eletto bibliotecario l'anno 1763; in cui il Mocenigo successe al Foscarini nel Dogado, come gli era nella carica di preside alla Libreria succeduto. Al Grimani l'anno 1775 venne dato in sostituzione il Kav. Girolamo Ascanio Zustinian, ma soltanto per tre anni, dopo ai quali tornò ancora nel suo officio il Grimani, che l'anno 1780 ne morì attuale bibliotecario. Questo onorevole posto rimase vacante fino all'anno 1781, in cui di nuovo fu eletto per altri tre anni il Zustinian: l'anno 1784 fu scelto il Kav. e Procuratore Pietro Contarini, morto nel 1786, a cui si diede a successore il Kav. e Procuratore Francesco Pesaro. Nel 1789 si elesse di nuovo il Kav. Zustiniani, che morì nel 1791, mentre esercitavane l'officio, venendogli sostituito il N. H. Zaccaria Valaresse, al cui impegno dovette olla la giunta di amplissima stanza ad ogni nobiltà composta; e dopo a tre anni si elesse ancora il Pesaro, che durò fino al terminare della repubblica.

Oltre però al Bibliotecario, che uno era dell'ordine patrio, aveva la Libreria di s. Marco a' giorni della Repubblica per uno, che teneva il titolo di Custode, a cui incumbeva di avere di essa ogni cura, e di trovarvisi nelle ore, che starsene deve aperta pel pubblico vantaggio. Questi Custodi farono in ogni tempo egregi letterati; e nei ora faremo parola di quelli, che



che tale officio sostennero nel secolo, di cui scriviamo. Né ciò sembrare deve non opportuno, poichè gran parte delle opere de' Custodi derivarono appunto dalla cura del luogo prezioso, ch'erasi loro affidato.

L'ab. Gualtero Leith Scozzese ne fu nel XVIII secolo il primo Custode; ed i chiarissimi pp. Benedettini Montfaucon e Mabillon, che negli anni 1685 e 1698 vel rinvennero, quando visitarono questa Libreria, ne' loro Viaggi ne hanno non senza lode parlato.

Cessato avendo di vivere intorno all'anno 1722 il Leith, gli venne dato a successore Marc' Antonio Maderò di Candia, dottore della filosofia e della medicina, uomo nelle matematiche versatissimo. Di lui è la Prefazione al Trattato di Niccolò Calliachi suo zio *De ludis scenicis mimorum et pantomimerum* stampato a Padova l'anno 1713. Egli morì quasi ottuagenario nel 1738, quand'era già dispensato dagli obblighi dell'officio suo pella datagli sostituzione del sig. Antonio-Maria Zanetti.

Fu questi fratello del celebre Girolamo Antonio, ed ebbe a patria Venezia. Era egli grande intendente della lingua Greca, ed in molti rami di scienze erudito. Che molto valesse nella pittura e nel disegno lo indica il suo libro *della Pittura Veneziana*, stampato in Venezia nel 1771 in 8vo, e di nuovo nel 1794 ristampatovi, intorno al quale si può consultare l'opera intitolata *Notizie degl' Intagliatori* del Gori, del quale, come pur del suo autore, più lungamente altrove parleremo; come pure in altro luogo si farà da noi memoria del Museo, unito alla Libreria, adorno di sculture bellissime, dato a stampa l'anno 1740 per la di lui cura singolarmente. Ma opera, che fece grande onore al custode Zanetti, è stata l'Indice da lui composto de' Manoscritti, che la pubblica Libreria conteneva. Già questa era sì piena di codici preziosi, che pareva fosse e della dignità e della grandezza della Veneta repubblica il darne alle stampe un ben esteso Catalogo. Niuno meglio del Procuratore Tiepolo, or ora con lode da noi rammentato,

uomo

uomo di molto sapere e di ottimo discernimento nelle lettere, ne conosceva il bisogno. Per questo separò dalle stampe i manoscritti facendogli in miglior forma legare coll'impronta di s. Marco sulla coperta, e riporre in una stanza coll'autorità del Senato a bella posta aggiunta alla vecchia sala, ed a quell'uso con molto di decenza e comodo ridotta; e poscia dietro a due decreti del Senato de' 5 luglio e de' 5 dicembre dell'anno 1736 appoggiò la fattura del Catalogo de' Manoscritti al Custode Antonio Maria Zanetti ed al dottore Antonio Buongiovanni, entrambi celebri letterati. Com'eglino bene vi riuscissero lo indica in distinta maniera l'Indice stesso, che si stampò negli anni 1740 e 1741, e che al pubblico riuscì gratissimo: onde lode e grazia ne venne al Senato, che l'ordinò, onore e stima ai compilatori, i quali, oltre all'essere ammirati pella erudizione, che vi diffusero, pella diligenza, che serbarono, per la moderazione, che nell'inserire soltanto il necessario mantennero, furono con una medaglia d'oro dallo stesso Senato decorosamente compensati.

Ma quegli, che fece più vantaggioso l'uso della *Libreria* e per sè e po' letterati, onde riscosse l'applauso d'ogni nazione dell'Europa, divenne la maraviglia di quanti colti stranieri capitarono in Venezia, è stato ei che successe al Zanetti l'anno 1778, in cui questi morì, il oh. sig. ab. Jacopo Morèlli nostro Veneziano, onorato del titolo di *Consigliere* dall'augusto Imperatore della Germania e dell'Austria Francesco II., Socio corrispondente dell'Istituto di Parigi, dal sig. de la Lande (T. I. P. III. p. 542 edizione di Parigi 1786) chiamato *realmente uno de' più dotti uomini dell'Europa nell'antichità, nella storia letteraria, nella cognizione delle lingue dotte e de' manoscritti*. Conoscitore di varj idiomi potè usare a comune utilità di tutti i Codici, adorno di somma memoria, e pieno di genio di favorire i veri letterati, potè porgere copia di lumi a chiunque gliene fece ricerca, fornito di fino discernimento potè delle opere da loro pubblicate dare il conveniente giudizio. Egli fu, e non è esagerato il nostro dire, il Varrone della nostra età, il

dio della erudizione; e non saprei dire qual opera importante di letteratura sia uscita in luce nello spazio di varj lustri nell' Europa, alla quale non abbia avuto parte il nostro Bibliotecario. Quando spontaneo rende partecipi di sue infinite molteplici cognizioni i letterati intesi a qualche lavoro, onde vie più lo rendano perfetto; quando da' letterati stessi di ogni gente e per voce ed in iscritto ne viene ricercato; sicchè infinite sarei ove volessi insieme unire gli elogi, di cui venne dalle più grandi luminarie delle scienze e delle lettere meritamente onorato. Quante volte non protesta l'immortale scrittore della *Storia della Letteratura Italiana*, il cav. Girolamo Tiraboschi, nelle sue annotazioni, che assai deve all'ab. Morelli la sua Storia? Come di sovente non confessa il cav. Rosmini nelle sue varie opere, coltissime di stile ed eruditissime di cose, di dovere alla cortesia del Morelli e questa e quella notizia? E non protesta l'ab. Lanzi nella sua *Storia Pittorica*, che tante e tante cognizioni le deve al Morelli, cui a ragione chiama (T. II P. II p. 213) *grande ornamento della Biblioteca di s. Marco e d' Italia ancora*? Nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova (Saggi scientifici ec. Tomo I. p. XXXIII)* non si confessa l'ab. Giuseppe Gennari pubblicamente di molte notizie sparse nelle sue Memorie al chiarissimo letterato, e suo pregiatissimo amico, l'ab. Morelli debitore? Comunicò notizie al Brandolese pella sua opera *Delle Pitture di Padova* e pegli altri lavori, che fece, ec. ne comunicò pelle sue Memorie infinite all'ab. Gallicciolli, che nella *Prefazione* confessa di avere in grazia del Morelli empiuti certi vacui, di quel Morelli, cui alla pag. 260 T. I chiama *commendato a dovizia da quanti intesero il suo nome, cioè da tutta l' Europa*: il co: Antonio Maria Borromeo non sa dare in luce la sua *Notizia de' Novellieri Italiani*, se prima non la soggetta alle riflessioni e correzioni del Morelli, cui riguardò come il classico vivente in fatto di letteratura e bibliografia. Ma ci vorrebbe un intero volume a registrare tutte le testimonianze onorevoli stampate in lode del Morelli; ed io, ogni altra italiana lasciandome, ne citerò due soltanto pre-

se da due sommi letterati e stranieri. La prima è di Davide Ruknabenio nella *prefazione* al Tomo IV delle Opere del Mureto della edizione di Leiden dell'anno 1789 pag. XVI: » *Harum epistolarum indicium nobis fecit vir eximius, et de hac Mureti editione præclare meritus, Jacobus Morellius, quem ex litteris ad nos datis et humanitatis studiis perpolitum, et vix credibili historia litteraria scientia præditum cognovimus, ut Bibliothecæ D. Marci talem jam omnibus numeris absolutum præfectum jure gratulemur etc.* « ed alla pag. poi XIX così egli si esprime: » *Muretus Parisiis anno 1551 prodidit Scholia quædam in Andriam et Eunuchum Terentii: quem libellum inventu rarissimum nunquam vidimus: at vidit Morellius V. C., quem fugitivorum, ut vocantur, opusculorum nihil fugit* « . La seconda testimonianza è presa dal *Magazzino Enciclopedico* di Parigi T. II p. 152: » *L'Europa aveva due uomini rari, profondamente versati nella bibliografia e nella storia letteraria d'ogni nazione e d'ogni età, rivali senza gelosia, che si amavano ed onoravano, pronti sempre a rispondere alle quistioni, che loro venivano fatte sulle scienze, che coltivavano con tanto frutto e gloria: Arcades ambo, Et cantare pares et decersare parati.* Questi due uomini, che il dotto lettore a queste tracce riconobbe, erano Bartolommeo Mercier, noto all'Europa col nome dell'ab. di Sant-Leger, e l'ab. Morelli. Il primo è morto: possa il secondo regnare a lungo sopra d'una scienza, in cui non è rivale a temere « ! Sembra però cosa mirabile, ed è anzi sorprendente come un uomo, qual è egli, tutto impegno pella pubblica Libreria, tutto inteso ad aiutare altrui, sempre in commercio di lettere con tanti sapienti, ed in soggetti ardui e spinosi, abbia potuto comporre, pubblicare, rischiarare tante opere; sicchè anno quasi non vi abbia, in cui non si veda una qualche di lui opera alla pubblica luce comparire. Già accennammo la di lui *Storica Dissertazione della Pubblica Libreria di s. Marco*, stampata sino dall'anno 1774, nella quale ben dà a vedere quanto fosse della cosa, di cui trattava, molto bene informato. Quello per altro, che gli aper-

se la via alla pubblicazione di un numero prodigioso di varie operette, è stata la sua persuasione, dietro alle tante cose dette e predicate e dal Bettinelli e dal Roberti specialmente, che negl' incontri di monacazioni, di nozze e d'innalzamenti a ragguardevoli dignità non dovessero aver luogo le Raccolte, figlie dell'ignoranza e dell'adulazione, ma che invece buona ed utile cosa fosse pubblicare qualche erudito opuscolo, che più all'istruzione servisse.

Nel solenne ingresso alla carica distinta di Procuratore di s. Marco nella persona del N. H. Alessandro Albrizzi l'anno 1798 colle stampe di Carlo Palese in 4to. pubblicò *Componimenti Poetici di varii autori in lode di Venezia da lui raccolti*, e l'opera *Andreae Gritti Principis Venetiarum Vita*, Nicolao Barbadi-  
co (1) Auctore, vita dettata con tutta la eleganza antica del Lazio, che degna delle stampe venne fatto poscia al Morelli per fortuna in uno de' Codici da lui posseduti di ritrovare, dopochè si erano formati dalle persone di letterò mille più vivi desiderj che la si scoprisse, noto essendo che esistere doveva; ed il nostro erudito vi premise la *Vita* del Barbarigo scritta in forbito latino e piena d'interessanti notizie. Quattro anni dopo, cioè nel 1796, nella forma stessa fece uscire dalla medesima stamperia pell' ingresso al posto medesimo fatto dal N. H. Cavaliere Alvise Pisani: *Monumenti Veneziani di varia letteratura*, cioè un' Istoria dell'assedio e della presa di Zara, che si fecero da' Veneziani nel 1346, storia scritta da autore anonimo contemporaneo in latino, volgarizzata fino dal Secolo XV, il cui volgarizzamento qui si pubblica, raddrizzato però talora dal Morelli nel senso in sul Codice latino, e reso meno barbaro nello stile; quattro Lettere non prima mai pubblicate del Cardinale Bembo, e la Lettera, con cui il Galilei nel 1609 presentò.

(1) Il Barbarigo era nato nel 1534, e morì nel 1579. Le sue ossa trasferite da Costantinopoli, ove morì ambasciatore, furono sepolte nella Chiesa della Carità. Parlando dell' ab. Benedetto Volpi abbiamo citato la versione, ch'ei stampò di questa *Vita*.

sentò alla Signoria di Venezia il Telescopio da sè trovato e costruito, cose tutte da lui rischiarate con opportune annotazioni. In quest'anno medesimo pel solenne ingresso di S. E. Cavaliere messer Antonio Cappello alla stessa decorosa dignità colle stampe medesime di Carlo Palese riprodusse in 4to. *Libri tre di Coriolano Cippico delle Guerre de' Veneziani nell'Asia dal 1470 al 1474*, a cui innanzi pose una dotta prefazione, ove parla delle varie edizioni di questo libro fatte nell'originale latino, e delle traduzioni eseguitene nel nostro idioma. Porge molte notizie dell'autore, discorre del merito dell'opera, ed in fine parla delle correzioni da lui fatte al volgarizzamento già uscito in luce a Venezia presso Domenico Guerra nel 1570, da persona ignota eseguito, ch'è quello che da lui venne riprodotto: ed in questo medesimo incontro faustissimo riproducendo il *Parnaso Veneziano* dell'ab. Saverio Bettinelli vi aggiunse una lunga *Storica Dissertazione*, esatta assai, *Della Cultura della Poesia presso li Veneziani*, della quale noi pure trattando de' poeti utilmente ci gioveremo. Ciò ch'egli fece per questi solenni incontri, fece pure nelle nuziali allegrezze. Nell'anno 1793 nelle Nozze del N. H. Almorò Tiepolo colla N. D. Marianna Gradenigo fece uscire dalle stampe di Antonio Zatta e figli in 4to. una *Dissertazione delle solennità e pompe nuziali già usate presso i Veneziani*, dissertazione di argomento utilissimo soprattutto agli storici d'Italia, e che ora potrebbe più diffusamente trattare. L'anno 1800 in Bassano per le Nozze del sig. co: Giovambatista Perli Remondini colla signora contessa Teresa Pola pubblicò ed illustrò un'opera in 8vo. col titolo: *Notizia d'opere di Disegno nella prima metà del Secolo XVI esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema e Venezia scritta da un Anonimo di quel tempo*. Questa opera da uno de' codici di Appostolo Zeno egli la trasse, come indica nella prefazione, in cui e dà un'idea del costante impegno de' Veneti nelle cose di pittura, e dietro a sagge congetture viene a decidere che Padovano ne deggia essere l'anonimo autore. Per accreditare poi ciò, che in questa opera

retta

retta si dice, e per rischiararne le oscurità, alcune annotazioni opportune vi aggiunse; e saper gli si deve grade ch'egli abbia quest'opera pubblicata, per cui viensi ad avere indizio d'opere di Disegno affatto perdute, a scoprire gli autori di altre, che tuttora esistono, ad illustrare di più il merito di artefici già famosi, ed a conoscere quello di chi non è conosciuto, e ad aver finalmente un nuovo apparato di sicure memorie ed interessanti, sebbene pronte moltissime giunte egli tenga per una seconda edizione. Per le altre faustissime nozze del nobile sig. co: Leonardo Manin con la N. D. contessa Roscarina Giovanelli nella Stamperia di Antonio Zatta l'anno 1803 in 4to. stampò una sua *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori eruditi Veneziani poco noti*. Paolo Trevisano, Giovanni Bembo, Pellegrino Brocardi, Ambrogio Bembo, Giannantonio Soderini sono i cinque Veneti viaggiatori, le cui memorie è il primo ad illustrare dottamente; benchè dia nelle ultime pagine tracce di altri sette viaggiatori, de' quali pure avrebbe lungamente trattato, se a ciò eseguire non gli fossero ed agio e tempo mancati; ed in questo medesimo anno presso Gio: Antonio Curti in Venezia diede in luce, in occasione dell'Ingresso di Sua Eminenza il sig. Cardinale Lodovico Flangini alla sede Patriarcale di Venezia, il *Memoriale d'Agostino Valiero* (1) a Lui-

gi  
 (1) È da un secolo che si vanno sovente ristampando opere nuove di questo celebre Veneziano. Ne stamparono Giannantonio Volpi, i Cardinali Quirini e Borgia, Filippo Argelati, Monsignore Niccolò Antonio Zustiniani e Giambatista Contarini Domenicano Osservante. Lo stesso ab. Morelli nell'Indice de' codici Naniani stampò l'opuscolo intitolato: *Qua ratione monendi sint detrahentes reipublica Veneta*, ed ultimamente monsignore Giacinto Ponzetti cappellano del Pontefice Pio VI pubblicò in Roma con buone illustrazioni una delle maggiori opere del Valiero intitolata *De consolatione Ecclesiarum*, la quale trovavasi nella privata Libreria di quel Pontefice immortale. Lodevolmente fece il N. H. Ottaviano Angaran nella vestizione a Monaca della sua cugina Cattarina Balbi Valier a riprodurre l'anno 1804 colle stampe del Remondini in Bassano in 8vo. *I Ricordi del Cardinale Agostino Valiero alle Monache*.

gi. Contarini sopra gli studj ad un Senatore Veneziano convenienti; e nella prefazione porse molte utili notizie sulla persona di lui, che ne fu l'autore, di quello, al quale è diretto, non che dell'altro, pel quale fu pubblicato, molti utili lumi porgendovisi ancora nelle annotazioni quà e là inserite. Ove parleremo di Appostolo Zeno già si accenneranno da noi le fatiche del Morelli pella ristampa delle *Lettere* di quel sommo letterato fatta l'anno 1785; ed accennando di passaggio la Storia Veneta di Pietro Bembo indicheremo l'opera di lui nel farla uscire in luce l'anno 1788.

Ma vi è poi tale una serie di altre vantaggiosissime cose da lui operate pel bene della letteratura, che degnissime sono di particolare riflessione. Nel 1774 colle stampe del Seminario di Padova pubblicò l'operetta *Francisci Prendilaquæ Dialogus de Vita Victorini Feltrensis, ex codice Vaticano, cum annotationibus*, che fu lodata ampiamente nella sua Storia dal Tiraboschi, e che valse moltissimo a far bene conoscere Vittorino da Feltre. L'anno 1778 nel libro intitolato *Notizie della famiglia Farsetti* collocò scritte da lui le *Vite di Anton-Francesco Farsetti cav. e di Maffeo Niccolò Farsetti arcivescovo di Ravenna*. L'anno 1785 faticò nel pubblicare da suo pari l'opera *Aristidis oratio adversus Leptinem, Libanii Decl. pro Socrate, Aristoxeni Rhythmicorum Element. Frammenta ex Biblioth. Venet. D. Marci edita a Jacobo Morellio G. L. Venetiis in 8vo. majori*. Nel 1789 a norma d'una edizione, ch'era sconosciuta, del secolo XVI, ristampò la *Vita di Jacopo Sansovino descritta da Giorgio Vasari*. Nel 1791 nel Tom. III. della Versione del Pentateuco stampata ad Erland s'inserti una Lettera latina del Morelli a Cristiano Federigo Ammonio: *De nova versione Græca librorum quorundam veteris Testamenti in Codice MS. Bibliothecæ Venetæ Divi Marci servata cum variis ejusdem codicis lectionibus*; nel qual anno stesso nel Tom. V del Francese Giornale intitolato *Notizie ed Estratti de' MS. della Libreria Nazionale di Parigi* venne altra di lui latina Lettera inserita diretta ad Amando Gastone Camus *De Codice MS. Græco*

Histo-



*Historiæ Animalium Aristotelis in bibliotheca Veneta Marciana servato*. L'anno appresso scrisse altre due latine Lettere, una a Giambatista Gasparo d'Ansse de Villoison, in cui gli mostra che la tragedia intitolata *Tereus*, da breve tempo trovata ed attribuita a Lucio Vario, non era che la Progne del nostro Corraro, Lettera impressa in foglio volante, ristampata dall'Harles in *Supplementis ad breviorum Notitiam Litter. Rom. P. I. p. 494*, e da Simon Chardon la Rochette nell'anno IX Tom. V del *Magazzino Enciclopedico* di Parigi, tradotta poi da Giuseppe Vernazza nella *Biblioteca Torinese*, Settembre 1792; e l'altra poi a Giuseppe de Retzer *De operibus Hieronymi Balbi Veneti Episcopi Surcensis, ab eo Vindobonæ anno 1782 conjunctim editis*, che trovasi nel Tomo XIII pag. 202 del *Mercurio Italiano di Vienna*. Nel 1793 in un foglio in 4to. pubblicò *Monumenti del principio della stampa in Venezia*, di cui altrove parleremo, monumenti ristampati nel *Giornale Veneto* intitolato *Genio Letterario d'Europa*, Gennaio 1794, e nella I Parte de' citati *Supplementi dell'Harles*, ed in altri libri ancora. Nel *Saggio Epistolare sopra la Tipografia del Friuli nel Secolo XV del co: Antonio Bartolini Udinese*, impresso in 4to. ad Udine nel 1798 nella nuova Stamperia de' fratelli Pecile, avvi aggiunta una eruditissima *Lettera Tipografica* dell'ab. Morelli, nella quale si ragiona di due sconosciute edizioni di Tibullo e Claudiano appartenenti al predetto conte; ed in quest'anno pure dalla Tipografia de' Remondini a Bassano in 4to. uscirono *Dionis Cassii Historiarum Romanarum Fragmenta, cum novis eorumdem lectionibus a Jacobo Morellio nunc primum edita*, che furono ristampati a Parigi nel 1800 dal Delance a norma dell'ed. del Reimaro in foglio, con alcuni errori di stampa della prima edizione corretti; al quale lavoro mosso avealo l'udire come a Lipsia il sig. Abramo Giacomo Penzel stava preparando una nuova edizione delle Storie di Dione; utile così tornando ed a lui ed a tutti i letterati, che senza le industrie e le fatiche del nostro erudito invano avrebbero atteso di vedere ridotto questo libro a grado sì eminente di perfezione.

L'anno

L'anno dopo, cioè nel 1799, in due tomi in 8vo. uscirono dalla Stamperia Giuliani in Verona per di lui opera le *Rime di Francesco Petrarca tratte da' migliori esemplari con illustrazioni inedite di Lodovico Beccadelli*. Una colta ed erudita prefazione, molti luoghi del Petrarca resi a più giusta e sicura lezione, la giunta di qualche nuova poesia del cantore di Laura, il suo testamento ridotto a migliore lezione, le illustrazioni del Beccadelli ora per la prima volta pubblicate, ecco quello, di che dobbiamo in questa edizione andar grati all'illustre bibliografo, cui non sapremo più come lodare; e gli amici della nobile poesia latina gli debbono essere obbligati de' nuovi pregi, onde seppe ornare la migliore edizione delle poesie di Giovanni Cotta, che per le di lui cure uscì nitida e bella l'anno 1802 in 8vo. in Bassano presso i Remondini. L'ultima opera, ch'ebbiamo da lui, è la *Narrazione intorno all'abate Natale Lastesio*, che comparve in luce e separata, ed unita alle *Lettere Familiari* di quel forbitissimo scrittore, uscite in luce nel presente anno dai torchi del Remondini in Bassano, intorno alla quale sì bell'articolo di lode egli ebbe nel *Giornale di Padova Maggio 1805*.

Che se è dovere di un eccellente bibliotecario conoscere il prezzo de' Codici, la varietà, ed il numero, le differenze ed il merito delle edizioni; chi in questo punto più si è del nostro Morelli distinto? Da quindi a poco ci converrà parlare dei celebri Cataloghi da lui formati e pubblicati delle Librerie di Maffeo Pinelli e di Tommaso Giuseppe Farsetti, e della nobile famiglia Nani; ed ora qui parleremo della sua opera in 8vo. grande l'anno 1803 a Bassano magnificamente stampata col titolo *Bibliotheca Codicum* etc. In questa opera, cioè nel I Volume di essa già stampato, egli minutamente esamina, e con altri e colle migliori edizioni, che se ne avevano, egli confronta duecentosessanta Codici Greci, de' quali segnò con estrema diligenza le varianti, cui ornò di annotazioni pienissime di vasta erudizione, di scappate non poche grvide di urbanità e dottrina, vi parla di diciassette latini Codici sconosciuti; illu-

stra più di ottocento autori pressochè tutti classici, dà in luce de' tratti poetici per lo avanti ignoti de' più eccellenti scrittori Latini del secolo XVI, indica con una scrupolosa attenzione l'indole del testo de' latini autori e ne sceglie le diverse lezioni, accenna con una inarrivabile diligenza l'uso de' Codici fatto nelle edizioni delle opere; e benchè erudito in modo da non temere di rivali non tiene dietro alla sciocca pompa di opprimere sotto al peso delle citazioni, ma discreto non porge che il necessario sfuggendo di ripetere quanto già detto avevano ed il Zanetti e l' Buongiovanni. Non è però che i Codici, de' quali egli dà idea in questo suo volume, siano tutti appartenenti alla Libreria di s. Marco: oltre a questi egli ne svolge alcuni altri esaminati nella Libreria del fu ab. Canonico, di cui faremo più sotto parola, ed alcuni della sua privata libreria, che e per codici e per pezzi volanti e leggeri si distingue sommamente. È gran fortuna ancora che in questa opera diasi da lui una idea di quelli non meno, che sventuratamente l'anno 1797 lasciarono di essere più di ragione dei Veneziani: ma di questo argomento dovremo occuparci più volte con brevità per altro, onde non avvolgerci a lungo tra idee lugubri e funeste. Questo primo Volume c'invita a spingere al cielo i voti i più focosi perchè accordi lunga vita e ferma salute a tant' uomo onde a questo lavoro con altri volumi il termine pur doni; perchè valga a dar fine a quelle tante e sì utili operette, cui à incominciate, e perchè alla nostra città rimanga almeno quest' uomo, che viene da ogni nazione rispettato, e contro al quale non seppe ancora veruno aguzzare la critica la più leggera.

Questa pubblica Libreria, guardata con occhio geloso dal Sovrano e custodita da persone di merito sì grande, venne in ogni tempo dai dotti con animo amico osservata, e da molti ebbe distintissimi i doni, pe' quali se un giorno cominciò e grande si rese, crebbe dappoi non meno nel secolo XVIII. Primo suo benefattore è stato Niccolò Manuzzi Veneziano, medico di professione; del cui dono colà faremo parola,

ove

ove i benemeriti Veneziani viaggiatori onorevolmente ricorderemo.

Morto l'anno 1786 monsignore Fontanai, per pubblico comandamento tosto si recarono a Venezia i di lui Manoscritti; e, trattine quelli, che a cose di Stato appartenevano, la Libreria ne acquistò alcuni pochi, i quali contengono opuscoli pella maggior parte moderni e di argomenti di erudizione.

L'anno 1739 fu fatto alla Libreria da uno straniero, da Alessandro Guarini, il prezioso dono dell' *Autografo del Pastor Fido* del Cavaliere Batista Guarini, da cui il donatore discendeva; dono pregevole assai, comechè racchiuda un'opera le tante volte stampata (1), al quale dono andò l'altro unito di una copia della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso delle edizione Veneta dell'anno 1580 in 4to. pel Cavalcalupo, tutta corretta di mano propria del Guarini, per testimonianza del donatore.

Scelta raccolta di codici manoscritti assai rari, avuti dallo spoglio della casa Gonzaga, estinta nel Duca Ferdinando, passò alla *Biblioteca* di s. Marco in legato l'anno 1740 per la morte di Giambatista Recanati, Veneto patrizio, letterato dei primi, del quale oi occorrerà favellare tra' poeti. Per tale dono parla del Recanati più volte con lode nel *Catalogo de' Manoscritti* ec. il custode Antonio Zanetti: alcuni de' più preziosi Greci Codici ne ricorda il successore custode l'ab. Morelli nella sua *Storica Dissertazione* ec. più volte citata; ed il Senato volle che se ne rendesse eterna la memoria colla seguente iscrizione posta nella Libreria: *Joanni Baptistæ Recanato, Patricio Veneto, ob codices reipublicæ donatos S. C.*

L'anno 1773 fece questa *Biblioteca* acquisto di un preziosissimo

(1) Mal non istà che si trovi l'opera dove si trova l'autore. Il Cavaliere Guarini, morto in Venezia l'anno 1612, fu sepolto nella chiesa de'ss. Maurizio; e la di lui tomba è chiusa con ferri impiombati, per essersi in essa posti degli appestati nel contagio dell'anno 1630.

ssime Codice, ricordato dal Foscarini e da altri, e degno di essere per mille riguardi in sommo pregio tenuto. È questo l'*autografo* della storia del Concilio di Trento del celebre frate Paolo Sarpi; e devesi ogni lode al senatore Girolamo Grimani, di sopra mentovato, che abbiane provveduto alla conservazione, facendolo nella pubblica Libreria riporre. Questo Codice fu acquistato dal N. H. Pietro Barbarigo fu di s. Gian-Francesco. Era della eredità del fu Gherardo Sagredo di santa Soffia, procuratore di s. Marco, ed era in casa Barbarigo pervenuto pel matrimonio della fu N. D. Cattarina Sagredo, una delle figlie ed eredi di esso M. Gherardo procuratore.

Venne questa *Biblioteca* arricchita anche di molti Codici preziosi e di varj pezzi di antichità e di belle arti, che adornavano la Libreria de' già soppressi Canonici Regolari di s. Giovanni di Verdara, che in gran parte aveangli ereditati dal celebre Padovano grammatico Pietro Montagnana, che fiorì circa la metà del secolo XV.

Morto l'anno 1767 il Cardinale Santi Veronese, Veneto patrisio, i di lui nepoti per testimonianza della dottrina di quel sommo prelato collocarono nella Libreria una non pubblicata sua opera intitolata *De necessitate communicandi cum Sede Apostolica ad sartam rectam tenendam Catholicæ Ecclesiæ unitatem*. Questa però col titolo alquanto in questo modo cangiato *De necessaria Fidelium communionem cum Apostolica Sede* si stampò l'anno 1781 in 4to, a Brescia per opera di messignore Giovanni Nani, defunto allo scorso anno 1805. Ove parleremo della edizione ultima della Storia del cardinale Bembo indicheremo il bel Decreto dell'Eccelse Consiglio de' Dieci fatto l'anno 1785, per cui vennero posti nella pubblica Libreria di s. Marco que' Codici, che serbavansi nel suo Archivio Segreto appartenenti a cose di letteratura; e già qual'altro Codice ancora e dal pubblico e dai privati venne alla libreria regalato (1).

E non

(1) La Libreria di s. Marco fece per volere del loro autore l'acquisto

E non solamente di manoscritti, ma di libri egualmente stampati, si fecero in questo Secolo alla Libreria di s. Marco considerabili i doni.

Essa si accrebbe in grazia della Libreria del senatore Domenico di Vincenzo Pasqualigo, chiaro letterato e conoscitore sommo di antiche cose: giacchè questi morendo, oltre ad una rara e bella raccolta di antiche e moderne monete Veneziane illustrate con un'opera manoscritta, siccome fra poco diremo, lasciòle alquanti buoni volumi, e singolarmente di Commedie volgari.

## Papa

acquisto delle seguenti Opere del co: Lodovico Arnaldi figlio di Vincenzo e della co: Lodovica Poggiana: Saggio sopra la Filosofia in genere; Saggio di Logica Teoretica e Pratica; Cosmologia Generale; Psicologia razionale ed empirica; Saggio di Ontologia; Teologia Naturale; Mnemonico di Fisica Sperimentale, tratte tutte dal Wolfio, non che il Gius delle Genti e l' Gius Pubblico da lui prese similmente per farne l'applicazione alla Storia Veneziana. Stampate teniamo di lui alcune poesie in varie Raccolte, e un'Orazione in lode di Marco Foscarini, pezzo di robusta eloquenza eccellente, impresso nel 1765, e ristampato nella Raccolta di Orazioni fatta dal N. H. Ascanio Molin, della quale altrove parleremo. Lodovico Arnaldi morì in Padova, e fu sepolto nella Chiesa de' pp. Carmelitani Scalzi. Vi si doveva porre sopra il sepolcro la seguente iscrizione lavorata dall' ab. Morelli: *Ludovico Arnaldo Comiti Patricio Veneto vite integritate ingenii elegantia laude dicendi probata litteris etiam interioribus Philosophia praesertim Wolfiana uberrime pertractata praecelaram existimationem adsecuto, qui vixit A. LXIX. M. XI. D. X. Obiit III Non. Mart. A. MDCCC Benevolentiae perpetuae gratique animi causa conjux heres sibi quoque ac suis fecit*; ma invece vi fu posta la seguente, lavorata però dallo stesso sig. ab. Morelli: *Ludovico Arnaldo Comiti Patricio Veneto litteris etiam interioribus spectatissimo qui obiit III Non. Mart. A. MDCCC Aetate sua A. LXX. Conjux heres sibi quoque ac suis fecit*. Altri Mes. del co: Ludovico dee certo possedere la superstite di lui consorte la sig. Regina de Polo Muranese, che segue a condurre in Padova i suoi giorni.

Papa Clemente XIII, della nobile famiglia Rezzonico, Veneto patrisio, eletto l'anno 1758, le fece munifico dono delle opere dell'immortale suo antecessore Benedetto XIV, e delle proprie Decisioni di Ruota, in bella e magnifica forma legate; come pure la Maestà del Re delle due Sicilie, Ferdinando IV, le regalò i bellissimo e grandissimi volumi, che rappresentano le *Antichità di Ercolano*.

Assai lodevole cosa fece il dottore di medicina Antonio Fantuzzi, che l'anno 1790 lasciò per testamento alla Libreria di s. Marco bello un esemplare delle stimatissime Tavole Anatomiche del Vesalio, malamente da alcuni al Tiziano attribuite, e che sono del cav. Fiammingo Giovanni di Calcar, appena per fama conosciute, impresse in gran foglio, delle quali parla colla solita multiplice erudizione il Morelli alla pag. 232 ec. dell'Opera *Notizie d'Opere di Disegno* ec. Eccone il titolo: » *Tabulae sex Andreae Vesalii ad libros ejus de fabrica corporis humani spectantes, impressae Venetijs anno 1538* ». Quattro capituli patrizj lasciarono in questi ultimi anni alla Libreria de' legati preziosi. Il cav. Girolamo Zucian, di cui altrove discoreremo, lasciolle il suo famoso Cammeo di Giove Egioeo, alcune poche antichità di cammei, statue e vasi. Il Kay. Girolamo Giustinian, filosofo de' più grandi vissuti fra noi, ch'era nato a' quattro luglio dell'anno 1721, morendo l'anno 1790 le lasciò l'intera libreria di sua famiglia, che con la di lui morte rimase estinta, libreria tutta di libri stampati, alla pubblica di s. Marco, sicchè in una superba pietra gli venne posta la seguente onorevole iscrizione: » *Hieronymo Ascanio Justiniano equiti, bonis artibus, praesertim civili prudentia instructissimo, maximis reipublicae muneribus domi forisque praecclare functo quod Bibliothecae praefectus libros suos eidem legaverit, Senatus monumentum posuit anno MDCCCLXXXI*. Il Ball Tommaso Giuseppe Farsetti le lasciò i suoi Codici manoscritti, i testi di lingua stampati, la serie delle commedie ed alquante medaglie d'uomini illustri, onde a lui pure posta ne venne in lapide la iscrizione seguente: » *Thomae Josepho*

*sepho Fersetio, equiti Bajulivo Hierosolymitano elegantiorum litterarum cultori egregio, ob auctam exquisitis libris Bibliothecam ex S. C. MDCCLXXXII* «. Finalmente il Kav. Giacomo Nani, nato a trentuno di gennaio dell'anno 1724, e morto nel 1797, le lasciò i suoi Codici Ms. di varie lingue, ed una serie di Cusche Monete.

Tanti libri, che da questa Libreria si ricevevano in dono, tanti, che da essa per danaro se ne andavano acquistando, la rendevano incapace di potergli contenere, specialmente per essere in molto spazio adorna di pitture; ed abbisognavano gli scaffali di essere a migliore forma ridotti e con miglior gusto rinnovati. Già era sino dall'anno 1681 che nulla si faceva in queste riguarde, allorchè si levarono a' libri le catene anticamente poste, e gli si collocarono in armadij all'uso moderno, nel quale incontro il Veneto D. Giovanni Palazzi fece una Pro- lusione stampata qui in Venezia fra le altre sue l'anno 1707, ripiena d'inutili e inopportune cose: fu perciò l'anno 1762 con decreto del Veneto Senato, colla soprantendenza del bibliotecario Alvise Mocenigo e coll'assistenza del custode Zanetti, intrapreso l'opportuno ristauro; ma, fatto doge il Mocenigo, vi si adoperò con ogni attenzione il di lui successore nella carica di Bibliotecario Girolamo Grimani, sicchè la Libreria venne ridotta allo stato nobilissimo, in cui si ritrova presentemente, aggiunte essendosi un ordine superiore di armadij per contenere libri in luogo della serie delle pitture ad altro luogo trasferita. Di questo si perpetuò la memoria con la seguente iscrizione posta nel mezzo del pogguolo nuovamente fatto: *Aloysio Mocenico duce, Praeside olim et auspice, Bibliotheca Instaurata MDGCLXVII.*

Ma è tempo omai che dalla pubblica Libreria di s. Marco, intorno alla quale abbiamo cotanto largheggiato in parole, discendiamo a trattarne di altre; e da quelle degli ordini religiosi prenderemo cominciamento. Felici le Regolari Congregazioni e protette sotto l'Aristocratico governo potevano nella loro tranquillità attendere allo studio; e poichè esse erano oggetto

si



si andavano ogni giorno di nuovi libri provvedendo, perciò si sono le loro Librerie coll'andar de' tempi a grande dovizia arricchite. È ben vero che sembrava dovesse succederne raffreddamento nelle cose dello studio, allora quando l'anno 1767 uscirono decreti, che minacciavano il totale estermine delle Regolari fondazioni: ma ciò, non avvenne, poichè si conosceva benissimo che il Veneto Senato sapeva cogliere il tempo di emendare quegli ordini sovrani, da cui conosceva che non derivavano quell'effetto, che avessi egli pensato, senza tema di offendere la sua maestà. Continuaron anzi lodevolmente con eguale fervore le religiose Comunità ad attendere agli studj, delle scienze in modo speciale; seguirono ad accrescere di volumi le loro librerie, da alcuni se ne diedero fuori de' cataloghi a stampa; e questo indefesso loro impegno, questo loro non interrotte fatiche; congiunte all'opere di pietà, attraendo su d'essi benefici i sovrani guardi fecero che non si avessero dappoi a chiamare pentiti dell'opera impiegata. Di fatti poterono ancora sotto alle loro insegne accogliere alunni; di nuovo poterono luoghi aprire di studio; e in molta parte dell'antico danno compensarsi.

Ma parlando di Librerie appartenenti a Regolari sembra che si voglia cominciare da quella, che Zeniana si dice, ed è de' Domenicani della stretta osservanza delle Zattere; Libreria, che non solo tra quelle de' religiosi, ma tra le altre eziandio della città nostra primeggia. Sopra di questa è parlato il p. Gian-Francesco Bernardo Maria de' Rubis della stessa Congregazione nell'opera: *De rebus Congregationis sub titulo B. Jacobi Salomonii etc.* stampata in Venezia nel 1741 in 4to. da Giambatista Pasquali; e di quanto in essa vien detto ci varremo, aggiugnendone ciò, che pella lontananza dal tempo della pubblicazione di quel libro sia per mancargli. Poichè i pp. Domenicani della stretta osservanza ebbero sempre a cuore lo studio delle sacre scienze e delle belle lettere, siccome in tutti i luoghi, così in Venezia particolarmente, come avremo motivo di osservare di tratto in tratto; per-

perciò, appena trasportarono lo studio de' loro novizj nella nostra città, si diedero ogni premura di stabilirvi una degna Libreria. Il primo pensiero lo si deve ad un Veneziano dell'ordine medesimo, al p. Bonifazio Maria Grandi, il quale fece fabbricare il luogo opportuno, e fabbricato cominciò a provvederlo di libri. Nè è a stupire che così fatta idea venisse ad un uomo, qual egli era, di scienza fornito, poichè aveva studiato filosofia in patria, e teologia nella Spagna, ed insegnato in varj luoghi del suo Ordine, presso al quale ottenne anche i posti più dignitosi; non volendo di lui oltre parlare, essendo egli morto d'anni 70 nella sua patria sino dall'anno 1692, prima perciò del cominciare del secolo XVIII. Pure del di lui merite nelle sacre scienze abbiamo un monumento nel latino suo Corso teologico dietro alla dottrina di s. Tommaso; del quale corso i due primi tomi si stamparono a Ferrara l'anno 1692, ed il terzo in Venezia l'anno quinto dopo la morte dell'autore. Dato si così principio alla fondazione di questa Libreria, persuasi a ragione del molto uso, che ne farebbero lodevolmente i pp. Domenicani, lasciarono ad essi i proprj libri e Pietro Cassis Veneziano, medico riputato, ed Agostino del Pozzo Veronese, professore di matematica. Nè qui è fuori di luogo il correggere un errore, nel quale cadde il march. Scipione Maffei nella Parte II del II libro della *Verona Illustrata*, quando disse che Agostino dal Pozzo lasciò a' Domenicani delle Zattere la sua *grande libreria*, mentre era questa e piccola e poco scelta, come può riscontrarne chiunque si rechi a visitarla. Ne' tempi appresso poi si è andata sempre più rendendo ragguardevole e pella introdottavi copia de' volumi, e pelle varie scelte classi di libri, non meno che pelle stampe eleganti. Pressochè tutta se ne deve la lode a quelli, che furono superiori nel Collegio, fra cui si sono distinti il p. Domenico Maria Andriussi di s. Daniele nel Eriuli, che fu superiore negli anni 1715 e 1739 e morì a Venezia d'anni 78 nel 1747, i pp. Daniele e Niccolò Concina,

e soprattutto il p. Gian-Francesco Maria Bernardo de Rubois, de' quali abbiamo nel I *Tome* parlato.

Ma quando crebbe questa Libreria oltre misura e contro di ogni aspettazione fu nell'anno 1750. Il benefattore chiarissimo n'è stato Appostolo Zeno; e degne sono d'essere riportate le parole del di lui Testamento. » Avendo io in tutto il corso della mia vita raccolta e unita con sommo studio e dispendio una non dispregevole libreria, ho desiderato e maturamente stabilito di lasciarla in mano di chi ne conosca il prezzo e sappia farne buon uso, e non permetta ch'essa vada, come per lo più suol farsi di somiglianti tesori, miseramente distratta e dispersa. A tale oggetto, e fermamente persuaso di non poterla meglio nè in migliori mani collocare, ordino e voglio ch'essa mia Libreria, cioè tutti i libri sì stampati che manoscritti di mia ragione, e che in qual si voglia modo appartenermi potessero, sia data subite e consegnata liberamente e senza alcuna riserva dal mio fedel commissario ai RR. PP. Domenicani Osservanti sulle Zattere, in caso che per enod non gli avessi loro, com'è mia intenzione, ceduti e donati in vita, acciocchè ne rimangano subito dopo la mia morte assoluti e perpetui possessori e padroni; senza poterli però mai nè meno in parte alienare, quand'anche ne avessero di duplicati, pregando la loro carità, a me pienamente ben nota, a titolo di grata corrispondenza, di raccomandare al Signore l'anima mia. Son certo che ne faranno un Catalogo a parte (1) assai più esatto di quello, ch'io ne ò fatto stendere da altri in gran parte, e da me pure continuato, ma imperfettamente, e che nondimeno essere potrà ad esso loro di qualche uso. Abbiamo eglino similmente il mio ritratto, dipinto bravamente dal sig. Bartolommeo Nazari in tela, da collocarsi e tenersi nella Libreria ». A questa sua disposizione avea per altro già dato

(1) Ne fu rinnovato il Catalogo; ma que' Religiosi unirono tutti insieme co' propri i libri di Appostolo Zeno. Portano però e gli uni gli altri a stampa uno segnale di distinzione.

dato compimento al tempo della sua morte; poichè sentendosi affievolire le forze e presso al suo termine, pochi mesi prima di questo, ordinò che tutti i suoi libri ed ogni suo manoscritto venissero trasferiti al convento di que' PP., e dopo a quell'atto eroico rivolgendosi a chi gli stava presso ruppe in quelle evangeliche parole *ecce nos reliquimus omnia et sequuti sumus te.* Grati però sommamente si dimostrarono que' religiosi ad un tanto benefattore e mentre viveva e mentre fu morto; allora col fargli non interrotta compagnia al letto di sue infermità, poscia celebrandone i meriti e le lodi con doppia orazione funebre, l'una latina del p. Giacinto Meneghetti nel giorno, in cui venne sepolto, e che si stampò in Venezia in 8vo. da Simone Occhi in quello stesso anno 1750, l'altra italiana del p. Antonio Valseochi dopo a quindici giorni, la quale pure venne tosto data in luce, e riprodotta poi nella postuma edizione delle *Orazioni Panegiriche* di quel celebre professore. Anche la pietra del di lui sepolero nella loro chiesa spiega la gratitudine di que' PP. nella seguente iscrizione: *Apostolo Zeno, civi Veneto, Imp. Caroli VI. Augusti et Mariae Theresiae Caroli filiae Augustae Historico et Poetae, Religione, Morum suavitate, Eruditione multiplici praestantissimo, Frater Praedicatorum Benemeriti P. Vixit annos LXXXI. Mens. XI Obiit III idus Novembris MDCCL.* Varj altri leggeri acquisti andò in seguito facendo, e per la morte del p. Antonio Valseochi buoni libri e molti le vennero, benchè una sola metà ne avesse, essendo l'altra toccata a' religiosi di Padova, ove quegli morì; ma la deplorabile perdita far essi pure dovette di duecento pezzi in circa agli ultimi giorni di lutto. Fra gli altri bei codici uno ella ne perse, che un giorno di Pico della Mirandola era poi passato in mano di Appostolo Zeno, che conteneva la Storia Naturale di Plinio in foglio massimo, fregiato di somuose miniature e di lettere d'oro ne' titoli de' libri, ed in cui le iniziali d'ogni libro indicavano in delicata miniatura la materia in esso contenuta; codice terminato l'anno 1481; nè meno prezioso era un altro, che pure perdettero, intitolato

*I quattro Evangelj accordati in uno* da Jacopo Gradenigo Cav. in terza rima, in 44 capitoli, codice nitidissimo con miniatura d'oro vaghe e varie e 44 figure di gran delicatezza e maestria, che rispetto a que' tempi, cioè del 1589, erano stupende.

Ma non si può tacere, parlando della Libreria Zeniana, del vivente suo bibliotecario, del p. Domenico Maria Pellegrini, nativo di Capo d'Istria, benemerito assai della seconda edizione delle *Lettere di Appostole*, onde ne venne dal raccoglitore Morelli nella prefazione di molto lodato. Questi quanto è dotto nelle cose di religione, altrettanto lo è in quelle della erudizione. In riguardo alle prime ne diede parecchi saggi colla sua *Dissertazione Sulla vera libertà della stampa* impressa in Venezia nel 1798 in 8vo. da Pietro Zerletti, coll'altra stampata l'anno dopo nella forma stessa *Sull' Indissolubilità del Matrimonio* contro una *Dissertazione* impressa da Antonio Zatta nel 1792 sull'argomento stesso, del che dovremo altrove muovere qualche parola, e coll'opera sua l'anno 1803 in Verona presso lo stampatore Antonio Tommasi data in luce col titolo *In P. Georgii Albertini pub. Theologiae professoris in Universitate Patavina Acroases animadversionum theologiarum specimen*, di cui si parla a lungo nel settembre del 1804 del *Giornale di Padova*. Quanto poi alle erudite sue cognizioni n'ebbiamo prove nella prefazione e nelle note sue all'opera *Capitularia Regum Francorum* etc. stampatasi da Antonio Zatta nel 1772 in due volumi in foglio; nella *Lettera* in data de' ventiquattro agosto dell'anno 1793 da Venezia, che riguarda la persona ed il Novelliere di Gentile Sermini indirizzata all'Editore (al ch. Poggiali di Livorno) de' migliori Novellieri italiani, impressa nella casa del pubblicatore; nell'Elogio disteso al suo confratello il p. Antonino Valsecchi, di cui già dicemmo, in alcune sue *Memorie*, alle quali si diede luogo nel *Giornale di Padova*, e nell'opera uscita in luce dalle stampe dello stesso Antonio Zatta l'anno 1794 in 8vo. col titolo: « *Della prima origine della stampa di Venezia per opera di Giovanni da Spira del*

del 1469, e risposta alla difesa del *Decor Puellarum* del sig. ab. Mauro Boni «. A conoscere la serie di tutta la quistione presente è uopo sapere che il p. Jacopo Paitoni C. R. S. sino dell'anno 1756 diede in Venezia alle stampe in 8vo. una sua *Dissertazione* intitolata *Venezia la prima città fuori della Germania, dove si esercitò l'arte della stampa, ove sosteneva che la data, cui porta il Decor Puellarum dell'anno 1461, non à errore di sorta. Contrarij però a questo sentimento del p. Paitoni eransi mostrati parecchi Veneziani, benchè impegnatissimi pella patria gloria, che solo nell'anno 1469 volevano nata la stampa in Venezia colle Pistole Famigliari di Cicerone date fuori da Giovanni da Spira. Pure a difesa del Somasco venne in campo un ex-gesuita, l'ab. Mauro Boni, eruditissimo uomo, nel suo *Quadro critico tipografico* posto in fine alla *Biblioteca portatile degli autori classici sacri, profani, greci, latini*, in cui dà luogo anche agli autori de'bassi e barbari secoli, e vi sostenta che la data del *Decor Puellarum* del MCCCCLXI è genuina, e che non manca d'un X, come sostienesi da tutti i critici stranieri e nazionali. Prima di tutte egli entrò con ogni quiete in campo a combattere i suoi avversarij, ma dalla più mirabile quiete riscaldato nell'argomento passò poi a chiamarsi invincibile; benchè per atterrarlo e delle stesse sue e delle antiche armi siensi alcuni critici contro di esso volti novellamente. Centro di lui si alzarono l'eruditissimo ab. Denis, Custode primo della Palatina di Vienna, in sua *Dissertazione* ivi stampata in 8vo. l'anno 1794 col titolo: *Suffragium pro Johanne de Spira primo Venetiarum typographo*, ed il non meno eruditissimo abate nostro Morelli, il quale, mentre già nella *Biblioteca Pinelliana* avea con alcune sue saggie osservazioni sostenuta la comune opinione, diede poscia fuori in una sola pagina la nuda e semplice stampa de' documenti del suo opinare. Ma non pertanto non si sgomentando punto riprese le armi il Boni, e nelle due *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore* stampate a Venezia in 4to. nel 1794 fa dire al Morelli, che co' monu-  
menti*

uenti da lui pubblicati voleva egli indicare che altri non se ne avevano a proprio favore da quegliino, che sostengono trovarsi errore nella data del *Decor Puellarum*. Spiacque assai al Domenicano l'interpretare dell'ex-gesuita, e nella presente citata sua *Dissertazione* esaminata a lungo per ogni parte l'opera del Boni, non perde di vista la *Dissertazione* del Somasco, e tanto è egli forte negli argomenti di fatto, quanto il Boni fu ingegnoso nelle conghietture (1).

Ma degna di ricordarsi è ancora la Libreria de' Domenicani de' ss. Giovanni e Paolo, che non sono però della stretta osservanza; e tanto n'è più degna, quanto che à dato luogo ad alcuni provvedimenti, i quali, mentre sembravano i più opportuni, divennero poi dello scapito più grande. Quanto alla forma, vaghissima è la loro Libreria pel disegno, pegl'intagli, pelle statue, gli emblemi, le epigrafi e mille e cent'altre curiosità per eccellenza tagliate in bosso da Jacopo Piazzetta, da Andrea Rocchi e Lorenzo Tagliapietra, intorno al quale argomento si può leggere la minuta e vaga descrizione offertane in versi latini dal p. Jacopo Maria Gianviti, benemerito figliuolo di quel convento, la quale si pubblicò colle stampe di Giuseppe Prodocimo l'anno 1683: e quanto al pregio de' Codici non si à che a consultare nella *Nuova Raccolta di Opuscoli* ec. stampata da Simone Occhi il tomo XX, ove si dà il Catalogo de' codici arabi ed orientali, ed i tomi XXXII, XXXIII, XXXV, XXXVII, XXXIX, XL, ove si accennano i codici  
la-

(1) Il p. Federici alla pag. 14 in una nota dell'opera sua *Delle Memorie Trevigiane sopra la Tipografia* ec. così parla dell'ab. Boni in riguardo a questo suo libro: » Un moderno scrittore, difensor impegnatissimo del *Decor Puellarum* per Niccolò Jenson in Venezia 1461, con una stravolta interpretazione e con vero abuso dell'autorità e delle parole arreca un passo del Sabellico e poi argomentando conclude. *Se questo Testimonio non è una pruova incontrastabile, qual sarà mai* « ? Ma non par egli di udire nel p. Federici, che così parla, quell'itterico, il quale diceva al sole: *Tu non mi vai a genio perchè sei giallo* ?

latini e greci, che vi si ritrovavano. Questo Catalogo fu disteso latinamente dal p. Domenico Maria Berardelli, che n'era bibliotecario, e Veneziano di nazione; e nel distenderlo non mancò di usare ogni accuratezza e diligenza dichiarando le stesse pergamene, benchè imperfette, che gli parvero più interessanti, con cui trovò i codici ricoperti. Giunse la notizia di un tesoro sì prezioso di libri posseduto da' pp. Domenicani alle straniere nazioni, dove pure il Veneto applauditissimo Giornale arrivava; e dalla Francia partì dopo a parecchi anni un sommo genio fornito di onori e possanza, che seppe trovar mezzo, per cui si rendessero di sua ragione alcuni di que' più distinti codici, senza che però la più lieve parte vi avesse le religiose Comunità. Al sommo Argo della repubblica, al tribunale degl' inquisitori di stato, non isfugge la notizia; ed ecco in data de' venticinque dicembre dell'anno 1769 dal Consiglio de' Dieci spiccarsi terribile decreto, di cui venne allora ad ogni Libreria il presente articolo trasmesso: » Dimostrano gl' Inquisitori di Stato, a merito delle prestate osservazioni e col fondamento de' scoperti disordini, la necessità di un presidio, che generalmente assicuri nell'avvenire la preservazione e custodia de' mss. e libri di primitive stampe ed altri utili e varj monumenti di letteratura nelle *Biblioteche de' Regolari della Dominante*. Approfittar pur volendo il Consiglio stesso delle prestate applicazioni e de' maturi divisamenti degl' Inquisitori medesimi trova opportuno di stabilire che sia rimesso il complesso degli accompagnati Cataloghi fatti formare da persona intelligente, ne' quali sono descritti alcuni codici e libri a stampa della maggior rarità, ch' esistono in molte librerie de' suddetti regolari, al N. H. sopraintendente alla pubblica Libreria con incarico di farli proseguire e perfezionare sopra le rimanenti, che non furono ancora visitate. Resta pure demandata ad esso N. H. pubblico bibliotecario la cura ed ispezione sopra tutti essi codici e libri, facendoli contrassegnare con una qualche pubblica marca, che li distingua dagli altri col chiamarne responsabili della loro custodia e conservazione li superiori del-  
lo



le rispettive comunità regolari. Sarà pure merito del cittadino di far riconoscere di tempo in tempo la loro esistenza, conservazione e custodia, e di aggiugnere tutte quelle altre discipline e presidj, che riconoscerà a questi soggetti convenienti e opportuni, disposto questo Consiglio di secondare il più che occorresse a misura delle esigenze e delle circostanze. Quindi importando in vista de' passati e recenti trafugamenti succeduti nella suddetta de' ss. Giovanni e Paolo, di perservare dai pericoli, ai quali oïò non ostante potrebbero essere esposti i preziosi rimanenti libri a stampa e mss., in gran parte greci, arabi e di altre straniere lingue, chè vi esistono e sono totalmente inutili agli studj di que' religiosi, e da loro non intesi, si determina però che debbano essere i libri e codici suddetti, descritti già nel corrispondente Catalogo, fatti passare dal N. H. bibliotecario in custodia della Libreria di s. Marco; dove avrà pure cura che siano trasportati onde preservarli dal deperimento, a cui si rileva essere esposti per il loro abbandono e mala custodia quegli altri pochi, che furono rinvenuti nelle Librerie di s. Pietro Martire di Murano e della Certosa « Exe. Consilii X Secret. Joseph Gradenigo.

Dietro al fulmine di un tanto decreto ad uno scheletro eccoti ridotta libreria così distinta, e perdono le altre il diritto de' loro libri più preziosi; e questo comande utile, finchè sussistette il Veneto Governo, tornò perniciosissimo al di lui cadere. In fatti da' Cataloghi, che se ne conservarono vennero ad un colpo d'occhio ad intendere i Francesi il buono, che in ogni Libreria si custodiva; e l'intenderlo e l'averne dietro a' Trattati il fiore per sè fu un punto solo. Infatti ai diciotto Messidor, cioè, sei luglio dell'anno 1797 (vecchio stile) e I della Libertà Italiana si spedì dal Comitato di Salute pubblica della Municipalità Provvisoria Veneziana alli Cittadini Superiori l'ordine seguente: » Vi si commette di non alienare, nè cambiare senza pubblico ordine libri, mss. o stampati della Libreria di codesto convento e di conservarla fedelmente nel suo stato attuale con l'indice della medesima.

Lo

Lo stesso vi si commette quanto a medaglie, mappamondi, strumenti matematici ed altre simili cose annesse alla Libreria, le quali siano di ragione della Comunità; e ciò vi s'intima sotto la vostra responsabilità. Salute e Fratellanza. Agostino Signoretti V. P. Mondini Seg. « Fu questo un colpo alle Comunità spaventoso, che ben conobbero ove dovesse terminare. Di fatti al primo termidor, cioè ai diciannove luglio, venne il seguente comando intimato: » Cittadini, s'ingiunge alla vostra diligenza di far trasportare immancabilmente dentro il periodo di tre giorni e consegnare alla pubblica biblioteca in s. Marco i libri descritti nell'occlusa nota e che esistono in codeste vostre librerie. Sicuro del corrispondente adempimento questo Comitato vi rinnova la comune demandavi alli sei del cadente luglio per la successiva esatta conservazione e custodia fedele de' libri mss. o stampati, che rimangono in detta Libreria, e così dell' indice, medaglie, strumenti matematici ed altre cose simili alla medesima annesse, non permettendo alcuna alienazione, o cambio, e sotto la vostra immediata responsabilità. « Fu questa certamente una delle più forti contribuzioni, a cui la città nostra a que' dì soggiacesse; ed il vacuo considerabile, che quasi in ogni Libreria rimase, e che da ogni bibliotecario con dolore a' forestieri si addita, n'è la più convincente ragione. Ma a questo passo non si fermarono le violenze di quegli orridi giorni: ai ventuno agosto un nuovo assalto si diede ad ogni libreria, e le spoglie non servirono più pella Francese nazione, ma bensì per alcuni privati, che alla vista dell' offerto oro seppero muovere a favorè dell' avide voluminose brame le stesse armi de' nazionali soldati. Vidersi infatti altre di quelle spoglie esposte poco dopo alla vendita ne' pubblici panchi della città, altre esistenti nelle case di qualche privato librajo, sicchè al venire de' Tedeschi dietro ad un ordine del N. H. Francesco Donà, preside allora alle cose di studio, tornarono alcune ad essere collocate negli antichi loro seggi, da cui anche per poco mal soffersero di starcene lontane.

Ma dalla libreria de' s. Giovanni e Paolo, che ci trasse a sì doloroso episodio, passiamo a quelle de' monaci Camaldolesi in due isole situate, di s. Michele cioè, e di santo Mattia di Murano. Celebre è già quella di s. Michele pella ampiezza sua e pe' frogi ed ornati, celebre pe' bibliotecarj, che ne à nel secolo passato successivamente ayuti, celebre pe' libri numerosi di ogni arte e scienza; ma più celebre certamente pella copia di pregevoli manoscritti. Il p. Gian-Benedetto Mittarelli, abate di questo monastero, e del quale dovremo a lungo con ogni onore di parole discorrere, scrisse un ampio libro sopra i manoscritti di questa insigne libreria, opera pella di lui morte da lui stesso non pubblicata. Ma i di lui confratelli la resero di pubblica ragione, facendola in Venezia l'anno 1771 in foglio grande dal Fozzo con ogni ornamento di rami e con ogni lusso tipografico stampare col titolo: *Bibliotheca Cod. Man. Monasterii s. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice Librorum impressorum sæculi XV. Opus posthumum Joh. Benedicti Mittarelli Ven. Ab. ex-generalis Benedict. Camald.* Dietro alla nota intenzione del Mittarelli fu dal p. abate Jacopo Ceruti dedicata al cardinale Gioannetti, e vi è pure in fronte la vita dell'autore scritta da monsignore Angelo Fabbroni. Dalla lunga prefazione del Mittarelli si viene ad intendere qual incremento avesse nel secolo XVIII tale *Libreria*, e per quali modi a tanta grandezza arrivasse. Egli stesso intanto fece molti e preziosi gli acquisti di codici e libri allora che n'era bibliotecario, e tra' primi ricordar si debbono quelli, che gli sortì di avere, e che furono del grande senatore Francesco Barbaro, di Girolamo Barbaro patriarca di Aquileja, di Domenico Grimani, di Pietro Bembo, di Pietro Foscarì cardinale, di Domenico de' Domenichi, e di altri meno però distinti personaggi; e vi si aggiunsero poscia doni ragguardevoli, nella suddetta opera indicati, del marchese Bonifazio Rangoni di Modena, di Flaminio Corner, di Ernesto Mottense, del p. Calogera, benemerito bibliotecario, del padre Costadoni, del padre Dionisio Bernardi, non che del padre Domenico Giambattista Co-

ta.

marini, benchè dell'ordine de' Predicatori. Lodevole molto è la fatica del Mittarelli per questa sua *Biblioteca*, ove ci dà il principio e talora anche il fine de' Codici, indica il tempo, nel quale furono scritti, reca notizie dell'autore, offre nuove cognizioni, porge frequenti letterarie osservazioni, e v'aggiugne poi parecchi non per lo innanzi pubblicati opuscoli forniti di sue dissertazioni. Ma bene assai andrebbe che da que' rispettabili monaci si unissero quelle carte, che di continuazione all'opera *Bibliotheca Codicum* etc. si scrissero dal p. d. Fortunato Mandelli, che pure ne fu bibliotecario, e successe nel posto al p. Calogera, come questi era al Mittarelli succeduto. Benemerito certo della libreria oltre ogni credere il Mandelli si rese: egli esattissimo ne fece l'Indice in quattordici grossi volumi, e pressochè giunse a raddoppiare la classe de' codici e delle stampe del secolo XV. Ma qui pure si avverò che mentre da alcuni con una mano si edifica, da altri con altra mano si distrugge. Agli ultimi giorni si tolsero a questa celebre libreria d'intorno a settanta codici antichi, fra cui uno del secolo X, che in quattro tomi diviso conteneva varie opere di s. Giovanni Grisostomo, e ch'era forse il più pregevole; le si tolsero circa sessanta pezzi delle apprezzabili edizioni del 1400, benchè ne abbiano poi recuperato alcuni, fra' quali la edizione prima della Sacra Scrittura stampata in Magonza l'anno 1462. I codici però, che si acquistaron dal Mandelli, sono degli ultimi tempi, e comprendono pressochè tutti moderne letterarie notizie; e dagni certo sono di particolare attenzione ducento volumi circa di lettere originali dei più chiari uomini de' tre ultimi secoli, che raccolte dall' indefesso studio e dall'attenta diligenza del ch. sig. Giulio Tomitano da Oderzo si acquistaron da questi monaci, i quali perciò si valsero dell'amicizia strettissima, che fra il suddetto cavaliere passava ed il loro bibliotecario Mandelli. Morto questo l'anno 1797, gli venne sostituito il p. Gregorio Quaini, che stampò in Venezia l'anno II della Libertà Italiana per Pietro Zerletti un libro intitolato: *Novelle Orientali*, versione libera

italiana, sotto il nome arcadico di Mirteo Tessalico. Ricaviamó dal testo della dedica ch'egli è socio delle Accademie di Firenze, Milano, Velletri, Padova, Cortona, Zara ec. Tutte queste glorie però dell'autore non mi dispensano dal dire che la di lui dicitura scorrettissima ed inamabile è indegna di un libro di Novelle, le quali vogliono o non essere scritte, o scritte solo nello stile del nostro Gasparo Gozzi. Quando poi si cangiò dal Quaini la monastica vita in quella di prete secolare, gli successe in quel posto il padre d. Placido Zurla da Crema, di cui abbiamo colle stampe di Pietro Zerletti e l'Orazione latina da lui recitata nella chiesa del suo monastero di s. Michele l'anno 1800 ne' funerali del cardinale del suo ordine l' eminentissimo Andrea Gioanetti, arcivescovo di Bologna, non meno che un latino Omdpendio della somma Teologica di s. Tommaso in tre tomi in ottavo, stampato nel 1802 col titolo seguente: „ *Enchiridion Dogmaticum et morum tutissimo ac uniformi scholarum omniumq. ecclesiasticorum usui accomodatum ex summa Theologiae D. Thomae Aquinatis Doctoris Angelici ad verbum depromptum notisque auctum ac Pio VII. P. M. dicatum* etc. etc. Ora qui magnificamente in un volume in 4to. si è stampato il *Mappamondo di fr. Mauro Camaldolese descritto e illustrato dal p. Placido Zurla dello stesso Ordine*, quel Mappamondo, da cui l'Inglese Accademia a questi ultimi giorni cercò ed ottenne di trar copia dalla cortesia di que' religiosi; e tale è questa *Illustrazione* e per ricchezza di erudizione e per ordine delle materie e per forza di argomenti incontro ai nemici della gloria di frate Mauro, che per comune opinare ne venne ogni onore a lui, che la scrisse, alla Congregazione, di cui è membro, ed alla nostra Venezia, della quale rischiarò un sì nobile monumento antico.

I monaci di questa religione stessa abitano in un'altra breve isoletta, che pure è poco distante da Murano, denominata di santo Mattia; ed in essa egualmente furono solleciti di stabilire una Libreria a loro vantaggio. Già al principio del secolo

colo XVIII. una ne avevano semplice e rozza; ma ad uno stato nobile e decoroso la ridussero mercè le amoroze attenzioni e le cure indefesse del p. ab. Andrea Barbieri, che procurò a questo monistero molteplici vantaggi, di cui sente ancora gli effetti perenni e vivace la gratitudine. Il disegno grazioso di questa libreria è opera del p. Giacomo Vecelli Somasco Veneziano, di cui parleremo fra gli architetti; ed ebbe essa il suo termine l'anno 1749. A provvederla poi di libri non poshì concorse primamente la cassa del monistero; ma vi concorsero in appresso alcuni di que' religiosi. Sopra di tutti si distinse il p. ab. Mauro Ortes, eui tennero dietro il p. ab. Rossi, il p. d. Bernardino Milesi ed altri ancora; ed al presente vi si presta con ogni attività e valore il ch. p. ab. d. Luigi Nicoletti, alla cui gentilezza vado di queste notizie debitore. Evvi tradizione vocale, che nel principio del secolo XVIII ne siano stati da estranee mani furati codici non pochi e preziosi; il che però non puossi con fondamento asserire, non esistendo di questa Libreria indice alcuno prima di quello, che l'anno 1777 fatto ne venne dal p. d. Francesco Rogantini. Contro alla procella del 1797 non potè pure schermirsi questa solinga isoletta, che vide già trasportarsi altrove due Corali del secolo XIV in pergamena con pregiatissime miniature e ricchissime d'oro; un *Catholicon* del secolo stesso, scritto del p. d. Baldis, o Balbis, Domenicano Genovese, parecchi libri di edizioni del primo secolo, non che alcun' altri de' tempi moderni.

Benchè ogni ragione voglia che gli uomini siano parchi nel lodare le domestiche cose, pare non esserlo posso volgendomi a parlare della Libreria de' pp. della Congregazione di Somasca nel collegio di santa Maria della salute. Padre e fondatore di essa negli ultimi anni del secolo XVII. è stato il p. d. Girolamo Zanchi, che fu due volte Generale della sua Congregazione; morto in Venezia l'anno 1715; e della nobiltà di questa Libreria può ognuno rendersi consapevole dall'opera intitolata *Descrizione del Tempio Monastero e Biblioteca di santa Maria della Salute*, la quale si deve al chiarissimo geografo della Ve-

neta

meta repubblica il p. Coronelli, in cui se ne porge il disegno in varj rami, avendo pure luogo tra questi il ritratto del benemerito p. Zanchi. Siccome poi ebbesi cura che gli uomini della Congregazione più distinti per sapere ne avessero la soprantendenza, e siccome, laddio mered, ve n'ebbero alcuni, che non sono sconosciuti ai letterati, così è a sommo grado di splendore salita e pel merito delle opere, e pel numero dei volumi, a trenta mille superiore. Primi bibliotecarj furono i Veneti pp. Gian-Maria Foresti ed Andrea Festa, di cui il primo fu a' suoi giorni nella scienza sua tenuto in considerazione. Insegnò egli la retorica nel collegio di santa Maria della Salute e la filosofia nel seminario ducale di Castello, fu rettore nel collegio di Santo Spirito di Cividale del Friuli, e morì l'anno 1707. Abbiamo di lui stampate alcune opere latine, l'Orazione funebre al doge Centarini, impressa in Venezia l'anno 1684, un Epitalamio sulle nozze de' NN. HH. Filippo Nani ed Adriana Fini, che si pubblicò l'anno 1701; ed aveva poi sino dall'anno 1672 pubblicato un libro sul gusto di que' giorni col titolo *Triplex mundus, philosophicus, sublunaris et supercaelestis*. Al p. Festa, del cui sapere non saprei additare argomento veruno, successe l'anno 1720 il p. Niccola Petricelli Veneziano. Chiaro questi per nascita e probità lo fu pure per sapere. Scrisse egli le *Vite di quattro arcivescovi di Spalatro*, i quali gli erano confratelli, di Bonifacio Albani, di Stefano Cosmi, di Stefano Cupilli e di Giambatista Laghi, che si trovano nel Tomo XXVIII della *Raccolta degli Opuscoli Scientifici* del p. Calogerà; e di lui s'imprese pure in Venezia l'anno 1720 l'Orazione latina, che scrisse pell'innalzamento del celebre Pietro Grimani a procuratore di s. Marco. Si trovano poi di esso manoscritte varie prose e poesie, latine ed italiane, in questa libreria, per cui si è sommanente prestato fino all'anno 1733, che fu quello della di lui morte. Egli poi rese perenne il suo merito verso questa libreria, lasciandole benefico, ricchissimo ch'egli era, morendo un annuo provvedimento. A Niccola vuoi unire per merito in riguardo alla libreria anche il di lui

lui fratello Domenico, che fu pubblico professore di eloquenza in Venezia per decreto del Senato, di cui teniamo varie orazioni funebri stampate, custodendosi poi in santa Maria della Salute, ove morì l'anno 1728, un *Trattato Geografico* e le due seguenti opere latine *Prolegomena ad Ethicam et Politicam Aristotelis* e *Ethica et Politica Aristotelis explanata*. A Niccola Petricelli successe nel posto di bibliotecario il p. d. Francesco Vecelli, or ora nominato; e questi, oltre avere di moltissimi volumi arricchita la libreria, le aggiunse l'ornamento di varie nobili stanze, che sono di suo disegno. Al p. Vecelli l'anno 1740, che fu quello della di lui morte, venne assegnato a ben degno successore il rinomato p. Paolo Antonio Bernardo Venesiano. Di questo parla a lungo e con lode il co: Mazzuchelli nell'applauditissima sua Opera; e non poche notizie di lui trarre si possono dalle Lettere, che gli scrisse il p. Stellini, le quali si trovano nel *Volume VI* delle *Opere Varie* di questo autore stampate in Padova nel 1784. dal Penada. Il p. Bernardo fu educato nel seminario patriarcale di s. Cipriano in Murano, ov'ebbe a maestro della Rettorica il p. d. Francesco Bergnani Bresciano ed a lettore della filosofia il p. d. Pier Cattarino Zeno; ed ascritto fra' Somaschi d'anni quindici insegnò poi con molto grida le belle lettere nel collegio di santa Croce in Padova, ed a' suoi in quello di santa Maria della Salute. Varie operette eleganti e giudiziose nella latina e nella volgare lingua gli ottennero somma lode; e consistono esse, oltre che in varie traduzioni dal francese idioma citate dal Mazzuchelli, in due orazioni latine, una ne' funerali del chiarissimo sacro oratore e professore p. Giacinto Teati Agostiniano, stampata in Venezia l'anno 1726, d'altra nell'innalzamento di Antonio Redetti a vescovo di Bergamo, impressa pure a Venezia l'anno 1731, e nell'elogio del senatore Jacopo Diedo in lingua Italiana, che sta in fronte alla costui *Storia della Repubblica di Venezia*. Le due prime orazioni non si vogliono annoverare fra le comuni, ritrovandovisi purezza di lingua, splendore di eleganza, regolarità di condotta; e l'elogio poi lo si trova spesso ricor-



cordato con molta lode. Del di lui merito nella poesia se ne può riscontrare un saggio in varie di lui composizioni, le quali stanno nelle *Rime* stampate in Venezia nel 1727 in 8vo. da Jacopo Tommasini in occasione che prese l'abito religioso alle Vergini la N. D. Anna Maria Balbi; e ad esso devesi ancora l'edizione fattasi da Simone Occhi nel 1746 in 8vo. di una Raccolta di sentenze de' poeti greci, greche e latine, della quale tanto si parla nelle lettere citate dello Stellini. Non pubblicate di lui varie traduzioni dal francese e dall'inglese, varie orazioni latine e varie accademie si ritrovano alla Salute, ove morì nel 1774 di anni ottanta, de' quali per trentaquattro fu presidente a questa libreria, che mercè la di lui indefessa cura e l'ottimo suo gusto venne di gran copia di scelti libri accresciuta. Al p. Bernardo successe il p. Poleti, di cui parleremo nell'Articolo da noi assegnato ai traduttori dalle diverse lingue, che lasciò più opere manoscritte, fra cui materia non poca già da esso posta in ordine per tessere la storia de' letterati della sua Congregazione; ed al Poleti deve la Libreria numero ben grande di scelte edizioni ed una somma diligenza nell'ordinarla, come bella serie di libri di cose italiane deve essa al p. Cattarino Zeo, fratello di Appostolo, e del quale altrove parleremo. Non tenne il Poleti che quattro anni quest'ufficio, al quale l'anno 1778 passò il p. d. Domenico Franceschini Vicentino, che si occupò del purgarla dalla fanghiglia di molti scrittori del secento e de' molti compilatori di lesse morali, e nel 1790 vi passò il p. d. Girolamo Borsatti, ch'ebbe per essa quell'impegno, ond'arse per tutto ciò, che pensava essere utile alla sua Congregazione, in cui fu più volte provinciale. Com'ei morì l'anno 1793 gli venne destinato a succedergli il p. d. Luigi Fabris di Trevigi, attuale bibliotecario, che si rese chiaro fra' suoi insegnando per otto lustri la filosofia, amico de' Polani, de' Marzagaglia, de' Jacquier, ch' nemico del fasto non volle dignità veruna e ricusò alcune cattedre offertegli in qualche Università; che nulla curando di comparire grande non è stampato che una *Dissertazione sopra*  
le

le comete ed in particolare sopra quella dell'anno 1744; Dissertazione inserita nel Tomo XXXI della Raccolta d'Opuscoli scientifici del p. Calogera (1). Scrisse però molto di argomenti filosofici, e specialmente di quelli, che riguardano l'astronomia, la quale fu il di lui studio prediletto; e deve poi andare fastoso di avere colla recita di sue poesie, in cui entravano sempre immagini prese dalle matematiche, nell'Accademia del chiarissimo marchese Scipione Maffei, quand'egli insegnava nel collegio di santo Zeno in Monte a Verona, indotto il primo a cominciare i geometrici studj, innamorandone, il chiarissimo Veronese Giuseppe Torelli, il quale allora non era conoscitore e cultore che della bella letteratura, e che poscia rese immortale il suo nome anche ne' fasti della severa geometria.

Nobile ed ampio vaso di Libreria ne' primi anni del secolo XVIII. anno innalzato, che ora pure sussiste, i pp. Conventuali, chiamati da noi *de' Frari*. La tradizione presso a que' Religiosi dice doversene il pensiero ad un certo p. Fabris Veneziano, il quale per venire a capo della sua impresa non risparmiò parole, fatiche, contrasti, danaro. Siccome però le scienze non si videro in questo luogo nel secolo XVIII trattate con molte ospitalità, così non si accrebbe per molti acquisti la Libreria. Ben però si debbono lodare le cure e le industrie del vivente p. maestro Ridolfi, uomo e nelle lettere e nelle scienze versato, che ama di ascondere il suo sapere e di starsene sconosciuto per molta modestia; mentr'egli la provvide di opere parecchie necessarie; e per sè ancora à formato una bella e copiosa raccolta di libri, che serviranno un giorno ad accrescere la comune Libreria.

Come nel 1715 fu dai Turchi occupata la Morea, si riti-  
ra-

(1) Avea preparata pella stampa un' opera sopra i *Pianetici*, che poscia non si curò mai di pubblicare, e che anzi gli andò smarrita. La lettera LXXVII del p. Stellini, che si trova nel Tomo VI delle di lui *Opere Varie*, era diretta al p. Fabris, e versa appunto sopra di questo suo lavoro.

rarono i frati cattolici da quel regno; e qui ebbero l'isola di s. Lazzaro, che vicinissima a Venezia è da loro abitata. Egli-no vi coltivano con grande impegno gli studj, e sono forniti di tutto quello, che all'avanzamento nelle lettere e scienze è necessario. Fra loro una bella libreria si vede, e di buoni codici ed utili volumi provveduta: là una serie di belle macchine allo studio della fisica richieste, che fecero dall'Inghilterra venire: e là ànno un museo di pietre e di altre cose incominciato. In quest'ultimi anni si aperse tra loro anche una stamperia di caratteri Armeni, dalla quale fanno uscire impressi i libri, che od originali o tradotti si scrivono da que'dotti monaci medesimi, e che da essi vengono diffusi nelle provincie dell'impero Ottomano. Nel novembre dell'anno 1804 del Giornale dell'*Italiana Letteratura* stampato in Padova leggesi una lunga serie di libri, che vi s'impressero incominciando dall'anno primo del secolo XIX, e da questa serie si può avere anche una idea de' Monaci, che ne furono gli autori, e che in quell'isola per sapere si distinguono (1).

Il p. Giuseppe Giacinto Maria Bergantini, chiaro Veneziano letterato, di cui dovremo già parlare, ed il p. Filippo Maria Rossini, di lui amico, della Congregazione de' Servi di Maria, si erano con ogni impegno rivolti ad alzare pressochè dalle fondamenta bella e doviziosa Libreria nel loro Monastero di Venezia. Già distinguevasi quella singolarmente per molte migliaia di Opuscoli insieme raccolte, e l'Indice, che ne girava

(1) Non voglio tacere un racconto, che torna per questi monaci di sommo onore. L'ultimo re di Francia Luigi XVI spedì da Parigi a Costantinopoli il chiarissimo suo Regio Censore l'ab. Le Roi ad oggetto di formare un Dizionario pegli studiosi della lingua Armena. Giunto quel grande conoscitore delle lingue Orientali a Venezia trovò e tale pregio di libri e tale valore di monaci in quest'isoletta, che pensò di ottenere dal suo sovrano permissione di stabilirla a meta del suo viaggio. Com'ebbe compiuta la sua opera, salpò da questi lidi, e protetto dall'Imperatore de' Francesi e Re dell'

rava manoscritto, vi chiamava forestieri di riguardo a vederla; sicchè il Generale dell' Ordine, perchè eterna rimanesse la fama del loro merito, volle, che nella Libreria stessa venisse questa memoria incisa, come dal Mazzuchelli si ricava all' articolo *Bergantini*:

*Adnitentibus MM. I. H. M. Berganteno et Phil.*

*M. Rossino restituta. A. Dom. 1739.*

Se non che l'anno 1766 tale e tanto vivo appiccossi ad essa il fuoco, che non hanno que' religiosi potuto salvare solo un volume; onde arsi andarono pure gli scritti tutti filosofici, che vi ci custodivano, del risomatissimo loro antico confratello Paolo Sarpi. Dopo a tanto incendio sterminatore videro i pp. Serviti recarsi loro dalle altre Comunità Regolari una qualche opera in dono a compenso però miserabile del passato danno; ma il vivente chiarissimo p. maestro Pellegrino Albertini Veronese, che ogni posto di onore presso a' suoi nella provincia coperse, colla sua perizia singolare e col suo indefesso impegno la ridusse ancora ad essere, ed a sufficienza per ora, numerosa e ricca per certo di svelte edizioni, onde meritamente vuol sene il secondo padre appellare.

Grande e ben ornato vaso di Libreria hanno pure i pp. Teatini; ed è anche per molta copia di volumi distinto. Il p. Ignazio Lodovico Bianchi, del quale, come di Veneziano, avrò già a fare parola, eletto bibliotecario accrebbe la di libri molti, ordine nuovo le diede, distribuendone per materie i volumi, ed esatto un Indice ne fece, come il Mazzuchelli ci dichiara: ma al presente si ritrova in disordine sommo, e di libri molti, che avea, mancante, cioè in gran parte attribuire dovendosi al non essere stat' ella giammai Casa, così detta, di Studio. Quella de' PP. Osservanti della Vigna molto dovette ed al p. degli Agostini e al p. Lodoli, e al p. Egidio da Venezia,

dell'Italia Napoleone I, che allora era primo Console, aveva verso Parigi al grande oggetto di stamparla: ma in Marsiglia trovò la morte, e nulla più lo intesi dell' importante sua fatica.

nezia, che porse di molte notizie al Memmo nella Vita del p. Lodoli, non essendo a tacere che fino dai primi anni del secolo XVIII l'ab. Genesio Soderini, morto nel 1715, lasciò a que' religiosi, di cui frequentava la conversazione, la copiosa sua libreria, come si ricava dal Giornale di Appostolo Zenno. La libreria de' PP. Riformati di s. Buonaventura è copiosa assai di libri, e dovette poi molto nel secolo XVIII all'arcidiacono Venzatti, che le lasciò in testamento i suoi libri, ed all'ab. Zuppatti, che ricco dono le fece di scelti matematici libri, oltrechè a molti de' suoi religiosi, cultori degli ottimi studj nell'andato secolo singolarmente. Potrei pure ricordare con copia di parole la conosciutissima e sceltissima libreria de' Monaci Cassinensi di s. Giorgio Maggiore, la quale se ebbe anche nell'ultimo secolo mille vantaggi dall'impegno di alcuni dotti suoi religiosi, soggiacque per altro essa pure a danni non leggeri: potrei dire qualche cosa ancora dell'altra libreria de' gli Osservanti di s. Giobbe, delle altre dei Domenicani di Castello, e a. s. Secondo in isola, ed a s. Pietro di Murano, delle due de' PP. Scalzi, l'una in Venezia, l'altra nell'isola di san' Giorgio in Alga, di quella de' Gerolimini in s. Sebastiano, de' Minimi a s. Francesco di Paola, de' Riformati nell'isola del Deserto, de' Monaci Olivetani in santa Elena, e de' PP. Cappuccini alla Giudecca, degli Agostiniani a santo Stefano e de' Canonici Regolari del ss. Salvatore; ma, oltrechè alcune di queste non sono di molto rilievo, tanto mi resta ancora a dire in questo argomento, che mi basta di solo averle accennate.

Anche i Sacerdoti secolari studiavansi di avere a vantaggio del Clero in ogni Parrocchia presso al sagro Pastore una Libreria, che provvista fosse de' più necessarj volumi per un ecclesiastico; ma, se vi fu la volontà, sono per lo più le forze mancate. Per quelli intanto della chiesa Cattedrale avvi nelle stanze del Patriarcato una sufficientissima Libreria; e questa già in morendo l'anno 1800 de' suoi privati libri accrebbe S. E. Federico Maria Giovanelli, Patriarca di Venezia, il cui solo nome presso di noi vale pel più sompiuto Elogio. Né andrò ora

ora qua e là pelle varie parrocchie trascorrendo ricercatore di queste Librerie, che dove v'anno, già sono sempre cosa di lieve importanza, solo appagandomi di avere toccato questo argomento; ma non voglio tacere della Libreria della Chiesa de' ss. Simeone e Giuda Apostoli, detta fra noi di s. Simeone Piccolo. D. Giambatista Molino, piovano di questa Chiesa, ne concepì la idea; e la esecuzione ne fu commessa a Gasparo Negri, alunno di quella Chiesa, che fu assistito dai due compagni Simeone Dr. Febo e Michele Fasiol. Non potevasi commettere la impresa a persona più opportuna del Negri, sì caro a Benedetto XIV, che nel 1732 fu eletto vescovo di Città Nova e poscia nel 1742 di Parenzo, ove morì nel 1778; e già il Negri d'intorno a tre mille volumi de' principali scrittori nelle lettere e nelle scienze vi è raccolti, che ora pure si conservano e custodiscono. Del Negri vi sono stampate due Orazioni, che scrisse nella giovanissima sua età; l'una latina nella morte del parroco Ercole Febo, che si stampò nel 1711 dal Rodati, e l'altra italiana nell'ingresso a parroco del nominato Giambatista Molino.

Se la maligna fortuna e la scostumatezza de' nipoti non avessero disperse e mandate a male tante Librerie, che in Venezia furono con sì attenta cura da tanti patrizj insieme unite, per cui incontrarono considerevoli spese, e per le quali si videro le tante volte spasimare di tenerezza, forse non vi sarebbe articolo, da cui a' Veneziani lode maggiore che dal presente derivarne potesse. Ma se in alcuna famiglia sussistono ancora i frutti di tante fatiche e spese e diligenze consumate in ammassar libri, da alcune o la necessità od i vizj ne cacciarono i nobili ornamenti; benchè in altre, come vedremo, vadasi fra noi a' ogni passato scorno nobilmente riparando. Con ciò triplice divisione a questa parte dell'Articolo delle Librerie aprèsi, ed a parlare comincio di quelle, che sussistono da lungo tempo formate, ed in seguito nel loro splendore accresciute.

La prima, di cui parlo, siasi quella di lui, che à occupato nella Veneziana Repubblica il primo posto di onore, la Libreria

ria cioè, che si alzò dal doge Pietro Grimani. Se di questa io posso discorrere, lo debbo al favore distinto, che mi è concesso; di poterla a mio bell'agio contemplare S. E. il N. H. Almorè Grimani per quella gentilezza, la quale gli è innata, e per quella bontà, di cui mi onora; favore, di cui non potea tacere, se per giusti riguardi lungi si tiene dall'usarlo a parecchi altri. Prima però di parlare della Libreria, vogliamo dirne qualche cosa del cospicuo istitutore. Nacque il serenissimo Pietro Grimani l'anno 1677 ai cinque di ottobre. Appena prese a correre la politica vita si è scorta una mirabile gara e in lui di servire alla gloriosissima sua patria con ogni decoro, e nella patria di richiamarlo a sostenere i più gravi officj, ad onta pure de' più sperimentati competitori. Fu egli Luogotenente ad Udine, cavaliere della stola d'oro, procuratore di s. Marco; egli è stato ambasciatore presso la regina Anna d'Inghilterra, a cui andò l'anno 1701, a Vienna ove recossi nel 1711 non meno che straordinariamente nel 1715 insieme con Barbon Morosini, nel quale incontro annodò la lega di Carlo VI co' Veneziani contro la Porta; finchè pel cammino delle fatiche, delle virtù e de' meriti pervenne alla somma dignità. Questa non iscemò, ma accrebbe assai il di lui fervore pella patria, pe' suoi cittadini e pella letteratura, finchè di mezzo all'universale dolore terminò il corso de' suoi giorni ai sette di marzo del 1752 nell'età d'anni settantuno. Non appartiene alla storia delle lettere il descrivere partitamente quali vantaggi a lui dovette la Veneziana repubblica; solo andrò pago di dire che esistono presso la nobilissima sua famiglia quattro tomi, in cui si contengono le sue risposte ai dispacci della sua prima ambasciata in Vienna, non che tre tomi, in cui si contengono le sue risposte ai dispacci del senato, altri quattro di eguale mole, in cui vi anno i dispacci da lui scritti nel tempo della sua ambasciata in Inghilterra, ed in un altro tomo quelli, che spedì dalla straordinaria sua legazione a Vienna. Questi dimostrano quanto grande fosse il suo antivedere, quanta la sua destrezza, quanta la sua cognizione  
nelle

nelle politiche cose, sono scritti in uno stile semplice e che innamora pella sua purezza, e alla lettura di essi vedesi chiaramente quale fosse a quel tempo la politica situazione delle principali corti di Europa. Vi è pure un Tomo in ottavo grande, nel quale stanno unite le risposte da lui date agli officj degli ambasciatori, de' prelati, de' rappresentanti dai 30 giugno dell'anno 1741 fino ai 24 febbrajo dell'anno 1751; e queste risposte stesse offrono un irrefragabile monumento del grado di sublimità, a cui aveva condotta la Veneziana eloquenza. Ma non è questo il solo argomento, per cui gli deve assai la nostra letteratura. Egli parlava sì felicemente il francese, che veniva con maraviglia ascoltato, mentre in tale linguaggio ragionava: scriveva con eleganza e leggiadria nella nostra e nella latina lingua: giunse a divenire eccellente nella italica poesia, ed alcuni suoi componimenti inseriti nella raccolta delle *Rime degli Arcadi* ne faranno eterna testimonianza. Se pel suo merito poetico ebbe un grado di onore nella Arcadia di Roma, a cui fu ascritto col nome di Almiro Elettreo; pel suo genio felice nelle astronomiche scienze fu fatto socio della accademia reale di Londra, di cui era presidente il gran Newton, ed in essa parlando sommo plauso ne ottenne. Oltre poi di coltivare egli medesimo gli studj, desiderava che gli altri egualmente ne fossero cultori; per lo che somministrava que' mezzi, onde egli abbondava, e di cui erano egli mancanti. Quando copriva l'illustre magistrato di Riformatore diede conforto e protezione alle lettere alle scienze ed allo studio di Padova singolarmente, il quale con ogni ragione perciò gli à sollevato, allorchè venne eletto Doge, una statua con questa gloriosa iscrizione: » *Petro Grimano oblata ultro dignitate duoi Venetiarum republica peregre ac domi bene gesta Cæsare et Venetis adversus Turcas icto fœdere inter se junctis civium studia honoresque promerito: quod Gymnasium Patavinum sexies litterarum bono procuraverit: qui hic publice docent hanc statuam unanimes læti gratique P. C. anno MDCCXLI.* « Anche doge seguì a proteggere la letteratura di Padova ed a guardarla di buon animo, il che faceva pure  
di



di ogni uomo fornito di scienze e talento; e pruova ne sono gli elogi, che gli profusero nelle loro poesie l'Algarotti, il Bettinelli, le Zanotti, il Cordara e tra' francesi il Rousseau nel I tomo delle sue Odi, i tanti libri, che gli vennero dedicati, e l'encomio, che ne fa il non sì facile Facciolati ne' suoi *Sintagmi della Università di Padova* da lui latinamente dettati. Un monumento per altro vivo ancora del suo buon gusto pelle scienze e pelle lettere è la distinta Libreria, che da lui venne nel suo domestico palazzo istituita, in cui teneva elettissime adunanze, e la quale era ad ogni studioso aperta, e ch'è il monumento glorioso, per cui non sappiamo temperarci dal celebrarlo vivamente. Quattro isorizioni dettate dallo stesso doge leggo a grandi lettere nella sua Libreria, e mi dichiarano esse il di lui genio, la degnevolezza sua, il suo amore filiale e la sua gratitudine agli amici. Mi dichiara il suo genio quella, in cui leggo: *Petri Grimani veneti principis otia anno salutis 1741*; mi dichiara la sua degnevolezza l'altra *Genio familiæ et amicorum usui P. Grimani eques divi Marci procurator et fratres*; mi esprime la sua filiale tenerezza la seguente: *Petrus Grimani Marci Antonii senatoris filius, senator optimus, pater familias felicissimus, qui inter quinque mæstissimos filios ordinem senatorium adeptus, e quibus alterum præfectum, inde Vicetiæ legatum, alterum peractis in Anglia et Germania legationibus equitem ac divi Marci procuratorem, alterum per triremium gradus ad summum militare imperium in Liburnia auctum: interque nepotes amantissimos, alterum jucundæ sobolis parentem, alterum per cuncta navium munera classis ducem electum, carus amicis, obsequiosissimus patriæ, propinquis desideratissimus obiit VI idus Martiis anno MDCCXXXIV ætatis suæ LXXXVII*: la sua gratitudine poi pegli amici si scorge da questa, ch'è l'ultima, la quale nell' atrio della Libreria si legge: *Joanni Josepho Pascadico, Senatori veneto optimo, qui reipublicæ magistratibus usque ad annum ætatis suæ LXXX feliciter administratis, præclara animi magnificentia Petro Grimani veneto principi et fratribus sobrinis amantissimis copiosam librorum seriem vivens donavit et*  
 Bi.

*Bibliothecam hanc decori et usui locupletiozem effecit. Grimano-  
rum familia ad perenne grati animi monumentum poni curavit  
anno 1750.* Siccome le belle lettere, e la storia specialmente, stuzzicavano il genio del Grimani, così di questo genere sono pella maggior parte i libri da lui raccolti. Di tale genere pure furono quelli, che vi aggiunse il Pasqualigo, da cui ebbe anche una lunga serie di manoscritti di pubbliche cose; a questi se ne vogliono unire tanti altri, che vi esistono, ed antichi e moderni, che danno relazione delle onorevoli ambasciate sostenute in ogni tempo dai membri illustri della famiglia Grimani; vi si aggiungono pregevoli non poche stampe del quattrocento ed alcuni codici d'intorno a quell'età de' classici latini ed italiani; ed è da stimarsi assai un volumetto in dodici col titolo: » Le ragioni di Venezia sovra Aquileja e Gorizia di fra Paolo Sarpi « scritte di suo proprio pugno. Se non avesse dovuto sostenere tanti pesi pella sua patria, egli avrebbera ampliata di più, o se il cielo avesselo un qualche anno di più a noi lasciato; e, oltre a tante altre ragioni, per questa pure venne la di lui morte universalmente compianta. Dall'Albrizzi nel 1752 si stampò la funebre orazione latina recitatagli in pieno Senato dal sig. d. Bartolommeo Schiantarello canonico di s. Marco; ed il sig. Medoro Rossi, autore delle *Novelle di Venezia*, volle dare al suo Mecenate un pubblico argomento del suo dolore con una raccolta di componimenti messa alle stampe ed intitolata: » Apoteosi all'immortale Memoria del Serenissimo Principe Pietro Grimani «.

Oltre però a questa Libreria, altre sei ve n'hanno fra noi, che degnissime sono di particolare commemoramento e di amplissima lode.

A pochi intanto degli stranieri, a nessuno de' letterati Veneziani, dev'essere sconosciuto il pregio, in cui vuolsi tenere la famiglia Nani pella sua antichità e nobiltà e pe' grandi uomini, che in ogni lodevole argomento à in ogni tempo prodotti. Chi scrivesse la storia civile di Venezia, avrebbe campo di farsi onore col nominare lungo stuolo di politici e di guer-

rieri; ma a me non tocca parlare che di quelli, i quali ebbero trasporto pelle lettere ed arti, dovendone dimenticare numero non rado di antichi, in grazia del metodo, che mi sono prefisso. Emuli de' loro maggiori si distinsero in questo secolo Bernardo, raccoglitore di codici e d'iscrizioni, molto intendente di cose antiche, morto ai quattro luglio dell'anno 1761, che a pruova del suo valore à lasciato un opuscolo impresso a Venezia l'anno 1752 col titolo *De duobus Imperatoribus Russiae*, del quale autore inserì l'elogio nelle *Novelle Letterarie di Firenze* il nostro Veneziano p. Costadoni; e Jacopo di lui fratello, che nel raccogliere monumenti di greca e latina antichità, non che ognuno de' suoi maggiori eguagliare, tutti anzi gli à di gran lunga avanzati. Questi due fratelli, fregio dell'ordine patrizio ed ornamento del Veneto Senato, non andarono paghi di raccogliere per privato loro genio questi preziosi monumenti, ma vollero che ne potessero tutti ritrarre vantaggio, partecipando perciò colle stampe quanto contenevano di prezioso, coll'esempio e con premj movendo altrui a rischiarare le loro cose degne di tenersi in pregio, aprendo i loro codici ed i loro stampati volumi a comodo degli studiosi, e permettendo che non più giacessero oscure alcune cose, le quali si credeva che potessero ad utilità degli altri ridondare. Il nostro chiarissimo sig. ab. Morelli intanto pubblicò con chiarezza, con ordine e con quella copia di erudizione, che lo costituisce il Magliabecchi del secolo XVIII, un'opera divisa in due parti, la prima col titolo *Codices Manuscripti Latini Bibliothecae Nanianae a Jacopo Morello relati*, la seconda *Codici Manoscritti della Libreria Naniana riferiti da don Jacopo Morelli*, tutte e due insieme stampate in Venezia l'anno 1776 presso Antonio Zatta in 4to. Sei sono i pezzi latini, che non prima impressi si pubblicarono in questo incontro, tra cui degni specialmente di ogni considerazione sono la celebre orazione di Bernardo Navagero pella morte del Doge Andrea Gritti, ed il libretto del Valiero, già da noi altrove in una nota ricordato, *Qua ratione monendi sint detrahentes reipublicae*

Ve.

*Venetæ*, sul quale argomento mal non istarebbe che oggidì pure si scrivesse da qualche penna a quella del Valiero somigliante: cinque sono i pezzi Italiani, ed è tra questi da farsi gran conto di una Lettera di Galileo Galilei ad un Prelato sopra la proibizione del libro di Copernico. Ottimo consiglio voleva che lo stesso si facesse de' pezzi eccellenti della Grecia, che in questa illustre Libreria si conservano; e ciò pure si fece dal celebre p. ab. d. Luigi Mingarelli de' Canonici di s. Salvatore, il quale pubblicò in Bologna l'anno 1784 *Greci codices manuscripti apud Nanios patritios Venetos asservati non meno che Ægyptiorum Codicum reliquiae Venetiis in Bibliotheca Naniana asservatae*. Richiedevano, e n'erano ben meritevoli, somigliante lavoro i Codici manoscritti Orientali; ed il chiarissimo sig. ab. Simone Assemani, professore di lingue orientali nel Seminario di Padova, vi à da suo pari supplito col pubblicare in Padova in due parti, l'una nell'anno 1787, l'altra nel 1792, il Catalogo de' Codici mss. Orientali della Biblioteca Naniana, quell'Assemani, che segue tuttora di quando in quando qualche opera della Libreria, o del Museo Nani, del quale fra poco parleremo, ad illustrare.

Scendo a parlare in secondo luogo della Libreria dell'eccellentissima casa Pisani a santo Stefano, alla cui liberalità vanno di molto le stesse lettere debitorici. E per l'ampiezza de' luoghi e per la nobiltà degli armadji e per la copia degli ornamenti è questa al presente nelle patrizie famiglie la più cospicua *Libreria*, ben degna del magnifico soggiorno, in cui è collocata; nè cede poi ad alcuna o per l'abbondanza de' volumi o per la preziosità delle edizioni. Benchè sia ricca in ogni ramo di scienze, si distingue però soprattutto per bibbie ed interpreti, pell'opere de' principali eresiarchi, per atti di accademie, e libri, che trattano di antichità. Già per impegno della chiarissima e nobilissima famiglia la si va tuttora sempre più accrescendo; ed a questi ultimi giorni si vide arricchire di sceltissimi libri francesi, inglesi e spagnuoli, che le loro eccellenze, il K. Alvise e Francesco fratelli seco recarono, quegli dalla

Francia, questi dalla Spagna, ove furono per la loro patria agli estremi tempi del di lei dominio ambasciatori. La indefessa attenzione, con cui si presta per essa il chiarissimo ed eruditissimo sig. ab. Anton-Giovanni Bonicelli, concorre ed al miglior essere di essa ed alla sua riputazione più celebre appo di quelli, che si recano a visitarla; ed alla diligenza, erudizione e coltura di questo biblioteuario dobbiamo la prima pubblicazione sì bene ordinata e ridotta della *Memoria storica intorno alla Repubblica di Venezia scritta da Paolo Morosini e da Giovanni Cornaro*, che dal Palese nel 1796 in nobile volume in 4to. si stampò *Nell'ingresso di S. E. Messer Alvise Pisani Cavaliere alla Dignità di Procuratore di s. Marco.*

Ora si soggetti in terzo luogo alle nostre riflessioni la Libreria di Sebastiano Zeno, il quale è stato a' nostri giorni uno de' più distinti talenti fra gli aristocratici Veneziani; e di lui, che n'è stato il primo benemerito istitutore, volentieri farò adesso parola. Nacque Sebastiano Zeno l'anno 1741 da Francesco e da Elena Veronese. Appena entrato nella strada degli onori spiegò sommi talenti, che s'ebbero nella dovuta stima da' di lui concittadini. Egli fatto venne provveditore di Comun l'anno 1776, l'anno seguente fu luogotenente ad Udine, ove dettò economiche proposizioni, che vi vennero anche stampate, nel 1779 fu creato senatore, nell'anno appresso provveditore all'Arsenale, nel 1781 revisore e regolatore alle pubbliche entrate, e nel 1783 eletto ordinario dell'eccelso Consiglio de'X, giacchè fino dal 1779 erane stato eletto straordinario. Creato nel 1785 ai cinque Savj alla Mercauzia fu deputato alla erezione di nuove strade; ed eletto l'anno seguente di nuovo del Consiglio de'X, ne fu fatto preside all'Archivio pella fabbrica e pella nuova sua disposizione, come ne fu poi Camerlengo, o Cassiere. Pella riforma della riscossione delle pubbliche decime fu negli anni 1787 e 1788 inquisitore straordinario ai pubblici crediti; inquisitore nel 1790 sopra ori e monete con sua Scrittura ottenne di sospendere la idea di accrescere il valore *nominale* del zecchino; e, come poi ne' tre anni seguen-

ti presiedette alla fabbrica del nuovo teatro della Fenice, sostenne infinite contraddizioni, finchè nel 1794 finì di giovare alla patria morendo. Quantunque però la di lui vita sia stata un continuo lodevole esercizio di tutti gli officj del Veneto Aristocratico Governo, quantunque abbia dovuto in grazia delle circostanze fare degli studj severi e profondi nelle varie sue incumbenze; pur tuttavia à potuto attendere allo studio della letteraria erudizione, rendersi in essa distinto, e meritarsi la stima de' più valenti conoscitori. Garante sicura del di lui buon gusto è la numerosissima di lui *Libreria*, ricca di molti e scelti libri delle più superbe edizioni, sì antiche che moderne; e prova irrefragabile delle di lui letterarie notizie sono le annotazioni, che aveva cominciato a scrivere sulle vicende dei libri più rari, cui possedeva, e che voleva estendere, se fosse più lungamente vissuto, agli altri tutti di sua ragione, annotazioni, che originali si conservano presso al N. H. Antonio, di un sì colto genitore ben degno figliuolo. Questo egregio cavaliere, nato l'anno 1773, unì in matrimonio con una delle più nobili e pregiabili dame di Venezia, qual è, S. E. la N. D. Maria di Girolamo Dolfin, non fu certamente indegno erede di quella ricca suppellettile di libri. Educato egli dal chiarissimo sig. ab. Francesco Boaretti, il cui merito femmo di già palese, sente ogni genio di ciò, che gli studj riguarda, e con esito felice ne gli coltiva: colle stesse sue mani paziente esatto il lungo Catalogo di que' libri già fece; ricco e generoso impiega considerabili somme nell'acquisto delle opere periediche, che vengono da' più lontani paesi; cortese ed amabile agli amici ed a' letterati di riguardo non ricusa di offrire a gentile imprestito i libri più rari e a rinvenirsi difficilissimi, e grato alla memoria del padre gli fece scolpire in bel marmo in una delle stanze della *Libreria* questa iscrizione, che si distese dal sopra nominato ab. Boaretti: *Sebastiano Zeno civi optimo Bibliothecae hujus inceptor et perfectori Antonius Zenus Parenti Desideratissimo Benemerentissimo ad memoriam posterorum P. C. A. S. MDCCLXXXIV.*

Per

Per poco che alcuno siasi conoscitore della letteratura Italiana deve sapere, che la famiglia Quirini a s. Maria Formosa: à dato sapienti non pochi, e che e negli antichi e ne' moderni tempi à sempre avuto qualcuno, che nelle scienze e nelle lettere si distinse. Perciò da rinomatissima età andò ella sempre de' libri raccogliendo, nel che fare ebbe gran parte il senatore Andrea, figliuolo del procuratore Zuanne e di Chiara Tron, nato l'anno 1710 e morto più che ottuagenario, chiamato *grande amatore de' buoni studj* dal Foscarini alla pag. 16 della sua *Storia*, e noto assai tra noi pella soverchia parte ch' ebbe ne' troppo spinti regolamenti delle ecclesiastiche cose. Di lui esiste un volume in ottavo di poesie scritte di sua mano, parte Orientali, parte trasportate dal latino e dal francese, ma appena vi si fissa l'occhio, si riconosce che sono opere giovanili. Egli sarebbesi reso benemerito della letteratura ove avesse eseguita la sua idea di pubblicare tutto il commercio letterario del suo avo il Cardinale Quirini, al quale oggetto aveva ottenuto dai Deputati della città di Brescia di averne tutte le *Lettere*; ma queste si custodiscono unite insieme non pubblicate nella Libreria di sua famiglia. Ora una serie numerosa di libri, quale la si aveva da' Quirini, stavasi tutta quàn e là in parecchie camere disordinata; nè giunta e disposta faceva quella mostra, che bene le conveniva. Perciò dopo alla caduta del Veneto Governo nel dare che fece la nobilissima famiglia all' amplissimo palazzo novella forma si prese una cura singolare pella collocazione de' libri, e sollevò grande e nobile *Libreria*, che intorno a diciotto mille volumi, tutti bene legati, contiene. Anco i Quirini anche una raccolta non iscarsa di Codici, fra cui si distinguono le prime Memorie pella storia del Concilio di Trento scritte di propria mano da frate Paolo Sarpi, che vengono ricordate dal Grisolini, e si possedevano dal celebre segretario Franceschi; nè tacere si deve che siccome ognuno de' quattro cavalieri fratelli, che al presente compongono questa cospicua famiglia, và per sè privatamente secondo al proprio genio de' libri raccogliendo, così alla comu-

ne

ne loro dimestica *Libreria* si preparano non leggieri accrescimenti.

La nobile famiglia de' Corneri di s. Polo aveva una non disprezzabile *Libreria*. Ma come l'anno 1798 andò estinta quella famiglia nella persona del N. H. Giovanni, cav. Gerosolimitano, ch'era nato l'anno 1748, grande coltivatore delle cose musicali, onde fu ascritto all'Accademia de' Filarmonici a Bologna, passarono que' libri nelle mani della egregia di lui figlia, la N. D. Laura, sposa del N. H. Alvise I di Alvise I. Kro. Mocenigo. Siccome alla educazione de' nobili figliuoli di questa famiglia presiede il chiarissimo sig. ab. Pietro Berti, così egli si è prestatato e tuttora si presta perchè la loro *Libreria* non male risponda ai nobilissimi signori. Essa di fatti tale divenne, che ben merita i nostri elogi; e già pressochè perfette vi si ritrovano le raccolte de' libri degli Aldi, del Comino, di quelli, che vengono nel gran Dizionario della Crusca citati, non che de' Classici Latini e Greci delle più scelte edizioni e de' più apprezzabili commenti. Oltre a ciò vi si veggono distinte raccolte di opere di geografia e viaggi, di agricoltura e botanica, di storia naturale, di Medaglie Venete, e di diplomazia e civile diritto; nè tacerò che vi è la pregevole raccolta delle molte opere del p. Atanasio Kirker, la cui ricerca è divenuta di moda singolarmente presso a' Francesi. Sia lode alla famiglia, che non risparmiò danaro per formare serie sì distinte; ma lode si vuole accordare alle molte cognizioni ed all'infaticabile zelo dell'illustre bibliotecario, amico mio de' più distinti. Questi nacque in Venezia ai cinque di marzo dell'anno 1741, e si fece gesuita nel 1758 (1). Studiò le belle lettere sotto al p. Agostino Palazzi Bresciano, la filosofia sotto al pp. Corniani e Santorini Veneziani, ed ebbe varj ad un tempo,

(1) Queste ed altre epoche di Gesuiti le trassi dal libro intitolato: *Catalogus sociorum et officiorum provinciae Venetae societatis Jesus, exeunte anno 1766*, stampato da Lellio dalla Volpe in Bologna in 8vo.



po, che lo istruirono nelle teologiche cognizioni. A Ferrara s'insegnarono da lui la grammatica e le umane lettere; la retorica poi da lui s'insegnò a Parma ed a Reggio, nella quale ultima città venne presso a' letterati in tanta riputazione, che il celebre Agostino Paradisi lo fece ascrivere all'accademia degl' Ipocondriaci per acclamazione. Non era ancora professore, che venne sciolta la Compagnia, ed allora si ritirò in patria. Diedesi primamente a formare una raccolta di medaglie, che da lui si cedettero al Kav. Alvise Pisani; e poscia entrò ad educatore nella nominata famiglia de' Mocenigo. In varie raccolte leggonsi di sue poesie, che lo dichiarano bravo conoscitore della lingua di Apollo; ed oltracciò abbiamo di lui alle stampe due orazioni, la prima in latino, impressa l'anno 1779 in Venezia da Modesto Fenze ne' funerali del Doge Alvise Mocenigo; e la seconda poi in italiano, magnificamente stampata nel 1780 da Simone Occhi pel *Solenne Ingresso di sua Eccellenza Pietro Mocenigo Kav. e Procuratore di s. Marco*. Questa seconda orazione singolarmente dimostra il merito sommo dell'oratore nell'eloquenza e per lo stile e per la condotta; e sarebbe desiderabile che questa orazione la si leggesse da taluno perchè v'imparassero come si possano lodare con pompa anche le persone, le quali nulla presentano di luminoso e di grande allo scrittore, che pur le deve lodare.

La sesta libreria, di cui m'ò prefisso di parlare, è quella del N. H. Gian-Domenico Almorò figliuolo di Alvise K. Tiepolo e della N. D. Elena Badoer, nato l'anno 1773, sposo della N. D. Maria Priuli, e che Tiepolo di sant'Apollinare si chiama. I NN. HH. Domenico e Lorenzo Tiepolo, benemeriti de' letterati a' giorni loro, ne furono i lodevoli istitutori poco dopo all'incominciamento appunto del secolo XVIII. Allora quando l'anno 1799 colla morte del senatore il N. H. Niccolò III, figliuolo di Alvise Contarini e della N. D. Angiola Venier, che nato era nel 1713, si estinse la nobilissima famiglia de' Contarini; detta di s. Francesco della Vigna, ereditandone i Tiepoli le ricchezze, acquistaron anche de' scelti volumi

lumi e specialmente non pochi del secolo XV. Come appare dal manoscritto Catalogo, essere dovevano ed i libri distinti ed i Codici in numero ben più grande; ma la cecità negli occhi del possessore lasciò agio ad alcuni per farne vergognosissimo furto. Era anche prima per altro la libreria de' Tiepoli da pregiarsi per Codici MS. e sceltezza di edizioni; e già vassi ella ognora più adornando ed accrescendo per l'impegno e la generosità del vivente nominato cavaliere.

Ma dopochè abbiamo additato questi sei nobili monumenti del genio de' Veneziani per le scienze e per le lettere, e che esistono a fregio e decoro della nostra città; conviene che si amareggiamo, quelli additando, che andarono a' nostri giorni dissociati. Che se dalla libreria da un Doge nostro eretta e tuttora esistente abbiamo cominciato le nostre parole di esultazione, dalla libreria da un altro Doge innalzata, ed ora svanita, le voci nostre di dolore incominciamo. Già nella nostra Venezia stessa si fecero vendite d'insigni librerie, se ne fecero in altre ragguardevoli famiglie, ed abbiamo sentito essersi negli ultimi anni vendute le librerie degl'Imperiali, de' Saliceti e dei Kavenhuller, ma non pertanto pareva che tutti questi esempi non valessero a giustificare quello della vendita, di cui ora siamo per parlare. Diceva ogni ragione che dovevasi conservare una libreria formata da un uomo di un gusto così squisito in ogni genere di sapere, qual fu il Doge Marco Foscarini, una libreria superba per ogni ornamento esteriore, pienissima per molti mille volumi delle più celebri edizioni, tutti alla stessa guisa con ogni eleganza legati, fra cui vi erano compiute le serie le più difficili, una libreria collocata in una delle più doviziose Veneziane case, ed in una famiglia, a cui non mancano viventi nipoti: tutto però all'opposto si vide contro ogni aspettazione accadere, e l'anno 1800 osservò uscirne il voluminoso *Catalogo* di pag. 296 in 8vo. con Prefazione, che indicava come le vicende malaugurose degli ultimi tempi avevano a questo passo condotta quella illustre famiglia, più avida di soddisfare a' suoi impegni, che di serbare quel glorioso monu-

mento. Stracciava il cuore lo scorgere questa illustre *Libreria*, soggiorno un dì a sì chiari letterati, cangiata dappoi in una officina da libraj: ma, per non fermarmi oltre in così spiacevole idea, lascio che i miei leggitori ricorranno all'accennato *Catalogo*, se sono vogliosi di sapere il merito di questa disiolta e a un tratto svanita libreria.

Non può non essere a tutti palese come dagli avi ai nepoti sempre si trasfusse nella nobile famiglia Farsetti l'amore e la protezione pelle arti, e come prestarono ai coltivatori degli studj ogni sorta di favore; e questo già avremo più e più volte occasione in questa opera nostra di evidentemente comprovare. Uno, il quale fra gli altri si distinse in questa nobile famiglia, è stato Sua Eccellenza il sig. Ball Tommaso Giuseppe, Commendatore del Sagro Ordine Gerosolimitano, il cui ingegno à dato varie felicissime produzioni, di cui converrà altre volte ragionare. Questo cavaliere impiegò vario corso di anni nel raccogliere e libri e codici di diverso genere, procurando così un fonte di cognizioni al suo intelletto e di soddisfazione al suo genio; quando finalmente voglioso di tornare altrui ancora giovevole venne in deliberazione di pubblicarne il *Catalogo*. Chiamò allora a compagno nella sua impresa il suo tenero amico l'ab. d. Jacopo Morelli, e se n'è pubblicato questo *Catalogo* da loro ornato di recondite e squisite cognizioni. Esse è in sei Tomi, di cui dee bastare ch'io dica soltanto poche parole; mentre i curiosi di saperne di più, aver possono ad essi ricorso. Tutti sono in duodecimo; e dei due, che danno contezza de' Manoscritti, il primo si stampò dal Fenzò l'anno 1771, l'altro dal Savioni l'anno 1780. L'anno 1776. s'era stampato presso il Fenzò il *Catalogo* delle *Commedie antiche* da lui possedute; l'anno 1782 presso Pietro Savioni si pubblicò quello delle *Storie particolari d'Italia*, che avea raccolte; nel 1784 dal Fenzò l'altro di tutti i *libri volgari*, e l'anno 1788 per ultimo il *Catalogo di Libri Latini e Greci*, con giunte alli cataloghi stampati, appresso Antonio Graziosi. Se non che come alla di lui morte andarono alla pubblica Libreria i libri, che dicemmo averle

averle egli per testamento lasciati; così vedemmo andarsene gli altri miseramente dispersi e venduti.

Nè meno di queste due librerie, che così miseramente perirono, recar deve di doglia la disciolta libreria di Giacompo Soranzo. Figlio fu questi del procuratore Sebastiano e di Contarina Contarini, ed era nato l'anno 1686. Padova lo vide suo pretore, e il Veneto Senato l'ebbe tra' suoi membri. Non lo si deve chiamare uomo di lettere, ma protettore de' letterati. E forestieri e nostri parlano con lode della *Libreria* da lui formata. Se ne valsero e la ricordano con voci di onore il Doge Foscarini nella *Letteratura Veneziana*, ed Appostolo Zeno nelle sue *Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini* e nelle *Vossiane*. Dicevasi del padrone ch'era un eunuco alla custodia del serraglio; ma tali non erano certamente i di lui bibliotecarj. Primo n'è stato don Antonio Sforza Veneziano, parroco di s. Jacopo di Rivoalto, grande amico di Appostolo Zeno, che in sue lettere più volte onorevolmente lo ricorda, grande coltivatore della erudizione e della soave letteratura, morto l'anno 1735. Luisa Bergalli, che altrove attende le nostre lodi, raccolse ed illustrò le di lui *Rime*, ed in un elegante volume in 8vo. le stampò a Venezia l'anno 1736 presso Pietro Marchesan con in fronte il ritratto dell'autore, colla vita dettata dal di lei marito Gasparo de' Gozzi, e con sua dedica al Mecenate dello Sforza, a Jacopo Soranzo, che presso di sè raccolse tutte le opere manoscritte del suo bibliotecario. A questo successe l'abate Giannantonio Verdani, che nel fiore dell'età venne alle lettere rapito l'anno 1743. In sua letteraria quistione con Biagio Schiavo scrisse alcuni satirici sonetti di buon carattere, i quali girano per le mani di molti, e si trovavano uniti nella Libreria del Soranzo. In varie Raccolte per altro varie rime del Verdani si riavengono; ed in un Codice, che si conserva nella pubblica *Libreria* di s. Marco, il quale fu di Anton-Federigo Seghezzi, tengono luogo alcune Osservazioni di questo scrittore Veneziano sulla Poetica di Orazio tradotta appunto da Giannantonio Verdani. Di questo parla con grande

favore Appostolo Zeno nelle sue *Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini*; ed in sua *Lettera*, che trovasi alla pag. 212 del tomo VI, accenna come il librajo Pietro Bassaglia aveva fatto acquisto della bella libreria del fu abate Verdani (1). Come poi morì il Soranzo, ultimo rampollo di quel ramo della famiglia Soranzo, passò così rinomata Libreria divisa in due famiglie, che avrebbero potuto conservarla a proprio decoro ed a memoria del fondatore. Se non che pelta vendita l'anno 1780 uscì in luce il *Catalogo* di una porzione dei libri a stampa di questa Libreria in tre tomi in 8vo., nel quale Catalogo però mancano tutti i manoscritti, ch'erano più di 400, acquistatisi dall'ab. Canonici, e le stampe del secolo XV; poichè di queste e di quelli orasi già la vendita eseguita. Nel *Museo* del Mazzuchelli si riporta una Medaglia in argento, che ricorda un sì rinomato raccoglitore, e tiene pure luogo nel Museo Pisani a santo Stefano, ove la si può osservare. Alla diritta avvi un busto di personaggio vestito da patrizio, e nel rovescio un Tempio con sopra la fama volante, ed ai lati la morte ed il tempo. Eccone le iscrizioni. *Jacob. Superantius Sen. Ampliss. Pat. Amantiss.*

R. *Congerit effig. res gestas scripta viror. Innum. in libr. numm. — Domus Superantia. 1750.*

D'altra Libreria ancora si è a questi dì la vendita avverata con persone Inglesi: di quella cioè di S. E. Kre. e Procuratore Francesco Pesaro. Più però che della Libreria ci conviene parlare di quello, che n'è stato l'illustre istitutore, protettor sommo delle lettere e de' letterati; intorno a cui per quello spirito di divisione, che domina sempre i cittadini, sono così divise le menti degli uomini. Nacque egli in Venezia l'anno 1739 da Leonardo, e dalla N. D. Chiara Vendramin. Educato nelle lettere e nelle scienze, che sono particolarmente necessarie a chi voglia aver parte nell'amministrazione

ne

(1) La Lettera del Zeno è in data de' 25 ginnio dell'anno 1748. Fu quindi poco esatto il Carrara nel suo Dizionario, che lo dice morto intorno all'anno 1745, se pur non errò lo stampatore.

ne di un governo, prese a battere la strada dell'aristocratico Veneziano assai per tempo. Per trent'anni egli à corsa la carriera delle fatiche e degli onori; e ne' diversi impieghi cercò sempre d'adoperarsi pel vantaggio della sua patria. Cominciò Francesco la prima carriera dall'essere Savio alla Scrittura, per cinque mesi fu al Dipartimento delle Finanze, e per altrettanti anni ambasciatore della sua patria presso il re Cattolico delle Spagne, ond'ebbe a premio la cospicua dignità di Procuratore di s. Marco. Ma non per questo si stette in ozio; poichè le più gravi magistrature anche in appresso sostenne, e quella di Savio del Consiglio per ben dieci volte. Riformò sempre alcuni abusi, sempre ebbe in vista soprattutto il patrio interesse; e destro seppe cogliere dalle potenze straniere pella sua repubblica non pochi vantaggi. Nelle streme vicende per non trovarsi presente all'ultimo urto, che soffrir dovette l'Aristocratica Veneta Repubblica, se ne allontanò nel terminare dell'anno 1797, e si rifuggì a Vienna. Vi era giunto appena quando udì essersi fatta in Venezia la Provvistoria Municipalità, e questa poi riguardandolo come nemico della patria per mozione del cittadino Vincenzo Dandolo stava per confiscargli i suoi beni. Il cittadino Tommaso Gallino, il quale egualmente che il Dandolo era municipale, cercò di opporsi a tale movimento; e di quà nacque la grata Lettera scritta da Vienna in data de' diciotto luglio dell'anno 1797 del Kav. Pesaro al Gallino, Lettera a que' dì più volte stampata, diretta a liberarsi dalla taccia, che gli veniva data, di nemico della patria, allegando quanto avea egli per essa operato. Come Francesco II Imperatore della Germania divenne padrone di Venezia, elesse il Pesaro Consigliere Intimo Attuale di Stato, e suo Commissario Plenipotenziario delle Venete Provincie; del qual titolo sì luminoso quando il Pesaro comparve a Venezia fregiato (1), può immaginarsi ciasenno che varj si do-

(1) In questo incontro il ch. sig. ab. Morelli diede alle stampe la seguente Iscrizione:

Deo

dovettero ne' suoi concittadini suscitare gli affetti. Altri non sapeva comprendere il motivo, per cui l'Imperatore Francesco II avesse voluto accordare in Venezia, città di nuova conquista, tanta autorità ad un aristocratico Veneziano; altri era persona che questi non avrebbe dovuto accettare di venir solo a comandar a quelli, che poco prima gli erano eguali, e quindi qual uomo senza cuore lo riguardava; altri lo esaltavano che avesse accettato quel gravoso incarico, poichè dicevano che pieno conoscitore de' Veneti Stati poteva tornarne a molto vantaggio; altri finalmente paragonandolo a Silla, lo tacciavano di una soverchia rigidità contro quelli de' suoi cittadini, che per lo avanti si erano mostrati di sentimento a lui contrarj. Poco per altro ebbe luogo sì fatta disparità di opinioni; mentre, dopo di avere goduto per pochissimi giorni di quel luminoso officio, ai venticinque di marzo dell'anno 1799 terminò la carriera de' suoi giorni. Certo è per altro che fu compianta da molti la di lui morte; e con varie impresse orazioni a di lui lode ne vennero alla posterità tramandate le azioni ed i meriti. Ad onta però che abbia condotta Francesco Pesaro una vita tutta occupata delle civili faccende, egli nondimeno seppe trovare il tempo di attendere allo studio; e le lettere ed i letterati gli debbono essere non poco tenuti. Riformatore dello Studio di Padova fece per esso non poche lodevoli regolazioni; il collegio di s. Marco, che pure in Padova si ritrovava, molto gli dovette; Bibliotecario di s. Marco in Venezia si prestò perchè

„ Deo Optimo Maximo Pro felici adventu Francisci Pisauri Equitis ab Imp. Francisco II. P. F. Aug. Domino nostro indulgentissimo in societatem consiliorum intimam adsciti ac in Civitate Venetiarum continentisque aliis Rei Judiciarie civilique ac AErario extra ordinem pæfecti, in maximo ordinum omnium plausu atque publica lætitia Bibliothecae quoque Marcianae quod eo auspice ac praeside jam locupletata exornataque nova eaque insignia beneficia certo sibi polliceri ipsa possit Grætulabundus Jacobus Merellius ejusdem Bibliothecae Custos V. S. L. M. «

perchè questa illustre Libreria venisse ampliata, come in questo medesimo Articolo vedemmo; egli promosse e si prestò pella pubblicazione di opere di rinomatissimi autori, fra le quali della Storia del Bembo, il che altrove in una *Nota* verrà da noi accennato, e delle Prose e Poesie del co: Gasparo Gozzi; amatissimo della nostra lingua, disgustato dello straccio, che vedeva farsi, distese, per rimetterne il gusto, alcune idee, le quali giacciono fra le di lui carte; e non dimenticando il progresso delle scienze fra noi nè anco allora, che si ritrovava nelle Spagne, ne trasportò varie produzioni, di cui una nell'Orto Botanico di Padova ne porta anche il nome (1). Ma di là trasportò pure serie numerosa di libri scritti da' primi autori di quella nazione, e di magnifiche edizioni, con cui rese vie più grande la sua Libreria, per la quale qui lo ricordiamo. Questa però era anche prima numerosa di molto, era ricca di una delle prime collezioni de' libri stampati presso gli Aldi; e già se ne può informare chiunque ne avesse vaghezza, leggendone lo stampato *Catalogo*, con cui la si espose alla vendita, la quale ebbe luogo ultimamente. Ma se queste sono le più ragguardevoli Librerie, che già pochi anni ammiravamo, e che or più non si veggono; non sono nè pure a neutro dolore le sole, che siansi perdute.

Scelta libreria, e singolarmente di libri, che vengono nel gran Dizionario della Crusca citati, aveva Daniele Farsetti, fratello di Tommaso Giuseppe; ma andò con la di lui morte dispersa. Distinta Libreria per volumi dell'uno e dell'altro diritto; di scienze matematiche e di bella letteratura, che  
for-

(1) Chiamossi *Pisaura Hautomorpha* quella, che forma un nuovo genere, dal suo educatore il professore Gio: Marsilj. Due di queste piante portate dal Pesaro vennero con una sua operetta illustrate dal dottore Giuseppe Antonio Bonato, che si può chiamare veramente un *Macaone*. Ecco il titolo dell'opera: *Pisaura automorpha e Corsopsis formosa* etc. Padova 1793. in 4to. dalla Stamperia Penada.



formarono i di lui studj prediletti, ebbe ed unì l' eminentissimo Cardinale Lodovico Flangini, di cui in altro luogo parleremo; ma con *Catalogo* a stampa venne esposta alla vendita, com'ei morì l'anno 1804, e andò quà e là divisa. Scelta Libreria aveva pure la nobilissima famiglia Michiel a ss. Appostoli; ma rimase l'anno 1776 preda tutta del fuoco con pressochè tutto il loro palazzo. Squarciate andarono e la Libreria di Giambattista Recanati, trattine i mss., di cui parlammo di sopra; e quella di Bartolommeo Vitturi, del cui Museo discorreremo fra poco; e l'altra ben numerosa di Paolo Balbi di Barbarigo, nato l'anno 1739, educato nel seminario di s. Cipriano di Murano da' pp. Somaschi, che nella carriera di nobile patrizio Veneto fu Avvocato, e nelle Quarantie per quindici anni Contradditore, e vicinissimo ad essere Avvogadore di Comun, se repentina morte non lo avesse in fresca età rapito l'anno 1785; come nel sentiero del sapere fu socio di molte Accademie, autore di Poesie, che trovansi sparse in varie Raccolte dall'anno 1756 fino al 1776, grazioso amico della letteratura e de' letterati, fra cui il co: Carlo Gozzi nelle *Memorie inutili* della sua *Vita* vantaggiosamente lo ricorda; e la libreria finalmente della famiglia Redetti, di cui appena si stamparono alcuni fogli, che esistono, per offerirla alla vendita, che la venne tosto da Maffeo Pinelli comperata.

Il nome di Maffeo Pinelli mi apre la via a discorrere delle librerie, che in seno alla nostra città godettero anche i privati di aprire, fra le quali quella appunto di Maffeo Pinelli si rese celebratissima non solo nell'Italia, ma pressochè per tutta la Europa, libreria, che avrebbe potuto servire di ornamento a qualunque delle più cospicue reggie del mondo. Il suo istitutore nacque in Venezia l'anno 1735 di antica ed onesta famiglia, la quale da oltre due secoli gode il privilegio di stampare le pubbliche carte. Sortì il Pinelli un gusto perfetto, ed ebbe a studj favoriti le belle lettere, la storia letteraria e la erudizione de' libri, al che si preparò coll'imparare le lingue greca, latina, italiana, francese ed inglese. Il poter leggere  
ne' pro-

ne' proprj fonti i classici della Grecia e del Lazio lo rese per modo di quelle opere amante, che s'invogliò di raccoglierne quante più poteva edizioni migliori. Voglioso poi di trasfondere anche in altrui questo suo genio, uscito appena in luce il *Prospetto* del dottore Eduardo Harwood, egli lo tradusse dall'inglese, lo emendò in più luoghi, lo arricchì di note e stampollo l'anno 1780, ottenendone approvazione e lode dallo stesso Harwood, quando questi ne fece una seconda edizione. Al suo trasporto pe' libri antichi si aggiunse quello pe' moderni; ed in breve tempo ne à potuto unire una quantità daddovero ammiranda. La sua libreria è riuscita un prodigio veracemente. Conteneva questa i libri più rari, che ritrovare si possano, in ogni classe, scienza e lingua, preziosissimi manoscritti, serie di libri de' più distinti stampatori di ogni secolo, ed in numero sì grande, che sembra impossibile abbiano tanti potuto insieme unire in sì breve spazio un solo uomo e di moderate sostanze. Tale suo genio gli cattivava la stima di ogni genere di persone, la quale vie più accrescevasi per le distinte qualità dell'animo suo e pegli ottimi suoi costumi. Tornò quindi increscevole assai ad ognuno la di lui morte, che accadde nel giorno dei sette febbrajo dell'anno 1785. Fu sepolto nella chiesa di santa Maria Formosa, e nel suo sepolcro venne scolpita questa iscrizione dettata dal nostro sig. ab. Morelli: » *Mathaeo Pinellio Veneto ob fidem atque sollertiam in typographia publica exercenda spectatissimo in litteras artesque elegantiores mirifice affecto rei potissimum bibliographicae bene perito in magno bonorum luctu morte immatura erepto Daniel Zanchi haereditatis ex testamento curator amico incomparabili amissimo modestissimus P. Vixit annos XLIX. M. XI. D. XIII. Obiit VII. Id. Feb. MDCCLXXXV.* Lo stesso sig. ab. Morelli, unito in istretta amicizia al Pinelli, con cui aveva eguali i costumi ed il genio, si tolse il difficilissimo assunto di fare, a gloria dell'amico, l'Indice di questa rinomata libreria, di cui dagli eredi voleasi la vendita, e lo stampò nobilmente in VI tomi

in 8vo. in Venezia co' torchi di Carlo Palese (1). Questo Indice è ricercatissimo da tutti coloro, che sono amanti dello studio della erudizione de' libri, pelle note quà e là inserite da quel fonte di ogni sapere, ch'è il Morelli, nelle quali note accenna la rarità de' libri, le dispute talora insortene, gli errori, in cui sono altri scrivendone caduti. Il primo volume, oltre alla eruditissima *Prefazione* latina, dalla quale abbiamo tratte pressochè tutte le sino a qui recate notizie in riguardo al Pinelli, contiene le edizioni della Bibbia cogl' Interpreti, ed i libri sì greci che latini, i quali trattano di teologia, giurisprudenza, politica, filosofia, medicina, matematica, arti sorelle, geografia: il secondo quelli, che trattano di storia sacra ed ecclesiastica e profana, gli oratori, gli epistolografi, i poeti e gli scrittori di romanzi: il terzo i filosofi, i precettori retori storici e poeti, i mitologi, gli antiquarj, i grammatici, i poligrafi, gli autori orientali, i codici manoscritti ed i classici di varie raccolte. Nel quarto volume, in cui passa ai libri italiani, offre primieramente tradotta la *Prefazione*, che vi è nel primo volume, e quindi con ordine ci dà i volgarizzatori della Bibbia e de' Santi Padri, i teologi, i giuristi, i filosofi, i medici, i matematici, gli scrittori delle tre arti sorelle, i geografi, gli storici, gli oratori, i poeti, le rappresentazioni sacre, le commedie, le commedie rusticali e favole varie: nel quinto de' romanzi, delle novelle, delle prose piacevoli, dell'arte rettorica, poetica, della grammatica e dizionarj di lingue, che vi si contenevano, rendesi esattissimo conto. Vi parla per giunta de' Codici Manoscritti, delle edizioni del secolo XV, e vi è un' Appendice di cose riguardanti le belle arti, ch' erano dallo stesso Pinelli possedute. Nel Tomo sesto, oltre all' Indice di tutti i nomi degli autori,

(1) Nel 1789 in Londra offrendosi alla vendita questa Libreria, si stampò un volume in 8vo., che conteneva in sostanza i sei tomi della edizione Veneta, aggiungendovisi l'anno dopo un' Appendice, lavoro, in cui il Morelli non ebbe parte veruna.

tori, di cui si citano opere negli altri tomi, vi si rinvencono alquanto piccole giunte.

Questa preziosa libreria, del cui pregio non possono concepire una giusta idea che gl'intendenti, i quali esaminino il lungo Catalogo, questa libreria, che sola poteva formare l'ornamento di una città, venne trasportata da Venezia a Londra da Robson e da altri Libraj Inglesi, che sborsarono per averla una larghissima somma; e Venezia lasciandola partire dal suo seno à cominciato ad adattarsi a sofferire che le migliori fra le sue spoglie venissero a stranieri lontani paesi trasportate.

Per ciò, che le arti riguarda, egli aveva alcuni Busti Egiziani e di altre nazioni, che vengono dal Morelli elegantemente nel V. tomo descritti, come noi abbiamo già poche righe accennato, per tacere delle cose di pittura, delle quali facciamo un breve cenno altrove; ed amante delle medaglie, e delle monete antiche specialmente, aveva in ogni metallo quelle Venete, che formano lunga serie tra noi; teneva una lunga serie di que' piombi, che si solevano appendere alle lettere Ducali, ed un'altra ancora di medaglie, che accennavano un qualche fatto memorando.

Bella raccolta di libri di varie classi aveva Gio: Maria Pattoni, rinomato medico fra noi, la quale fu dalla di lui vedova sposa venduta a quella società medesima d'Inglesi, da cui si fece la compera di quella del Pinelli. Conosciuta è la *Biblioteca* di Trifone Wrachien, nobile di Cattaro, giureconsulto della Veneta Repubblica; se non che colla di lui morte (1) avvenuta l'anno 1784 andossene rovinata. Amadeo Svajer da Augusta raccolse presso di noi una numerosissima e pregiabilissima

(1) In tale doloroso incontro il di lui concittadino l' ab. Giuseppe Marinovich scrisse una bella Elegia, ove si dà il vero carattere dell' Wrachien, Elegia, che si trova nel *Giornale Letterario* del p. Contin all' anno 1784 p. 238. L' Wrachien fu seppellito nella Chiesa di santa Maria Formosa, e v'è sul di lui sepolcro assai lunga epigrafe.

sima Libreria, ripiena di molti codici distinti, di cui protesta il Gallicciolli nella sua *Prefazione* di essersi sommamente valso pelle sue *Memorie Venete*, delle quali ci occorrerà altrove di parlare; colla di lui morte però se ne diede alle stampe il Catalogo in un grosso volume in 8vo.; e come fu dessa esposta alla vendita, i Mss. di cose Venete si acquistaron parte dalla pubblica libreria, parte dalla nobile famiglia Manin, andando il resto disperso. Andò dispersa la libreria del celebre Giovanni Albertis, il quale dopo essere stato avvocato di professione lo fu del Regio Fisco fino alla morte sua accaduta l'anno 1795, nonagesimo della di lui età, libreria, che con ampio Indice a stampa fu posta alla vendita: ricca libreria della più preziosa suppellettile d'Olanda, di Francia e d'Inghilterra ebbe il procuratore Tommaso Quirini, che acquistolla quando viaggiò in quell'ultimo regno a sostenervi straordinaria legazione, libreria, ch'ebbe per più anni a preside l'ab. Zamboni, che ne la celebrò nella sua *Libreria della Famiglia Martinengo*; ma questa passò ad accrescere dopo al di lui morire la libreria della celebre e nobile famiglia de' Correr a santa Fosca: e a questi ultimi giorni terminò disciolta la libreria, che s'era cominciata dall'Eminentiss. Antonio Maria Priuli, vescovo di Padova, il quale bella e ricca serie di volumi e scritti, che a Venezia appartengono, avea raccolto, che nella nobile di lui famiglia a s. Trovaso fino ad ora si sono custoditi; e che vidersi anche accresciuti dappoi per le cure del di lui nipote, Auditore della sacra romana ruota, che il nome stesso del Cardinale recava, nato nel 1763, e morto nel 1801, freschissimo di età a Roma e che oltracciò la bella serie delle edizioni Aldine avea insieme unita (1).

Ma con noi Veneziani si confortino i miei leggitori, a' quali

(1) Molte ne avea avute dal p. Anton Maria Amoretti della Madre di Dio, come sappiamo dalla *Lettera*, che sull'anno natalizio di Aldo Pio Manuzio (che vi si mostra essere stato il 1449) stampò egli in Roma nel 1804 in 8vo. gr.

li amo di alternare almeno le idee dolorose colle festive, qualora non posso portar loro oggetti di allegrezza; e, dopo di avere intese queste rovine, si rivolgano ad intendere come altri de' nostri cercarono e cercano tuttora dal canto loro di ripararvi indefessamente. Si volsero alcuni, degnissimi perciò di ogni lode, ad unire quanto più puotero e possono di cose Veneziane. Il N. H. Teodoro Cerrer qu. Giacomo, nato l'anno 1750, indnstre, diligente, memorioso va formando un magazzino di Venete cose: egli raccoglie tutti i libri e stampati e mss. de' Veneziani di tutti i secoli, tutte le raccolte, che vennero fatte a Venezia in ogn'incontro, tutte le composizioni teatrali, che vi si recitarono, tutti i decreti, che vi si fecero, i bandi, che vi si diedero dalla Veneta repubblica, medaglie, carte, pitture, ritratti, busti, e tutto ciò, che in qualche maniera può appartenere alla sua patria; sicchè nel suo genere i Veneziani nulla potrebbero trovare di più compiuto. Amico sviscerato della sua patria il N. H. Lorenzo Antonio da-Ponte, nato l'anno 1758, si diede da breve tempo a raccogliere quanto più può di libri e manoscritti, che riguardano e i suoi cittadini e la sua gente, o per qualche guisa vi appartengono, non risparmiando pel suo intento ogni studiosa fatica; ed io non posso astenermi dal rendere conosciuto com'egli cortese verso di tutti nel permettere di usare de' libri e degli scritti da lui posseduti è stato poi cortesissimo verso di me. Nel nobilissimo palazzo della eccellentissima famiglia Manin avvi osservabile libreria, incominciata dal celebre abate Antonio Muazzo, del quale altrove avremo occasione di parlare, accreosciuta per Codici ereditati dalla nobile famiglia Basadonna, che s'estinse nel senatore Angiolo, arricchita di mss. di Venete cose, che furono, come dicemmo, dello Svajer, per opera dell'ultimo infortunatissimo dege di Venezia Lodovico Manin, Libreria, che da' viventi nipoti non che si conservi nel suo onore, vie più anzi si aumenta. Il chiariss. sig. ab. Giusto Fontanini, il quale cominciò a battere la via della fama e delle lettere nella nobile famiglia Mora a s. Felice, ebbe il  
me-

merito di promuovere e di ottenere presso al N. H. Bartolommeo Vettore l'innalzamento di una Libreria composta singolarmente di Storie e de' Classici corredati di note delle edizioni Parigine; nè questi principj si dimenticano dal nipote il N. H. Bartolommeo I, il quale era del numero de' Senatori, che seguita, ove occasione gliene sia porta, ad accrescerla ed ampliarla. Anche il N. H. Barbon Vincenzo Morosini, il quale pure era del numero de' Senatori, e che sì grandemente presso di noi giovò alla patria co' molti acquistati lumi intorno alle scienze dell'acque e delle miniere, nel suo palazzo numerosissima Libreria raccolse di nobilissimi volumi di scienze singolarmente, che la idea di una pubblica libreria pella stessa ampiezza e pel decoro del luogo, ov'è riposta, accende e risveglia. Il bravo traduttore di Milton, il N. H. Girolamo Silvio co: Martinengo, del cui lavoro e della cui vita daremo in altro luogo contezza, il men che potremo ai distintissimi di lui pregi inferiore, scelta doviziosa raccolta di libri va formando, raccolta ben degna de' di lui talenti e del di lui genio pello studio, e che va rispondendo alla signorile sua situazione. Una Galleria di ottimi quadri de' più rinomati pennelli pegli amici della pittura, ed una Libreria per uso degli amici del sapere, va incominciando il N. H. Carlo Antonio Gambarà, figliuolo di Vincenzo e d'Isabella Grimani, nato ai trenta maggio dell'anno 1774, che sotto a bravi direttori in Parma esercitato, ne uscì colto nelle lettere, istruito nelle scienze, versato nelle arti, che nella scienza della Musica conoscitore alletta sonando e scrivendo, autore del *Tempio d'Imene*, *Poemetto in occasione dei due faustissimi matrimonj Pisani e Michiel*, uscito in *Venezia da' Torchj Palesiani* l'anno 1802 in 8vo. Per questi sposi, a lui cugini e cognati, bramava di tutto intero pubblicare questo Poemetto, ch'essere doveva in tre *Canti*; ma la morte del di lui genitore a que' mesi avvenuta impedendogliene la continuazione, non gli permise che di pubblicarne il primo canto, scritto in terza rima. Dalla purezza del linguaggio, dalla poesia dello stile, e dalle immagini si vede ch'egli lesse  
e ri-

e rilesse i buoni scrittori in guisa di convertirgli per sè in succo e sangue; e dalla sodezza de' pensieri e dalla copia delle filosofiche cognizioni si vede che non è di que' poeti, i quali amino di fare de' versi voti di cose, e soltanto pieni zeppi di cianciafruscole canore.

Nè fu od è inferiore a quella de' nominati Patrizzj la gara di alcuni Privati nel sollevare di questi ultimi stabilimenti, che invogliano allo studio talora fino gli stessi svogliati; dovendosi anzi asserire d'alcuno di questi ultimi con ogni franchezza, che si è ciascuno de' primi indietro di gran lunga lasciato. E certamente, quanto ad ogni genere di materie occidentali, è a tutte le altre da preferirsi la libreria, che intera si unì dal chiarissimo sig. ab. Luigi Canonici Veneziano, nato a' cinque agosto dell'anno 1727. Fu questi della Compagnia di Gesù; ov' ebbe a maestro della rettorica il p. Leonardo Cominelli da Salò, ed a lettori della filosofia il p. Enrico de Sarego Veneziano e l' p. Gherardi Penazzi Parmigiano. Egl' insegnò per due anni giovanissimo la grammatica in Ferrara; ed ebbe Parma a campo, ove far pompa del letterario suo valore. Là egli apprese la teologia ed insegnò per due anni le umane lettere; e per altri due la rettorica, nel quale tempo in versi esametri latini scrisse due poemetti della *Musica*, recitativi da lui stesso, che doveano essere aspersi d'ogni bellezza del Lazio; scritti oh'erano da un uomo, il quale diceami di aver letto più e più volte ognuno de' classici latini. Contento però del plauso allora goduto non gli diede giammai in luce, poichè non ebbe agio, come avrebbe bramato, d'illustrargli di sue note, quali il Boscovich le fece a' Poemi del p. Noceti. A Parma successe al Bettinelli nel posto di Accademico, ed allora ci diede due Opuscoli in 4to. stampati a Parma da Filippo Carmignani, l'uno nel 1760 col titolo *Proposizioni Storico-Critiche intorno alla Vita dell'Imperatore Costantino sostenute da Vincenzo Cigola Bresciano*, l'altro nel 1761 intitolato *Notizie Storico-Critiche concernenti all'Arte degli Antichi negli assedj e nella difesa delle piazze, pubblicate e difese dal oo: Gio. Francesco*

cesco



*cesco Trotti Padovano*; ed amico delle cose di antichità prese a fare una raccolta degli Statuti di tutte le città d'Italia, e di oltre a dieci mille medaglie. Que' tra'suoi confratelli, che viveano con lui, non conoscendone il pregio, derideano, credendo di poco valore le cose, le quali da lui si ragunavano; ma furono costretti a mutare sentimento del tutto, quando le udirono lodare dal celebre antiquario del re di Francia Gian-Jacopo Barthelemy nel viaggio, che questi fece per l'Italia. Come però si allontanarono i Gesuiti da Parma, fu costretto a lasciarne al Governo, che degno di sè credeano l'acquisto; ed in varie volte il Canonici n'ebbe, in grazia del Ministro du Tilliot, zecchini due mille secento. Allora da Parma passò a Bologna, ove gli venne in pensiero di formare una sacra Galleria. Aveala certo oltre assai condotta; ed eragli sortito di trovare qualche pezzo de' più egregi autori; ma gli convenne privarsene e cederla ad un Romano principe, giacchè al celebre matematico il p. Belgrado, ch'era rettore del collegio in Bologna, uomo di soverchio scrupoloso, parve che male ad un povero religioso convenisse una Galleria, comunque di sacre tele. Appena andò soppressa la Compagnia, si è con tutto il fervore e l'impegno occupato del pensiero di formare questa libreria; e a questo oggetto non à nè attenzioni, nè spese, nè viaggi, nè industrie, nè relazioni giammai dimenticato. In forza de' suoi studj e di sua applicazione è giunto a formare in questo genere di cose un gusto squisitissimo; e ben gli stava l'essere stato nel 1796 eletto successore del p. Affò M. O. a Bibliotecario di Parma da quell'ultimo Duca. Breve tempo però il Canonici tenne quel sì distinto posto, giacchè, per la morte sgraziata di quell'adorabile Duca, ritornossene alla sua patria; e morì nello scorso settembre a Trevigi, ove volle essere seppellito nella chiesa de' pp. Cappuccini. Nell'accennato genere la di lui libreria è oltre ad ogni credere fornita riccamente di libri stampati e di manoscritti i più classici, i più rari ed i più apprezzati, che giammai si possano desiderare; e chiunque la scorge, stupisce, nè sa comprendere come un solo uomo

uomo in giro non lungo di anni abbia potuto unire tanta copia di preziosissimi libri, alcuno de' quali era sfuggito alle più lunghe ricerche appoggiate da ragguardevole favore e principesco vantaggio. Egli raccolse oltre a 4000 Bibbie in 52 lingue; fra' suoi Codici si distinguono quelli, che acquistò da monsignore Cornaro, che furono della libreria Soranzo; tra le sue medaglie sono bellissime quelle, ch'ebbe di ragione dell'ultimo Duca di Modena, e che ascendono a migliaja parecchie, ed osservabile è pure la raccolta da lui fatta di Crocifissi. Non giugnea certo a Venezia alcun forestiere, che dotto fosse veracemente, il quale non ricercasse ansioso di vederla, non v'avea alcuno, che desiderasse ottener cognizione del genere dell'antica, e specialmente sacra, erudizione, che questo tesoro prezioso non consultasse; giacchè generoso il suo padrone lasciava che de' suoi Codici si potessero a loro bell'agio valere ed i nostri e gli stranieri letterati, stato egli medesimo essendo più volte il primo a dichiarargli a chi non gli conosceva, e avriagli avuti opportuni; ed il merito di alcuni de' suoi Codici ci venne fatto; come sopra accennammo, conoscere dall'ab. Morelli. Ora poi gli si possedono in piena signoria dal di lui fratello; ed è il letterario mondo curioso di vedere quale sia per essere il fine di tanto tesoro.

Nuova nel suo genere ed apprezzabilissima pel vantaggio, che può prestarne grandissimo, è la libreria degli eruditi fratelli Coleti, Libraj nostri, i quali ben meritano ogni lode, se quella acquistaronsi pubblicamente degli eruditi forestieri, che presso di noi viaggiando gli hanno visitati. Autore e padre di questa libreria vuolsi chiamare Gian-Domenico Coleti, e lo fu allora, che per emendare e correggere l'*Italia Sacra* dell'Ughelli ebbe mestieri di far acquisto di quante à mai potuto raccogliere storie, che alle città d'Italia appartenessero; ed i di lui nepoti allettati dalla copia delle storie di pressochè ogni luogo d'Italia, le quali si erano raccolte dal zio, proseguirono la lodevolissima impresa colla intenzione di acquistare ed unire ogni qualunque libro avessero trovato, in cui qualche punto

d'Italiana Istoria si diciferasse . Giunse a migliaia non poche la Collezione ; quando il chiarissimo vivente Giannantonio , uno de' fratelli Coleti , l'anno 1779 dalla sua stamperia in un volume in 4to. ne fece uscire il Catalogo con questo titolo : *Catalogo delle storie particolari civili ed ecclesiastiche delle città e luoghi d'Italia , le quali si trovano nella domestica libreria dei Fratelli Coleti in Venezia .* Nè credete taluno , il quale non l'abbia veduto , essere questo un Indice di libri puramente : mentre in esso si fanno parecchie osservazioni erudite , e si giungono quà e là note parecchie opportune , onde meritamente si fanno di questo libro continue ricerche . Buono sarebbe che qual lo tiene il primo autore presentemente ed emendato in qualche parte ed accresciuto doppiamente , lo volesse all'altrui vantaggio pubblicare ; non essendo a tacere come in altro , non meno grosso volume del primo , il Coleti tiene ordinato Catalogo di tutte le altre opere intorno alla Storia dell'Italia , che , sebbene stampate , non però da lui si posseggono ancora . Altre cose abbiamo alle stampe del ch. Giannantonio Coleti ; il quale , per attaccamento all' abate Natale Lastesio , cui ebbe a maestro , fece volgare ed impresse nel 1769 l'orazione funebre latina , che quegli recitò alla Memoria di papa Clemente XIII , e nell' anno 1772 fece pur volgare e stampò l'altra Orazione funebre , che à quegli recitata ne' funerali del gran Cancelliere Girolamo Zuccato . Oltracciò per una Nipote à pubblicati in due fogli in 4to. , ridotti da lui in verso sciolto , i pochi *Versi di s. Gregorio Nazianzeno sovra la Castità* ; ed à pure dato in luce in un volume in 8vo. la *Lettera di M. Bernardino Tomitano al Magnifico M. Francesco Longo del Clarissimo M. Antonio* , da lui sparsa di note e con dotta prefazione , in cui tenta di provare che il Sansovino non può dirsi veramente che siasi un rubatore per avere pubblicato questa Lettera del Tomitano senza mettervi il di lui nome in fronte .

Girolamo Mantovani , gesuita un giorno e poscia secolare , celeberrimo pel suo nobile trasporto di unire di belle e rare opere presso di noi , segue pieno di genio ad accrescere la scel-

sceltissima e preziosissima sua libreria delle più superbe edizioni, non risparmiando fatiche, industrie e spese, quella libreria si conosciuta a' dotti nostri ed agli stranieri, che presso lui ogni sera costituiscono quasi una letteraria Accademia.

Il nobile signor Giuseppe Gradenigo, che a' tempi dell'Aristocratico governo fu segretario dell'Eccelso Consiglio de' Dieci, e che sotto al passato dominio dell'Imperatore d'Austria occupò de' posti più ragguardevoli, uomo che alla saggezza del ministero ed al più fino ed esteso gusto dell'amena letteratura congiunge un aureo carattere, che adorabile lo rende, possiede un'insigne Libreria fornita di tutti i libri citati dalla Crusca e delle più preziose edizioni de' classici in fatto di belle arti. A questi unisce quantità di Codici pregevoli, ond'ebbero ajuto letterati parecchi, fra cui il Borromeo ed il Morelli, che nel lodano, questi nella sua *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori Veneti*, quegli nella sua *Notizia de' Novellieri Italiani*.

L'ultima libreria, della quale voglio parlare, sia quella del nostro sig. Leonardo Bassaglia, che, sebbene da poco tempo incominciata, è però una delle più numerose, che abbiamo. Di questa Pietro Zerletti l'anno 1802 in due volumi in 8vo. ne à pubblicato il Catalogo, il quale è sì pieno zeppo di errori di ogni sorta, che lodevolmente fece il possessore della libreria cercando di sopprimerlo, e rivolgendosi a farlo di nuovo, tanto più che l'ha di gran lunga vie maggiormente dappoi accresciuta. Dalla *Prefazione*, che sta in fronte all'accennato *Catalogo*, si ricava come il Bassaglia non la eresse che pel vantaggio letterario de' dotti suoi amici, ond'è che tanto più grande vuole dare all'impegnatissimo raccoglitore la lode.

Deh! questi utili stabilimenti, intorno a cui tante parole ò già spese fin qui, o non siano a guisa di tesori d'avara mano, che nè si toccano, nè si mostrano, o ver non siano che begli edificj, de' quali il padrone appena conosce il pregio, ed in cui il passeggiere non ferma che la vista; voto, che io formo anziandio in riguardo a' nobilissimi nostri Musei, di cui passo nel seguente Articolo a trattare.

## MUSEI.

Fra' mezzi vantaggiosissimi per correre molta via negli studj; e in quello singolarmente della Storia, deesi annoverare la riunione delle Medaglie e delle Iscrizioni; ed in questo argomento sono a maraviglia i Veneziani riusciti. Il Doge Marco Foscarini, ove parla del merito degli antichi fra' nostri in questo proposito, con una erudita nota p. 388 mi segna alcune tracce, dietro a cui m'è più agevole e sicuro il cammino in questa materia. Convien per altro riflettere che doppia lode è a noi perciò dovuta; poichè, oltre al merito del raccogliere, ebbesi da noi quello dell'osservare. Grande e nell'uno e nell'altro di questi due punti è stato Appostolo Zeno, quell'uomo a tutta Europa conosciuto, e che concorse a direzzare in sì fatto genere di cose l'Austriaca nazione. Grande nell'osservazione, e tale lo appalesano le sue *Lettere* singolarmente, non che l'autorità dello stesso austerissimo p. Pacciaudi, che nella XLIV di sue *Lettere*, stampate a Parigi nel 1802 presso Enrico Tardieu in 8vo., chiama francamente Appostolo il suo maestro in questa scienza. E già ei medesimo mostrava di accarezzare assai tale studio delle medaglie; ed a rimanerne convinti osservare ci basti che voll'egli essere dipinto da Giuseppe Nazzari con antiche medaglie innanzi ed un libro del Vaitant in mano, quasi ad indicar con ciò la preferenza, che a questo studio accordava. Fu grande quindi nel raccogliere, e lo stesso Foscarini all'indicato luogo ci dice che una serie di Medaglie veramente reale in ogni genere potè ragunare il chiarissimo Zeno, che aveala ritratta in gran parte dagli antichi Musei della città. Questa preziosa Raccolta venne da lui venduta ad un ragguardevole personaggio della Germania, come ei medesimo confessa in una sua lettera de' 30 dicembre dell'anno 1748, scritta al p. Pannel Gesuita, che nel Volume VI della seconda edi-

edizione delle di lui Lettere, si ritrova; ed ora è passata alla Canonica di s. Floriano nell'Austria Superiore, come asseriscono il Fabbroni *Vitæ It. Il. etc.* e l'Eckhel *Doctrina Num. Vet. ne' Prolegomeni* alla pag. 176.

Era sul terminare il secolo XVII, allora quando il senatore Pietro Morosini lasciò per testamento al Veneziano Senato il proprio Museo. Per intendere quale il pregio ne fosse, leggesi il libro intitolato *Thesauri Numismatum antiquorum et recentiorum ex auro, argento et aere a Petro Mauroceno Senatore Veneto Serenissimæ Reipublicæ legato, Venetiis 1683 in 4to.*, libro disteso dal rinomatissimo Carlo Patino. Questo Museo fu per lunga stagione conservato nella sala dell'Eccelse Consiglio de' X; ma per varie vicende, e specialmente per quelle de' nostri ultimi tempi, andò del tutto sciolto e disperso.

L'esempio lodevolissimo del senatore Morosini venne imitato da un altro letteratissimo senatore, qual fu Domenico di Vincenzo Pasqualigo; giacchè questi al suo morire, come alla pag. 21 di questo Tomo dicemmo, lasciò alla pubblica Libreria con altre cose di pregio una assai rara collezione di monete, benchè soltanto Veneziane. Essa incomincia da una moneta del Doge Ordelafo Faliero dell'anno 1102, e continua fin' oltre ad alcuni anni del secolo, di cui scriviamo; ed à il pregio che ogni moneta è accompagnata da sue erudite Dissertazioni, il cui ms. tiene per titolo *Museo di Domenico di Vincenzo Pasqualigo: 1728 (1)*.

Diversamente però l'ebbe a pensare altro Veneto patrizio, il co: Urbano Savorgnan. Nato questi a quattordici di gennaio dell'anno 1704 da Francesco e da Lugrezia Morosini si recò a Bologna, ove si ascrisse tra' religiosi della Congregazione dell'Oratorio. Amico del raccogliere medaglie à potuto unirne insieme ricchissima serie numerosissima, ed in morendo ne volle erede l'Istituto della città di Bologna, ch'era stata a lui do-

(1) Ne' Tomi XXIV e XXVIII della *Raccolta d' Opuscoli* del p. Calogera v'è la spiegazione di varie monete tratte da questo Museo.

domicilio e seconda patria. Ben conobbero i coltissimi Bolognesi cittadini il prezzo dell'ereditato tesoro, ed in data del ventisei di agosto dell'anno 1777 mandarono al co: Gian-Carlo, fratello di Urbano, onorevole latine diploma, di cui ebbi copia per la gentilezza del ch. prefetto della Libreria Pisani, il sig. ab. Anton-Giovanni Bonicelli, e che piacemi di recar qui tradotto: » Ogni saggia e bene regolata città ebbe in costume di ascrivere tra' suoi e di eguagliare con diritto di particolare adozione a' proprj figliuoli quelli, che per chiarezza di virtù, per nobiltà di stirpe e copia di ricchezze si distinguono, quantunque siano di altra gente. E giacchè ciò torna a vantaggio e giugne decoro ed ornamento alla città, che ascrive; perciò facciamo, dichiariamo e stabiliamo Te ed i tuoi figliuoli e discendenti legittimi e naturali in perpetuo, per decreto del Senato, nobili cittadini di Bologna, e Te chiamiamo ed uniamo al ruolo, numero, collegio e consorzio de' nostri cittadini; Te, uno della famiglia de' Savorgnani, chiarissima da più secoli, che diede uomini illustri nella spada e nella toga, insigne per avere ben amministrata la Repubblica, e dato felice compimento alle più difficili ambascerie, e con valore adempite le pubbliche commisioni, assai benemerita di Noi pel' esimio beneficio on ora compartito alla patria nostra dalla felice memoria del co: Urbano, tuo fratello, il quale colla sua lunga e soavissima dimora presso Noi, e col magnificientissimo legato del suo Museo, lasciato all'Istituto delle Scienze col suo Testamento, sembra che abbia riguardato questa città come seconda sua patria; decretando che Tu in appresso ed i tuoi figliuoli e discendenti legittimi e naturali dobbiate in perpetuo godere di tutti i privilegj, gl'indulti e le prerogative, di cui per disposizione del Diritto e degli Statuti di Bologna godono i veri ed originarj nobili cittadini « ec. ec. Nè bastò a' Bolognesi di dare questo pubblico argomento di gratitudine alla famiglia de' co: Savorgnan; che di più stabilirono di mandarle ciascun anno in dono gróssa medaglia d'argento, ove si legge: *Urbano Savorgnano, Patris. Ven. Pbro Orat. Bonos,* col Busto dello

dello stesso, R. *Supell. Conl. Ad. Increm. Scient. et Art. Senat. Praef. Instit. V. B. M. D. D.* in una corona di alloro.

Questi onori usati al patrizio nostro ed alla di lui famiglia, dall'animo grato de' Bolognesi ci compensano di essere rimasti privi del frutto delle di lui non leggere spese e non piccole fatiche; tanto più che ricca suppellettile a noi non manca di così fatte cose preziosissime. E a dir vero, in quattro cospicue Venete famiglie quattro Musei di Medaglie vengeno conservati, che degni sono di lunga e distinta rimembranza.

Il primo, di cui parliamo, siasi quello del N. H. vivente Girolamo Ascanio di f. Girolamo Molin, nato agli otto di novembre dell'anno 1733. Reca maraviglia certamente il pensare come un cittadino, qual egli fu, involto nelle cure de' più difficili magistrati al tempo dell'Aristocratica Signoria, abbia potuto rinvenire avanzi di tempo a scrivere tanti volumi, e raccogliere cose tante e sì preziose. Egli trasportò nell'idioma nostro la *Storia della Repubblica Venetiana scritta per pubblica decreto e condotta dall'anno 1521 sino al 1615 dal Senatore Andrea Morosini*, ed in cinque volumi in 4to. negli anni 1782-1787 la stampò in Venezia presso il Zatta; come l'anno 1798 in 2 Tomi in 4to. presso il Curti vi stampò *Orazioni, Elogi e Vite* scritte da letterati Veneti patrizj in lode di Dogi e d'altri illustri soggetti, compresane alcuna non più pubblicata, e tutte per la prima volta da lui volgarizzate. Amico della poesia scrisse un Poema in tre Tomi in 8vo., e lo stampò negli anni 1787 e 1791 presso il Remondini in Bassano, colla falsa data di Losanna, intitolato *Federico il Grande, o sia la Slesia Racquistata*: nel 1794 pubblicò un volume col titolo *Poesie Liriche di un Patrizio Veneto*, fra gli Arcadi Eronimo Micono, e di queste *Poesie Liriche* fece in Losanna nel 1804 una seconda edizione accresciuta e ricorretta. Oltre che come scrittore, si rese benemerito delle lettere e delle arti il Molin come raccoglitore. Si accosti pure chi n'abbia cognizione al di lui palagio, e gli parrà d'entrare in un tempio a quelle consacrate.



sacrate. Quivi fatto verragli di scorgere gli studj più accreditati de' pittori, e specialmente de' nostri, quivi pezzi non pochi di marmo lavorati, ed incisioni in rame non poche: quivi uno studio potrà scorgere di cose naturali ben oltre portato: ma ciò che più monta, e che a questo luogo mi mosse a celebrarlo, è la Raccolta da lui unita insieme di Medaglie, di cui, a dire moltissimo in poche parole, basti il sapere che da' Greci incomincia ed a tutte le cose nostre discende.

Il secondo Museo, che offro a considerare, siasi quello del N. H. Domenico Almorò Tiepolo di sant'Apollinare. Primo istitutore di questo Museo è stato il senatore Gian-Domenico Tiepolo, che quello ne acquistò di Sebastiano Erizzo, come il Foscarini nel citato luogo attesta; ed i successori ne l'anno in appresso accresciuto. Lorenzo Tiepolo poi cav. e procuratore nel 1736 in 2 Tomi in 4to. lo à con magnifiche stampe pubblicato, valendosi dell'opera di Pietro Fondi Veneziano(1), come ne fa fede il ch. p. ab. Mazzoleni nella I delle sue *Ani-madversioni* pag. 121 al Museo Pisani. Questo museo de'Tiepoli abbraccia ogni sorta di medaglie antiche, ma distinguesi specialmente pella quantità e rarità delle Imperatorie Greche ed Alessandrine. Il Catalogo fattosi dal Fondi venne con molta diligenza esteso, siccome ne fa fede la testimonianza dell' Eckhel

(1) Il chiarissimo p. Mandelli, già da noi nell' altro Articolo ricordato, fra' parecchi mss., che acquistò negli ultimi giorni della sua vita, riuscì di trovare pur lunga serie di opere scritte da questo Pietro Fondi. Sono d' esse altre in latino ed altre in italiano dettate; e gli argomenti, su cui s'aggirano, molteplici e varj. Siccome aveva egli stabilito di fare la continuazione del *Catalogo* della Libreria del suo Monastero, così in fronte porvi voleva questi pochi cenni, che io ò trasportati nella lingua nostra dalla latina, e che ottenni per la gentilezza del ch. p. d. Placido Zurla, fautore cortese di questo mio lavoro: « Pietro Fondi Veneziano nacque intorno all' anno 1680 e morì intorno al 1763. Bel testimonio de' suoi studj offrir possono i Codici, che ne abbiamo acquistati. Appostolò Zēno lo ricorda nelle sue *Lettere*, e fu compagno al p. Montfaucon nella visita de' Codici

ci

Eckhel al c. XXII. *Proleg. Doct. Num. Vet.* Chi però visitasse questo Museo al presente, rinverrebbe arricchito di molto: che già vi si riconobbero alcune Medaglie, le quali state erano dal primo illustratore del Museo poste nel numero delle Ignoto, e lo si rese più numeroso con la raccolta delle medaglie e monete Venete, non meno che con quella de' Papi, alle quali è ora intento il vivente cavaliere.

Meriterebbe pure di essere illustrato il Museo della nobile famiglia Persico, il quale è il terzo, di cui mi son prefisso di favellare. Tutto il merito della unione si deve al N. H. Pietro Persico, nato da Faustino e da Quirina Maria Zambelli a' ventuno di aprile dell'anno 1745. Nell'Aristocratico governo egli sostenne varie magistrature e con onore e con fermezza, sicchè ebbe poi luogo fra senatori. Infiammatosi di trasporto per raccogliere Medaglie, ne ammassava quante più poteva; avvenendone perciò che per la fretta soverchia e pella troppo destra perizia degli amici di merci sì fatte, restò più volte ingannato, ed unì coll'oro la fanghiglia. Datosi finalmente a farne la separazione dietro agli acquistati lumi ed a quelli di tanti peritissimi conoscitori, con cui era in continua letteraria corrispondenza, fra' quali del ch. dottore Targa, come non egli è giunto a formarne tale una serie, che dimostra insieme e l'attivo di lui genio e gli aurei sacrificj! Oltre a mille secento  
im-

ci e delle Librerie di Venezia. Questi Codici contengono osservazioni di lui, e di suo pugno, sopra moltissime opere degli antichi, onde appare quanto grande fosse nella profana e nella sacra erudizione, quanto versato nelle matematiche, e specialmente nelle sacre pagine dell'uno e dell'altro Testamento. Oltracciò fu assai perito nella Ebraica, e nella Greca lingua, ch'ebbe coltivate per tutto il tempo della sua vita». *Nel Ragionamento sopra un'antichissima moneta di Padova* il sig. ab. Pier-Antonio Meneghelli alla pag. CXXXI (senza però dirci ond'abbia tratto la sua notizia) mette in campo che anche Pietro Fondi Veneziano fu falsificatore di vasi. Se questo falsificatore sia lo stesso nostro Pietro Fondi, o altri, nol saprei certamente asserire.

Imperiali ve ne scorsi, d'intorno a trecento in oro, e tre mille in bronzo, ed una sceltissima raccolta di consolari d'argento, di greche e pontificie in bronzo. Così le ultime e lunghe infermità non ne avessero il raccoglitore avvilito, e così immaturo non lo avesse colto la morte nell'anno 1802, come avrebbe egli il suo Museo condotto al grado più distinto di perfezione. A formarlo egli fece acquisto de' Musei Pesaro e Zanetti, e ad erudirsi nell'argomento avea cominciato a formarsi una scelta Numismatica Libreria; come estendendo ad altri oggetti il suo genio avea acquistato anche la Collezione delle Stampe Francesi dello stesso Zanetti, avea unito Cammei ed altre cose di antichità. Tutto questo si conserva presso alla nobilissima di lui famiglia, e n'è prefetto il ch. sig. ab. Pietro Alberelli, che diligente ne à il Catalogo formato; ed è a desiderarsi che il compitissimo figliuolo di sì benemerito coltivatore, il N. H. Faustino, sempre più promuova un sì nobile monumento di onore alla nobilissima sua Famiglia.

Se notissima essa è la Libreria de' Pisani a santo Stefano, aperta sempre ed al passeggero curioso ed all'avidò coltivatore degli studj; ben assai è a' forestieri più noto il prezioso Museo, che vi si custodisce. Lo s'incominciò dal senatore Girolamo Corrarò, e lo si è continuato dal di lui figliuolo Angelo; e questi avrebbero già colle stampe reso di pubblica ragione, se la morte nel fiore degli anni non l'avesse tolto al bene delle lettere e al desiderio della patria. L'unica di lui figliuola, Isabetta di nome, erasi unita in matrimonio con Ermolao II, detto Luigi, figliuolo di Luigi Pisani, cavaliere e procuratore, e perciò come sola superstite di quella famiglia portò alla famiglia Pisani una suppellettile sì preziosa. Il senatore Ermolao, zio di questo Ermolao II, e fratello del K. e Proc. Luigi, fu quegli, che con magnificenza degna della sua casa pubblicò in parte questo Museo col titolo *Numismata aerea selectiora Maximi Moduli e Musæo Pisano, olim Corrario*. Dalla famiglia Pisani, che regalava questo volume, ne venne pure spedita in dono una copia al sommo conoscitore delle antichità

al

al p. ab. Alberto Mazzoleni (1) Casinense; e questi ne diede assai largo compenso al donatore. Siccome egli avea introdotta e stabilita una sceltissima stamperia nel suo monistero di Pontida, terra situata nella provincia di Bergamo, così vi fece stampare l'anno 1740 in foglio un volume col titolo *In Numismata ærea selectiora Maximi Moduli e Musæo Pisano, olim Corrario, Commentarii Alberti Mazzoleni. In Monasterio Benedictino Casinate s. Jacobi Pontidæ agri Bergomatensis apud Joh. Santinum Sumpibus Societatis anno 1740.* Oltre poi a questo volume ne stampò altri due in egual foggia, l'uno nel 1741, l'altro nel 1744 col titolo *Animadversiones.* Questa opera stessa, che tanto costò alla famiglia Pisani, dimostrane la generosità e grandezza, e porge un'idea delle possedute ricchezze nel genere delle Medaglie. Non si enunciano però, nè si spiegano in questa Opera che i soli Medaglioni, a rifletter poi essendo che tengono serie d'imperatori latina e greca, di città e popoli, di colonie e di medaglie Alessandrine, ed inoltre ricchissima raccolta d'illustri uomini Italiani, di monete Venete, ch'è la più copiosa, la quale tra noi si conosca. Grand'è l'impegno di questa nobile famiglia per accrescere sì fatto prezioso tesoro; ma ad animarlo vie più concorre il genio dell'eruditissimo sig. ab. Anton-Giovanni Bonicelli da Bagnoli, prefetto della Libreria e del Museo (2), che indefesso coltivatore di tali studj se ne rese uno de'periti conoscitori, ed ebbe il merito di accrescere ciascuna delle indicate serie, e quella de' Medaglioni singolarmente, e di formare presso che del tutto quella degli

(1) Il Mazzoleni nacque a Caprino nel 1696, e morì nel 1759. Si veggano intorno a lui l'ab. Carrara nel suo *Dizionario ec.* il Maironi da Ponte nella sua *Aggiunta alle Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, e l'Eckhel c. XXII *Doctrina Num. Vet. Proleg. Gener.*

(2) Prima dell'ab. Bonicelli erane prefetto l'ab. Giuseppe Lasta, a cui una Lettera latina indiritta dall'ab. Facciolati intorno a' suoi Lessici si ritrova nelle *Memorie del Valvasense* nel *Marzo* dell'anno 1756.

degli uomini illustri, e interamente quella delle monete dell'Italia, ch'è però di sua ragione, la quale parecchie ne vanta di rare assai.

Siccome dal nostro Pinelli acquistaron le indicate Venete monete per la maggior parte; così n'ebbero pure la serie dei ritratti di tutti i Veneti dogi, non che de' cinque Veneti papi e di cinque patriarchi nostri cardinali, dipinti ad olio nel rame dal celebre Maggiotto, ed i monumenti Egizj, che da quello si possedevano, i quali vengono citati dal chiarissimo Giorgio Zoega nella sua grand'opera *De origine et usu Obeliscorum* impressa nel 1797, ed una copiosa raccolta d'impronti in zolfo tratti da cammei e pietre intagliate, e l' bellissimo ed antichissimo gruppo di bronzo rappresentante *Ercole*, che nell' *Appendice* alla pagina 1537 del T. V. ivi descrivesi; ed un Busto pur tengono in bronzo del secolo XVI, mirabile pel modo non più visto, in cui sono ordinati i capelli; e presso a questa cospicua famiglia si trova pure una distinta galleria di quadri, nella quale si veggono anche otto gruppi di marmo, opera dell' artefice Bertossi padovano, che fiorì nel principio del sec. XVIII. Sappia poi il sig. la Lande, il favoloso viaggiatore per l'Italia, che non presso a questa famiglia, ma presso a quella di s. Polo si ritrova la famosa *Famiglia di Dario innanzi ad Alessandro*, opera di Paolo Veronese; e stia sicuro che superba di averlo, non saprà giammai per oro lasciarsene privare.

I pp. della Congregazione di Somasca sono, per quant'io sappia, l'unica regolare società religiosa, che un Museo distinto (1) possedesse. Non parlerò delle poche monete e di Venezia e di altre nazioni, che per la maggior parte furono a' pp. Somaschi donate dal ch. Onorio Arrigoni Veneziano, del cui Museo, del quale fra poco parleremo, erano la parte meno apprezzabile, ma bene merita di venire ricordata la serie in argento delle Medaglie degl'Imperatori acquistata dalla libreria della

(1) Di questo Museo si parla nella *Memorie* del Valvasense T. II P. II alla pagina 26 per l'anno 1756.

della Casa della Salute l'anno 1755, e che si trasportò da Roma dai celebratissimi per pietà, fratelli di carne e d'istituto, i pp. Commendonì da Bergamo. Quegli, che le mandò regalo così distinto, fu il p. Gian-Francesco Baldini Bresciano, letterato assai celebre, la cui Vita si trova distesa dal Mazzuchelli e dal Carrara ne' loro Dizionarj più volte citati da noi; dovendosi agli scritti Baldiniani, che da que'due autori si rammentano, aggiugnere alcune poesie originali latine, che si trovano in parecchie Raccolte. Fu il Baldini a Roma consultore de' Sacri Riti e Generale della sua Congregazione; e tale e tanto à goduto in Roma il credito presso ai pontefici del suo tempo, che sarebbe stato della romana porpora adorno, ove non avesse con troppo di forza recato in campo la bassezza della di lui origine quel porporato, che allora dirigeva la diocesi, ov'era nato il Baldini, porporato chiarissimo per la copia delle cognizioni e per la turgidezza del pensare. Morì il Baldini a Tivoli d'anni ottantotto nel 1764, e vi fu sepolto nella chiesa de' pp. Gesuiti, che onerarono lo spasimante loro amico di magnifici funerali. Che poi la collezione del Baldini dovesse essere di tutta sceltrezza non deve dubitarsene, noto essendo quant'egli vale' abbia in così fatto studio singolarmente; e già gli antiquarj debbono a lui la ristampa fattasi in Roma dell'opera del Vailant *Numismata Imp. Rom. praestantiora*, da lui di molte Medaglie accresciuta.

Ma mentre da un canto esultò in ricordare che presso di noi si unirono, e si accrescono non che conservano sì belle ed utili Raccolte; d'altro canto mi amareggio in pensando che perdita non poca di così fatte dovizie di anticaghe siane venuta o per colpa de' tempi, o per incuria o morte de' possessori.

Bartolommeo Vitturi, del quale fra' poeti dovremo parlare, uomo, in cui andava del pari la cognizione delle cose antiche ed un finissimo gusto dell'emena letteratura, come il Foscarini al citato luogo autorevolmente pronuncia, avea posta insieme con indicibile prestezza una Raccolta di Medaglie: ma que-

questa alla di lui morte passò a Verona, e per la maggior parte fu acquistata dal ce: Jacopo Verità e dal dottore Leonardo Targa, ch'è un oracolo in tali materie.

Il senatore Pietro Garzoni, che annovereremo dappoi fra gli scrittori della Storia Veneziana, avea posto insieme un Museo, che fu conservato ed accresciuto da un di lui nipote, che alla civile prudenza ed alla soavità de' costumi univa un delicato genio per le cose antiche; ma a' nostri giorni se ne andò esso pure disciolto, ed a Costantinopoli in parte ed in parte a Vienna disperso.

Onorio Arrigoni Veneziano, da noi po'anni nominato, un bel Museo raccolse, cui conoscere possiamo nell'opera a spese del medesimo autore stampata in 4 Tomi in piccolo foglio a Trevigi presso Eusebio Bergamo l'anno 1745 col titolo *Numismata quaedam cujuscumque formæ et metalli Musæi Honorii Arrigoni Veneti ad usum juventutis. Rei Nummarie studiosæ*. Il Mazzuchelli nelle Vite de' Letterati d'Italia chiama singolare e doviziosa questa raccolta di medaglie antiche di ogni genere, che si possedevano dall'Arrigoni, che allora contava l'ottantesimo quinto anno, e che nel suo secolo erasi per quella renduto di molto illustre.

Questo Museo dell'Arrigoni andò ad accrescere quello del senatore Antonio Savorgnano, fratello maggiore del nominato Urbano, e che fatt'era con ottimo discernimento, il quale in esso lui proveniva dallo studio profondo della erudita antichità; ma andò esso del tutto disperso, solo noto essendoci per la testimonianza del ch. sig. ab. Bonicelli, che le Medaglie in oro acquistate dappoi dal N. H. Jacopo Gradonigo di santa Giustina vennero da questo cesse al Prussiano Barone de Schellersheim, che più volte visitò i nostri paesi al nobile oggetto di raccogliere di sì fatte cose antiche di pregio.

Del Museo celebratissimo di Federico Contarini, passato già nella famiglia Ruzsini, ove, per testimonianza del Santobono, un Carlo ed un Domenico l'acrebbero, Museo, che con l'andare de' giorni a qualche disposizione soggiacque, siccome

il

il possessore ne assicurò il Montfaucon, si ammiravano ancora al tempo del Doge Foscarini, che nell'indicato luogo cel disse, parecchie Medaglie in oro d'imparaggiabile conservazione; ma queste pure non più si custodiscono nella indicata nobilissima Famiglia, e sole mi è noto che sono da Venezia partite.

Copioso di scelte e belle Medaglie presso a' Marcello di s. Polo un Museo era custodito, secondo che il più volte a questo proposito citato Doge Marco Foscarini asserisce, ed era stato raccoglitore il senator Pietro figliuolo di Andrea Marcello e d'Isabella Corner, nato nell'anno 1649. Quella illustre famiglia è del numero delle estinte, e dal Museo non è traccia la più leggera.

Al tempo medesimo del Marcello era a raccogliere Medaglie inteso il Veneto cittadino, l'abate Girolamo Bellotto, di cui parla il Maszuchelli; ed il Bellotto, oltre che esserne raccoglitore, aspirava pure al merito di esserne illustratore. Ma siccome egli non era nè bravo intenditore di Numismatica, nè buon critico, perciò fu degno del disprezzo di Appostolo Zeno e dell'ab. Jacopo Morelli, di quello in varia sue *Lettere* del IV. Volume, di questo nella *Nota quarta alla Dissertazione sopra alcuni viaggiatori* ec. L'ab. Bellotto cessò le Medaglie, che aveva per suo studio raccolte, al co: Antonio figliuolo di Francesco Manin e d'Isabetta Foscarini, nato nel 1657, uomo di gusto per tali cose; e, come gliel'ebbe cedute, le illustrò con poco sicure Dissertazioni, che anno luogo nella *Galleria di Minerva, riaperta da Almorò Albrizzi*, stampata in Venezia, anno II 1725 in 12. Aveva il Bellotto pubblicate anche una *Medaglia enigmatica spiegata in lettere*; le quali *lettere* nel 1722 si ristamparono in 8vo. da Sebastiano Coleti.

Grande raccoglitore di antiche Medaglie è stato presso di noi il chiarissimo Lorenzo Patarol, celebre illustratore delle Vite degl'Imperatori, e del quale avremo altrove occasione di parlare con ampiezza di lode: ma il di lui Museo acquistato dal Marchese Tommaso degli Obizzi viaggiò in Germania per  
rag-



raggiugnerne i principi eredi. La sua serie di ogni sorta di medaglie e monete Venete, benchè estesa di molto, pur tuttavia con indefeso studio prosegue a continuare il vivente Veneto patrizio Teodoro Corrarò; come fino agli ultimi respiri della sua vita, terminata nell'aprile dell'anno 1805 nella età sua d'anni cinquantanove, andò sempre più perfezionando la sua serie delle Venete monete il N. H. Lauro di Giovanni Dandolo, che stat'era del numero de' Senatori, e come procura di perfezionarla il N. H. Gasparo Moro, questi pure amante assai delle patrie cose. Impegnatissimo raccoglitore di ogni genere di anticaglie è stato pure il N. H. Giacomo Collalto di santo Stin, che geloso le custodisce nel suo palazzo, e che l'agio non ebbe di poter osservare per favellarne precisamente; e poichè rotte serie di medaglie diverse si trovano di già esistenti nella nobilissima famiglia de' Quirini a santa Maria Formosa, così a perfezionarle e ad accrescerle rivolge di presente le sue cure il N. H. Girolamo. L'ab. chiarissimo Luigi Canonici pur egli aveva ricca raccolta di medaglie, che di molto aveane accresciuta per acquisto fattone di alcune migliaia di ragione dell'ultimo duca di Modena. I viventi NN. HH. fratelli Falier possiedono apprezzabile serie di medaglie, che non badando a spese e a fatiche giunto era a capo di mettere insieme il loro fratello il senatore Francesco, morto a Trevigi nello scors'anno 1805, che fu il sessantanove di sua età; e presso al nobile giovanetto Vincenzo ado. Domenico di Giacomo Gradenigo a santa Giustina un ricchissimo e nobilissimo Museo si custodisce, a cui formare il genio e la generosità concorsero degl'illustri ultimi di lui maggiori; fra' quali si distinse appunto il soprannominato Giacomo, che fu generale nella Dalmazia e nelle isole del Levante e governatore a Brescia, morto nel 1795 nella sua età d'anni 84, e che con suo testamento lasciò che all'ultima estinzione della sua famiglia debba il Museo passare nella pubblica Libreria (1).

Ma

(1) Nella *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia* di Guid'An-

Ma io non posso a parole bastantemente spiegare la compiacenza, che sento nell'animo mio vivissima, in veggendo che alcuni nobili cavalieri della nostra città nella ridente freschezza degli anni loro, di mezzo a ogni lusinga di comodi e ricchezze, pres'abbiano di così fatto studio, ai soli doviziosi da Minerva serbato, ad occuparsi. Il N. H. Leonardo di Antonio Grimani, il quale à toccato appena il sesto lustro di età, rispettabile ed eletta serie potè insieme unire d'Imperiali in bronzo e di Consolari in bronzo ed argento. Il N. H. Benedetto del qu: Stefano co: Valmarana (unito a sposo con la nobile Lugrezia co: Mangilli, degna di essere celebrata pel genio suo esimio singolarmente per l'arte della Musica, sicchè al gravicembalo per nulla a' più sperti maestri non ceda) va egli que' libri soprattutto raccogliendo, onde può rendersi conoscitore perfetto della scienza delle anticaglie, e serie va formando delle Medaglie e de' pontefici e degli uomini illustri; e l'impegno suo per la fatta collezione focoso, la condizion sua per ogni riguardo fortunatissima, e la giovane etade ci fanno ad ogni diritto sperare che potrà in tale argomento meritarsi unito al giovine suo fratello il co: Andrea la comune lode e meraviglia. Il N. H. Lorenzo di Giacomo Zustinian Recanati dietro al genio ed alla cognizione ispiratigli ed infusigli dal saggio suo Mentore l'ab. Mauro Boni ex-gesuita (1) pervenne ad unire parecchie migliaia

Guid' Antonio Zanetti T. II nel fine v'è l'Elenco delle Monete Italiane raccolte dal Gradenigo, vescovo di Ceneda, che si conservavano presso Jacopo di lui Fratello. Intorno i Veneti Musei si può consultare l'ab. Zamboni nella sua *Biblioteca Martinengo*.

(1) Questo dotto Cremonese da più anni vivente fra noi, bravo conoscitore della storia delle arti, à varie sue opere pubblicate. Oltre a quelle, che citammo quà e là nell'altra Dissertazione, v'è di lui nelle *Memorie per servire alla storia letteraria ec.* la *Notizia di una Cassettina geografica ec.*, ed è al presente a una tal opera inteso, che pubblicata lo renderà immortale e degno della comune approvazione.

gliaja di Medaglie d'ogni metallo e d'ogni tempo, sicchè formarne poscia serie diverse, e ad ogni possibile perfezione ridurre; come dietro alla direzione dell'altro non men saggio Mentore l'ab. Pietro Berti, pure ex-gesuita, sono intesi di aver fatte cose ad unire, e di Venete monete a preferenza, i nobili giovani fratelli Mocenigo.

Nobili cavalieri, spiriti gentili, seguite pure la magnanima vostra impresa, la quale ben si merita porzione della vostra ricchezza. Nel tumulto degli affari e nelle gravissime cure dello Stato ben vi è noto l'impegno, ch'ebbero per tale studio i generosi vostri maggiori, e i tesori deviziosissimi, che n'hanno potuto accumulare. Voi dunque nell'ozio inamabile, ove vi è gettata la regolatrice delle umane vicende, non vi mostrate da loro degeneri; ed a' nemici vostri così farete conoscere che il genio e lo studio non sono cose alla nostra città aliene, agli altri vostri compagni per nascita e nobiltà porgerete un esempio ben degno che lo s'imiti e da essi e da' figli e da' nepoti; a voi procurerete un'arma per sempre riuscite vincitori degli assalti, che muove l'ozio, il maggiore degli inimici dell'uomo, e preparerete allo storico Veneziano del secolo XIX un nuovo campo da trascorrere con le lodi.

Ma è tempo che da' Musei delle Medaglie traghittiamo a quelli de' Marmi, altro argomento non da' Veneziani trascurato. Rispettabile intanto è primamente il pubblico Museo, il quale non si dee credere che venisse nè meno nel secolo XVIII dagli Aristocratici Governatori posto in obblivione. Illustrare egli lo fecero, e l'anno reso a tutti conosciuto nella veramente regia opera *Raccolta delle statue antiche, che nell'Antisala della Libreria di s. Marco ed in altri luoghi pubblici si trovano*, opera magnificientissima comparsa in luce in due Volumi in foglio negli anni 1740 e 1741 per le cure soprattutto di Antonio Maria Zanetti; e se qualche de' nostri Patrizj or a questo, ora a quel tempo cercò con qualche risplendente suo donato monumento di accrescerlo, certo non fu di quelli, che dopo al turbine dell'anno 1797 ancora presso di noi rimangono.

Che

Che se nelle case di non pochi de' nostri signori trasferirci vorremo, da cui visitandole partirono maravigliando in ogni tempo, ed anche in questi ultimi anni, i re del mondo; vorrei lusingarmi che ognuno vi troverebbe di che pascere con piacere il guardo, e con vantaggio l'intelletto. E certamente v'è soprattutto fra noi cosa, che in vano in ogni più grande metropoli della terra si ricercherebbe, cosa non ottenutasi mai da veruno dei più possenti dominatori de' popoli, il Museo di Statue cioè, che nella casa nobilissima de' Farsetti si custodisce. Quegli, cui venne la reale idea di formarlo, è stato il nobile sig. ab. Filippo Farsetti, del quale ci occorrerà fra poco ancora di ragionare. Voglioso egli di risparmiare a' giovani nostri Veneziani il recarsi a Roma per rendersi eccellenti nelle arti, ivi studiando gli esemplari migliori; con larghezza di spese e spinosissima serie di fatiche ne procurò in gesso ed in pittura le forme fatte sugli stessi originali, non solo dalla grande Raccolta del Campidoglio, ma e di tutta Roma e di Napoli e della celebratissima Galleria di Firenze. Unione sì preziosa in ampia sala del suo palazzo egli collocò; nè solo vi si accordava ai giovani di studiare sopra que' monumenti, ma con solennità e munificenza, che alla istituzione rispondevano, vi si premiavano le opere più belle, che colà venivano eseguite. Ora però l'ultimo germe, che di tanto egregia famiglia esiste, il N. H. Antonio Francesco, ne à i Modelli alla Imperiale Corte di Peterburgo regalati, ove colla dignità dell'eccelso impero le scienze e l'arti fioriscono con gloria; e come or questo, or quello degli egregi pezzi di tal Museo venne da' poeti celebrato (1), così intorno all'intero Museo ha degna di essere letta la latina *Lettera*, che all'Accademia di Cortona ne scrisse il ch. sig. ab. Natale dalle Lastes, stampata a Venezia nel 1764 in 4to., nel T. XIII. della

Nuova

(1) Su di questo argomento i curiosi troverebbero belle notizie nella *Narrazione dell'ab. Jacopo Morelli intorno all'ab. Natale Lastesio*.

Nuova Raccolta Calogeriana di Opuscoli, a Norimberga nel 1766 nella Parte II del T. II della Collezione intitolata *Thesaurus Dissertationum* e finalmente in Padova nel 1767.

Per bassi rilievi, vasi, iscrizioni, tempietti, cippi, frammenti, statuette, colonne, ed altro è quello de' Nani uno dei Musei più ragguardevoli, mentre a cento a cento pesseggono di così fatti pezzi e tutti preziosi; benchè tengano anche ricchissima e sceltissima serie di Medaglie. A conoscerne questo pregio non abbiamo che a rivolgere la mente a' nomi degli autori, che ad illustrare qualche pezzo rivolsero le loro penne e fatiche. Tacerò che se ne valsero utilmente (1) il Muratori, il Corsini, il Gori, il Passeri, il Bartoli, il Zanetti, il Pacciardi, il Polcastro, il Perelli, il Zaccaria e tant' altri, il cui manoscritto Catalogo di quarantasei autori vidi presso al più volte ricordato con lode sig. ab. Bonicelli; e dirò soltanto che affidata essendosi la cura di nuove ricerche ed illustrazioni, in grazia degli acquisti pregievolissimi fattisi dall'ultimo senatore Jacopo Nani, al p. d. Clemente Biagi da Cremona, monaco Camaldolese, questi vi rispose pienamente col pubblicare *Monumenta Graeca ex Museo equitis ac senatoris Jacobi Nani Veneti illustrata* nel 1785 in 4to. a Roma, e *Monumenta Graeca et Latina* etc. ivi dopo a due anni. Questo medesimo autore illustrò anche eruditamente un particolare decreto, che nello stesso Museo si conserva, e ne pubblicò in Roma l'anno 1785 la illustrazione col titolo *Tractatus de decretis Atheniensibus, in quo illustratur singulare decretum Atheniense ex Museo Senatoris ac equitis Jacobi Nani Veneti* (2).

Se:

(1) Alcuni pezzi di questo Museo vengono lodati dal Zoega nell'opera di già citata p. 494.

(2) Questo religioso Camaldolese, divenuto prete secolare per le vicende de' tempi, morì l'anno 1804 in Milano. Dagli studj di antichità e di lingue passò a quello della Teologia, cui insegnò nel Collegio di Propaganda in Roma, ed era estensore della maggior parte del Giornale Ecclesiastico di Roma. Non acquistò per altro tanta fama di teologo, quanta di celebre antiquario e perito del greco idio-

ma.

Se il Museo di Federigo Contarini per medaglie, come dicemmo, distinguevasi, non si distingueva meno per Marmi; e questi egualmente che quelle passarono nella Famiglia Ruzzini. Questa nel principio del secolo XVII al Duca di Mantova gli cesse, e già nel Museo di Mantova come i più begli monumenti di quella principesca Raccolta vi vengono descritti; ma come al principio del secolo XVIII si posero in vendita i beni del Mantovano Ducato, i Veneziani fecero di molti di que' tesori nobilissimo acquisto. Ne ottenne gran parte il senatore Antonio Cappello, chiamato in tali argomenti valentissimo maestro dal Foscari, e già nel 1702 Girolamo Albrizzi stampò l'opera *Prodromus Iconicus Sculptilium Gemmarum De Musaeo Antonii Capello*, Museo, di cui ebbe a scrivere il Montfaucon *Vix simile in Italia reperitur*; e gran parte pure ne ottennero i fratelli Trevisan, monsignore Francesco ed il filosofo Bernardo. Questo Museo, lodato pure dal Montfaucon nel suo *Diarium Italicum* p. 69, da Appostolo Zene nella sua Lettera intorno a Bernardo Trevisan, e dallo Stringa nella seconda edizione della *Venezia* di Francesco Sansovino, voleano que' fratelli collocarlo in una Villa all'uso de' Romani nelle loro delizie a Conegliano; ma passò in vece di poi per eredità nella nobile famiglia de' Suarez, marchesi di Convincente, e da questa nel N. H. Angelo I Giacomo Zustinian, cavaliere per ogni pregio de' primi della nostra città, che fa ergere l'edifizio per disporgli alla pubblica erudizione questo tesoro, che le lodi ottenne e le ammirazioni dello stesso Canova.

A conservare poi perenne il nome anche della famiglia Cappello, come di famiglia, che le lettere e le belle arti in pregio ritenne, lo stesso vivente Kr. Antonio Cappello concorse. Egli nacque ai ventotto di marzo dell'anno 1736 da Antonio Maria Cappello e da Irene Loredan; ed il merito, più che la

na-

ma. Nel Giornale di Padova, *Dicembre* 1805, v'è l'Elogio del p. f. Prolino di s. Bartolommeo, che stampò l'opera *Monumenti Indici del Museo Naniano*.

nascita, lo chiamò ai Magistrati ed ai Consigli, in cui si è ognora distinto. Le corti di Francia, di Spagna e di Roma nelle ambasciate, che vi sostenne con gloria, ammirarono la di lui generosità, saggezza e destrezza, onde meritò che nel 1796 la patria alla dignità di Procuratore di s. Marco lo sollevasse. Per questo incontro alcune bell'opere, ricordate da noi ove dell'ab. Morelli parliamo, fec'egli con ogni lusso di stampe in pubblico comparire; pruova novella del di lui genio nel promuovere i patrij studj, e della di lui brama di prestar alle lettere opera vantaggiosa. E certamente egli fu largo sempre di ajuto e di favore a chiunque de' nostri con lode distinta ed arti e lettere coltiva; e l'esimio Canova, oltre che tratti non pochi di egregia bontà ricevuti dal Cappello, ricorda che gli deve ancora l'onore di una statua, ch'ergere in Padova gli fece nel Prato della Valle, con cui rinovò ad un tempo la memoria di quell'Antonio, che nella stessa sua famiglia al secolo XVI si è tanto chiaramente distinta (1). Ma ad onorare vie più il Canova, fregiò il nostro Cavaliere una Sala di sua abitazione con opere di lui in gesso, e coi bassirilievi specialmente, ove rappresentò i primi fatti della guerra Trojana e le azioni più memorabili di Socrate; ed a meglio concorrere al bene della sua patria gli propose alla gioventù studiosa dell'arte del disegno imitabili esemplari, e ad ognuno concede di trarne studiandogli ogni profitto.

Questi gessi mirabili, di cui si possono vedere le illustrazioni in parecchie *Lettere* di Giovanni Gherardo de' Rossi in varj volumi del *Giornale* del ch. dottore Aglietti pegli anni 1794, 1795, 1796, si posseggono anche dal co. Giuseppe Albrizzi, che pure gli offre spettacolo all'occhio de' riguardanti ed alle riflessioni degli studiosi nel dimestico e nobile suo soggiorno.

(1) *Nel Mercurio d'Italia* stampato in Venezia nel 1796 T. I. pag. 96. v'è una Lettera dell'ab. Morelli sopra questa Statua con iscrizione.

giorno. Ma ciò, che qui sopra tutto chiama i più bravi conoscitori delle arti, che ne rimangono sorpresi, ciò, che specialmente vi trae i più grandi potenti, che ne partono invidiosi, è l'*Ebe*, la cui descrizione fatta da V. Barzoni si stampò in Venezia nel 1800 in brevi pagine da Francesco Andreatta col titolo l'*Ebe di Canova*, pezzo sommamente apprezzato. Nè ciò soltanto degno di essere veduto sia che ritrovi chiunque all'albergo del compitissimo possessore, amico di sì belle opere, veglia condursi; che vi troverà e belle stampe e sceltissimi volumi stranieri, ed altri somiglianti preziosi monumenti, che non gli lascieranno luogo a dubitare del molto genio e della distinta generosità di chi gli raccolse, custodisce ed accresce.

Altra collezione di nuovo genere, degnissima però di essere rammentata, era quella della famiglia nobilissima Barbarigo a santa Maria Zobenigo. Promotore ne fu il Cardinale Gian-Francesco Barbarigo, nato da Antonio l'anno 1670, ed educato presso il suo zio il cardinale Gregorio. Battendo la via dell'Aristocratico, coperse le prime magistrature e fu ambasciatore presso alla corte reale di Francia; e dandosi a correre la via del Santuario fu fatto primicerio di s. Marco dal Doge Silvestro Valier, vescovo di Verona da Innocenzo XII, vescovo di Brescia e Cardinale da Clemente XI, e trasferito da Innocenzo XIII alla sede di Padova, ove morì nel 1730, dopo di aver diligente a ogni parte de'suoi doveri soddisfatto, ed impiegata l'opera sua singolarmente nel dirozzare nelle cose della religione la gioventù, come il Facciolati alla pagina 69 de' *Fasti Gymnasii Patavini* ci è tramandato. Pieno questo Cardinale la mente delle grandi cose e per la religione e per la patria operate da non pochi de'suoi maggiori, fu colto da vaghezza di far che si lavorassero gli stampi ed incidessero quindi in superbi rami le immagini di essi con emblemi, che offrirono quanto da loro erasi fatto di grande o per santità o per destrezza e valore. Brevi storiche notizie da giungersi ad ogni ramo egli distese in lingua italiana, che diede il pensiero al Gesuita Giovanni Saverio Valcari



cari (1) di trasportare nella latina, non avendolo egli potuto fare da troppo gravi cure distratto. Ottanta sono questi Rami incisi da R. V. Audenard; ed in foglie massimo l'anno 1732 presso Giovanni Manfrè furono in Padova pubblicati col titolo *Numismata Virorum Illustrium ex Barbatica gente*. Benchè dunque fino da quell'anno fosse il libro bello e compiuto, pure alcuni umani riguardi infrenarono ed il Cardinale e la famiglia dal pubblicarlo; e sole nel 1760 vide la luce colla giunta di cinque Rami, che s'illustrarono da Angiolo-Antonio Fabri P. P. della Padovana Università. Comparve dappoi del tutto rispondente alla prima un'opera col titolo: *Ad Numismata Gentis Barbaticæ Additamentum*. È questa di altre quattro Medaglie, illustrate dal ch. ab. Natale dalle Laste, e fu eseguita a spese del nobilissimo e doviziosissimo sig. co: Spiridione Perulli, che le dedicò e consacrò alla N. D. Contarina Barbarigo. Siccome in questa egregia dama agli ultimi giorni dell'anno 1804 terminò l'inclita famiglia Barbarigo a santa Maria Zobenigo; così tutta questa serie di cose è passata per eredità nel Veneto patrizio Marc'Antonio Michiel.

Sollecito raccoglitore di Monumenti antichi in pietre ed in cammei, protettore sommo degli artefici e mecenate de' letterati, fu il N. H. Girolamo K. Zulian, delle cui lodi e de' cui meriti si trovano pieni i Giornali degli ultimi anni e le Prefazioni di tante opere a lui dedicate. Nato egli ai ventinove di marzo dell'anno 1730 dal senatore Giovanni e dalla N. D. Laura Priuli, ebbe nell'Aristocratico governo le più distinte magistrature. Egli fu più volte Savio del Consiglio, ed uno de' Correttori nel 1774. Roma l'ebbe ambasciatore, e Costantinopoli l'ebbe Bailo per la sua Repubblica; e l'ultim'anno di questa fu l'ultimo pure della di lui vita. Se i suoi concittadini lo

tro-

(1) Di questo Gesuita, morto in Reggio sua patria nel 1781, che insegnò per varj anni nel Collegio di Padova, parla l'ab. Carrara, il quale convien credere che non abbia vista mai questa grand'opera, se avanza che non vi comparisce il nome del Valcari.

trovarono forse grande nelle cose del Governo, non tale però si trovarono nel loro campo i letterati, benchè l'abbiano per altro sempre avuto a proteggitore, come dovremo più volte nel corso della Storia nostra osservare. A raccogliere però qui tutto in fascio e ad offrirlo sotto all'aspetto, che più gli conviene) diremo com'egli spedì prima e quindi protesse per ogni modo in Roma il Canova, sicchè giungesse a disputare del primato con i Prassiteli ed i Fidia; che benemerito si rese di Padova facendone con ogni magnificenza ed esattezza a Roma inoidere la Pianta della intera città, e favoreggiandone e regalandone l'Accademia; che ristorar fece la già cadente abitazione del Petrarca in Arquà, onde n'ebbe Sonetti di lode dal ch. sig. ab. Bertola; e in ogni luogo e tempo a poi viva serbata questa sua passione di giovare a' letterati. Come andò l'anno 1781 ambasciatore presso alla Santa Sede, stretto in amicizia coll'ab. Serassi, molto concorse alla felice riuscita della di lui opera la *Vita di Torquato Tasso*; e già lo stesso Serassi chiamandovi il Zucchi Cavaliere intelligentissimo di tutte le arti e discipline più nobili, racconta come gli procurò varj non riconosciuti monumenti dell'Archivio Granducale di Firenze, (1) e come fatto avendo quel cavaliere formar in creta dal sig. Giuseppe Angelini, valente scultore, un Busto del Tasso, gliene mandò in dono la prima copia in gesso tirata. Quando fu eletto, subito dopo al ritorno da Roma, Bailo presso alla Porta Ottomana, ottenne di avere nel suo legno parecchi letterati, fra cui il sig. Chevalier, che allora scrisse e pubblicò il *Prospetto della Pianura di Troja*, l'ab. Fortis e il dottore Domenico Cirillo, professore di Botanica in Napoli. Varj monu-

menti

(1) Di qua tornò utile pur anco al ch. sig. ab. Morelli, che ne lo loda nella Prefazione all'Opera *Aristidis Oratio* etc. da noi ricordata alla pagina 15 di questo Tomo. Non è pur a tacere ch'egli di molto promosse alcuna delle opere del celebre ab. De Rossi, che ne fece la dovuta ricordanza.

menti antichi ed insigni trasportò da que' luoghi, ed è degno di ricordanza singolare il prezioso Cammeo di Giove Egeo, che fu in Efeso da lui ritrovato. Sopra questo pezzo eccellente il chiarissimo Romano abate Eonio Quirino Visconti, che dall' Imperatore de' Francesi e Re dell' Italia Napoleone I venne a Parigi chiamato, scrisse alcune dotte *Osservazioni*; ed il Zulian l'anno 1793 in un volume in 4to. lo fece a sua costo stampare dal Seminario di Padova con una nobiltà ed eleganza, che non cedono alle edizioni de' giorni nostri la più celebrata. Altre riflessioni si fecero intorno a questo Cammeo dal ch. sig. Carlo Bianconi; e chi abbiate vaghezza, le ritroverà nel Volume di *Maggio* dell'anno 1796 del *Giornale del ch. Aglietti*. Siccome ogni parte ed ogni angolo della sua illustre abitazione offeriva un qualche testimonio del suo splendido genio per le fatte cose, giacchè aveva formata una scelta e ragguardevole raccolta de' pezzi migliori in ogni genere di arti; così questo Cammeo era uno de' pregi principali. Con varj altri pezzi, qual già al luogo suo dicemmo, avealo in morendo lasciato alla pubblica libreria; ma questa lo perdette nelle vicende dell' anno 1797. Le altre cose di questo genere passarono nella famiglia Priuli a s. Trovaso, la quale dal co. Giuseppe Mangilli lasciò acquistare la Statua la *Psiche* per settecento scellini, quella *Psiche*, che il Canova avea lavorata perchè fosse un monumento perenne del grato animo suo al Cavalier Zuliani, che stat'eragli Mecenate sì generoso.

Questa *Psiche*, che tutto giorno si visita ed ammira da' nostri e dagli stranieri, fu per noi ciò, che per i Greci erano le opere de' celebratissimi loro scultori. Siccome queste invitavano i poeti delle Antiche contrade a dettare su di loro que' tanti epigrammi, ond'è la Greca *Antologia* presso che tutta composta; così la *Psiche* ridestò il genio de' nostri cantori a toccare la corda delle cetre greca, latina ed italiana, onde bella raccolta di epigrammi con incisa a fronte la *Psiche* in rame si trova nell' *Esopo in Almanacco* uscito in luce l'anno 1796 in 24 dalla Tipografia Popoliana, raccolta stampata pura separata.

tamente (1). Il K. Zulliani fece pello stesso argomento travagliare il conio di una Medaglia onde rinunerarne gentilmente la bravura di tanto artefice; ed a me riuscì di vedere la stessa Medaglia ultimamente coniatà nel Museo de' Pisani a santo Stefano e in quello del N. H. co: Benedetto Valmarana. Eccone la descrizione: » *Testa di Canova co' capelli sciolti; all' intorno Antonius Canova Sculptor. Dall' altra parte Statua di una giovine, che contempla una farfalla: sulla base Pricher all' intorno Hieronimus Julianus Eques Amico: nell' exergo MDCCXCV e:*

Basta che si trascurano le *Lettere* di Appostolo Zeno per conoscere quanto la famiglia de' Grimani sia stata in ogni tempo cultrice degli ottimi studj; che già il raccogliere e codici e libri a stampa ed altre opere di scienze ed arti fu ognora di lei cura principale. Ma se questa illustre Casa fino da remoti tempi si diede a raccogliere singolarmente preziose rarità di marmi originali, onde riscosse le lodi del Montfaucon nella sua opera *Diarium Italicum*, non è nè pure agli ultimi tempi questo suo amore soffocato. Gio: Carlo (2) nato da Michiel Grimani e da Pisana Lotina a' ventotto di giugno dell'anno 1739, che prese in isposa l'anno 1797 la romana principessa Maria Virginia Chiggi, ond' ebbe un figliuolo, che vive, uomo adorno di talente, di coltura e buon gusto, morto in età non matura, fu quegli della famiglia Grimani, che in più accrebbe quel Museo di marmi. Oltre che essere sparse di pezzi nobilissimi di statue quà e là le camere di quel maestoso palazzo, vi è poi una Camera, chiamata la Tribuna, a tale oggetto stabilita;

ed

(1) Uscì pure in luce con elegante edizione dai torchi di Carlo Palese un volume in 8vo. col titolo *La Psiche Mangilliana*, opera distesa dal sig. ab. Rafaello Pastore, Gesuita Napoletano, di cui abbiamo varie traduzioni di classici autori latini e qualche altro lavoro alle stampe.

(2) Veggasi *la Psiche Mangilliana* p. 21 nella nota; e si legga pure il Winkelman, che assai ne parla dell' Agrippa nelle sue *Arti del Disegno*.

ed in questa vi à una così scelta prodigiosa quantità di busti e di teste antiche, ben conservate e belle, come rare, che viene ad essere uno de' più ragguardevoli Musei, che si possano in privati soggiorni ritrovare.

Si rivolsero pure i Veneziani con larghezza di argento e di oro all'acquisto di Stampe, acquisto dilettevole e vantaggioso; giacchè se piace il guardo di erudita curiosità, offre al tempo medesimo agli studiosi a ogni uso lodevoli esemplari. Varie fu il genio, onde andarono i nostri dominati in tale argomento; ed è a celebrarsi questa varietà medesima, da cui restava in più rami di ottime cose la città nostra accresciuta.

Siccome un genio particolare per le cose di studio accendeva l'animo di Antonio Maria Zanetti, che si offerse e si offrirà ancora alle nostre lodi; così attese alla formazione di pregevoli raccolte. Già egli aveva molte e preziose memorie della più felice antichità; già resa aveva compiuta la collezione de' rarissimi regi libri di Francia; ma più celebre riuscì lo studio suo di Stampe e Disegni. A unirlo non si contentò di scorrere cercando le nostre città, ma incontrar volle lentissimi viaggi; le spese fattesi da lui non furono ristrette, ma parve ch'eccedessero la condizione di semplicissimo uomo privato; e tutte queste di lui Raccolte si veggono celebrate da Pietro Bassaglia nel dedicargli la rara edizione del 1733 della *Descrizione di tutte le pubbliche pitture di Venezia*... Se andarono disperse le altre cose del Zanetti, non così vuoi dire del di lui studio di Stampe e Disegni, giacchè questo, come dicemmo, è presso ai NN. HH. Persico, che ne lo acquistaron, passato.

Giampietro, figliuolo di Flaminio Corner e di Margarita Donà, nato ai ventisei di novembre dell'anno 1729, si diede a formare una Raccolta, ch'è nuova per la idea, ed unica per la esecuzione. Siccome il di lui genitore conosceane gli scarsi talenti, così gli diede alcuni Ritratti di personaggi illustri, consigliandolo a seguirne e a formarne una serie.

Ab.

Abbracciando Giampietro il consiglio, che si bene gli stava, ed entrato fra' Camaldolesi lo mise mai sempre in esecuzione, non badando a spese per tale oggetto, mettendosi in commercio di lettere, ed incontrando de' viaggi. Egli prese ad unire i ritratti di tutti i sovrani del mondo, di tutti i personaggi chiari per dignità, degli uomini distinti per sapere, degli eroi rinomati per santità, gli divise per serie e della età, in cui vissero, e degli argomenti, per cui si distinsero; non un solo, ma più ritratti ancora, purchè in qualche parte diversi, di uno stesso soggetto usando; onde sì numerosa riuscì la di lui collezione, che ascende oltre agli ottanta mille. Se ne invaghirono alcuni forestieri, e non medioere somma per l'acquisto ne avrebbero sborsata; ma il buon monaco, che avea tra' suoi anche il ragguardevole posto d'Abate conseguito, volle che avessero a servire di nuovo lustro alla *Biblioteca* del suo Ordine in s. Michele di Murano. E di fatti, com'egli morì, il che accadde al giorno sedici del dicembre dell'anno 1804, per la di lui Raccolta, in molti volumi unita, fu una stanza, alla libreria contigua, degnamente assegnata.

Anche presso a' pp. della Congregazione di Somasca nel Collegio di Santa Maria della Salute aveavi tale una Raccolta di Stampe, che unica nel suo genere formava l'ornamento migliore della libreria, in cui si rinveniva, e l'oggetto della maraviglia de' riguardanti. Il Veneto p. d. Bernardo Cavagnis Somasco avea dato vivendo alla libreria della Salute, oltre a' libri non pochi, copia non iscarsa di strumenti matematici; di canocchiali e di pitture di proiezione; e morendo aveale lasciate moltissime carte a stampa, di cui era celebre conoscere. A questa raccolta erasi dato poi grande l'acrescimento l'anno 1709 per testamento del generosissimo Giorgio Grimani Bergonci. Ei morendo lasciò alla libreria de' pp. Somaschi, oltre a non pochi libri distinti, sei mille stampe e più della Veneta scuola, la cui unione era considerata dagl'intendenti un prezioso tesoro, di cui non così di leggeri saputo avrebbsi cal-

calcolare il valore; nè altro obbligo aveano il custode agli eredi imposto fuorchè di bene custodirlo. Ed era d'incanto ad un secolo, che ne avevano fatto il superbo acquisto, quando l'anno 1797 anno dovuto unitamente a Codici antichi e ad edizioni ricercate farne il deplorabile perdimento.

Altre Raccolte di Stampe nel secolo XVIII si fecero già dai Veneziani e si continuano pur tuttavia a fare; e l'ricordarle è qui del nostro dovere. L'abate Cristoforo Ridolfi, exesuita, di cui dovremo discorrere più volte, aveva unita una sì apprezzabile raccolta di Stampe, che gli fu forza cederla alle istanze del notissimo appo di noi ambasciatore dell'Austriaca Imperatrice Maria Teresa presso a' Veneziani co: Durazzo, che a Genova la trasportò; ed ebbe poi il nuovo pensiero di unire quante mai potè trovare Stampe, che offerissero la immagine della B. V.; collezione al di lui morire rimasta nella famiglia de' signori Guizzetti, nella cui casa egli viveva, e alla cui pietà ben assai questa Raccolta conveniva. Varie raccolte di rami e disegni d'egregi incisori si posseggono dal più volte ricordato Almorò Tiepolo nella sua libreria; e le famiglie de' Buratti e Marsand, i signori co: Revedin e il dottore chiarissimo Francesco Algietti, vanno in tale argomento unendo insieme cose sì distinte e scelte, che mentre da un canto dichiarano la ricchezza di quelli, che ne le posseggono, spiegano dall'altro il genio non leggero, che ve gli conduce e riscalda.

Ma in genere di Stampe moderne, e specialmente Inglesi, conviene che cedano presso di noi tutte le Raccolte a quella, che ne à fatto nelle nobilissime stanze del magnifico suo palazzo S. E. il N. H. Almorò I. Alvisè K. Pisani; raccolta con sì fino gusto e discernimento unita, che poche tra noi ve n'abbiano di eguali, ove dal lato suo la si voglia considerare. Egli nacque ai tredici di febbrajo dell'anno 1753 dal K. e Procuratore Almorò III e da Paolina Gambarà, ed i Gesuiti lo ammaestrarono ne' loro collegi di Parma e Bologna. A farsi esperto del grande volume del mondo egli giovanissimo prese

a vi-

a. visitare le Corti principali dell'Europa; e, come fu in patria tonno, ne prese a cozzere le più nobili magistrature, dalle quali è passato alle più splendide ambascerie. Ordinario andò presso a Carlo III alla Corte di Madrid, ove fu pure dichiarato straordinario in compagnia del K<sup>ff</sup>. e Procuratore Francesco Petrarò per la incoronazione di Carlo IV; e dopo a queste due legazioni, con ogni onore costante, ebbe a trovarsi a quella di Parigi, gravida di affanni e timori, di spese e contrasti, mentre vi si trovava a' giorni appunto dello scoppio maggiore della rivoluzione. Compì per altro il gravosissimo incarico con ogni soddisfazione del suo Governo, il quale lo fregiò poco stante l'anno 1796 della dignità di Procuratore di s. Marco. Ciò tutto puossi leggere con più d'ampiezza e con ogni eleganza disteso dal chiarissimo sig. ab. Giuseppe Genzari nella Orazione sua per tale ingresso solenne, nel quale incontro con ogni lusso altre Opere si pubblicarono, che da noi vennero già nell'altro Articolo rammemorate. Comparvero anche tra quei giorni della rivoluzione, in cui tenevano le redini del comando uomini di cui non pochi erano sciolti da ogni freno di religione: pure a mascherarsi agli occhi del vulgo, che gli odiava, violentemente trassero in loro compagnia alcuni, che per le auree doti erano altrettanti idoli di ogni ordine della città. Fra questi non dovea a que' destri sfuggire di trarre il nostro Cavaliere, che forbitissimo oro d'ogni virtù non poteva però temere di macchia; e di fatti nè pur nella più lieve opera egli è per tutto quel tempo il carattere di sua probità e moderazione amentito. Quelli, cui nulla costa il calunniare, e che pensano di avere provato quand'anno generalmente proposti senza appoggiarli a fatto veruno gli aerei pensieri della infame lor mente, osarono denigrare in alcuni volumi, usciti a quei giorni in luce senza il nome di chi gli scrisse, la fama di così egregio cavaliere: ma nell'opera *Storia dell'anno 1798*, impressa a Venezia colla data di Amburgo in 8vo. a spese di Giuseppe G. Bortolo Rossi, troveranno questi maledici di che arrossare, se pure son egli di rossore capaci, siccome gli altri



tri vi troveranno onde vie più confermarsi nella loro persuasione, che ogni dote del vero cavaliere nella Eccellenza Almorò I Alvisè Pisani si rinvenga (1).

Siccome egli arde di amore per le bell'arti, così questo egli ebbe sempre innanzi per tutti i suoi viaggi. Quindi quante di più bello è uscito da' più eccellenti incisori degli ultimi tempi, dai Wolet, Bortolozzi, Morghen, Volpato, Schiavonetti e da altri, tutte presso di lui si ritrova; ed osservabile è poi che la maggior parte delle di lui stampe è innanzi alla lettera. Nè ristrettosi il genio di questo cavaliere a voler che giacessero unite insieme in alcuni volumi, volle in vece che avessero a servire di ornamento alle sue stanze o per città o parrocchie. di queste sono in altrettante gallerie preziose di Stampe convertite; e chi si accosta o per motivo di studio, o per curioso diletto a vederle, parte ammirando la splendidezza e il buon gusto e la dotizia di chi le à potute a miglior giorni raccogliere.

Si uniscano a' benemeriti raccoglitori delle Stampe coloro che furono vaghi di andarsene unendo dipinte tele di maestri eccellenti; unioni tanto più pregevoli, quanto che ove uno possenga originali lavori di mano sublime, non à chi gli eguali possa contrapporgli, e gode quindi nella sua classe diritto d'esclusione. Venezia non teme forse per questo capo di avere città, che la sorpassi, e forse pochissime se ne ritrovano, che la pareggino, mentre e il pubblico palazzo e ogni pubblica fabbrica, ogni chiesa e ogni soggiorno patrizio offrono distintissime produzioni de' più celebrati pennelli. Poichè vennero in altri

(1) Avremo a ritornare fra poco a questo medesimo argomento. Contro alle accuse date in qualche infame libro all'onoratezza ed alla religione del Cav. Pisani io ò distesa lo scors' anno 1805 una lunga *Apologia* per far cosa grata singolarmente alla N. D. Cattarina Michiel, di lui figlia, della cui padronanza mi pregio ed onoro; e mi compiaccio poi che alcun ragguardevole soggetto abbia aggradendola amato di trarne copia e presso di sè custodirla.

altri secoli insieme unite, non io mi fermerò a discorrere delle rinomatissime de' Pisani a santo Stefano, de' Cornari a santo Maurizio, de' Barbarigo a s. Polo, della quale famiglia i nobilissimi monumenti di ogni arte vennero illustrati dal ch. sig. ab. Saverio Bettinelli nelle sue *Lettere sulle Belle Arti* stampate con ogni magnificenza dal Palese nell'anno 1793 per le Nozze del N. H. Alvise Barbarigo con la N. D. Chiara Pisani, nè di tant'altre, che annoverare potrei: ma voglio intrattenermi a favellare di quelle, che debbono al XVIII secolo il nascere loro ed i loro avanzamenti. Nè fia maraviglia se io non posso allegare in questo argomento grandi prove, che facciano onore a' Veneziani patrizj, nè si pensi perciò che non ne fossero amici; ciò nato essendo, giacchè eglino tengono sceltissime Gallerie fino da due secoli addietro, e giacchè l'accrescimento fattovi di una qualche tela, per quantunque costosa, non deve formare soggetto alle lodi in uno storico letterario Volume. Ben però merita che la si ricordi la Galleria della patrizia famiglia Grassi a santo Samuele, Galleria nel secolo XVIII formata, giacchè solo in questo secolo venne tra le patrizie quella famiglia ascritta, Galleria, ove tengono luogo i Tiziani, i Paoli Veronesi, i Bassani, i Vandick, i Guidi, i Guercini e gli Schiavoni. Ma alcuni privati v'ebbero fra noi, che in questo punto giunsero a pareggiare i sovrani per la grandezza delle loro idee e per la profusione delle loro ricchezze, cioè il co: Francesco Algarotti, ed il co: Girolamo Manfrin. Quando si parli di protettori degli artefici, quando si ragioni di filosofi scrittori delle arti, di amici e coltivatori a un tempo di esse non può non ricordarsi sempre il co: Francesco; onde non fia stupore che teorico e pratico anche nella Pittura sapesse conoscere il buono, e, dovizioso ch'era, potesse farne acquisto. Per intendere quanto fosse riputatissimo in questo genere di cognizioni basti sapere che Augusto III, re di Polonia ed elettore di Sassonia, voglioso di accrescere la celebrata sua Galleria, lo deputò a scegliergli ed acquistargli quanto potea di più bello e prezioso nell'Italia; e per vedere quanto

valse a raccogliere per se stesso, si legga il *Catalogo*, ch'egli stesso avea fatto eseguire dal sig. Antonio Selva, con intenzione di pubblicarlo, *Catalogo*, che poi si fece stampare in 8vo. dalla nobile signora co: Maria Algarotti Corniani, unica figlia erede del sig. co: Bonomo, fratello del nostro co: Francesco.

Non fu per altro tutto di Francesco il merito di questa insigne collezione, mentre parte pur v'ebbero e Rocco di lui padre e il di lui fratello co: Bonomo singolarmente. Fece questi gli studj suoi nel collegio della Trinità a Lione, ond'è passato alla non facile cura delle molte domestiche sue cose, ed a lui Francesco deve soprattutto la buona sortita educazione in Bologna, giacchè freschissimi di età rimasero privi de' genitori. Se non à potuto il co: Bonomo attendere alle lettere, à però affinato il suo purgatissimo senso e risvegliate le idee del bello e dell'armonia delle cose nelle tante e sì distinte pitture e nella raccolta preziosa di disegni di ogni genere, che possedeva ed accresceva continuamente, onde riuscì conoscitore sì fino e giudice sì esperto delle arti imitatrici, che nelle opere sapea discernere que' leggeri difetti, che pure fuggivano agli occhi sagaci de' maestri più illuminati. Morì il co: Bonomo ai nove di settembre dell'anno 1776.

Bel Gabinetto si possiede pure dal chiarissimo sig. ab. Celotti. Contiene esso una Raccolta di miniature, che da lui si vanno tutto di accrescendo, e che sono la maggior parte del secolo di Lione X, molte fatte per questo papa stesso, e molte per Clemente VII, quantunque ve n'abbian pur anco dei tre secoli precedenti. Quasi immensa e sola riguardar si vuole questa Raccolta, da cui si può trarne la storia dell'arte; e chiunque la miri, può a ragione rimanerne sorpreso, benchè visto abbia che che di bello posseggono le belle arti nell'Europa. Oltracciò l'ab. Celotti possiede ricca Raccolta di tele de' maestri migliori, e singolarmente della Veneta scuola, e copia di oggetti interessanti assai e curiosi in riguardo alle bell'arti, ond'è che non si può non ammirarne per ogni pregio l'erudito ed indefesso raccoglitore.

Il marchese Girolamo Manfrin, uomo di grandi cose intraprenditore ardito e felice, ed uno di que' genj, che tanto riescono più discari a' sudditi, quanto riedono più vantaggiosi ai Sovrani, già pochi anni defunto, non contento di conformare ad ogni eleganza il domestico suo palazzo, volle di più renderlo un asilo di chiari monumenti delle nobili arti. Fra queste non dimenticando la Pittura, egli una Galleria di più camere di Quadri aperse de' più sperti pennelli, incominciando da' pittori primi ed a' giorni nostri discendendo; ed era di lui pensiero, se la morte non lo avesse troppo presto mietuto, di offerire di mano in mano tele de' diversi tempi e delle diverse scuole, perchè vi si potessero a un colpo di occhio riconoscere gli scapiti ed i vantaggi, che nelle varie età ebbe quest' arte. Egli era pur fautore degli artefici, e promoveane utili gare, fra cui piacemi di ricordare quella, in cui diede a pingere a Jacopo Guarana Lot con le figliuole, Giuseppe fuggiasco dalla moglie di Putifarre al Mingardi, Bersabea al Maggiotto, e Susanna a Bernardino Castelli, le quali quattro produzioni si trovano nel Casino, che ora è di ragione del marchese Pietro, figliuolo di Girolamo, in sant' Artien, luogo di poco da Treviso distante.

L'anno 1786 in un volume in 8vo. si stampò il *Catalogo dei Quadri raccolti dal fu sig. Pinelli ed allora posti in vendita*. » Li quadri, che col presente Catalogo si esposero alla vendita, furono con gran sollecitudine raccolti da persona, che fornita di buon discernimento e di genio nobilissimo alle arti tutte era in modo singolare affezionata: ed a cui per buona fortuna si sono presentate varie occasioni di mettergli insieme, nonostante che assai rare queste siano, quando specialmente di antiche pitture si tratta. Quasi di ogni scuola si trovano Quadri in questa raccolta, e talora anche de' primi maestri e più famosi: e questi poi sono ben conservati «: Così vi si parla nella prefazione dal ch. sig. ab. Morelli distesa, di cui sono pure le note qua e là collocate: e questa Galleria andò poi sparsa e divisa.

Finalmente il sig. Gio: Maria Sasso, di cui altre volte par-

leremo, fu egli pure conoscitore e raccoglitore di quadri; ma alla di lui morte, accaduta l'anno 1803, andarono anch' essi in più parte dispersi.

Ma lasciamo questi tesori di storia figurata, abbandoniamo questi pure dell'arte umana al più alto grado condotta di perfezione; ed occupiamoci di quegli uomini, che rivolsero le loro industrie e fatiche a raccogliere le produzioni varie della multiplice natura. Già noi abbiamo di sopra ricordato come il N. H. Girolamo Ascanio Molin non à dimenticato pur questo ramo di collezione: e chi si conducesse presso ai pp. Camaldolesi nell'Isola di s. Michele di Murano vi troverebbe anche in questo genere cose non poche, le quali per opera del ch. p. d. Placido Zurla si vanno al presente in ben disposta ordinanza collocando. Botanico illustre e raccoglitore di cose naturali è stato il p. Ignazio Vio Monaco Benedettino Camaldolese. Nel monastero del suo ordine, detto di santo Mattia di Murano, ove lungamente visse, e dove morì il giorno sei di ottobre dell'anno 1782, egli erasi dato a unire distinta e copiosa serie di crostacei e di altre cose somiglievoli, che avea potuto ne' suoi viaggi raccogliere e da' suoi amici ottenere. Come n'ebbe distinta collezione già ordinata, non sapendo resistere alle istanze dell'Inglese Strange, ministro di sua nazione presso la Veneta Repubblica, gliela rilasciò; e in appresso dopo alla di lui morte i di lui confratelli cedettero alla Veneta famiglia de' co: Corniani quel poco di cose, che il Vio erasi agli ultimi anni dato ad unire novellamente (1).

Si

(1) Del p. Vio v' à nella Raccolta di Panegirici Sacri stampata in Venezia in IX Tomi in 4to. un elegante Panegirico *Della Divozione del Cuore di Gesù*. In quale pregio si dovessero tenere le di lui scritture in fatto di Storia Naturale lo si può dedurre dalla seguente lettera scritta da Parigi in data de' 28 dicembre dell' anno 1798 dall' ab. Fortis, diretta al p. ab. Mandelli, e di cui io ebbi in mano l'originale pella gentilezza del p. Zurla, che la conserva. „ La cara memoria del fu buon p. Vio non è mai uscita dal mio cuore. Ho colto tutte le occasioni per farle il dovuto onore: e non sarei contento di me,

Si il nobile Lorenzo Pattarol che l'abate Cristoforo Ridolfi, entrambi da noi nominati, e che nominare dovremo ancora, si diedero con impegno ad unire di così fatte cose per proprio genio e studio non che per altrui vantaggio. Di fossili, pietre, testacei e somiglianti produzioni era il Gabinetto del Pattarol, che si acquistò dal marchese Tommaso degli Obizzi, e che cogli altri monumenti più illustri di quest'uomo rinomato passò per eredità nella Germania presso all'Arciduca Ferdinando, zio dell'Imperatore della Germania, Francesco II; e la somiglievole collezione, meno però numerosa, ch'erasi unita dall'ab. Ridolfi, passò presso a' di lui nipoti i signori Visentini, i quali se ne priverebbero volentieri.

Bella però e ricca serie di minerali e di altri prodotti naturali si va allestendo dal chiarissimo sig. ab. Antonio Traversi nel dimestico suo Collegio, e sì il benemerito raccoglitore che la collezione sua meriterebbero di essere, più che non lo sono, anche da' Veneziani conosciuti. Essa è di sostanze saline ed alcaline, di solfati, di Calce e di Barite, delle varie specie de' Carbonati, di marmi, di spati e di squarzi, di pietre silicee semplici e composte, di prodotti vulcanici, di animali e vegetabili pietrificati, di sostanze bituminose e infiammabili, di sostanze metalliche, di prodotti marini, di pietre fine, non che di naturali legni levigati e di altre produzioni della natura.

Sem-

me, se ne perdessi una, ch'è forse la più favorevole sino ad ora presentatamisi. Io ò intrapreso di dar qui in luce in corpo di parecchi Volumi non solo le Memorie relative alla St. Nat. d'Italia, ma quelle altresì degli altri naturali, che o fossero inedite, o benchè stampate, poco generalmente fossero conosciute ne' paesi non Italiani. Se fra le carte del fu nostro p. Vio esistessero ricordi d'osservazioni, disegni, o altro, particolarmente della pertinenza del mare, e se qualche cenno sull'indole de' terreni di Cerigo, Corfù, Cefalonia, ec., paesi da lui visitati, e in ispezie su gli scheletri di pezzi della prima di codeste isole, il momento di farne aver lode all'

Sembra che tutto congiuri in Venezia contro di loro, che fossero mossi da desiderio di formarvi un Orto Botanico. E pure il chiarissimo Lorenzo Pattarol, da noi più volte nominato e da nominarsi ancora, si diede alla malagevolissima impresa. Egli andava quà e là per le Veneziane lagune considerando ogni spezie di erbe, e molte molte ne trasportava d'ogni parte, e ne accoglieva nel suo Giardino, che con le sue stesse mani ei coltivava. Qui egli faceva le sue osservazioni e i suoi esami, ed i frutti de' suoi pensieri ne manifestava a' suoi amici, che pure prendevano di tale studio diletto; ed anche il pubblico n'ebbe parte per qualche di lui opera, fra cui pella elegantissima lettera ad Antonio Vallisnieri diretta *Intorno alla Cantaride del Giglio*. Quest'Orto venne ereditato dal co: Sebastiano Rizzo, il quale per nulla di così fatto genere di cose amico non fece che conservare appena quello, di che fu fatto erede; ma il co: Francesco, di lui figliuolo, degli studj cultore e delle arti, della Botanica pure amatissimo, se n'è presa una cura parziale, da cui non va desistendo giammai, sempre intento a combattere con l'acque nemiche e col cielo non opportuno. Serie numerosissima di piante, pressochè tutte a questi climi estranee, non badando a spese egli si va tuttora procurando; il metodo non più adottato del Tournefort rigettando, abbracciò nella serie il moderno del Linneo; ed a conoscere il merito di questo giardino, e la lode moltissima; che

all'amico sarebbe questo. La cosa non pressa: poichè i quattro primi Volumi per l'anno prossimo sono già preparati: ma io mi credo in dovere di prevenirne la P. V. Reverendiss., onde se fra le carte del morto amico v'avesse cosa degna di lui, ella possa farne copia (a mie spese s'intende) e rendermene avvertito, servendosi del canale del sig. ab. Amoretti di Milano, col quale mi tengo in corrispondenza regolare. Mi lusingo, che in ogni caso la P. V. Reverendiss. vorrà gradire le mie intenzioni giuste ed amichevoli; e col più vero sentimento me le proteste. Questa lettera non giunse a tempo d'essere letta dal p. ab. Mandelli, poichè lo ritrovò defunto.

olie se ne deve al fondatore ed al restitutore, conviene por mente alla situazione di quella città, in cui è collocato. Ed è questa situazione appunto, che disanima chi fra noi sentisse per tale studio un qualche trasporto; pochi essendovi che a mantenere di cotai fatte utili delizie abbiano gli agi ed i comodi di un Patterol e de' Rizzi, e quelli, ch' ebbe un giorno messignore Marco Giuseppe Cornaro, il quale anche di mezzo alle cure vescovili, a cui lo chiamarono le chiese di Torcello e di Vicenza a lui affidate, trovava alcune ore per consacrarle alla coltura della scienza della Botanica in un suo Giardino, per cui erasi reso conosciuto, e nel quale avea trasportate sceltissime piante, o a molto danaro compere, od ottenute dagli amici e coltivatori dello studio medesimo.

Anche il dottore Lionardo Sesler, bravo conoscitore della Botanica, siccome altrove dovremo avvertire, avea piantato un Orto Botanico nell' isola de' Monaci di santa Elena; Orto da lui trasferito nell' Ospedale de' ss. Pietro e Paolo, quando ne venne a chirurgo trascelto. Ma come avvenne la di lui morte l' anno 1785, quegli, che nel grave ufficio gli successe, quasi cignale ne lo à interamente guastato, poichè meglio gli piacque di vedere sorgere piante di frutta saporite.

Uscì in Padova l' anno 1713 in 8vo. un libro intitolato *Antonii Tita Cathalogus plantarum, quibus consitus est hortus Jo. Francisci Mauroceni*. Lo stesso Alberto Haller nella sua *Biblioteca Botanica* ci dice che numerosissime vi erano le piante, ove si badi che desso non era che un Orto privato.

Ma non si contentarono i Veneziani di unire insieme le scherzose produzioni, in cui vassene ognora diversificando sè stessa la sempre varia natura; che olttracciò quegli strumenti si procurarono, con cui la si violenta ad essere o bizzarra, o vantaggiosa, e mercè i quali si perviene a riconoscerla in que' secreti, fra cui ella vorrebbe, come fece per più secoli in alcune parti, nascondersi agli occhi ed all' intelletto de' mortali. L' abate Antonio Traversi, già sopra nominato, à pure nel suo collegio un distinto gabinetto di fisica, di cui ci con-

viene



vieno parlare. Pella Matematica strumenti quà si trovano del Butterfield, del Blondeau, di Cesare Copta della Mirandola, del Lusurg da Modena, di Giuseppe Stefani, di Francesco Manfredotti, del Rousselot; pella Meccanica vi si trovano macchine del Mariotte, dell'Atwod e di tanti altri eseguite alcune da sperti operatori, pella Aerometria ed Idrostatica numerose e scelte, non meno che pella Prospettiva, pel Magnetismo, pella Gnomonica ed Orografia, pella Elettricità Meccanica ed Artificiale; ma ciò che merita distinta osservazione è una serie di varie macchine astronomiche, tutte del più fine lavoro, ed alcune anche invenzione del rinomatissimo Vincenzo ab. Miotti, delle quali faremo una distinta commemorazione allora quando di un tanto astronomo oi chiamerà a parlare l'Articolo alla filosofia consacrato.

Questo Gabinetto sì bene provveduto non può a meno di non recare piacere a' curiosi delle cose della natura; nè può certamente non riuscire fonte di maraviglia per chi lo riguarda, e di lode per chi lo possiede, giacchè non vi poteva essere che un sommo genio ed una non ordinaria cognizione, per cui un privato religioso potesse sì fatta sceltrezza di cose unitamente raccogliere. Al ch. sig. ab. Traversi accoppieremo il ch. sig. ab. Salvatore dal Negro, socio della Accademia di Padova, ed uno de' Presidi al rinomato Gabinetto di Macchine di quella Università. Siccome questi non solamente un Gabinetto di Macchine possiede, ma di più taluna a qualche miglioramento con sua dottrina ne ridusse, e siccom'egli rese di pubblica ragione con le stampe le belle sue fatiche ed utili, e ne riscosse da' conoscitori approvazione solenne; così di lui mi converrà in altro luogo con maggior copia di parole e lodi favellare. Per ora m'appagherò, invitato dall'ordine della mia Storia, di ricordare che bella serie di Macchine à egli colla presidenza sua stessa potuto formare ed unire alla Elettricità Meccanica ed Artificiale opportune; alle quali egli altre pregiatissime ne giunse, che alla Meccanica appartengono, venutegli dalle straniere nazioni, e che essendo di nuova invenzio-

ne

ne pruovano, come ci verrà fatto a suo luogo di riscontrare, che le scienze ci onorano tuttora della illuminatrice loro presenza.

Da Spillamberto, luogo del Modenese l'anno 1682 nell'età sua d'anni venti Gioan-Girolamo Zannichelli venne a fissarsi in Venezia. Qui aggregato al collegio degli Speciali inventò le pillole famose dette del Piovano di santa Fosca, qui pubblicò opere di Botanica e di Chimica, qui l'anno 1729 terminò i suoi giorni. Com'ei morì, il di lui figliuolo, questi pure conoscitore delle arti coltivate dal padre, pubblicò altre di lui opere; e di queste fa per noi a proposito quella, che stampò nel 1736 in 4to. con il titolo seguente: *Enumeratio rerum naturalium, quae in Musaeo Zannichelliano reperiuntur*. L'ab. Carrara ci dice nel suo *Dizionario* che si parla del Zannichelli e nella *Biblioteca Italica*, stampata a Ginevra, e nel *Dizionario di Medicina* dell'Eloj, e nella *Biblioteca Modenese*; ed io qui aggiungerò che pur ne parla Alberto Haller alle pag. 166 e 288 della sua *Biblioteca Botanica* impressa a Zurigo nel 1772.

» Appena la bella stagione fa sentire i suoi dolci influssi sul nostro felice cielo, gli abitatori delle Venete Lagune frettolosi le lasciano, e si disperdono in paesi lungo a' loro fiumi collocati, e per le non lontane campagne. I Grandi vi anno immensi palazzi, gli amici del divertimento asili doviziosi, i filosofi si ritirano in moderati soggiorni ». Così una celebre donna, della quale poco stante favelleremo, comincia le *Lettere* sue celebrate. Nè qui parlerò delle fabbriche erette anche nel secolo XVIII con tutta la pompa della magnificenza e dell'arte, e che ritardano a mezzo del loro corso l'altezza de' monarchi e la prestezza de' passeggeri; nè fermerò la mia penna sopra di quelle, in cui più brillano la moda leggiera e'l vano lusso, che la sodezza del gusto e il merito reale delle cose; ma interterrommi a ricordare que' luoghi soltanto, in cui qualche collezione si ravvisa, che indica per le scienze e le arti il genio del posseditore. Primo certamente, per qualunque riguardo lo si consideri, è quello della nobilissima famiglia Pi-

sani, situato nella Villa di Strà, degno veramente di servire di abitazione ad ogni più grande sovrano della terra, e che fece cadere in atti d'improvvisa meraviglia que' monarchi stessi, che pure si studiano di non mostrare esternamente che cosa v'abbia, onde restino le altissime loro menti stupidite; e in questo soggiorno, che prima d'ogni altro rammento, a vagheggiare invito la molta invenzione e i vaghi e stupendi colori del Tiepoletto, a cui fu compagno nell'architettura il Milanese Pietro Visconti, che ingannando l'occhio de' riguardanti tutto giorno vi rianova co' suoi lavori i prodigj, che diconsi avvenuti a' tempi de' Greci pittori, imitator si prodi della natura, i travagli di Pietro Danielelli e Giuseppe Casa scultori Padovani valentissimi, gli eroi di Roma dipinti da Fabio Canale, ed i molti letterati da Jacopo Guarana, varj pezzi di fabbrica eseguiti dietro i disegni del rinomatissimo architetto co: Girolamo Frigimelica; oltracciò degnissimi essendo che gli si osservino e quadri non pochi e busti di marmo frequenti ed altre ricche suppellettili bizzarre.

Emulo sorgeva del palazzo de' Pisani quello de' Farsetti a Sala, di nuova e magnifica architettura, alzato con incredibile spesa da S. E. Filippo Farsetti (1), reso più splendido da S. E. Daniele Farsetti, e già due anni adeguato miseramente al piano, dopo a lunga trascuraggine, per volere del presente ultimo superstite di questa nobilissima famiglia Anton-Francesco. Quà si distinguevano le stanze per varj raccolti marmi preziosi e per moltissimi pezzi di figurata antichità; e soprattutto godeva di celebrità e di visite frequentissime d'illuminate persone il Botanico amplissimo Giardino, che stava a tanta fabbrica

an.

(1) Intorno alla persona di Filippo Vincenzo Farsetti, che nacque nel 1703, si consulti alla pag. 65 l'opera *Notizie della Famiglia Farsetti*. Ivi si leggerà quante industrie egli dovette usare per la erezione di questa villa; come perciò è danneggiata di molto la sua famiglia, assicurandosi da persone pratiche che ivi spendesse un milione e più di Veneti Ducati.

annesso. Non è possibile descrivere a parole quante cure, quanto dispendio, quante attenzioni ess'abbia costato all'adorabile persona di Filippo Farsetti, il quale credeva che dovesse perpetuarsi nella sua casa con sì nobili stabilimenti l'amore per le arti e le scienze. Non che ogni scelta indigena pianta, in questo Giardino collocare egli di più moltissime ne fece dall'America capitate; e fino dall'Inghilterra un celebre discepolo del Miller à egli a sè condotto. Varj autori scrissero ad illustrare una qualche pianta di quest'Orto Botanico, ed un qualche trattatello leggere se ne può anche nella *Nueva Raccolta d'Opuscoli*; come lo stesso Farsetti fece più volte comparire in luce con ogni eleganza e nobiltà il *Catalogo* delle sue Piante.

Per altri titoli merita di venire ricordata la villa di Alticchiero, due miglia e mezzo distante da Padova, abbellita dal fu Veneto senatore Angiolo Quirini, che ricorderemo fra gli scrittori della scienza delle acque. Chi voglia averne pienissima contezza legga l'opera dettata nella lingua francese col titolo *Alticchiero*, scritta dalla chiarissima madama Giovanna Win Inglese, sposa dappoi del conte di Rosemberg, che fu ambasciatore della Corte di Vienna presso la Repubblica Veneziana (1). Questa donna, di spirito molto e molto sapere, fece la descrizione di Alticchiero in alcune *Lettere* dirette al rinomatissimo Uber di Ginevra, che tosto le fece nella sua patria stampare, ma, poichè scarse copie soltanto fatte ne aveva imprimere; perciò il conte Benincasa l'anno 1787 ne à procurato in Padova la edizion seconda in un elegante volume in 4to. da lui di

(1) Nella Chiesa delle Monache di s. Benedetto in Padova io così leggo sul di lei sepolcro: *Iustinianae Wine Comitissae Rosembergi Sorori Rarissimae et desideratissimae morbo saevissimo in hac Urbae sublatae IX Kal. Sept. An. 1791 AEtat. LIV. Richardus Wine Nob. Britannus cum lacrimis H. M. P. C.*, onde le fu troppo generoso di anni l'ab. Cerrara, che nel suo *Distionario* la dice morta d'intorno ai sessanta. Com'ella morì, il Quirini le alzò ad Alticchieri in pietra assai onorevole iscrizione,

di numerose annotazioni corredato, per cui fecò ben trenta rami tirare, che offrono di quella Villa i più ragguardevoli monumenti. In essa il Quirini raccolse un Museo, scarso sì, ma scelto, una serie di Vasi Etruschi, ad ognuno de' quali egli sottopose una iscrizione tratta da maestri autori, che l'uso ne dispiega, a cui servivano, una collezione vi formò d'idoli Etruschi, Egiziani ed Indiani de' più antichi e strani, parecchi de' quali vengono lodati e rischiarati anche dal sopra nominato Zoega Danese p. 493 dell'opera citata, una unione d'iscrizioni in marmo assai conservate, due delle quali s'illustrarono dal ch. sig. ab. Morelli in una *Dissertazione al Senatore diretta*, stampata a Venezia nel 1784, che si ritrova nel T. XVI. della *Raccolta degli Opuscoli Ferraresi*, numero vi collocò ben grande di statue in marmo antiche, alcuni pezzi moderni, consecrati o alla gratitudine e a qualche epoca luminosa per le arti singolarmente, tutti adorni e fregiati d'iscrizioni. Se imperatori e re visitando queste raccolte, che costarono al loro signore e spese non poche e viaggi ripetuti per tutta Italia e la Svizzera col suo amico il rinomato fisico Festari, non poterono a meno di non lodarne ed ammirarne il genio di chi vi si era prestato, siasi questo pe' miei lettori un argomento, che là recandosi vi troverebbero una collezione di monumenti più pregevole, che io non la seppi con la penna celebrare.

Come morì il senatore Angelo Quirini l'anno 1796, passò questa superba raccolta nelle mani del di lui nipote il N. H. Lauro, che n' ebbe ogni cura, e che la accrebbe pur anco fin alla morte, che lo rapì a' quattordici di gennajo di quest'anno; ma io voglio sperare che l'erede nipote non sarà così nemico delle bell'arti e della gloria dimestica, che ne lo voglia rovinare.

Duolmi di aver questi tre palazzi co' loro egregi ornamenti rammentati i primi, giacchè non è più coraggio altri di ricordarne. Pago adunque di accennare che varj lavori del Canova nel suo palazzo presso Bassano volle collocare ed avere il vivente senatore di Roma d. Abondio Rezzonico, inclito fautore delle

delle Arti, che parecchi bassi rilievi in gesso dello stesso rinomatissimo scultore si posseggono dalla nobilissima famiglia Albrizzi nel suo palazzo all'Albera presso Trevigi; che nel palazzo detto de' Pisani, ora de' Foscari, alla Mira avvi una Sala, in cui dipinto per mano del nostro Tiepoletto vedesi l'ingresso del re Arrigo III di Polonia, lavoro pienissimo di fantasia, e celebratissimo nelle sue *Lettere intorno alla Pittura* dal co: Algarotti; io mi farò a tacere; a meno però non potendo di non esporre com'io sentomi dominato da altissimo timore che per ragioni, cui investigheranno gli storici venturi di nostra Letteratura, nè potranno, nè vorranno in appresso i Veneti signori ergere nelle loro Ville di delizia monumenti del loro genio ed onore per le bell' Arti sorelle.



S T A T O  
 DELLA BELLA LETTERATURA  
 I N V E N E Z I A  
 N E L S E C O L O X V I I I

P O E S I A .

**G**iacchè determinato abbiamo d'incominciare dalle lodi di coloro fra' Veneziani, che si occuparono dello studio dell'amena letteratura, per passarne nell'estrema parte del nostro lavoro a quelli tra d'essi, che sudarono fra' più severi pensieri dell'apparare le scienze; apriamo la trattazione distesa dal favellar di quella parte, ch'è nelle Lettere la più dilettevole, vale a dire, della Poesia.

Fino già dal primo momento, in cui la volgare poesia cominciò ad essere l'oggetto degli studiosi travagli de' migliori fra gl'Italiani ingegni, con ogni ardore e con favorevole l'esito vi si applicarono i Veneti cittadini; e se dal Doge Marco Foscarini, poichè morte lo prevenne, non si è nella seconda Parte della di lui *Storia Della Letteratura Veneziana* quest'argomento maneggiato (1); ben vi à supplito il ch. sig. ab. Jacopo Morelli con la sua *Dissertazione Della Cultura della Poesia*  
*presso*

(1) A torto adunque il sig. ab. Andrea Rubbi nel Tomo XXXII del *Parnaso Italiano*, da lui dedicato alla *Lirica Veneziana*, ci manda al Foscarini, se vogliamo avere più minute notizie di que' cantori, de' quali egli vi recò alcun pezzo di poesia.

presso li Veneziani, che d'unir gli piacque al Poemetto in ottava rima, *Il Parnaso Veneziano*, del ch. sig. ab. Saverio Bettinelli, che il nostro Palese l'anno 1796 ristampò nell'incontro del solenne ingresso di S. E. Antonio Kr. Cappello alla dignità di Procuratore di s. Marco.

Ma per tacere de' secoli rimoti, da cui mi allontana l'ordine della mia Storia, non però dissimular io posso che gli stessi Veneziani nel secolo XVII si lasciarono strascinare dalla corrente di quel pessimo gusto, onde venne tutta Italia inondata: se non che Appostolo Zeno, ei, che fu ristoratore di ogni letteratura presso agl'Italiani, lo è stato egualmente della parte più gentile di essa, ch'è quanto a dire della Poesia. Divenuto Appostolo conoscitore del bello d'ogni poesia in grazia della lettura de' poeti, di cui erasi già accinto una piena Storia a dettare; siccome non era egli avaro giammai con chiochesia di sue cognizioni, così ed ammaestrando co' libri, ed istruendo colle parole nelle conversazioni, giunse ad addestrare ingegni parecchi a pensar retto ed a scrivere politamente in ogni sorta di poetico lavoro. Toltosi alla barbarie, signoreggiatrice delle scuole a' suoi giorni, ed applicatosi alla tranquillità delle muse, sino dall'anno 1684 scrisse egli de' versi intitolati *Il Veneto Incendio*; e, poichè il doge Marc' Antonio Giustiniani, al quale erano indiritti, stimoli gli aggiunse onde continuare volesse nella via del Parnaso, nel 1687 stampò il poemetto *La Resa di Modone*, e nel 1689 l'altro *La Conquista di Navarino* con esito per que' tempi avventuroso. A tenersi in poetico esercizio, oltre a molt'altri pezzi, tradusse egli dall'idioma latino in versi Italiani le *Saure di Persio*, che presso ad un p. Servita custodiansi Ms.; dettò parecchi altri lavori di lirico soggetto singolarmente, che o rigettaronsi o si bruciarono da lui stesso, trattone un *Sonetto*, al quale già diede luogo nell'opera *Della Perfetta Poesia Italiana* Lodovico Antonio Muratori; finchè lusingato di poterlisi più di leggieri distinguere, elesse di applicarsi alla Drammatica poesia, siccome a quella, da cui non potevasi vantare pur un solo cultore, che

lordo



l'ordine non andasse de' vizj e della corruzione di quell'età per le muse infortunatissima. Benchè chiaro conoscesse come non poteasi sovra il teatro nostro l'antica e mirabile greca prudenza trasferire, conosceva al tempo stesso che se non perfetti, almeno sofferibili poteano anche a' suoi giorni riescirne i Drammi; e gli argomenti pastorali furono quelli, da cui prese per la teatrale carriera le mosse. Plauso fu fatto al di lui *Tirsi*, plauso al di lui *Narciso*, benchè lavoro di soli quindici giorni; e voltosi quindi a più gravi argomenti scrisse fra le altre cose il *Lucio Vero*, rappresentato in Venezia l'anno 1700, ove si ripeté le tante volte, siccome pure in appresso accadde ed a Firenze e in altre ragguardevoli cittadi. Fattosi per questa maniera gran nome, in sul principio dell'anno 1700 venne Appostolo chiamato a Modena dal duca Rinaldo I a comporvi un dramma per celebratissima occasione, dramma lodato sommamente dal ch. Orsi; e solo la di lui inimicizia alla reggia e il suo amore pella patria Venezia gli fecero rigettare le istanze di quel duca affinchè volesse appo di lui soffermarsi. Pur siccome le circostanze valgono a cangiare e il cuore e le idee degli uomini, così dappoi cedette agl'inviti dell'imperatore Carlo VI (1) col trasferirsi alla città della di lui residenza. Il primo suo lavoro è stato l'*Ifigenia*, in cui bellamente innestò i pezzi più begli di Euripide e di Racine, lo che egli medesimo confessò, difendendosi contro di quelli, che glielo volgevano a delitto; all'*Ifigenia* succeder fece il *Lucio Papirio*, che tanto riuscì accetto all'imperatore, siccome dalla sessagesima sesta Lettera del II. di lui Volume ricaviamo; quando abbracciato il partito di voler porgere ne' suoi Drammi soltanto utilissimi precetti, volle sbandirne gli amorosi intrecci, del che ci rende informati nella Lettera, con cui a Cesare dedicò le

Sacre

(1) Nella *Biblioteca* Cinelli ed altrove parlasi di Anton-Maria Luchini Veneziano, che pure fu poeta dell'imperatore Carlo VI, e che in Vienna pubblicò in varj tempi de' *Drammi* suoi *Sacri*.

*Sacre sue Poesie*. Piacque l'anno 1719 il di lui dramma intitolato *Sirita*, che tutto mirabilmente dipende dal solo guardo, onde s'innamorò quella modestissima principessa fissandosi in Ottaro, che sposo dappoi le divenne; ma, come si può scorgere dalla trentesima terza di lui *Lettera* nel Volume II, il di lui *Nicòle* lo fece considerare qual uomo sorprendente.

Oltre a due Drammi, che ogni anno uop' eragli comporre, anche di quelli, che *Oratorj* chiamiamo, di scrivere gli conveniva, e fra questi egli donava la preferenza a quello intitolato *Gerusalemme*. De' sacri Drammi Appostolo nelle sue *Lettere* chiamasi abbastanza contento, non così però de' profani; e mai non volle scrupoloso prestarsi a correggergli, sebbene ne affidasse la cura al ch. sig. co. Gasparo Gozzi, come si à dalle di lui *Lettere* 52 e 262 del III Volume. Quantunque però in così leggera prezzo tenesse il nostro Zeno i suoi *Drammi*, che *sconciature ed aborti* gli denominava; ciò nulla meno e nella *Lettera* 276 del II Volume ed alla pag. 489 del II Volume delle sue *Note alla Eloquenza Italiana* del Fontanini si scaglia contro ad alcuni letterati, e che correvano giustamente per la maggiore, i quali recavano opinione che nel genere Drammatico non si potesse dettar cosa, la quale riescisse sofferibile. Benchè il Metastasio siane stato dappoi la più convincente pruova contraria, può vantarsi Appostolo ch' egli fu il primo ad additarne la securissima via. Egli insegnò a scegliere adattati gli argomenti e a svolgerli felicemente, egli ci fu maestro contro l'antico costume, ch'era anche a' di lui giorni in vigore, per lasciare che che di buffoneria sentisse e d'inverisimilitudine, adottando soltanto il grave e verisimile; e se egli è inferiore al Metastasio ne' poetici ornamenti, e nella leggiadria, e nell'arte di allacciare con indissolubile catena i cuori, seppe però dividere il suo soggetto giudiziosamente; non essendo a dimenticare che niuno segnò il sentiero al nostro Zeno, e che questi lo à al Metastasio indicato. Il chiarissime Fabbroni, fino a qui seguito da noi nella *Vita*, che di Appostolo pubblicò, e della quale anche altrove ci varre-

mo, richiese per lettera, com'ei intorno al Zeno la pensava, il celebratissimo Metastasio; e la risposta, che n'ebbe e che vi riporta, la fu ch'egli poco sicuro di sè stesso nel saper conservare il dovuto mezzo fra l'invidia e l'affettazione evitavano il minuto esame delle opere, non potendo però tacere che quando mancasse ancora al sig. Appostolo Zeno ogni altro pregio poetico; quello di aver dimostrato con felice successo, che il nostro melodramma e la ragione non sono enti incompatibili, quello di non essersi riputato esente dalle leggi del verisimile, quello di essersi difeso dalla contagione del pazzo e turgido stile allora dominante, e quello finalmente d'aver liberato il coturno dalla comica scurrilità del socco, col quale era in quel tempo miseramente confuso, sono meriti ben sufficienti per esigere la nostra gratitudine e la stima della posterità.

Intorno alle poesie Drammatiche di Appostolo, stampate l'anno 1735 in un grosso volume in foglio in doppia carta da Cristoforo Zane, e ristampate in dieci tomi nel 1744 da Giambattista Pasquali, parmi che nulla aggiugnere convenga, dopochè abbiamo innanzi recata sì forte autorità. Solo diremo che il Marmontel paragonando l'aria del nostro Appostolo, nella quale Andromaca vuole scoprire ad Ulisse quale de' due colà presenti siasi il di lei figliuolo, con un passo somigliante dell'Eracleo di Cornelio; accorda pella forza e pella energia la preferenza al Veneziano drammatico sopra il Francese; che l'ab. Giovanni Andres Spagnuolo nella *Storia d'ogni Letteratura* concede l'onore al Zeno di avere ridotto l'opera a vero dramma e regolare poema dandole una nuova forma; conchiudendo poscia coll'ab. Morelli nella citata *Dissertazione* essere ad Appostolo molto bene adattato il motto preso da Orazio: *Incolumi gravitate jocum tentavit* posto nel rovescio di sua medaglia.

Giacchè l'aver noi voluto incominciare questa *Dissertazione* della Poesia col nome di Appostolo Zeno ci chiamò a parlar delle Teatrali Composizioni, genere da lui a preferenza coltivato ed a meraviglia avvicinato alla sua perfezione, e giacchè

chè amiamo che la Dissertazion nostra un qual'ordine abbia nella trattazione delle varie spezie di poetici componimenti; incominceremo dalla Poesia Teatrale, per la quale ebbero i Veneziani mai sempre ottimo genio scrivendo, come andavano forniti di giusto criterio decidendo del pregio de' lavori, che ad essi venivano rappresentati.

Al tempo di Appostolo risonavano i Veneziani teatri di plausi alla recita delle Tragedie del loro patrizio l'ab. Antonio Conti, che altri parecchi di genio contenzioso avrebbero, se non tolto, almeno contrastato a Padova, alla quale credei di non poterlo involare: si ascoltavano con genio le Tragedie dell'altro loro patrizio il cardinale Giovanni Delfino, celebrate a cielo nel T. IV della sua *Storia critica de' Teatri* dal ch. sig. Pietro Napoli Signorelli, delle quali mi asterrò dal favellare, poichè se vennero esse soltanto nel XVIII secolo stampate, cioè nel 1730 in Utrecht guaste assai e malconce, ed in Padova poi nel 1733 con ogni eleganza pell'opera de' benemeriti fratelli Volpi; il loro autore però al secolo XVII appartiene, di cui nell'estremo anno terminò la carriera de' giorni; e senza rendermi reo del troppo comun uso degli usurpi col togliere o a secoli o a città voglio al XVIII secolo formarmi; che più m'opprime con la copia di grand'uomini, di quello che per povertà m'imbarazzi.

Al tempo medesimo non andava privo di applausi nè pure un altro patrizio; cioè Giovambatista Recanati, del quale abbiamo fatta onorevole ricordanza ove da noi della pubblica Libreria s'è fatta commemorazione. Il tragico lavoro, per cui si fece nome ne' teatri, ( giacchè troveremo che ancor per altre ragioni non gli si vuol negare la lode de' letterati ), fu la *Demodice*; e questa tragedia sua per la *regolarità e interesse che vi regna, per lo stile, non sempre elegante e sublime, ma chiaro e conveniente alle passioni, e per più di una situazione patetica felicemente espressa* alla pag. 138 del già citato libro si colloca dal Signorelli fra le migliori, che vantare possa la metà prima del Secolo XVIII. In Firenze, della quale città

ascritt'era all'Accademia il Recanati, dalla Stamperia di Giuseppe Manni nel 1721 uscì una edizione della *Demodice* in 8vo.; ed a riconoscere l'artificio, che vi regna, buono sarebbe il leggerne la *Prefazione*, che fu distesa dal ch. sig. ab. Girolamo Lioni nobile Cenedese.

Altra tragedia di altro carattere, e di stile saporito, la quale contiene soprattutto la parodia dell'*Ulisse* del Lazzarini, e che a grande celebrità è salita, s'ebbe a quegli anni da Veneziani, cioè il *Rutzvanschad* del patrizio Zaccaria Valaresso, di cui ora deggio tenere parola, valendomi qui, come farò altre volte ancora, delle notizie, che me n'è fornito il vivente di lui nipote, che il nome stesso recandone ne reca pure ed il genio ed i talenti. Nacque Zaccaria Valaresso da S. E. il N. H. Alvise, Procuratore di s. Marco, il giorno degli otto di giugno dell'anno 1686. Egli ebbe la sua letteraria educazione sotto al celebre p. Santinelli C. R. S., presso a cui recavasi a studiare nel Collegio di santa Maria della Salute. Le belle lettere vie più lo dilettaivano, ed erano perciò da lui con maggiore trasporto coltivate; ma versatissimo egli riuscì pur anche negli studj della storia sacra e profana non meno che di quella de' Concilj. Vicenza se l'ebbe a Podestà, Venezia l'ebbe Savio del suo Consiglio; e in ogni officio e del Senato e del Collegio serbò viva mai sempre l'opinione di sua integrità, prudenza e capacità, pregi non mai alla chiarissima di lui Famiglia alieni. Egli à potuto godere di lungo corso di vita, essendochè la morte nol colse che l'anno 1769, ai due di marzo, non già ai ventitrè, siccome nel *Dizionario* dell'ab. Carrara si legge, sepolto venendo nella Chiesa di santa Fosca, parrocchia della di lui famiglia. Irato il Valaresso che si amasse da riputati scrittori, e singolarmente dall'ab. Lazzarini, di mettere sull'Italiano teatro composizioni emule nella ferocia del carattere di quelle del teatro Greco, non si curando della diversità de' tempi e de' costumi, prese a far di loro il più bel gioco, pubblicando sotto il finto nome di Catuffio Panchiano *Il Rutzvanschad il Giovane* intitolandolo *Arcisopratragicchissima*

Tra-

*Tragedia*, stampata in Venezia l'anno 1737 presso al Bettinelli e riprodotta nel Temo L. del *Parnaso Italiano* eseguito sotto alla direzione dell' ab. Rubbi, nel quale lavoro ebbe a dire l'egesuita de Azevedo nel poema suo intitolato *Venetæ Urbis Descriptio* che il Valaresso giunse a superare i Greci sali e che lepidamente mesto seppe dire il vero ridendo. Bello è il modo, con cui questa *Tragedia* à il suo termine; giacchè, mentre gli ascoltatori chiamano a tutto fiato gli attori, avanza nel mezzo della vota scena quegli, che prima suggeriva, e con il lume acceso in una mano, e con la carta nell'altra legge questi tre versi:

Uditori, m'accorgo che aspettate  
 Che nuova della pugna alcun vi porti:  
 Ma l'aspettate invan, son tutti morti.

Zaccaria Valaresso lasciò anche non pubblicata una sacra rappresentazione in versi latini intitolata *Gioas Re di Giuda*, cantata dal Coro dell'Ospedale degl'Incurabili, che posta venne in musica dal celebre maestro Lotti.

Colse non poca lode pel diletto, eh' ebbe di scrivere cose teatrali, anche il N. H. Benedetto Marcello, del quale però si occorrerà far altre volte memoria vie più onorata ancora. Di lui si possono dire molte e grandi le cose; ma noi poco ne diremo, rimettendo i nostri leggitori al latino *Elogio*, che si trova nel IX della Raccolta del Fabbroni, scrittone dal p. d. Francesco Fontana della Congregazione di s. Paolo, e che tradotto in lingua Italiana dal p. d. Giovenale Sacchi della stessa regolare società fu con alcune giunte stampato a Venezia in 8vo. nel 1788 appresso Antonio Zatta e Figli. Benedetto nacque di Agostino Marcello e di Paola Cappello ai 24 di luglio dell'anno 1686. Il padre si prese di lui ogni pensiero per ben educarlo, e coltivandolo assai nelle due arti sorelle Musica e Poesia siccome mostrò di conoscere il genio del figliuolo; così conorse alla immortalità del di lui nome. Quale e quanto

to grande riuscisse nella scienza dell'armonia lo si vedremo altrove; quale e quanto grande sia riuscito nell'Italiana Poesia, onde meritò che l'Arcadia lo volesse fra' suoi membri col nome di Diante Sacreo, lo andremo qua e là osservando in questa Dissertazione. Recca stupore il vedere come un uomo di toga molto aggravato qual era Benedetto Marcello, che nelle patrie magistrature fu e de' *Quaranta* per anni quattordici, e Provvisore a Pola e Camarlengo a Brescia, come un uomo, di cui non fu lunghissima la vita, essendo egli morto di soli anni 53 nel 1739, mentre ritrovavasi a Brescia, potut'abbia numero sì grande di opere lavorare. Qui soltanto ci è mestieri il dire ciò ch'egli come poeta à pel Teatro eseguito. Non avea che ventun'anno Benedetto quando pubblicò nel 1707 un *Dramma* col titolo *La Fede riconosciuta*, rappresentato a Venezia, e poscia di nuovo impresso coll'altro nome di *Dorinda*, l'anno 1729; e poco dopo un altro ne scrisse e pubblicò col titolo *Arato in Sparta*. S'ebbero da lui e *Pastorali* a più voci ed *Oratorj*, i cui titoli si possono leggere nel fine dell'accennata traduzione del di lui Elogio. Nè vuolsi a questo luogo tacere di quella, ch'egli chiamò *Tragicomedia giocosa e novissima*, intitolandola *Il Tocanismo e la Crusca*, impressa a Venezia nel 1739 ed a Milano nel 1740, nella quale riprende il vaneggiare di molti Italiani intorno all'uso migliore della propria lingua: » In ogni parte, al dire del p. Fontana, vi risplende vivezza e grazia, e particolarmente è cosa mirabile com'egli a piacer suo imitando esprima il modo e lo stile di diversi secoli e di varie sette, il che mostra quanta fosse la forza e la virtù di sua fantasia «.

Potrei a questo luogo altri ancora ricordarne fra' Veneziani, a cui non fu estraneo lo scrivere di cose teatrali, cioè i due fratelli Antonio e Girolamo Zanetti, il Balli Farsetti, autore della tragedia intitolata *Sormonda*, Benedetto Pasqualigo, danzisti s'ebbe un qualche dramma, il conte Gasparo Gozzi, che varj componimenti somministrò alle scene e sempre degni, qual gli appella l'ab. Morelli, del suo elegantissimo spirito; e

la

la moglie di lui Luisa Bergalli, che pure à questo campo della poesia coltivato: ma poichè eglino non si occuparono di tai lavori che a distraersi, direi quasi, da quelli di maggiore rilievo, cui attendevano; così ove di questi ci occorrerà di far parola, ne renderemo anche i loro autori conosciuti.

Ma prima di passare a tener discorso di quelli, che la Commedia tra noi maestrevolmente trattarono, m'è forza favellare di un altro Veneto patrizie, che ogni genere di studio nella folla dei divertimenti abbracciando dovea pur darsi a quello del teatro, intendo dire del N. H. Alessandro co: Pepoli. Di questo v'anno parecchie notizie nel T. III dell' *Anno Teatrale Primo*, che stampasi in Venezia da Antonio Rosa, distese da Fortunato Stella; e d'esse noi ci varremo, facendovi però qualche giunta leggiera. Nacque Alessandro Ercole nel primo giorno dell'ottobre dell'anno 1757 da Cornelio co: Pepoli e dalla N. D. Marina Grimani. La molta stima, in che si aveva il di lui genitore per le stese sue cognizioni nelle scienze e nelle arti, gli fu di stimolo ben grande a correre la via del sapere; e sempre faceasi a lui sentire la forza della buona educazione, che gli diede sollecita l'amorosa sua madre. Egli sortì nascendo un cuore capace delle passioni più veementi, e pur troppo vi si è talora abbandonato. Eccessivo era in lui l'amore della gloria, onde sprezzando che che non pareagli difficile e quasi impossibile, solamente prendeva a tentar ciò, da che sarebbesi ogni altro rimosso. Studio non v'ebbe, non arte di cavaliere, non esercizio di corpo, cui non si rivolgesse; ed avvennegli talora di superare anche coloro, ch'erano più di lui e provetti ed esperti, trionfatore degli ostacoli, che veniangli dalla fisica sua costituzione frapposti. Di quà accadeva che taluna volta confidasse di se soverchiamente, come allor avvenne che fece uscire dai Parmigiani torchi del Bodoni le sue prime tragiche composizioni col titolo *Tentativi dell'Italia*. Quindi spuntò per lui seme rigoglioso di contrasti, mal soffrendosi tracotanza si ardita in un giovane non ancora degli studj uscito, e che istituendo confronto fra' tragici dell'Italia e della Francia asseriva

te-



temerario che non vi era fra' nostri tragici, ove il Maffei se ne tragga, chi nè pure al più infimo de' tragici Francesi si accostasse. Sono quattordici le Tragedie, che abbiamo del co: Pepoli, e fra queste non saprei qual additarne che faccia veramente onore all'Italiano teatro. Porti pure la *Rotrude* in fronte lettera d'ampio elogio del marchese Albergati; ma le lodi di questo scrittore non vi rendono deciso il carattere dello sposo di *Rotrude*, non fanno che vi si trovi forza di sentenze, o la richiesta magniloquenza: la *Dara* à innanzi una lettera del co: Giambatista Conti; ma questi vi sà disinvolto unire alla lode rispettose le censure: il ch. sig. Fortunato Stella nel già sopracitato Tomo del Teatro ci dà *La Morte di Annibale*, che fu delle più applaudite del co: Alessandro; ma non per tanto non pochi e gravi vi riscontra le mancanze. Nè pago il Pepoli di avere coltivato ogni maniera di drammatica, volle pure esserne creatore di un genere novello, e di quà nacque il suo *Ladislao*, chiamato da lui componimento *Fisedico*. Il medesimo sig. Fortunato Stella lo inserì nel T. XLI del *Teatro Moderno Applaudito*, e la stranezza ce ne mostra nelle sue *Critiche Osservazioni*. Il Pepoli pubblicando questo suo nuovo genere di componimento l'anno 1796 gli pose avanti una *Dissertazione*, in cui ci dà regole diciassette, che, al dir di lui, per ben eseguirle richiedonsi. Ma a che ci diede regole egli mai per formare un lavoro, ch'è contro ogni regola del buon senso, se in un colpo ti presenta ogni stato dalla natura umana, reggia e capanna, pianto e gioja, maritaggi e funerali; se non vi vuole unità nè di luogo, nè di tempo, se vi permette di unire e prosa e versi, di accoppiare e ciò, che desta il più forte interesse, e ciò, che muove al riso più smoderato? Ma non perciò vorrà trarsene a conseguenza che per verun merito non si renda il co: Pepoli raccomandabile nelle cose teatrali, giacchè sa egli talora dare e conservar a'suoi attori il vero carattere, qual l'offre la storia, rendere interessante qualche volta l'intreccio, e farsi sentire de'tratti buoni e per coltura di stile e per armonia di sostenuto verseggiare: nella somma lo si ritrova mai

sem.

sempre infelice e poichè volle di troppe cose abbracciare, e poichè precipitava i suoi lavori, nè volea sapere della lima, che polisce, e finalmente poichè morì in freschezza di anni, toccato avend'egli il trentesimo nono appena, quando finì nel 1796 a Firenze, ove s'era per passatempo recato, la carriera della vita stravagantemente condotta. Per altro conviene dire che il teatro ebbe pochi sì passionati amatori, come lo fu il co: Alessandro Ercole Pepoli, giacchè questi dava private rappresentazioni nella sua Casa in que' tempi venerandi dell'anno, in cui dall'aristocratico Veneto governo erano sbandite dalle pubbliche scene, amavano la Musica, onde facea sì frequenti udire a sue spese le Accademie, apprezzavano chi distinguevasi o per grazia di gesto o per soavità di canto, nè si dimenticarono ancora i di lui trasporti per la dolcezza della gradevole voce di Teresa Venier, a cui defunta eseguir fece in Venezia solenni funerali nella chiesa de' pp. Agostiniani, e per cui stampata volle con ogni magnificenza dal Bodoni in Parma in f. una raccolta di poesie scritte da prodi poeti col titolo *Pianti di Elicona sulla Tomba di Teresa Venier*.

Soltanto il giorno sedici dell'or ora scorso luglio fu per morte nella contrada di s. Marciliano rapito a Venezia un figlio suo, ch'è stato di onore co'drammatici suoi lavori alle scene; e forse questi più si conobbe fra le straniere nazioni che nell'Italico terreno. Cattarino, figliuolo di Domenico Mazzolà e di Francesca Pellizzaroli, nato a Longarone, ove s'erano per privati interessi condotti i di lui genitori, è quegli, di cui parlo; e volentieri, senza far onta alla verità col lodarlo, m'occupo del favellare di un uomo, ch'ebbe la letteraria sua educazione nel collegio di Treviso, a cui i Somaschi presiedono, e che mi fu giunto della più soave amicizia. Lo studio de' buoni autori Italiani lo rese bravo conoscitore di nostra lingua, sia che nella prosa, sia che nel verso ei la maneggi; e nella prosa giovanissimo ancora ci offerse bel saggio di suo valore nella *Orazione* sua di già stampata quando fu eletto Patriarca di Venezia monsignore Federico Maria Giovanelli; e

nella poesia ce ne diede replicate le pruove e nel Poemetto *II Patriotismo*, stampato in Venezia nel 1780 dall'Albrizzi in 8vo. per l'ingresso di Giorgio Pisani a Procuratore di s. Marco, e nell'altro Poemetto *L' Elba Consolata*, impresso in Venezia nel 1782, del più finito ingegnoso lavoro; nel *Bivio*, stampato in Venezia l'anno 1800 per Francesco Tosi (senza però il nome del suo autore) per le Nozze della N. D. Paolina da Lesse con il co: Alessandro Bonacossi, nella *Cantata* per l'incontro, che il Vicerè dell'Italia, il principe Eugenio, onorò di sua presenza una festa datagli in Venezia al Casino de' Filarmonici; non essendo a dimenticare che ben conosceva eziandio la poesia de' Francesi, come può da ognuno riscontrarsi nel poemetto *Sopra la Vocazione*, che trovasi nella nitida Bassanese edizione in 8vo., eseguita l'anno 1796, delle *Poesie scelte per la religiosa professione della N. D. Maria Toderini*. A ciò si aggiunge che traducendo poeticamente dall'idioma francese nel nostro egli si diportò in modo che l'italiano linguaggio nulla del gallico odora, e che il basso stile, benchè in poesia, della Senna, viene sollevato alla nobiltà di quello dell'Arno; e pruova ne sono le di lui versioni e della *Lettera di Barnevelt in prigione a Trumano suo amico*, stampata in Venezia in 8vo. nel 1766 presso Pietro Savioni, e dell'*Edipo* del Voltaire in verso sciolto, che à luogo nella edizione delle di lui Opere Teatrali tradotte eseguitasi in Venezia. Ma non sono questi i titoli, per cui nella Storia nostra diamo luogo al Mazzolà, e singolarmente in questa Dissertazione, in cui della Poesia si tratta; bensì quello lo à del di lui merito nel maneggio de' teatrali lavori, onde fu degno che a suo Poeta l'Elettore di Sassonia lo chiamasse, e che la Corte di Vienna a quel Sovrano lo chiedesse all'oggetto di scrivere pel suo teatro, mostrandosi saggi estimatori del valore del nostro poeta entrambi que' Sovrani, l'uno col dimandarlo, l'altro non concedendolo che pel brevissimo spazio di pochi mesi. Ma il freddo clima e di Vienna e di Dresda, che il tenea oppresso da travagliose malattie, lo invidiava al suolo della Germania; ond'egli dal suo Sovrano im-

impetrò e ottenne di restituirsi l'anno 1796 a Venezia nel modo il più favorevole e lusinghiero, giacchè l'obbligo gli volle imposto di spedir ogni anno alla Corte qualche suo lavoro; ed oltracciò ne' giorni estremi dell'Aristocratica Veneziana Repubblica avea avuto per quell'augusto Sovrano onorevoli commissioni di trattare con essa per alcuni stabilimenti di vicendevole commercio. Ufficio di lui, come poeta dell'Elettore, era quello, che s'ebbe a Vienna dal nostro Appostolo, giacchè ei dovea scrivere e Drammi profani e sacri Oratorj. I Drammi, che conosco di lui pubblicati con le stampe di Dresda, sono l'*Osiride* impresso nel 1781, *Il Marito Indolente* nel 1782, *Il Capriccio Corretto* ed *Il Pazzo per forza* nel 1783, *La Villanella di Misnia* nel 1784, *Amore Giustificato* nel 1792; e de' di lui Oratorj il solo, che abbiano veduto, è *Il Davide in Terebinto*, stampatovi nel 1794. Di questo mi appagherò di accennare essere desso scritto colla gravità richiesta dalla religione, e che il poeta si dà a conoscere in possesso del linguaggio delle Sacre Scritture; ma in riguardo a' *Drammi* ci conviene giugnere alcun'altra parola. Prescindendo dalle doti richieste in ogni scrittore poeta, le quali si trovano nel nostro Mazzola e per natura e per arte a meraviglia unite, non si è egli applicato a scrivere, come si fa dalla maggior parte presentemente, senza conoscere l'importanza dell'abbracciato genere di poesia; ma, dopo averne fatto sodissimo lo studio e maturo l'esame, e dopo averne le difficoltà tutte, ed alcune insuperabili, ravvisato, si accinse alla esecuzione. Egli non solo ci va tenendo dietro allo sviluppo delle passioni, secondo che suole nella natura accadere, ma si prefisse di spargere ad ogni tratto i suoi lavori, senza che l'ascoltatore pur si accorga del di lui divisamento, d'ottimi semi di morale, onde succeda che vi si trova la utilità mista alla dolcezza. Frutto delle di lui serie riflessioni in tale argomento ess'era una lunga Dissertazione, che aveva in animo di pubblicare: ma questa, senza ch'ei potesse giugnere a capo giammai di saperne la maniera, gli fu rapita, e soltanto poté vederla impressa tradotta nell'idioma Tedesco, senza che vi si

dichiarò com' egli n'era l'autore, in una collezione di erudite cose, che col titolo di *Museum* veniva nella Germania pubblicata.

Ma se il Teatro per quello, che lo riguarda nei serj suoi argomenti, ove alla poesia lice di mostrarsi adorna del sublime suo carattere e de' più nobili suoi pensieri, trovò a Venezia in Appostolo chi tolse gl'Italiani al torto sentiero, se non arrivò a mettergli nella retta via pienamente; *il teatro comico Italiano* poi, che in Venezia si può dire nato e cresciuto, vi fu ancora in qualche maniera perfezionato, com'ebbe ad asserirne il Denina nel suo *Discorso sopra le vicende della Letteratura* ( Vol. II. pag. 104. Edizione di Berlino 1785 in 8vo. ) I tre scrittori, segue qui per poche righe a parlare lo stesso autore, che diedero alla compagnia de' commedianti maggior numero di Commedie, furono Chiari, Goldoni e Gozzi, che tutti e tre unirono alla lettura de' libri Francesi quella degl'Inglese; ma del primo tacendo, che fuori di strada mi chiamerebbe, mi tratterò degli altri due a parlare. Sì il Goldoni che il Gozzi scrissero entrambi le *Memorie* della propria *Vita* (1), che servir possono a coloro, i quali sentono vaghezza di aver intorno ad essi le più minute notizie; ma e l'uno e l'altro si perdettero in cose di assai poco rilievo, ed in alcune anzi, che più lodevolmente si sarebbero taciute, sicchè anche il Goldoni imitando il Gozzi, che fu nel suo lavoro simia del Rousseau, avrebbe potuto apporvi il titolo di *Memorie Inutili* per molta parte della storica sua narrazione. Carlo Goldoni nato a Venezia da genitori originarj Modonesi esercitò per lungo tempo in patria l'avvocatura, ed è morto nel 1793 in età d'anni ottantacinque in Parigi. L'abate Pier-Antonio Meneghelli nella *Dissertazione sopra la Tragedia Cistadinesca* alla pagina 80, dopo di avere colpito giustamente nell'

(1) Le *Memorie* per servire alla Storia della Vita del Goldoni si stamparono in Venezia nel 1788 in tre volumi in 8vo.: e quelle del Gozzi nel 1797, esse pure in tre volumi.

nell'indicare i meriti del Goldoni, a ragione si adira contro l'Italia, che non seppe impedire di perderlo, e tranquilla lo lasciò ad una nazione, che a torto ci rimprovera superba che pezzo veruno originale non si possa vantare dalle nostre scene; ben potend'ella con più di ragione rimproverarci che poco apprezziamo i nostri scrittori, dissomigliando assai dagli Ateniesi, i quali adornavano di rose Aristofane, quando scendeva da quel Teatro, onde aveagli accremento insultati. Gio: Gherardo de' Rossi, direttore della reale Accademia delle Belle Arti di Portogallo in Roma, recitò nelle adunanze degli Arcadi alcuni suoi *Ragionamenti del Moderno Teatro Comico Italiano e del suo restauratore Carlo Goldoni*, che impressi vennero a Bassano nel 1794 in 8vo., e quà trovandosi da' lettori tutto ciò, che à potuto contribuire ai grandi progressi del Goldoni nella comica strada, vi riscontreranno com'egli fu autore di una Commedia, appena ebbe compiuta la metà del secondo lustro; come le doti del suo animo, l'indole dell'ingegno, la vagante educazione, il tenor sempre vario di vita valsero moltissimo a renderlo l'uomo il più adattato al comico teatro; come unitosi ad una turba di attori si applicava da prima a raffazzonarne gli altrui parti mostruosi; come intorno all'anno 1740 essere volendo originale tolse a modello del suo gusto *La Mandragora* del Macchiavelli, scrivendo dappoi *la Donna di Garbo*; fedele alle tracce della natura, di cui non però sempre sapea torne il meglio; e come finalmente prese a rendere un po' più perfetto lo suo stile dall'anno 1746 fino al 1752, dando fuori un profluvio di composizioni; più lento e moderato rendendosi nel 1767, allora che si recò ad accrescere la fama del suo nome nella Francia, ove piaceva quand'anche facea recitarvi commedie da lui stesso nel Gallico idioma dettate. Si potrebbe averlo come sospetto, per essere quello d' un Italiano, se io qui il giudizio recassi del ch. sig. ab. Denina, il quale nel citato luogo avanza, che se il Goldoni è inferiore in qualche parte al Moliere, non lo è forse per altra ragione, se non perchè erane più savio e ritenuto, e non sacrificò

crificò mai alle piacevolezze e al riso nè la morale, nè la religione, nè la dignità de' magistrati, e che il suo stile, anche ove non usa i dialetti volgari, ma l'italiano grammaticale, se non sarebbe da proporsi qual modello d'italiana lingua, è però tale, che, se non per la nobile composizione, certo per l'ordinaria conversazione si può usare senza biasimo in tutte le città d'Italia; ma io attenendomi all'ab. Andres, con cui trovomi d'accordo allorchè asserisce nella sua *Storia d'ogni Letteratura*, che a quasi tutti i pezzi del Goldoni sono comuni la naturalezza e la verità, le due doti principali d'una Commedia, e che tali ei la serba ne' dialoghi e ne' diversi caratteri e costumi, che produce la vera illusione drammatica, e fa che ti sembri di trovarti presente al fatto, che allora si presenta; non discordo dal suo pensare nè meno ne' difetti, che vi ravvisa; non temendo d'asserire però che come si occupò nel metterne in troppo piena vista le mancanze, uopo del pari stato sarebbe, che in maggior luce si fosse dato poscia a metterne eziandio i meriti e le bellezze.

Quanto poi al co: Carlo Gozzi, fu questi pure Veneziano; e in grande età morì ai quattro dello scorso aprile 1806, sicchè nell'opera sua intitolata *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, stampata a Bergamo nel 1804, errò il ch: sig. Giovanni Maironi da Ponte e fra gli Scrittori Bergamaschi collocandolo, e nel ruolo dei defunti ponendolo; nel quale argomento non mi spiacerebbe che i miei leggitori volessero gettare l'occhio sulla *Prefazione* al Tomo V ed ultimo della *Storia della Letteratura Italiana, tratta dal Cav. ab. Girolamo Tiraboschi, compendiate in lingua Francese da Antonio Sandi, e da me tradotta in lingua Italiana*; che impressa venne l'anno 1805 a Venezia presso Antonio Rosa. Attendeva, quand'ei morì, alla pubblicazione di tutte le sue Opere, di cui in soverchia copia anche finora se ne stamparono i volumi; e se del Goldoni fu detto, che troppo egli scrisse di teatrali composizioni, lo si può egualmente del co: Carlo Gozzi asserire. Questi, per adescare il popolo e torne il concorso alle rappresentazioni comiche

che del Goldoni, ricorre al maraviglioso, e guastò il teatro opponendosi alla natura; e per giusta opinione dello stesso Denina (nel già citato libro) non eguagliò il Goldoni nella fecondità dell'invenzione, sebbene ne sia più elegante nella dicitura; ed egli è fra' Veneziani scrittori di cose piacevoli il più conforme agli autori, che l'Italia riguarda come maestri di stile familiare e critico; a badar essendo che questo celebre letterato non si distinse soltanto scrivendo commedie, ma che in altra sorte di composizioni tenne dietro parimenti agli Oltramontani e singolarmente agl'Inglesi.

Dopo a questi nomi di autori sì conosciuti io spero che meco non si corrucieranno i miei leggitori, se loro non ricordo que'tanti de' Veneziani nostri, che rivolsero le loro penne o a scrivere di cose originali pel teatro o ad offerirgliene di trasportate nella nostra lingua dalle scene straniere; e già e nell'uno e nell'altro genere, sì nel tragico che nel comico stile, ritrovarne potranno larghissima copia e nei LX Volumi del *Teatro Moderno applaudito* (1), stampati gli scorsi anni in Venezia da Antonio Rosa, che di presente attende ad una seconda collezione, da lui intitolata *Nuova Raccolta Teatrale* sotto alla direzione del sig. Fortunato Stella, che ogni pezzo vi correda di storiche e critiche annotazioni.

Per altro lasciando quelli, che si possono a più giusto titolo appellare *Infamia e disonor del secol nostro*, o ch'essi dalle altre lingue traslatino, o che originali nella nostra lingua componano, prezzolati scrittori la maggior parte, e che a gloria si recano di averle in brevissimo spazio le loro composizioni dettate; dirò che da così fatti traduttori eccettuar si vogliono il N. H. Francesco Gritti e l'ab. Placido Bordoni, entrambi

Ve-

(1) Il Marchese Giovanni Pindemonti nella Prefazione al I. Tomo delle sue Opere stampate in Milano così chiama questa collezione: *Immensa farragine di volumi, congerie d'innunerevoli teatrali componimenti, tra buoni, mediocri e pessimi, che gli Editori intitolarono Teatro Applaudito.*



Veneziani, e di cui altrove favelleremo; del secondo de' quali vi abbiamo tradotte fra le altre cose l'*Ifigenia* di Racine e l'*Orazio* di Cornelio (1), come e del primo vi si rinvengono l'*Amleto* del sig. Ducis, e la *Merope* del Voltaire, che aveano per lo innanzi luogo nelle *Versioni delle migliori Tragedie Francesi*, stampate in Venezia nel 1788 in due Tomi in 8vo.; e fra gli originali darò una qualche distinzione al N. H. Francesco di Marcantonio Balbi, nato nel 1735, non à molt'anni defunto, i cui lavori pel teatro, o che nell'accennata Raccolta ebbero luogo, o che stamparonsi separatamente, si cominciarono per impegno del sig. Alessandro Orsoni a stampare uniti dal librajo Antonio Curti con il titolo di *Opere Teatrali*.

Che se ad Appostolo Zeno si deve la lode di avere per la maggior parte sbandite dal teatro le sconvenevolezze; quella pur non gli si può negare, come si fece per noi cenno già sopra, di avere ottenuto che dagli altri si cominciasse almeno a purgare la lirica di quelle molte deformità, onde l'aveano gli scrittori del secolo XVII miseramente bruttata. È ad ammirarsi come pressochè tutti coloro, che furono della Lirica coltivatori, siano del numero de' patrizj, lo che è agevole molto lo riscontrare. Si diletto della lirica poesia Antonio Ottoni (2), nipote di Alessandro VIII, procuratore di s. Marco, capitano generale di Santa Chiesa, morto d'anni settantadue nel 1720, e del quale v'anno alcuni componimenti nelle *Rime Oneste* del sig. ab. Angiolo Mazzoleni, come ve n'è pure del di

(1) S'era cominciata fino dall'anno 1793, dallo stesso sig. Antonio Fortunato Stella, preside allora alla Stamperia del co: Alessandro Pepoli, l'impresa di dare la *Biblioteca de' più scelti componimenti teatrali d'Europa, divisa in nazioni*. Si presero le mosse dalla nazione Francese, ed in questa si arrestò. Qui pure ebbero luogo le due accennate tragedie tradotte dal Bordoni, oltre anche ad alcune Commedie da lui nella nostra lingua trasportate.

(2) L'ab. Rubbi nel T. XLI del *Parnaso* ec. attribuisce a Pietro ciò, che dire dovrasi di Antonio.

di lui figliuolo Pietro, Cardinale, e Vice-cancelliere di Santa Chiesa, sommo Mecenate (1) de' letterati e letterato egli stesso, morto nel Conclave dell'anno 1740, a cui serti di lode intesero e il Crescimbeni e il Morelli. Giambattista Recanati, or ora da noi rammentato, oltre che gli si debba il merito di avere nel 1716 pubblicata una raccolta di poesie di Rimatrici viventi, ebbe pur l'altro di scrivere di buone rime, che s'inserirono nelle *Poesie Italiane di rimatori viventi* impresse in Venezia nel 1717 in 8vo. appresso Gio: Gabriello Ertz (2); Girolamo Ascanio del Procuratore Girolamo Zustinian, nato ai quattro di Novembre dell'anno 1697, fece la Parafraasi de' primi cinquanta Salmi, opera, come la chiama il Morelli, *condotta con dignitoso stile*; e Benedetto Marcello (3), di cui poc'anzi parlammo, che rese, come ad altro luogo osserveremo, più sublime quella Parafraasi colla musica sua celebratissima, fu autore anch'esso di belle rime impresse, giacchè nel 1718 stampò cento *Sonetti* profani coll'Epigrafe: *pianger cercai e non del pianto onore*, da' quali si vede quanto fosse grande l'ardore del di lui animo, e nel 1731 in un volume in 12. uniti ad altre poesie di argomento sacro e morale impresse *A Dio Sonetti*

(1) All' Accademia dell' Ottoboni interveniva Giuseppe Bonsi Veneto, poeta Arcade, di cui parla il Mazzuchelli.

(2) Ad oggetto d'ingannare i compratori si cambiò a questo libro il frontispizio così: *Giardino delle Muse, ovvero scelta di Canzoni, Sonetti, Terze Rime ec. piacevoli ed eleganti di vari celebri autori del secolo corrente su molte sorta di argomenti serj e giocosi ad istruzione e diletto degli amatori della Poesia*. Losanna 1798. Presso i pp. dell' Oratorio di Brescia esistono alcune non pubblicate poesie del Recanati di squisito genio e sapere, come ricavo dal T. I. p. 206 delle *Lettere* del Gagliardi.

(3) Abbiamo anche un *Saggio di Rime del Nobile sig. G. A. M. P. V.* ( in 8vo. ) cioè di Giacomo Antonio di Vettor Marcello, nato nel 1720, come teniamo *A Maria Sonetti con altre rime di sacro e morale argomento*, di Girolamo di Agostino Marcello nato nel 1673, stampati in Venezia dal Pecora nel 1740 in 8vo.

metti, che non solo l'anno appresso si ristamparono in 8vo., ma trasportaronsi anche in versi latini dall'ab. Domenico Salerni, onde se ne fece nel 1744 una terza edizione.

Ma se all'istruzione di Appostolo Zeno andarono debitori que' patrizj, che nel primo giro del secolo XVIII si resero chiari per edizioni di proprie rime; a lui vanno debitori pur anche non pochi del numero de' privati. Liriche poesie sopra belle forme, che pubblicaronsi nel 1736, lavorò D. Antonio Sforza Pievano di s. Jacopo di Rivoalto, del quale femmo onorata ricordanza, ove parlammo della libreria Soranzo. Egli fu intrinseco amico del Zeno, come a questo legati di amore furono similmente i due fratelli Anton-Federigo e Niccolò Seghezzi. Anton Federigo soprattutto ebbe per la poesia felicissimo talento; e, le poche di lui opere stampate nel 1749 insieme con quelle del di lui fratello, ne sono una chiarissima pruova; quantunque pruova più grande ne siano quelle, che mss. di lui mano vengono nella Libreria di s. Marco custodite.

» Ma due begl' ingegni, dice l'ab. Morelli, altrove si sono coltivati; cioè il gesuita Jacopo Antonio Bassani, terso e vago scrittore nell'una e nell'altra lingua; e il co: Francesco Algarotti, molto più di quello elevato e famoso, di cui non si possono leggere gli elegantissimi versi, e le epistole specialmente, senz' ammirarvi una grande varietà di cognizioni a sottili e fini pensieri eccellentemente congiunta «. Ove tratteremo della Eloquenza Sacra coltivata da' Veneziani si farà da noi parola delle vicende della vita del p. Bassani; e qui andremo contenti d'avvertire, che la prima edizione delle sue Poesie Latine e Italiane per opera del suo confratello il p. Giambatista Roberti, che pure stese di lui la Vita, fu fatta in Padova dal Manfrè in 4to., e che la edizion seconda delle di lui Rime italiane la si eseguì in Nizza l'anno 1781 in 8vo. presso la Società Tipografica con ogni eleganza. Quanto alla vita del co: Algarotti, del cui nome andranno varj Articoli della mia Storia fastosi, io qui non ne farò che pochi cenni; giacchè, ove talu-

no

no ami di venirne istrutto pienamente, può ricorrere alle amplissime *Memorie intorno alla vita, ed agli scritti* di lui dettate dall' ab. Domenico Michelessi, che trovansi in fronte della nobilissima edizione in 8vo. di tutte le *Opere* dell' Algarotti, eseguita in Venezia l'anno 1792 dal nostro Carlo Palese sotto alla direzione del ch. sig. dottore Francesco Aglietti, che dedica ne fece a Federigo Re di Prussia. Nel Tomo V della Collezione, de' suoi Elogi, che fu impresso a Pisa nell'anno 1779, il Fabbroni diede luogo alla *Vita*, che dell' Algarotti nell'idioma latino scrisse succosamente e bellamente il ch. sig. ab. Natale Lastesio; e intorno a questa *Vita* v'è curiosa storiella a sapersi, che dal ch. sig. ab. Jacopo Morelli ci viene svelata alla pag. LXII della sua *Narrazione intorno all' ab. Lastesio*. Nacque Francesco in Venezia l'anno 1712 da Rocco Algarotti e da Maria Moretti, ricchi ed onorati parenti. Nel Collegio Nazzareno in Roma cominciò la carriera de' suoi studj, proseguilla in patria, e la fornì a Bologna sotto la educazion privata di Eustachio Manfredi e di Francesco Zanotti, e la pubblica del Fisico Beccari e dell' Anatomico Caldani; sebbene dopo al corso degli studj severi siasi recato a Firenze per meglio apprendervi le lingue italiana e greca sotto il celebre ab. Angiolo Ricci, il che fece dappoi anche in Padova sotto il rinomato Lazzarini. Conformatosi così alle scienze ed alle lettere, prese in giovane età a scrivere e a viaggiare, accompagnato per tutto e seguito da plausi ed onori. A Parigi strinse amicizia soprattutto con madama di Chastellet, che assai lo celebrò: a Londra fu stimato dalla coltissima regina Guglielmina, dal Duca d' Yorch, dal principe Ferdinando di Brunsvich: a Berlino rese passionata per lui tutta la Corte; e Federigo dichiarò Conte e lui e ogni suo discendente, lo elesse ciamberlano e cavaliere dell' Ordine del Merito, lo spedì nel 1741 alla Corte di Torino con segreta commissione, lo incaricò della edizione del suo *Principe del Macchiavello*, più volte di suo pugno gli scrisse, lodollo con suoi versi scritti nell'idioma della Senna, e morto l'onorò di magnifica tomba: in Sassonia fu caro l'Algarotti

rotti ad Augusto III e all' Elettore Federigo cristiano , sicché venne eletto Consigliere di Guerra e incaricato della pubblicazione delle opere del Pallavicini di cui parlammo nell' altro Tomo p. 95 e della ricerca di Quadri per la Galleria di Dresda . Vide le altre corti del Nord , e n' ebbe doni da ogni Sovrano : a Roma Benedetto XIV lo incaricò di gelosi affari , e lettere di onore gli scrisse : e Parma e Dresda e Berlino lo invitarono a regolare gli spettacoli delle lor corti . Morì nell' anno sessagesimo quarte del secolo XVIII di sua età cinquantesimo secondo , a Pisa , ov' erasi recato , lusingandosi di ritrovare in quell' aria temperata la guarigione della pur troppo insanabile etisia .

Fra gli altri talenti , che sortì l' Algarotti dalla natura , or quello suo della poesia ci conviene annoverare . Aveva compiuto appena il vigesimo primo anno di età , quando senza sua saputa Giampietro Zanotti fece stampare le di lui *Rime* , che dedicò al ch. marchese Landi . Ma non pago di avere sortito questo genio nascendo , coltivar lo volle e rendere migliore con la lettura de' olassici autori della Grecia e del Lazio ; e questo studio da lui fatto , oltre che nelle sue Liriche produzioni , le si ravvisa a maraviglia nelle sue *Pistole* in versi , delle quali tante furono fatte le edizioni , e che unite a' Poemetti in verso sciolte e del Frugoni e del Bettinelli gli fece aver luogo , senza che se ne sappia così di leggieri distinguere il Lepido , nel Triumvirato dei *Tre* così detti *eccellenti Autori* . Ma quegli , cui dopo di Appostolo più dovette nel secolo XVIII in Venezia l' Italiana poesia , è stato il co: Gasparo Gozzi ; e cosa fece assai buona il ch. sig. ab. Angelo Dalmistro a pubblicarne col più scelto disoernimento in XII Tomi in 8vo. co' terchi del benemerito nostro Carlo Palese l' anno 1794 le *Opere in verso e in prosa* (1) . Il primo *Tomo* reca in fronte l' Elogio , che del co: Gasparo nel più forbito stile dettò il cav. Ippolito Pindemonti ,

(1) Sarebbe desiderabile che si risolvesse l' ab. Dalmistro a produrre anche le *Lettere* , che di già raccolse , scritte dal co: Gasparo Gozzi .

monti, e perciò poche parole faremo intorno ad esso. Venezia lo vide a nascere l'anno 1713, e questo Seminario e Collegio, da cui io scrivo, lo educò alla bella letteratura. La prodigalità del genitore, la trascuratezza sua nelle domestiche cose lo ridussero a durissimo partito; e la sorte, che par si compiaccia di esprimere sempre più i miseri, non mai gli lasciò agio per sollevarsi. Dopo una vita divisa fra gli affanni dello spirito e i tormenti del corpo, morì in Padova nel 1786 in età d'anni settantatrè. Gran possessore dell'arte ei si mostrò negli argomenti di serio carattere, in qualunque sorte di verso abbiagli maneggiati: i *Sermoni* sono sparsi di tante bellezze, che non gli si possono abbastanza celebrare; e fia sufficiente il sapere che e il Pindemonti nell'accennato Elogio e il cav. Clementino Vannetti nel T. II p. 38 delle *Osservazioni sopra Orazio* gli chiamano superiori a quelli dello stesso Chiabrera, ed emuli di que' d'Orazio: negli argomenti piacevoli, a' quali era più dalla natura chiamato, tale vi si ravvisa gioivialità e vivezza, che sembra che oltre non si possa andare. Quello però, che accresce alle di lui Poesie il pregio, si è eh'egli conosceva ogni sorta di stile Toscano perfettamente; sicchè lo si vede maneggiar sempre franca e sicura la penna.

Il nome del co: Gasparo Gozzi singolarmente richiama al pensiero l'Accademia *Granellesca*, di cui fu egli de' primi sostegni, e della quale abbiamo nel I Tomo di questa Storia parlato; ora qui dunque diremo poche cose di que' tra' Veneziani, che avendovi luogo e per essa scrivendo corsero per la maggiore. Abbiamo parlato più sopra del co: Carlo, fratello del co: Gasparo, e fu questi pure coltivatore della poesia del Berni; ma se gli manca la grazia del fratello, molto più gli manca il cultissimo linguaggio. Bartolommeo di Girolamo Vitturi, V. P. nato agli otto di aprile dell'anno 1719 che amico della pittura avea unita bella serie di Quadri, stampò l'anno 1750 in elegante volume in 8vo. con due rami del Bartolozzi (senza il suo nome e senza data di luogo), *La Serenata di Ciapino e il Lamento della Ghita, Stanze Rusticali*, che sono nel

loro

loro genere ridotte a tale grado di eleganza e perfezione, che non sapriasi desiderare di più. S. E. Tommaso Giuseppe Farsetti, Ball del S. O. G., nato a' sedici di aprile dell'anno 1720 da Anton-Francesco e dalla N. D. Bianca Merosini, defunto l'anno 1792, più volte da noi fin qui ricordato, e da ricordarsi ancora, si distinse assai nel Bernesco genere, ei che avea la penna ad ogni stile conformata, e v'è parecchi saggi specialmente nelle accennate *Granellesche Raccolte*; ma egli anche nel serio scrisse con la più fina eleganza Toscana, come si può riscontrare nelle sue *Opere Volgari*, stampate in Venezia dal Fenzo nel 1764 in 8vo., nelle *Rime*, che stanno unite alla di lui versione del *Filottete* di Sofocle, le quali nella *Prefazione* egli dice d'aver la maggior parte composte fra i diciotto e i vent'anni, nel libro di sole *Rime*, (1), che stampò nel 1776 in 12. presso al medesimo Fenzo, e nel volume di *Componimenti diversi* ec., e per la morte di Daniele di lui fratello; a tacer non essendo del libretto da pochi veduto intitolato *Alcune poche favole*, (che montano al numero di XXVI) di Tommaso Farsetti ΩΠΑΚΟΤ, libretto, che uscì nel 1789 in 12. dai torchi del nostro Graziosi. Del N. H. Daniele Farsetti, fratello di Tommaso Giuseppe, nato a' ventitrè di agosto dell'anno 1725, che dalla Nobil Donna Isabetta Minotto ebbe l'anne 1760 Anton-Francesco, l'ultimo vivente rampollo di tanto cospicua famiglia, v'anno *Rime* bellissime sparse e nelle accennate *Granellesche* ed in altre *Raccolte*; e come abbiamo ricordata nell'altro Tomo la di lui descrizione dell'Accademia de' Granelleschi, di cui fu padre e Mecenate, così ricorderemo fra poco i due suoi Canti del poema *Il Ratto delle Castellane*, qui avvertendo, che intorno a lui utile fia il leggere il libro, che si stampò l'anno della di lui morte, cioè nel 1787, in 12. da Antonio Zatta col titolo *Componimen-  
ti*

(1) Nel T. XXXV della *Raccolta d'Opuscoli* del p. ab. Mandelli v'è una Lettera latina del cav. Vannetti al Balli Farsetti in lode di queste sue poesie.

*ti di diversi nella morte di Daniele Farsetti P. V.* (1) A questi Veneti Patrizj dell'Accademia Granellesca unirà due Veneti Ecclesiastici Giannantonio De Luca e Giuseppe Cherubini, chiamato Chiribiri, benchè qualc'altro ancora ricordar se ne potrebbe, che, sebbene inferiore per merito, pur occupò di que'posti con onore. Giuseppe Chiribiri nacque ai sette di settembre dell'anno 1738 alla Giudecca. Egli à battuto con onore la carriera del pergamò, e n'abbiamo bel saggio in luce, di cui ci toccherà in altro luogo parlare; à coltivato la poesia per diletto, e ne acquistò lode. Teniamo in luce di lui le *Poesie Bernesche* stampate in Venezia nel 1767 presso Antonio Graziosi in 8vo.; le quali, anzichè il suo nome, portano in fronte *Dell'Autore de' miei Pensieri*, opera in prosa, che porge morali istruzioni, impressa l'anno stesso dal medesimo stampatore; ed abbiamo tradotto di lui in verso sciolto il Centone Nuziale di Ausonio, che si trova nella *Raccolta di Poesie* stampata in Venezia nel 1789 in 8vo. dal Colombani per le Nozze del N. H. Vicenzo Pisani con la N. D. Lugrezia da Riva. Per quanto sieno le poesie del Chiribiri per la loro facilità e naturalezza lodevoli, non le si possono non disprezzare sommamente per la licenza, che in esse si riscontra. Lo conobbe lo stesso autore, e con esempio imitabile nella VI delle sue *Prediche* pubblicate pag. 194 così, ne parla: » Ma chi sei tu, direte voi, ascoltatori, che ci accusi? Io sono più colpevole di tutti voi. . . . io che ho fatte pubbliche ne'miei scritti le debolezze della mia immaginazione, e che mi gloriava di mandare a'posterì la scostumatezza della mia gioventù. Salvator mio, anticipo la vergogna di quel giorno del vostro Giudizio; mi accuso quà in faccia dei miei Fratelli. Sì, sono stato per tanto tempo, Fratelli, lo scandalo

(1) Questo libretto contiene una Lettera latina dell' ab. Lastesio al Morelli; altra Lettera italiana del sig. Giuseppe Angeli, e poesie parte latine, parte italiane, del Butturini, del co: Carlo Gozzi, del Gennari, del Chiribiri, del Piantoni, del Borromeo, del Bah Farsetti e di qualche autore sconosciuto.



dalo vostro; e sono passato con le mie profanazioni d' una città in un'altra, da Bersabea in Galgala, e colle mie adorazioni sono trascorso da Bel a Nabot, e da Nabot a Baal «. Ne' due avvisi, che stanno nel fine di quelle due Opere, altri di lui lavori si accennano, che doveano in luce comparirne, altri suoi *Pensieri*, i *Ritratti* e la Traduzione di Clemente Alessandrino *ai Gentili*; ma non so che abbiano giammai veduto il pubblico con le stampe. Morì nella parrocchia di s. Cassiano in Venezia il giorno otto agosto dell' anno 1790 alle ore dieci del mattino; ed acerba ed onorata sempre mi sarà quest' epoca, giacchè lo stesso sacerdote dovette in quella dividere gli ultimi pietosi officj di religione fra lui e 'l mio genitore, ch' entrambi all' ora stessa traggitarono all' eternità. Dal Villaggio di Borca nel Cadorino, ond' era il di lui genitore, fu originario Giannantonio De Luca Veneziano. Parlano con molta lode di lui e 'l co: Gasparo Gozzi nella *IV Parte dell' Osservator*, e l' ab. Morelli nella più volte citata sua *Dissertazione*. Parleremo altrove delle di lui versioni di alcune *Omie* dalla Greca lingua, e de' pezzi migliori poetici di Gioviano Pontano, qui contenti di accennarne le poesie di stile Bernesco, che di lui si tengono soprattutto nelle *Granellesce Raccolte*, e negli *Opuscoli* uniti insieme dal sig. Giulio Trento. Era il De Luca ardente nel comporre, siccome uomo di fervido ingegno; e, se morte immatura nell' anno del secolo settantadue, e della di lui età vicesimo quinto, non lo avesse rapito, sarebbesi liberato da qualche imperfezione, e sarebbe in alta stima salito. Ben si vede che ne riuscì dispiacevole la di lui morte, come quella di un giovine poeta, che maraviglie prometteva, giacchè con pochi elegantissimi endecasillabi la pianse l' ab. Lastesio, endecasillabi aventi luogo fra le sue poesie latine stampate in Padova nel 1774 in 4to., ed alla pag. 65 delle di lui *Lettere* impresse a Bassano nel 1805, come la pianse pure il Ball Tommaso Giuseppe Farsetti con un' *Egloga* Italiana, che ritrovasi fra le citate sue *Opere Volgari*; e con pochi Esametri, che rinvengonsi fra le di lui già pure ricordate Poesie Latine.

Sic.

Siccome tutti questi scrissero pur anco di serio argomento, così ad essi ne unirò pochi altri eziandio, che scrissero di lirico soggetto (1). Di Messer Marino Vitturi, gentiluomo Veneziano, in morte di madonna la sua moglie l'anno MDCCLXXXV uscirono venticinque Sonetti e due Canzoni da' torchi del Cagnani in Ceneda, che àno di buoni pensieri, se non sono di stile del tutto poetico, ov'è a notare la prima Quartina del III. Sonetto: il vivente ancora N. H. Zuanne, figlio di Gasparo Bragadin e della N. D. Elena Benzon, nato a' cinque febbrajo dell'anno 1738, e ch'era del numero de' Senatori, à pubblicato XXVI Sonetti in morte delle Nobili Donne Orsola Calbo ed Orsola Codognola amatissime sue spose, senza data veruna; ed andò certo appagato il genio del loro autore, il cui desiderio espresso nella Prefazione fu di acquistarsi non già la fama di poeta, ma quella di affettuoso e giusto marito: abbiamo di buone liriche *Rime di Natale Felice Ricci Veneziano*, stampate nel 1747 in 8vo. presso Giovanni Pellucci; e null'altro sapremo noi dire dell'autore, fuorchè egli nella Prefazione dichiara d'essersi indotto a pubblicarle col suo nome, poichè stato eravi chi aveasi la maggior parte di esse arrogato. Caterina di Giannantonio qu. Angiolo Dolfin, sposata nel 1755 in Marc'Antenio Tiepolo, e nel 1776 nel K<sup>te</sup>. e Procuratore Andrea Tron, fra le Pastorelle di Arcadia Dorina Nonacrina, oltre avere qualche suo poetico componimento fra le Raccolte del

(1) Nell'opera *Nuova Cronaca Veneta* ec. del p. Tommas' Arcangelo Zucchini, che ricorderò altrove, leggo che il pievano di s. Vitale Teodoro Tessari, distinto per onori nel Clero Veneto, avendo in persona offerta a Parigi a Luigi XIV una sua poetica Italiana composizione, n'ebbe in dono una collana d'oro. Al di lui impegno si deve la nuova fabbrica di quella Chiesa, e in sulla porta della Sagrestia avvi la di lui effigie coll'iscrizione: *Supra Effigies, subtus Cineres, circum Opera*, giacchè ivi fu pure sepolto nel 1718 con queste parole sul sepolcro: *Theodori Tessari Plebani Ossa* 1718. Fu il Tessari anche poeta latino sul gusto però sempre del suo secolo; e il N. H. Flaminio Corner ne parla nelle sue *Chiese Venete* ec.

del 1755 al 1768, fece uscire dai torchi del Penada nel 1767 un elegante volume in 8vo., che contiene XX di lei *Sonetti in morte di Gio: Antonio Delfino P. V.* suo padre. Siccome dic' ella nel suo discorso *A chi legge* di avere avuta la sventura di restar priva di lui in età di soli quattordici anni, e di aver tenute per tredici anni ristretti dentro del cuore gli amorosi suoi sentimenti verso di lui, così è a dedursi com'essa contava il vigesimo settimo anno di età quando gli pubblicò. Questi Sonetti sono affettuosi, forbiti di stile, facili e spontanei; onde figlie non dell'altrui poetica adulazione, ma del di lei merito vogliansi riguardare le lodi, che le vennero date da parecchi celebri poeti in alcuni *Sonetti*, che tengono dietro a' suoi: a questa Veneta Dama unirò la N. D. Angiola di Francesco Tiepolo, che fu moglie del cò: Giacomo Gozzi, che à Rime sparse per le Raccolte dell'anno 1738 al 1773; e due altre, che furono alla Dolfin Tiepolo compagne in Arcadia, cioè, la vivente ancora N. D. Cornelia di Bernardo Barbaro, nata l'anno 1719, sposata l'anno 1735 nel N. H. Giannantonio Gritti, ond'ebbe il chiarissimo poeta, di cui parleremo tra poco, Francesco Gritti, detta in Arcadia Aurisbe Tarsense, che à Rime sparse fra le Raccolte dal 1757 al 1771, che nella sua avanzatissima età segue tuttora a dettare qualche poetico componimento, donna, che potè andarsene superba dell'amicizia e della stima de'più prodi poeti Italiani del secolo XVIII, del Metastasio, del Frugoni, del Zucchi, del Willi, del Goldoni, del Ticini, dell'Algarotti, con cui ebbe poetico commercio di lettere, che da lei furono cesse a Irlandese letterato per mille aurei zecchini, e ch'ebbe il vanto di veder frequentare da que'genj sì chiari le sue stanze, che vanno superbe ancora delle lor pinte immagini, di cui egliuo stessi dono le fecero; e la N. D. Maria di Andrea Marcello, che fu sposa in un co: Rigo di città-Nova, detta in Arcadia Florinda Nestorea, e che à Rime sparse fra le Raccolte dall'anno 1740 al 1761. Ma superiore per sodezza di merito a tutte queste donne Veneziane ella è stata Luigia Bergalli, tra gli

Ar.

Arcadi Irminda, nata in Venezia nel 1703, sposatasi nel 1738 col celebre co: Gasparo Gozzi, e della quale parla a lungo il Mazzuchelli. Sotto la direzione di Appostolo Zeno ella si distinse nella via del teatro, e fu autrice di alcune cose originali, e di versioni dalle scene latine e francesi; s'impiegò lodevolmente nel raccogliere e illustrare le Rime di D. Antonio Sforza e di Gaspara Stampa; fece giudiziosa scelta, in due Parti divisa, che mise in luce nel 1726. in Venezia in 12. presso Antonio Mora de' *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo* ec. e diede poi, come dice, l'ab. Morelli, *alle rime proprie buon sapore e vaghezza.*

» La poesia Epica (è lo stesso ch. sig. ab. che parla) in questo secolo era per fare un ragguardevole acquisto se Benedetto Marcello compito avesse un grande poema, che portava per titolo *Il Divino Verbo fatto uomo, o sia l'Universale Redenzione* (1); ma quell'ingegno bellissimo, che avea forze pari al vasto argomento, mancò di vita dopo aver condotto il lavoro al ventesimo canto, quando molto cammino ancora gli restava da fare per venirne alla fine «. Così sappiamo dal p. Fontana nella *Vita*, che scrisse del Marcello, e qual essere doveva l'ordine del di lui Poema vi accenna. Il Ball Tommaso Giuseppe Farsetti avrebbe potuto darci egli pure qualche opera d'alta portata, adorno ch'era di talento capace di farlo, e perfetto possessore della buona lingua: ma si arrestò a darci la *Trasformazione di Adria*, Poemetto in verso sciolto stampato a Venezia dall'Albrizzi nel 1752 in 8vo. e riprodotto nel 1764 fra le di lui *Opere Volgari*, del quale con verità ebbe a scrivere il Foscarini (pag. 238 Lett. Venet.) *che i migliori del buon secolo*

(1) Il Marcello era stato preceduto nel trattare quest'argomento da Pier-Antonio Santini Padovano, che fu dal Veneto Senato eletto Conte, poichè gli dedicò il suo poema *La Redenzione*, stampato nel 1711 in 4to. dal Conzatti; e fu poi seguito da Jacopo Agnelli Ferrarese, che pubblicò in Bologna nel 1780 un Poema assai lodato in XII Canti col titolo *Iddio Redentore.*

colo uguaglia. Il più volte celebrato co: Gasparo Gozzi ci à dato varj Poemetti ripieni di energia e di eleganza, cioè, *Il Trionfo dell' Umiltà* in IV canti, *La Vittoria di Amore* in III Canti e *La Prudenza* in II. Il N. H. Luigi di Marchiò Quirini, che nato era a' ventisei di marzo del 1699, tra gli Arcadi Ormildo Emeressio, autore di Rime sparse fra le Raccolte, fece uscire da' torchi del Pitteri in Venezia l'anno 1759 in un volume in 4to. un suo Poema intitolato *L' Ammiraglio dell' Indie*, perchè canta la navigazione, in cui Cristoforo Colombo scoperse l'America. Benchè l'opera si trovi giudiziosamente sparsa di morale dottrina, e dettata con bell'andamento, pur vi apparisce troppo lo studio con-troppa la sostenutezza ne' versi; e intorno a tale lavoro v' à bella un' Elegia fra le Poesie Latine del nostro Farsetti. Non è a tacersi tra' defunti scrittori di poemi il p. d. Gasparo Leonarducci C. R. S. Viniziano, di cui il ch. sig. ab. Morelli non à fatto cenno veruno nella sua *Dissertazione*. Egli fu uomo di luminosa pietà e dottrina; e fede ne rendono le molte spirituali sue operette ripiene di sana dottrina, di eleganza e di unzione, delle quali altrove parleremo. Il p. Leonarducci professò le umane lettere nella prima sua gioventù in Cividale del Friuli, dov' ebbe per discepolo il p. Stellini, e di là passò ad insegnarle nel Clementino di Roma. Egli morì in età d'anni sessantaquattro agli otto di giugno dell'anno 1752 a Cividale del Friuli, ov'era tornato a rettore di quel collegio, lasciando presso que' oistadini in grande venerazione la sua memoria. Le vicende della vita di questo letterato si possono leggere nel volume XI della *Storia Letteraria d' Italia*; e il p. Poletti avea già preparato alcuni sbizzi per iscriverne la vita. Bel monumento del suo valore poetico egli à lasciato nella *Cantica della Provvidenza*, che si stampò a Venezia nel 1739 in 4to. Si crederebbe che io recassi un giudizio sospetto, ove dicessi con il p. Evangelj (T. VI. pag. 124 *Lettere* del p. Stellini) ch'essa à fatta ad imitazione di Dante, ma in modo però, che n'emula le virtù, non già ne ricopia, come molti ànno fatto, i difetti; ma io dirò che il

ch.

ch. sig. ab. Saverio Bettinelli dichiarandosi nemico degli scrittori di poemi ad imitazione di Dante, ne eccettua nelle sue opere per altro quello del Leonarducci. È un peccato che non abbiasi colle stampe che la Prima Parte di questa *Canticá*, ed è un maggior male ancora che nella Libreria di santa Maria della Salute non ve n'abbia tutta intera la continuazione.

Se amassi di qui citare mediocri poemetti potrei molti ricordarne, che scritti ne vennero da' nostri Veneziani; ma sarei rimproverato di tacere di tutt'altro, che di cose mediocri, se non ricordassi in questo genere i bei lavori de' ch. sigg. ab. Carlo Belli ed Angiolo Dalmistro:

Il sig. ab. Angiolo Dalmistro, che insegnò per qual'anno le belle lettere agli alunni del seminario e Collegio, ond'io mi scrivo, e nel quale ottenne grandi applausi per le sue Accademie, che recitar vi fece, che dall'Eccellentiss. Famiglia de' co: Manin fu eletto arciprete di Maser, come allo scors'anno lo fu di Martellago, si è reso in più modi benemerito della letteratura, onde a ragione egli à goduto e gode dell'amizia e della stima de' più colti nostri letterati. A lui si deve l'unione e l'edizione delle opere del co: Gasparo Gozzi, a lui l'unione e la pubblicazione di scelte Poesie di viventi Italiani e di versioni poetiche dalla lingua Inglese; egli fu autore di varie poesie e originali e tradotte, sparse quà e là per le Raccolte (di cui una ne citammo anche nell'altro Tomo pag. 271) e scrisse Orazioni in lode di monsignore Pier-Antonio Zorzi, del N. H. Pietro Canal, e di Merlino Coccajo, delle quali altrove ci occorrerà che ne facciamo menzione. De' tanti poetici suoi lavori il più da apprezzarsi è certamente quello, ch'egl'intitolò *Le Veglie d'Imeneo*, e che da lui si fece uscire l'anno 1802 dalla Stamperia Palese per le *Nozze Michiel e Pisani*, e ben in esso si riconosce come l'autore è adorno di vivace fantasia, e com'egli beve agli ottimi fonti per la eleganza dello stile poetico, che si vorrebbe per altro da taluni qualche volta meno sparso di qualche da più secoli non usata parola.

Il sig. ab. Carlo Belli poi, che insegnò fra' Gesuiti, alla cui

So-

Società era ascritto, la bella letteratura, quanto si distingue pel suo valore negli studj ameni, altrettanto tiene famigliari le scienze più severe. Fu tra noi de' pochi coltivatori, che si avevano un giorno del linguaggio de' Germani, prima che questi signoréggiassero i nostri paesi, e ce ne diede una pruova nella versione sua del Poemetto *Delle Quattro Parti del Giorno* di Guglielmo Federico Zaccaria, impresso a Bassano nel 1778. Ma non degenerò da tanti bravi suoi confratelli nè per valore d'immaginazione poetica, nè per facilità o grazia di stile, nè per andamento di verso, riconoscere quindi si fece nel *Poemetto*, in due Canti in ottava rima, stampato nel 1782, intitolato il *Ventaglio*.

A questi poemi di grave subbietto dettati nel secolo XVIII da' nostri Veneziani se ne vogliono unire pur anco alcuni di argomento giocoso. Zaccaria Valaresso, del quale abbiamo parlato più sopra, fu l'autore del *Bajamonte Tiepolo* in ottava rima, poema pregevole assai per abbondanza di sali e per vivacità di espressione nel rappresentare i caratteri varj de' personaggi, e gradito soprattutto a' Veneziani, che più d'ogni altra gente lo possono gustare, per la frequente menzione di pratiche loro e di loro idiotismi; poema, che dopo essere andato molto tempo mss. in giro, fu poi stampato l'anno 1796, quand'era di già morto l'autore, ma con errori assai, con poca correzione e con un qualche de' dodici Canti in parte alterato (1). Abbiamo in questo genere un'opera tratta dal Tedesco col titolo *Il Buffone di nuova invenzione in Italia, o sia i Viaggi del Vagabondo Salsiccia Salisburghese* in Canti XIII in ottava rima, stampata in Venezia nel 1740 in 8vo. presso Antonio Bortoli; ed il p. Fontana nella *Vita* del Marcello l'esalta come

(1) Di Zaccaria Valaresso esistono mss. parecchi Sonetti nel genere serio non che nel giocoso. Esiste pur mss. di lui opera più interessante in forma di dialogo tra un Cittadino attempato ed un giovine Patrizio per istruzione di questo sopra diversi gravi argomenti di Religione, di Morale e di Politica.

me lavoro pieno di racconti molto piacevoli e molto utili alla istruzione della vita umana. Superati vengono però questi due poemi per merito da quello *Delle Spose Riacquistate*, sul fatto de' Veneziani co' Triestini, opera custodita tutto intera in un Codice della Libreria di s. Marco. Tre Accademici Granelleschi ne furono gli autori, de' quali ciascuno compose due Canti, cioè il co: Carlo Gozzi e 'l patrizio Daniele Farsetti, de' quali abbiamo già poche pagine favellato, e il vivente ancora N. H. Sebastiano figlio di Filippo Crotta e della N. D. Elisabetta Lion, che del numer'era de' più ragguardevoli Senatori; ed ognuno di questi poeti andò a gara nell'introdurvi arguzia di pensieri con leggiadria di stile, a riflettere essendo che i due Canti del Gozzi ritrovansi nel T. VIII. di sue Opere uniti ad altre di lui produzioni, e ch'egli fu autore della *Marfisa Bizzarra*, che serve, a giudizio dell'ab. Morelli, di perfetto modello a chi scrivere volesse faceti poemi (1).

Ma prima di abbandonare la poesia Italiana voglio muovere alcuni pochi cenni intorno a quelli, che coltivarono e coltivano il patrio dialetto, e intorno alle così dette *Raccolte*. Ben fece veramente il ch. sig. ab. Francesconi a proporre nella *Nuova Letteraria Accademia Veneta* lo scors'anno 1805 a Tema il trattare *De' Pregi del Dialetto Veneziano nel Foro e nella Poesia* (2), giacchè muovono proprio a pietà di loro certi fo-

re-

(1) Potriansi à questo luogo citare l'arcidiacono nostro Jacopo Zopelli, le cui poesie lepide vengono anche dal Dotti nelle sue Satire ricordate, ma sentono troppo dello stile del secolo XVII, in cui per la maggior parte egli visse, e lascio che se ne consulti Appostolo Zeno nel T. XXX del suo Giornale.

(2) » Due spezie di linguaggio (dice il p. Federici nel luogo, che or ora citeremo a questo proposito), in cui i Greci si distinsero e furono altrui di norma ond'essere imitati, nel che co' principj del Pontico fra gl' Italiani dialetti rendesi superiore ad ogni altro pel gusto e la forza per la grazia e la maestà il Veneziano. Che bestemmia pei linguisti schizzinosi d'oggi! « Oh! può ben dire il p. Federici: Intendami chi può che m'intend'io.



restieri, che vogliono decidere, senza che ne abbiano forse nè men la più lieve cognizione. Il Tedesco Le Bret, quello storico illuminato, di cui abbiamo fatta nell'altro Tomo più volte degnissima commemorazione, chiama nella *Prefazione* sua la lingua Veneta *dura, rozza, spezzata, incivile*; ma il Pontico, come dice il p. Federici alla pag. 174 delle *Memorie Trivigiane sopra la Tipografia* ec. nella sua *Grammatica Greca* parlando de' dialetti Greci e paragonandogli con gl'Italiani, fra questi dà il primato al Veneziano dialetto pieghevole ad ogni stile e singolarmente al poetico, e ove s'abbia di esso la più lieve cognizione, lo si potrà forse di troppo *molle* appellare, ma *duro* non mai. Che se quel buon Alemanno giudicando *duro* il dialetto nostro, oredesse poi essere *dilicato* e *tenero* il suo idioma nativo, non altra conseguenza trarsene saprebbe se non che presso di lui i termini abbiano una significazione del tutto opposta a ciò, che sonano a' nostri orecchi. Primo ad usarlo in questo secolo fu il dottore Tomaso Mondini, che per Domenico Lovisa l'anno 1691 in 12. a Venezia sotto l'anagramma di Simon Tomadoni pubblicò *El Tasso trasvestito da Barcarior Venezian, ovvero El Tasso tradotto in lingua Veneziana*, opera applaudita assai, onde l'autore si risolse col proprio nome di farne quelle altre edizioni, che dall'egregio ab. Serassi vengono nella *Vita di Torquato Tasso* indicate; e sotto al nome di Santo Bagozzi, come il Mazzuchelli ci avverte, abbiamo alle stampe fino dall'anno 1733 un libro intitolato *La Bagozzeide, o sia cento Predure di Santo Bagozzi* in lingua Veneziana. Discendendo a tempi più vicini a noi, possiamo ricordare il N. H. Zorzi Baffo, nato l'anno 1694, del quale mi lusingava di poter discorrere lungamente, se il N. H. Benedetto Molin, che ne distese la Vita, avesse voluto concedermi di trascorrerla. Io non so se il Baffo, che fu riputato assai fra' Giudici delle Quarantie, sia stato di maggior onore al patrio Parnaso per la felicità, con cui nel suo dialetto esponeva le più vive poetiche fantasie, o d'infamia alla nazione nostra per le lascivie, onde sono ingombrate le di lui composizioni. Austero di carattere

udii

ndii da parecchi, che lo conobbero, ch'egli poteva ripetere con Ovidio (Trist. L. II. Eleg. I):

» Crede mihi mores distant a carmine nostro :

Vita verecunda est, musa jocosa mihi ; «

ma sono così immondi i di lui componimenti e pieni zeppi così di dissolutezza, che a chi gli legge, e non conobbe l'autore è forza credernelo l'uomo il più dissoluto, e l'gridare con Orazio *Omne supervacuum pleno de pectore manat*. Siano pure le di lui poesie sparse anche di morali sentenze, siano mirabili per facilità e varietà di stile, forza d'immaginazione sempre nuova; ma converrà sempre dire che fu nemico dell'ottimo costume quegli, che fece di gran parte delle di lui poesie in questi ultimi anni una edizione in quattro volumi.

Non la cedette per facoltà e fantasia nel dialetto Veneziano al Baffo, e gli fu poi del tutto opposto nell'onestà de' soggetti e della trattazione, Lodovico Pastò, che nacque nella contrada di s. Samuele in Venezia l'anno 1746. Sotto alla direzione de' pp. Gesuiti egli fece il corso de' suoi studj a Venezia, ed elesse quindi d'applicarsi alla medicina teorico-pratica. Allo studio di essa per anni quattro attese nell'Ospedale dello Spirito Santo in Roma, e per sei ancora in Padova, ove ottenne la laurea di dottore. Non contava che il vigesimo ottavo anno di età, quando fu chiamato all'esercizio della medicina a Bagnoli di Conselve; e qui compianto da tutti per le sue amabili prerogative, terminò nello scorso giugno la carriera mortale. Pochi mesi prima della sua morte propose per associazione la stampa delle sue *Opere Edite e Inedite* in dialetto Venezian in un volume elegante a Padova; ma s'egli non giunse a capo di soddisfare al desiderio comune, vi si presta di presenté il di lui fratello. Videro la stampa fra' suoi Componimenti *La Polenta*, *Scherzo Ditirambico*, cui stanno unite le *Smanie di Nineta*, e *El Friularo de Bagnoli*, altro scherzo Ditirambico; ma egli scrisse pure *El Zabagion*, *El Mercà de'*

*Bagnoli*, *Baco in Caneva* ed altre cose ancora. Ma il pezzo eccellente del Pastò è il suo Ditirambo *El Friularo de Bagnoli*, di cui si fecero edizioni parecchie; e bella idea fu quella nella terza edizione, che se ne fecé in Padova l'anno 1801, di pubblicarlo unito al *Baco in Toscana* del Redi (1). Quà si che lo stile è pretto pretto Veneziano, facile e naturale; quà si che l'autor sempre lo sa variare adattandolo alle cose, che esprime, or tenere e delicate, or aspre e forti; e le scappate poetiche, Pindariche veracemente, le immagini artificiosamente lavorate, i passaggi di cosa in cosa ognora spontanei, l'intreccio sì bene ordinato, le lodi del vino, che sempre più vanno quasi oratoriamente crescendo, quel ritratto dell'ubriaco sì bene espresso non deggiono far sorpresa che si guardi anche da' valentissimi professori questo Ditirambo qual un pezzo divino, che onora il dialetto Veneziano.

Due però abbiamo viventi poeti, che ne mantengono ed accrescono il decoro, cioè, Antonio Lamberti, e l' N. H. Francesco Gritti, del quale altrove parleremo. Il ch. sig. ab. Cesarotti nel *Saggio della Lingua Italiana* (edizione di Pisa) provando che taluno riesce eccellente nel patrio dialetto del paese, ma che poi non lo è dell'Italiano, così dell'uno e dell'altro di questi poeti à giustamente sentenziato: » In prova di ciò il dialetto Veneto può vantarne un esempio singolare nelle poesie di Antonio Lamberti (2), che non solo nei soggetti fa  
miliari

(1) V'è pure il *Bacco in mare*, lodevole Ditirambo di Giuseppe Menegazzi, che si stampò in Padova nel 1788 da Gio: Antonio Conzatti, e v'è pure *El Vin Corbinon, Strambezzo Ditirambico, umilià a so Celenza Mariana Querini nata contessa Zappaja da Olopare Pienitapo*, che vi si stampò nel 1789.

(2) Di lui abbiamo alle stampe, oltre che qualche altro brève componimento, quattro stagioni Campestri e quattro cittadine in versi Veneziani. Venezia 1802 in 8vo. dalle Stampe di Gio: Antonio Perlini. Celebre nello scrivere poesie nel Veneziano Dialetto, che esistono Mss. si rese il N. H. Angiolo Maria di Francesco Labia

miliari e scherzevoli, ma quel che non si sarebbe così facilmente creduto, anche nei toccanti, nei delicati e nei filosofici portò il suo idioma vernacolo a una tal eccellenza, che non teme il confronto de' posti più celebri delle lingue nobili, e ci fa sentire a suo grado Anacreonte, Petrarca e la Fontaine. Potrei aggiunger al Lambertini Francesco Gritti P. V., che nei suoi apologhi si distingue per piacevolezza d'espressione, per la finezza delle allusioni, e per una sua propria e singolare vivacità; ma questo esempio non quadrerebbe esattamente, perchè il Gritti maneggia la lingua Toscana con egual maestria e felicità che la Veneta «.

Ben però mi commuove il pensiero, che se per ventura qualche culto forestiero si conduca tra noi, e a leggere si fermi alcuna di quelle poesie, che o per monacazioni o per cent'altri incontri in Venezia presso che ogni giorno si espongono, non abbia a credere di essere giunto propriamente in una terra di Sciti; tanto son elleno per la maggior parte, non dirò povere di poetico linguaggio, ma di grammatica, di lingua, di ortografia e di senso. Ben fatto io crederei perciò che in tale argomento si abbracciassero le massime suggerite dall' ab. Bettinelli nelle *Virgiliane* sue *Lettere*, onde verrebbe certo vantaggio alla poesia ed alla nazione.

Ma prima ch'io termini questa *Dissertazione*, vo'dire poche parole di quelli fra' nostri, che coltivarono la poesia latina; i quali, se pochi furono, ebbero però tale il merito, che la scarsezza ne rimane compensata. Lorenzo Patarol, della cui vita e della cui erudizione parleremo in questo Tomo medesimo, scrisse un poema in versi eroici *I Bachi da Seta*, armonico ne' versi e copioso di lumi, sicchè per questo secondo argomento superò il Vida medesimo. L' ab. Giambatista Carminati P. V., del quale pure altrove parleremo, l'anno 1724 diede in luce il Poemetto intitolato *Proteus*, gentile nell'invenzione, fecondo nello stile, che fu anche altre volte ristampato. Pochi sono i componimenti, che abbiamo a stampa del p. Jacopo Bassani gesuita, di cui parliamo di sopra, e di cui

parleremo ancora; che il co. Francesco Algarotti sapesse scrivere con grazia e imitare i primi maestri anche in questo genere lo pruova abbastanza una Elegia, che di lui riteniamo; Anton-Federigo Seghezzi per eleganza e semplicità nel verso greggia co' più bravi scrittori nelle poche Poesie Latine, che stanno unite all'altre Italiane di lui; ma sopra tutti si è distinto il Ball Tommaso Farsetti, delle cui poesie latine (1) fu fatta la prima edizione in Parigi ed altre in Venezia, sul merito delle quali edizioni si può leggere la Lettera dell'autore all'ab. Lastesio nelle sue *Opere Volgari*, ove si difende pur contro di quelli, che lo accusavano di poetiche oscenità. Queste poesie si lodano dal già nominato Lastesio, si lodano dal gesuita Derbillons, il Fedro de' nostri giorni, e le si lodano pure nell'altra ed ultima edizione fattane a Leida nel 1785 dal bravo poeta Van-Santeri (2).

Ma

(1) Nell'occasione che prese la laurea Dottorale nell'una e l'altra legge l'illustrissimo sig. Alvise Languazza nobile Padovano il nob. sig. co. Bernardo Brunelli Bonetti, che mi fu dolce discepolo, ed ora mi è dolce amico, stampò a Padova in 8vo. una fedele ed elegante versione in versi sciolti Italiani del bellissimo Poemetto la *Seriola* del nostro Farsetti.

(2) Fra poeti latini di Venezia del secolo XVIII potrei ricordare e il N. H. Alessandro di Agostino Marcello, di cui si stamparono a Parigi nel 1719 in 16. *Epigrammata juvenilia*; e D. Giovanni Hoher, canonico di s. Pietro di Castello, che nel 1751 stampò in Venezia in versi elegiaci la Vita del B. Girolamo Miani. Anche il Doge Foscarini si diletta della poesia latina, e avea incominciato un poema Didascalico intitolato *I Coralli*, di cui ci offre l'idea l'ab. Sibiliato nell'opera *De Eloquentia Marci Foscareni*, ed è un danno per la Veneta Letteratura che non esistano che Ms. e sparse alcune Satire bellissime dell'ab. Vincenzo Marchioni di Murano. Di quest'uomo stravagante, che tradusse nella lingua Italiana gli ultimi Tomi dello *Spettacolo della Natura*, che viaggiò quasi tutta la vita per i regni dell'Europa, del quale non si sa nè il luogo, nè l'anno della morte, io possedo una lunga Satira da lui scritta in Londra contro d'un

Ma io temo che nel secolo già incominciato non sia questo argomento per trovare fra noi de' grandi autori; giacchè pur troppo si cacciò in bando il linguaggio del Lazio, e quanto all'Italiano poetare sono in un posto troppo onorevole tenuti dal più de' giovani i moderni novatori.

d'un altro poeta Italiano, che là viveva, e che voleva abbassarlo nell'opinione, ch'erasi acquistata di grande poeta in quella città. Narrasi ch'essendo in prigione a Firenze ottenne di esserne liberato con l'aver potuto far tenere al Granduca il giorno del santo Giovedì il distico seguente:

*Aut cum dimisso, mi Rex, dimitte Barabba,*

*Aut me cum Christo fac moriente mori.*

Bello essere doveva il poemetto *I Filatoj da Seta*, che recitò giovane in Bologna, quando gesuita vi era maestro di belle lettere, l'ab. Agostino Signoretti Veneziano, morto già pochi anni a Padova, poemetto lodato dall'ab. Roberti nella sua Lettera *Dell'uso della Fisica* ec. ma, peichè non fu mai stampato, non saprei additare chi ne posseda ms. un esemplare.

## S T O R I A .

**S**e vi era Storia, che degna fosse di essere tramandata alla posterità, quella fu certamente della Veneta Repubblica, emula senza dubbio delle gloriose repubbliche antiche. Erano, e chi lo potrebbe negare? anime di eroi quelle, che sottraendosi alle orribili persecuzioni del V secolo si ricoverarono in queste lagune, e in breve tempo con pochi legni poterono contendere contro a grandi flotte nemiche invidiose che in seno a queste paludi avesse trovato domicilio la libertà esule dal Tarpeo; e poichè conigli non sogliono nascere da aquila, non furono degeneri i loro figli e nipoti, che col valore ottennero non solo di reprimere gli assalti ostili degli stranieri, ma di estendere sulle loro terre le proprie conquiste; che con l'industria giunsero ad allestire poderosissime flotte, per cui le Venete bandiere sventolarono sovrane in varj e rimoti mari; che con l'animo costante vinsero i più ostinati nemici, e con la politica fecero svanire le più tremende leghe formate a distruggerla, e col senno e con la fedele osservanza alle leggi si resero cari ai soggetti per modo, che più loro piacesse l'essere al Veneto governo sottomessi di quello che il comandare; finchè per quel destino, che nulla vuole eterno quaggiù, dopo a quattordici secoli fu rasa dalle nazioni questa Repubblica veneranda. Tutti questi pregi luminosi mossero in ogni secolo e stranieri e nazionali a scrivere delle Venete cose; e noi, dietro al nostro costume, parleremo di quelli, che scrissero delle cose, che ci riguardano, nell'ultimo secolo, ch'è stato anche l'ultimo della esistenza politica della nostra nazione.

Padre in questo secolo non che della moderna, eziandio della storia antica della Veneta gente, è stato Appostolo Zeno, che la considerò sotto ad ogni punto di vista; e perciò incominciamo dal parlare di esso, il cui nome per altro dovremo

mo

mo ad ogni tratto onoratamente richiamare. Scrissero tra gli altri a lungo di lui e l'ab. Carrara nel suo *Dizionario degli Uomini Illustri*, stampato in Bassano nel 1794, e Angelo Fabroni, che all'Elogio Latino di Appostolo diede luogo nel Volume IX della sua Opera *Vitæ Italarum doctrina excellentium, qui sæculis XVII et XVIII floruerunt*, dell'edizione di Pisa dell'anno 1782; ma nella dispiacenza di non avere ancora una Vita di Appostolo, che ce lo faccia conoscere in tutte le letterarie di lui vicende, abbiamo almeno il conforto di porgere ai nostri leggitori la notizia, che il chiarissimo sig. Francesco Negri Veneziano fra poco appagherà con le stampe i comuni desiderj. In così giusta aspettazione adunque e nell'aspettazione pure che nel III volume della *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana colle annotazioni di Appostolo Zeno accresciuta di nuove aggiunte*, che si è dietro ad imprimere a Parma, conforme alle promesse, ci vengan date di lui altre notizie; noi non faremo che parlarne con quella maggiore brevità, che si può venire dal grande soggetto, di cui trattiamo, accordata.

Nacque Appostolo agli undici di dicembre dell'anno 1663 da Pietro Zeno e da Cattarina Sevasti. Presto gli morì il genitore; e la madre allora lo collocò nel Seminario di Castelle, regolato da' pp. Somaschi. Qui il p. Agostino Rizzotti Veneziano gli à le belle lettere insegnato, e le filosofiche nozioni le udì dal p. Claudio Ugoni Bresciano. Fornito il corso scolastico, si applicò agli studj e della poesia e della storia; e siccome nell'altra Dissertazione in diverse riprese veduto abbiamo com'egli in quella riescisse, così ora ci conviene dimostrarne il di lui merito nella seconda. La Veneta Ecclesiastica storia, le Vite de' più distinti fra' Veneziani, le vite, che non si aveano, degli Scrittori delle cose d'Italia, la Storia di tutti i Poeti Italiani furono le prime idee da Appostolo macchinate, che in parte scrivendo effettuò, ma di cui il pubblico non à con le stampe il desiderato beneficio ricevuto: pur la colpa, non che rigettarla sopra di Appostolo, uop'è la s'imputi alle molt'altre fatiche letterarie, che dovette incontrare, e all'impor-



portunità delle studiose inchieste de' suoi amici, di cui far possono piena fede i sei Tomi delle sue *Lettere* l'anno 1785 impresse per le cure del chiarissimo sig. ab. Jacopo Morelli. S'arrogò a questo che sino dal cominciar dell'anno 1718 si recò presso Carlo VI con il titolo di Cesareo poeta, che alla corte di quel sovrano, oltre a quello di poeta, dovette l'ufficio di storico sostenere, che colà gli fu d'uopo fermarsi per uno spazio più lungo d'anni, che non avrebbe voluto, e che dopo al suo ritorno alla patria fino alla morte, che lo colse l'anno ottantesimo di sua età, egli non à goduto della più ferma salute. Se non che s'egli non dettò la storia delle vicende d'Italia, ne pose il pensiero a Lodovico Antonio Muratori, ed ajutollo: se da lui non si scrisse la poetica storia dell'Italia, ne corresse e rese più perfetta quella del Crescimbeni; e se non offerse alle brame de' letterati Veneziani la storia della lor Chiesa e de' loro più distinti personaggi, fece sì però con l'opera sua che potessero comparire più grandi il p. degli Agostini, il Coletti e l'immortale Foscarini. Pure anche col suo lavoro egli concorse all'illustramento della patria storia, ed utilmente immaginò, con valore incominciò e proseguì la collana *degli Storici delle cose Veneziane*, i quali ànno scritto per pubblico decreto, Collana dal Lovisa nel 1718 nobilmente stampata. Nel I Volume pose in fronte una lunga Prefazione, ove parla dell'età e della condizione di tutti coloro, che scrissero delle cose Veneziane. A questa tiene dietro la Vita del Sabellico da lui scritta latinamente, trattandosi di uno storico latino; e noi ammirandovi la copia e la diligenza forse troppo squisita, vi desideriamo la eleganza. Ma già era da molto tempo che il Zeno avea dimesso l'esercizio di scrivere in latino, contento della lode, che gli era venuta dalla soavità, con cui scriveva nella lingua Italiana, la quale era sì grande, che vi si scorgeva una non so quale grazia nativa, non a forza acquistata. Durò di più grande fatica nell'indicare nel margine i tempi, in cui avvennero le cose raccontate dal Sabellico (lo che fece pure negli altri storici), mentre per lo innanzi vi erano nella di lui storia moltissime cose sconvolte

e con.

e confuse. Non però scrisse il Zeno la vita del cardinale Pietro Bembo: ben fregiò ed accrebbe di varie note quella, che ne avea scritta il Casa onde porla innanzi a quella semplice veramente e nuda (poichè non imitò che il solo Cesare), ma sopra ogni altra pura ed illustre Storia, cui il Bembo scrisse latinamente, e che occupa il secondo volume (1). Il terzo col quarto contiene le cose scritte in italiano dal Paruta, storico cer-

(1) Non solo il Bembo scrisse in latino la sua Storia, ma di più la volgarizzò ad insinuazione della Veneta dama Lisabetta Quirini, la quale gli fece intendere che in quel secolo amico delle traduzioni assai di leggieri sarebbe stata alcuna fatta eziandio della sua opera, e forse con alterazione del testo. Solo dopo alla morte del Bembo si diede in luce e l'opera latina e la traduzione, ma e l'una e l'altra alterate per riguardi convenienti al tempo. Quando poi all'anno 1785 l'eccelso Consiglio de' Dieci con bel provvedimento e degno affatto della sapienza, ch'era propria a quella gravissima magistratura, ordinò che i codici tutti di letteratura serbati nell'archivio suo si trasferissero ad uso e beneficio comune nella pubblica Libreria di s. Marco, allora si trovò questo volgarizzamento scritto e corretto dalla mano stessa del Bembo, lo che non avvenne dell'originale latino, e si conobbe ch'erasi sempre stampato mutilato e guasto nelle cose, e contraffatto ed alterato nello stile. Con plausibile poi divisamento del N. H. Francesco Pesaro K. e Procuratore di s. Marco e soprintendente alla pubblica Libreria, divisamento approvato dall' Eccelso Consiglio de' Dieci con decreto de' 17 novembre 1788, venne stampato magnificamente in Venezia nel 1790 in due tomi in 4to. con questo titolo: *Della Istoria Viniziana di M. Pietro Bembo Cardinale da lui volgarizzata Libri dodici ora per la prima volta secondo l'originale pubblicati*. Presiedette poi alla edizione il ch. sig. ab. Jacopo Morelli, il quale vi pose in fronte un' assai erudita Prefazione, in cui mostra il danno, che n'ebbe la nostra lingua dal non essersi veduto prima d'ora questo codice prezioso, in cui si ritrovano non poche voci, che non anno luogo nel Dizionario della nostra lingua, a cui gli accademici della Crusca, se le avessero vedute, avrebbero dato luogo, essi che fecero un dovizioso spoglio di quelle, che si trovavano nell'opera già data per lo avanti in luce.

Tom. II.

X

certamente gravissimo, cui non vi à chi superi nella copia de' precetti per governare una repubblica, nella cognizione di quelle cose, che appartengono agli umani costumi, alle leggi civili ed alla disciplina degl'imperi, e nella grata verità, onde unisce le cose straniere alle domestiche in modo che sembra che quelle servano a queste soltanto. La Vita scrittane dal Zeno fu da tutti giudicata degna di lui pel modo, ch'è condotta, per la erudizione e per la eleganza. Nella introduzione dell'opera egli narra per quale motivo intorno all'anno 1317 non solo la famiglia de'Paruta, ma eziandio altre molte d'insigne nobiltà si trasferirono da quella di Lucca alla Veneta Repubblica e di quanti privilegj vennero ornate, poichè insegnarono ai Veneti l'arte del lavorare le sete. Benchè ciò comprovasse i più certi monumenti, pure credette di avere una giusta ragione di lagnarsi col Zeno Pietro Garzoni, amplissimo senatore, la cui famiglia una era di quelle, poichè avesse dato in luce delle cose, le quali egli avrebbe desiderato che si tenessero occulte, qual se per quelle in qualche parte venisse la nobiltà sua oscurata. Questo lagno spiacque non poco al Zeno, e credo che abbia avuto non leggiera forza per fargli deporre il pensiero di compiere e divulgare quello, che dei Veneti scrittori avea raccolto: poichè vedeva di non poter dire in ogn'incontro la verità senza rendersi dispiacevole a molti, come può dedursi. Il Zeno poi non iscrisse le vite degli altri storici sopra nominati, poichè fu tolto alla patria in quel momento, che pareva aspettarsi questa da lui ogni più grande bene letterario.

Ed infatti il V. Tomo, stampato nel 1719, che contiene il principio della Storia di Andrea Morosini (1), ne porta in fronte la Vita scritta da Niccolò Crasso, la quale sino dall'anno 1621 erasi stampata in Venezia da Evangelista Deuchino in f., ma illustrata ed accresciuta dalle annotazioni del p. d. Pier-

(1) Di sopra abbiamo accennato la traduzione, che di questa Storia si fece in lingua Italiana dal N. H. Ascanio Molin.

Pier-Cattarino Zeno C. R. S. e fratello del nostro Apostolo. Altri due tomi ancora comprende questa storia, il VI, cioè, stampato nello stesso anno, ed il VII stampato l'anno dopo, cioè, nel 1720. I Tomi poi VIII e IX contengono la storia scritta dal Nani, a cui stà innanzi la Vita, che ne scrisse il medesimo p. d. Pier-Cattarino Zeno; come il X, stampato nel 1722, che contiene la Storia scritta da Michiele Foscarini, vi à pure la Vita dettata dal medesimo religioso della Congregazione di Somasca (1).

Questa è la serie di coloro, che per pubblico comandamento anno scritte le cose della Veneta gente ne' secoli andati, ed ora discendiamo a quelli, che scrissero appunto nel secolo XVIII; e noi gli andremo rammentando con l'ordine degli anni, in cui furono creati, riserbandoci a parlar poscia di quelli, che scrissero senza che ciò loro venisse imposto da alcun pubblico decreto.

Morto all'ultimo di maggio del 1692 il già mentovato storico Michel Foscarini, gli venne dato a successore ai dieci di giugno dello stesso anno il senatore e savio grande del Consiglio Pietro Garzoni. Era questi figliuolo di quel Giovanni, ch'era stato uno de' più eloquenti e de' più stimati oratori del suo tempo, come si può vedere dall'Elogio, che gli viene tessuto nel libro detto *Glorie degl' Incogniti* stampato in Venezia nel 1647 in 4to. da Francesco Valvasense p. 201. Siccome il Foscarini avea condotta la sua storia verso la metà della guerra della Morea cioè, sino all'anno 1690, così il Garzoni à creduto ragionevole il cominciare da capo la narrazione; onde ne' suoi libri non si trovasse imperfetta e non si dovesse soffrire l'incomodo di ricorrere all'altro per averla tutta ed intera. Non eravi state prima del Garzoni che il Nani, che vi-  
vente

(1) I Sommarj d'ogni libro delle storie del Morosini, del Nani e del Foscarini si fecero ad istanza del p. Cattarino dal p. Santinelli, siccome questi indica alla pag. 4 dell'Elogio del p. Zeno da lui disteso.

vente ancora avesse lasciato correre alle stampe la prima parte della sua storia; ed il Garzoni, benchè comprendesse quanto ciò fosse difficile e pericoloso sommamente, pure il dovette fare indotto da un debito indispensabile di dover rassegnare all'eccelso Consiglio de' Dieci, di due anni in due anni, quel tanto che dell'opera sua avesse a perfezione ridotto, obbligo impostogli con particolare decreto nel tempo della sua elezione alla dignità di storiografo. Ne uscì la prima parte dalle stampe di Giovanni Manfrè l'anno 1705 in 4to. grande, dedicata dall'autore al principe Luigi Mocenigo ed all'Eccelso Consiglio de' Dieci; e quantunque se ne facessero tre mila esemplari, pure allo stesso Manfrè convenne ristamparla nel 1707. L'anno 1716 poi ne stampò nella medesima forma anche la seconda parte; e dell'una e dell'altra si sono fatte in appresso varie edizioni unitamente. La prima parte divisa in XVI libri comprende la storia della Repubblica dall'anno 1632 sino all'anno 1700, cominciando dalla tregua violata da'Turchi con Cesare nell'Ungheria, e terminando colla pace di Carlowitz; e la seconda divisa anch'essa in XIV libri, dà una fedele narrazione della guerra suscitata tra' principi cristiani alla morte del re Cattolico Carlo II per la successione alle Spagne. Comechè questi due siano i punti, sopra i quali si aggira la di lui storia; nulladimeno in qualche importante occasione, che tacere non si doveva, sa allontanarsene con sommo giudizio e molto decoro. Ei comparisce assai bene informato delle cose, cui espone, e nol poteva non essere, trattando di cose avvenute al suo tempo, e nelle quali aveva avuto non poca parte per quello, che se n'era dibattuto nel Collegio e deliberato nel Senato, dove più volte sostenne il grado di Savio grande: oltre di che ogni istoriografo potea istruirsi pienamente ed assicurarsi della varietà de' fatti, essendo alla sua dignità quella unita della soprantendenza della Segreta, o Archivio pubblico, sino dall'anno 1601 con Decreto del Consiglio de' Dieci. Bello è il vedere qual il Veneto amore non lo seduce in modo, che o dissimuli le disgrazie, o le mascheri con artificio di farle vedere o di vantaggio

gio per la Veneta Repubblica, che le à sofferte, o di gloria per chi le à maneggiate; mentre alle buone azioni, siansi da chiunque si vuole operate, dà la convenevole lode, ed alle cattive dà il biasimo meritato; sicchè si mostra realmente, quale dice di essere, spogliato di affetti, ed a ragione à protestate che quantunque avesse a scrivere dell'ordine suo, pur tuttavia in grazia della verità volle prendere la figura di pellegrino in farne la sposizione e mandarla ai posteri, dai quali più che dai presenti è lecito pretendarne la mercede. Quindi gli applaudirono non solo i Veneti, ma eziandio gli stranieri, e que' medesimi, ch' erano peritissimi ne' maneggi di guerra e di stato, e ch' ebbero parte nelle cose medesime da lui raccontate, fra i quali il generale Luigi Ferdinando Marsilli, nella dedica, che gli fece, della Storia della guerra fra l'Imperatore ed il Turco, scritta da un Ottomano, e dal Marsilli fatta tradurre, e stampata nel 1709 in 8vo. a Bologna per Costantino Pisarri: ed Alessandro Maurocordato, ragguardevole ministro alla Porta, che dopo averla letta e commendata ne esternò le sue lodi al cavaliere Giulio Giustiniano, allora Ambasciatore Veneto a Costantinopoli. Imitatore di Tucidide cerca la sentenza più che la parola; studioso della lingua italiana non usa voci, che non siano italiane; acceso da vivezza di fantasia apparisce un egregio pittore in varie descrizioni; eccellente Oratore vi dà delle parlate degne di Tito Livio; amante della religione si mostra ad ogni tratto compreso da cristiani sentimenti. Mostra in somma che ben gli stava di essere successore nell'ufficio di storiografo a que' rinomati scrittori, che abbiamo di sopra rammemorati. Così à parlato del Garzoni il nostro Appostolo Zeno nel Tomo I della Raccolta indicata, non che nel Tomo III del suo *Giornale*. Questo elogio di Appostolo è veramente avanzato assai, e dobbiamo ascriverlo alla facilità, che aveva il Zeno per l'aureo suo carattere di lodare, e al riguardo suo trattando di un senatore vivente e di un senatore, per cui un dolce solletico era la lode. Certamente sebbene la si possa mandare buona ad Appostolo la sua sentenza intorno ad altre doti del Garzoni,

nes-

nessuno potrà poi sentirla con lui quanto al giudizio, che ce ne diede sopra il di lui metodo di scrivere, aspro e duro. Non per questo è disprezzabile la storia del Garzoni, nè si avverò quello, che ne avea predetto il rinomatissimo p. Serry mordacemente. Fattosi egli a leggerne questa storia e trovando così scritto il primo periodo: » Lodevole l'istituto della Repubblica di Venezia, che scrivasi la sua storia e con filo non interrotto compaja al mondo il registro delle azioni e la regola del suo governo «: accortosi che ci manca, com'è chiaro, l'è, disse: la storia del Garzoni, che comincia senza verbo, terminerà senza nome. Non fu così: la si ricorda questa storia ancora, e comprende de' buoni monumenti. Per dire poi qualche cosa della sua Vita ricorderemo che nacque al primo di dicembre dell'anno 1644 da Giovanni, come accennammo, e da Quirina Garner; ch'egli sposò la dama Silvia Verdizzotti nel 1665; ch'ebbe il cospicuo posto di Riformatore dello studio di Padova, ed è morto l'anno 1735 in età d'anni novanta, come si trova scritto presso Appostolo Zeno nel V Tomo delle sue *Lettere*.

Succeffe a Pietro Garzoni nell'ufficio di storico della Repubblica Veneta Marco Foscarini, quell'uomo maggiore di ogni lode. Siccome allora che gli fu imposto con pubblico decreto, che imprendesse a dettare l'Istoria Veneziana de' suoi tempi, avea il Foscarini appena incominciato il non breve corso de' suoi servigi fuori della patria, e però aveagli la troppa lontananza dall'Archivio segreto impedito di por mano all'opera; così volendo pure esercitare l'ingegno in cosa quanto meno si potesse aliena dalla sua commissione, prese a rivolgere nell'animo gli altri generi dell'Istoria, che ad ogni libera città fanno di mestieri, e tra questi elesse quello della Veneta Letteratura, qual egli stesso appalesa nella Dedicca al Doge Francesco Loredano di questo prezioso suo lavoro, del quale, egualmente che dal suo autore, faremo fra poco la più onorata commemorazione (1).

Morto

(1) Piacemi di qui offerire a' miei leggitori la Lettera, che il Foscarini in data de' diciannove di marzo dell'anno 1735 da Vienna

scrisse

Morto lo storiografo Marco Foscarini l'anno 1762, gli venne dato a successore Niccolò Donà, del quale si parla dall'ab. Carrara nel suo *Dizionario*. Questi era nato dal cavaliere Francesco

scrisse al Consiglio de' X quando fu eletto Storiografo pubblico, e della quale io trassi copia da Mss. della Libreria di s. Maria della Salute: » Benchè io abbia sempre stimato cosa apprezzabile sovra ogni umana cosa lo impegnare la vita in beneficio della Repubblica, e conseguentemente bramassi che me ne fosse aperta occasione; nulladimeno questo tal desiderio era in me combattuto dal comoscimento delle tenui mie forze, onde quanto la dignità di un simile servizio sospingevami ver d'esso, altrettanto me ne ritraeva il pericolo di non adeguarlo con l'opera, anzi di nuocere alla patria sì per la tardità del mio ingegno inferiore a tanta brama, come per la scarsa perizia degli affari civili. E questo ragionevol timore vie più si è andato confermando nell'animo mio colla esperienza delle cose, e massimamente nel corso di questa legazione stata per me di troppo ardua prova e di continuo cimento a gravi interessi, che v'ebbi a trattare. Quindi era che rimirassi volentieri avvicinarsi il fine del presente ministero, e mancar poco a riporlo sotto nuovi auspici di virtù più sicura. Essendo io tra così fatti pensieri possono V. S. e questo Eccelso Consiglio immaginare qual sorpresa mi cagionasse il vedermi impensatamente conferito l'uffizio di Pubblico Istorico, il qual uffizio come sempre da' maggiori nostri fosse tenuto in onore bastano a dimostrarlo i nomi soli di quelli, cui fu di mano in mano consegnato dal cominciamento di così lodevole istituto sino a chi n'ebbe ultimamente la cura. Sicchè venendomi imposto di seguir l'orme di così celebrati Scrittori per continuare il filo della Storia Veneziana, sarei appieno contento, se tanto e non più mi trovassi da loro distante in sapienza, ed in altre condizioni a tal uopo necessarie quanto lo sono per successione di carico. E in vero se fu geloso e delicato in ogni età l'assunto di registrare le cose de' tempi scorsi, egli lo è maggiormente ove si tratta d'una città libera, anzi di tal città qual è cotesta mia Patria, entro a cui i consigli e le azioni tutte s'indirizzano a pubblico beneficio; onde ne avviene che i cittadini da un tanto e sì nobile fine guidati adoperandovi liberamente non pur l'industria, ma le private fortune e gli averi, altra mercede a sè mede-



cesco e da Fontana Zeno al primo di dicembre dell'anno 1705. Ad addottrinargli la mente molto gli valse l'essere stato ne' primi suoi anni alla corte di Vienna col padre, oh' eravi ambasciatore

tore

desimi non serbano, se non quella appunto di assicurarsi eternità di nome fra le memorie della Repubblica, e rendersi ai posteri lodato esempio di virtuosa imitazione. Per la qual cosa, dove in oggi le altre nazioni abbandonano al privato capriccio la cura di scrivere la Storia, la quale alcuni intraprendono per ostentazione di eloquenza, chi per animosità di partito, e chi per semplice appagamento delle generali curiosità; così per contrario un tal uffizio deriva da pubblica istituzione, e partendosi da questo Sapientissimo Venerabile Consiglio, dinota chiaramente di accogliere dentro a sè oggetti di sublime provvidenza. Molte cose mi si rappresentano, che fanno oltre l'usato malagevole e pesante il carico addossatomi, cioè la tenebrosa e intricata condizion dell'Europa in questi ultimi tempi, dove à da pigliare l'incominciamento la Storia, l'indole critica e fastidiosa del secolo, e mille particolarità di simil genere, che non sarebbe qui il caso di annoverare minutamente, e che nè pur mi giova di contemplar da me stesso, acciocchè il soverchio smarrimento non mi spenga affatto il vigor naturale dell'animo. Ma era bensì necessario che ne dicessi questo poco, onde mostrassi almeno di risentire la dignità e la difficoltà insieme della ricercata incumbenza. Delle quali due cose la prima colma il mio spirito di profonda confusione, e lo penetra d'umilissimo riconoscimento, nel che se tutta intera consumassi la vita in fatiche per servizio di V. S. non però sarei giunto a mostrarglielo in menoma parte; e l'altra mi persuade e costringe a mettere ogni sforzo d'industria per soddisfare quanto meglio mi sia possibile all'importanza dell'uffizio, alla favorevole aspettazione di VV. EE. ai quali eccitamenti crederò anche da lungi dar mano coll'usar in ciò il beneficio medesimo di far dimora nella più gran Corte del Mondo, procacciando perizia nelle cose de' Principi, e conseguentemente un qualche lume di quel politico accorgimento, che infonde l'anima alla storia, e la solleva sopra le narrazioni volgari. Ciò non ostante di tanti ajuti, che ci vorrebbero a condur bene l'impresa confidatami, di un solo ardirò parlare assicuratamente, cioè d'esser io libero da passioni, e non preoccupato da verun di que'

prc-

tore per la sua patria. Lontano dalle politiche amministrazioni del governo, attese all'educazione de' figli ed alle cose di studio; e già l'anno 1753 è uscita di lui in Verona dalle stampe del Ramanzini un'opera col titolo: *L'uomo di governo*. Quest'opera piacque assai, ed anche oltra monti; sicchè l'anno 1767 ne uscì a Liegi una francese traduzione, adornata di annotazioni. Presso alla nobile sua famiglia giacciono non pubblicati di lui XIV volumi, che contengono opere di molteplici generi, fra cui una non compiuta col titolo *Istituzione de' Governi*: ciò che gli à impedito di ridurla a termine fu a punto l'essere stato eletto istoriografo pubblico, mentre allora si diede a scrivere *Della Istoria Veneta*. Già ne estese quattro libri, che raccolgono l'antica storia della Repubblica sino a' suoi tempi, dei quali doveva ragionare diffusamente, quando in età ancora fresca fu colto dalla morte a' sette d'agosto dell'anno 1765. Le sue fatiche non furono senza premio, poichè venne eletto Consigliere pochi mesi prima di morire; ma lor mancò il premio degli applausi, mentre il pubblico non à potuto vederne i frutti.

Poscia

pregiudizj, che corrompendo l'animo degli Scrittori, fanno che si corrompano le verità delle cose narrate. Onde V. S. e cotesto Eccelso Consiglio possono costantemente promettersi è tener fermo che, se Dio mi conceda vita bastante, ne uscirà se non altro sincera Storia e spassionata qual si conviene di fare a chiunque ne assume il pensiero, ma soprattutto a chi lo intraprende per pubblico decoro, e sulla fede de' Patrj e solenni documenti, a' quali pure veggomi accordata l'onorevole prerogativa di sopra intendente. Tutto che poi le occupazioni del presente ministero non sieno per concedermi comodità di ozio da impiegare in un'opera, che vorrebbe tranquillità di mente, e serie di studio continuato; nulladimeno cercherò, che non passino senza frutto neppur questi mesi, che avanzano a mettermi a' piedi di V. S. e nel mentre che andrò formando l'apparato de' primi tempi, dirizzerò altresì i miei voti alla Divina Provvidenza affinchè gli anni venturi non cessino di raccogliere alla Repubblica avvenimenti felici, i quali mi porgano bella e vantaggiosa materia, se fin là conducendo la Storia mi avvenga una volta di raggiungerla. Ecco Eccelso Consiglio qual

Tom. II.

Y

sia

Poscia che morì Niccolò Donà, parecchi de' Veneti cittadini furono eletti dall'eccelso Consiglio de' Dieci, ma tutti ricusarono così difficile impiego. Finalmente lo accettò Francesco Donà, ch' eletto ne venne l'anno 1774. Era questi figliuolo del sopra nominato Niccolò e di Maria Vendramin, e nacque l'anno 1744 ai quattordici di aprile. Veniva considerato da' suoi concittadini come peritissimo delle patrie cose, uomo egli era adorno di somma memoria, amante di libri, cui in molto numero con intendimento e buon gusto raccolse: occupò sotto l'aristocratica Repubblica de' posti più distinti e ne' primi tempi dell'Imperiale Austriaco governo fu uno de' presidi alle cose di studio. Se come un giorno della lega di Cambray, tale dell'ultimo nembo avesse la sua Repubblica potuto trionfare, gli sarebbe toccato un punto di storia difficile e grande; ma essa, cadendo, dispensò il figlio dal descrivere e la morte e la tomba della madre.

Non mancò per altro chi volle prendersi la cura di scrivere intorno agli ultimi tempi e alla caduta del Veneto Dominio; ma non vi fu ancora chi una semplice Narrazione continuata ne distendesse. Chi scrisse fino a qui un qualche volume, non fece che sfogare la propria passione, o che discorrere con le basse idee del vulgo mentecato e delle fanatiche donnicciuole. Tacerò dunque di una folla di libricoli, che portano anche pur troppo in fronte il nome de' loro autori, giacchè da un canto il tenerne parola penso che torni a disonore di chi gli scrisse, e dall'

sia il mio animo circa l'onor riportato, quella volontà di corrispondere, i timori, che mi circondano, e le sicurezze che di me prendo. Su questi fondamenti potran l'EE. VV. intorno all'opera a me commessa far congettura più certa, che non farebbono forse attenendosi a quel primo favorevol giudizio, che di me proferirono eleggendomi al posto di Pubblico Scrittore. Mercecchè fu il modo sì liberale di quella elezione, che niuna forza di umano ingegno, non che la mediocrità del mio, valere potria a riempire degnamente la misura d'una tanto insigne testimonianza «.

dall'altro sono persuaso che ne sentano vivissimo il pentimento, e gli attribuiscono al fuoco d'una fantasia agitata, non mai alla sodezza di una mente pensierosa. Pure fra tante opere ne citeremo due importantissime, che però non recano in fronte i nomi de'loro autori. La prima è intitolata *Storia degli otto ultimi anni della Repubblica di Venezia* (volume uno in 8vo.) e la seconda *Raccolta Cronologica-ragionata di Documenti inediti, che formano la Storia Diplomatica della Rivoluzione e caduta della Repubblica di Venezia* (T. 2. in 4to.) Quanto alla prima io non mi fermerò a esaminarne per nulla le sue doti, giacchè reputo ciò onninamente superfluo, mentre non può aversi in conto veruno quel libro di storia, in cui l'autore protesta e giura di avere veduto co' proprj occhi fatti, che giammai non avvennero, e che sono sì orribili, che ne costituiscono per l'uomo il più infame quell'uomo, il quale tutt'altro operò, che quello, che asserito vi viene. Basterà ch'io ne accenni quanto vi si racconta di S. E. il Kav. Alvise Pisani, già da noi altrove rammentato, di cui si dice che lo si è veduto in dì festivo nella stessa sua Parrocchia di s. Vidale; nulla curando le lagrime del suo Parroco, trasportarne una sacra reliquia; mentre in quella chiesa non si andò in verun momento a' Democratici giorni a farne trasporto alcuno; mentre all'esame di quegli argenti, che si fece nel pubblico palazzo, il Pisani anzi con il suo danaro salvò a quella Chiesa un qualche prezioso pezzo venerando, siccome negli Atti di Nodaro deposero con giuramento e' l'Parroco stesso mosso da dover di coscienza, e' l' medesimo monsignore Patriarca Federigo Maria Giovanelli, lo che si può riscontrare nella *Storia dell' Anno ec.* altrove da noi citata. Quanto all'opera seconda, essa contiene degli ottimi documenti, che tornar possono assai giovevoli a distendere un tratto sì importante di storia; ma i documenti vi dovevano esser tutti, giacchè la mancanza d'alcuno importantissimo rende sospetto il raccoglitore, il quale si vede che in quel libro non à voluto far fronte a nessuna delle idee bevute scioccamente dal vulgo, oltre ciò concorso essendo a mantenere in uno

spirito di divisione gli animi sopra viventi cospicui personaggi.

Altri due Veneti patrizj, senza che però ne avessero dal Veneto Governo incumbenza di sorte, si diedero a scrivere tutto intero il corso della Veneta Storia, cioè il N. H. Giacomo Diedo e il N. H. Vettor Sandi; e di questi due soggetti e delle loro fatiche qui appunto favelleremo.

Giacomo Diedo nacque in Venezia agli undici di settembre dell'anno 1683 da Marcantonio e da Elisabetta Battaglia. Il canonico Felice dalla Costa gl'insegnò le umane lettere e la eloquenza, ed il p. d. Francesco Caro della Congregazione di S. Maria della Misericordia ed Andrea Musalo lo ammaestrarono nella filosofia. In questi studj e negli altri, che appartengono alla legislazione, egli si distinse nel suo paese e mosse fama di sè, laonde gli vennero affidate le più importanti magistrature di senatore, decemviro, consigliere ed altre. In queste sotto al guardo stesso della patria si diportò in modo, che pensò ella saggiamente di poterli anche fuori del suo seno affidare degl'importanti incarichi, e lo à perciò spedito nelle provincie sue per la preservazione de' boschi, per esaminare le imposte delle campagne e per altri non meno gelosi oggetti. Quale fu di dentro, tale fu pure al di fuori, e nel 1745 videsi eletto savio del Consiglio senza dubbio pel molto merito de' prestati servigi. Poichè intendeva la importanza dell'ufficio, timido riguardò mai nol trattenne dall'alzar la voce contro quelle opinioni, che gli parevano non utili allo stato, non volendo che venisse danno alla sua Repubblica dal silenzio, figlio o d'ignoranza, o di vigliaccheria, o di malvagità. La fatica indefessa, lo studio continuo, la sempre viva premura di procurare il maggior bene della patria lo fece passar oltre ai riguardi, che deonsi alla salute del corpo, e perciò finì troppo presto la carriera de'suoi giorni nell'anno 1747, compianto da tutti per la pienezza di sua religione, la copia di prudenza, la vivacità di spirito, la prontezza nel suggerire facili e sicuri ripieghi, la forza di eloquenza, pel patriottico ardore, animo moderato, tratto soave, e per le molte  
altre

altre eccellenti virtù, che lo hanno fregiato. Sebbene questo prestantissimo senatore si occupasse di varj studj, come lo mostrano le sue poesie ed i suoi filosofici ragionamenti intorno alle *proprietà de' corpi*, che giacciono ms. presso alla sua famiglia; lo studio però, che più lo dilettava fu quello della patria storia. Nè fu pago di riempire la mente delle cose gloriosamente operate dalla sua patria pello spazio di XIV Secoli; che di più volle stendere il frutto de'suoi studj, e si pose perciò a stendere un intero corso di Storia Veneta cominciando dalla origine di questa nazione e continuando sino ai suoi giorni, benchè la morte gl'impedisce di pubblicarla tratta all'Epoca considerata. Siccome era assai conosciuto il merito dell'autore, così non si poteva non sentire dispiacere che rimanesse occulta agli occhi del pubblico; se non che ad appagare le brame comuni i di lui parenti concessero che si pubblicasse. Il *Diedo* la condusse sino all'anno 1747, e fu stampata in Venezia nel 1751 in 4 Volumi in foglio da Andrea Poletti: vi si ristampò poi in 15 Volumi in 8vo. da Antonio Martechini l'anno 1792, fino al qual anno aveasi promesso di continuarla. Non può negarsi che l'autore, ove fosse stato per renderla di pubblica ragione, avrebberla in qualche tratto e ripulita e ritoccata; ma, ad onta di tutto questo, offre in breve mole con quanto basta di estensione e con quanto si può bramare di chiarezza la serie di tutti i secoli passati della nostra patria con prudenti ed opportune riflessioni e con uno stile temperato e sostenuto. Di lui parla con lode l'autore della *Storia Letteraria d'Italia* nel volume III alla pag. 313; lo esalta il *Foscarini* alla pag. 258 nota 99 della sua *Storia della Letteratura Veneziana*, ove così ne parla: *mirò lodevolmente al fine di fare il corpo delle storie nostre leggibile da ogni persona, componendo una succinta, ma continuata storia Veneziana in lingua volgare il Senatore Jacopo Diedo, personaggio meritevole d'eterna memoria, siccome quegli, che per l'accoppiamento delle virtù non meno intellettuali che civili ha proposto di sè alla città nostra come un esempio dell'ottimo cittadino*; e finalmente il

p. Ja-

p. Jacopo Stellini della Congregazione di Somasca in varie sue lettere, che stanno nel volume VI delle sue *Opere varie* stampate in Padova nel 1784 in 8vo. dal Penada, predica le belle doti, ond'era il Diedo fornito. Il p. d. Antonio Evangelj confratello e Compatriota del p. Stellini, di cui pubblicò le opere, dice in una sua annotazione alla lettera 22 pag. 32 che l'elogio di Giacomo Diedo, il quale sta nel primo volume della di lui storia, fu scritto dal p. Paolo Bernardo, pure Somasco, con una gravità, eloquenza ed eleganza incomparabile; ma io alla pag. 54 dell'Operetta *Memorie della Vita e degli scritti del p. ab. Anselmo Costadoni monaco benedettino camaldolese* stampata in Venezia nel 1737 in 8vo. appresso Simone Occhi leggo poi così: » l'elogio di Giacomo Diedo Senator ed Istoriografo Veneto è attribuito al nostro p. d. Anselmo, quale si legge premesso al I tomo della di lui Storia della Repubblica di Venezia nel 1751. Non era però tale, quale è cola stampato: ma tanto gli venne impasticciato, che per suo non lo riconobbe ognuno, che prima lo vide, come si laguano le lettere del p. d. Giovanni degli Agostini, del p. d. Bonifacio Colina e di altri, che lo lessero ms. « Il Carrara poi nel suo Dizionario all'Articolo *Diedo* manda assolutamente a leggere questo encomio, come scritto dal Costadoni.

Vettore (1) di Tommaso Sandi, ch'è il secondo di questi due storici, che scrissero di loro volontà, nacque a trentuno di agosto dell'anno 1703. Quando abbracciò lo stato dell'uomo Aristocratico si diede all'ufficio di Avvocato Fiscale della Serenissima Signoria, ed in questo durò per tutto il corso delle ci-

(1) In un vivente di lui nipote, cioè nel N. H. Marco Sandi abbiamo il traduttore in prosa dalla lingua francese (oltre che di altre brevi cose) del Compendio di un corso d'Istruzione sopra i diritti, l'origine ed i doveri dell'Autorità Sovrana (opera del Card. Giacinto Gerdil) impresso a Venezia nel 1802, ed in verso sciolto del Discorso del sig. Ducis sopra il Celibato moderno de' secolari, impresso in quest'anno 1806 dal Palese.

civili sue fatiche. Egli cessò di vivere a' sedici di giugno dell' anno 1784 dopo lunga malattia nell'età d'anni ottantuno. Applicatosi Vettore indefessamente allo studio delle patrie cose, cominciò dal pubblicare l'anno 1752 presso Andrea Polletti in un vol. in 8vo. l'opera *Prospetto di Storia Civile della Repubblica di Venezia*; finchè l'anno 1754 cominciò a stampare in IX Volumi in 4to. presso il Coletti la grand'opera *Principj di Storia Civile della sua Repubblica di Venezia dalla sua fondazione fino all'anno 1767* dei quali gli ultimi tre l'anno 1779 si pubblicarono. Questa Storia è un caos immenso, ove si trova affastellato insieme tutto ciò, che per ogni riguardo si fece da' Veneziani dall'incominciar della loro signoria, e nel suo proposito è quest'opera un magazzino pienissime di cose. A svolgere questo caos e ad ordinarlo s'era rivolto il N. H. Giann' Andrea di Gian-Paolo Giovanelli, ma il di lui lavoro non esiste che ms. (1) presso il N. H. Francesco Calbo, e continuato anzi da Gio: Benedetto fratello di Gio: Andrea. L'opera poi di Vettor Sandi è scritta in lingua Italiana in uno stile sì barbaro ed incolte, che a renderla leggibile uopo sarebbe, a così esprimermi, di tradurla nell'idioma Italiano.

Altri due Veneziani si resero benemeriti nel secolo XVIII di ciò, che riguarda in generale la Veneta nazione, cioè il ch. sig. ab. Giambatista Galliccioli, già pochi mesi defunto, ed il vivente sig. co: Jacopo Filiasi. Poco diremo del primo, giacchè quanto può dirsi intorno d'esso io mi lusingo di averlo già raccolto nella *Narrazione della Vita e degli Scritti* di lui, che grato ad un tempo stesso ad un tanto mio maestro distesi, e che si è appena pubblicata da' torchi di Carlo Palese. Nacque Giambatista Galliccioli in Venezia da Paolo e da Andriana Grismondi il giorno diciassette maggio dell'anno 1733. Un prete lo dirozzò nelle prime cose del sapere, un gesuita gl'insegnò le scienze sacre, un somasco il greco idioma, un ebreo la propria  
lin.

(1) Deve esistere ms. di Gio: Andrea anche una Storia Metallica Diplomatica del Veneto Stato.



lingua. E nello studio delle lingue straniere egli grande riuscì soprattutto; e già i di lui meriti in questo argomento altrove porremo in apertissima luce. Se i privati lo avevano in somma riputazione, non era però meno stimato dal Venete Governo; sicchè i Riformatori dello Studio di Padova l'anno 1786 lo elessero a professore delle lingue greca ed ebraica nelle pubbliche Scuole di Venezia. Quest' ufficio egli lo sostenne con onore suo e vantaggio de' discepoli sino alla morte, che lo à colto nello scorso maggio. Quanto la di lui mancanza sia tornata rincrescevole a ogni ordine della città, e quanto siasi onorata la di lui salma, lo si può riconoscere da chiunque soffrir voglia l'incomodo della lettura della già citata *Narrazione*. Ora agli studj delle lingue piacque al Gallicciolli di accoppiar quello delle scienze sacre, siccome altrove osserveremo, e quello della storia patria, siccome qui convienoci indicare. In questo argomento non saprei che ripetere verbo a verbo quanto ò già detto alla pag. XXX' della *Narrazione*: » Erasi egli (il Gallicciolli) in sulle prime prefisso, attaccatissimo ch'era alla sua Chiesa di s. Cassiano, della quale Parrocchia disegnare egli fece la topografica Carta esattamente, ad imitazione di ciò, che altri fecero di altre Chiese, di scrivere la storia della sua Chiesa, e di unirvi raccolto oïò tutto, che potesse essere scorta dappoi a quelli, che avessero avuta incumbenza di trattare in ecclesiastico argomento, che a Venezia appartenesse, ma per molto esaminare quà e là di antichi e moderni Codici gli avvenne di trovare che l'opera gli era riescita e assai più estesa e di genere moltiplice. Perciò dopo dieci anni di travagliosa fatica, ond'ebbe gran danno nella luce degli occhi, che nè meno dalla natura avea sortito assai felici, pubblicò in Venezia l'anno 1795 presso Domenico Fracasso in otto volumi in 8vo. l'opera sua intitolata *Memorie Venete antiche profane ed ecclesiastiche*. In queste si trovano registrate le origini delle cose, si accennano avvenimenti infiniti, si chiamano ed esame i motivi di tante quistioni, che si destarono nel Veneto Clero, si schiarano punti non pochi di controversie antiche; e ben si vede

vede essere questa Opera frutto de'tanti volumi, ch'egli nella Prefazione ricorda di avere potuto a suo bell'agio in tante Librerie consultare. Benchè in più luoghi di questo suo lavoro il Gallicciolli dia qualche lode al ch. sig. ab. Cristoforo Tentori, exgesuita Spagnuolo, che da più anni conduce letteraria vita fra noi per l'opera, che stampò fino dall'anno 1785 in XII volumi in 8vo. col titolo *Saggio sulla Storia Civile, politica, ecclesiastica, e sulla corografia, e topografia degli Stati della Repubblica di Venezia ad uso della nobile e civile gioventù*, gli dà però in tutto il corso dell'opera tali e tanti rimproveri, che il Tentori, sebbene di carattere tranquillo, non è potuto infrenarsi dal prendere in mano la penna. Prima ancora dunque che il Gallicciolli avesse tutti gli otto suoi volumi pubblicati, il Tentori, senza apporvi il suo nome in fronte, stampò un libretto intitolato *Errata Corrige delle Memorie del Gallicciolli*, ed in questo egli dichiara d'essersi ristretto a notare gli errori più classici e palmari, giacchè il raccogliere tutti gli errori e gli abbagli, che vi si riscontrano, farebbe dalla sua Opera eccedere i limiti di un mediocre volume. Montato allora nella più aspra bile il professore dà luogo nel VIII volume all'intero *Errata Corrige*, a cui unite le sue risposte appose; e poichè il Tentori diede in luce altre sue *Osservazioni*, anche a queste diede il Gallicciolli la sua *Risposta*, che s'impresse da Pietro Zerletti l'anno 1797.... Vuolsi da' Veneziani sentire ogni gratitudine verso il Gallicciolli, che abbia ad essi della loro città tantè *Memorie* conservate, alcune delle quali, appunto perchè leggiere, sarebbonsi facilmente, ed a questi ultimi anni soprattutto, perse e smarrite; e furono poi utilissime le di lui *Memorie*, giacchè insegnarono ad alcuni, che aveano de' gravi doveri, che di aver non sapeano, ed ebbero il conforto, dietro all'esempio del loro autore, di vederne non pochi, che si volsero lodevolmente ad esercitargli «.

Ma se il Gallicciolli deve essere venerato da me siccome quegli, che mi fu maestro carissimo, non meno io deggio venerare il ch. sig. co: Jacopo Filiasi siccome un dolcissimo mio

amico; e voglia il cielo ch'egli non sia a quest'ora pentito di avermi dato stimoli sì forti per questa mia opera, e di avermi con i suoi consigli e con le sue insinuazioni quasi violentato a distenderla. Da una famiglia originaria di Padova e da più secoli trasferitasi a Venezia nacque il co: Jacopo da Antonio e dalla contessa Maria de' Bassanesi. Siccome la di lui madre era di Mantova, e vi aveva le sue possessioni, così giovanissimo vi venne tratto il co: Jacopo ad abitarvi per anni parecchi; e di quà avvenne che da non pochi Mantovano lo si credea, e che alcuni de' letterarj Giornali parlando delle di lui produzioni per Mantovano lo considerino. Non può negarsi che nel domestico albergo egli non abbia avuto due valenti maestri nell' ab. Benedetto Canossa di Lucca, e nell' ab. Placido Bordoni di Venezia; ma al suo ingegno ed al privato suo studio egli assai più dovette. Pieno egli di ogni trasporto per la sua cara Venezia, e al tempo stesso spogliatosi d'ognuno di que' pregiudizj, che per la sua nazione offuscano ogni cittadino, qual altro Maffei per la sua Verona, si diede a scrivere intorno a noi e alle nostre cose, e l'anno 1772 in due volumi in 8vo. pubblicò un' opera intitolata *Saggio sui Veneti Primi*. Ma in questo *Saggio* egli lasciava in lusinga come da lui meditavasi di volere squarciare le tenebre onde raggiungerne la verità, allontanatasi da tanti secoli, perduta quasi dalla tradizione medesima, e sepolta fra scarsi avanzi di favole e d'incertezza; e la raggiunse di fatti nell'opera intitolata *Memorie Storiche de' Veneti Primi e Secondi*, impressa dal Fenzo nel 1796 in VIII Volumi in 8vo., ove si scorge qual egli per darci una vera e giusta idea della situazione per ogni riguardo considerata di questi paesi sino al X secolo dovette sostenere indefesse ricerche, profondo studio, confronti ed esami di ogni specie, e qual usarne dovette circospezione d'induzioni, e diligenza ed imparzialità di critica, onde meritò gli elogi del nostro Aglietti nel suo Giornale di Letteratura, come avea anche per la prima opera quelli del Tiraboschi nel Giornale di Modena meritati. Siccome l' autore lungi da Venezia ritrovavasi allora che si esegul questa edizione, così

ne

ne accadde che piena siasi di errori e di abbagli; ed ottima cosa sarebbe che se ne facesse una edizione seconda dietro alle tante giunte, ond' egli à l' opera sua arricchita. Nè solamente egli si occupò di questo storico lavoro per illustrare i nostri paesi, mentr' egli di più bravo filosofo ragionatore scrisse e lesse nell' Accademia di Mantova una *Memoria delle Procelle, che annualmente sogliono regnare sulle Maremme Veneziane*. Memoria stampata in qualche Raccolta di Opuscoli, e sola poi dal Zatta nel 1794 e dal Pasquali nel 1797, *Memoria*, che raccoglie materia infinita, offre nuove viste, unisce copia di fatti e di Osservazioni, che prima si trovavano sparse ne' libri de' fisici, de' meteorologici e de' viaggiatori, con che egli solo à potuto dar luogo all' esistenza di un qualche sistema sull' origine delle meteore aeree; e pubblicò ancora nel 1800 una *Dissertazione delle Annuali Vicende dell' Atmosfera in Venezia e ne' paesi circonvicini*, lavoro ingegnoso, ragionato ed erudito, che sotto a titolo sì ristretto contiene un trattato generale delle annuali vicende dell' atmosfera, con felici spiegazioni, ragionate congetture e giuste riflessioni, al quale sembra non manchi che una specie di meteorologica Carta, la quale riuscirebbe di molta opportunità. In questa *Dissertazione* seconda come nell' altra sopra il Diluvio Universale, stampata il medesimo anno dal Pasquali ed inserita pure nel Giornale del ch. Aglietti, ora dall' autor suo sommanamente accresciuta, egli seppe applicare felicemente le nuove teorie della chimica per ispiegare, forse il primo, è le procelle dell' atmosfera nostra Veneta e il terribile fenomeno dell' universale cataclismo. Bello e dilettevole è nel Filiasi lo scorgere com' egli all' ampiezza dell' erudizione ed alla esattezza del suo giudizio accoppj in ognuna delle sue opere grande moderata e sommo amore per la religione; e nell' ultima *Dissertazione* singolarmente se svergogna l' autore del *Dictionn. Philosoph.*, confonde ancora di quando in quando a buon dritto accocciatamente l' umana presunzione. Ma com' egli, il co: Filiasi con tante e sì bell' opere, e con quella pure al sig. Arduino, impressa nel 1792, *Sopra l' introduzione di varie piante*

esotiche nelle Venete provincie, illustrò il nostro cielo; con altre parecchie ancora si rese benemerito di quella Mantova, ove pure per anni parecchi à egli vissuto. Quindi nelle moderne Raccolte di Opuscoli si troveranno di lui all'anno 1791 la sua Memoria sopra il celebre e prospero riuscimento del Moro Papirofero e del Rus ec. nel Mantovano, all'anno 1796 l'altra sulla Coltivazione delle Colline Mantovane, e l'anno dopo una terza sulla Coltivazione dell'alto Mantovano, come un'altra Dissertazione pur anco egli scrisse Sulle vie Romane, che passavano per il Mantovano, la quale nel 1792 si stampò in Gualtalla. Tutte queste quattro Dissertazioni si lessero da lui nell'Accademia di Mantova, alla quale stato era ascritto a pieni voti fino dal dicembre dell'anno 1787, come spontanee a loro membro lo elessero le nuove Accademie della Dalmazia. L'Accademia di Mantova lo ebbe certamente in grande onore, giacchè al di lui saggio giudizio rimise anche talora un qualche esame, siccome avvenne l'anno 1792 allora che lo elesse a decidere delle filature di seta ad acqua fredda de' sigg. Giacomo Zermanini e Giovanni Zenni; ed egli poi si prestò per quell'Accademia in modo, che pose rispondente alla di lui grazia l'onore. Appena uscì in luce a Parigi in IV volumi in 4to. nel 1799 l'opera di Jacopo Brùce *Voyage aux Sources du Nil, traduit de l'Anglois par J. H. Castéra*, il oh. monsig. Bossi di Milano ne offerse nel Giornale un estratto; e ove questi più si fermò con le parole, egli fu nello spiegare l'impostura de' Gesuiti, i quali voleansi dare il vanto di averne avuto contezza delle Sorgenti di quel fiume misterioso. Al Tiraboschi non poteva piacere, gesuita ch'egli era, insulto sì forte ed ingiusto; per lo che nelle Notizie Letterarie di Cesena pubblicate nel 1792, inserì *Due Lettere sue intorno i Viaggi del sig. Brùce*. Ma a questo gesuita conosciuta non era l'opera *Voyage Historique d'Abissinie du R. P. Jerome Lobo, traduit du Portugais par M. le Grand*, impressa a Parigi nel 1728 in 4to., onde fu, che il co. Filiasi, conoscendola, potè rendere informato il Tiraboschi come in essa avrebb'egli rinvenuto parlarsi con cognizione

zione dal p. Lobo di quelle Sorgenti, ed anzi parlarsene in modo, che il Brüce ne lo avea vergognosamente copiato. Allora il Tiraboschi distese una *Memoria sulle cognizioni, che si avevano delle sorgenti del Nilo prima del Viaggio del sig. Jacopo Brüce*, eh'egli diresse all'Accademia di Mantova con una Lettera la più onorevole all'accademico nostro il sig. co: Jacopo Filiasi, siccome a quello, che porti gliene avea i necessarij lumi; ma l'Accademia nel Tomo I delle sue *Memorie* inserì l'anno 1794 questa *Memoria*, piacendole però di più che la Lettera del Tiraboschi al Filiasi venisse nel suo Archivio collocata, di quello che con le stampe resa di pubblico diritto.

Ma se l'Accademia di Mantova ci trasse lungi dalle cose nostre, non è perciò che altre non siasi scritto dal co: Filiasi all'illustramento della nostra Venezia. L'anno 1803 egli pubblicò in Venezia in un volume in 8vo. un'opera con il titolo *Ricerche Storico Critiche sull'opportunità delle lagune Venete per il commercio*, opera sommamente onorevole alla Veneta nazione, e che trattando delle glorie passate della Veneta gente parrà ai leggitori che intitolarsi dovesse *Della Grandezza del Commercio Veneziano*. E già egli veramente aveale apposto titolo sì fatto, e che nel corso di tutto il libro si riscontra; ma a S. E. Ferdinando co: di Bissingen Plenipotenziario dell'Imperatore Francesco II nelle Provincie Austro-Venete non piacque che con quel titolo il suo libro alla pubblica luce comparisse. Tutte queste opere, benchè sì varie e disparate, per tutto mostrano grande il Filiasi e ben degno della stima, che n'ebbe, e delle lodi, che ne ottenne, da' Tiraboschi, Arduino Bettinelli, Olivi, Toaldo, Chiminello, Vianelli, Carlì, Pujati e tant'altri: e noi dobbiamo mover voti perchè egli voglia render Venezia più chiara con la pubblicazione di qual'altro suo lavoro, giacchè tanti ne serba belli e compiuti.

Ma del *Commercio Veneto* un'opera più voluminosa distese il N. H. Carlo Marin. Nacque questi in Venezia l'anno 1745: ebbe la sua istituzione da' pp. Somaschi nell'Accademia de' Nobili della Giudecca, e nel Governo è goduto fra' XL di molta  
 zipu-

riputazione. Egli cominciò la carriera delle lettere dallo stampare in Venezia con tavole in rame l'anno 1794 una *Dissertazione apologetica della verità de' fatti, di cui si è conservata memoria nella iscrizione, ch' era in s. Giovanni di Salvatore presso a Pirano*, ma pare impossibile, che in tanta luce del secolo, abbia voluto sostenere un fatto, che si rigetta pienamente (1). Opera più grande egli à poi tentate nella *Storia Civile e Politica del Commercio de' Veneziani*, che venne stampata in Venezia l'anno 1798 e seguita in più volumi in 8vo. da' librai nostri Coleti. Non ei poteva cogliere idea più bella, nè scrivere un'opera, che più di questa fosse pe' Veneziani gloriosa. Il vederli e grandi nel commercio, quando le altre genti nè pure il conoscevano, e penetrare ne' mari più remoti, e conoscere le vie più opportune, quand' ogni nazione vi era bambina, ed essere ad ogni popolo maestri, e resi grandi per questa strada doveva anco rendere grande lo storico di tante imprese luminose: ma la troppa fretta dell' autore di celebrare la sua patria fece che non profitasse pienamente de' documenti della nostra Secreta, che trasferita a Vienna or si rese invisibile alle nostre glorie; che non spingesse il lume della critica fino a colà ove poteva penetrare, che riguardasse appartenente al commercio ciò, che poco o nulla lo riguarda; che non usasse di uno stile, che se non dilettevole fosse almeno più esatto; onde s'ebbe da lui un parto, che si avvicina alla meschinità, mentre offrircelo poteva co' suoi talenti grande e glorioso. Coltivatore anche della poesia nostra s'era egli prefisso di dare in luce degl' Idillj fino dal tempo, in cui visitò Venezia il sig. de la Lande, che questi chiama *del migliore gusto*: ma non so se siano per arrendersi alla sentenza dello storico Francese gl' Italiani, che conoscendo molto più e la

lin.

(1) Veggasi l'opera intitolata *Altichiero*, da noi ricordata alla pag. 115 di questo II Tomo; giacchè questa lapide ora ritrovasi appunto nella Villa di Altichiero; e si veggano pure il celebre co. Carli e la *Bibliotheca Codicum* di s. Michiele di Murano.

lingua e la poesia Italiana, se gli ebbero stampati con una gentile edizione l'anno 1804.

Sembra propriamente che quanto la natura favoreggiò i Veneziani onde abbiano a riescire grandi negli studj della pace e della guerra; la sorte altrettanto contro di essi congiuri perchè non abbia ad essere il loro merito conosciuto pienamente. A vero dire ne' secoli andati non s'ebbe gran cura di formare un corso compiuto di Storia della Letteratura Veneziana, e solo se n'è nel XVIII secolo la lodevole idea concepita. Già lo dicemmo nella *Prefazione* che vi si accinsero al tempo stesso due fra' nostri, cioè il Doge Marco Foscarini ed il p. Giovanni degli Agostini; ma la morte e all'uno e all'altro tolse di compiere l'importante lavoro. Non è però che noi siamo stolti a grado di accordare lode eguale ad entrambi: anzi si può ben dire che *toto celo* è l'uno dall'altro lontano. Pure gran lode si deve al p. degli Agostini per l'ottima intenzione, per la fatica tremenda da lui sostenuta, per la copia grandissima di notizie affastellate insieme, ma con esattezza e precisione, le quali soltanto ricercano un autore adorno, di quell'ordine, di quella elequenza, di quello stile, che si distinsero l'aureo Foscarini, onde poi essere letto ed utilmente e gratamente. Ora però dell'uno e dell'altro favellando, cercheremo di non dare all'Agostini sì scarsa lode, che sembri che gli rapiamo quella, che gli si deve, e di non concederne al Foscarini una sì grande, che pajia che siamo presi per lui soverchiamente d'affetto.

Il p. Giovanni degli Agostini (dimenticato dall'ab. Carrara nel suo *Dizionario de' Letterati* ec. benchè di lui parlato avesse il chiarissimo sig. co. Giammaria Mazzuchelli alla pag. 221 volume I Parte I della sua opera: *Gli Scrittori d'Italia*, solo in parte però, giacchè era ancora vivente a quel tempo) nacque in Venezia ai dieci dicembre del 1701 da Giovannaria e da Elena di Pietro Fornoni, ambedue civili ed onorevoli famiglie. Egli ebbe la sorte sino dalla giovane età d'incontrarsi in valenti maestri, quali furono prima Francesco Bassanino, e po-

sia



scia i pp. Gesuiti, alle cui scuole si recava. Aveva compiute appena il sedicesim'anno, che scrisse un libro intitolato *Pronostico giocosso, ovvero facezie in lingua Veneziana sopra l'anno 1719 di P. A. P. C.*, stampatosi l'anno avanti in Venezia in 16. da Gio: de Paoli, il quale imprese pure ottanta di lui stanze *per la Vittoria riportata dalle armi Cesaree. sotto la condotta del principe Eugenio a Belgrado*. E già egli sentivasi trasportato dal genio particolarmente verso alla poesia Italiana; ma ebbe la malvagia sorte di non trovare chi gli strappasse di mano que' gonfi poeti del secolo anteriore, che avanzato negli anni abborrì poscia totalmente. Un zio materno, che aveva nella religione de' M. O., e che abitava nel convento di Venezia, non che un fratello cugino, il quale fu il p. Amadeo Luazo pure Veneziano, uomo di alta stima e scrittore ancora, facevano che il nostro giovane si recasse di sovente presso di loro, onde gli venne il desiderio di abbracciarne l'istituto. Al cominciare dunque dell'anno 1719 egli ne prese l'abito, e fu allora che tolse il nome di Giovanni, poichè era prima al secolo chiamato Pier-Maria. Fu mandato a Corfù per farvi il noviziato, ove professò i voti solenni; ed a Napoli quindi fece lo studio della filosofia, siccome a Padova fece quello della teologia. A vero dire lo studio della scolastica speculativa, che se in ogni tempo riesce faticoso, allora vie più riuscirlo doveva, non gli andava di troppo a genio, e più lo traevano a sè la poesia e la eloquenza, di cui ci diede varj saggi in luce, quali sarebbero *L'oracolo di Delfo pronostico nuovo sopra l'anno 1724; Le glorie della serafica religione; I Tributi della divozione ec.* ed *Il Trionfo Sacro pe' ss. Jacopo della Marca e Francesco Solano*. Quanto distinguevasi dappoi insegnando nelle scolastiche cattedre, altrettanto piaceva perorando da' sacri pergami; quando nel 1730 venne eletto nel convento della Vigna in Venezia Bibliotecario. Tosto si mostrò degno di un così fatto posto ed arricchendo di copiosi e nobili volumi l'affidatagli libreria, e fermandone un'Indice esatto assai; e la molta memoria sua, la infinita diligenza nel segnare ogni cosa, e la continua

tinua lettura lo fornirono di tante cognizioni, che potè tornare giovevole a non pochi letterati, che tutti pregiavano la di lui utile amicizia. Bastino fra' gli altri il co: Giannaria Mazzuchelli, che nell' articolo di lui inserito nel suo Dizionario, e da noi sopra citato, se gli confessa tenuto per le molte letterarie notizie, che gli andava di quando in quando comunicando per arricchire il suo lavoro; ed il p. Anselmo Costadoni monaco camaldolese, che gl' indirizzò la sua *lettera critica* in difesa de' suoi confratelli da ciò, che aveane scritto, monsig. Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana*, lettera, che si trova impressa in fine degli *Esami di varj autori sopra l'eloquenza Italiana di monsig. Fontanini* Roveredo 1739 in 4to.; ed il fu serenissimo nostro doge Marco Foscarini, che visse giunto con lui della più stretta amicizia. Tutti questi personaggi da noi ora rammentati erano specialmente amici dello studio della storia, di cui si resero per ogni modo benemeriti: e di così fatto studio particolarmente prese diletto il nostro p. degli Agostini. Erasi dato da prima a scrivere la Storia dell' Osservante provincia di sant' Antonio, cui fu aggregato, ed aveane a tale oggetto raccolti non pochi monumenti; se non che il conoscerne in seguito di troppo malagevole l'impresa per essere spogliati gli archivj di notizie, fece che un tale lavoro del tutto abbandonasse. Si rivolse allora alla Letteratura Veneziana, ed il *Catalogo degli Scrittori Veneziani* dell' Alberici fu quello, che ne svegliò in lui la prima idea. Pensava sul principio di supplirlo a poco a poco, quando svolgendo ognora più questo argomento, sentì vaghezza di formare una Storia di essi e della Veneziana Letteratura. Erano già quasi sei mesi trascorsi, che e dì e notte era in tal lavoro occupato e a grandi passi vi avanzava; ma tutto a un tratto lo abbandonò, come intese che ajutato da Appostolo Zeno una tal opera andava formando d. Antonio Sforza, di cui ci occorrerà altrove di favellare. Poichè però non sapeva starsene ozioso, e assai lo dilettava lo studio di sì fatte cose, si diede all'impresa di correggere, ampliare e corredar di note la *Biblioteca degli Scrittori Francesca-*

ni, stesa dal p. Vaddigno e stampata in Roma sino dal 1650; tolto però per morte a' vivi il nominato Sforza l'anno 1755, di nuovo riprese l'abbandonato lavoro; e quell'assistenza di notizie e libri, che aveane innanzi dal benefico Zeno lo Sforza, se l'ebbe tutta in appresso il p. degli Agostini. Le notizie storiche sulla vita di monsig. Tommaso Tommasini Paruta, e quelle sulla vita di Batista Egnazio sacerdote Veneziano, le une nel tomo XIX, le altre nel XXXIX degli *Opuscoli Scientifici ec.* del p. Calogera furono il primo saggio della grand'opera e d'immenso travaglio, che andava preparando, benchè quelle sulla vita dell'Egnazio non abbiano luogo nell'opera, di cui ora parleremo. Finalmente l'anno 1755 presso Simone Occhi ebbe luogo la pubblicazione del primo grosso volume, che contiene la Vita di XXVIII Veneziani vissuti dall'anno 1315 all'anno 1492. Egli lo dedicò a Marco Foscarini, allora Istoriografo della Repubblica, che aveva appena dato in luce la sua grand'opera *Della Letteratura Veneziana*; ed a noi, che non avevamo ancora avuto chi dato si fosse *ex professo* a trattare somigliante utile lavoro, accadde di averne due celeberrimi ad un tempo, qual un tempo avvenne a' Francesi, che privi di *Biblioteca*, la quale registrasse i letterarij loro lavori, ebbero nel secolo XVI al momento medesimo quella de la Croix du Maine e l'altra del de Verdier. Che il Foscarini in questo campo sì immenso ed arduo entrasse si stupirà in vista delle molte e somme civili occupazioni, onde fu sempre aggravato ed oppresso; ma la nobile, ricca e sovrana sua condizione gliene agevolavano di assai il cammino: ben è però molto da maravigliare che andasse entrarvi questo povero fraticello, cui non era pronta copia sì grande di libri, cui non era agevole il tenere commercio letterario. Egli protesta nella lettera di dedica, che sommo vantaggio era al suo lavoro venuto dall'opera del Foscarini; ma è noto altresì che assai del p. degli Agostini si valeva anche il Foscarini, il quale godea di averselo sì sovente da presso. Il sommo applauso avuto presso a' letterati dal primo suo volume lo incoraggiò a proseguir oltre; e due  
anni

anni dopo, cioè, nel 1754, diede in luce il secondo volume da lui dedicato a S. E. Angiolo Contarini, eletto allora in procuratore di s. Marco. Questo volume comprende le Vite di XXXVI Veneziani vissuti dall'anno 1074 sino al 1591, essendo entrato così nel secolo XVI per soddisfare in qualche guisa a parecchi annojati dalla lettura de' tempi antichi, come egli stesso si esprime in sue poche righe del secondo volume al discreto leggitore. In queste egli dice pure di essersi servito d'uno stile semplice e piano, confacente alla materia trattata, lasciando di buona voglia a' professori di eloquenza il far pompa solenne di periodi e maniere sublimi: ma, a dire il vero, se questo suo stile vi fosse un po' men rozzo, un po' più esatto, e manco ripieno di bassissime maniere e di vocaboli francesi riuscirebbe meno dispiacevole. Il p. degli Agostini avea anche scritto il tomo terzo delle Notizie intorno agli Scrittori Veneziani, ma questo a penna stà presso a' suoi confratelli alla Vigna, insieme con un grande apparato di notizie per la continuazione di quell'opera, il tutto di sua mano, giacchè gl'impedi di pubblicarne il terzo e di continuarne il lavoro la morte, che lo colse l'anno 1755.

Lodevole cosa ed utile a questi tempi singolarmente à fatto il N. H. Girolamo Ascanio Molin, il quale nel Tomo II delle *Orazioni, Elogj* ec., di cui alla pag. 79 di questo Tomo, di già femmo parola, à unite insieme le quattro Orazioni di quattro nostri Veneziani patrizj in lode di Marco Foscarini, del quale ora passiamo a dire, due scritte, l'una in latino da Vito Zaguri, l'altra in Italiano da Sebastiano Molino, quando fu egli eletto procuratore di s. Marco, e le altre due, l'una da Lodovico Arnaldi, l'altra da Lodovico co: Flangini, quando fu quegli alla dignità di Doge sollevato; poichè da queste Orazioni, come pure dall'opera *De Eloquentia Marci Foscareni* (1), dettata dal ch. sig. ab. Sibiliato, io trarrò quanto

(1) Intorno a questa Orazione si vegga alla pag. 104 e seg. delle Lettere del ch. sig. ab. Lastesio, il quale dà giudizio del merito

to riguarda le varie vicende della gloriosa sua vita. Nacque Marco Foscarini (1) ai quattro di febbrajo dell'anno 1695. Per intendere quanto presto egli sia avanzato nella cognizione delle scienze saper basti che un'operetta egli scrisse intorno ai metodi ed alta forma della Veneta Repubblica, prima ancora che per la età potesse correre la carriera de' magistrati, operetta piena di ogni erudizione, tratta da' monumenti antichi, e illustrata con esempj presi dalle Romane Storie, e che in polito stile tradusse pure giovanissimo nella lingua Italiana dalla latina la Storia Batava di Ugone Grozio, come si trova alla pag. 192 delle *Lettere di diversi all'arcivescovo Foscarini*. Figlio del procuratore Niccolò Foscarini poté seguire il padre nella straordinaria ambasceria a Lodovico XV, re di Francia, e tale viaggio gli riuscì opportuno a vie più accrescere le sue cognizioni. Appena glielo permisero gli anni fu eletto Savio della Terra Ferma e poscia alla Scrittura, o alle Milizie, e dispensato dalla richiesta età fu eletto Savio del Consiglio, e spedito l'anno 1733 ambasciatore a Carlo VI alla corte di Vienna. Meant'egli a questa difficilissima ambasceria si ritrovava, rimasto voto pella morte di Pietro Garzoni, come dicemmo

di questo libro, e vi segna alcuni errori di lingua. Fra questi non io trovo registrato quello solennissimo, che vi si ritrova alla pagina III, ove così leggo: *Ac mihi quidem Oratoriam M. Foscareni facultatem sedulo perpendenti tria potissimum visa sunt ad ejus laudis absolutionem mutuis viribus conspirasse Naturam, Artem, Fortunam*; ov'è chiaro che doveasi dire *Natura, Ars, Fortuna*.

(1) L'ab. Denina dice in una delle sue *Lettere*, le quali stanno dietro al suo *Discorso sopra le Vicende della Letteratura*, di aver conosciuto in Brescia la N. D. Maria Foscarini Corner, figlia del Doge Foscarini. Essa n'era nipote soltanto, e assai profitto della educazione del suo Zio. Valente nella poesia nostra, piena di grazia nel parlare, amabile di carattere, colta nelle bell'arti, lasciò in grave dolore per la sua morte, già due anni avvenuta, quanti la conoscevano, ed io ricorderò sempre con dolcezza e dolore insieme una dama sì egregia, che mi onorò della sua padronanza.

cemmo or ora, il posto di pubblico storico, il Doge Luigi Pisani nominò e propose palesemente il nostro Marco; e ben-  
tosto si applaudì dal Consiglio de' X alla di lui proposizione,  
comunque fatta in modo alle Venete leggi contrario. Tornato  
in patria appena, fu spedito ambasciatore al pontefice Clemen-  
te X a Roma, ove specialmente si distinse quando recitò al  
raccolto Conclave l'orazione sua dell'eleggere il nuovo ponte-  
fice; e al momento medesimo fu mandato ambasciatore straor-  
dinario alla corte di Torino per terminarvi i motivi di diffe-  
renza, che tra quella potenza e la Repubblica nostra sussiste-  
vano. De' trionfi riportati dalla eloquenza e dalla destrezza del  
nostro ambasciatore a quelle tre Corti begli effetti sentì la  
Veneta Aristocrazia, i quali non vengono in silenzio passati  
nell'ultime sue Storie, trionfi, per cui si rese egli carissimo  
alla sua patria. Questa di fatti gli concesse quanti aveva gli  
onori; giacchè preside lo fece all'Università di Padova, lo  
elesse pubblico Bibliotecario alla morte del senatore Tiepolo;  
e trovando ogni somiglianza fra il Grimani e il Foscarini, diede  
a questo l'onorevole posto di procuratore di s. Marco, quando  
fu vacante per esserne quegli stato eletto doge, e, quando poi  
il Grimani ne morì, doge il Foscarini ne elesse l'anno 1762  
a ventotto di maggio. Chiamavasi Venezia contenta di avere a  
suo Doge un uomo di tali e tante virtù, che formarono la  
meraviglia delle straniere nazioni, fra cui si recò; ma l'ebbe  
appena, che lo vide pel suo patrio fervore e per le straordi-  
narie asprissime fatiche da mortale malattia attaccato. Pio il  
Veneto Senato decretò per lui pubbliche preci, a cui il popo-  
lo concorrendo in folla singhiozzava e gridando supplicava: se  
non che il cielo gli volle dare il premio delle cristiane e ci-  
vili virtù con il chiamarlo a sè ai trentuno di marzo dell'an-  
no 1762. In vero lutto si converse pel di lui morire la città;  
e l'ab. Domenico Michelessi gli recitò la funebre Orazione lati-  
na, che venne in quell'anno medesimo a Venezia stampata(1).

Fu

(1) Se il Foscarini avesse vissuto almeno pel corso di un anno  
nel

Fu senza dubbio il Foscarini uno de' più grandi eroi, che nei fasti della pace abbia avuto la Veneta Repubblica, e il di lui nome vivrà certo eternamente. Benchè però il Foscarini fosse sì gravemente occupato, pure in ogni sua occupazione civile seppe ritrovare il tempo di attendere allo studio. Già prima d'impiegarsi con l'opera a pro della sua patria, avea pure scritto un Trattato della Eloquenza Estemporanea dimostrata necessaria ed utile agli Stati liberi; e quattro *Dissertazioni*, ove tutti i precetti della Storia avea racchiusi. Quand'era alla gravissima ambasceria di Vienna scrisse le sue *Memorie Arcane*, in cui racchiuse la segreta Storia del regno di Carlo VI imperatore; quando all'altra non meno importante di Roma si ritrovava, scrisse un *Ragionamento della Letteratura della Nobiltà Veneziana*, a due suoi Nipoti diretto, di cui esistono copie parecchie; e a Torino distese quella sì celebre e prolissa *Relazione* intorno a quel regno, la quale acquistata in Italia dal sig. Penneck Inglese fu con l'Anglica traduzione inserita a stampa nel I Tomo del *Mercurio Italico*, che a Londra s'imprimeva. Ma l'opera somma e grande, che vivrà immortale col nome del suo autore, fu quella, che magnificentissimamente stampata uscì in luce a Padova l'anno 1752 in un tomo in foglio appresso Gio: Manfrè col titolo: *Della Letteratura Veneziana libri otto di Marco Foscarini Cavaliere e Procuratore Volume Primo* (1). Può ben dire il Foscarini di questa sua opera

nel Dogado, si avrebbe alle stampe un' Orazione Italiana eloquentissima, che se n'era preparata dal p. Nicoletti Somasco, di cui parlammo nel I Tomo, e la quale si trova Ms. nella Libreria di santa Maria della Salute.

(1) Piacemi di qui recare la lettera, con cui il Foscarini diresse l'opera sua al pontefice Benedetto XIV, e la risposta, che n'ebbe tratta da me dalla Libreria della Salute; » *Beatissimo Padre*. Non avrei potuto immaginarmi, non che sperare giammai, che il mio libro uscisse in luce con presagi così fausti ed onorati, come sono quelli, che la Santità Vostra si è degnata di formare allo stesso,

mo-

opera ciò, che Varrone disse de' suoi libri *delle Antichità Romane*: » Io feci note le cose, che niuno per anche aveva insegnato, e che gli studiosi non aveano il modo di poterle sapere « . Quanta erudizione non vi si scorge! quante opere scoperte! quanti autori tolti all' obbligo! quanti fonti di cognizioni additati! qual ordine nelle cose! quale purezza di lingua! qual incanto di stile! qual armonia di dicitura! si traspira proprio ovunque l' aureo carattere dello scrittore, il quale in ogni incontro usa d' una moderazione, che non tanto di leggieri in altro uomo si grande potriasi ritrovare. Il Cardinale Quirini fece

mostrando qualche brama di leggerlo. Sebben però io debba ciò riconoscere come un effetto della protezione, che V. S. generalmente dispensa a chiunque coltiva buoni studj, a' quali non solo presta favore continuo con la munificenza di Principe, e con le ottime istituzioni, ma eziandio lume ed ajuto con le sue dottissime Opere; ciò non ostante io le rendo umilissime grazie per avermi con questo atto dell' insigne sua clemenza e benignità liberato da una dubbiezza, che da molti giorni mi teneva incerto, ed era appunto se dovessi ardire di presentarle questo mio libro. Giacchè per una parte mi pareva di non dover lasciar fuggire una tal occasione di mettermi a' suoi Santissimi piedi, e dall' altra me ne ritraeva la tenuità del dono, e soprattutto il purgatissimo giudizio di V. S. in ogni umana e divina scienza. Infatti, Beatissimo Padre, Ella non vi scoprirà altro che una pertinace fatica congiunta a un zelo di patria, e un' idea vasta condotta a termine da chi penuriava insieme d' ingegno e di tempo. Se poi vi esamino le notizie letterarie trovo, che le minute son troppo inferiori alla sua gran mente, e delle importanti se pur ve ne sono, niuna sarà per riuscirle nuova. Ma sia come si voglia, avendo V. S. presagito bene del mio libro, non mi è più lecito di averne così bassa opinione, come n' ebbi in passato. E se non altro, certamente le sarà caro il vedere che questa Città stata sempre figliuola della Santa Sede, e impegnatissima ne' vantaggi del nome Cristiano; sia mesta in bella vista anche in proposito di Letteratura, e che non cede essa punto a verun' altra d' Italia, se non forse d' ora innanzi alla felicissima sua Patria, cui la S. V. à pro-

cac-



fece conoscere il merito di quest'Opera in tre Lettere Italiane, dirette al nipote Andrea Quirini, le quali trasportate in latino si stamparono in Brescia l'anno 1753; ma tacendo di queste, il cui giudizio poco da taluni forse si calcolerebbe, dirò che per la purezza ed eleganza, con cui è scritta, venne il Foscarini aggregato all'Accademia della Crusca, e che per la profonda e vasta erudizione, ond'è piena, fu aggregato a quella degli antiquarj in Londra. Dietro al merito di questa Prima Parte della sua Storia è ben deplorabile che per la morte dell'Autore non siasi potuta vedere in luce anche la Seconda,

cacciato cotanto splendore con la sapienza del suo Pontificato e con la dottrina degli scritti, che le altre tutte le rimarranno gran pezza addietro. Ma l'entrare nelle lodi di Lei, Beatissimo Padre, sarebbe impresa maggiore per me dell'opera stessa, che umilmente le presento. Intanto recandomi a gran ventura di poter con tal mezzo rassegnare a V. S. la mia profonda venerazione, mi prostro al bacio de' suoi Santissimi Piedi «.

» Il p. Lombardi ci à presentato il di lei libro, e noi l'abbiamo ricevuto ben volentieri, avendo desiderato di averlo e di vederlo: per lo che rendiamo a lei, che ce lo à trasmesso, le dovute grazie. Nel libro, che già abbiamo in buona parte scorso, si ritrovano due cose, eloquenza e scelta erudizione. L'eloquenza ci era nota, avendo avuta la consolazione di sentire più volte l'Autore parlare con noi, ora in complimento, ora per affari, ed avendo con nostra ammirazione conosciuta la felicità del dire nell'uno e nell'altro capo. Avevamo altresì buona opinione della di lui erudizione, ma non avevamo avuta congiuntura d'averne le prove. Il libro è quello, che ci fa vedere quanto sa l'Autore, di qual calibro sia la sua letteratura, quanto il suo impegno per la sua inclita patria, fortunata per avere un cittadino, che dà notizia di tanti uomini illustri per letteratura, che essa à generati. Agli uomini, che nulla fanno, sembra piccola cosa il ricavar notizie dai monumenti antichi; ma chi à fatto e va facendo qualche cosa, conosce il pregio dell'opera. Ci conservi ella la sua antica amicizia; ed abbracciandola diamo a lei, ed a tutta la sua illustre famiglia l'Appostolica Benedizione «.

da, i cui Quattro Libri dovevano contenere i più importanti argomenti. Già ne aveva raccolta tanta e tanta materia, che all'uopo non era sommamente lontana, e solo chiedeva di venirne ordinata. Ma questa con le altre cose dell'aurea penna di questo scrittore, il tutto in XIV grandi Buste raccolto, passò all'Imperiale Libreria a Vienna, e ad essi a cui appartenevano, il dì 24 dicembre dell'anno 1799 si contarono Venete lire dieci mille e cinquecento dalla Regia Tesoreria per ordine della Corte. Quando si esaminarono a Vienna que' preziosi mss., ne stupirono in vedergli i più grandi letterati, che quell'illustre Capitale nel suo grembo raccoglie; e compresero essi di averne fatto prezioso l'acquisto, quantò noi ne femmo dolorosa, or soprattutto, la perdita. Ma non è a tacere che la Prima Parte della Storia del Foscarini trovò un censore nella persona del ch. sig. ab. Girolamo Tartarotti; e qui conviene narrarne le vicende registrate dal Tiraboschi in una nota alla pag. 390 del Tomo V della sua *Storia*. Erasi dall'ab. Muratori stampata la *Cronaca* (1) del Doge di Venezia Matteo Dandolo;

(1) Rimaneva non pubblicata anche la Veneta Latina Cronaca di Giovanni Sagornino, la quale è la più antica, che si riconosca, e a S. E. il sig. Ball Farsetti venne in pensiero di volerla vedere a proprie spese divulgata. Ne diede dunque la commissione al nostro Girolamo Francesco Zanetti, che illustrata di note la pubblicò in Venezia l'anno 1765 in 8vo. Non però con questa impresa si soddisfece al gusto e alla liberalità dell'amplissimo Cavaliere: tanto malconcia venne in pubblico quest'antichissima e pregevolissima Cronaca, ben degna di migliore fortuna. Essa è assai scorretta, sicchè non può il lettore fidarsi della lezione del testo; deformità, che potevasi di leggieri sfuggire usando non già di una copia mal sicura ed alterata, ma del Codice Zeniano immediatamente, sulla cui norma si dice nel frontispizio pubblicata. Oltracciò è male guarnita di illustrazioni e di note; onde non possono andar contenti di questa edizione gli amici di così fatte cose antiche, come non andò per guisa veruna soddisfatto il desiderio di vederla pubblica avutosi dal

dolo; e il Tartarotti allora compose una latina Dissertazione sugli antichi storici Veneziani dal Dandolo stesso nella sua *Cronaca* citati, Dissertazione inserita nel Tomo 25 degli Scrittori delle cose Italiane stampate in Milano l'anno 1751. Nelle *Novelle Letterarie*, che allora si stampavano a Venezia, si parlò in biasimo di questa Dissertazione, ed il Tartarotti replicò al Novellista con l'*Esame di alcune Notizie Letterarie, ch'essono in Italia*, stampato in Roveredo nel 1752. Al legger così la critica come la risposta egli è evidente, che la censura moveva singolarmente dal Foscarini, e perciò il Tartarotti prese a riguardarlo come suo dichiarato nemico. Quindi, essendo uscita nello stesso anno 1752 questa grand'opera della *Letteratura Veneziana* del Foscarini, il Tartarotti, che più volte si vide preso di mira, si accinse a farne una rigorosa censura. Il Foscarini, che ne fu informato, e che anzi credette la censura già pubblicata, maneggiossi per modo presso la Corte di Vienna, che il Tartarotti n'ebbe rimproveri, e fu costretto a giustificarsi presso la Corte medesima. Di fatto egli avea bensì composta, ma non pubblicata la suddetta censura, e s'astenne poscia dal pubblicarla, anche perchè essendo stato frattanto il Foscarini sollevato alla dignità di Doge, mentre il Tartarotti aspettava miglior occasione premora al suo avversario l'anno 1761, e il lavoro si rimase non pubblicato. Di esso e degli atti della controversia e di un'appendice non pubblicata alla Dissertazione sugli scrittori citati dal Dandolo il Tiraboschi aveane avuta copia per dono de'suoi amici il Vannetti ed il Rosmini. Quanto alla censura egli confessa che dal Tartarotti

Farsetti, a spese di cui l'edizione si fece, e che non lasciò di spiegare questa sua disapprovazione alla pag. 201 del suo *Catalogo di Storie generali e particolari d'Italia*, del quale abbiamo fatta in altro luogo ricordanza. Ora però con piacere sentiamo che il ch. p. Pellegrini s'incaricò della impresa di una nuova edizione, siccome ci rese con suo Manifesto a stampa avvertiti; e ne sospiriamo avidamente la pubblicazione.

tarotti si trovano inesattezze e falli non pochi nel suo rivale; ma accorda ancora che spesso si arresta in cose troppo frivole e non degne d'essere notate, e che non sempre le di lui censure sono ragionevoli e giuste (1).

Ma è a compatirsi se punto il Tartarotti, e a qualche ragione appoggiato, se la prese contro il Foscarini, sebbene fosse con esso lungamente vissuto; ma ciò che non puossi per verun modo soffrire, e che muove nausea e dispetto veramente in ogni anima bennata, è un articolo che registrato si trova nell'opera intitolata *Storia Arcana della Vita di Fra Paolo Sarpi Servita scritta da monsig. Giusto Fontanini, e Documenti Relativi*, impressa a Venezia nel 1803 in 8vo. da Pietro Zerletti, tanto più che si distese da un sacerdote, da un parroco fuggiasco per le vicende de'tempi, il quale cost'v'insultava al paese, ove si ritirò, e a' più cospicui cittadini, che ne diede, recando notizie infami di persone morte da poco, e delle quali vivono gli onorati parenti. Quà vi narra egli dunque come l'ottimo Foscarini preparò un suo nipote a rubare le Lettere di frate Paolo Sarpi al cardinale Passionei, finchè egli con questo sarebbesi trattenuto disputando. Bello è che si appoggia questo vergognoso racconto all'autorità di tali personaggi, cui l'Imperatore Tiberio avrebbe chiamati *tamburi del mondo*, e che non vi si adduce ragione veruna, onde il Foscarini ad usurparsele fosse tratto, molto più che questo Codice non si è mai presso di lui rinvenuto (2). Se non che siccome per

(1) Il sig. ab. d. Carlo Tranquillini, erudito e cortese uomo, promesso aveami con suo grazioso foglio di porgermi tratte dalla Libreria di Roveredo, di cui è valoroso Prefetto, alcune notizie intorno a questo letterario contrasto; ma le varie vicende de' passati tempi tolsero a me il piacere di averle, e a' miei lettori di leggerle.

(2) E che si dirà se sappiasi com'egli tratta nella stessa guisa un porporato della S. R. C. qual fu il Passionei.

L'anno 1804 uscirono due fogli e mezzo stampati con in fronte la sola parola *Osservazioni* sopra questa *Vita Arcana*. Autore ne

per giro di anni non tramonerà giammai la fama del merito letterario del doge Foscarini, così per fischio di avvelenata lingua non se ne oscureranno in verun tempo l'auree virtù (1).

Lasciamo gli scrittori della Storia Civile e Letteraria di Venezia, e a quelli passiamo, che trattarono la Storia delle nostre Chiese. Per tale riguardo si rese benemerito sommamente il Senatore Flaminio Corner, di cui a parlare varrommi delle *Memorie*, che sopra la sua Vita ne scrisse un di lui intrinseco amico, quale fu il p. d. Anselmo Costadoni, *Memorie* stampate in Bassano nel 1780 in 8vo. dal Remondini. Già a quelle egli fece dappoi altre giunte ancora, che giacciono mss., e molto del Corner raccolse pur anco il Senatore Vetter Molino, non che il p. d. Giampietro Corner di lui figlio, monaco Camaldolese; ma noi speriamo di dirne quante  
fia.

fu il parroco di s. Jacopo di Rivoalto in Venezia d. Pietro Antoniutti, noto per varie sue versioni dalla lingua Inglese, che egli fece stampare nella Repubblica Italiana, non avendone ottenuta in Venezia la permissione in que' giorni dall' Austriaco Dominio.

Io non so come nel *Giornale di Pisa* (Settembre ed Ottobre 1805) il p. d. Pompilio Pozzetti nel lungo suo Articolo *Della Vita del Fabbroni* abbia potuto dire essere egli d' avviso che la *Vita di Paolo Sarpi* (Vol. XVII.) scritta dal Fabbroni stesso non sarebbe andata immune da emendazioni, qualora potuto avesse leggere la *Storia Arcana* del Sarpi e le *Lettere* sue ad uomini eterodossi col rimanente delle cose edite in Venezia l'anno 1803 da Pietro Zerletti. La Vita non è che un guazzabuglio, più per colpa del pubblicatore che del Fontanini, il quale vi si spaccia autore: le *Lettere* non sono nuove, onde il Fabbroni potea averle vedute.

(1) Il Lastesio (come si è dalla di lui *Vita* pag. XXVII) pose in latino un' Aringa fatta dal Foscarini nel 1747, colla quale ottenuto aveva che Sindici Inquisitori Extraordinarj fossero mandati nella Dalmazia. Facile è che l'originale e la versione si trovassero in una delle Buste, che passarono a Vienna..

fia bastevole perchè si possa di lui formare una giusta idea. Nacque egli da Catterina Bonvicini e da Giambatista, senatore molto riputato, l'anno 1693 ai 4 di febbrajo. Sino dagli anni più teneri quanto distinguevasi nelle lettere e nelle scienze, altrettanto rendevasi osservabile per la probità de' costumi nelle scuole de' Gesuiti, nella cui chiesa tenne una conolusione di filosofia. In questa scienza egli divenne abilissimo, e tale pure apparve a quell'acerrimo difensore dell'aristotelica e scolastica filosofia, il dottore Vitali, ch'essendosi poche ore fermato con lui senza conoscerlo, e avendolo inteso parlare di filosofia, qualunque volta incontravalo per via, lo salutava sempre col nome di dottore, finchè conosciuto l'inganne ricercollo di scusa, dicendogli che non credeva potesse saperne tanto di filosofia un giovine, il quale dottor non fosse. Nel 1730 venne eletto senatore, e corse poi per tutti que' magistrati, ch'erano i più distinti, ne' quali sempre si distingueva per ogni maniera di virtù. Ma mentre soddisfaceva agli officj del cittadino, amico della patria e del dovere, non trascurava quelli del letterato e del letterato cristiano; e avutone il primo impulso dal p. Francesco Antonio Zaccaria Veneto Gesuita, confermatogli da Appostolo Zeno e da altri celebri letterati, prese a scrivere la Storia di ciascuna delle Venete Chiese, opera, che montò sino a XVIII Tomi in 4to. con il titolo: *Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis, nunc etiam primum editis, illustratæ ac in decades distributæ auctore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Venetiis 1749. Typis Joh. Baptistæ Pasquali.* Male in riguardo alle chiese cercherebbe taluno di trovar qui un qualche ordine, mentre a grande stento à potuto Flaminio unire il primo Tomo, giacchè non vi era chi volesse recargli i monumenti: ma videsi appena il modo dell'esecuzione, che subito a folla a folla gli si recavano le carte, da cui, per così dire, rimaneva oppresso. I primi XIII Tomi non trattano che delle Venete Chiese, i III seguenti contengono la storia delle Chiese di Torcello, il XVII non è che un supplemento e una correzione di tutta l'opera, e l'ultimo poi racchiude un amplis-

plissima indice universale fatto dallo stesso Corner. È a stupire come un uomo solo, non aiutato che da scarsissimi libri in così fatto argomento scritti, e senza quasi il soccorso di alcuno, potesse formare un'opera di così immenso lavoro, nella quale vengono pubblicate tante cose da prima occulte, si compilano tante vite, s'illustrano tante iscrizioni, si offrono tante letterarie notizie, si recano tante medaglie incise da Pietro Monaco, si confutano tante false invase opinioni, si spargono tanto varie e tanto peregrine cognizioni. Meritamente adunque ad ogni Tomo, che uscivano, facevano encomj, dandone l'estratto, gli autori de' Giornali e delle Novelle Letterarie d'Italia e di oltramonti, fra cui lo stesso sì austero Giovanni Lamì, e innumerabili poi sono i libri di storia letteraria e di erudizione, ne quali viene citato ed esaltato il nostro Flaminio. Ma i presidenti delle Nove Congregazioni del Veneto Clero, che vengono ad esserne i procuratori, desiderosi di porgere al Corner sicuro argomento di quanto gli si protestava grato l'Ordine Ecclesiastico, fecero coniare in di lui onore a Roma una medaglia col di lui ritratto, la quale riuscì molto gradita all'autore, benchè da sì fatte cose del tutto alieno. Intanto il grande pontefice Benedetto XIV dalle mani del p. Lombardi Gesuita ne ricevette una copia; e avendola tutta trascorsa, ne fu così persuaso, che ne ringraziò l'autore con un lungo Breve di molta lode, e ne fece onorata menzione nel suo libro *de Synodo*. Questa Bolla del papa fu tosto in Roma stampata per opera del p. Amadeo Gesuita, quindi più e più volte e in verso e in prosa e in latino e in italiano riprodotta. Terminata così la sua grand'opera, udendo che molti di buon grado l'avrebbero letta in italiano, si diede a tradurla, benchè non si obbligasse poi a stretto volgarizzamento; ma rifondesse l'opera come più gli piacque. Egli la intitolò: *Notizie storiche delle chiese e de' monasterj di Venezia e di Torcello, tratte dalle chiese Venete di Flaminio Corner Senator Veneziano In Padova 1758 nella Stamperia del Seminario appresso Giovanni Manfrè in 4to*. In questa seconda opera distribuì

tutte

tutte le chiese secondo l'ordine de' Sestieri, e ommise la serie de' Parrocchi, de' superiori de' Monasteri e le molte cartè nell'opera latina pubblicate. Andava però o ritoccandò varj de' tratti, che si ritrovavano nella sua grand'opera, o scrivendo de' pezzi, che vi si potevano aggiungere a render più perfetto il lavoro; e quindi a parte con giunte e correzioni fecè uscire nel 1754 in 4to. colte stampe del Pinelli la *Dissertazione de Clero et Collegio Novem Congregationum*, come pure tradotte le notizie sulla Scuola della Trinità presso alla Salute tratte dal V: inserì nel Tomo 39 della raccolta Calogerana una pistola al cardinal Quirini *de Beato Francisco Quirino Patriarcha Gradensi*; nel Tomo 10 una dissertazione *Acta pro approbatione cultus* etc. B. Petri Acotanti (1), del quale santo promosse con ogni modo l'onore del culto; nel II inserì due *Dissertazioni de Cultu Beatæ Comitissæ e nobili familia Taleo-petra*, venerata nella Chiesa de'ss. Vito e Modesto; nel Tomo 48 altra dissertazione *de cultu sancti Simeonis Martyris apud Venetos* (2) nella Chiesa de'Servi, ristampata dappoi più volte oltre all'aver stampato in 4to. nel 1756 la Vita della beata Giuliana di Collalto senza il suo nome; e data fuori nel 1755 a istigazione del Doge Foscarini l'opera intitolata *Laurentii de*  
Mo-

(1) Il p. Amadio da Venezia M. O. letterato ed erudito raccontò a Flamizio Corner che Donna Maria Rosa Santorio colla direzione del celebre Bernardino Zandrini avea raccolto de' monumenti, onde potea dedursi che in una stanza del monastero di s. Girolamo vi potesse essere sepolto il corpo del b. Pietro: il Corner ottenne che si potesse farne la ricerca, tutto però riuscendo vano. La monaca Santorio, conoscitrice della lingua del Lazio scrisse in tale argomento una Dissertazione stampata col I Tomo della Storia de' pp. Girolimini scritta dal p. Sajanelli, e ristampata da sè sola nel 1758 in Venezia dal Zatta col titolo *De loco et situ sepulchri* etc.

(2) Il p. Federici alla pag. 54 dell'opera sua *Delle Memorie Trivigiane sopra la Tipografia* ec. inserì la bella e lunga Elegia di Girolamo Bologni da Trevigi al B. Simeone di Trento, che al Corner sfuggì d'inserire in questo suo Opuscolo.



*Monacis Veneti Cretæ Cancellarij Chronicon de Rebus Venetis ab urbe condita ad annum MCCCCLIV, sive ad conjurationem Ducis Faledro, omnia ex ms. editisque codicibus eruit, recensuit, præfationibus illustravit Flaminius Cornelius: Venetiis 1753 ex Typographia Remondini, in 4to., e misto di sue moderne non che di altre sue antiche Dissertazioni pubblicato il volume Opuscula quatuor, quibus illustrantur Acta Beati Francisci Foscari ducis Venetiarum, Andreae Donati equitis: Accedit opusculum quintum de cultu s. Simeonis etc., e fregiata la bella raccolta Calogerana con le Dissertazioni de translatione et inventione corporis sancti Venerii, de Martyrio et reliquiis s. Mamantis etc., de cultu B. Bonaventuræ Tornielli Foroliviensis Ordinis servorum, de cultu s. Felicis Presbyteri Nolani; e finalmente de sanctis Theodoro Amaseno et Theodoro Heraclensi; dissertazioni tutte piene di erudizione anche nuova, in cui con la pietà spicca la di lui dottrina e il diritto pensare. Dopo avere scritto cotanto a rendere illustre la memoria de'santi si rivolse anche con le sue fatiche alla loro regina, per lo che nel 1758 pubblicò una *Relazione delle immagini miracolose di Maria conservate in Venezia* e un libro di *Notizie storiche della B. V. Maria del Miracolo venerata in Desenzano*; dalle quali due opere venne mosso a scriverne una più grande assai, intitolata *Apparitionum et celebriorum Imaginum Deiparæ Virginis Mariæ in civitate et dominio Venetiarum enarrationes historicæ et documentis etc.*, che da lui medesimo si stampò pure tradotto con alcune giunte; è l'una e l'altra edizione con rami fatti da lui incidere a proprie spese. Erudito nell'ecclesiastiche rubriche stampò volante una breve dissertazione latina col titolo *Quomodo ordinanda sint Venetis officia sanctorum veteris testamenti*, dietro alla quale egli regolò il patriarca Giovanni Bragadino, finchè per ultima di sue opere erudite stampò l'*Agiologio Italico* in latino a Bassano in II Tomi in 4to. l'anno 1773. Con questa opera egli venne ad accrescere di oltre a settecento vite il *Catalogus Sanctorum Italarum* del p. Filippo Ferrari sino dal 1613 stampato. Ter-*

mi-

minate così tutte queste opere a storia ed erudizione appartenenti si volse a scrivere alcune operette spirituali, di cui altrove favelleremo; e quindi pensò a dare sesto alle cose sue. Ordinò il domestico archivio e pose in ordine quante carte gli sopravanzarono della stampata sua opera della Storia delle Chiese, dividendole in sette volumi da lui donati alla Libreria di s. Michele di Murano, intorno a' quali si può consultare il p. ab. Mittarelli nella *Bibliotheca Codicum Monasterii s. Michaelis*. Oltre di questo egli lasciò non pubblicati de' monumenti sopra i Vescovi d' Italia e d' Oriente con una prefazione e due indici, un Ristretto di Vite di Santi per ogni giorno de' due primi mesi dell' anno, e un altro per ciascun dì secondo l'ordine delle feste; delle aggiunte per l'opera sulle apparizioni ed immagini della B. V.; una raccolta di notizie sacre; delle Memorie sulle Nove Congregazioni di Chiese Venete; una latina collezione delle ambasciate de' Candiotti a' Veneziani; la Cronologia de' Veneti Piovani con documenti ed illustrazioni; una Raccolta di Cronache e sacre erudizioni; un'altra di scritture e notizie appartenenti a' magistrati da lui esercitati; un'aggiunta all'opera *Joannis Georgii Pefferri Memorabilia monumenta antiquis recentioribusque lapidibus insculpta*. Apparisce chiaramente da' titoli di queste opere che Flaminio era un uomo tutto pietà e religione; e un piissimo cristiano e fedelissimo cattolico per mille sue azioni, che potremmo qui dinotare, se nastro scopo non fosse che in lui dimostrare il grande letterato. Pieno certamente di tutte le sante virtù ai 27 dicembre dell'anno 1778 in età d'anni ottantacinque compiuti terminò la carriera luminosa de' suoi giorni tra l'universale dispiacenza de' suoi cittadini e di quanti lo avevano conosciuto. Dal ch. sig. ab. Giandomenico dottor Brustoloni gli venne allora recitato un eloquente Elogio, che l'anno appresso si stampò dai Remondini in Bassano; e in varj luoghi dal Costadoni indicati si fecero allora iscrizioni in di lui onore.

Dopo che il N. H. Flaminio Corner con sì infaticabile stu-

dia e con più critico esame, che non fu in passato (al dire dello stesso Foscarini pag. 170) pubblicò una Storia generale di tutte le chiese di Venezia, preservando alla città quell'avanzo di documenti, che senza il benemerito ajuto di questo patrio avrebbero corso il destino degli altri, mi asterrò dal notare ad uno ad uno coloro, che delle nostre chiese qualche breve opuscolo dettarono. Non ricorderò quindi il lavoro in III Tomi in 4to. stampati nel 1752 per Bartolommeo Barambolli, intitolato *La Chiesa di s. Marco colle notizie del suo innalzamento ec.* opera dell'ab. Meschinello (1), alunno di essa Ghio-

sa;

(1) Si può a questo luogo, come illustratore di un pezzo eccellente, ch' esiste in una delle Scuole Grandi di Venezia, collocare il ch. sig. Giambattista Schioppalaba, morto ai ventitrè di luglio dell' anno 1797 in età d'anni 76 nella contrada di santa Maria Zobenigo, a cui come sacerdote avea appartenuto. Egli viene chiamato dal signore de la Lande (T. VIII p. 544) *uno de' più dotti uomini di Venezia della letteratura greca*, e l'ab. Tiraboschi più volte lo loda nelle annotazioni alla sua Storia e gli si protesta di molte notizie debitore. Intendentissimo di libri avea formata per sè una pregevole libreria, che alla di lui morte andò dispersa e rovinata, ed è riuscito utile assai all' ab. Canonici nel formare la sua giacchè vissero egli no per molt'anni stretti ed unitissimi amici. Al momento, in cui per la pietà e generosità del Veneto Senato furono aperte le scuole per la educazione de' Cherici della città, egli venne eletto uno de' due presidenti a quelle Scuole; ed era poi stato per molti anni Cappellano d'una delle Venete scuole grandi, di quella di santa Maria della Carità. Si meritò certamente la gratitudine di questa scuola allorchè l'anno 1777 in 4to. stampò magnificamente presso Fenzio l'opera sua col titolo: *In perantiquam sacram tabulam Græcam insigni sodalitate sanctæ Mariæ Charitatis Venetiarum a Cardinale Bessarione dono datam Dissertatio*. Questa opera è divisa in dieci capi, e dopo avere trattato nel primò dell'origine dell' uso e della forma delle tavole degli antichi Cristiani per custodire le sacre Reliquie, negli altri nove non fa che discorrere della tavola stessa. L'opera è scritta con purezza di lingua, copia di notizie sa-

cre

sa; non quello del p. Giuseppe Maria Bergantini, lodato dal Foscarini al luogo or ora citato, sopra il suo Convente de' Servi; ma accennerò soltanto, posteriori che sono all'opera di Flaminio Corner, e quelle in idioma latino dell'ab. Niccolò Coletti intorno alla Chiesa di s. Moisè e quello dell'ab. Gallieciolli intorno alla sua Chiesa di s. Cassiano, che nelle già ricordate di lui *Memorie* ec. si ritrova e l'altro nella lingua latina impressa a Venezia nel 1733 in 4to., opera dell'ab. Antonio Nardini, intitolato *Series Praefectorum Ecclesiae s. Bartholomaei*.

Qui tacerò de' nostri, che scrissero delle cose nostre; amando di passar oltrè e sull' Istoria della Guerra di Leopoldo I contro il Turco, scritta dal N. H. Camillo Contarini, impressa fino dall'anno 1710, e di troppo lodata da Apostolo Zeno (*Giornale* II pag. 519) e sulle *Memorie* Storiche politiche sulla Repubblica di Venezia, scritte dal N. H. Leopoldo Curti nella Francia, ove si è ritirato a' giorni, che ancora esisteva la sua Repubblica, impresse e l'anno 1792, in cui le dettò, e l'anno 1803 a Parigi con giunte sue e sue correzioni, *Memorie*, che fatto giammai non mi venne di qui vedere; ma prima di passare a' nostri, che scrissero nel secolo XVIII delle cose altrui vo' muovere pochi cenni degli stranieri, che hanno delle cose nostre alla età stessa preso a favellare.

Non parlerò per altro del sig. d'Amelot, il quale appartiene al secolo XVII (1), e contro a cui il nostro sig. Casanova, del quale altrove parleremo, risparmiare poteva d'imprimere la sua *Confutazione*, se gli stessi Francesi disapprovarono quel lavoro, come si può riconoscere presso il Foscarini pag. 336; non della Storia del sig. Giovanni Federigo Le Bret, giacchè lo

cre e profano, finezza di critica; e sola basta a far pruova ai dotti del merito sommo del bravo religioso, che ne fu l'autore.

(1) Al secolo XVII appartengono pure le due seguenti opere: *La Nobiltà Veneta Istoria di D. Casimiro Freschot*, edizione II Veneziana 1707 in 12., *Nouvelle Relation de la Ville et Rep. de Venise Autrecht* 1709 in 8vo.

lo spirito, l'esattezza e il criterio dell'autore ci vengono fatti bastantemente conoscere da pochi sparsi cenni, che fatti ne abbiamo nel I Tomo della *Storia* nostra; ma mi fermerò a dire alquanto parole de' due sig. ab. il Tentori Spagnuolo, e il Laugier Francese. Il ch. sig. ab. Cristoforo Tentori nacque nella città d'Istera, diocesi di Siviglia, il giorno dieci di agosto dell'anno 1745; e come giunse al sedicesim'anno di età entrò fra' Gesuiti, ne quali visse fino alla loro estinzione. Cinque anni poichè questa accade, venne egli a Venezia, ove trovò soggiorno nella nobilissima famiglia de' NN. HH. Tiepolo, fatto educatore del N. H. Giovanni Ermolao, presso cui a vivere proseguè. Egli è autore di opere parecchie, che recano il di lui nome (1), e di parecchie, che non l'hanno, ma che da tutti per opere di lui si riconoscono. Quelle, di cui ci cade qui in acconcio di favellare, sono la sua *Dissertazione Storico-Filosofico-Critica Della Legislazione Veneziana sulla preservazione e conservazione della Laguna*, stampata nel 1793, e l'opera sua in XII Tomi impressa nel 1785 con il titolo *Saggio sulla Storia Civile Politica ed Ecclesiastica, e sulla Corografia e Topografia degli Stati della Repubblica di Venezia ad uso della nobile gioventù*. Certamente dobbiamo al Tentori in grazia di questa sua opera molti documenti, che prima ci erano ignoti, e che poscia forse non sarebbonsi avuti giammai; e il Gallicciolli stesso, che sì fortemente se la prese contro al Tentori nelle *Memorie*, di cui abbiamo fatto più sopra parola, non sa negargli la lode di avere rimediato ai difetti del Sandt, e usando di uno stile più umano, e tenendo nelle Dissertazioni sue di un ordine più facile e spedito. Quanto all' ab. Laugier, intorno a cui i vogliosi possono appagare le proprie brame nel Dizionario dell' ab. Carrara, nulla diremo di ciò, che ne riguarda la Vita; ma quanto alla sua *Storia di Venezia*, da lui condotta sino all'anno 1740, possiamo dire pur troppo di non

aver

(1) Fra queste uscì in luce l'opera intitolata *Riflessioni Filosofiche sul Matrimonio*.

aver libro più opportuno da porre in mano a chi voglia informarsi delle Venete vicende, giacchè la trattazione è tale, che tiene in lena ed alletta il lettore, e le cose ci vengono svolte quanto conviene. Non dirò ch'ei vada immune da ogni difetto, che finalmente egli era un suddito del re di Francia, il quale scriveva della Veneta Repubblica; non dirò ch'egli possa onninamente piacere ai Veneziani, se franco si oppone a un qualche pregiudizio di nazione; ma dirò bensì che il buon sig. Le Bret si fa compatire quando nella sua Prefazione parla del Laugier, e che noi Veneziani abbiamo di queste ben diversa opinione. Tale un volgarizzamento, che aggrada, ne fece il or. sig. Lodovico Antonio Laschi, e del quale si ebbero due buone edizioni, che non mancano di qualche annotazione creduta opportuna; il vivente sig. ab. Antonio Rossi, alunno della Chiesa de' ss. Appostoli, buono un Compendio ne à eseguito, che si stampò nel 1776 in due volumi in 8vo. dal nostro Pezzana, e che à qualche opportuno preliminare discorso; e se il già nominato Vettore Sandi stampò nel 1769 presso Antonio Zatta un piccolo volume intitolato *Estratti della Storia Veneziana del sig. ab. Laugier* ed Osservazioni sopra gli stessi; gl'Inquisitori di Stato fecero ritirare quel libro, ove di troppo offendevasi un uomo sempre benemerito della Veneta Storia..

Ma se i Veneziani, come voleva ogni ragione e giustizia, tanto si occuparono dello scrivere delle cose, che ad esso loro appartenevano; si rivelsero niente meno alla illustrazione di quelle, che le altre nazioni riguardano. E quà io voglio che cominciamo dall'osservare com'eglino la straniera ecclesiastica storia trattassero, e quale e quanta in questo campo potessero raccorre la gloria.

Non à l'Italia, in ciò che le appartiene quanto alla ecclesiastica storia, opera più grande e più chiara di quella del p. ab. Ferdinando Ughelli Cisterciense Fiorentino intitolata *Italia Sacra*: ma come impossibile era non avvenisse di un lavoro, in cui tanti ebbero parte, di un lavoro, che per la prima volta

volta intraprendevasi, mancanze vi avevano non poche ed errori non radi. A renderla però migliore e ad accrescerla rivolse le sue fatiche il ch. sig. ab. Niccolò Coleti Veneziano; e dedicata al pontefice Clemente XI se n'ebbe da esso una nuova edizione in X volumi in f., la quale cominciata l'anno 1717 non ebbe il suo termine che nel 1733. Di esso abbiamo in luce la già accennata Isteria della Chiesa di s. Mosè, alla quale egli era ascritto, Isteria esatta e ad antichi monumenti appoggiata; ed ei fu pure uno del bel numero di quelli, che si presentarono per l'applaudita edizione de' Concilj, della quale altrove favelleremo. Giacinto Gimma, le *Novelle Letterarie*, il Doge Foscarini, lo Schelornio, il Chiaramonti nelle sue *Note alle Lettere* del Gagliardi parlano di lui con lode; e certo il Coleti nella sua avanzatissima età attendeva allo studio con quell'assiduità e quel vigore, che solo si possono aspettare dalla più robusta gioventù. Egli morì nel 1765 nella età di anni ottantacinque, e nella Chiesa di s. Mosè venne seppellito. Benchè l'ab. Niccolò Coleti abbia a molti difetti dell'Ughelli supplito, come accorda lo stesso Foscarini (nota 34) non si può per altro dire che il tutto si trovi qual essere dovrebbe, e, cioè ch'è peggio, la stampa è piena di considerabili errori (*Landi Compendio* del Tiraboschi tradotto da me T. V, pag. 79).

Ma uscì della stessa famiglia chi si è tolta l'impresa di emendare ancora più e di continuar anche questo lavoro, voglio dire Gian-Domenico Coleti, della cui Vita si distese una elegante latina Narrazione dal ch. sig. Giulio Bernardino Tomitano, che s'imprese in due fogli in 4to., i quali recano a titolo *For Dominico Coletio Sebast. F. Nic. N. Julius Bernardinus Tomitanus non sine lacrymis*, e nel fine: *Typis ediderunt Coletii fratres mostissimi An. MDCCLXXXIX Cal. Ap.* Nacque Gian-Domenico l'anno 1727 in Venezia, ove cominciò il corso degli studj. Ravenna lo vide a seguirlo con onore, Pad ova se l'ebbe a compierlo, finchè entrò poi fra' Gesuiti. Allora lasciò l'Europa per portarsi alle Missioni nell'  
Ame-

America, della quale voleva estendere una pienissima Storia: ma quando ne avea bella e pronta ampia materia, pel volere di Carlo III re delle Spagne gli convenne lasciar ogni luogo del suo regno. Tornato allora nell'Europa e nell'Italia insegnò la Teologia fino alla soppressione della Società; e finalmente eletto Proposto di s. Bartolommeo di Spercenigo dal co: Vinsinghera Collalto morì nel dicembre del 1798 nella casa paterna. Dal Catalogo delle opere, che si pubblicarono, e di quelle, che mss. rimasero del nostro Coleti veggiamo che la Storia e l'Antichità sì sacra, che profana furono i di lui studj prediletti, ond'ebbimo da lui più Memorie di Vite d'uomini illustri, più Iscrizioni emendate, una bell'opera intitolata *Notæ et Siglae, quæ in Nummis et Lapidibus apud Romanos obtinebant explicatæ*, impressa nel 1785 in 4to., più Lettere intorno ad argomenti eruditi; come pure si conservano di lui ms. più tomi d'Iscrizioni illustrate di Oderzo, Monselice, Aquileja, Venezia e Trevigi, più volumi di lunghe Lettere e Dissertazioni. Ma l'importantissima Opera sua, che pur troppo ms. rimane, e ch'è quella a punto; per cui qui lo ricordiamo, essa è *Italia Sacra Ferdinandi Ughelli correctæ et auctæ* Tomi X in foglio. Sono infinite le giunte ch'egli fece alla stessa edizione seconda, moltissime sono le correzioni di abbagli, ch'egli vi à fatte; considerabilissima la continuazione fino agli ultimi di lui giorni, sicchè è a bramarsi che giungano tempi più opportuni onde rinnovare la edizione di un'Opera sì utile e importante.

Sì a Niccolò che a Gian-Domenico vennero somministrate in gran parte le giunte e le correzioni da personaggi eruditi delle varie città; e qui noi diremo poche parole, dietro al Mazzuchelli, giacchè ci conviene, di Pietro Bonolli, che à somministrate a Niccolò le notizie intorno a Torcello. Nacque egli a Torcello ai diciassette dell'aprile dell'anno 1633, e, vestito l'abito religioso, ottenne laurea di dottore di leggi in Padova. Primieramente fu canonico in patria; e poscia da monsig. Giannantonio Collalto venne fatto rettore della chiesa  
di



di s. Bartolommeo di Spercenigo, e quindi parroco di santa Elena di Zerman, ove, dopo a pochi giorni di reggenza, morì a diciotto del gennaio dell'anno 1756. Le note e giunte ai vescovi di Torcello, che si trovano nel Tomo V nell'ultima edizione dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, furono da lui comunicate, come dicemmo, all'ab. Niccolò Coleti; e nel genere di erudizione è lasciato morende molte buone notizie intorno a Torcello e agli antichi monumenti delle isole vicine. Oltre questo egli è lasciato pure alcune giunte a' *Commentarj* di Giovanni Oinotemo tratte dal diritto Veneto ad esso spettanti non che varie orazioni panegiriche e morali, cose tutte, che vennero in mano, unitamente a una buona Libreria, del sig. d. Francesco Bonolli (1) suo nipote.

Ben più che Pietro Bonolli illustrerà Torcello in questo argomento il parroco del Santissimo Salvatore d. Matteo Fanello, da noi ricordato alla pag. 24 del I Tomo, che sino dall'anno 1773 presso Giambattista Pasquali stampò a sue spese con eleganza in 8vo. un'opera col titolo *Calendario Universale ecclesiastico e civile perpetuo*, la quale è buona e vantaggiosa, ed è de' problemi cronologici sciolti in nuova maniera, sicchè gliela approvò pur anco il celebre ab. Miotti, e che l'anno 1797 per decreto della Municipalità Provvisoria di Murano stampò un'operetta col titolo: *Notizie Storico-Geografiche di*  
Mu-

(1) Il Mazzuchelli parla pur anco di Antonio Bonolli cittadino Veneziano, cancelliere della città e del capitolo della cattedrale di Torcello e che è stampato in Venezia nel 1709 in 12. un'opera col titolo *La Verità svelata nella Vita, morte ec. di s. Liberale*. Aveva verso il fine del secolo XVII Giovanni Minotto cittadino di Trevigi composta la Vita di s. Liberale con la traslazione del di lui corpo in Trevigi, Vita stampata colle aggiunte dell'ab. Spineda di lui nipote. Siccome poi egli camminano dietro alle favole da' buoni nostri zazzeroni credute, nè sanno recare forti ragioni e convincenti, così non è potuto il Bonolli infrenarsi dal confutargli, usando però della più lodevole modestia e moderazione.

*Murano* ec., della quale conviene guardare la edizione del Sansoni, non già quella del Rosa. Il Fanello à condotto sino quasi ai nostri giorni una distesa Storia de' Vescovi di Torcelle, ove emenda con l'ajuto di nuovi documenti trovati gli storici passati; ma pubblici almeno questa parte della patria sua storia, se non può, come voleva, tutta la Storia di Murano pubblicare.

Al parroco Fanello unirà un altro prete di Murano, cioè Niccolò Antonio Licini. Era questi di famiglia cittadina di Murano, la qual ebbe sempre qualche soggetto, che per sapere si distinse (1). Nacque egli in Murano, l'anno 1691, e nel Seminario patriarcale di s. Cipriano apprese le belle lettere e la filosofia. Si recò poscia a studiare sotto a privati pre-

cet.

(1) Della famiglia Licini dal Drago vi fu nel secolo XV un Gajo Licini, membro dell'Accademia *Degli Studiosi* in Murano, di cui si leggono alcuni versi latini a Nicolò Priuli nella edizione di Lucrezio fatta in Venezia nel 1495 da Teodoro de Ragazzoni, dotto Bresciano, come si legge nel Farrenti, il quale Gajo fu sepolto nella chiesa di s. Pietro Martire in Murano: vi furono nel secolo XVI due fratelli, Tommaso e Gaspare; Tommaso vestì l'abito di s. Domenico nel monastero di s. Pietro M. in Murano ai cinque dicembre dell'anno 1521, fu fatto baccelliere in Bologna l'anno 1564, al quale officio gli fu unito quello di Diffinitore della provincia delle due Lombardie l'anno 1569, e avrebbe avuto cariche maggiori, se morto non fosse meno che sessagenario. Ne' conventi delle due Lombardie conservavansi de' suoi mss., e nelle camere del priore di s. Pietro in Murano sua patria conservasi il di lui ritratto, opera del Palma, Gaspare poi si distinse nel trattare cause nel Veneto foro, dove fu a' suoi dì in grande stima, Vincenzo Licini prete dotto in diverse materie distinguevasi soprattutto nel diritto; e fu dalla Repubblica Veneta eletto suo teologo e consultore. Morì in Murano sua patria settuagenario, e nella chiesa del Santissimo Salvatore, dove fu sepolto, v'era il di lui ritratto fino a' nostri dì con le seguenti parole: 1587 *Vincentius Licini Presbyter Doctor Serenissimæ Reipublicæ Venetiarum theologus ac ejus consultor.*

cettori in Venezia, ed è riuscito nelle scienze de' canoni e de' diplomi. Morì ai tredici di gennaro dell'anno 1774. Lo studio, a cui con più d'impegno si applicò, fu quello dell'antica erudizione, e ne abbiamo un argomento in due sue opere stampate. Alla prima porse occasione il sig. co: Rumbaldo degli Azzoni Avvogaro canonico di Trevigi, uomo pel multiplice suo sapere ai letterati conosciuto. Avendo egli dato in luce una sua opera intitolata *Memorie del b. Enrico da Bolzano* vi unì una sua dissertazione in XII Capitoli divisa, nella quale si studiò di mostrare essere moralmente certo nel suo genere, che la chiesa di Trevigi possiede i corpi de' ss. mm. Teonisto, Tabra, Tabrata e del confessore s. Liberale. In una eguale opinione è la chiesa cattedrale di Torcello; e il Licini, che n'era canonico, contro la Dissertazione dell'Avvogaro prese a dimostrare l'*Esistenza* di questi corpi nel *Duomo di Torcello* in una sua opera stampata in Venezia nel 1767 in 4to. appresso Lorenzo Baseggio. Egli tiene dietro al suo avversario con altrettanti Articoli, ma debolmente assai maneggia le sue armi quanto allo stile, ch'è scorrettissimo, e quanto all'ingegno, che poco destro vi si ravvisa. Un po' meglio egli scriveva in latino, come si può vedere dalla seconda sua operetta stampata in Venezia nel 1773 in 8vo. dal Sansoni col titolo: *Ecclesie Altinensis et Torcellanæ Notitia tradita a Nicolao Antonio Licinio Canonico*, sino dall'anno 1770 inserita nel T. X della *Nuova Raccolta d'Opuscoli ec.*

Ma se v'ebbe fra' nostri chi andò pago soltanto di prestare l'opera sua ai Coleti; alcuno volle qualche parte trattarne da se distesamente. Il primo di cui parlo, siasi uno scrittore, che quanto fu indefesso letterato, altrettanto fu ornamento singolare dell'ordine di s. Benedetto e modello del Vescovo. Uscì questi dalla nobilissima ed antichissima famiglia Giustiniani, la quale, come negli andati secoli, così pure a' nostri giorni à ognora goduto il privilegio di avere uomini adorni delle miglior doti e dello spirito e del cuore. Egli si chiamava Niccolò Antonio, e nacque in Venezia ai 21 giugno dell'an-

no

no 1712 da Elisabetta Morosini e da Marc'Antonio, che aveva sostenute ambascerie presso alle straniere corti e avea godute presso al suo governo le più sublimi cariche, fra cui quella di procuratore di s. Marco. Fresco ancora di anni Niccolò Antonio abbandonò il secolo, vestì l'abito di s. Benedetto nell'illustre monastero di santa Giustina di Padova ed agli 11 aprile del 1730 ne fece la solenne professione. Aveva appena compiuto il noviziato, che nell'Antenorea Università prese la laurea di dottore in sacra teologia, scienza da lui quindi insegnata a' suoi con sommo onore; e intorno a questo tempo egli venne aggregato alla letteraria Accademia *de' Ricovrati*, presso alla quale gli scritti, ch'ei le diresse, gli ottennero singolare applauso. Si distingueva intanto nel chiostro per l'impegno e pel decoro, con cui da esso si sostenevano le più ragguardevoli cariche, delle quali veniva onorato dal suo ordine, e fuori poi si andava rendendo chiaro per le opere, che di sovente pubblicava. Siccome nodriva spezial divedione pel primo patriarca di Venezia s. Lorenzo Giustiniani (1), che stat'era della sua famiglia stessa, e sempre ne teneva in mano le apprezzabilissime opere, così su queste s'aggirarono le di lui prime letterarie fatiche. L'anno 1748, mentr'era Priore, diede in luce in Padova il *Trattato della disciplina e perfezione monastica* di questo Santo da lui in lingua italiana tradotto, lo che si fece pure due anni dopo in 2 Tomi de' di lui *Sermoni nelle Solennità del Signore e de' suoi Santi*, traduzione esaltata nel suo Giornale dal p. Zaccaria sopra l'altra, che se ne aveva, fatta da Andrea Piccolomini, pel maggior numero de' sermoni traslatati, pella esattezza, pella fatica nel riscontrare i testi della santa Scrittura, per le aggiunte utilissime note e per l'Indice diligentemente fatto (Tomo III pag. 60 edizione del Poletti Venezia 1752), e finalmente l'anno 1753 pubblicò

tra-

(1) Un argomento della sua divedione verso a questo santo lo si à pure, nella superba cappella, che in di lui onore edificò a sue spese nel Duomo di Padova.

tradotta la di lui opera *del Disprezzo del mondo*, adorna di assennata ed erudita prefazione e di utilissime nete come pure il *Trattato dell'ubbidienza del B. Paolo Giustiniani* ec. Ma quando più si rese benemerito di s. Lorenzo Giustiniani fu nell'anno 1751, allorchè in due volumi in foglio i Libraj Giambatista Albrizzi e Giuseppe, ne anno le intere opere pubbliche. Egli, come si ricava dalla Lettera loro ai leggitori, vi fece tutte quelle illustrazioni, che vi si contengono, con cui trasse dall'oscurità parecchie utili cose per lo innanzi sconosciute, e un'insieme quanto di lui e delle sue opere fu scritto, sicchè nulla più rimanga a desiderare per aver una piena idea di questo santo, e una perfetta edizione delle sue opere. Mancato a' vivi monsig. Vicenzo Maria Diedo vescovo di Torcello, gli venne sostituito l'anno 1753 il nostro Niccolò Antonio Zustiniani dal Veneto-Senato. Era questa la prima volta che gli si riserbava il poter fare la elezione a questo vescovado per concessione del pontefice Benedetto XIV, che avea accordato di eleggere i vescovi di Caorle, Chioggia e Torcello, non che l'arcivesovo di Udine a' Veneziani, i quali cesso aveano all'immortale imperatrice Maria Teresa il patriarcato di Aquileja, e con questa prima elezione diede un saggio della perspicacia sua anche nell'eleggere i primi ministri del Santuario. Solo cinque anni il Zustiniani à potuto fermarsi a lavorare pel bene spirituale della Diocesi Torcellana, giacchè rimasta essendo la sede di Verona senza pastore, per essersi da quella trasferito a Patriarca di Venezia Giovanni Bragadino, il pontefice Clemente XIII innalzò il Zustiniani dal vescovado di Torcelle a quello di Verona ai 21 dicembre dell'anno 1754. Nel tempo, in cui era vescovo di Verona, volgarizzò i *tre libri di Agostino Kaliero degli Occulti Benefizj di Dio con l'aggiunta di molte lettere inedite di s. Carlo Borromeo*, e gli stampò elegantemente nella città di sua residenza in 8 per l'erede di Agostino Carattoni. Egli à dedicato il suo lavoro al sommo pontefice Clemente XIV, e qui mi piace di recare ridotta Italiana la Lettera, che n' ebbe in latino in data de' 20 Luglio dell'

dell'anno stesso 1770: » Tanto ci fu caro che voi ora abbiate dato in luce e che ci abbiate dedicato la egregia opera *De' Benefizj di Dio* (1), scritta dal cardinale Agostino Valiero vostro antecessore, di chiara memoria, quanto essere lo ci doveva e per la celebrità somma di quel dottissimo cardinale, sì benemerito della chiesa, e pel vantaggio singolare dell'opera stessa. Si accresce il pregio dell'egregio dono dalla giunta delle Lettere di s. Carlo Borromeo non mai per lo innanzi date in luce, e dalla vostra fatica e industria nel traslatare nell'idioma Italiano i tre libri del Valiero elegantissimamente. Avendogli voi con ciò resi di maggior uso e cognizione, sembra che possiate meritamente dividere la lode dell'insigne opera con lo stesso celeberrimo autore. Perciò con la presente vi rendiamo grazie distinte e la più ampia testimonianza, che possiamo, della nostra approvazione. Sappiate poi che questa vie più grande si rende ora che abbiamo inteso il vostro pensiero di formare e provvedere una *Biblioteca*, pensiero, che riconosciamo aver origine dal vostro fervido impegno di promuovere il comune vantaggio e di estenderlo eziandio a' posteri, non meno che di accrescere lo splendore dello stesso vescovado, e il riputiamo degno della vostra dottrina e del vostro officio, e nel lodiamo a tutto potere. Per lo che voi di leggieri comprendete quale e quanto grande sia la stima, che abbiamo di voi: e perchè voi siate sommamente persuaso che a questa va del pari la nostra benevolenza, desideriamo con ardore che a noi si presentino occasioni, in cui darvi a vedere realmente essere tale verso di voi l'animo nostro. Non è a stupire che dietro a opinione sì grande, in che il sommo pontefice Ganganelli teneva il vescovo Zustiniani, lo avesse a sollevare a una sede più ragguardevole ancora: e di fatti, morto

An-

(1) Oltre a questa opera, una seconda ne tradusse dal latino e illustrò del cardinale Agostino Valiero *Dell' Utilità, che si può trarre dalle cose operate da' Veneziani Libri XIV*, che fu stampata in Padova nel 1787 in 4to. presso Tommaso Bettinelli,

Antonio Marino cardinale Priuli, vescovo di Padova, venne il Zustiniani nel 1772 a questa chiesa traslatato. Fu allora che abbracciò il pensiero di ordinare la Serie Cronologica de' vescovi di questa diocesi insigne, e ve la ordinò di fatti in un Tomo in 4to., ch'egli fece e stampare a sue spese e ai parrochi della sua diocesi dispensare. Ne fu eseguita la stampa l'anno 1786 co' torchj del Seminario, e la dedicò al pontefice Pio VI. Ecco in quale guisa ne parla il chiarissimo ed eruditissimo monsig. Francesco marchese Dondi dell'Orologio nel Capitolo I delle sue *Dissertazioni sopra l'Istoria Ecclesiastica di Padova* stampate in Padova l'anno 1802 in 4to. presso il Seminario: » Quantunque sia vero che sarà meritevole di somma lode monsig. Giustiniani, rispettabile autore di questa Serie, per avere disposto con metodo e condotto sino ai nostri tempi un così nobile argomento; altrettanto mi sarà permesso il dire con ogni rispetto, ed a correzione, ch'egli ha pure lasciato agl'intelligenti di che desiderare nella sua Storia. E primieramente essi avrebbero voluto, che si fosse egli meno affidato agli scrittori delle cose nostre e che avesse con più diligenza consultati gli originali, che si conservano nell'Archivio del di lui capitolo. In secondo luogo, in questo secolo, almeno nella Diplomatica illuminatissimo, non si crede con tanta facilità all'asserzione di uno storico, ed in tali argomenti si pretende, e con ragione, che si stampino i documenti, che sono poi della verità storica la base ed il fondamento... Così facendo avrebbe egli schivati alcuni riflessibili abbagli di Cronologia e di Storia, che io andrò notando di mano in mano ». Dopo ad un tanto giudizio di un tanto uomo non altro aggiugnere saprei, e non dire ad onore dello Zustiniani, che questi pure al *Benevolo Lettore* indicò come non presumeva di dare una Serie esatta in tutte le sue parti, ma bensì di eccitare gli Eruditi a darne una migliore: al che si è dall'eruditissimo Dondi dell'Orologio con la citata sua opera largamente soddisfatto. Il ch. sig. ab. Gennari avea scritta una *Breve Memoria, o sia Piano di un'opera sopra i vescovi di Padova*  
a S. E.

a S. E. monsig. Niccolò Antonio Zustiniani, Memoria allo scorso anno impressa a Padova in 4to. nell' incontro, che fu ordinato a vescovo di Tremiti fra l' universale approvazione de' suoi cittadini il già nominato monsig. Dondi dell' Orologio, ora insignito dell' ordine della Corona di Ferro dalla Maestà dell' Imperatore e Re Napoleone I; ma il Giustiniani non à voluto di quel metodo valersi, nè il Gennari se ne dolse perciò, come nelle *Memorie* della costui vita scritte dal Caldani ritroviamo. Se con questa opera del suo ingegno si meritò la gratitudine della sua greggia, la meritò poi eziandio per tante altre opere del suo zelo e della sua carità. Molto prestossi a favore del suo Seminario, e nella sua grave età più che ottuagenaria andava ad assistervi agli esami, ad interrogare egli stesso i giovani, a spiegare la più viva esteriore tenerezza ove vedeagli profittare (1), e l'ultima pruova egli diede del suo amore quando pochi mesi prima di morire, gli mandò in dono tutti i suoi libri e i suoi scritti; benchè il monumento più singolare ed ammirabile dell'ampiezza del suo cuore siasi l'ospedale, di cui abbiamo parlato alla pag. 35 e seg. del I Tomo. I Padovani certo non dimenticheranno il nome del Zustiniani giammai, e ne fia pruova, oltre al dolore universale provato alla di lui morte

avve-

(1) Questi sentimenti di esterna gioja e compiacenza quanto fu dolce e tenero insieme il vedere l'anno 1796 a dispiegargli straordinariamente il nostro venerando vecchio, pochi mesi prima di morire, nell' incontro che il di lui nipote Sebastiano Giulio sosteneva filosofiche Tesi pubblicamente. All'udirne egli la bravura nel ributarne gli opposti argomenti, la eleganza dello stile latino, la dolce maniera dell' esposizione non sapeva frenare entro agli occhi le lagrime, entro alle labbra i singhiozzi; ed erano questi sì forti, quelle sì copiose che sembrava e nell' animo suo presagisse come non avrebbe il bravo suo nipote potuto far pompa di suo valore in quel venerando luogo, da cui parlarono gli avi suoi valorosi. Ma il genio trova sempre nuovi compensi; ed ecco il giovine cavaliere, felicissimo mio amico rivolto allo studio delle bell' arti, e spiegare nel dipingere paesaggi la più facile natura.



avvenuta nel mese di novembre del 1796, che nel 1802 eressero nel pio luogo, di cui fu istitutore e benefattore, un eterno monumento di gratitudine alla di lui felice memoria col basso-rilievo collocatovi, opera del chiarissimo Antonio Canova, che rappresenta Padova sotto la figura di una matrona alquanto inchinata e tutta intenta in atto di scrivere il nome del Giustiniani su di una tavoloccia ( Veggasi *Lettera sopra di un basso rilievo del celebre scultore sig. Antonio Canova. In Padova 1802 in 8vo. dell' ab. Pier-Antonio Meneghelli all' ab. Daniele Francesconi* ).

Di quegli altri fra' nostri, che trattarono la Storia straniera ci sbrigheremo or noi con minor copia di parole, giacchè o parlato ne abbiamo, o altrove attendono essi le nostre lodi. Il card. Quirini conorse di molto al vantaggio della Storia ed ecclesiastica e civile di Brescia come pure Gian-Girolamo Gradenigo, siccome abbiamo alle pag. 82 e 85 del I Tomo osservato; ed il Quirini poi si è prestato anche al vantaggio di Corfù con l' opera piena di erudizione e di critica *Primordia Corcyrae ex antiquissimis monumentis illustrata*, di cui conviene vedere, siccome la migliore, la edizione fatta in Brescia l'anno 1738 in 4to. Flaminio Corner, sì benemerito della Veneta Chiesa render lo si volle pur anco di alcune straniere; e fu perciò che nel 1755 diede fuori in 2 volumi in 4to. la grande e faticosa Opera *Creta Sacra*, con cui corresse ed accrebbe la grand' opera *Oriens Christianus* del p. le Quien Francese domenicano, alla quale sua opera scrisse di sua mano alcune aggiunte, che si trovano nella copia da lui donata al p. Mittarelli, come avendo in seguito ritrovati degli antichi non pubblicati monumenti sulle chiese vescovili di Cattaro in Dalmazia si applicò tosto a rendere la serie de' vescovi di Cattaro migliore che non lo è nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli, ed a dilucidare altri punti appartenenti a quella sede, a cui aggiunse un' altra opera di minor mole sui vescovi delle città di Modone e Corone nel Peloponneso, che servir poteva di giunta all' *Orbis Christianus* del p. le Quien sopra citato; le quali due  
opere

opere insieme così unite vennero stampate in Padova nel 1759 in 4to. co' torchi del seminario con questo titolo: *Catharus Dalmatiae civitas in ecclesiastico et civili statu documentis illustrata: Accedit episcoporum Methonensium et Coronensium series expurgata*. L'ab. Francesc' Antonio Zaccaria ex-gesuita, del quale avremo a parlare altre volte e prolissamente, tutte con opere particolari illustrò le chiese di Crema, di Lodi, di Osimo, di Cesena e Cremona, oltre avere con sue *Dissertazioni* l'intera ecclesiastica Storia illustrata non meno che quella del Concilio di Trento ed altre ancora; e il di lui confratello, l'ab. Giacomo Coleti (1), che nell'età sua d'anni settantadue vive nella patria Venezia, va tuttora continuando la grand'opera *Illyricum Sacrum*, che si era lasciata imperfetta dall'altro suo confratello, il p. Daniele Farlati, del quale nel I Tomo pag. 164 abbiamo fatta la dovuta commemorazione.

Anche illustrando le regolari società si concorre ad illustrare singolarmente la ecclesiastica storia, ed è perciò che noi qui trattiamo di quelli fra' nostri, che si occuparono di così lodevole istituzione.

Se vi era Storia di Ordine Regolare, che meritasse per la fecondità de' fatti sublimi e per l'onore dell'antichità di venire celebrata era senza dubbio la Storia de' Camaldolesi; ma a punto la lontananza de' tempi, fra cui si asconde la copia delle cose, dalle quali è, a così dire, oppressa, rendevano malagevole l'impresa. Ma la solitaria isola beata di s. Michele accoglieva chi per amore di fatica, giustizia di critica, cognizione di cose non doveva male rispondere alla magnanima impresa, accoglieva ella cioè Gian-Benedetto Mittarelli e Anselmo

(1) Di questo ex-gesuita abbiamo pure una *Dissertazione sugli antichi Pedagoghi*, stampata in Venezia da' suoi fratelli nel 1780, inserita anche negli Opuscoli Ferraresi e un'altra *Dissertazione De ritu Scridonis urbis natalis Sancti Hieronymi* impressa a Venezia nel 1784 in 4to.

mo Costadoni Veneziani, de' quali perciò prendiamo a trattare.

Gian-Benedetto Mittarelli (della cui Vita si distesero le Memorie dal Costadoni, dal Fabbroni e dall' ab. Carrara, che altri pure ne ricordano) nacque di onesta famiglia in Venezia il giorno due del settembre dell'anno 1708. Il suo genio per la vita del ritiro lo trasse fra' Camaldolesi, che dopo averlo educato alle scienze ed in Roma ed in Fiorenze l'anno 1732 lo elessero ad insegnare nel monastero di s. Michele. Di quà passò a confessore delle monache in s. Parisio di Trevigi; e se vi tornò utile a quelle buon' anime non dimenticò nè meno i letterati, a cui nel 1748 donò le *Memorie* e di quel Santo e di quel Monastero, corredate di begli antichi monumenti e illustrate di annotazioni erudite. Eletto Cancelliere della sua Congregazione passò egli a vivere in Faenza; e tra lui e i Faentini passò nobile gara di reciproco amore. Il bravo monaco non restrinse il suo affetto per essi a larghezza di parole e ad umiltà di officj esterni; ma loro consacrò non poche veglie studiose, di cui ebbero tre solenni pruove e nelle *Memorie* di quel Monistero della *Ss. Trinità* l'anno 1749, e nell' opera *Accessiones Historiae Faventinae ad Scriptores Rerum Italicarum Cl. Muratorii* nel 1771, e finalmente nell' Appendice a questo lavoro, nell' opera *De Litteratura Faventinorum*. Nè credettero i Faentini di compensarnelo abbastanza indirizzandogli a nome della città soltanto lettere ripiene di gonfi paroloni, che di più lo regalarono di prezioso anello. Il monastero di s. Michele ebbe il Mittarelli e a suo abate e a suo bibliotecario; e poichè gli onori non lo rendevano distratto dalle religiose osservanze, ma vie più lo impegnavano a quella fatica, che meglio vi conveniva, fu perciò che come abate scriveva e recitava a' suoi confratelli de' sagri latini discorsi, di cui altri si fecero anche stampare dal di lui amico il N. H. Domenico Gritti, e come bibliotecario è unite quell' ampio volume, del quale alla pag. 34 e seg. di questo Tomo abbiamo con lode parlato. Ma scorrendo per le città il Mittarelli

come

come cancelliere non avea voluto che i suoi viaggi gli servissero a secolare divertimento, ma ad istruzion sua e al vantaggio altrui; ed eccolo quindi chiudersi negli Archivj, svolgere volumi, imbiancarsi di polvere per raccorne i migliori documenti, i quali poi lo mossero alla terribile fatica degli *Annali Camaldolesi*. Il Mabillon con gli Annali Benedittini gli fu di modello; e il lavoro in lingua latina bello e condotto da lui fino a' suoi giorni lo si terminò d'imprimere l'anno 1773 in nove volumi in foglio a Venezia. Non è poco che i nazionali religiosi e letterati abbiano fatto pronto l'applauso a quest'opera, come non è poco che siasi offerto ad essa tributo di lodi anche da' letterati e da' religiosi, che vengono separati da noi per catene d'interposti monti e per tratti d'immenso mare: vuolsi dunque trarne a conseguenza che tale n'è il merito, che sarebbe esporsi alle risa il volernela disprezzare. E di fatti è dessa tesoro sì grave di monastica erudizione, di non più visti famosissimi documenti, di notizie schiaratrici della religiosa disciplina, della Italiana Corografia e della Diplomatica scienza; che ne possono cavare sodo vantaggio i vogliosi di vedere emendati i Mabilloni, gli Ughelli, i Baronj, i Bollandisti. Anche la sua Congregazione, la quale fu a dir vero proclive sempre a favoreggiare i suoi letterati, lui vivente, gli spiegò la propria gratitudine con' eleggerlo a Generale dell'Ordine, con volere a di lui onore coniatà una medaglia col di lui busto; e come fu defunto, il che avvenne il giorno quattordici dell'anno 1777, l'onorò del suo pianto, di elogio funebre, e d'iscrizione in marmo.

Anselmo Costadoni, il confratello d'istituto, l'amico di cuore, il compagno degli studj di Gio: Benedetto Mittarelli, nacque in Venezia ai sei di ottobre dell'anno 1714 di onorata famiglia di mercanti. Fatti i suoi studj nelle pubbliche Scuole de' pp. gesuiti si sentì chiamato allo stato religioso, e nel 1730 entrò nell'ordine Benedettino Camaldolese nel monastero di s. Michele di Murano, ove fece dopo un anno la solenne professione, cambiato in Anselmo il nome di Gian-Domenico

avuto nel Battesimo. Fece i suoi sacri studj sotto al p. Mitarelli; ma gli dovette abbandonare ben presto per ricuperar la perduta salute, attendendo invece solo alla lettura di libri di letteratura e di sacra erudizione, che lo prepararono a rendersi immortale. Cominciò assai per tempo a dar saggi del suo merito scrivendo, giacchè sino dal 1739 nell'opera *esami di varj autori sopra il libro intitolato la Eloquenza Italiana del Fontanini*, inserì una sua *Lettera*, ove difende alcuni Scrittori Camaldolesi maltrattati dal suddetto Prelato, cioè il p. d. Germano de' Vecchi (1), il p. d. Luigi Grandi per la sua vita di s. Pietro Orseolo, Pietro Delfino e Niccolò de Manerbi. Dietro ai consigli e alle insinuazioni del p. Calogera erano gli studj monastici quelli, onde più si diletta; e già prima di essere sacerdote aveva le memorie distese della vita di alcuni, che celebri fiorirono in quel monastero, le quali furono quà e là disperse nell'opera degli *Annali Camaldolesi*, e compendiate alcune da Flaminio Corner nella Parte III delle sue *Chiese Torcellane*. Questi lavori eseguiti in età sì giovine non poterono a meno di non indebolirlo nella salute, e a svagarne l'animo fu spedito nel monastero di s. Romualdo di Roma; ove ne ordinò l'Archivio, ed incontrò l'amicizia di parecchi letterati, fra cui quella dell'adorabile Marco Foscarini, che vi era ambasciatore de' Veneziani. Di Roma passò nel 1740 a Pisa, dove lo avea chiamato il celebre p. ab. Guido Grandi tratto dal genio, che avea per lettere scoperto trovarsi in lui delle Storie Camaldolesi; e se dal p. Grandi ottenne il nostro Costadoni grandi lumi per la Storia de' Camaldolesi non però ne fu un semplice copista, come pretesero malamente taluni, ove però ne siano tratti pochi de' primi fogli. Dopo a due  
ni

(1) Questo scrittore del secolo XVI fu difeso dal Costadoni anche con altra lettera, che giace non pubblicata, contro le accuse dategli da monsig. Filippo della Torre, e con la Prefazione, che si trova nella traduzione de' Salmi dello stesso de' Vecchi ristampata in Verona dal Ramanzini nel 1749 in 12.

ni tornò carico di monumenti al monastero di s. Michele presso Murano, dal quale in tutti gli anni di sua vita non istette lontano che dal 1765 al 1770, in cui fu a Faenza. Giunto a questo suo antico soggiorno, subito si diede agli antichi studj, e la storia e la erudizione formarono le di lui severe occupazioni. Scrisse e la *Vita* dell' ab. Merighi, che fu maestro del celebre Grandi, inserita nel T. XXVII degli Opuscoli Calogeriani, e le *Memorie della Vita* dell' ab. Giovanni Franceschi P. V. e poichè andava ispirando il suo genio in altrui, alla *Vita* di Giustina Manzoni vergine Veneziana, che per suo consiglio si pubblicò da un monaco Camaldolese, aggiunse una sua prefazione. Penetrato nel seno della media antichità, scrisse alcune osservazioni sopra un' antica tavola greca, che conservasi in s. Michele di Murano, inserite nel T. XXXIX della Raccolta Calogeriana, e lodata fra gli altri dallo stesso Benedetto XIV nel suo Breve premesso alla edizione del Martirologio Romano, tradotte poi anche dal Costadoni in Latino, e dal Gori nelle sue *Simbole* inserite, e compendiosamente riferite nel suo *Tesoro delle cose Eburnee*. Nel Tomo stesso, ch'è il III di questo *Tesoro* à luogo un' altra latina Dissertazione del Costadoni *Sopra un' antica tavola di avorio di basso rilievo, che si trova nel Museo di s. Michele*, che aveva avuto luogo, benchè in diversa forma, nel Tomo XI della Raccolta Calogeriana. Nel Tomo XLI di questa pose altra sua Dissertazione piena di sacra e profana erudizione *Sopra il pesce come Simbolo degli antichi Cristiani*. Lui ricercò David Cobelio sopra alcuni vetri cristiani, e in sua lettera, ch' esiste ms., a Girolamo Vigelmo Ebner de Eschenbac ne diede la più soddisfacente risposta; lui consultò monsig. Giannagostino Gradenigo per un' antica iscrizione, e la risposta v'è fra lettere a quel letterato: lui richiese di opinione il p. Tauro Riformato sopra una iscrizione messa su d' una Eroca di legno, e l' opinione ne riportò nella Dissertazione sua, della quale femmo parola alla pag. 161 dell' altro Tomo: egli per ordine del N. H. Piero Zaguri avogadore di Comun fu chiamato con Appostolo Zeno e i pp. de Ru-

Rubeis e degli Agostini a decidere se legittima fosse una copia di pergamena del 1459 (1), e venne poi nel 1776 dal senatore di Firenze Giulio Rucellai invitato a dare insieme col p. Mittarelli il suo giudizio sopra una carta del 1075, giudizio tenuto poi per infallibile, onde ne venne che fosse il Rucellai ne' suoi desiderj appagato. Ma già troppo vorrebbesi a dichiarare le quante volte si ricercò il Costadoni in difficilissimi incontri del suo sentimento; ed una irrefragabile pruova se ne è nella raccolta conservata delle lettere di richiesta a lui dirette. A confermarsi però presso agli altri nel credito, onde godeva di grande erudito delle cose antiche, di quando in quando dava in luce qualche nuovo lavoro, che inseriva nella Raccolta Calogieriana; e già il T. XLIII di essa contiene le sue *Osservazioni sulla Cattedrale di Torcello*, il XL la sua illustrazione di un' *Antica Statuetta*. Se non che il meri-

to

(1) Benchè il Costadoni un uomo fosse di tanta erudizione e di sodo criterio, per cui avrebbe potuto menar fasto correggendo gli errori, che osservava nelle opere, le quali alla giornata uscivano; non lo fece però che quando richiedevano la necessità, e colla più grande moderazione. Ma di questa dote, poco fra' letterati comune, v'ebbe chi non usò verso il Costadoni, anzi trattollo nella più dura maniera. Avea il Costadoni dato al Corner lo stemma della città di Murano, riconosciuto per antico da lui, e che fu poscia da quel cavaliere inserito nel T. III delle *Chiese Torcellane*. Ecosì allora uscire in luce in Venezia nel 1759 presso Lorenzo Baseggia in 8vo. con la data di Lucca una *Lettera* in cui maltrattasi il p. Anselmo Costadoni sotto l'anagrammatico nome di Salemonne Castonido, e pretendesi provar falso quello Stemma. Ai paradossi e alle insolenze di quella *Lettera* pronto allestì per la stampa il Costadoni la risposta, ma e il consiglio del Corner e le insinuazioni per lettere del celebre Domenico Maria Manni gliene fecero deporre il pensiero. Quello che sotto il nome di Filonimo Geropolitano stampò quella *Lettera*, è stato Silvestro Zuffi, prete della chiesa di santo Stefano in Murano. Il motivo, da cui fu mosso il Zuffi a scriverè contro il Costadoni, è palese. Arde un' antica lite di rivalità fra la chiesa di santo Stefano e quella di s. Donato in

Mu-

te più grande di lui consiste nella grand'opera degli *Annali Camaldolesi*, merito, cui non posso dispensarmi dal mettere in sua chiarezza, e che da' Codici mss. della libreria di s. Michele chiaramente apparisce. Egli in breve distese le Vite degli uomini, che si erano nella sua Congregazione per pietà e per dottrina distinti; egli le storie tratte da' Codici da lui medesimo consultati scrisse di alcuni monasterj del suo ordine ed in Firenze ed in Pisa esistenti, lodate dal p. Giuseppe Ricca gesuita e dall' illustre Giovanni Lami (1); egli distese nel 1746 lo Stato della sua Congregazione nel secolo XVIII, pregatone dal monaco francese Tiebault, che lo inserì nella sua opera *Status praesens Ordinis s. Benedicti*, egli ed ordinò altra serie de' Beati Camaldolesi, che fiorirono nel secolo XV, e scrisse Memorie per una nuova edizione delle Pistole del Venerabile Pietro

Murano: quando dunque venne il Costadoni chiamato a decidere se fosse, o no legale questa Carta, essendo stato persuaso, che lo fosse, giudicò quindi in favore della chiesa di s. Donato: questo giudizio spiacque al Zuffi, ch'era dell'altra chiesa, e cercò quindi di prendere del Costadoni questa letteraria vendetta. Il ch. p. Bernardo de Rubels, ch'era dell'opinione stessa del Costadoni, come si può vedere dalla di lui opera col titolo *Discorso istorico-cronologico-diplomatico* ec. stampato da Simone Occhi in Venezia nel 1749 in 8vo., pubblicò allora un Discorso pieno di osservazioni pratiche e adattate per riconoscere l'autenticità delle carte antiche, contro al quale *Discorso* pure avea il Zuffi preparato alcune scritture: ma non comparvero giammai queste in luce, ed andarono anzi con molte altre di lui quà e là disperse alla sua morte, che avvenne l'anno 1769 ai 25 di dicembre nella di lui età d'anni 64, poichè era nato in Murano ai 26 di luglio dell'anno 1705. Siccome il Zuffi era molto informato ne' sacri studj, così i vescovi di Torcello Marco Cornaro e Giovanni Nani lo elessero preside a quelle sessioni teologico-morali, che si tenevano nel vescovile loro palazzo, nelle quali si proponevano a disciorre de' casi di morale.

(1) Vedi *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine* Parte I. p. 276 e *Lezioni delle Antichità Toscane* p. 38 e 52 Pref.



Pietro Dolfinò e per formare una Dissertazione sul Planisferio di f. Mauro contro a' costui nemici; e di tutte queste fatiche vennero i frutti quà e là sparsi negl' indicati Annali. A ciò si aggiunga ch' egli diede al Mittarelli la materia per le quattro prime Prefazioni di quella grand' opera; che scorse esaminando a tale oggetto la Toscana e la Romagna; che dovette tenersi in corrispondenza letteraria co' primi uomini dell' Europa del suo tempo; che fece all' opera e gl' Indici e le Appendici; sicchè a ragione il Mittarelli, primo autore di quell' opera insigne ne dichiarò suo compagno il Costadoni, che pure fu ascritto ed all' Arcadia di Roma e all' Accademia de' Filoponi in Faenza. Non furono però meno con lui i suoi confratelli generosi; giacchè le tante volte ne' chiostrì veggonsi andare in proporzione rovescia gli onori e i meriti letterarj; e fu nella sua religione maestro de' novizj, priore, cancelliere del generale in Faenza, ed abate in s. Michiele di Murano e in santa Maria della Vanguadizza. Ai ventitrè poi di gennaro del 1785 co' sentimenti dell' uomo cristiano, onde non si è partito in tutti i giorni del suo vivere, finì la carriera mortale.

Al Mittarelli e al Costadoni tenga dietro come seguace degli studj medesimi un terzo religioso loro confratello, cioè il p. ab. Fortunato Mandelli; e lo scorgere come ad un tratto io deggio celebrare qualche grand' uomo uscito dalla beata isola di s. Michele fa sì, che da un canto io non posso temperarmi dal celebrare quel placidissimo luogo quasi asilo di predilezione alla dotta Minerva, e che dall' altro giustissima la distinzione riguardo, con la quale vennero dal presente governo trattati. Il p. Fortunato Mandelli nacque ai diciotto del dicembre dell' anno 1728 da famiglia di originarj cittadini. Lo educarono ne' primi studj i Gesuiti, pe' quali fu sempre cascante di tenerezza; e nelle scienze lo cominciarono ad istruire com' egli entrò l' anno 1747 fra' Camaldolesi, i pp. Mittarelli, Costadoni, Bernardi, da Ponte e Calogera, e lo perfezionarono dappoi i più chiari lettori di Roma e di Ravenna.

Dot-

Dottrina ne' maestri, talento nel giovine lo doveano rendere uomo di abilità, e tale lo resero veramente. L'anno 1775 cominciò ad essere lettore nel monastero di s. Michele; e mal crederebbe chi pensasse non aver egli soddisfatto ai doveri del precettore filosofo e teologo, poichè lo si trova ad altri studj indefessamente applicato. Natura robusta in grande macchina di corpo, infaticabilità di studio, amore più della scrivania che del letto alla notte lo rendevano abile e pronto a tutto. Fu egli de' primi nell'Accademia *De' Concordi*, della quale alla pag. 291 dell'altro *Tomo* fatta abbiamo menzione; e dettò per essa varie *Dissertazioni* di ecclesiastico argomento. Primo di lui merito io trovo l'essersi egli addetto a continuare le imprese de' suoi confratelli; cosa veramente di non molta difficoltà, ma però di molto vantaggio. Egli continuò gli *Annali Camaldolesi*, benchè tali e tante notizie letterarie de' suoi abbia anche unite, che formarsene potrebbe una compiuta *Bibliotheca Scriptorum Camaldulensium*, fatto bibliotecario accrebbe di assai il numero de' Codici e delle Stampe del secolo XV, scrisse esatto il Catalogo della Libreria, cui presiedeva, e proseguì l'opera *Bibliotheca Codicum* del p. Mittarelli; lavori tutti per altro, i quali si conservano soltanto Mss. Anche la *Raccolta degli Opuscoli scientifici* ec. del p. Calogera venne continuata da lui; e in essa non contento di dar luogo alle fatiche degli altri ne collocò alcuna sua propria, che ad erudizione appartiene. Scrisse e stampò le *Vite* de' pp. Costadoni e Calogera, ove io nulla affatto contente della rozzezza dello stile pesante, ammiro la copia della erudizione e l'grato animo di lui verso a' defunti confratelli, come pur grati furono sommamente ad esso i suoi religiosi compagni, giacchè con massimo loro onore impetrarono dal Veneto governo di poterlo confermare nel posto di abate, come ne aveva i cinque anni compiuto, ad onta che esattissimo volesse ne' soggetti esattissima la disciplina; e giacchè, com'ei morì il giorno ventuno di febbrajo dell'anno 1797, l'onorarono delle loro lagrime, di *Elogio Funebre*, che recitato dal rinomatissimo sig. ab. Francesco

Barbaro venne pur anche impresso , e della Iscrizione seguente presso al sepolcro del p. Mittarelli nella Cappella di santo Romualdo ¶ *Fortunato Joannis Bapt. F. Mandellio domo Venetiis in sancti Michaelis Murianensis Camaldulensium abati viro frugi integerrimo pientissimo omnigena eruditione exculcto qui vix inita Coenobi praefectura illi ad quinquennium alterum sine exemplo prorogata sanctissime obiit IX Kal. Martias Anno MDCCLXXXVII. quum vixisset ann. LXIX. M. II. D. VI. Collegium Monachorum Praesidi suo B. M. C. L. P.*

Un altro religioso dell' istituto medesimo , ma che viveva nell' isola di santo Mattia , ove morì nella fresca età d'anni trentanove il giorno 29 del luglio dell'anno 1776 , mentre sostenevasi la carica di Priore , cioè il p. d. Ferdinando Giuriati Veneziano , stampò un' operetta latina intitolata *Commentarius de Coenobio Vampaticiensis* ; l' ab. Francesco Antonio Zaccaria , del quale e parlammo e parleremo ancora , nell' operetta sua *De' Santi Martiri Fedele, Carpofo* ec. aggiunse un trattatello della *Badia di Arone* , come molt'anni appresso pubblicò un' altra operetta *Dell' antichissima Badia di Leno* ; ed è facile che altri de' nostri abbiano in tale argomento le loro penne esercitate , ma che però non siano a mia cognizione .

Ma v' ebbe fra noi chi pure si occupò dello studio della più alta antichità dando in questo punto alla luce del pubblico lavori celebratissimi ; e 'l primo , di cui passo a parlare , sia si Lorenzo Pattarol . Nacque questi ai ventuno di marzo dell' anno 1674 in Venezia da Francesco , celeberrimo consultore , e da Laura Busenella , due case cospicue di originarj cittadini . Fu dato ad educare nel Seminario Patriarcale di s. Cipriano di Murano ai pp. della Congregazione di Somasca ; e gli tornò utile assai l' avere avuto a professore della rettorica l' eloquente ed erudito p. Niccolò Perricelli , ed a lettore della filosofia l' elegante filosofo il p. Giampietro Gamba . Portò dal collegio alla casa sì grande amore per lo studio , che onde consacrarvisi tutto non volle aver luogo fra' Veneti Segretari , posto a' tempi della Repubblica molto onorevole , e a cui aveva ogni di.

diritto di aspirare. Leggere, notare, scegliere, meditare, scrivere erano le principali sue occupazioni; la caccia e la pesca i suoi divertimenti. Coltivava anche per trastullo la poesia, e ne dovremo alcuni suoi parti con molta lode ricordare; come per trastullo fece pure le parodie alle orazioni, che corrono sotto il nome di Quintiliano, le quali vennero corredate da lui di analisi e di annotazioni. La cura di lui principale però fu quella della storia antica; e a penetrarvi ben dentro si diede al vario e astruso studio delle medaglie. Ben provveduto di cognizioni in questo genere diede in luce la serie degli Augusti in lingua latina; e della scelta, dell'ordine e della erudizione da lui tenutisi gioco forza è stato d'usarne dappoi a quanti v'anno fra gl'Italiani e forestieri amici di così fatto genere di sapere. Alla traduzione sua, della quale pure ci occorrerà parlare, delle *Orazioni degli antichi oratori* porse molta luce con alcune sue note suggeritegli appunto da questo studio delle antiche medaglie, in cui avea ottenuto tal rinomanza, che lo si fecero a consultare il Veneto Senatore Gian-Domenico Tiepolo, Giovanni Poleni, il p. Cattarino Zeno ed altri letterati di somigliante splendore. L'essere egli divenuto l'ultimo rampollo della sua famiglia lo spinse a prender moglie, che fu Laura Sartoria, da cui ebbe molti figliuoli; ma non per questo si distolse, aggravato dal domestico peso, dall'attendere alla letteratura. Furono da lui rivolte le sue cure anche allo studio della Storia Naturale e della botanica, siccome abbiamo in questo medesimo *Tomo* ricordato; onde si acquistò per tale suo genio di coltivare gli studj largo numero di amici, fra cui il Pontedera, il dalla Torre, il Fontanini, il Magliabecchi, il Mongitore, il Maffei e il Zeno. Morì egli ai 25 di novembre dell'anno 1727 e fu sepolto nella chiesa di santa Marta in Venezia. La edizione delle sue opere in due Tomi in 4to. uscita l'anno 1743 è fatta con tutto quell'ordine e quel buon gusto, che di rado s'incontra nelle edizioni delle opere postume degli autori: e la lode se ne deve all'ornatissimo sig. ab. dalle Laste, che pure misevi in fronte la Vi-

ta dell'autore, scritta con quella eleganza latina, che gli era propria. Per dare poi un'idea della sua opera sopra la *Serie degl' Imperatori, e delle Imperatrici*, per la quale qui lo ricordiamo, e la cui prima edizione si fece in Venezia sino dal 1701, diremo che si consultarono e studiarono da lui sino a centoquarantaquattro autori, i quali ricorda al principio del suo libro; che una breve Vita ci offre di centoventisei Imperatori terminando con Carlo VII, e che oltre a tutte le medaglie disegnate e incise da Giovanni Patrini offre ancora una idea della materia, della forma, del tempo, e del prezzo, in cui ciascuna o si tiene, o si deve tenere dagli amici di così fatto genere di studio.

Segue al Pattarol. Girolamo Zanetti, di cui a lungo parlano e T. p. Contin nel suo *Giornale Letterario*, e l'ab. Genari, che succedendogli nel posto di pensionario all'accademia di Padova gli à tessuto un latino elogio tersissimo, che si trova nel Tomo II de' *Saggi Scientifici e Letterarj dell' Accademia di Padova*. Nacque Girolamo Zanetti il dì primo del dicembre dell'anno 1713 da Alessandro, ch' esercitava la mercatura, e da Antonia Limonzia Milanese. Nelle umane lettere lo erudirono i pp. della compagnia di Gesù: e nella greca lingua il suo fratello, ch'era di lui più vecchio. Si diede da prima al foro, che lasciar dovette per debolezza di salute, benchè nel trattare cause criminali e nel difendere i rei, finchè visse, siasi valorosamente distinto con sommo suo vantaggio. Diede egli anzi in luce in Venezia l'anno 1754 in 4to. una breve operetta *De causis sero corruptæ eloquentiæ apud veteres J. C. seriusque apud recentiores restitutæ Disquisitio* forse con la vista di ottenere una qualche cattedra in Padova; come scrisse anche un'opera assai grande, quale racchiudeva la storia di tutta la scienza del diritto, che già avrebbe pure pubblicata, se le diverse occupazioni non gli avessero tolto di correggerla. Coltivò anche le amene muse con facilità ed eleganza, e fece di belle versioni, che altrove ricorderemo; dal greco idioma; e quanto poi nella prosa valesse, oltre che le altre di lui oo-

se,

se, Io dichiara principalmente l'*Orazione* da lui pubblicata pel Procuratore Luigi Pisani l'anno 1766. Egli spedì all' Accademia delle Isorizioni e delle Belle Lettere una sua Dissertazione, nella quale eruditamente spiegò quali furono prima dei re Tolommei nell'Egitto le vesti degli uomini e delle donne; se i magistrati avessero di che distinguersi dai privati; qual fosse la figura de' loro tempj, de' loro edificj e delle loro navi: quale il rito delle loro feste e de' loro funerali; quai bestie, o piante, od altre cose mettessero in opera gli artefici ad indicare l'Egitto. Fu premiata questa Dissertazione; e di quà si può conoscere quanto grande suppellettile di erudizione avesse il nostro Zanetti, che seppe dar luce a ciò ch'era oscuro, correggere gli altrui errori e dire cose nuove in tanta lontananza di tempi. Tre anni appresso, cioè nel 1769 mandò ai Socj illustri della stessa Accademia un'altra, com'ei la chiama, *Disquisizione*, sopra i nomi e gli attributi di Rea, e di Saturno, e sulle loro origini e cause presso i Greci e gl'Italiani; al quale oggetto raccolse le testimonianze degli antichi scrittori e i vetusti monumenti, cioè, statue, pietre, gemme, e che sembrava opportuno ad illustrare tale non piccola parte della mitologia. Questa *Disquisizione* fu lodata dai voti di que' dottissimi personaggi, e le fu accordato il doppio premio proposto; raro esempio presso gl'Italiani. Allora chiaro presso le straniere nazioni divenne il di lui nome, egli si accrebbe di assai l'onore e l'autorità presso de'suoi, che non avea sempre verso di lui trovati liberali e giusti estimatori, essendo già natural cosa che sentasi noja delle cose, che si anno innanzi agli occhi, e che si tengono in gran pregio le altrui e le straniere. Ove occorse, non lasciò anche di rendersi benemerito dell'antichità e della letteratura col trarre di quando in quando anche dai Codici Mss. e col dare in luce opere, che dovevano riuscir care ai letterati o per qualche uso, che far se ne potesse, o pella stessa novità. Non pur trascurò la storia letteraria de'suoi giorni; poichè unito al p. Angelo Calogera, diedesi a scrivere alcune *Efemeridi*, intitolate *Memorie per servire*

vire alla storia letteraria, di cui videro la luce XVII volumi; ed ivi contengonsi varj giudizj di lui e di altri sopra i libri, che uscivano allora; molte cose opportune per coñoscere la storia letteraria di que' tempi; non poche utili a illustrare la Storia antica, che invano cercherebbonsi altrove; e benchè siano opera di molti autori, n'era lo Zanetti però il direttore. Convieni peraltro confessare che quanto il nostro Zanetti era fornito di sommo ingegno e somma memoria, altrettanto era nemico della lima, che ci voleva per correggere quelle cose, che quasi da furore trasportato egli andava di quando in quando scrivendo, e perciò non vi si scorge ogni esattezza nelle sue cose latine, e talvolta anche non la si scorge nelle italiane. Ma non si vuole per questo scemare a lui la lode; mentre non si deve restar offeso da poche macchie ove sono molte bellezze, e non vi è poi alcuno di mente sì grande, che talora non cada in qualche errore, specialmente ove si occupi della ricerca di cose oscure ed a spiegarsi difficilissime. Voglioso di conservare la quiete e la tranquillità stette lungi sempre da ogni contesa, nè mai o troppo esaltava sè stesso, o biasimava gli altri. Ne'suoi famigliari discorsi e nelle sue lettere era pieno di scherzi e di sali; e a questo suo geniale umore conviene attribuire ciò, che preso aveva a scrivere degli antichi Eunuchi, e che non compìè distratto da altre cure, e ciò che à lepidamente immaginato sulle antiche lettere degli Etruschi, sopra le quali in questo secolo si fecero dagli eruditi tante contese. Consumato da grave malattia morì ai sedici del dicembre dell'anno 1782. Tre operette egli diè fuori l'anno 1750 in Venezia. Due in 8vo., e sono la prima *Ragionamento dell'Origine e dell'antichità della Moneta Viniziana*, e l'altra *De Nummis Regum Misicæ, seu Rasicæ ad Venetos Typos percussis commentarium*, la terza in 4to. già accennata, col titolo *Nuova Trasfigurazione delle Lettere Etrusche*. L'anno dopo, cioè nel 1751 ve ne stampò una in foglio *Osservazioni intorno ad un papiro di Ravenna ed alcune antichissime pergamene Viniziane*, ed un'altra in 8vo. *Sigillum æneum Alesinæ e Marchionibus Montis-*  
fer-

*ferrati editum et illustratum*. L'autore non fu persuaso appieno delle sue supposizioni intorno a questo Sigillo, giacchè nella ristampa del suo lavoro fatta da Anton-Francesco Gori nel volume II *Symbolorum* etc. pag. 96 dell'edizione di Roma dello stesso anno 1752 vi fece non poche diversità e vi aggiunse un albero nuovo da lui avuto da Giovanni Gaisselio di Eidelberga esaminatore de' primi Archivj Romani. Contro al Zanetti però fece alcune osservazioni il chiarissimo professore di Padova Vincenzo Malacarne in una sua *Memoria*, che ritrovasi nel I Tomo del *Giornale dell' Italiana Letteratura* stampato in Padova l'anno 1802 in 8vo., *Urna Cantarena nunc primum tentata*, nel 1758 in 4to. a Venezia appresso Stefano Orlandini diede fuori *Dell' Origine di alcune Arti principali presso i Veneziani libri due* (1) e l'anno 1761 in 4to. *Breve spiegazione d' un marmo antico figurato del Museo Nani*, non che *Osservazioni sopra un antico Bassorilievo votivo dello stesso Museo*. Nel 1763 stampò in foglio la *Descrizione e spiegazione di un antichissimo segnalato papiro del VI secolo*, ed anche in 4to. (benchè manchino dell'anno) *Nummi aliquot ad veterem Galliam pertinentes ex Murano Antonii Savorniani*. Nel 1764 a Padova in 4to. pubblicò una *Lettera diretta al sig. co: Gian-Domenico Polcastro sopra alcune iscrizioni votive e militari scopertesì nella Dalmazia*; e nel 1776 a Venezia in 8vo. e il *Discorso di una statua dissotterrata appresso i Bagni d'Abano e d'altre antichità egualmente che gli Annali della città di Venezia*. Nel 1757 in 4to. a Venezia impresse una *Lettera al march. Antonio Savorgnan sopra una medaglia di Michiele e di Basilio Imperatori di Costantinopoli*, l'anno dopo vi stampò in f., la *Descrizione di un papiro*

(1) Mosse il Zanetti a fare questa Dissertazione una Medaglia donatagli dal co. padovano Francesco Lionessa, al quale poi dedicò la sua opera. Nel libro I tratta dell' Architettura Navale e delle Tavole Idrografiche e Geografiche, e nel II dell' Architettura Civile, della Scultura e dell' Orificeria.



piro scritto nell'anno VII di Giustino il giovine (1), e dopo ad un altro anno una *Dissertazione di una moneta antichissima ed allora per la prima volta pubblicata, del Doge di Venezia Pietro Bollani*. Passarono però poscia anni diversi senza che si vedesse alcun' altra di lui opera in pubblico comparire; e solo nell'anno 1779 lasciò uscire a Venezia in 8vo. una *Dissertazione della Berretta Ducale, ossia Co rno che si usa dal Doge di Venezia*, e nel *Diario Vicentino* una *Lettera sulla guerra di Pipino contra li Veniziani*. Varie sue lettere ed altre due piccole cose si trovano nelle accennate *Efemeridi* dell'anno 1764 e nei Tomi IX, XLV, XLVI della Raccolta Calogierana; e scrisse pure la Vita del suo fratello Antonio da lui teneramente amato, la quale stà innanzi all'opera dello stesso Antonio intitolata: *Pitture a fresco* ec.

Coltivatori di questo studio v'erbero in Venezia pur anco due uomini addetti alla vita del chiostro, cioè il p. d. Stanislao Santinelli Somasco ed il p. Francesc' Antonio Zaccaria Gesuita, de'quali parleremo altrove più distesamente. Del primo abbiamo varie *Spiegazioni* di Medaglie, due operette l'una *della Nobiltà degli antichi Romani*, l'altra *Della dignità del Cardinalato*, tutte scritte in latino, ch'ebbero e posto e lodi negli *Opuscoli* e ne' *Giornali* di que' giorni; e se ne potrebbero darne unire ad esse altre ancora, le quali si trovano nelle *Memorie* della di lui *Vita*, scritte dal di lui nipote e confratello il p. Jacopo Paitoni, che pure qui potremmo nominare, ove non ci fosse sembrato non meno opportuno il metterlo in fronte alla *Dissertazione*, nella quale de' *Traduttori* favelleremo. Al p. Zaccaria dobbiamo la Raccolta latina degli *Aneddoti del medio evo*, che si stampò nel 1755; e oltre a parecchi altri *Opuscoli*, abbiamo pure l'*Istituzione Antiquaria Numismatica*, l'*Istituzione antiquaria lapidaria* e l'*Appendice* alla stessa con esempi

(1) Questo papiro, che si trovava nella Libreria Pinelliana, si può vedere inciso in rame anche nel Tomo III dalla *Bibliotheca Maphaei Pinellii* etc.

esempj d'iscrizioni da lui composte, delle quali due ultime opere a crederle assai buone ci basti il sapere che il ch. sig. ab. Jacopo Morelli l'anno 1793 ne volle egli stesso procurare in Venezia una nuova edizione (1).

Quanto si debba di nuovi lodevoli ritrovamenti in ogni arte, scienza e disciplina a' viaggi fatti da' Veneziani, ognuno lo sà, cui abbiano sonato alle orecchie, e a' cui occhi siensi offerte le memorie de' Poli, del Zeno, de' Sanudo, de' Mosto e Cabotta, de' quali tanto a commendazione si scrisse non solo già da' nostri, ma eziandio dagli stranieri. Pure in tale argomento, in riguardo ai tempi antichi non poco giace recondito e sconosciuto ancora; e questo, ch'essere doveva il soggetto del V Libro della *Letteratura Veneziana* del Doge Foscarini, non si potè conoscere per la morte, che troppo presto l'è al desiderio degli uomini rapito. Un qualche leggero compenso ne è però quel grand' uomo lasciato nelle Tavole dipinte (2); parte aggiunte, e parte rifatte per di lui consiglio e colla di lui soprantendenza, che si trovano nella sala dello Scudo del già ducale palazzo, ove si scorgono i paesi o scoperti o visitati dai principali viaggiatori Veneziani con iscrizioni dichiaratrici del loro tempo  
e me-

(1). Al principio del secolo ebbe Venezia un coltivatore valoroso degli studj dell' antichità in Giannantonio Astori, alunno della Chiesa di s. Marco, che scrisse *De Diis Cabiris* ed altre opere; e intorno al quale si può consultare il Mazzucchelli nel suo Dizionario. Il vivente sig. ab. Andrea Rubbi ex-gesuita à voluto alle tante sue cose pubblicate in così varj argomenti aggiungere l' opera *Dizionario dell' Antichità sacre e profane ec. giusta il metodo di Samuele Pitisco, opera nuova* ec. impressa nel 1793; intorno alla quale non saprei dir meglio che ne disse il ch. sig. ab. Pezzi nel Giornale dell' Aglietti (Dicembre 1793 Vol. VII.)

(2) Sopra di queste carte parlasi nella *Minerva de' Letterati d'Italia* al dicembre del 1762 e dal Grisellini nella Prefazione al *Genio di f. Paolo*. Ne venne anche l'anno 1763 in un volume in 8vo. stampata particolare Descrizione.

e merito; benchè non vi si voglia prestare pienissima la fede per avervi anche avuto parte una persona arrogante e dell'altrui opinione dispreggiatrice. Così ne rende avvertiti il chiarissimo onore della erudizione l'ab. Jacopo Morelli nella sua *Dissertazione*, di cui già femmo di sopra ricordanza, intorno ad alcuni viaggiatori eruditi Veneziani poco noti, con la quale in riguardo a que' pochi, di cui si prese il pensiero di favellare, sostenne assai lodevolmente le veci del Foscarini; e tempo poscia e vita, e salute di cuore gli auguriamo onde compiere ei possa tante bell'opere a nostra gloria incominciate non meno che quella, in cui si promette nella stessa *Dissertazione* di porgerci curiose notizie intorno e alle accennate e ad altre geografiche Tavole nel palazzo medesimo maestrevolmente e onorevolmente dipinte.

Che se ne' secoli passati furono i nostri Veneziani sì amici del viaggiare, onde tornar vantaggiosi agli altri, e se le fatiche nostre in tale proposito veggiamo apprezzarsi anche di presente e dall'Accademia d'Inghilterra, che a grand'istanze, come accennammo, cercò di trar copia presso di noi del celebratissimo Mappamondo del nostro frate Mauro, e dell'Accademia di Copenaghen, che premiò una *Dissertazione* di Arrigo Pietro Von Eggers danese sopra i viaggi de' nostri fratelli Zeni, che l'anno 1794, in cui fu stampata a Copenaghen, tradotta dal danese nel linguaggio tedesco venne a Kiell nuovamente impressa, per tacere poi il molto, che con lode di noi vanno in tale punto ad ogni momento ripetendo e francesi ed inglesi e letterati di ogni altra nazione, sappiasi poi che anche nel secolo XVIII, di cui favelliamo, uomini letteratissimi de' nostri si recarono a visitare i popoli stranieri per erudire sè medesimi primamente, e per essere poi delle acquistate cognizioni generosi verso di quelli, che n'erano avidamente ingordi. Non andarono in traccia di terre sconosciute, che dopo alle sì lontane scoperte ardua impresa di troppo è questa, ma nelle regioni conosciute si recarono a procurare nuove notizie, o ad emendare quelle, che si erano coll'errore bevute; non viaggia-

giarono tutti pelle terre più remote, e taluno non si è dipartito anzi dall'Europa; ma in ogni paese notarono sito, leggi, costumi, stato di arti e scienze, da ogni luogo ci fornirono di utili cognizioni, in ogni luogo procurarono a sè stessi rino- manza, ed alla patria e a' concittadini onore, ed a' lor seguaci viaggiatori non leggeri vantaggi. Ma è meglio che parlino gli stessi viaggiatori nelle vicende del loro cammino e nel me- rito de' loro volumi. Già verso al declinare del secolo XVII noi avevamo tre de' nostri Veneziani, che con mente osser- vatrice trascorrevano distanti contrade: viaggiava il N. H. Am- brogio Bembo per l'Indie occidentali e la Persia, scorreva Giannantonio Soderini l'Egitto, la Soria, la Natolia e la Tur- chia Europea, ed Antonio Manuzzi fermo esaminava l'ampio regno del Mogol. De' due primi nella sopra lodata Dissertazio- ne descrivendone i meriti parla il Morelli, e noi non ne dob- biamo parlare, giacchè il Soderini è morto nov'anni prima del cominciare del secolo, di cui scriviamo, e il Bembo ne visse cinque soltanto; ben però possiamo favellare del terzo, che pa- recechi anni trasse onorando il secolo XVIII. Di questo scrit- tore parla il Zanetti nella seconda Parte dell'*Indice* della Pub- blica Libreria, e il Doge Foscarini nel libro IV della sua Sto- ria non fa che ripeterne lo stesso; e siccome entrambi assicu- rano che dalla Storia de' viaggi del Manuzzi, di cui or ora parleremo, avrebbersi potuto raccogliere tal serie di notizie da tesserne esatta la vita dell'autore, così a tale oggetto mi sono recato alla pubblica *Biblioteca* di s. Marco. Ma, siccome quel- lo del Manuzzi fu uno de' Codici, che passarono l'anno 1797 in mano de' Francesi, così non posso essere che l'eco dello Zanetti e del Foscarini. In età di soli anni quattordici alla metà appunto del secolo XVII lasciò Venezia sua patria An- tonio Manuzzi. Come fu poi il principio del secolo XVIII egli spedì alla patria un ampio volume da lui composto, dove le azioni de' Re Mogoli da Tamerlano in giù si descrivono con somma fede e diligenza, sebbene avesse per le mani un argomento pressochè nuovo e pieno d'oscurità. La di lui

opera col titolo *Memorie Istoriche dell' Impero de' Mogoli*, era scritta parte in portoghese, parte in francese, parte in lingua Italiana, lo che si deve attribuire ai varj copisti, cui ricorrere gli convenne. Consiste in quattro volumi in foglio, il primo de' quali contiene quattro parti della Storia che cominciano dal principio del 1400 fino al 1700; il secondo la quinta ed ultima parte, in cui si narrano le cose accadute negli ultimi anni dell'imperatore Orangzeb, che morì nel 1707; il terzo contiene sessantasei figure esprimenti le immagini degli Dei, de' Sacerdoti e d'altri riti usati dagl'idolatri Indiani; ed il quarto tutte le figure degl'Imperatori Mogoli da Tamerlano, tra le quali vi sono anche due ritratti dell'autore, di cui uno vedesi inciso con uno pure d'Imperatore nell'*Indice* stesso della pubblica Libreria stampate. Potè riuscire il Manuzzi nel suo travaglio per la dimora lunghissima fatta in Delhi, per essersi reso naturale l'idioma de'Tartari, e perchè fu carissimo all'imperatore del Gran-Mogol, presso al quale si era come medico fermato. Il p. Catrou, com'egli stesso confessa, nella sua Storia del Mogol pubblicata la prima volta in due tomi in 8vo. a Parigi l'anno 1705, che tradotta in Italiano si stampò a Venezia nel 1731, ebbe a base d'ogni suo racconto la storia del Manuzzi, a cui è di moltissime lodi liberale. Il Catrou se l'ebbe questa storia dal sig. Deslandes, che l'anno 1700 ne trasportò copiati in francia i tre primi libri. Non piacque però il vedere che dall'autore francese si fossero rifiutate le cose, che dal medico Veneziano si erano nella sua Storia registrate intorno alla propagazione della fede cristiana in quelle parti; e lo stesso Manuzzi, cui giunse in mano la storia del p. Catrou, rimase per suo conto male soddisfatto. Egli allora per assicurare la vita egl'interi suoi scritti, accresciuti della quarta e quinta parte gli spedì (per mezzo di certo p. Eusebio cappuccino, che gli consegnò al cavaliere Lorenzo Tiepolo, allora ambasciatore in Parigi,) a Venezia, indirizzandogli al senato con una lettera latina in data de'quindici gennaro dell'anno 1705. In questa egli dice che i pp. della compagnia sparsi per l'Indie avevano pri-

ma

ma cercato indarno di avere i suoi libri, che poscia avutigli in Francia *quod erat minoris momenti in libro tantummodo exposuerunt; et quidquid erat optimum servaverunt sibi*. Oltre le cose delle Missioni di là resterebbero da trarsi di belle e singolari notizie intorno alla Storia dell'Indostan, e i costumi privati degl'Indiani e de'Tartari, omesse dal Catrou, al quale in oltre si potrebbe fare una giunta considerabile con le cose ne' due ultimi libri da lui non veduti descritte; ed è poi a sentire ogni lusinga che i Francesi a compensare o la malizia, o la poca saggezza del loro p. Catrou vogliano mostrarci di non voler possedere adesso inutilmente tanto tesoro; e che s'indurranno a renderlo di pubblica ragione a gloria di Venezia, onde lo trassero, e del Veneziano, che lo seppe dettare, il quale ottuagenario morì a Delli l'anno 1717, come il Foscarini nello stesso luogo indica di aver udito.

Tra quelli, che viaggiando per propria istruzione non dimenticarono il vantaggio degli altri, si vuole senza dubbio annoverare il co: Francesco Algarotti. Vero è bene che contento dell'Europa egli non volle fermarsi ricercatore delle altre parti del mondo, concedo che non andò in paesi per lo innanzi sconosciuti agli altri; ma ciò non ostante degli ultimi regni settentrionali dell'Europa da lui visitati à porto nuove notizie tanto più utili, quanto ch'erano quelli i giorni, in cui a tante vicende di ogni genere andavano que'regni soggiacciando; e scorgerem poi come a non altro oggetto che a reale utilità delle arti egli prese a viaggiare per le città della stessa nostra Italia. Se questo mio lavoro fosse lucido di alcuno di que'pregi, che trasportano i libri a lontani paesi, sono certissimo che non verrei per guisa alcuna rimproverato di avere messo tra'viaggiatori utili al progresso del sapere il nostro Algarotti; ed anzi tanto più ciò mi si accorderebbe, quanto che egli a guisa del sole mentre illuminava noi da lui allora lontani, queglino pure rischiarava di una luce, che rimase presso di loro perenne, come ci verrà fatto di osservare. Egli sì che fu di quegli uomini, i quali conviene che si rechino a  
tra-

trascorrere i paesi stranieri, e i quali va bene che ricordino di quale patria son essi; giacchè così le aprono sorgente di decoro, mercano onori a sè stessi, e al tempo medesimo viaggiando per fornirsi di cognizioni, non per cambiar cielo, raccolgono pure per l'altrui vantaggio. Ciò per appunto si fece dal co: Francesco Algarotti. Questi dall'anno 1739 fino al 1751 viaggiò per la Russia, per la Sassonia e per la Prussia, ed à voluto poi rendere informati delle osservazioni, che vi faceva, e delle novità, che vi andavano succedendo, mylord Hervey e il march. Maffei con sue *Lettere*, che raccolte insieme si stamparono col titolo: *Sopra i viaggi di Russia*. In queste tu scorgi notate le cose, che da lui si videro, i luoghi, ov'ebbe ad approdare, le qualità naturali del paese, l'importanza delle piazze e delle città, le guerre, ch'erano a que' giorni accadute, il commercio e le relazioni politiche, la marina e la possanza del vastissimo impero de' Russi, vi aggiunge sue osservazioni sopra il mare Baltico e il mare Caspio, e quindi intorno alla Sassonia, dove passò d' Amburgo nel suo ritorno da Pietroburgo, e intorno alla corte di Berlino ed allo stato militare e civile del re Federico Guglielmo; e nel dire cose tante e delicate egli è sì breve e chiaro, sì vario e leggiadro, che riuscì uno di que' pochi, i quali sappiano istruendo i leggitori e dilettrandogli a un tempo unire l'utile al dolce. Non è però maraviglia, e i Francesi unitamente al *Saggio sopra gl' Incas* vollero avere di queste *Lettere* una traduzione, che l'anno 1749 venne a Parigi stampata.

Prima però dell' Algarotti allo stesso oggetto di erudire con sè medesimo gli altri viaggiò fra' nostri il cardinale Anzolo Maria Quirini, e i di lui viaggi per le più colte provincie dell' Europa da lui medesimo, che non è stato giammai parco nel dare notizie di sè, gli si rinvencono registrati nell' Opera, che in tre tomi in 8vo. volle ei l'anno 1749 imprimere col titolo *Commentarii de rebus pertinentibus ad Ang. Mar. S. R. E. Card. Quirinum*, e della quale avremo occasione di muovere nell' altro Tomo parola. Appena il Quirini in Firenze aveva  
stu-

studiato indefesso per più anni le scienze, le lettere e le lingue, conoscendo già molti di vista, tutti di fama i sapienti d'Europa pensò di viaggiare per arricchirsi vie più di cognizioni. Eccolo dunque l'anno 1750 lasciar l'Italia, recarsi nelle Fiandre, visitar l'Inghilterra, scorrere la Francia, nè ritornar alla patria nazione che l'anno 1714. Ora si legga quella relazione, ch'ei porge nella Parte Prima degli accennati suoi Viaggi, e si apprenderà lo stato politico de' regni da lui trascorsi, la situazione della letteratura di que' paesi, gli uomini grandi, che vi fiorivano, le quistioni, che vi si agitavano, le vicende della religione; e talora ci allegra anche con il racconto di alcune pronte risposte d'uomini grandi, e d'alcuni lepidi e soavi avvenimenti.

I pregiudizj volgari, che pur troppo difficoltosamente si riesce a stirpare, vorrebbero farci credere mancanti d'ogni studio e d'ogni legge, e ciecamente dipendenti dal solo tirannico capriccio di un despota gli Ottomani, ma a togliere da noi, se pur vi era, questo pregiudizio, e a liberarne nientemeno gl'Italiani si occuparono due fra' nostri, i quali ebbero occasione di vivere per lo spazio di qualc'anno nella città di Costantino. Io intendo di parlare di Giambatista Toderini e del sig. Giuseppe Calza; e di questi due soggetti, il primo defunto, il secondo vivente, non lasceremo di farne qui adesso qualche cenno.

Giambatista figlio di Domenico Maria Toderini nacque in Venezia, di cui era originario cittadino, il giorno ventisette del giugno dell'anno 1728. Appena egli aveva toccato il quarto lustro di età si fece ascrivere tra' Gesuiti, che lo accolsero, e professo lo collocarono ad insegnare. Quali città abbia egli insegnando trascorso io non saprei indicare; e solo dietro all'autorità del sig. Lalande (*Voyage d'Italie* T. VIII p. 229) avanzar posso che nel 765 se ne stava di soggiorno in Verona, ove, amante ognora qual fu delle antichità, come abbiamo nel T. III p. 465 degli *Annali Letterarj*, attendeva a raccogliere tutte le Medaglie de' Re Goti, e quelle, che si coniarono in  
onore



onore di valorosi Gesuiti. Dopo a lunga infermità egli terminò di vivere il giorno quarto del luglio dell'anno 1779 nella sua patria, ove soggiornava nella parrocchia de' Ss. Appostoli. Quest'uomo è stato indefesso nello studio, ed à coltivato più rami di cognizioni, siccome indicano le Opere diverse, che di lui teniamo stampate, mentre a Modena presso Gio: Montanari l'anno 1770 stampar fece una *Dissertazione sopra un legno Fossile, che tutto sciogliesi in cenere rossa*, intorno a cui si veda il *Giornale d'Agricoltura del Grisellini* T. VII p. 169; nel 1771 vi pubblicò presso il Giuliani altra *Dissertazione: Filosofia Frankliniana sopra i conduttori applicati agli Edifizj e alle Polvererie e massime alle Navi ed a Santa Barbara in mare*, intorno a cui vuoi vedere e la *Lettera di Federigo III Re di Prussia* in data dei 13 maggio dell'anno 1773, che trovasi nel T. III P. I, *Maggio 1773 del Giornale del Caminer intitolato L'Europa Letteraria*, e il già citato *Giornale*, ove trovasi nel T. VIII p. 29; altra *Dissertazione sopra la Costantiniana apparizion della Croce: In hoc signo vince*, contro Giannalberto Fabriccio, che si stampò in Venezia da Giuseppe Rosa nel 1773, nel qual anno si stampò pure l'*Orazione recitata nel dì delle solenni Esequie celebrate nella Veneranda Scuola di s. Rocco al Serenissimo Alvise IV Mocenigo Doge di Venezia; l'Onesto Uomo; ovvero Saggi di Morale Filosofia dai soli principj della Ragione*, opera stampata in Venezia del 1780 dallo Storti, che accresciuta si ristampò cinque anni appresso, opera lodata dal suo confratello il p. Roberti nella *Prefazione alla Probità Naturale*, e di cui parlò il *Giornale de' Confini*, conservandosi anche di lui le *Nuove Osservazioni sopra il Camaleonte di Smirne*, dove si confutano molti errori de' viaggiatori e filosofi moderni, tentando la spiegazione della mutazion de' colori, dopo aver impuguate tutte le altre sentenze de' maestri nella storia naturale al sig. De Lalande, e una *Dissertazione Sull'andamento dei Quadrupedi*, ove le opinioni esamina del Gassendo e del Borelli, se questi vadano levando i piedi in croce, come sostiene il Gassendo, o co' due piedi lateralmente, come vuol di-  
mo.

mostrare il Borelli; e disciogliendo la quistione, vi dimostra due paralogismi Borelliani, dissertazione mandata al sig. cav. Lorgna, che una lettera gli à indiritta per impegnarlo alla pubblicazione; e finalmente alcune nuove correzioni e un' amplificazione della sua *Dissertazione sopra due antichissimi Alcorani e alcune Monete Cufiche*, diretta al cardinale Borgia; ma fra tutte queste opere scritte dal Toderini la più importante e di maggior mole è quella *Della Letteratura Turchesca*, impressa a Venezia dal Palese in tre volumi in 8vo. l'anno 1788. Quale deggia essere il pregio di questa operetta lo dica a' miei leggitori graziosamente il fu eminentissimo card. Borgia. Allora che al momento del Conclave ritrovavasi a Venezia quel valorosissimo porporato, gli si presentò fra gli altri coltivatori delle lettere e delle scienze questo nostro sig. ab. Toderini. Nel presentarsi si enunziò come l'autore della *Storia della Letteratura Turchesca*, e *bravo! bravo!* udì risponderli. Ma non qui fermandosi quell' egregio cardinale lo richiese se conoscesse a perfezione l'idioma de' Turchi; ed avendo inteso che non aveva pure la più breve idea, il Toderini udì risponderli: *Oh! le mille volte più bravo: poichè seppe scrivere la Storia della Letteratura di una nazione, della quale, non conosce il linguaggio, e decidere di quegli autori, il cui idioma non intende.*

Il sig. Giuseppe Calza poi impresse nel 1794 in un volume in 8vo. presso Antonio Fortunato Stella l'opera sua intitolata *Saggio sulla Religione de' Maomettani*, della quale nel Giornale dell' Aglietti un così bell' Estratto si può ritrovare. La scorta dell'opera *Tableau de l' Empire Othoman* del cav. Muradgià, siccome sincero nella Prefazione egli confessa, e l' soggiorno di quasi oinque anni passati nella capitale dell' Impero Ottomano lo resero autore di questo libro, che dettato in uno stile semplice, ma colto con ordine e criterio mette senza noja al fatto della religione de' Maomettani.

Altri pure v' ebbero, i quali spediti dal Veneto Governo a fungere di qualche civile officio non lasciarono di trarre, oltre

che per sè stessi, anche pegli altri qualche vantaggio nel regno delle cognizioni; e fra gli ultimi ricorderà Giannantonio Maria Morana, che Console generale in Aleppo per la Serenissima Repubblica di Venezia scrisse e stampò nel 1799 in Venezia la *Relazione del Commercio di Aleppo ed altre scale della Siria o Palestina*; e fra' più antichi ricorderò Vendramino Bianchi, cittadino Veneto e nobile Padovano, per più anni segretario del Veneto Senato, defunto nel 1738, di cui parla il Mazzuchelli nel suo *Dizionario*. Quand'egli fu dalla sua Repubblica spedito nel 1705 a trattare di alleanza, che già conchiuse, cogli Svizzeri e i Grigioni stampò una *Relazione* di quel paese, della quale si fecero più edizioni, e due traduzioni, l'una nell'idioma Francese e l'altra nell'Inglese, e un bell'Estratto nel T. VI del *Giornale de' Letterati d'Italia*, scritta dall'autore per suo diporto, ove parla del governo, della religione, de' costumi e della forma di quel paese; e quando poi si trovò con il cav. e procuratore Carlo Ruzzini col titolo di suo segretario al Congresso di Passarowitz, anche di questo stampò una *Istorica Relazione*.

Ma se quelli, che abbiamo fin qui nominati, scorsero gli stranieri paesi per ornare sè stessi, ebbimo poi nel p. Vincenzo Coronelli un uomo, che fu da' più colti regni chiamate per essere loro di letterario giovamento. E ben, a vero dire, è su di lui diritto migliore il secolo XVII; ma io lo voglio qui rammemorare per vendicarlo in qualche modo da quella dimenticanza, in cui giace sepolto. Ben parmi però che questo vogliasi attribuire specialmente a' confratelli della di lui Veneta provincia, i quali non credettero di dover tenere un tant' uomo in quel pregio, che gli si deve. De' cento e trentasette tomi di materie e d'idiomi diversi e voluminosissimi tomi, ch'egli aveva stampati fino dal 1707, i cui titoli si ritrovano nel fine dell'opera *Cronologia universale, che facilita lo studio di qualunque storia, e particolarmente serve di prodromo alli XXXV volumi della Biblioteca Universale*, quasi nessuno se ne ritrovava nella Libreria del Convento de' Frari, in nessun

conto

conto si ebbero i Mss., ch'egli à lasciati; se non che a riparare a tanto disonore si occupò il presente<sup>o</sup> bibliotecario, il p. Ridolfi, amabilissimo e dottissimo uomo. Questi oltracciò in uno de' così detti *Banchetti* presso di noi, ne quali si vendono libri usati e di niun valore ( benchè talora l'ignoranza ve ne introduca qualcuno di prezzo ) è giunto a trovare Ms. un volume in 8vo. di pag. 142. col titolo: *Maggio 1701. Roma. Diario delle azioni più notabili operate, dal Reverendiss. p. Maestro Vincenzo Coronelli Veneto, Ministro Generale de' Minori Conventuali in tutto il tempo del suo governo*, volume, che arriva sino al giorno due di luglio dell'anno 1702, e in cui qualche cosa inserì anche di suo pugno lo stesso p. Coronelli; e tale volume prezioso a gentile imprestito potei tenere presso di me per la cortesia dello stesso p. Ridolfi. Ora dalla lettura di questo libro appresi gli onori, le distinzioni, i regali, ch'egli ebbe da que' monarchi, presso alle cui corti passò, gli omaggi, che gli prestarono cardinali, ambasciatori, nobili; il tumulto che ridestava la venuta di quest'uomo in varie città, che desideravano di conoscerlo; ma nel tempo stesso, in cui ricreavami allo riscontrare gli onori, che ad un Veneziano si praticavano, dovea di quando in quando conturbarmi all'intendere quante persecuzioni gli si moveano da' suoi, quante accuse da essi gli venivano apposte ai magistrati. Egli trionfò di tutte, come non potea non avvenire, valorosamente; e parmi d'aver a ragione potuto conchiudere che di leggieri coloro, i quali vengono ad essere il sole letterario di una qualche società, mentre brillano di nobilissima luce presso gli estranei, sollevano presso a' suoi densissime nubi, da cui restano ricoperti e nel chiostro oscurati. Fra' migliori Temi della *Nuova Letteraria Accademia Veneta* ( di cui parlammo nel I Tomo alla pag. 295 ) vi rinvenni quello del dottor Angiolo Zanetti, con cui richiedeva, *Notizie Storico Critiche della Vita e delle Opere del p. Coronelli*; ma non sò per altro che vi sia stato alcuno, il quale abbia atteso di proposito a tal soggetto, giacchè o a schivare la fatica, o a mostrare ingegno per lo più si ab-

braccia la trattazione delle materie meno importanti. Di fatti non possiamo essere contenti di quell' *Elogio*, che si trova alla pagina 355 del I Tomo degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano descritti dal dottor sig. d. Giacinto Gimma*, impressi nel 1702 in Napoli, giacchè questi *Elogj* non vogliono riguardare che come un guazzabuglio di ridicole cose; e troppo poco ne favellarono Appostolo Zeno nel suo *Giornale* e 'l Tiraboschi nella sua *Storia dell' Italiana Letteratura*. Se si ascoltino il Gimma e il Tiraboschi, il Coronelli nacque in Venezia, se si oda il Zeno, egli nacque a Ravenna, e presso a' di lui confratelli non potei ritrovare argomenti sicuri a disciogliere la quistione. Lo si vuole però riguardare come Veneziano, giacchè in Venezia entrò fra' Conventuali, in Venezia fece gli studj suoi, della Veneta Repubblica fu egli Cosmografo, e pubblico professore di Geografia, e in Venezia pur anco morì l'anno 1708. Abbiamo la *Storia de' di lui Viaggi* impressa agli ultimi anni del secolo XVII; e glorioso è soprattutto per noi che il gran re di Francia Luigi XIV lo abbia chiamato a fabbricarvi que' due sì rinomati Globi, che vi destarono in ogni tempo la straniera ammirazione.

Comunemente è poca assai la stima, che suole farsi dell' *Vite*, le quali vengono in luce, degli uomini, che si sono o per santità o per dottrina distinti: e pure, a ben considerare la cosa, elleno sono il fondamento e l'appoggio dell' ecclesiastica civile e letteraria istoria. Chi scrive la vita di qualche ragguardevole personaggio non vi può essere mosso che da trasporto concepito per l' eroe da lui celebrato; e, giacchè il trasporto fa che si reputino grandi anche le più minute azioni, ne deriva che ci vengono conservate eziandio le più leggiere notizie, le quali riescono in qualche caso vantaggiosissime, che altrimenti andrebbero smarrite. Noi Veneziani certamente siamo stati in questo punto i maestri all' Italia, e per me parli il Tiraboschi nella *Prefazione* al Tomo IX della prima edizione, ch'è l' VIII di quella del 1796 in Venezia: » Qual era, egli dice, lo stato della storia letteraria.

raria prima che Appostolo Zeno si accingesse ad illustrarla! quante favole nelle Vite de' dotti! qual superficiale ampollosità negli elogi ad essi tessuti! quanta negligenza nell'indicare l'epoche della lor vita, l'edizioni delle lor opere, le contese per essi insorte! E qual sorgente inesausta di notizie in tal genere pregevolissime sono le Lettere e le Dissertazioni Vosiane e le Note alla *Biblioteca* di monsig. Fontanini e il *Giornale de' Letterati d'Italia*, in cui egli ebbe sì gran parte, e più altre opere di quell' indefesso scrittore, a cui non sè se deggiasi maggior lode per la vastissima erudizione, di cui fu adorno, e per le amabili e dolei maniere e per le belle virtù, che ne renderon più ammirabile l'erudizione «! Fu dunque veracemente Appostolo Zeno quegli, che insegnò in quale guisa si dovessero dettare le Vite con critica esattezza e semplicità, egli che in ogni sua opera ne inserì qualcuna; e il di lui esempio fu una face luminosissima, che menò il giorno per entro alla più densa notte, e che dietro al chiaror suo trasse numerosissimo stuolo di scrittori. Fra' nostri dietro a lui trascorsero, di letterati scrivendo, il Foscarini e l' p. degli Agostini, come già l'argomento di lor opere voleva, non meno che il p. Cattarino, fratello di Appostolo e il ch. sig. ab. Jacopo Morelli, de' quali tutti femmo parola; si occuparono a scrivere le Vite degli artefici i nostri Temanza e Longhi, quegli degli Architetti più valorosi del secolo XVI, questi de' pittori, anche i più meschini del suo tempo, il primo con copia di merito, il secondo con pochezza di gusto, alle quali due opere nella *Dissertazione Delle Belle Arti* ancora ritorneremo; due patrizj nostri valorosi scrissero di loro famiglie nobilissime con la moderazione richiesta e con finezza di critica e grazia di esposizione, cioè il co. Gio: Roberto di Annibale Pappafava, nato l'anno 1721 e da pochi anni defunto, l'amico dell' ab. Patriarchi, di cui pubblicò il *Dizionario*, il corrispondente in letteratura del Tiraboschi, che nel lodò più volte, autore di due *Dissertazioni* stampate, l'una *Intorno la famiglia de' signori Carraresi*, l'altra *Sopra alcune famiglie, le quali contrasero*

sero parentela con la Casa di Carrara (entrambe in 4to. senza data di sorte) e il Balli Farsetti colle *Notizie della sua famiglia*, che pubblicò nel 1778, ove inserì pure da lui scritte le *Vite* di due suoi grandi maggiori *Tommaso Giuseppe* e *Gio: Jacopo Farsetti*, pubblicata avendo di più l'anno 1772 la *Vita di Simone Contarini cav. e Proc. di s. Marco*; e dato avendo luogo nelle sue *Opere Volgari* alle vite di *Cornelio Castaldo da Feltre* e di *Luca Valenziano*.

Il p. Giambatista Contarini dell'Ordine de' Predicatori si rese benemerito e di sua religione e di più letterati col pubblicare nel 1789 l'opera *Notizie storiche circa i pubblici professori di Padova scelti dall'ordine di s. Domenico*; benchè egli abbia diritto ad essere in varj luoghi di questa *Dissertazione* collocato, poichè stampò nel 1744 un *Ragguaglio del Monastero delle suore Domenicane della Penna*, e nel 1745 un altro sul *Convento della B. V. di Palestrina*; poichè inserì nel T. 44 della Raccolta Calogeriana le sue note alla Cronica de' Malatesti, e impresse nel 1753 una *Dissertazione De' Episcopatu Ferrerano*, come nel 1760 altra ne divulgò *De' Episcopis ad Istrianas Ecclesias ex ordine Prædicatorum assumptis*: il p. Giuseppe Merati C. R., morto più che ottuagenario in Venezia sua patria nel 1786, pubblicò le memorie della vita del celebre suo Zio Gaetano Maria, e quelle di monsignore Bartolomeo Clerici; quantunque se uscisse in luce, sommamente renderebbe questo scrittore conosciuto l'opera che si è di lui Ms.; e per la quale impiegò trent'anni, intitolata *Gli Scrittori d'Italia mascherati* in due volumi in foglio, il *Prodromo* della quale si è dal Lamì nella *Notizie Letterarie* pubblicato.

Il p. Anselmo Costadoni, per assecondare i moti del suo cuore sensibile verso quelle persone, che fuongli unite col più forte amore, scrisse l'*Elogio di Bernardo Nani Senatore Veneziano*, che nell'anno 1761, in cui questi morì, fu stampato dal Lamì nelle sue *Novelle Letterarie* di Firenze, e poscia dal Longhi a Bologna, non essendo a tacersi in tale proposito che il Costadoni scrisse le memorie di molti distinti personag-

gi

gi della stessa famiglia Nani, le quali giacciono non pubblicate in un Codice della Libreria di s. Michele di Murano: scrisse il Costadoni pur anco le *Memorie della Vita* del p. ab. d. Giambenedetto Mittarelli dettate con verità ed esattezza, ch'ebbero luogo nel T. XXXIII della *Nuova Raccolta di Opuscoli* e quelle della *Vita di Flaminio Corner* ec., non che l'*Elogio di Giacomo Diedo*. Il p. Fortunato Mandelli stese lungamente gli elogi de' pp. abati Calogera e Costadoni, che furono suoi confratelli, con esattezza di nozioni, copia di erudizione, ma inesattezza di stile e poco gusto di lingua, qual già accennammo. L'anno 1767 in un tomo in 8vo. appresso Antonio Locatelli si stampò un'opera col titolo *Memorie che possono servire alla vita di Vettor Pisani nobile Veneto*, di quel rinomatissimo eroe del secolo XIV, che ruppe i Genovesi; e di queste *Memorie* fu autore il Veneto patrizio e senatore Gaetano Molin alla Maddalena, nato ai dodici luglio del 1721. Giambatista Pittoni sacerdote Veneto stampò a Venezia in 4to. nel 1730 la *Vita di Benedetto XIII*. Il vivente ohiarissimo sig. Giuseppe Fossati distese le Vite del celebre avvocato Santonini e del professore Sibiliato, ed altri fece somiglianti lavori, sempre però oppressi da soverchia copia di annotazioni. Bartolommeo Bertagna Filippino, morto d'anni ottantaquattro nel 1790, pubblicò la *Vita del N. H. Sebastiano Pisani*; ma perchè non finireila giammai, se volessi in questo punto ogni cosa scritta da' Veneziani annoverare, terminerò col desiderare un continuatore all'erudita e faticosa opera *Thiara et Purpura Veneta*, ove si parla de' Papi e Cardinali Veneziani, opera in III parti divisa, di cui la prima all'infaticabile Cardinale Quirini si deve, e l'altre due al valoroso seguace Gian-Girolamo Gradenigo.

Egualemente dovrei impiegare di molte pagine, se parlar volessi di tutti coloro, che si occuparono dello scrivere Vite di uomini distinti per santità. Il p. Pier-Antonio da Venezia, che ne' M. R. occupò posti di onore, defunto ai 25 di aprile dell'anno 1728, stampò sino dall'anno 1721 in 12 T. in 4to. il *Leggendario Franceseano*, cioè *Istorie de' Santi, Beati e Venera-*  
ra-



rabili, che fiorirono in quest'ordine, esposto prima dal p. Benedetto da Mazzara in 4 T. in 4to. e da lui poi corretto ed accresciuto di nuove vite e ridotto all'indicata forma; non essendo a tacere che dello stesso religioso abbiamo le *Vite e fatti illustri de' sommi Pontefici e cardinali assunti dal serafico ordine* stampato in Treviso l'anno 1703 in bella edizione in f. con miniature e fregi, e il *Catalogo di patriarchi, arcivescovi e vescovi sollevati dall'ordine Franceseano*, e il *Giardino serafico istorico dei tre ordini istituiti da s. Francesco*, e la *Guida fedele alla città di Gerusalemme*, dov'egli visse per due anni, e i *Fasti Serafici* e l'*Istoria Serafica*, opere tutte, che vi sentono dei difetti della sua età. Il p. Anselmo Costadoni, come si è dalle *Memorie* della di lui vita dettate dal p. Mandelli, scrisse pur egli parecchie vite di Santi; ma se io ne lodo la critica e l'erudizione, ne biasimo poi la viltà dello stile e la soverchia minutezza delle cose. Domenico Grandis, prete dell'oratorio, nato ai 5 dicembre dell'anno 1709 e morto agli otto del gennaio dell'anno 1776, uomo esemplare e prudente, stampò in Venezia nel 1761 in 7 T. in 8vo. le *Vite e memorie de' santi spettanti alle chiese della diocesi di Venezia con una storia succinta della fondazione delle medesime* (1), opera scritta con chiarezza ed erudizione, e che di critica non manca: il di lui confratello Domenico Sanzonio, morto d'anni 86 ai 25 del gennaio del 1791, stampò una Vita del suo fondatore, della quale si fecero replicate le edizioni: il p. Giuseppe Gallicciolli,

(1) Io qui ricorderò, mentre avreila dovuto ricordare più sopra l'opera di d. Giannantonio Pivoto, parroco della Chiesa di s. Tommaso, nato nel 1716 e morto nel 1789, intitolata *Vera ac Nova sancti Thomae Apostoli Venetiarum Monumenta, editio secunda auctior et correctior*, etc. Venetiis 1758 in 4to. questo dotto parroco s'era prefisso di scrivere la Storia del Veneto Clero, al quale oggetto avea molte memorie raccolte; ma non giunse a capo di farlo, e nella libreria di s. Michele di Murano passarono per la maggior parte i suoi Mss.

li, morto nel 1734, e il già nominato p. Giambatista Contarini e il p. Fulgenzio Cuniliati tutti e tre Domenicani essi pure stamparono vite di alcun santo, come si può presso il loro p. de Rubeis consultare: il p. Gian-Francesco Bortolotti Scolapio è l'autore della Vita di Giuseppe Calasanzio; il p. Gian-Pietro Mondini Somasco pubblicò nel 1708 la Vita della Venerabile Lucia Ferrari Cappuccina, e il p. Stanislao Santinelli stampò nel 1727 in Roma in terso stile Italiano la Vita del Venerabile Francesco Franchetti suo confratello antico, come nel 1740 impresse la Vita del santo suo fondatore, di cui si fece una seconda edizione con giunte nel 1749, e della quale egli medesimo ne fece anche un Compendio, più volte pubblicato. L'ab. Genasio Toderini, questi pure è ricordato e da ricordarsi ancora, il cui elogio si trova nel T. XXII del *Giornale de' Letterati ec.*, egli non meno fu autore di alcune Vite di Santi, come lo è stato di qualche uomo profano; ma io stanco sono di condurre sì lungamente per le vie della Storia i miei leggitori, i quali penso che molto più ancora di me lo saranno a quest'ora, a cui però mi lusingo di non avere tenuta ascosa in quest'argomento opera veruna importante.

Ma prima che io ponga fine a questa Dissertazione uop'è che io faccia qualche cenno de' Letterarj Giornali, che specialmente al vantaggio della Storia concorrono. *La Galleria di Minerva* fu il primo, che ne comparisse nell'Italia, nel quale aveano parte uomini molti di dottrina unitisi insieme a Venezia che li pubblicava con magnifica edizione dell'Albrizzi; ma, dopo avere per qualche tempo un qualche merito conservato, divenne un *guazzabaglio più che una ben condita vivanda*, siccome Appostolo Zeno nella 96 di sue *Lettere* l'ebbe a chiamare, avendo al disordine avuta parte specialmente l'avidità dello stampatore, che voleva inserirvi de' pezzi di que' libri, che da lui si stampavano: e che non vi aveano che fare. Ma venne dappoi Appostolo Zeno l'anno 1710 col celebratissimo suo *Giornale de' Letterati d'Italia*; ed il Fabbroni ebbe ad asserire di quest'opera; che la si vuole riguardare come la migliore

delle cure di Appostolo e per la gloria, che a lui ne venne, e pel vantaggio, che agli altri ne derivò. I primi genj dell'Italia aveano parte con Appostolo in questo *Giornale*, e fra gli altri il di lui fratello il p. Cattarino C. R. S. vi si prestava sommamente; ma, ad onta che per molti riguardi fosse quella Collezione ragguardevole, pure non le mancarono de' forti censori, che vengono dal Fabbroni rammentati. Diss'io per molti riguardi, giacchè non è per tutti da approvarsi quella Raccolta; mentre pur troppo taluna fiata cedere dovendo Appostolo a indispensabili riguardi si vide costretto ad essere prodigo di lode con chi non avrebbe anzi dovuto risparmiare la verga di censore. Per l'opera de' due fratelli Zeno fu il *Giornale* ridotto a Tomi XXXVIII; ma trovò anche in appresso de' Continuatori, quali furono Stellio Mastraca, Niccolò Carramondani e Lodovico Mallet, siccome intendiamo dalla *Lettera* di Appostolo indiritta ad Annibale Olivieri, la quale è la cencinquantesima del Terzo Volume. Ebbe questo *Giornale* eziandio tre Volumi di *Supplementi*; e questi gli dobbiamo al nobile sig. ab. Girolamo Lioni di Ceneda, siccome abbiamo nell'altro Tomo dell'opera nostra ricordato.

Per le ripetute istanze del p. Cattarino Zeno, il quale pur anco con l'opera sua vi concorrevva, il p. Angiolo Calogera Camaldolese, originario di Corfù e nativo di Padova, a fare si diede la *Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici*, che dall'anno 1728, in che si cominciò, fino all'anno 1750, a cui fu portata, monta a Tomi cinquanta. Di questa Raccolta buono è il leggere il Tomo cingantesimo primo, ove il p. Giuseppe Merianini Sanese canonico Regolare in lunga sua *Prefazione* rende esattissimo conto delle vicende di tale Collezione, e gl'Indici vantaggiosi eziandio vi aggiunse. Allora il p. Calogera ad una *Nuova Raccolta* si rivolse, che venne continuata dal chi di lui confratello il p. Mandelli, e che agli anni addietro sarebbe ripigliata dal dotto p. Zurlo, se le vicende passate non gli avessero opposto soverchiamente aspro l'ostacolo.

Al medesimo p. Calogera, come ritraggo dal Tomo VIII de-

degli *Annali Camaldolesi*, si deggiono le *Notizie Letterarie Venete* dall'anno 1729 fino all'anno 1731; ed è a sentirsi dolore che oltre non abbia sì dott'omo il suo lavoro proseguito.

A' tempi del Calogera e del Mandelli anche il p. Francesco Antonio Zaccaria gesuita, di cui e femmo e ancor faremo commemorazione, si occupava del dare in luce ogni anno alcuni Tomi d'indole somigliante, che con varj titoli si vedevano comparire, di cui in taluno si usò da lui non solo l'Italiano, ma anche il Latino idioma per renderli vie più diffusi, e intorno a' quali si può consultare l'Elogio, che del suo direttore ed amico distese l'ab. Cuccagni; e già chiunque conosca e la molta erudizione del Zaccaria, e la compagnia, a cui appartenne, e lo spirito, che lo à dominato; s'immaginerà che a nessuno di questi punti dee avere mancato nell'estendergli il rumoroso autore.

Sarebbe stato desiderabile che a rimedicare con qualche antidoto ad alcune parti dei Giornali del p. Zaccaria vi fosse stato a que' giorni il *Giornale dei Confini dell'Italia*, che dal Graziosi si stampò molti anni appresso con il motto: *Tros Tyriusve mihi nullo discrimine agetur*; Giornale dettato con lo stile il più terso e grato da persone di genio molto e di molto sapere fornite; ma ch'ebbe scarsa la durata, qual non poteva non avvenire, poichè superiore ai riguardi e franco sponeva i suoi sentimenti intorno a' volumi, che uscivano, di saggio argomento, e libero parlava de' letterati, che corrono per la maggior, sicchè alla pagina 158 del Tomo I. de' *Saggi Accademici* non seppe non risentirsene l'ab. Cesarotti.

Il co: Giovanni Cattaneo presiedette al *Gran Giornale d'Europa*, che solo per un anno si stampò dal Bortoli, a quello della *Storia Letteraria d'Italia*, che si cominciò nel 1727, e a quello non meno *De' Letterati d'Europa*, che pubblicavasi da Cristoforo Zane; ma intorno a questi Giornali tutti, egualmente che intorno a ciascun altro, che lo precedette, e che per brevità io tralascio di ricordare, si può consultare e si deve *La Minerva o sia nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*, che con ap-

plauso per più anni si seguì a stampare da Domenico Derogui, il quale incominciollo l'anno 1762 in Venezia.

Agli ultimi nostri anni, cioè l'anno 1793, due Giornali Letterarj si cominciò ad avere in Venezia, l'uno intitolato *Memoria per servire alla storia letteraria e civile ec.*, l'altro *Genio Letterario d'Europa*. Questo secondo aveva a direttore l'ab. Andrea Rubbi ex-gesuita, a cui debbono i letterati tante Collezioni, e opere non poche originali, che da lui stesso si annoverano con alcune tracce della sua vita nel Tomo LVI ed ultimo del *Parnaso Italiano*, e che desiderabile sarebbe non lasciasse oltre ancora sospesa la edizione, già a tanti Tomi protratta, dell'utilissimo *Parnaso de' Traduttori ec.*, e che accolta veniva con favore; ma un Giornale fu il suo, che terminò assai presto, giacchè pochi aveva i cooperatori, e alcuno di questi più scriato che sincero nello scrivere i suoi giudizi. Ben più lunga la durazione ebbe il primo Giornale, che terminò dopo ad otto anni in grazia delle strane vicende degli ultimi giorni, e che aveva a direttore il chiarissimo dottore Francesco Aglietti, il quale quant'è della scienza de' Podalirj spertissimo, altrettanto è pure valoroso cultore e delle arti e di ogni bella letteratura. In riguardo al merito suo nella medica scienza, quand'anche non parlasse a di lui favore la riputazione somma, che gode tra noi, ne favellerebbero abbastanza e l'*Medico Giornale*, in cui egli pure avea parte non poca, e qualche suo pubblicato lavoro, a cui altrove con genio ritorneremo nella Dissertazione alla Medicina ed alla Chirurgia consacrato; e rispetto al suo buon genio per le bell'Arti n'è garante la scelta collezione di Stampe, che in sua Casa raccolse, come per ciò che appartiene alla di lui letteraria bravura sorgono in campo e la edizione, che tutta a lui si deve, delle *Opere* del co: Francesco Algarotti, e i varj Articoli, che nell'accennato Giornale inseriva. Nè la cedevano per merito a quelli dell'Aglietti gli Articoli, che veniangli somministrati dagli altri cooperatori suoi; e ben ognuno si persuaderà che debbano essere pregevoli giudizi distesi da' chiarissimi letterati. Ti-

raboschi, Cesarotti, Bramieri, Dalmistro, Pozzetti, Pezzi, e da altri uomini di eguale riputazione, che vi si prestavano indefessamente.

Ma ora a tale miseria in questo genere si è Venezia ridotta, che non à il più misero letterario Giornale; e in tutta la estensione di que' paesi, che un giorno costituivano la Veneta Repubblica, non esce altro letterario Giornale, che quello da noi nell'altro Tomo ricordato de' signori conti fratelli da Rio di Padova. Deh! seguano pure questi due giovani cavalieri la magnanima loro impresa, che utile è tanto a promuovere gli studj e a tenere in fermento gl'ingegni, e verrà giorno, in che parlandosi de' mezzi usati a promuovere in questi paesi gli studj, non si lascerà di ricordar con lode quello, di cui noi ora parliamo, che non vollero mai deporre questi due fratelli e per sapere eultissimi e per genio di promuovere ogni studio accesissimi, non mai scoraggiati nè dalle vicende difficili degli ultimi anni, nè dalla indolenza di alcuni letterati, che loro vivono da presso, nè dalla serietà de' civili pubblici affari, che gli tengono in esercizio non interrotto; e com'io di presente loro applaudo in questa Dissertazione, così non potrà non loro applaudere eziandio chiunque dappoi ritorni a trattare di somigliante argomento..



## L I N G U E .

Io potrei in questa Dissertazione, che riguarda coloro, i quali fra' nostri coltivarono le straniere lingue, menare da prima pompa fastosissima discorrendo lungamente dell'importanza delle traduzioni, delle difficoltà, che nel tradurre s'incontrano, e della cognizione, che almeno di due lingue si richiede in chi traduce, a conchiuderne poscia che in conto non poco si vogliono tenere i traduttori, e che forse si deggiono taluna volta più apprezzare degli stessi autori di originali produzioni: ma queste sarebbero cose comuni, ripetute le mille volte ne' proemj a questa e quella traduzione, e che io contentandomi di avere accennate non voglio a noja di chi le conosce e a inutile ostentamento di ridicola scienza, richiamare alla memoria: Dico bensì che moltissime traduzioni di autori di ogni nazione si fecero da' nostri Veneziani nel XVIII secolo, e sostento che ve n'anno di mediocri assai, ma avanzo poi che ve ne sono eziandio di meritevoli dell'applauso più grande, lo che ora andremo partitamente esaminando.

Prima però di cominciare a discorrere de' Traduttori, io voglio parlare della *Biblioteca degli autori antiohi greci e latini volgarizzati, che abbraccia la notizia delle loro edizioni, nella quale si esamina particolarmente quanto ne ànno scritto i celebri Maffei, Fontanini, Zeno ed Argellati; si dà la notizia de' volgarizzamenti della Bibbia, del Messale e del Breviario. Opera Librojo-Letterario-Critica necessaria a tutti i Bibliotecarj e Libraj, ed utile agli amatori tutti della Letteratura Italiana di Jacopo Maria Paitoni C. R. S. In Venezia 1766 e 1767 T. V. in 4to.* Non mi si deve certo formare un capo di accusa che da questo libro incominci, qual se fuori di luogo lo collocassi: Esso è opera di un Veneziano, e un'opera essa è della quale ci siamo valse di molto a formare questa breve dissertazione.

E per

E per dire qualche cosa dell'autore di questa Biblioteca, nacque il Paitoni in Venezia l'anno 1697. Vestì egli l'abito nella religione di Somasca, ove si distinse pe'suoi talenti, che lo resero rinomato nelle cose letterarie e biografiche. Mentre villeggiava presso un suo zio a Zero, sorpreso da violento male di petto con cinque giorni di malattia morì d'anni 77 a' trenta ottobre dell'anno 1774. Molte sono le opere di erudizione, che da lui si diedero alla pubblica luce. Poco appresso diremo d'una sua traduzione d'un'opera di Cicerone, altrove detto abbiamo di una sua Dissertazione sull'origine della stampa in Venezia, e qui dire dobbiamo degli altri suoi lavori, sì mss. che pubblicati. Nel T. XI. p. 228 delle *Memorie* raccolte dal Valvasense, stampate in Venezia l'anno 1753 in 12., si trova un Catalogo ragionato de' libri del 1400, del quale Catalogo parla con somma lode il ch. Mercier de s. Leger nel supplemento alla storia della stampa di Prospero Marcand impresso a Parigi l'anno 1775 in 4to., senza che però il Mercier conoscesse l'autore del Catalogo il quale dal T. VIII p. 31 delle stesse *Memorie* s'intende essere il p. Paitoni. Tutti i quinterni del Catalogo ragionato del suddetto autore, che sparsi quà e là si trovano ne' varj Tomi delle indicate *Memorie*, si unirono in un solo volume, che si trova nella Libreria de' pp. Somaschi della Salute in Venezia, a cui fu posto un frontispizio col titolo di *Biblioteca antica, Venezia 1760*. Il chiarissimo ab. Denis nel *Supplemento al Mitaire* pag. XIV indica questo libro come uno de' fonti, a cui attinse per formare il suo lavoro. Nella medesima Libreria avvi un esemplare a stampa dell' *Origine e de' Progressi dell'Arte Impressoria* del p. Orlandi; e questo esemplare, come dice il Bartolini nel suo *Saggio sopra la Tipografia del Friuli*, citato altrove da noi, qual codice prezioso, degno è d'essere tenuto in gran conto, posciachè inserite vi sono molte ed importanti giunte e correzioni all'opera stessa scritte di propria mano dal ch. p. Paitoni. Nel Tomo XX. della *Raccolta* del Calogera si trova una di lui Dissertazione sopra l'antico vaso da bere chiamato *Cotone*, ch'egli vi lasciò iscriver per sug-



suggerimento del p. Mandelli preside a quella Raccolta, sebbene per altro il Paitoni non ne fosse pienamente persuaso; e stampò in Venezia nel 1749 in 8vo. la vita del dottissimo suo zio e confratello il p. Stanislao Santinelli, di cui ci occorrerà di far altrove onorata parola. Ma l'opera, della quale venne gli gloria maggiore, e che chiamasi *Eccellente* dal sig. De la Lande nel suo *Viaggio in Italia*, fu l'indicata *Biblioteca*, in cui parla de' volgarizzamenti de' greci, e de' latini. Già sino dal 1745 nel Tomo XXXII e seguenti sino al XXXVI della *Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici* ec. avea dato fuori questa *Biblioteca*, ma colla citata edizione del 1766 la si pubblicò del tutto riformata. Dalla prima edizione dell'opera del Paitoni trasse di molto l'Argelati pella sua *Biblioteca*, ed il Villa, che fece all'Argelati le giunte e correzioni, molto ebbe per lettera dal Paitoni. Questa seconda edizione costò al valente Somasco 200 e più zecchini in comperare i necessarj libri ed altrettanti zecchini in darla fuori alla luce (1), e trenta anni di fatica, della qual cosa non farà maraviglia chi osservi la molteplicità della sua erudizione, la diligenza negli esami, la esattezza nel correggere gli altrui errori. Nè è già che in opera si difficile non abbia degli errori commessi anche il p. Paitoni, e molti gliene vennero indicati dal sig. Angelo Mastini, da Valdagno, e dall'ab. Bartolommeo Michelato dalla Motta: e valendosi egli poi di queste correzioni e di altre da sè ritrovate, avea quasi compiuta e preparata in iscritto una nuova edizione del suo lavoro, che si bramava con sommo ardore. Ma la morte, che lo prevenne, ci tolse il bene di averla; e l' carattere pessimo dell'autore rendendo non intelligibile il manoscritto toglie ogni speranza che si possa vederla resa di pubblica ragione. *Nella Continuazione del nuovo Giornale de' Letterati d'Italia* Tomo VIII secondo Semestre 1774. in Modena presso

(1) Come si ricava da una lettera ms. dello stesso p. Paitoni al Mastini, egli fece a proprie spese la edizione; benchè dalla prefazione al T. II. apparisca essersi fatta a spese di Simone Occhi.

presso la Società Topografica p. 265 si formano de' sospetti sopra il Paitoni. Ecco ciò che ne porgo il motivo. Essendosi fino dal 1765 stampata in Milano in cinque tomi la Biblioteca dell' Argelati, doveva esserne informato il Paitoni, che la sua stampò l'anno 1766. Pur questi si duole nella *prefazione* che quella dell' Argelati non fosse uscita in luce, e dice d'essersi perciò risolto a pubblicare la sua. Nella prefazione al terzo tomo si dice che s'intese che stava per pubblicarsi alfine dopo 15 anni, da che giaceva ne' magazzini, la *Biblioteca* dell' Argelati, e nella prefazione al V si dice che si udì essere resa vendibile. Si trova però a favore del Paitoni d'altra parte che la licenza della stampa al primo Tomo promessa è del 1765 e che in un avviso premesso al Tomo IV promettesi di dare questa *Biblioteca* compiuta nel 1767, nella quale diversità di epoche par di vedere al Giornalista qualche mistero. Ma deve cessare questo mistero allora che il Giornalista rifletta ch'egli non vide dell'opera del p. Paitoni che una di quelle copie, alle quali si rinnovò il frontispizio, e che reca l'anno 1774 invece del 1766.

D. Antonio Fantoni Viniziano, alunno della Chiesa di s. Silvestro, diede in luce tradotte ventiquattro *Orazioni dell' eloquentissimo s. Gio: Grisostomo*, stampate in Venezia nel 1764 in 8vo. appresso Paolo Colombani; e quest' abate medesimo l'anno 1804 nel monacarsi della N. D. Cattarina Balbi Valier nel chiostro di S. Croce della Giudecca, fece uscire presso il Tosi in Venezia in 8vo. un'altra sua traduzione dell' *Esortazione dell' Arcivescovo di Alessandria sant' Atanagio ad una Spesa di G. C.*

Quattro Orazioni dello stesso s. padre, che non si tradussero dal Fantoni, si trovano nell'opera nobilmente stampata in 8vo. nel 1760 in Venezia da Paolo Colombani col titolo: *Dieci Orazioni di tre eloquentissimi Padri Greci volgarizzate da Giannantonio Deluca Veneziano*. Oltre alle quattro indicate, ve ne anno tre di s. Basilio e tre di s. Gregorio Nazianzeno; e giunta vi si vede pur anco tradotta, a riempiere alcune pa-

gine rimaste vuote, l'Epistola di s. Basilio al Nazianzeno, nella quale dipigna la solitudine del Ponto. Queste due traduzioni furono dedicate al patriarca Giovanni Bragadino, il quale, benchè non fosse uomo di grande dottrina, pure godeva di vedere di così fatti lavori alla sua greggia e alla Chiesa, vantaggiosi. La traduzione del Deluca è molto elegante; e di questo autore, di cui abbiamo parlato fra' poeti, parleremo di nuovo in questa Dissertazione medesima.

Il co: Gasparo Gozzi, quel sì amabile cultore di nostra lingua, egli pure rivolse la penna ad alcune traduzioni di pezzi della sacra eloquenza de' Greci; ond'è che s'ebbero da lui tradotte l'Omilia di s. Basilio in tempo di siccità e carestia, e due Omilie di s. Giovanni Grisostomo, l'una quando fu ordinato sacerdote, l'altra nel tempo delle turbolenze di Antiochia. Oltre a ciò, tradusse in prosa eziandio la *Tavola di Cebete*, alcuni *Dialoghi di Luciano* (1), serbandone sempre il sapore e il colorito, e gli *Amori pastorali di Dafni e Cloe*, favola tessuta da Longo. Il Gozzi credette di essere il primo (2) a dare all'Italia tradotto questo Greco Romanzo; ma ne lo avea sino dall'anno 1643 pubblicato in Bologna il Commendatore d. Giambatista Manzini, a cui il Gozzi si fattamente non poche volte nell'espressione si uniforma, che parrebbe ne lo avesse quasi sott'occhio avuto. Il cav. Pindemonte, che pure tradusse quest'opera, nell'Elogio del Gozzi dice, che sebbene la traduzione di questo non abbia le tinte saporite e calde, il lucido e l'evidenza, che si trovano in quella del Caro, è però molto più fedele, e nondimeno condotta con tanta eleganza e naturalezza, quanta non si crederebbe che a quella fedeltà andar

(1) I Dialoghi di Luciano si tradussero nella nostra lingua con ogni grazia dal p. d. Stanislao Balbi Somasco, di cui diremo qualche cosa ancora: ma io non saprei dire chi ne possèga il Ms.

(2) Non erasi ancora scoperta quella traduzione, che fece avere Annibale Caro, la quale in Parma si stampò nel 1798 in 8vo. colla falsa data di Crisopoli, e poscia in molti altri luoghi.

andar potesse congiunta. Il nostro sig. co. Francesco Negri volgarizzò dal Greco idioma Alcifrone, scrittore di alcune leggiadre lettere di vario e bizzarro argomento; e già pochi mesi venne a Milano la di lui nitida ed elegante versione pubblicata.

Ottolano Francesco Zanetti è stato il primo a volgarizzare i Cesari di Giuliano Imperatore; e Giulio Trento ne gli stampò la prima volta a Trevisi nel 1764 in 8vo., e l'anno dopo gl' inserì nel I volume della sua *Nuova Raccolta d' Opuscoli Tostani*.

Il Cardinale Lodovico Flangini, del quale parleremo fra poco, tradusse l' *Apologia di Platone per Socrate*, la quale venne stampata nel primo Tomo del *Corso di Letteratura Greca* dell' ab. Cesarotti; come nella prima edizione dell' Omero tradotto dal Cesarotti stesso v'anno argomenti del valore del ch. sig. ab. Angiolo Zendrini, di cui pure ci converrà altrove parlare.

Ma quegli, che ci diede numero maggiore di versioni in prosa dal Greco idioma, fu l' ab. Giambattista Gallicciolli, della cui vita abbiamo altrove esposte l' epoche diverse; ed è questo il luogo opportuno a favellare di tali suoi lavori. Cominciò egli, mosso dal proprio suo genio, dal mettere in luce l' anno 1783 coi torchi di Francesco Fracasso tradotto, dall' ebreo per altro, in prosa Italiana l' *Ecclesiaste*, volgarizzamento esaltato dall' ab. Boaretti nella Prefazione all' altro suo volgarizzamento; che al pubblico ne diede l' anno 1792; ma seguì poi a tradurre mosso dagli stimoli altrui. Desideroso il pio signore Giuseppe Perger di opporre ai moderni miscredenti le armi maneggiate dagli antichi difensori della nostra Chiesa prese a commettere di quando in quando al nostro Gallicciolli qualche traduzione, che da lui si eseguiva, non già qual fatto avrebbe vile mercenario traduttore, ma qual si conveniva all' uomo il più onesto e il più impegnato alla difesa del Cristianesimo. A' voluto il Gallicciolli, com' egli stesso al numero LVI della *Prefazione Generale alle Opere di s. Giustino* dichiara, tradurre sempre in modo, che oltre la fedeltà à procurato sempre

di seguire il suo testo in guisa che potesse esser di guida a chi volesse rilevare il greco dalla traduzione, credendo in questa parte essere stato di utile e comodo alla studiosa gioventù. Quindi si troveranno i di lui libri velti in polito stile, ma non elegante; ed io non saprei non confessare che indarno cercherebbe ogni lucidezza di stile nelle di lui prose si Latine che Italiane, non già perch'ei entrambe le lingue non conoscesse a fondo, mentre ricercatone talora si dava pur in questo a conoscere peritamente versato, ma poichè amava di usare di uno stile, che da tutti alla prima lettura si conoscesse. L'anno 1796 fu quello adunque, in cui cominciarono ad uscire in luce elegantemente stampati questi Opuscoli da lui tradotti; ed il primo è stato *Il Pastore di Sant' Erma*, che uscì in 8vo. da torchi di Carlo Palese. Questo ci lo tradusse dall'idioma latino, in cui ci rimase, giacchè il greco originale ne andò quasi interamente smarrito; ed è bello a leggere la Prefazione, ove si erudite egli favella di Sant' Erma, e si bravamente da alcune taccio e l'opera e l'autore difende. L'anno appresso con le stampe del Pasquali diedeci tradotta dal greco la *Lettera Universale di s. Paolo Apostolo*; e se nella Prefazione godesi di vedervi raccolto quanto si può mai dire intorno alla Vita di quello scrittore, diletta assai più e ci fa più ammirare il Gallicciolli quella bravura, con cui da maestro calcolando giunge a fissare l'epoca della morte, a vendicargli questo libro, e a difenderlo da alcune censure, lo che fa pure nelle molteplici annotazioni, delle quali lo è corredato. Appena si ebbe questo prezioso libretto, l'anno dopo, che fu il 1798; si ebbero dalla tipografia di Antonio Curti altri due volumi, le sette *Lettere cioè di s. Clemente Papa tradotte dal Greco, e dal Siriaco, e le Lettere Genuine di sant' Ignazio Vescovo di Antiochia corredate degli Atti di suo Martirio*; e la *Lettera di s. Policarpo Vescovo di Smirne con la Circolare del suo Martirio*; e se la Prefazione a quella di s. Clemente, non che l'altra alla *Lettera di s. Policarpo*, spiega la somma disinvoltura e franchezza del Gallicciolli nel trovare e fissare alcun' epocche im-

por-

portanti; la Prefazione a quelle di sant'Ignazio lo dichiara valorosissimo nel proporre e contestare le sue conghietture per rinvenirne la patria e le ragioni del sub soprannome, e giudiziozzissimo nel distinguere quali scritti deggiansi come autentici ricevere e quali come falsamente attribuiti rigettare. Ma la fatica di maggiore rilievo in questo proposito è stata la versione dal greco idioma con prefazioni e note, ch'egli ci diede delle *Opere di s. Giustino* in due assai ampi volumi in 8vo.; e qui lungi dall'esaminare ogni di lui merito in quel lavoro, mi ristrignerò a dire ch'egli à per tutto spiegata in ogni genere copia tale d'erudizione, che sembra nulla più rimanga a dire intorno alla vita ed agli scritti del martire valoroso. Siccome niente più egli abborriva che il non travagliare, così ne diede nel 1800 l'*Orazione di Taziano ai Greci e Frammento del Dialogo di Bardesane sul Destino recati dal Greco in Italiano con prefazioni e note*, nella prima delle quali Prefazioni è ammirabile per la franchezza; con cui difende Taziano da gravi accuse, che gli vennero apposte; come nella seconda opponendosi ad alcune stranissime opinioni intorno alla condizione ed alla Vita di Bardesane, ch'ebbero anche valentissimi sostenitori, è stato forse il primo a mettere in piena notizia i gesti di quel filosofo valoroso dell'antichità. S'ebbero dal Gallicciolli alla guisa medesima tradotte dal greco e commentate l'anno 1807 le *Opere di Atenagora Ateniese*; come nel 1804 ne avemmo finalmente i *Libri Tre di s. Teofilo Vescovo di Antiochia ad Autolico filosofo Gentile, e la Derisione de' Gentili Filosofi di Ernia filosofo Cristiano*. Le circostanze de' tempi impedirono che il benemerito sig. Gian-Giuseppe Perger, già di sopra da noi ricordato, non abbia resa ancora di pubblico diritto la versione delle *Opere di sant'Ireneo*, che dal Gallicciolli già gli venne consegnata, e che non inferiore di mole, come non lo è di merito, a quella delle *Opere di s. Giustino*, due grossi volumi fia per occupare; ed assai è rincrescevole che non più tra' viventi non più ci possa il dotto professore fornire di così begli lavori, utili alla religione, van-

tag.

taggiosi a' coltivatori delle lingue dell' antichità, i quali ben a ragione venivano celebrati e nelle *Memorie*, a cui il letterato e medico il ch. sig. dottore Aglietti presiedeva, e ne' Giornali letterarj-ecclesiastici di Roma.

Il p. Alessandro Rota, della Congregazione di Sommasca, tradusse gli *Avvertimenti d' Isocrate a Democrito*, a cui aggiunse alcune note grammaticali, e gli stampò in Venezia nel 1747 in 8vo. appresso Giovanni Radici; e la sua versione, non ligia alle parole dell' originale, conserva fedele il senso del greco autore. Nella libreria di santa Maria della Salute si custodiscono Mas. di lui varie opere, che chiaramente fanno conoscere il di lui amore pel greco linguaggio; giacchè vi è un volume col titolo *Carmina edita vel inedita Alexandri Rota. Græcæ et Latine tantum*, ed altro *In græcorum studiorum auspiciatione orationes quinque habitæ Venetiæ in Collegio sanctæ Mariæ salutis*; oltracciò scritto da lui nel 1722 ritrovandovisi un *Lessico Idiomastico Etimologico*, utilissima specialmente per le persone addette al Santuario, in cui nel linguaggio della Chiesa egli spiega le etimologie di tutti i nomi greca latini de' Santi, che si registrano nel Martirologio Romano. Alle stampe per altro si tiene del p. Rota un libricolo, impresso dal Levisa in Venezia nel 1719 in 12., fatto per chi è appieno ignaro della greca lingua, e porta per titolo *De græcorum syllabarum apud Latinos dimensione*.

Terminerò di parlare della versione della Greca nell' Italiana presa col ricordare il ch. monsig. Angiolo Pietro Galli, che era alunno della Chiesa de' Ss. Gervasio e Protasio, e che dal regnante pontefice Pio VII fu eletto vescovo di Lesina. Egli prese a tradurre dal greco e ad illustrare con note le *Opere d' Isocrate*, e l' anno 1798 dalla tipografia del nostro Antonio Curti ne fece uscire il Tomo I in 8vo.; e tale è l' indole delle note, tale il modo del tradurre, che deesi spiacere di non vederne la continuazione.

Lode maggiore uop'è per altro che si accordi a coloro, i quali fecero dal greco idioma qualche poetica versione, giacchè,

chè, oltre a quello di conoscere le due lingue, ebbero il merito di posseder anche il linguaggio di Apollo.

Trovò l'epico primo della Grecia chi fra noi rivolse le sue fatiche a studiarlo e a tradurlo; e non sono certamente da taccersi le produzioni de' nostri Ridolfi e Casanova. L'ab. Cristoforo Ridolfi (1), morto improvvisamente in Venezia il giorno primo del gennajo dell'anno 1800 in settuagenaria età, quand'era anco Gesuita, stampò una versione delle *Canzoni scelte d'Anacreonte*, a cui stavano uniti tradotti in verso sciolto i libri XVIII e XX dell'*Iliade* d'Omero, ma nel 1776 ce la diede tutta intera tradotta, unendovi tradotta in ottava rima par anco la *Batracomiomachia*.

Jacopo Casanova poi ci diede l'*Iliade* tradotta in ottava rima nello stesso anno 1776 in IV Tomi in 4to., unendovi tradotte dall'Inglese dall'ab. Cristinelli le Annotazioni del Pope.

Anche il secondo degli Epici della Grecia rinvenne in un Veneziano patrizio tale un amico, che, quantunque d'altre estranee cure distratto, pure non ricusò il travaglio di tradurlo interamente. Già si conosce che l'originale autore è Apollonio di Rodi, come s'intende che il traduttore è S. E. Lodovico Maria cardinale Flangini. Questi nacque in Venezia il giorno ventisei del luglio dell'anno 1733; ed ebbe a genitori Marco Flangini e la N. D. Cecilia Giovanelli. Si occupò fin da giovane dello studio e delle scienze e delle lettere; e io reco opinione, che più foss'ei chiamato per quelle, che non per queste; se l'ab. Gaetano Marzagaglia, che gli fu professore delle matematiche, diceva che in lui avea scorto il genio più penetrante fra tanti suoi discepoli. A' il Flangini toccata l'età, in cui può cominciare la via degli aristocratici onori; ed eccolo ne' Consigli de' XL, Avogadore, Censore, Senatore, Consigliere-

(1) L'ab. Ridolfi è stato pure un bravo poeta originale. Di fatti sino dal 1770 stampò in Venezia II Volumi di *Poesie Sacre*, come nel 1788 imprresse a Vicenza un elegante volume di tenere *Elegie Toscane Sacre* ec.



sigliere e Correttore. Si frappone alle sue mire un ostacolo, e vede che non può oltre arrivare: lascia quindi la via del secolo, e, mortagli nella N. D. Laura Maria Donà l'amabilissima sposa, alla strada dell'uomo religioso si appiglia. Allora fu che il Veneto Senato lo elesse Auditore della Sacra Romana Ruota, e qui pure favorito dalla sorte, benchè, a dir vero, accompagnato sempre dal merito, giunse a vedersi dal pontefice Pio VI a collocare nel numero de' Cardinali. Fors' egli più oltre ancora aspirava, ma troppo variarono le politiche vicende, e non è potuto cambiare il cappello con la tiara. Come vide dunque creato il Chiaramonte a pontefice col nome di Pio VII in Venezia, si fece da lui ordinare sacerdote; e bramose che dell'Austriaca Casa gli venisse confermata quella pensione, che come Cardinale riceveva innanzi dall'Aristocratico Governo, ricorse al trono di Francesco II a Vienna. Qui non v'ebbe onore ch'egli non ricevesse, giacchè fu eletto Consigliere Intimo attuale di Stato, fu insignito dell'Ordine di Santo Stefano d'Ungheria, e venne creato Patriarca di Venezia; ma per breve tempo è potuto godere del fasto di questi onori, giacchè poco dopo ne lo è colto la morte il giorno ventinove de' febbrajo dell'anno 1804. Il canonico Luciano Luciani, che nella letizia del solenne ingresso gli fece applauso con una Orazione latina (1), nell'acerbità de' funerali con altra Orazione espose ciò che in que' mesi avea operato, e ciò, che in animo teneva di operare. Ma per passar dalle vicende della di lui vita a quelle dell'opere da lui stampate, sono di lui e le Note alle Rime di Bernardo Cappello, che per opera del ch. ab. Serassi stamparonsi in Bergamo nel 1763, e le Illustrazioni alla Corona Poetica dell'Arcade Quireno Telpusiaco (p. Missorio M. C.) in lode della Repubblica, e la già citata Orazione in lode del doge Marco Foscarini non meno che la versione dell'Apologia di Platone, che già indicammo; e qui poi lo ricordiamo, come

(1) In questa occasione si vide impresso anche un elogio latino scritto dal p. Conti de' Minimi di s. Francesco di Paola.

me dicemmo, pella versione dell'Argonautica di Valerio Flacco, che s'impresse in 2 Volumi in 4to. magnificamente a Roma nel 1794, versione corredata di note, per le quali gli prestò l'opera sua il conosciuto p. Biagi Camaldolese. Per non darè un giudizio sospetto intorno ai lavori di questo porporato, io ne recherò le parole del ch. sig. Bramieri nell'Articolo Necrológico, che ne inserì nel Giornale di Pisa (*settembre ed ottobre 1805*): » I monumenti del valor letterario del Flangini, che abbiamo alla luce, non sembrano, per giudizio di molti, avergli guadagnato il pregio nè di gran prosatore, nè di gran poeta; nondimeno lo rendono assai ragguardevole anche agli occhi della postèrità: e l'accoglimento, che i letterati fecero alla sua traduzione dell'Argonautica, potrebbe servire d'incoraggiamento a chi volesse tentarne un'altra «.

Opere però di mole minore sono quelle, che giugnere possiamo all'altre, che qui abbiamo ricordate, ma da tacer non sono la *Morte d'Ercole*, ch'è una versione della tragedia *Trachini* di Sofocle, e l'*Filottete*, volgarizzato dal medesimo greco autore, lavori del Ball Tommaso Giuseppe Farsetti; non l'*Edipo* del medesimo tragico, che si tradusse dal N. H. Agostino co: Piovene, e che si stampò dal Politi in Venezia nel 1711, di quel giovane, che diede al teatro anche qualche originale sua fatica da Appostolo Zeno rammentata nel suo *Giornale*; non l'*Ecuba* e le *Feciniane* d'Euripide tradotte dal N. H. Zaccaria Valaresso: non l'*Ippolito*, che si trasportò nel nostro idioma dal N. H. Benedetto Pasqualigo; non il *Ciclope* messone in verso sciolto da Girolamo Francesco Zanetti, che s'impresse dal Comino, benchè il Zanetti avesse dato già prima un'altro saggio della sua cognizione nel greco linguaggio pubblicando tradotta una parte dell'*Antologia* nelle Nozze Soranzo; non il poemetto di Museo *Sopra Ero e Leandro*, che il N. H. Marc' Aurelio Soranzo trasportò in ottava rima, e che impresse unito alla sua versione delle *Eroidi* di Ovidio, non l'*Elena* di Coluto tradotta dall' ab. Gian-Francesco Corradini dall' Aglio stampata nel 1741, alla quale stà unito un bizzarro Capitolo ori-

ginale *In lode del Becco a conforto di Menelao*; non finalmente le *Favole* di Esopo, che il celebre Carlo Goldoni tradotte in versi Martelliani impresse a Modena l'anno 1786 (1).

La religione de' pp. Riformati ebbe tre Veneziani singolarmente in questo secolo, che si distinsero pel loro sapere nella greca lingua. Eravi valentissimo, e si occupò anco dell'insegnarla altrui, il p. Costantino, nato in Venezia nel 1691, e morto a' sei di febbrajo del 1766, dopo essere stato nella sua religione guardiano e diffinitore. La cognizione di questo religioso nella greca lingua fu tale, che potè trovare notabile errore scappato al chiarissimo professore di Padova il p. Michelangelo Carmeli in una delle *Tragedie* di Euripide da lui in versi italiani tradotte. Avvertitone con ogni gentilezza il dotto Minore Osservante si mostrò grato col bravo Riformato, a cui mandò in dono la seconda edizione delle stesse *Tragedie*, accennandogli con politissima lettera di avere dietro alla di lui interpretazione corretto il proprio sbaglio. Di questo religioso non si à nè alle stampe, nè ms. opera veruna, quando non fosse di lui un libro di scelte frasi greche e latine, che stà ms. nella Libreria di s. Buonaventura in Venezia.

Eguualmente che il p. Costantino, nè diedero in luce, nè lasciarono ms. opera veruna altri due suoi confratelli, il p. Adiuto, nato nel 1701 e morto nel 1753, e il p. Illuminato, che

(1) Il chiarissimo sig. ab. Jacopo Morelli non aveva ancora pubblicato in Bassano cogli eleganti torchi del Remondini la bella operetta *Aldi Pii Manutii Scripta Tria longe rarissima denuo edita et illustrata*, quando noi abbiamo disteso l'Articolo delle di lui lodi. Or qui non defrauderemo i nostri lettori della cognizione, che in questo libretto egli inserì da lui tradotte con esattezza ed eleganza dal greco nel latino idioma le *Leggi della nuova Veneta Accademia* istituita da Aldo. Avvertiremo qui pure com'egli agli scorsi giorni fece uscire dalla Tipografia Remondiniana recate da lui a buona lezione e corredate di erudita prefazione le celebri *Stanze del poeta Sossarra Fiorentino (Pietro Strozzi) sopra la Rabbia di Macome*.

che nacque nel 1707 e morì nel 1777. Ma il primo, oltre essere stato quegli, ch'ebbe presso a' suoi nella Veneta provincia il merito di sbandire dagli studj teologici e filosofici le inutili sottigliezze, fu intendentissimo delle lingue greca ed ebraica da lui per anni parecchi insegnate nel Seminario di Corfù, come ne fu pure informatissimo il secondo, che perciò veniva sovente da distinti soggetti consultato.

Si come la cognizione della lingua latina è più comune assai che quella del greco idioma, così non possono non essere i miei leggitori preparati a vedersi schierata innanzi serie più lunga di versioni dall'idioma latino nell'italiano. Per cominciare dal più grande degli scrittori del secolo d'oro, qual è stato Cicerone, dir ci conviene primamente che il vivente ancora sig. ab. Placido Bordonì (1), alunno della Chiesa di s. Fantino, nato l'anno 1736, educato dai pp. Somaschi in Murano, del quale parla nel suo *Dizionario* il Mazzuchelli, prese a tradurne le *Orazioni Scelte*, che arricchite di note stampò in III Tomi nel 1789, ristampandole nel 1795, con la giunta di due altre ancora. Egli persuaso che non si avesse alcuna buona versione delle *Orazioni* di Cicerone perchè ne furono troppo ligi e suppositosi i traduttori, cercò di darci una libera traduzione; e tale in fatti ei ce la diede che nulla odora del latino linguaggio e che torna a leggersi gradita. Anche il p. Michelangelo Bonotto (2) Domenicano, già pochi anni defunto nel convento de' ss. Giovanni e Paolo in Venezia sua patria, autore di opere tante e sì varie, stampò l'anno 1769 in Venezia da lui tradotte *Sei Orazioni di Cicerone*; ma sono poco ag-

(1) Di questo autore abbiamo II Tomi della *Continuazione agli Annali d'Italia del Muratori*, ultimamente impressi, e se ne attendono da lui altri tre ancora, ne' quali non troverà impedimento per parlare con lode de' Veneziani.

(2) Il p. Bonotto stampò nel 1780 in II Tomi in 8vo. a Venezia la *Repubblica di Platone, ossia Dialogo dell'Accademia* da lui tradotto.

aggradevoli, perchè poco n'è felice lo stile; e la traduzione, che abbiamo del *Dialogo dell'Amicizia*, fatta dal p. Jacopo Parioni, si dà poco dolore, che non sia giunto a stampa; come voleva, tradotte anche alcune *Orazioni*, che conservansi Ms. nella Libreria della Salute. (1).

Di tutti e tredici i *Panegirici* degli antichi la prima ed unica traduzione, che abbia l'Italia, è quella del nostro Lorenzo Pattarol, di cui parlammo, che si stampò nel 1708, e che formò poi nel 1743 il primo de' due Tomi delle di lui opere. Nel II. Tomo del *Giornale di Appostolo Zeno* parlasi con sommo encomio di questa edizione, la quale è corretta per essersi valso già il Pattarol non solo delle fatte edizioni, ma anche di codici, illustrata con note particolari, che non sono per brevità oscure, o per lunghezza noiose, nobilitata con medaglie appartenenti al soggetto: quanto alla traduzione, essa è fedele, ristretta per lo più egualmente che il testo latino, e coltissima. Vi si aggiungono notizie di ciascuno de' tredici autori, e vi si correggono non pochi falli di altri antichi commentatori, e fra questi del La Baune e del Livinejo. Un codice di questi Panegirici non consultato dal Pattarol esisteva nella Libreria del Farsetti, il quale alla pag. 100 del *Catálogo de' suoi Codici* osserva che avrebegli potuto essere opportunissimo a renderne taluna volta migliore la lezione.

Ma il solo *Panegirico* di Plinio a Trajano s'era tradotto sino dall'anno 1638 dal N. H. nostro l'ab. Genesio Toderini, non essendo poi spiaciuto all'altro sacerdote nostro Leonardo Marcellotto di darcene l'anno 1760 una nuova versione; ma per la fedeltà nel trasportare i sensi del latino autore e per la purezza della lingua sarebbe a tutte le altre preferibile, ove la si stampasse, quella, che Ms. conservasi nella Libreria de' pp. Somaschi alla Salute, del p. Marco Poleti, morto d'anni ses-

san-

(1) Nella Libreria de' Somaschi alla Salute trovasi pure Ms. il *Volgarizzamento delle opere filosofiche di Cicerone*, fatto dal p. Gian-Francesco Rubbi, di cui parleremo fra poco.

santaquattro nel 1777, avendoci però questi dato un saggio argomento del suo valore nell'una e nell'altra lingua con la versione, che non ancora si avea, dell'*Octavio* del suo diletto Minaccio Felice, che fu stampata l'anno 1756, e di cui ve n'è una Copia da lui postillata alla Salute.

Benchè d'ogn'intorno sonasse la fama che i rinomati Giulio Trento (1), il Tragico Alfieri, ed il professore di Padova Lavagnoli aveano bella e compiuta ciascuno una traduzione delle Opere di Sallustio a oggetto di farla uscire a quel pubblico, che ansioso le attendeva; non si è per questo sgomentato, e come l'ebbe al suo fine ridotta, prevenendo gli altri, e non temendo del futuro confronto, in tre tomi in 16 la fece uscire in Venezia da' torchi di Modesto Fenzio elegantemente stampata il N. H. Mattio di Andrea Dandolo, nato a' 25 del luglio del 1745, il quale occupò onorevole posto fra Quaranta nell'Aristocratico Governo, che si distinse anche per altri lavori, e gode fra noi grande riputazione (2). Ben fondato  
parmi

(1) Della versione del Trento abbiamo parlato alla pagina 189 dell'altro Tomo; quella dell'Alfieri è uscita appena nella edizione di tutte le di lui Opere: di quella del Lavagnoli non sapremmo renderne conto veruno. Ben dir ci conviene che in questi ultimi giorni è uscito dai torchi del Bettoni di Brescia il primo Tomo di una edizione, qual tutte le altre di lui elegantissima, delle *Opere di Sallustio in italiano recate dall'ab. Bartolommeo Nardini, Membro del Magistrato di Revisione, col testo a fronte*. Nella Prefazione con somma modestia egli parla dell'antica versione, che si avea di Sallustio, e delle due moderne del Bianchi e del Dandolo; non dissimula i molti pregi, onde andar deve ricca quella dell'Alfieri; ma il Nardini è sì esatto, sì terso, sì elegante, e lo si legge con tal piacere, che non potrà mai scemare di riputazione.

(2) Stampò nel 1787 in Tomi sette tradotti dall'Inglese i *Saggi Politici sopra il commercio* del sig. Davide Humes; nel 1761 tradotti dal Francese in tre Tomi gli *Elementi delle principali parti delle Matematiche dell'ab. Deidier*; ed ultimamente tradotta dal latino inserì nel *Corso della Letteratura di M. Harpe* l'*Orazione di Tullio in favore di Milone*.

parmi il giudizio, che da' bravi scrittori del *Giornale dell'Italiana Letteratura* stampato in Padova al Num. II ne venne arrecato: » Era serbato, dicono eglino, al Dandolo il dare una versione chiara, naturale, concisa, lontana e dalla ricercata brevità e dalla snervata prolissità. Non conviene però dissimulare che qualche volta preferì alla precisione la chiarezza, la semplicità della dicitura alla maestà delle fraasi; che i suoi toni sono facili, ma non vibrati ed energici, come il testo; che talora s'aggira intorno all'idea anzichè coglierla di fronte; parafrasa, non traduce, sostituisce, ma non compensa, cangia ed omette, e quindi resta nel complesso inferiore al suo originale. È però altronde piena di pregi non comuni, e deve a buon diritto procacciare all'autore la stima e gratitudine di tutti gli amatori del bello ». Se alcuno poi mi dicesse che alla pag. 337 del Tomo II della mia traduzione del *Compendio della Storia della Letteratura Italiana del cav. Tiraboschi* ec. m'è lasciato sedurre da uno spirito affettatamente alla lode inclinato, legga la seguente lettera scritta dal ch. sig. ab. Bettinelli al Dandolo stesso: » Ricevo per mezzo dell'ab. Manenti (1) il Sallustio da lei tradotto colla sua lettera gentilissima, e le ne fo tosto i più vivi ringraziamenti uniti alle più sincere congratulazioni. Queste le volgo all'Italia tutta, che così risarcisce i suoi danni con opere tali. Ho scorsa attentamente la versione in quel poco tempo, che m'è stato dato dopo averla ricevuta, e per non dar in parole inutili m'accordo col sig. Piazza interamente lodando pure la bella e saggia lettera di lui. Molto ancora m'accordo con V. S. lodando

(1) Questo abate Giammaria Manenti è Veneziano. Fu gesuita, ed a lui dobbiamo l'edizioni fatte in Venezia delle Prediche de' suoi confratelli Pellegrini e Vanini, non che quella in XXIV tomi delle Opere del Bettinelli. Morì d'anni 64 a Bologna nell'autunno del 1803, ov'erasi portato al momento dell'entusiasmo suscitato dall'aeronauta Zambeccari. Allora andò dispersa la non copiosa, ma scelta, di lui libreria, in cose di amena letteratura singolarmente.

dando la sua bellissima dissertazione, e dicendo tra me: questa composizione è degna della bellissima traduzione. Mi creda, signore, che senza adularla rimiro quest'opera come un tesoro letterario e per lo stile e per la fedeltà e per ogni bellezza. Rinnovo dunque le mie congratulazioni con tutta sincerità e con tutto l'ossequio, con cui sono « ec.

Il cor: Francesco Algarotti prima del 1740 avea terminata la traduzione dell'opera di Petronio Arbitro sopra la Guerra Civile, avea riscosso pienissima approvazione ed elogi dai Zanotti, Fabri e Manfredi, alla cui censura avea sottoposta, e sentiva particolare predilezione per questa sua fatica; ma non bastò industria di ricerche perchè il chiatissimo Francesco Aglietti, editore di tutte le opere dell'Algarotti, giungesse a scoprirla e farne al pubblico l'aspettato regalo.

Le Lettere di Seneca tradotte da Angelo Niccolosi, Segretario dell'eccelso Consiglio de' Dieci, si stamparono la prima volta in Venezia nel 1677 da Gio: Paolo Carani in 4to., e vennero più volte in seguito pubblicate. Nella edizione del 1700 si diede luogo ad alcune lettere dirette al traduttore stesso da parecchi letterati, nelle quali si loda a cielo questo lavoro: ma in questo caso medesimo mostrano sì fatte lettere quale fede deggiasi prestare all'autorità di chi dà il proprio giudizio scrivendo agli autori stessi, per cui conviene di più che abbiano un interessato riguardo. Nè le Lettere soltanto di Seneca furono dal segretario Angiolo Niccolosi tradotte: egli di Seneca tradusse di più il libro *De' Benefizj*, cui stampò nel 1682 in 12. appresso Giovanni Cagnoli in Venezia, ed il libro *Dell'Ira*, che impresse nella forma medesima presso Giovanni Albrizzi l'anno 1700 (1). Parlando poi di Seneca non posso non

par-

(1) Angelo Niccolosi fu sepolto nella chiesa di santa Maria Zobenigo, ove si leggono le due seguenti iscrizioni: «

D. O. M.

Angulus Niccolosius Exc. Concilii X a Secretis, Sub auspicio Christi resurgentis in optimas vitas mercedem tertii Paschatis feria ad perpet-



parlare di undici di lui Lettere recate in Italiano dal Comendatore Annibale Caro, e stampate in 8vo. nobilissimamente in Venezia l'anno 1802 dal Palese. Se il mondo letterario gode di questa opera, n'è debitore a non altri che ai Veneziani. Accaddero in quell'anno le avventurose nozze delle LL. EE. Carlo Michiel e Catterina Pisani, Francesco Pisani e Maddalena Michiel. Avrebbero questi nobilissimi sposi data a' poeti e per l'illustre prosapia, onde derivano, e per le doti, che gli abbellano, ampia materia da ornarsi co' fiori del Parnaso, ma modesti, perchè pienamente virtuosi, non vollero permettere che si facessero risuonare delle loro laudi i colli del Pimpla, a cui ben di buon grado fatt'eco avrebbero le Venete lagune. Non lasciarono per altro senza la pompa di qualche stampa i loro Imenei; e fra tant'altri volumi, in quella occasione usciti, vi ebbe pure il presente, che a spese degli sposi con eleganza, che rispondesse al felice incontro, si pubblicò e demò gentilmente. Questo codice prezioso si dissotterrò in Roma dal chiarissimo Daniele dottore Francesconi, si consegnò al non meno chiarissimo ab. Angelo Dalmistro, che sudando lungamente giunse a rilévarnolo dal disordinato manoscritto; e non male soddisfatto di sua fatica ne lo stampò, collocandone poi il codice nella Libreria Pisani a santo Stefano, della quale famiglia sono appunto ed uno degli sposi ed una delle spose, alla cui generosità dobbiamo un pezzo sì prezioso.

Ma ove più si sfogarono traducendo dal latino i Veneziani, ciò fu nelle opere di poesie. Buono è stato però pègli autori originali, che fossero veramente poeti per la maggior parte quelli, i quali impiegarono il presso del tempo nel tra-

spor-

petuam evolavit gloriam, eique hoc, quod sibi, Mani viventi, et posteris jusserat monumentum P. Fr. P. anno aetatis LXXI, Humanitatis Redemptae MDCCII.

D. O. M.

Angelus Nicolosi Exc. Consilii Decem a Secretis in Domino resurgente quievit, et beatam carnis hic exspectat resurrectionem MDCCII. »

sportargli nel linguaggio poetico d'Italia, mentre in tale modo tornando di gloria all'Italia, rásero e quelli famosi e sè stessi ancora, egualmente che la propria patria Venezia. Il *Rapimento di Proserpina* ebbe nel N. H. Niccolò Berégani un valoroso traduttore, che sostenne il carattere dell'originale e per la qualità dello stile, che allora regnava, e per la facile sua vena, lodato perciò da Appostolo Zeno nel suo *Giornale*, dal Mazzuchelli e dal Carrara ne' loro Dizionarj, e dall' ab. Morelli nella sua *Dissertazione*; ma di questo autore non voglio intertenermi a parlare, poichè lo lascio a quella Vicenza, ove egli nacque, e dove fu per anni parecchi educato. Ovidio è stato l'autore presso ai Veneziani il più fortunato, poichè trovò numero maggiore, che ogni altro poeta, di coltivatori. Alcune sue Elegie in terza rima tradotte nelle sue *Prose Sacre e Varie Poesie* stampate nel 1755 ne inserì il p. Gian-Pietro Bergantini C. R., ed à egli il merito di opprimere l'anima, non già coi sensi del poeta latino; ma con quel suo stile nato fatto per distendere urbane Gazzette, non mai per coltivare il poetico idioma. Marco Aurelio di Pietro Soranzo nato ai diciassette del giugno dell'anno 1727, che fu de' XL. fra gli Aristocratici, stampò nel 1757 da lui tradotte in versi martelliani l'*Eroidi* di Ovidio; ma egli si fece però onor più grande stampando nel 1757 da lui tradotte in versi italiani di vario metro le *Satire di Persio*. Il N. H. Domenico Morosini, nato il primo giorno del luglio dell'anno 1767, educato dai pp. Somaschi ne' collegi di Murano e di Padova, coltivatore d'ogni ramo della poesia, giacchè della lirica n'ebbimo pruova in alcuni Sonetti suoi giunti a celebrità, e giacchè calzò il tragico coturno mettendo sulle scene la *Medea*, che si stampò nell'*Anno Teatrale* con onorate osservazioni del chiarissimo sig. Benincasa, egli pure ci diede una traduzione in verso sciolto dell'*Eroidi* di Ovidio, celebrata con larghezza di lodi nel *Giornale* di Padova. Vi à taluno, che rimprovera questa versione poichè crede d'troyare che l'autore con sorprendente fretta eseguentola vi lasciò correre qualche inesattezza, che avrebbe

cortamente con un po' più di pausa emendato, e giacchè qualche volta pargli di ritrovare che lo stile non sia sempre uniforme e sollevato; ma io a chi ne parla a questa guisa rispondo che in vano si pretendono tai cose negli uomini forniti del più vivace talento. Il Veneto avvocato Antonio Dottori tradusse l'opera più grande di Ovidio, cioè le sue *Metamorfosi*, ma troppo pedestre n'è lo stile, sicchè il più delle volte lo si potrebbe anzi chiamare bassissima prosa; onde ne accadde che quantunque più attaccate all'originale latino di quelle il sia l'Anguillara, pure nè meno per la maggior fedeltà può godere della più lieve riputazione. Catullo, che trovò tanti e sì prodi traduttori del suo Poemetto per le Nozze di Peleo e Teti, trovò l'anno 1764 chi ne à eseguito e una versione in ottava rima e una imitazione anche tra noi. Due fratelli di sangue nobilissimi e d'istituto chiarissimi ne furono gli autori; e la imitazione si deve al p. Girolamo Barbarigo Somasco, del quale tra' filosofi parleremo, come la traduzione è dovuta al p. Luigi, il quale io temo che traducendo abbia avuto sott'occhio la versione, che ne abbiamo fatta dal Parisotti. Nè saprei, favellando del p. Luigi, tacere com'egli pel corso di quegli anni, in cui è stato benemerito Rettore di questo Seminario e Collegio, ov'io mi vivo, formò sua continua occupazione il tradurre i classici autori della Grecia e del Lazio, non che dell'antica Albione, ond'è che di lui nella libreria di santa Maria della Salute si conservino fra molt'altre cose tradotti in verso sciolto Fedro, Omero e Virgilio. L'Elegia poi di Catullo *Della Chioma di Berenice* in Niccolò Ugo Foscolo, nato l'anno 1778 al Zante di padre Veneziano, educato in Venezia, Capitano dello Stato Maggiore Generale dell'Armata Italiana, trovò un diligente ed esatto traduttore e l'più lussurioso commentatore; a notar essendò che sono di lui lavoro le ultime *Lettere* di Jacopo Ortis, di cui, come pure della citata versione, parlarono gli scrittori del *Giornale di Padova*, e che stampò e un'Orazione pel Congresso di Lione e un volumetto di originali sue poesie. Orazio non trovò fra noi chi abbia volu-

to

to travagliare per offerircene una versione; e soltanto io conosco la versione della *Poetica Arte*, che ne stampò in verso sciolto fino dal 1726 il N. H. Benedetto Pasqualigo, e le due, l'una in prosa letterale con note, e l'altra in versi sciolti, che ne stampò in Napoli l'anno 1794 il veneto avvocato Marcello Marchesini (1). Lo stesso già nominato Benedetto Pasqualigo tradusse in verso sciolto le Quattro Tragedie, che corrono sotto il nome di Seneca; Luisa Bergalli pubblicò nel 1733 una nitida ed esatta versione sciolta da rima delle Commedie di Terenzio; il N. H. Tommaso Giuseppe Farsetti tradusse con ogni eleganza in versi Nemesiano e Calpurnio, intorno alle quali tre versioni si può il p. Paitoni consultare; il N. H. Marchiò di Niccolò Balbi, nato ai trenta del giugno dell'anno 1742, stampò in Venezia nel 1767 la *Buccolica* di Virgilio volgarizzata con annotazioni; e conchiuderà poi con il dire che il N. H. Giannantonio di Zuanne Benzon, nato ai tredici dell'aprile dell'anno 1731, del quale si trovano *Rime* per le Raccolte, ritiene ms. in verso sciolto tradotti e i VI Libri *Della Natura delle Cose* di Lugrezio Caro e i XII dell'*Eneide* di Virgilio.

Il secolo di Leone X, che fu per le lettere nella Italia il

se-

(1) Il p. d. Stanislao Balbi P. V., che dopo essere stato per più anni membro della Congregazione di Somasca si fece prete secolare, e morì a Portogruaro, della cui Chiesa fu Canonico Penitenziere, fece una elegantissima versione delle *Pistole*, de' *Sermoni* e dell'*Arte Poetica* di Orazio in verso sciolto; ed io l'originale ne serbo presso di me con animo di pubblicarlo, sicuro che procaccerà eterna la fama a tanto volgarizzatore, che parmi abbia nel suo lavoro superato ognuno di quelli, che sino ad ora n'abbiamo con le stampe. Prima di morire m'è notò che il Balbi erasi dato a una versione di Persio; ma io non sò in quali mani sia dessa passata. Ben qui aggiugnerò che nella libreria di santa Maria della Salute si conserva un'altra bella versione dell'*Arte Poetica* di Orazio, fattura di quel p. d. Federigo Nicoletti, di cui femmo altre volte parola.

secondo aureo secolo, à svegliato il genio di scrivere de' nitidi poemetti, e degli eleganti opuscoli nella soavissima lingua del Lazio, genio diffuso poscia anche pegli altri più colti regni dell' Europa, e mantenuto in vigore specialmente per l'impegno de' Gesuiti. Ma poichè una fredda svogliatezza per le cose, che odorano di antichità, comunque saporitissime, e un gagliardo uzzolo di vivere nell'ozio, che toglie di mane quelle opere, la cui lettura richiede qualche fatica, avea fatto sì che questi latini poemetti morissero pressochè al momento stesso della prima lor vita, mentre radi assai erano quelli, che gli arrivassero ad intendere; nacque di qui che per fargli assaporare a quantità di persone, che pure si piccano di coltura, uop'è stato di porgerli loro con italici vestimenti. Alla lodevole impresa si concorse per ogni parte dagl' Italiani, nè lasciò di muoversi pur taluno de' Veneti nostri. Primo fra questi è a ricordarsi il p. d. Giampietro Bergantini C. R., e poichè ebbe più che gli altri esteso il suo pensiero e poichè ci offerse numero più grande di lavori sì fatti. Di questo buon religioso parlano lungamente e l' Mazzuchelli e l' Carrara ne' loro *Dizionarj*, sicchè que' pochi, che amassero di saper oltre di lui, gli rimando a que'due magazzini di cognizioni. A lavori di vario genere si applicò questo religioso, ma lodevole nella intenzione di giovare e nella scelta degli argomenti sempre mancò fortemente nella esecuzione; ma, siccome non v'è opera che non ottenga e plausi di lode e fischi di biasimo, così tacer non posso che quanto il Bergantini non s' inalberava ai primi, altrettanto non s' inaspriva ai secondi. L'anno 1749 adunque egli prese a stampare in Venezia una raccolta con il titolo *Sceita di poemi latini appartenenti a scienze ed arti di autori della Compagnia di Gesù colla traduzione in verso sciolto Italiano*. Quindi s' ebbero da lui tradotti il Sevastano *Della Botanica*, il Lagomarsini *Dell' Origine de' Fonti*, il Vanier *Della Possessione di Campagna*; siccome à pure stampati alla stessa foggia tradotti il *Falconiero* del Tuano, l' *Uccellatura* di Pietro Angelio Bargeo, il *Monte Baldo* di Francesco Calceolajo, l' *Anni-*

Lu-

Lucrezio del Polignae. Queste versioni tutte sono così miserabilissime, che io avrei creduto pel Bergantini più onorevole cosa il non ricordarle; ma e le volli accennare e proferirne il giudizio, onde quelli, che si abbattessero a leggere le molte lodi, che in certi Giornali veniano date al Bergantini, sappiano che non mi è questo autore sfuggito, e che quelle lodi non provennero che da uno spirito di parziale fazione.

Ma seguendo a parlare di traduzioni di poemi scritti da un qualche Gesuita, ben di conio diverso è la versione sciolta della rima, che il co: Gasparo Gozzi ci à dato del poema *Del Vetro* del p. Brumoy, ch'è de' migliori usciti dalla Ignaziana palestra, come diverse pur sono le due, che n' ebbimo da due Veneziani nostri scrittori, del non meno celebratissimo e pregiabilissimo poema *Gesù Fanciullo* del p. Tommaso Ceva. Il primo traduttore n' è stato l' eminentissimo Pietro Zorzi, di cui tanto più volentieri mi tratterò a parlare, quanto riescé più gradita, se domestica, la lode, spiacciandomi che per opere sue stampate solo a questo luogo io possa parlare di un uomo, il quale volendo avrebbe potuto offrirmi materia a discorrerne nelle più importanti Dissertazioni. Nacque Pietro di Pietro Zorzi e di Elisabetta Barbaro, entrambi di Venete patrizie famiglie, il giorno venti del novembre dell'anno 1745 nel castello di Novegradi, al cui governo si ritrovava il suo genitore. Nell' Accademia de' Nobili alla Giudecca presso a' pp. della Congregazione di Somasca ebbe l'educazione sua; e là ebbe a maestro della grammatica e delle umane lettere il p. d. Giulio Canussio, a professore della rettorica il già nominato p. d. Stanislao Balbi (1), ed a lettore della filosofia il p. d. Luigi Fabris. Era presso a toccare l'anno diciannovesimo di età, quando sprezzatore degli onori, a cui lo chiamava la sua nascita,

(1) Il ch. monsig. Giambatista Pelleatti di Portogruaro dee possedere, com' egli stesso mi disse, uno sbizzo della vita di questo dotto letterato, che al momento della di lui morte gli fu indiritta dalla gratitudine del discepolo Zorzi.

scita, e di quelli ancora più luminosi, che gli avrebbero meritato i suoi talenti, il giorno venti dell'agosto dell'anno 1764 vestì nella stessa Accademia l'abito di Somasco. Passato prontamente al noviziato in Santa Maria della Salute vi trovò a maestro della condotta il chiarissimo p. Sirmondi Vicentino ed a lettore della teologia il p. d. Girolamo Borzatti, uomo fra'suoi ed a Venezia conosciuto. Per l'intero corso della sua vita egli non è giammai smentito questa doppia educazione, che sortì nei giorni del suo noviziato; e sì rattamente avanzò nelle teologiche nozioni, che nel maggio dell'anno 1766 à potuto nel Capitolo Generale, tenutosi a Vicenza, sostenere di molte Tesi, che tengonsi in un grande foglio stampate. Terminati gli studj, fu spedito ad annuastrare gli altri; e 'l Collegio di s. Zeno in Monte a Verona prima e 'l Seminario di Castello in Venezia dappoi l'ebbero a lettore della filosofia. Dall'insegnare passò al reggere, onde fu propositò del Collegio di s. Bartolommeo in Brescia dall'anno 1774 al 1778, e poscia per soli sei mesi dell'anno 1783 rettore dell'Accademia della Giudecca. Com'egli rinunciò spontaneo a questo officio difficoltosissimo, che non sapea gradirgli, non istette privo di dignità, giacchè fu e cancelliere e difinitore della provincia e propositò della Casa di santa Maria della Salute, e riuscì per modo con la sua destrezza nella difficile impresa di appagar ciascuno, che già nel nuovo Capitolo sarebbe stato eletto propositò provinciale. Ma, chiamandolo Iddio a cose maggiori, fu invece nominato vescovo di Ceneda l'anno 1785 dal pontefice Pio VI; e non è a tacere che in Roma ebbe a sorprendere il purpureo Collegio pel valore, con cui sostenne l'improvviso esame. In seno alla sua diocesi egli aporse per la sua greggia sì fattamente le viscere alla carità, che gli stessi Ebrei faceansi un pregio di dare senza la più lieve usura ad imprestito lunghe somme di denaro a sì benefico pastore; onde fu che meritò il giorno ventuno dell'anno 1792 di venire dal Veneto Senato eletto arcivescovo di Udine. Fu allora che il chiarissimo sig. ab. Angiolo Dalmistro stampò una elegantissima Orazione,

zione, della quale si fecero quasi contemporaneamente due edizioni, intitolata *Ritratto di un Vescovo*, dove offresi una vera idea della pietà, dottrina e carità di un tanto pastore. Udine avvezza ad aver sempre de' grandi pastori trovò che il Zorzi non la cedeva a veruno; e specialmente agli ultimi giorni d'iracondia meritò per la sua prudenza ogni considerazione. Fu perciò che l'imperatore Francesco II, allora sovrano di questa porzione de' Veneti Stati, lo credè suo Intimo Consigliere Attuale di Stato, e che il Pontefice Pio VII il giorno diciassette del gennaio dell'anno 1803 lo à posto nel numero de' Cardinali della S. R. C. Ma poco egli à potuto godere di così ragguardevoli dignità, mentre il giorno diciannove del dicembre dello stess' anno fu da furiosa malattia involato. Tanto più dolorosa riuscì la di lui morte, quanto che lo colse anche nel fiore degli anni e nella salute la più vigorosa; e la di lui diocesi lo ricorderà sempre con affanno e tenerezza. Varie funebri orazioni allora si videro alla pubblica luce comparire; ed io qui ricorderò, per avernele vedute, le due latine di monsignore Pietro Braida, canonico della Metropolitana, e del ch. sig. ab. Pietro Peruzzi, bravo professore della Rettorica in quel Seminario, non che l'italiana orazione del di lui chiarissimo confratello ed amico il p. d. Giuseppe Vipau, che la recitò nel Duomo di Cividale, sua patria, e ove si trova rettore di quel Collegio.

Siccome il Zorzi amava assai l'eloquenza sacra, così godeva di recitarne qualche panegirica orazione, ed alle stampe di già teniamo quella, che imprimere fece l'anno 1773 da Odoardo Foglietta in Feltre, ove la recitò nell'incontro dell'apertura del nuovo Ospitale, e quella, che in onore di s. Bernardo pubblicò in Venezia l'anno 1784, lodata assai nel *Giornale de' Confini dell'Italia*; e, quando fu vescovo, oltre alle sacre sue Pastorali, pubblicò nel 1790 e una latina Omilia *De Virtutibus Dei Prædicatione*, e una italiana recitata da lui in Conegliano per la erezione in monastero di canonice formal etausura del pio Collegio delle Vergini del Terzo Ordine ec. Anzi ci conven-  
dire



dire che tale e tanta era la di lui voglia, di promuovere il buon gusto nella eloquenza sacra, che aveva in animo di offerire tradotta in lingua italiana la scelta delle Opere di s. Grisostomo. fatta dal ch. sig. ab. Lauger; e già sino dall'anno 1797 ne aveva pubblicato co'torchi del nostro Zatta il *Discorso Preliminare*.

Ma qui monsignore Zorzi venne da noi per tutt'altra ragione rammentato, onde ci è forza di non levarci di cammino. Benchè, a dir vero, non ci fosse poi tanto dalla natura chiamato, ciò nulla meno considerando il Zorzi la poesia, siccome opportuna a celebrare le cose auguste di nostra religione, così valevole a procurargli da' gravosi affari quel sollievo, che in essa cercarono i Prosperi e i Damasceni, per questo egli vi si è applicato con ogni ardore. Cominciò dal pubblicare in Padova l'anno 1785 in elegante volume gli *Atti della B. Angiola Merici in cento Sonetti* (1), e se questi non brillano per vivacità di fantasia e grazia di pensieri, sono almeno dettati in buoni versi. Ma non così può dirsi degli Atti di s. Margherita da Cortona e di quelli della B. Benvenuta vergine di Cividale, che si stamparono in Udine l'anno 1802 in due volumi dal Pecile; mentre appena il ritmo poetico vi si riscontra. L'opera maggiore di lui per altro, e per la quale in questa Dissertazione gli diamo luogo, fu il suo volgarizzamento in verso sciolto del *Gesù Bambino* del p. Ceva, ch'egli in due volumi in 8vo. stampò a Venezia l'anno 1796. Primieramente ei corredò il suo lavoro di quanto potevano scegliere e 'l gusto e la erudizione per dare a conoscere la celebrità dell'autore e i pregi distinti dell'originale, al che concorse pur anco  
il

(1) Questi cento Sonetti vennero posti in altrettanti Epigrammi latini dal ch. sig. ab. Giambatista Pelleatti, da noi altre volte ricordato; e avrebberli tutti insieme pubblicati, se la morte non avesse colto il nostro eminentissimo, al quale aveagli mss. però indirizzati. Ben nella raccolta di Sonetti italiani, che pubblicò ridotti in Epigrammi latini, ne inserì non pochi di questi del nostro porporato.

il ch. sig. ab. Daniele Francesconi con suo critico *Articolo* sopra un verso di quel prode verseggiatore (1). Solo che abbiasi la più leggiera cognizione dello stile elegante e vario dell'opera originale, si conosce ben tosto la difficoltà del tradurla degnamente; e pure il Zorzi, se non toccò la perfezione, di certo spiegò traducendo un genio poetico, che non dimostrò quando fu autore originale. Vi si scorge purezza ed eleganza di lingua, facilità di espressione, sostenutezza e fluidità di versi, ricchezza di forme; e più volte imitando le inimitabili grazie del suo autore pare che con esso gareggi (2). Quello, che di più si potrebbe dire intorno a questo porporato, che fu un vero ornamento del santo concistoro, ch'era notissimo presso i letterati, che venne a più Accademie ascritto, fra cui alla Nuova Reale di Firenze, lo si dirà certamente dal ch. p. Paltrinieri C. R. S., che ne stà distendendo in Roma la *Vita*; e già della di lui esattezza somma in questo genere di cose n'ebbero i letterati una prova nella *Vita di Primo del Conte*.

L'anno stesso, in cui comparve alla pubblica luce il volgarizzamento del poema del p. Ceva, eseguito dal Zorzi, altro pure ne uscì, fattura del vivente sig. ab. Antonio Bagozzi, pur Veneziano, nato nel 1749 ai ventuno di febbrajo, che fu della Compagnia di Gesù, e che avea pubblicato prima un'opera intitolata *Istradamento* a un giovane, ch'entra nel mondo. Nella cospicua famiglia de' signori Buratti, ov'egli vive, e dove educando ebbe la sorte di vederne uscire un giovine sì colto nelle lettere e nell'arti, per impiegare genialmente alcune ore di ozio, egli si applicò a questo lavoro, che diede in luce con i torchi del nostro Coleti; ignorandosi a pieno da lui che fosse di sotto al torchio il primo Tomo del volgarizzamento del Zorzi. Io non voglio decidere della preferenza di questo doppio

(1) Intorno a questo *Articolo* si possono leggere alcune Osservazioni nelle *Memorie per servire alla storia letteraria ec. pel Giugno* di quell'anno.

(2) Deggiono esistere mss. del Zorzi molti Sonetti, ch'egli trasse dalle Confessioni di sant'Agostino, e ch'era disposto a pubblicare.

lavoro, rimettendo i lettori al paragone, che ne fu fatto al luogo citato delle citate *Memorie* ec.; ma dirò che la fedeltà e la esattezza sono due pregi, che deggiono rendere gradita l'opera del Bagozzi (1).

Con minore larghezza di parole ora qui rammenterò altri somiglianti lavori, che vennero eseguiti da' nostri Veneziani. Il chiarissimo sig. ab. Giambatista di Alessandro Carminati, nato ai ventuno del marzo dell'anno 1695, ricordate fra' poeti latini, diede in luce co' celebri torchi del Comino l'anno 1730 una elegante versione in ottava rima del celebre *Epitalamio* di Gabriello Altilio; versione riprodotta per mezza in Bergamo già pochi anni elegantemente. L'ab. Giannantonio de Luca, rammentato fra' poeti nostri Italiani, ci diede tradotti in verso sciolto *Gli Orti dell' Esperidi* e l' *Egloghe* di Gioviano Pontano; e sebbene questa sia una versione, che sente della soverchia fretta, con cui il giovane autore troppo focoso la esegui, pure ci mostra quanto gran danno ci abbia fatto la morte togliendocelo sì presto. Il coltissimo ed eruditissimo cavaliere Rosmini nel fine della Vita di Vittorino da Feltre pubblicando per la prima volta il Poemetto in versi esametri *De Educatione Puerorum* del nostro Gregorio Corrarò, scrittore rinomato del secolo XVI, mi porse occasione di trasportarlo in verso sciolto e di pubblicarlo l'anno 1804 con le stampe eleganti del nostro Palese per dare una pruova della mia esultazione alla dolce mia discepola la N. D. Beatrice marchesa Buzzaccarini, la quale andava sposa del nobile sig. co. Prosdocimo Brazzolo (2); e a questi di attendo poi a tradurre similmente .

(1) Nella libreria di santa Maria della Salute si custodisce ms. un'altra traduzione di questo poema in verso sciolto, la quale fu eseguita dal sig. ab. Niccolò Nicoletti di Cividale del Friuli, che fu e canonico e rettore del Seminario di Udine.

(2) Io qui ringrazio e l'ab. Pier-Antonio Meneghelli o il p. ò. Pompilio Pozzetti, chiarissimo Bibliotecario di Modena, che abbiano voluto parlare con favore di questa mia tenue fatica; quegli nel

mente le Sei Satire dello stesso autore, che me' meno originali non vennero in tempo alcuno stampate, per offerirle al pubblico con il testo latino a fronte, e per dare un aperto argomento della mia stima e della mia amicizia per la nobile ed egregia persona, a cui ottennero a quest'ora il vanto di venire consacrate. Il nobile sig. Ginseppe da Riva ci offerse una elegante versione dell' *Egloghe Pescatorie* del Sannazzaro in vario metro, e questa ei la pubblicò in Vicenza l'anno 1788 in 8vo. E per traghittare dalle poesie alle prose dettate in quell'aureo secolo, ricorderò la fedelissima nell'offrire i sensi ed elegantissima e purissima nello stile, con cui gli presenta, versione dell' Opuscolo di Girolamo Mercuriale, intitolato *Il Nematelasma, ossia la maniera di allattare i Bambini*, che con i torchi del nostro Palese pubblicò l'anno 1802 il N. H. Alvisè co: di Zuanne Manin, nato il giorno ventitrè del febbrajo dell'anno 1770, e che sortì la valorosa educazione sua letteraria in Bologna presso a' CC. RR. di s. Paolo.

Sebbene i nostri Veneziani abbiano dato in luce tradotti varj de' libri, i quali serbano i preziosi tesori della nostra religione santissima; non potrei però assicurare che tutti, conoscendo la santa lingua, siano ricorsi per tradurre a' fonti originali. A' primi tempi del secolo XVIII distinguevasi per la perizia sua nell'idioma Ebreo l'ab: Gian-Francesco Biron, del quale altrove ci converrà parlare, uomo lodato dal p. Montfaucon nel suo *Diario Italico*; e chiarissimo vi era pure d. Pietro Maria dottore Moretti, Parroco della Chiesa di s. Samuele, Canonico Ducale, Consultore Teologo e Fiscale del Sante Officio di Venezia, morto il giorno tredici del gennaro dell'anno 1732, che à potuto con la sua perizia nelle lingue confondere sovente i Talmudisti de' suoi giorni, e del cui valore bel monumento abbiamo nell'opera qui impressa l'anno appun-

to  
Giornale di Padova, questi nell' *Ape Fiorentina*. Temo per altro, che più la loro bontà per me, di quello siasi la verità, abbia diretto le loro penne

to della di lui morte con il titolo *Il serio ed utile contemporaneo ad vago e dilettevole in diverse Prediche, fra le quali quattro celebri contro le nuove massime de' Talmudisti circa la venuta del Messia*. Quindi si distinsero dopo a molt'anni e il dottore Carlo Visconti, alunno della chiesa de' Ss. Gervasio e Protasio, defunto a' venti del marzo dell'anno 1780, e l'ab. Giambattista Galliccioli, alunno della chiesa di s. Cassiano, del quale abbiamo altre volte parlato. Il primo fece i Commenti a più libri della Scrittura e traduzioni Italiane di alcun'altri, che solo si conservano Ms. presso il sig. ab. Antonio Grosman, non ritenendosi stampate di lui che il seguente frontispizio di un'opera, la quale stata sarebbe utilissima, e l' cui esite s'ignora, intitolata *Catechismus etc. ad Parochos cum Caroli Viscontii etc. quoad difficiliores voces sacraque Scripturae et Ss. Patrum per ardua loca juxta seniorum Interpretum mentem dilucidationibus nec non singularum sectionum accuratissima analysi. Venetiis apud Stephanum Tramontini 1746 in 8vo.*; e del secondo poi, oltre alla citata versione del libro *Dell' Ecclesiaste*, abbiamo a prove del di lui valore nell'ebraico idioma e la *Fraseologia Biblica, o Dizionario Latino Italiano della Sacra Bibbia Volgata*, impressa nel 1773, e la *Dissertazione Dell' Antica Erezione degli Ebrei e dell' Origine de' Punti* stampata nel 1787 contro il p. Giovenale Sacchi C. R. di s. Paolo, e i *Pensieri Sulle LXX Settimane di Daniele* pubblicati nel 1792, delle quali opere tutte abbiamo lungamente parlato nella citata nostra *Narrazione*. Professore oh'era il Galliccioli anche dell'ebraico linguaggio nelle nostre Scuole Pubbliche dette *de' Gesuiti* si prestò in tutti i modi possibili perchè gli toccasse di farne un qualche valoroso coltivatore, giacchè lo studio di quella lingua egli guardava come il più utile ed il più bello; ma altri egli non trovò, a quel oh'io sappia, che fra' nostri vi si applicassero con impegno, fuorchè il sig. ab. Antonio Magrini, che insegnò poi nelle stesse Pubbliche Scuole i primi Elementi, e che mort' in assai giovane età, del quale il sig. ab. Giambattista Barich conserva una *Dissertazione sopra la lingua*

lingua Ebraica; e' l' sig. ab. Francesco Fontanella, maestro della grammatica nelle scuole stesse, autore della Dissertazione intitolata *La Ortografia del nome Johannes*, e' l' ch. sig. ab. Angiolo Zendrini, altra volta ricordato e da ricordarsi ancora, del quale abbiamo alle stampe una erudita e ingegnosa *Dissertazione sull' Origine della Lingua Ebraica*. Che se v' ebbe un po' di trascuraggine fra noi per apparare questo idioma sì bello e per un ecclesiastico sì degno, ad anta che il Gallicciolli, il quale n' è stato uno de' più bravi conoscitori, ardesse del più vivo impegno per renderne la cognizione più diffusa, non se ne vogliono tanto per mala volontà accusare gli alunni del Veneto Clero, quanto se ne vuole incolpare la sua situazione, che non gli permette sì facilmente di applicarsi ad uno studio, che lung' ozio ricerca e non pochi soccorsi, e che non sì facilmente lo può rendere compensato; a trasandare non essendo che non piccola difficoltà si frappone dalla mancanza di libri per appararnela opportuni; ostacolo però, che a quest' ora sarebbesi tolto, se caduta non fosse la Veneta repubblica, mercè le premure e le istanze del Gallicciolli, per le quali, ajutate ch' erano dal cavaliere e procuratore Francesco Pesaro, stava per aprirsi tra noi una fonderia e stamperia di caratteri Orientali. A questo luogo ricorderemo, giacchè vi hanno la più stretta relazione, le fatiche sostenute da alcuni Veneziani nel volgarizzare alcuno de' libri santi, cioè i Salmi Penitenziali letteralmente spiegati, non che qualo' altro ancora, dal p. Giuseppe Giacinto Maria Bergantini; *Alcuni Salmi*, che sono in numero di LXII, tradotti in quarta rima dal N. H. Giovanni Francesco Maria Bettoni; la Parafraasi sopra tutti li Salmi di Davidde estesa a metro di varie ariette dal p. Bonigno Piantoni Domenicano, merto d'anni ottantuno nel 1766; I cinquanta primi Salmi tradotti con parafraasi in versi di vario metro dal N. H. Girolamo Ascanio Zustiniani; i Sette Salmi Penitenziali tradotti in terza rima dal dottore Antonio Signoretti, autore di originali *Poerie Sacre e Morali*, e della Pa-

safrasi in varj metri degl' Inni del Breviario Romano (1); delle quali opere tutte parla con la solita sua erudizione il p. Patisoni nella sua *Biblioteca*; ed io qui poi aggiungerò ad esso l' *Uffizio della Settimana Santa* tradotte e con pie ed erudite note illustrato da d. Clemente Petrobelli, che fu parroco della chiesa di s. Leone, morto l'anno 1777, opera impressa dal Basoggio qualo' anno dopo alla di lui morte; i Salmi tradotti in versi di vario metro del p. Gianfrancesco Rubbi G. R. S., che si conservano nella *Biblioteca* di santa Maria della Salute; la *Genesi*, l' *Esodo*, il *Levitico* e i *Numeri*, che tradotti in ottava rima custodiscono ms. nella Libreria di s. Buonaventura di Venezia, lavoro del p. Domenico da Venezia, M. R., nato a' ventinove di gennaio dell' anno 1674 e morto a' sedici dell' aprile dell' anno 1743, perito conoscitore delle dette lingue.

Ma non furono le sole lingue dotte quelle, a cui apprendere si siano rivolti i Veneziani, giacchè da questi si coltivarono ancor quell' altre, a cui non mancarono grandi scrittori. Della molta cognizione intanto avutasi da alcuni nostri dell' idioma Inglese abbiamo varj argomenti in varie traduzioni, sì in prosa che in verso, delle migliori opere da quella nazione uscite. Il poeta più grande, che abbiano avuto gl' Inglese, il poeta da essi più conosciuto presso gli stranieri è stato Giovanni Milton; e del di lui poema *Il Paradiso Perduto* esorono quasi contemporaneamente due traduzioni in verso sciolte eseguite da due Veneti patrizj, e a spese de' loro autori stampate, l' una del N. H. Girolamo Silvio co: Martinengo, l' altra del N. H. Luc' Andrea Corner. Quella del Martinengo comparve l' anno 1801 magnificamente stampata dal nostro Zatta in tre volumi in 4to. con l' originale a fronte e con le an-

(1) Abbiamo alcuni Inni sacri tradotti anche dal nostro Antonio Rossi, che fu protonotario apostolico, i quali si trovano nella sua *Cetra Mística*, impressa nel 1704 a Venezia.

notazioni dell'Addisson, queste pure tradotte; e la versione del Corner uscì in luce l'anno 1803 in due tomi in 8vo. Il Martinengo amò di starsene alla lettera traducendo; e libero invece è il volgarizzamento del Corner. Questi lo traduce anche colà ove l'autore originale segue le massime eretiche di sua gente, benchè ne indichi con opportune note gli errori; quegli credette migliore partito il correggere e ridurre alla verità ogni di lui torto sentimento. Protesta il Corner nella *Prefazione* che avrebbe rinunciato di pubblicare questo suo lavoro, se fino da molto tempo innanzi non lo avesse avuto ridotto al termine; dopochè (agli dice) era comparsa la traduzione dell'opera stessa fatta dal Martinengo, nelle cui bellezze e nel cui attaccamento all'originale possono essere le brame dei dotti abbastanza soddisfatte. Io non dirò assolutamente che il Corner avrebbe provveduto al suo poetico decoro non pubblicando la sua fatica dopo a quella del Martinengo; ma dirò bensì che avrebbe dovuto fare su d'essa que' ripetuti esami, che sembra abbia, a vero dire, risparmiati. Tardando a pubblicare il suo lavoro, agio gli sarebbe rimasto per rendere in varj luoghi più chiara l'Italiana costruzione, per rigettare quelle tante voci di nuovo conio, anche ove non vi avea di bisogno, e per togliere quelle inesattezze nello stile, che non vi sono nè meno così di rado; mentre alcuni tratti veramente poetici sparsi quà e là pruovano che avrebbe ciò potuto ottenere; potendosi conchiudere di lui che se Apollo gli diede una vena poetica non gli à poi accordato la lima. Ma per quanto sia il genio di chi scrive, egro non riesce mai a far cosa perfetta, giacchè in sulla vetta dell'Ascra non giungono a poggjar gli affanni; e pur troppo l'autore ebbe a dettare i suoi versi fra le più amare inquietudini, che vengono da lui esposte a' leggitori nella sua *Prefazione* (1). Spiacemi per altro che quanto sono per dire del secondo nostro traduttore del *Paradiso Perduto*, cioè del N. H. Girolamo Silvio oo: Martinengo;

(1) Questo autore conserva ms. una versione rimata delle *Satire* di



nengo, siccome sembrerà forse esagerato a chi nol conosce, così parrà sempre poco a quelli, ch'anno la sorte di mirarne da presso le virtù. Nacque il co: Girolamo di Francesco Martinengo il giorno dodici del luglio dell'anno 1753, e fu dato, perchè l'educassero, a' Gesuiti in Parma e poscia in Bologna. Il p. Pietro Berti Veneziano gl'insegnò le umane lettere, il p. Giuseppe Rosales Milanese la rettorica, e'l p. Carlo Spineda pur Veneziano, vivente ancora fra noi, la filosofia; nella quale scienza sostenne con valore più tesi pubblicamente. Egli sposò nel 1777 una dama degnissima per ogni riguardo di lui nella N. D. Elisabetta Michiel; e nell'Aristocratico Governo sedeva fra' Senatori. È difficile che si possa trovare tal uomo, in cui si veggano, egualmente che nel nostro co: Girolamo, tante e sì belle doti in così perfetta armonia. In lui si vede un uomo dovisiosissimo senza fasto, coltissimo senza spirito di pedante, piissimo senza ostentamento, caritatevole senza che ne meni inutile pompa. Il letterato parte da lui con nuovi lumi, il bisognoso non gli si accosta indarno, ognuno lo trova sempre amabile e sereno; e in tanti suoi pregi tace contro di lui l'invidia, mentre da tutti lo si esalta ed ammira. Se gli atti di religione ottengono da lui più ore ogni giorno, più ore ogni giorno ne ottengono eziandio gli studj. Perfetto conoscitore della lingua Inglese e pieno di trasporto per la poesia, si volse a tradurre in verso sciolto il poema del Milton, che scelse a preferenza d'ogni altro, siccome quello, che viene a porgere di Dio una idea grande e sublime. Vi si accinse appena, che ne congedò di sua casa ogni altra traduzione francese ed italiana, e gli convenne impiegare sette anni perchè il pubblico la ricevesse, qual l'ebbe da lui, esatta e forbita. Quanto accadde al Barthelemy, che non sapeva

di Boileau Despreaux nel patrio dialetto, che piacerebbe pubblicata. Anche il nostro sig. ab. Giannantonio Rensi, altrove da noi ricordato, e che morì lo scors'anno, lasciò una versione poetica delle *Satire* stesse, che non fu mai pubblicata.

peva risolversi giammai a mettere in luce il suo *Anacarsi*, altrettanto avvenne al Martinengo, il quale temeva di offendere i letterati, qual se avesse a presentar loro una meschina traduzione. Finalmente superò la modesta ritrosia, e comparve agli occhi del mondo il di lui lavoro. Per darne giudizio voglio che per me parlino col *Giornale* loro i Padovani al N. III, e mi persuado che il loro sentire non dovrebbe riescir sospetto. » Questa traduzione tutte le altre di gran lunga supera ed avanza: il metodo abbracciato dal nuovo traduttore sembra il più opportuno alla felice riuscita de' lavori di questo genere. Egli non volle per essere esatto parer incolto, nè per dimostrarsi elegante verseggiatore riuscire interprete infedele. Tenne felicemente la via di mezzo. Lo stile suo è piano ed elegante a un tempo: nobile senza caricatura, semplice senza bassezza: sa elevarlo ed abbassarlo a proposito, uniformandosi perfettamente al genio del suo originale. Il pregio della chiarezza domina costantemente nel suo lavoro; pregio tanto più considerabile, quanto che il suo autore viene talvolta, e non senza ragione; tacciato d'oscurità « (1). Questo giudizio, che sembra uscito dalla bocca della Verità medesima, onora insieme e gli scrittori del *Giornale*, che lo seppero dare, e l' traduttore, che meritar lo seppe. In sulle prime pareva che il Martinengo fosse disposto a dar fuori tradotto anche il *Paradiso Racquistato*, poema

(1) L' abate Federici nelle sue *Vindicie Italiane* dice alla pag. 252: » *Martinengo tradusse Milton ed avemmo finalmente il vero Paradiso Perduto Italiano* ». Era forse il falso quello, che s' ebbe dal Rolli, il quale per soverchia fedeltà debbe considerarsi più presto una prosa legata a metro che una maschia e nobile poesia, siccome ebbe a notare il ch. sig. ab. Angelo Dalmistro nell' ottava nota all' *Elogio di Merlino Cocajo*? Ben s' ingannò il Dalmistro chiamando discepolo del Bondi il Martinengo, il quale non fu di lui che amico ed estimatore sino dalla prima età; amicizia ed estimazione, che gli procurarono la maggior fama, poichè lo indussero a scrivere *La Giornata Villereccia*.

poema secondo del Milton; ma sembra che abbia mutato pensiero, per essere avvenuto al Milton nel *Paradiso Racquistato* cioè, che avvenne al Tasso nella *Gerusalemme Riconquistata*.

Prima però che questi due Veneti patrizj volgessero per la mente di darci tutto intero tradotto questo poema, avea preso a tradurlo e a stamparlo altro Veneto gentiluomo, cioè il co: Alessandro Ercole Pepoli, il cui lavoro se intero non possediamo, vuolsene incolpare la morte, che, come dicemmo in questo Tomo medesimo, ce l'ha troppo rattamente involato. Siccome non v'era impresa, a cui egli non si accingesse, così diedesi pur anco a quella del tradurre in verso sciolto il poema del Milton; e dalla sua *Tipografia*, chiamata *Pepoliana*, l'anno 1795 ne fece uscire il *Primo Libro*, a cui non tenne dietro dappoi che il *Secondo*. Ei vi promise un breve Saggio Preliminare col metodo più plausibile da tenersi nelle traduzioni, ove avanzò alcuna troppo dura proposizione. Quanto egli dice intorno alla libertà, che si è preso nel tradurre, glielo manderò pur buono; ma come accordargli che ben fatt'abbia a prendersi maggiori libertà in materia di lingua, aggiungendo parole nuove, fabbricate sulla radice italiana o latina, quando le ha credute necessarie alla miglior espressione della idea da rappresentarsi? È difficile a comprendere come una parola nuova possa più d'altra conosciuta servire a meglio esprimere una idea, mentre usando di una nuova parola è necessario dichiarare in qualche modo quale idea rappresenti: nè è sì facile che abbisogni di nuove voci una lingua sì doviziosa, qual è l'Italiana; (vero essendo però che taluna volta si pensa che manchi qualche parola ad esprimere un qualche pensiero, mentre v'è la parola, e la non si conosce, poichè non si sa con pienezza la lingua): nè so finalmente intendere cosa voglia il Pepoli significare quand'egli avanza di avere preferita in ogn'incontro alla forza oratoria la lindura poetica, giacchè pare che a perfetto conoscitore dell'italiano idioma non possa giammai offerirsi incontro, nel quale debbasi all'altra preferire o sacrificare alcuna di queste doti. Venendo poi al merito della versione;

sione; il Pepoli ci dice che nell'intraprendere il suo lavoro non è disperato d'eguagliare quello del Rolli; e, per dir vero, sembra generalmente che sia egli stato più studioso del Rolli nella ricerca dell'armonia e della chiarezza, ben riscontrandosi però che nell'atto del tradurre se l'ebbe ognora presente, onde si vale non solamente di molte frasi, ma anche di parecchi interi versi di quel primo italiano traduttore; sicchè non senza fondamento si pensò da alcuni che il Pepoli, poco perito conoscitore della lingua del Tamigi, non abbia fatto che ritoccare il Rolli, quando sollevandolo, quando rendendolo più chiaro.

Anche il grande didascalico dell'Inghilterra, che trovò nell'Italia parecchi traduttori, ne trovò pur uno nella nostra Venezia, se non bravo poeta, certo interprete fedele. L'opera originale, di cui parlo, è il *Saggio sopra l'Uomo del Pope*; e l traduttore fu il chiarissimo sig. ab. Giammaria Ortes, del quale avremo nel Tomo Terzo a favellare lungamente. La prima edizione ne fu fatta in Venezia dal Pasquali nel 1757, e la seconda a Firenze nel 1767.

Non qui ricorderò come conoscitori dell'Inglese idioma fra noi l'ab. Cristinelli, mentre di lui parlai nell'altro Tomo, e il N. H. Dandolo, del quale pure feci già poche pagine menzione. Giacchè le si conservano soltanto ms. nella libreria della Salute, non rammenterò le versioni della *Storia* dell'Hume e de' *Sermoni* d'Isacco Barow, fatte dal p. Luigi Barbarigo; e dal Volume di *Versi* di Enispe Frissonio (cioè del sig. Bernardo Maria Calura), che già parecchi anni stampar fece in Venezia il di lui amico il ch. sig. ab. Angiolo Dalmistro, si vede che l'autore conosce eziandio il linguaggio degl'Inglese; ed io in que' versi lodando la facile e viva natura di chi giovanissimo gli scrisse, ne condanno lo stile, che adesso dall'autore medesimo sento rigettarsi qual difetto della prima età. Ma ben merita che la si ricordi con distinzione un'egregia Dama nostra vivente, nata fatta per indole alle lettere, che coltivò sempre con valore, cinta in ogni tempo da una folla di letterati distinti, e da essi eulta

ed onorata (1). Ella è questa la N. D. Giustina, nata dalla N. D. Cecilia Manin e dal K. Andrea Renier, consorte del N. H. Marc'Antonio Michiel, da cui vennero le *Opere Drammatiche di Shakspeare volgarizzate*, e fatte imprimere in tre volumi in 8vo. dal Costantini in Venezia l'anno 1792. Fedele ed elegante ella è riuscita in questo lavoro, e piena conoscitrice la vi si riscontra d'entrambe le lingue. Pose in fronte ad ogni volume una sensata ed elegante prefazione, ove accenna i pregi del suo originale con finezza, ne sa destra difendere le irregolarità, dandosi in somma a vedere informatissima delle regole, con cui si vuole condurre una tragedia; e nelle annotazioni poi si dimostra erudita, acuta e di buon senso; lodevole anche per averci dato la versione letterale di que' passi, a cui credette opportuno lo sostituire maniere diverse, che più si affanno e a' costumi presenti e al genio dell'Italiano idioma (2).

Se si fosse dato in luce il *Dizionario Portoghese per uso degl'Italiani*, del quale si parla nel T. VIII degli *Annali Camaldolesi*, avriasi veduto che noi ebbimo un bravo studioso di quell'idioma nel p. Placido Pegorin, che visse per più anni nelle Spagne, e che morì nel 1755.

Non credesse alcuno che qui volessi riguardare qual lodévole cosa e distinta la perizia nella lingua francese, e che venissi a recar in campo i nomi di tutti coloro, che fra noi stamparono qualche opera dal gallico idioma al nostro trasportata.

(1) Potrei tacere fra questi S. E. il Generale Miollis? Dall'amicizia di questa Dama, saggia estimatrice de' di lui sommi molteplici talenti, egli ebbe il più eloquente elogio in una lettera francese, ch'ella stampò diretta a L. C. D., di lei amica, la quale richiese di alcuna notizia intorno a quel grand' uomo.

(2) Al nostro sig. ab. Angiolo Dalmistro noi dobbiamo i migliori pezzi del Parnaso Inglese nel nostro trasportati nel libretto, che stampò nel 1794, col titolo *Versioni dall'Inglese raccolte e date in luce* &c.

tata. Uopo avreimi di scrivere intero un Tomo, il quale pressochè non avvolverebbesi che tra fanghiglia; ed è agevole a conoscere che la lingua francese è di quelle cose, che quanto il non sapere torna a biasimo, altrettanto il sapere a poca lode ritorna. La relazione fra la gallica e la nativa nostra lingua pur troppo spinse più volte ad offerircene de' volgarizzamenti coloro stessi, che mal conoscendo la naturale nostra non fecero che imbastardirla, guastarla e infranciosarla così, che temo non ci possiamo lusingare presso a' nostri scrittori di guarigione. Taluna fiata i libri stessi, che recano in fronte il nome di qualche grande traduttore, odorano tinti dalla pece medesima. Nè ciò accadde poichè traducendo quasi dimenticassero il natio parlare, che a fondo possedevano, ma poichè ad affrettare i loro lavori chiamavano a parte ogni loro amico e servo; valer potendo d' esempio per tutti il co: Gasparo Gozzi, il quale messo a tradurre dall' inopia, a cui lo trasse la soverchia intensione alle cose di studio, facea avanzare i suoi lavori coll' usar dell' opera di ogni amico, che lo visitava, e della fantesca, che l' assisteva. Pur v' à taluno, che per qualche guisa non conviene dimenticare; e 'l primo luogo ci deve a chi dalla francese alla nostra poesia quale' opera trasferisce, nel che conviene grandi difficoltà superare. Siccome i Francesi, per confessione di loro stessi, mancano di poetico linguaggio, e noi, per comune sentimento, l'abbiamo quant'esser può mai nobile e sublime, quindi ne deriva a punto la difficoltà. Se la versione è letterale, la riesce una bassissima prosa italiana; se fatto padrone de' sensi il traduttore gli veste de' nostri abbigliamenti, è malagevole molto che più se ne possa discoprire il carattere originale. Pur ebbimo tra noi chi laudi riscosse e plausi ottenne per tali lavori; e 'l co: Gasparo Gozzi, più volte rammentato da noi, dee senza dubbio fra' più chiari annoverarsi. Non voglio dire delle sue versioni di alcune Tragedie, che non sono gran cosa, ma ben pregevoli sono tradotti da lui i Poemetti *Sulle Quattro Stagioni*, *Sulla Pittura*, e *Le Tortorelle di Zelma*. Al co: Gasparo Gozzi unirà il vivente N. H. Fra-

cesco

cesco Gritti (1), altra volta da noi ricordato, che nacque il giorno dodici del novembre dell'anno 1740 da Giannantonio e dalla celebre poetessa Cornelia Barbaro, e che sortì la letteraria sua educazione nell'Accademia della Giudecca, ov'ebbe a professore della rettorica il p. Stanislao Balbi e a lettore della filosofia il p. Fabris. Egli l'anno 1793 in un elegante e nitido volume in 8vo. stampò a Venezia con la data di Londra la sua *Versione libera del Tempio di Guido Canti VIII e di Cefisa Canto Unico*, poemetti dettati forse tutti e due da Carlo di Secondat, Barone di Montesquieu. Nel tradurre egli colse le idee dell'originale, le accrebbe con il fuoco della immaginazione sua delicata, le espresse con il più armonico e grazioso stile; onde v'è chi pensa ch'egli abbia superato lo stesso Montesquieu, che pare un emulo si considera degli Ovidj e degli Anacreonti. Opera di maggior intrapresa in questo genere fu fatta dal Gritti, poichè tradotto ei conserva il Poema *La Pulcella d'Orleans* (2).

Infinito sarei ove citar qui volessi tutti i volgarizzamenti, che abbiamo fatti dai nostri nell'italiana lingua della francese; ma pago andrò fra gli altri de' più rimoti tempi di ricordare quelli, ch'ebbimo dal p. Arcangelo Agostini Carmelitano, morto d'anni 86 nel 1745, di cui parla il Mazzuchelli, e ch'è a tutta Italia conosciuto sotto il nome di Selvaggio Canturani. Ora poi cresce ogni giorno fra noi la piena di così fatti lavoratori, che inonda tutta la città, e che si estende a' paesi stranieri:

(1) Di lui si stampò in Venezia l'anno 1767 in 8vo. dal Bassaglia la seguente opera curiosa: » *La mia Storia, ovvero Memorie del sig. Tommasino scritte da lui medesimo. Opera narcotica del dottor Pifpuf, Edizione probabilmente ultima* «.

(2) Anche un altro Gritti, qual è il N. H. Fabio Giuseppe di Zuame, fra gli Arcadi Neralbo Melanteo, fece alcune versioni dal Teatro francese, che si trovano sparse pe' Tomi del *Teatro Applaudito* ec., benchè sia egli pure autore di alcuni pezzi originali, che vi hanno già luogo.

nieri: ma non vuoi negare che fra noi non si trasportino almeno dalla lingua francese de' buoni libri. Per me credei di far cosa buona traducendo nella nostra lingua e corredando di annotazioni sopra tutti gl'italiani traduttori de' classici autori latini e greci la *Storia della Letteratura Italiana del Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi, compendiata in lingua francese da Antonio Landi, consigliere e poeta della Corte di Prussia ed Accademico della Crusca*, opera qui stampata in cinque volumi in 8vo. da' libraj Adolfo Cesare e Antonio Rosa; e già trovai che non dispicque il mio pensiero agli Estensori dei Giornali di Padova e dell'*Ape Fiorentina*, come pure il trovai applaudito in una annotazione nel primo Tomo delle *Tusculane di Cicerone*, che si stamparono ultimamente a Firenze tradotte dal chiarissimo ed egregio scrittore Napione di Cocconato; ma nella *Parte I del Tomo Ottavo della Storia dello stesso Cavaliere Compendiata dall'abate Lorenzo Zenoni*, stampata al tempo medesimo in Venezia, trovai in quel compendiatore un censor fortissimo. A dir vero, questo sig. ab. tanto mi onora con il chiamarmi *studioso e dotto veramente ed erudito* (titoli tutti, de' quali un conosco indegno pienissimamente), che io non voglio per guisa veruna, a di lui scapito, avanzare ch'egli abbia fatto quella censura, quasi interessato dir volesse al mondo de' Compratori: *Non comperate il Compendio del Tiraboschi fatto dal Landi e tradotto dal Moschini, ma comperate il mio, ch'è di gran lunga migliore*: ma ben per altro dirò, che se foss'io sicuro che quelle censure potessero riuscire agli altri ampio motivo di riso e diletto, quali son elleno a me riuscite, consiglierai i miei leggitori a ricorrere ad esse onde sgravarsi egliu pure ridendo del gran peso, che non possono non avere provato nella lettura del mio libro, se pure avranno potuto fino a qui durarla. Ben però fecero e 'l ch. sig. ab. Sante Valentina (1), a tutta

ra-

(1) Il N. H. Barbon Morosini, grande fautore dell'Arti, da noi altra volta lodato, conserva presso di sè tradotta dallo stesso sig. ab., per darla fra poco alle stampe, l'opera seguente: » Trattato degli'



ragione lodato più volte da me , a dare all'Italia tradotta l'opera dell' ab. Barruel sì conosciuta , e a fornirla esuditamente di annotazioni , che ne emendano alcuni errori e che difendono i buoni nostri Veneziani ; e 'l sig. ab. Giambatista Zugno a tradurre la Storia del Cristianesimo dell'ab. d. Berault Bercastel , che fornì di note e di dissertazioni ; e a questi ultimi il ch. sig. Giambatista Armano per la sua traduzione dell'opera *Delle Bellezze del Cristianesimo* del sig. Chateaubriand à meritato le approvazioni di questo grand'uomo nel recente suo passaggio per questa città alla volta della Grecia , le cui antichità si reca ad illustrare .

Ma a sè mi chiamano altri argomenti più importanti , la cui trattazione è però serbata al *Terzo Tomo* , con cui liberando la mia fede libererò me dalla non lieve fatica di raccogliere e di scrivere , e i miei leggitori dalla noja non minore di tenermi dietro con la loro faticosa attenzione .

degli'Ingrassi cavato da differenti rapporti fatti al Dipartimento di Agricoltura d'Inghilterra con alcune Note . La Memoria di Kirwan sopra gl'Ingrassi tradotta , e La spiegazione de' principali termini chimici adoperati in quest'Opera del signor F. G. Maurice ec . « ,

*Fine del Tomo Secondo .*

## L' AUTORE A' LEGGITORI.



Stava appunto per compiersi la stampa dell' ultimo foglio di questo II Tomo, quand' io il giorno tredici del corrente settembre ò ricevuto per la posta a me diretto da Padova il seguente *Avviso* a stampa con manoscritta questa semplice sottoscrizione: *Devotiss. Obligatiss. Servit. e Amico*. Io non voglio privarne i miei Sooj, mentre desidero ch' eglino pure con me cangino di sentimento intorno all' ab. Dal-Pian, giacchè anch' essi al pari di me s' ingannarono, quando udii gran parte di loro, ed altri molti ancora, scrivermi e ripetermi che niun giudizio mio era loro sembrato sì giusto e a proposito come quello, che diedi dell' ab. Dal-Pian. Ove fosse stato più sollecito questo *Avviso*, io avrei almeno di sua esattezza ed eleganza fatto modello al mio stile; ma mi lusingo che, se da questo *Amico della Verità* avrassi che dirmi, ond' io emendi questo II Tomo, mi manderà più sollecito un nuovo *Avviso*.

## A V V I S O .

*UN amico della verità non deve soffrire che impunemente si annunzino errori, e specialmente da uno Storico al quale solo la posterità potrà accordare qualche credenza. Il P. Moschini maestro del Seminario di Murano, si propose di esporre la Storia della Letteratura Veneziana del Sec. XVIII., e coll' aver dato alla luce il primo suo Volume, tanto per l'esattezza delle Epoche, e dei luoghi, quanto per la Critica, per l'allocuzione e per l'ordine, diede a vedere ch'era fatto per tutt'altro che per la Storia. Fra gl' altri giudizj arbitrarj, e incongruenti che pro-*

Tom. II.

Pp

nunziò

nunziò si crediamo in dovere di esaminare per poco quello che fece sopra l' *Ab. Giuseppe Dal-Pian*. Parlando egli degli *Scrittori che nacquero alle Nove*, così si esprime: "Nativo delle Nove è pure il vivente *Ab. Giuseppe Dal-Pian*, il quale coi due che intitolò *Poemi*, *la Battaglia delle Nove*, e *la Pace di Presburgo*, hà insegnato il primo a mettere in versi le date delle Gazzette.

*Prima di tutto egli è falso, che l' Ab. Dal-Pian sia nato alle Nove. Se la di lui Patria fosse nell' estremità dell' Europa, o dell' Italia, sarebbe egli in parte perdonabile, ma essendo tanto vicina conviene asserire che abbia voluto risparmiar la fatica nel prender più esatte informazioni.*

*Asserisse in oltre che la Battaglia delle Nove, e la Pace di Presburgo furon dall' Autore intitolati Poemi. Non perliamo qui, se abbian potuto chiamarsi Poemi sì, o no. Tutti i più dotti Rettorici, e Letterati convengono che quando si prende a cantare un Eroe, quando v'è l'unità di azione, si può dar il titolo di Poema ad un Componimento; sarà piccolo Poema, sarà Poema ch' avrà dei difetti, ma sempre Poema. Supponiamo anco che non lo sia. Ora con qual ragione asserisce il P. Moschini che l' Autore intitolò Poemi i suoi componimenti! Se avesse con riflessione scorso il frontespicio della Pace di Presburgo, avrebbe veduto che si espone sotto il titolo di canti tre non di Poema. Dunque falso che l' Autore da se lo abbia chiamato Poema.*

*Il terzo sbaglio che prese questo R. P. fu di dire che con questi due Poemi insegnò il primo a metter in versi le date delle Gazzette. Non entriamo in questione se sia buona o spregievole cosa il metter in verso dei fatti di quelle Gazzette, che annunziano delle strepitose Battaglie dalle quali dipende il destino d' intere popolazioni; quello che richiama la riflessione nostra si è che il suddetto Storico con queste parole mostra appieno di non aver mai letto queste due opere. Non vi fu mai alcuna Gazzetta ch' abbia parlato della Battaglia delle Nove, la quale fu una parte di quella di Fontaniva, e il Poeta descrisse soltan-*

to quello che vide. Circa poi la Pace di Presburgo, conviene che questo R. P. aprendo quel volume dal caso si sia avvenuto in quella Pagina che si trova nel principio del secondo Canto, quando parlando della Battaglia d' Austerlitz espone il nome dei Generali, la disposizione dell' armata, e il comando ad essi assegnato. Era ben necessario che L' Autore si appigliasse alle riferite dei Biglietti dell' Armata per quello che appartiene alla Storia poichè in que' momenti non poteva altronde aver raguaglio alcuno. Che se poi le Gazzette riferirono lo stesso ricopiato dai Biglietti dell' Armata; e cosa hanno esse da fare col Posta ch' esaurì la verità nella sua prima sorgente? Senza perdersi nelle Gazzette il P. Moschini avrebbe dovuto piuttosto dar giudizio dell' opera intera, esporre i difetti, le incongruenze senza considerar che quella fu una produzione quasi estemporanea, e che all' Autore non furono accordati che dodici giorni di lavoro per poterla a tempo presentare a S. E. il Principe Eugenio nel suo primo ingresso in Venezia. Gli Storici devono esser veritieri sani ne' giudizi, non aspri, e severi, e attenti solo nel rimarcar i vizj, pungere con sarcasmi, motteggiare, e assecondare la loro passione, e il loro genio: Alcuni Saggi Letterati e imparziali Critici ebbero a dire, che il primo Volume del P. Moschini è una raccolta di erudizioni ma disordinata, ma incoerente, La parziale, e ingiusta, e chiunque si mette a leggerlo trova che questo Istorico arditamente parla d'alcuni, favorisce di troppo alcuni altri di sua appartenenza che mette alcuni morti, e son vivi, che dà alla luce delle nuove Letterate prima sepolte nell' oscurità, che maneggia finalmente la Storia come se fosse un parlo più di sua invenzione, che di verità: Si spera che gli altri Tomi che sarà per dar alla Luce saran più esati, e veritieri; che se non fossero tali bisognerebbe prevenire la Posterità con un altro Tomo in cui fossero raccolti tutti gl'errori dal R. P. annunziati. Per il Sec. XVIII. e per Venezia, che fu sempre adorna d' Uomini di garbo nelle Lettere e nelle Scienze, sarebbe una grande sventura se non avesse uno Storico più diligente e accreditato. Non volendo L' Autore prendere in se la difesa, Un amico

*della verità si fù un pregio di avisare il R. P. onde sia più cauto, parli con più riguardo de suoi simili, non si avviliſca in lodi ſuperflue, non ſcagli detti, o esponga decisioni all'avventura ſenza ſicurezza, rispetti il Pubblico ſe vuol eſſere riſpettato, ſi raccolga più in ſe ſteſſo, e faccia vedere che nei Chioſtri ſi allevano non dei Cinisi, dei miſantropi, e degl'interreſſati adulatori, ma degl'Uomini Saggi e prudenti, dei diſcernitori della virtù ed encomiatori del merito. Se ſarà tale il P. Moſchini esponendo gl'altri Volumi non esporrà più il proprio vitupero, ma ſarà da tutti ſtimato, applaudito, e amirato (1).*

(1) L'ortografia parrà nuova a' miei lettori, ma è ſcrupolosamente quella dell'Avviſo.

## INDICE PARTICOLARE

*Delle cose, le quali si contengono in questo Tomo Secondo.*

## A.

<b>A</b> glietti Francesco lodato	252
Agljo ( dall' ) Corradini ab. Sua versione di Coluto	265
Agnelli Jacopo Ferrarese . Suo poema <i>Iddio Redentore</i>	147
Agostini Arcangelo p. Sue versioni dal Francese	294
Agostini ( degli ) Giovanni p. Sua vita , sue opere diverse	183
Albertis Giovanni . Sua libreria disciolta	68
Albrizzi Giuseppe co: Suo genio per le bell' Arti .	94
Algarotti Bonomo . Suo genio per le Arti .	106
Francesco . Sua Galleria 105 . Vicende di sua vita 138 ; suo merito nella poesia italiana 140 ; nella latina 156 ; suoi viaggi 237 ; sua versione di <i>Petronio</i> .	271
Amelot ( d' ) . Sue opere intorno Venezia .	203
Amoretti Anton Maria p. ricordato .	68
Antoninetti Pietro ab. Sue <i>Lettere</i> contro all' ab. Ferrari .	196
Armano Giambatista . Sua versione dal Francese .	296
Armeni pp. Loro Libreria .	41
Arrigoni Onorio . Suo Museo .	84-86
Astori Giannantonio ab. Dotto nelle cose di antichità .	233

## B.

<b>B</b> affo Zorzi . Sue poesie nel dialetto Veneziano .	152
Bagozzi Antonio ab. Sua versione del. Ceva .	281
Bagozzi Sandri sue bizzarrie in lingua Veneziana .	162
Balbi Francesco . Suoi lavori teatrali .	136
Stanislao p. Sue versioni dal greco 258 dal latino .	275
Balbi	

Balbi Marchiò . Sua versione di Virgilio ,	275
Paolo . Sua libreria e suo genio alle lettere .	64
Baldini Gian-Francesco p. Sua vita , sue opere e suo Museo .	85
Barbarigo Gian-Francesco Card. Museo di questa famiglia e vita del Cardinale .	95
Barbarigo Luigi p. Sue versioni dall'Inglese 291 ; dal latino .	274
Bartolommeo di s. Paolino f. ricordato .	94
Bassaglia Leonardo . Sua Libreria ,	75
Bassani Jacopo Antonio p. Sue poesie italiane e latine .	138
Belli Carlo ab. Suo valore poetico .	149 e seg.
Bellotto Girolamo ab. Suo Museo .	37
Benzon Giannantonio . Sue versioni dal latino .	275
Berardelli Domenico Maria p. <i>Catalogo de' Codici ec.</i>	31
Beregani Niccolò . Sua versione di Claudiano .	273
Bergalli Luisa . Suoi lavori pel teatro 127; sua Vita e sue Rime 147; versioni di <i>Terenzio</i> .	275
Bergantini Giuseppe Maria p. Accresce la libreria de' Serviti 43 ne illustra il Convento 203; sue versioni .	285
Gian-Pietro . Sue versioni e sua vita .	273 - 276
Bernardo Paolo Antonio p. Sua vita e sue opere letterarie .	38
Bertagna Bartolommeo . Vita di Sebastiano Pisani .	247
Berti Pietro ab. Sue opere diverse letterarie 55; lodato .	90
Bettoni Gian-Francesco . Sua versione de' Salmi .	285
Biagi Clemente p. lodato .	93 - 265
Bianchi Vendramino . <i>Relazione</i> d' un suo viaggio .	242
Bibliotecarj di s. Marco .	6 e seg.
Biron Gian-Francesco ab. Dotto nell' Ebraico .	283
Bonato Giuseppe Antonio lodato .	63
Bonicelli Anton-Giovanni lodato .	51 - 78 - 84 - 92
Bonolli Pietro ab. Illustra la chiesa di Torcello .	206
Bonotto Michelangiolo p. Sue versioni .	267
Bonsi Giuseppe Veneto . Fu poeta Arcade .	137
Bordoni Placido . Sue versioni di Tragedie Francesi 136; sua vita ed opere .	267
Bortolotti Gian-Francesco p. Scrive la vita di Giuseppe Calasan- zio .	249
Bragadin Zuanne . Sue poesie in morte di due sue mogli .	145
Bret (le) . Sue ridicole opinioni 151 - 205; sua Storia .	204
Bru-	

Brunelli Bernardo. co: Sua versione della *Seriola* del Farsetti. 156  
 Buongiovanni Antonio *Indice de' Mss.* della Libreria di s. Marco. 9

## C

Calogerà Angiolo p. Sua <i>Raccolta d' Opuscoli</i> .	250
Calura Bernardo Maria. Sue poesie.	291
Calza Giuseppe. Suo <i>Saggio sulla Religione de' Maomettani</i> .	241
Camaldolesi pp. Loro libreria.	34 e seg.
Canonici Luigi ab. Sua vita e sua Biblioteca 71; Suo Museo.	88
Canturani Selvaggio. Vedi Agostini.	
Cappello Antonio il vecchio. Museo di statue.	93
Cappello Antonio Kr. Suo genio per monumenti d' arti.	93
Carminati Giambatista. Suo poemetto <i>Proteus</i> 155; Sua versione dell' <i>Epitalamio</i> dell' Altilio.	282
Caro Annibale. Sua versione di alcune <i>Lettere</i> di Seneca.	272
Casanova Jacopo. Sua confutazione dell' Amelot 203; traduzione di Omero.	263
Cattaneo Giovanni co: Suoi Giornali.	251 e seg.
Cavagnis Bernardo. Sua raccolta di stampe.	101
Celotti ab. Suo Gabinetto di varie collezioni.	106
Clemente XIII. Suo dono alla pubblica libreria.	22
Cocconato di Napione lodato.	295
Coleti fratelli. Loro libreria e loro valore letterario.	73
Giacomo ab. Sue opere diverse e sua continuazione dell' <i>II-lyricum Sacrum</i> .	217
Gian-Domenico. Sua vita ed opere.	206
Niccolò ab. Sua opera della Chiesa di s. Mosè 203; Sua vita e continuazione dell' Ughelli.	206
Collalto Giacomo raccoglitore di antichità.	88
Contarini libreria passata in cà Tiepolo.	56
Contarini Camillo. Sua Storia.	203
Contarini Giambatista p. Sue opere di erudizione.	246 - 249
Conti Antonio abate. Sue tragedie lodate.	123
Corner Libreria.	55
Corner Giampietro p. Sua vita e sua collezione di ritratti.	100
Corner	



Corner Marco Giuseppe monsig. Suo impegno per un orto Botanico .	111
Luc' Andrea . Sua versione del Milton .	286
Corner Foscarini Maria lodato .	189
Corner Flaminio . Sua vita ed opere 196 ; illustra più chiese .	216
Coronelli Vincenzo p. Sue vite e suoi viaggi ed opere .	38
Correr Teodoro . Sua raccolta di cose Venete 69 . Suo Museo .	88
Correri acquistano la libreria di Tommaso Quirini .	68
Costadoni Anselmo p. ab. Sua vita ed opere molte e varie .	246-248
Cuniliati Fulgenzio p. Scrive vite di santi .	249
Curti Leopoldo . Memorie della Repubblica di Venezia .	203
Cherubini Giuseppe . Sua vita e sue varie poesie .	143
Chiribiri V. Cherubini .	
Crotta Sebastiano . Parte di un suo poema Bernesco .	151

## D

Dalmistro Angiolo ab. lodato 140. Suo valore poetico 149; lodato.	292-272-279
Dandolo Lauro . Sua raccolta di monete Venete .	88
Mattio . Sue versioni lodate .	269
Delfino Giovanni card. Sue tragedie lodate .	123
Denina ab. Suo abbaglio .	188
Diedo Giacomo . Sua vita e sua Storia di Venezia .	172 e seg.
Dolfino Cattarina . Sonetti in morte di suo padre .	146
Domenicani pp. Loro librerie .	24 e seg.
Donà Niccolò . Sua vita e storia .	167
Francesco . Ultimo storiografo della Veneta Repubblica .	170
Dottori Antonio . Sua versione della <i>Metamorfosi</i> di Ovidio .	274

## E

*Ebe* V. Albrizzi .

## F

Fabris Luigi p. Filosofo vivente .	40
Falier . Museo di questa famiglia .	88

Fa-

Fanello Matteo ab. Illustratore della città di Murano.	207
Fantoni Antonio ab. Sua versione dal greco.	257
Fantuzzi Ant. Suo legato alla pubblica libreria.	22
Farsetti Bali. Suo legato alla pubblica libreria 22; sua libreria 58; sue tragedie 126; sue poesie Bernesche 142; suo Poemetto la <i>Trasformazione di Adria</i> 147; sue poesie latine 156; fa pubblicare il Sagornino 193: Vite da lui scritte 246; sue versioni dal greco 265; dal latino.	275
Farsetti Daniele. Sua libreria 63; sue Rime.	142
Federici Domenico M. p. Sua asserzione.	30
Ferdinando IV. Suo dono alla pubblica libreria.	22
Filiasi Jacopo. Suoi libri diversi, e sue opere per illustrare la storia di Venezia.	177 e seg.
Filippo. Suo Museo di statue 91. Villa di Sala.	114
Flangini card. Sua libreria 64; sua vita ed opere.	259-263
Fontanini monsig. Suo ms. alla libreria pubblica.	19
Fondi Pietro. Sue opere diverse.	80
Fontanella Francesco ab. sua perizia nelle lingue.	285
Foresti Gian-Maria p. Sua vita ed opere varie.	38
Foscarini Marco. Sua libreria disciolta 57. Coltiva la poesia latina 156. Viene eletto storiografo 167. Sua vita ed opere.	188 e seg.
Foscolo Ugo. Sue opere diverse.	274 e seg.
Fossati Giuseppe. Sua vita ed elogi.	247
Francesconi Daniele ab. lodato.	281-272

## G

Galli Angiolo Pietro monsig. Sua versione d' <i>Isocrate</i> .	262
Galluccioli Giambatista ab. Sua vita e sue <i>Memorie Venete</i> 176 e seg.	
Sue versioni dal greco 259; dall' ebreo.	284
Giuseppe. Sue vite di santi.	248
Gambara Carlo Antonio. Sua libreria e galleria, e suo poemetto.	70
Garzoni Pietro. Suo Museo 86. Sua <i>Storia</i> e sua vita. 163 e seg.	
Gianviti Jacopo Maria p. Sua Descrizione poetica.	30
Giornali Letterarj in Venezia.	249
Giovanelli Giann' Andrea. Sue opere di Storia non pubblicate.	175

<i>Giove Egioco</i> Cammeo del Zuliani .	98
Giuriati Ferdinando p. Sua opera <i>De Comobio Vampaticensi</i> .	248
Goldoni Carlo Sua vita 132; Ristora il comico teatro 132; versione d'Esopo .	266
Gozzi Gasparo . Rivede i drammi del Zeno 121; suoi lavori pel teatro 126; sua vita e sue altre poesie 140; suoi poemetti 148; sue versioni dal francese 293; dal greco 258; dal latino .	277
Carlo . Sua vita e sue opere pel teatro 134 e seg. Sue poesie Bernesche 151; suoi poemi .	151
Gradenigo Giuseppe . Sua libreria .	75
Gradenigo Jacopo . Cede alcune medaglie al Barone de Schellersheim 86. Suo Museo .	88
Grandi Bonifazio Maria p. Istituisce la libreria de'Domenicani .	20
Grandis Domenico p. Vite de' Santi .	248
Grassi . Galleria di questa famiglia .	105
Grimani Leonardo . Suo Museo incominciato .	89
Grimani . Museo di marmi .	99
Grimani Georgio . Sua raccolta di Stampe .	101
Grimani Girolamo lodato .	7-20-22
Grimani Pietro doge : sua vita , sue opere e sua libreria .	46
Gritti Cornelia . Valorosa poetessa .	146
Gritti Fabio . Sue versioni dal francese ed altro .	294
Gritti Francesco . Sue versioni di tragedie francesi 136; sua <i>Favola</i> 155; sue versioni di poemi francesi .	294
Guarini Alessandro . Suoi doni alla libreria pubblica .	19

## H

Hocher Giovanni ab. Sue poesie latine .	156
---	-----

## L

Lalande . Suo errore .	84
Lamberti Antonio . Sue poesie nel dialetto Veneziano .	154
Laugier ab. Storia di Venezia .	204
Leith Gualtero custode della Libreria di s. Marco .	8

Leo-

Leonarducci Gasparo p. Sua vita e sua Cantica <i>La Provvidenza</i> .	148
Licini Niccolò Antonio ab. Sua vita e sue opere.	210
Lioni Girolamo ab. Sua Prefazione alla <i>Demodice</i> del Recanati.	124
Lordè abate lodato p.	42
Luca (de) Giannantonio ab. Di lui vita e poesie 144; versioni dal greco 257; dal latino.	282
Luchini, Anton Maria drammatico Veneziano.	120

## M

Maderà Marc' Anton. prefetto della libreria di s. Marco.	18
Maffei Scipione. Suo abbaglio.	25
Magrini Antonio ab. sua perizia nell'ebreo.	284
Maironi da Ponte Giovanni. Suo fallo corretto intorno a Carlo Gozzi.	134
Mandelli Fortunato p. Di lui impegno per la libreria di s. Michele 35; lodato 80. Sua vita ed opere diverse 224 e seg.	
<i>Vite</i> da lui scritte.	247
Manfrin Girolamo. Sua Galleria.	107
Mangilli co: Giuseppe. Possiede la Psiche del Canova.	98
Manin. Varj accrescimenti della libreria di questa famiglia.	69
Alvise. Sua versione di <i>Mercuriale</i> .	283
Mantovani Girolamo. Sua libreria distinta.	74
Manuzzi Antonio. Vicende de' suoi viaggi e de' suoi libri.	235
Marcello. Museo disciolto.	87
Marcello Benedetto. Sua vita e suoi lavori pel teatro 125; sue <i>Rime</i> 137. Suoi poemi.	147-150
Marcello Alessandro. Sue poesie latine.	156
Marcello Giacomo Antonio. Suo Saggio di Rime.	137
Girolamo. Suoi <i>Sonetti a Maria</i> .	137
Marcello Maria poetessa.	146
Marcelotto Leonardo ab. Sua versione di Plinio.	268
Marchesini Marcello. Sua versione d' <i>Orazio</i> .	275
Gian-Pietro p. Sua vita della Ferrari.	249
Marchioni Vincenzo ab. Sue <i>Satire</i> latine.	156
Marco (s.) Storia della libreria.	4
Marin Carlo. Sue opere storiche e sue poesie.	181 e seg.
Q q 2	Mar-

Martinengo Girolamo Silvio. Sua libreria 70. Sua vita e sua versione del Milton .	286
Mazzola Cattarino. Sua vita 129. Sue opere diverse e specialmente teatrali .	130 e seg.
Mazzoleni Alberto p. lodato .	83
Menegazzi Giuseppe. Suo <i>Ditirambo</i> .	154
Meneghelli Pier Antonio. Sua opinione lodata 132; illustrò un Basso rilievo del Canova .	216
Merati Giuseppe p. Sue opere di erudizione .	246
Meschinello ab. Sua opera <i>La Chiesa di s Marco</i> .	202
Michiel Giustina. Sue versioni dall'inglese .	291
Michiel libreria bruciata .	64
Mittarelli Benedetto p. Sua opera <i>Bibliotheca Codicum</i> etc. 34; sua vita ed opere molte e diverse .	219
Mocenigo libreria 55. Raccolta di medaglie .	90
Molin Girolamo Ascanio. Suo Museo e di lui opere varie 79. Museo di storia naturale 108; lodato .	187
Mondini Tommaso. Scrittore nel dialetto Veneziano .	152
Mora. Libreria di questa famiglia .	70
Morana Giovanni. <i>Del Commercio di Aleppo</i> sua opera .	242
Morelli Jacopo. Sua <i>Dissertazione</i> della Libreria di s. Marco 4; Onori e lodi da lui avuti 9; molte sue opere 11 e seg. lodato 29. Indice della <i>Bibliotheca</i> Nani 50; del Farsetti 58; del Pinelli 65. Sue iscrizioni 21-62-65; lodato 94; sua prefazione al <i>Catalogo</i> della galleria Pinelli 107. Sua <i>Dissertazione</i> ec. 118; sua edizione della <i>Storia</i> del Bembo 161; <i>Dissertazione</i> de' Viaggiatori 234; versione dal greco .	266
Moretti Pietro ab. Dotto nell'ebreo .	283
Moro Gasparo. Sua serie di monete Venete .	88
Morosini Barbon Vincenzo. Sua libreria .	70
Morosini Pietro. Suo Museo di medaglie .	77
Gaetano. <i>Memorie di Vettor Pisani</i> .	247
Morosini Gian-Francesco. Suo Orto Botanico .	111
Morosini Domenico. Suo valore poetico .	273
Museo pubblico .	90

## N

Nani Giacomo K. Suo legato alla pubblica libreria 23; libreria e dotti di questa famiglia 49; loro Museo.	92
Nardini Antonio. Sua opera de' parrochi di s. Bartolommeo.	203
Bartolommeo ab. Sua versione di <i>Sallustio</i> lodata.	269
Negri Francesco lodato 159; sua versione di Alcifrone.	259
Negro (dal) Salvatore ab. Sua Raccolta di macchine.	112
Niccolosi Angiolo. Sue versioni di <i>Seneca</i> .	271
Nicoletti Federigo p. Sua orazione in lode del Foscarini 190;	
sua versione della <i>Poetica</i> di Orazio.	275
Niccolò ab. Sua versione del Ceva.	282

## O

Ortes Giammaria. Sua versione del Pope.	291
Ottoboni Antonio.	136
Pietro loro liriche poesie.	237,

## P

Paitoni Jacopo Maria p. Sua vita ed opere 255. Sue versioni 268.	
Sua Dissertazione.	29
Paitoni Gio: Maria. Sua <i>Biblioteca</i> .	67
Pappafava Gio: Roberto. Sue opere storiche.	245
Pasqualigo Vincenzo. Suo legato alla pubblica libreria 21; suo Museo.	77
Pasqualigo Gian-Giuseppe. Sua libreria.	48
Pasqualigo Benedetto. Suoi drammi 126; versioni dal greco 265; dal latino.	275
Pastò Lodovico. Sua vita e sue poesie Veneziane.	153
Pastore Rafaello. Sue opere.	99
Pattarol Lorenzo. Suo Museo di Medaglie 87; di Storia naturale 109. Orto Botanico 110. Sue poesie latine 155. Sua vita e studio dell' antichità 226. Sua versione.	263
	Pe-

Pegorin Placido p. Suo Dizionario Portoghese .	292
Pellegrini Domenico Maria p. Sue opere diverse teologiche ed erudite 28; sua nuova impresa .	194
Pelleatti Giambatista ab. Sue versioni in epigrammi latini .	280
Pepoli Alessandro co: Strane vicende di sua vita 127. Suoi lavori pel teatro <i>ivi e pag. seg.</i> versione del Milton .	290
Persico Pietro . Suo Museo .	81
Pesaro Francesco . Sua vita e sua <i>biblioteca</i> 60; lodato .	285
Petricelli Niccola e Domenico fratelli letterati: loro vita e loro libri .	38
Petrobelli Clemente ab. Sua versione dell' <i>Uffizio</i> .	286
Piantoni Benigno p. Sua versione de' Salmi .	285
Pindemonti Ippolito Kr. lodato .	140
Pinelli Maffeo . Sua libreria: suo genio per le lettere 65 e <i>seg.</i> Galleria .	107
Pisani Libreria 51 . Museo 82. Villa di Strà .	114
Pisani Alvisè Kr. Vicende di sua vita e sua raccolta di stampe 102. Sua difesa .	171
Piovene Agostino . Sua versione dell' <i>Edipo</i> .	265
Pivoto Giannantonio . Illustra la Chiesa di s. Tommaso .	248
Poleti Marco p. lodato 40: sue versioni .	268 e <i>seg.</i>
Ponte (da) Lorenzo Antonio . Sua raccolta di libri Veneti .	69
Priuli . Libreria disciolta .	68
<i>Psiche</i> Vedi Mangilli .	

## Q

Quaini Gregorio p. Sue <i>Novelle Orientali</i> .	35
Quirini libreria 54 . Museo .	88
Quirini Angiolo . Sua villa di <i>Alticchiero</i> .	115
Quirini Card. illustra Corfù 216. Relazione de' suoi Viaggi 239. Sua opera <i>Thiara ex Purpura Veneta</i> .	247
Quirini Luigi . Suo poema l' <i>Ammiraglio dell' Indie</i> .	148
Quirini Tommaso . Libreria da lui formata .	68

Reca-

## R

<b>R</b> ecanati Giambatista . Suo dono alla Libreria pubblica 29 . Sua Libreria sciolta 64 . Suo merito nella tragedia 133 . Sue Rime .	137
Rensi Antonio ab. Suo compendio del Laugier 205 . Sua versione delle Satire di Boileau .	288
Rezzonico Abondio fautore dell' Arti .	116
Ricci Natale Felice . Sue liriche poesie .	145
Ridolfi Cristoforo . Sua raccolta di stampe 102 ; di storia naturale 109 ; sue versioni .	263
Rio ( da ) fratelli co: lodati .	253
Riva ( da ) Giuseppe . Sua versione dell' <i>Egloghe</i> del Sanazzaro .	283
Rizzo Francesco co: Suo impegno per l' orto Botanico . 110 e seg.	
Rossi Antonio . Sua <i>Cetra Mistica</i> .	286
Rosemberg Giovanna Win . Sua vita e sua illustrazione della villa <i>Alticchiero</i> .	115
Rosmini Cav. lodato .	11
Rota Alessandro p. Sue opere di letteratura greca .	262
Rubbi Andrea ab. Sua falsa asserzione 118 . Suo abbaglio intorno agli Ottoboni 136 . Suo <i>Dizionario di Antichità</i> 233 . Suo Giornale .	252
Rubbi Gianfrancesco p. Sue versioni .	268 - 276
Ruzzini . Museo disciolto .	86

## S

<b>S</b> agornino Giovanni . Sua Cronaca pubblicata .	195
Salerni Domenico ab. Trasporta in versi latini i sonetti di Benedetto Marcello .	138
Sandi Vettore . Sua vita e sua storia di Venezia 175 . Confutazione del Laugier .	205
Marco . Sue versioni in prosa e in verso .	174
Santinelli Stanislao p. Sue opere di antichità 232 . Sue Vite .	249
Santini Pier Antonio . Suo poema <i>La Redenzione</i> .	247
Santorio Rosa Maria D. Sua Dissertazione .	199
Sarpi	



### Sta

Sarpi f. Paolo . <i>Autografo</i> della sua Storia come venisse alla pubblica Libreria 20. Altra sua opera 49 . Sbozzo della di lui Storia .	54
Sasso Giammaria . Sua Raccolta di Quadri .	107
Savorgnan Urbano . Vicenda del suo Museo e vita di lui .	77
Antonio . Suo Museo sciolto .	86
Schioppalalba Giambatista ab. Sua vita e sua erudizione .	202
Seghezzi Antonio Federigo . Sue Osservazioni al Verdani 59 . Sue rime italiane e del fratello 138 ; poesie latine .	156
Selva Antonio . Suo Catalogo della Galleria Algarotti .	106
Serviti pp. Loro Libreria .	42
Sealer Lionardo . Suo orto botanico .	111
Sforza Antonio ab. Sua vita e sue poesie .	56 - 138
Sibiliate Clemente ab. Suo elogio del doge Foscarini .	
Signoretti Agostino ab. Suo poemetto latino .	157
Antonio . Sue versioni .	280
Somaschi libreria 37 . Museo 84 ; stampe .	101
Soranzo Giacomo . Sua libreria disciolta .	59
Soranzo Marco Aurelio . Sue versioni dal greco 265 ; dal latino .	273
Svajer Amadeo . Sua libreria .	67

### T

Tartarotti Girolamo ab. Sua quistione col Foscarini .	193
Teatini pp. Loro libreria .	43
Tentori Cristoforo ab. Sue questioni con il Gallicciolli 177 . Benemerito della Storia di Venezia .	204
Tessari Teodoro ab. Sue poesie italiane e latine .	145
Tiepolo Lorenzo Bibliotecario pubblico lodato .	1 - 7 - 8
Tiepolo . Libreria 56 . Museo .	80
Tiepolo Angiola . Sue poesie .	146
Toderini Domenico Maria ab. Sua vita e sue opere diverse .	238
Genesio ab. Sue vite di santi 249 ; sua versione del Panegirico di Plinio .	268
Tomitano Giulio Bernardino lodato .	206
Tranquillini Carlo ab. lodato .	194
Tra-	

Traversi Antonio ab. Museo di storia naturale 109; sue macchine diverse .	112
Trevisan Fratelli . Storia del loro Museo .	93

## V

V	Valaresso Zaccaria . Vicende di sua vita : sua tragedia il <i>Rutzvanschad</i> 124 . Suo poema 150 ; sue versioni .	265
	Bibliotecario pubblico lodato .	7 - 124
Valentina Sante ab. Sue versioni dal francese .		296
Valcari Gian-Saverio . Illustra il Museo Barbarigo .		96
Vecelli Giacomo p. lodato .		37
Venezia (da) Pier-Antonio p. Sua vita ed opere di erudizione ecclesiastica .		248
	Adjuto	
	Costantino pp. Conoscitori del greco idioma .	266
	Illuminato	
	Domenico p. dotto in poesia e nelle lingue .	286
Verdani Giannantonio . Sua vita e poesie .		60
Verdara s. Giovanni (di) . Codici di questa libreria venuti alla pubblica di Venezia .		20
Viaggiatori Veneziani .		233
Villoison (de) sig. lodato .		5
Vio Ignazio p. Suo Museo di storia naturale , e di lui vita .		108
Visconti Carlo ab. Sua perizia nelle lingue .		284
	Ennio Quirino lodato .	98
Vitturi Bartolommeo . Sua libreria sciolta 64 . Museo sciolto 86 .		
	Stanze Rusticali .	140
	Marino . Sue poesie .	145

## W

W	rachien Trifone . Sua Libreria .	67
---	----------------------------------	----

## Z

- Zaccaria** Francesc' Antonio. *Varie chiese da lui illustrate* 217;  
*Varie Badie* 226. *Sue opere per illustrare l' antichità* 232,  
*Suoi Giornali.* 252
- Zanchi** Girolamo fonda la libreria della Salute. 37
- Zannichelli** padre e figlio. *Loro museo di cose naturali.* 113
- Zanetti** Anton Maria. *Custode della Libreria di s. Marco. Suo*  
*Indice de' Mss. di questa* 8 e *seg. del Museo* 90. *Sua rac-*  
*colta di Stampe* 100. *Suoi lavori tragici.* 126
- Girolamo** Francesco. *Sue note al Sagornino* 193; *versio-*  
*ne de' Cesari* 259; *altre versioni sue.* 265
- Girolamo.** *Sua vita e sue opere di storica antichità.* 228
- Zendrini** Angiolo ab. lodato. 259-285
- Zeno** Apostolo. *Sua libreria* 26. *Suo Museo* 76. *Ristora la poesia*  
*italiana* 219; *suoi drammi* 120. *Suo merito per la libre-*  
*ria* 136. *Sua vita e sua benemeranza dello studio della*  
*Storia* 159 e *seg.* *Primo a scrivere con critica la Vita* 255. *Suo*  
*Giornale.* 249
- Sebastiano** librefia. 52
- Cattarino** lodato 38. *Vite da lui scritte.* 162
- Zopelli** Jacopo ab. *Sue Satire.* 151
- Zorzi** Pietro card. *Sua vita ed opere.* 277 e *seg.*
- Zuffi** Silvestro ab. *Sua vita, e sua quistione con il p. Costado-*  
*ni.* 222
- Zugno** Giambatista ab. *Sua versione dal francese.* 296
- Zulian** Girolamo. *Suo legato alla pubblica libreria* 22. *Sua vita,*  
*e di lui genio nel proteggere le lettere e i letterati, le arti*  
*e gli artefici.* 96 e *seg.*
- Zurla** Placido p. *Sue opere* 36; lodato. 80-108
- Zustinian** Girolamo K. *Suo legato alla pubblica libreria.* 22
- Recanati.** *Raccolta di medaglie* 89. *Museo di statue.* 93
- Girolamo** Ascanio. *Sua Parafresi de' Salmi.* 137 e 285
- Niccolò** Antonio monsig. *Sua vita ed opere.* 210 e *seg.*
- Seb. Giulio** lodato. 216

# INDICE GENERALE

Delle Materie, che si contengono in questo Tomo Secondo.

## CONTINUAZIONE

De' Mezzi adoperati in Venezia a promuovere l'avanzamento  
nelle Lettere e nelle Scienze.

<i>Librerie e Biblioteche.</i>	3
<i>Musei.</i>	76

## S T A T O

Della Bella Letteratura in Venezia nel Secolo XVIII.

<i>Poesia</i>	118
<i>Storia</i>	158
<i>Lingue.</i>	254

## Errori occorsi in questo Tomo Secondo.

<i>Pag. lin.</i>	<i>ove dice</i>	<i>si corregga</i>
22 24	le lasciò	lasciò
24 30	ci varremmo	ci varremo
42 <i>nella nota</i>	l' ab. Le Roi	l' ab. Lordè
54 13	Orientali	originali
134 28	<i>Antonio Sandi</i>	<i>Antonio Landi</i>
145 12	<i>Codognola</i>	<i>Codognola</i>
146 26	Del Ticini	del Vicini
150 8	nè per valore	nè per vigore
153 14	per facoltà	per facilità
186 1	Vaddigno	Wadingo
196 2 <i>nella nota</i>	, egli fece	; ed egli le fece
27	agevolavano	agevolava
205 14	il vivente sig. ab. Antonio Rossi	Il defunto sig. ab. Antonio Rensi
224 33	come ad un tratto	come ad ogni tratto
244 16	l'anno 1708	l'anno 1718.
262 6	<i>a Demoico</i>	<i>a Demonico</i>

## N E L L' I N D I C E.

304 lin. 6	Coronelli	38	242
305 lin. 12	Filippo		Farsetti Filippo

# INDICE PARTICOLARE

*Delle cose, le quali si contengono nel I. Tomo (1).*

## A

- |  |            |  |            |
|--|------------|--|------------|
| Accademia de' Nobili alla Giudecca.                          | Pag. 247   | Almici Camillo p. dotto ecclesiastico.   | 90         |
| Militare. V. Militare.                                       |            | Alvarotti (degli) Alfonso co: Sua raccolta di libri.                             | 34         |
| Accademie in Venezia.  | 286        | Ambivere Antonio monsig. co: dotto antiquario.                                   | 74         |
| Acerbis Giammaria teologo.                                   | 71         | Andreossi: suo sentimento sfavorevole del valor Veneziano.                       | 6          |
| Acqua (dall') Cristoforo incisione.                          | 218        | Angiol-Gabriello di Santa Maria p. Sua opéra degli <i>Scrittori di Vicenza</i> . | 205        |
| Agricoltura. Accademie di questa scienza nelle città Venete. | 298        | Animosi (degli) Accademia in Venezia.  | 285 e seg. |
| Alberti Jacopo ab. Suo <i>Trattato de' Gelsi</i> .           | 268        | Anistamici (degli) Accademia in Belluno.   | 199        |
| Albertini Jacopo p. Sue opere teologiche.                    | 239        | Antona (d') Giovanni pittore.  | 191        |
| Albrizziana Società. Storia di quest' Accademia.             | 226 e seg. | Antonj. (degli) Sebastiano medico: sue opere e sue quistioni.                    | 208 e seg. |
| Aldrighetti Alfonso co: sua raccolta di libri.               | 34         | Archetti Gio: Andrea card. sua libreria.   | 92         |
| Alessandri Gaetano p. teologo.                               | 71         | Architettura Pratica: scuola di quest' arte in Padova.                           | 29         |
| Jacopo p. scrittore di opere spirituali.                     | <i>ivi</i> | Argonautica Accademia in Venezia.  | 285        |
| Alessi Isidoro storico.                                      | 67         |  |            |
| Aletofili (degli) Accademia in Verona.                       | 106        |  |            |
| Almerigotti Francesco: suoi studj intorno all' Istoria.      | 237        |  |            |

Arici

(1) *L' autore vi à giunto quest' Indice e perchè ne fu da gran numero di persone richiesto, e perchè ciò gli porse motivo ad emendare qualche errore ne' nomi degli scrittori, ch' era nella stampa occorso.*

- Arici Luigi nominato 85; sua libreria. 101
- Armeni: opere di controversia della loro Chiesa 277; e nell' *Brrata corrige*.
- Arnaldi Tornieri Arnaldo I. Scrive le Vite de' letterati di Vicenza. 205
- Enea co: sua opera delle *Architetture di Vicenza* 204; altre sue opere. 218
- Arsenale: scuole erette in questo luogo. 275
- Asolo (da) Buomaventura p. poeta ed oratore. 193
- Asquini Basilio p. Sua opera degli *Uomini illustri del Friuli*. 152
- Fabio co: coltiva gli studj agrarj. 165
- Asterzato Giannandrea storico della sua patria. 83
- Astori Gian-Maria pittore. 188
- Averoldi Giulio Antonio ricordato. 84
- Avesani Gioachino ab. poeta ed oratore. 140
- Avogadro Pietro pittore. 84
- Avogaro degli Azzoni Rambaldo mousig. ricordato 135; sua vita ed opere. 182
- B**
- Bada Giambatista: sua *Aritmetica Pratica*: sue Poesie in vernacolo Veneziano. 189
- Bagatella Antonio Padovano: sua invenzione armonica. 40
- Baitelli Luigia contessa, amica della poesia. 95
- Bajamonti Giulio: sue opere. 283
- Baldi Francesc' Antonio ab. lodato. 240
- Balestra Antonio pittor Veronese. 130
- Ballerini Girolamo e Pietro fratelli benemeriti della letteratura e di varie edizioni de' PP. 120
- Barbarigo Gian-Francesco card. sua premura degli studj. 77
- Gregorio (s.) P. V. suo impegno pel Seminario di Padova 32 e 34; lodato. 69 e 70
- Marc' Antonio card. P. V. benemerito di Monte Falisco. 92
- Pietro P. V. Sua vita e suo impegno nel promuovere gli studj. 258
- Barbi Ferdinando professore della filosofia. 202
- Giuseppe co: poeta, dotto nelle scienze e nelle lingue straniere. 200
- Barbieri. Carlo co: sue varie operette. 210
- Giuseppe p. suoi poemi. 226 e seg.
- Lodovico co. sue dissertazioni filosofiche. 210
- Barca Alessandro p. versatissimo nelle scienze. 79
- Barelli Enrico p. poeta latino. 103
- Bargnaní Francesco p. poeta latino 98: nominato. 154
- Ba-

- Baroni Giambatista ab. dotto. 62  
 Bartoli Francesco: sua opera delle Pitture di Rovigo. 176  
 Giuseppe bravo antiquario. 49  
 Bartolini Antonio co: sua erudizione. 168  
 Barzani Pier-Antonio dotto nel Greco. 99  
 Pietro ab. dotto nella letteratura e nelle scienze sacre. 31  
 Baseggio Jacopo continuatore del *Rationarium Temporum* del Petavio. 222  
 Bassano (da) Eugenio p. sue relazioni di viaggi. 223  
 Giovanni p. conoscitore delle belle arti. *ivi*  
 Beato p. varie sue opere sacre. 212  
 Belgrado Jacopo co: ab. Sua Vita ed opere. 158 e *seg.*  
 Bellucci Antonio pittore. 201  
 Beltramini Girolamo professore di Pandette. 192  
 Benaglio Francesco ab. nominato. 183  
 Bencovich Federigo pittore. 285  
 Bendezoli Giovanni pittore. 134  
 Bene (del) Benedetto lodato per molti suoi meriti 107: oratore. 137 e 138  
 Benetti Catterina: si coltiva alle lettere. 52  
 Beni Francesco: sue poesie Italiane. 219  
 Benini Giovanni Vincenzo: sua traduzione di Alessandro Pope. 209  
 Vincenzo: si rende benemerito di varie edizioni: traduce la *Siffilide*. *ivi*  
 Benzoni Giovan-Maria monsig. P. Y. benemerito del Seminario di Chioggia. 16  
 Beretta Francesco co: ab. Sua opera nominata. 162  
 Bergantini Antonio poeta e letterato. 206  
 Bergamo (da) Gaetano Maria p. scrittore di opere spirituali. 73  
 Berlendis Daniele storico. 84  
 Francesco ed Angiolo fratelli: loro vita e loro poesie. 215 e *seg.*  
 Bernardi Parisio p. poeta 186: chimico. 187  
 Bernardini Girolamo pittore. 223  
 Berti Francesco ab. Suo elogio al p. Francesco Franceschini. 216  
 Bertoli Giandomenico ab. antiquario. 162  
 Bertolini Giambatista nominato. 126  
 Bertolo Gio: Maria co: promuove una pubblica libreria in patria. 204  
 Bertotti Scamozzi Ottavio architetto. 218  
 Betti Zaccaria co: poeta 138: oratore. 120  
 Bettoni Carlo co: filosofo 39: ricordato. 100  
 Giuseppe p. teologo. 90  
 Bevilacqua Bartolommeo ab. lodato. 193 e 249  
 Conti: loro museo 111: loro libreria 114: loro galleria. 130  
 Ippolito p. Varie sue opere



- re 119: pittore 132: sua traduzione . 142
- Bianchini Francesco lodato . 105
- Biancolini Giambatista Storico della Chiesa di Verona . 135 e seg.
- Biemma Giammaria Storico della sua patria . 83
- Bissarro Arrigo : sue Poesie Italiane . 210
- Boaretti Francesco ab. Sue traduzioni dal Greco 273: dall' Ebreo 274: sue opere di erudizione sacra e sue quistioni matematiche *ivi*. Altre sue opere . 275
- Bocchi conti : famiglia benemerita delle lettere in Adria . 178  
Faustino pittore . 84
- Boegan Felice ab. dotto nel disegno e nella pittura . 21
- Bombardini Antonio Monsig. dotto antiquario . 51
- Bombene Montanaro poeta . 200
- Bona (dalla) Giovanni medico . 123
- Bonagrazia Giovanni pittore . 187
- Bonato Santo architetto . 55
- Bonazza Antonio scultore . 57  
Francesco incisore di cammei . *ivi*
- Bongiovanni Antonio dotto nel Greco . 116
- Boni Mauro ab. lodato . 32 e 225
- Bonioli Antonio professore ed autore di opere chirurgiche . 220
- Borga Anton-Maria poeta . 76
- Borgia card. lodato . 46
- Borgo Carlo ab. Sua vita e sue opere di vario argomento . 215
- Borgondio Orazio p. matematico 38: poeta latino . 88
- Borini Domenico co: poeta . 53  
Leandro co: poeta . *ivi*
- Borromeo Antonio Maria co: chiatto per erudizione . 62
- Bortolassi Gaetano Maria ab. dotto nelle lingue e nella teologia . 72
- Bosa Antonio scultore . 124
- Boscarati Felice pittore . 132
- Bottari Angiolo antiquario . 21  
Bartolommeo celebre botanico di Chioggia . *ivi*
- Bozza Bernardo ab. Suo lavoro bizzarro . 68  
Vincenzo: suo museo . 112
- Brandolese Pietro 55: sue opere di erudizione e di bell'arti . 179 e seg.
- Brazolo Paolo dotto conoscitore del Greco . 47
- Bregolini Ubaldo ab. Suo merito in ogni letteratura e nel diritto civile . 270 e seg.
- Brembati Francesco co: Sua raccolta di poesie . 77
- Brentana Simone pittore . 130
- Brera Luigi Valeriano lodato . 102
- Brescia (da) Fortunato p. filosofo . 87  
Gaudenzio p. oratore sacro . 94
- Bresciani Gregorio ab. metafisico e filosofo . 185 e seg.
- Bressanvido (da) Idelfonso p. Sua opera delle *Istituzioni Pastorali* . 213
- Bret (Le) Federigo Giovanni Te-

Tedesco confutato. 38 e seg. 151  
e 235  
Brigenti Andrea ab. Poeta ed ora-  
tore. 61  
Brignole Gian-Carlo ab. Consu-  
rato dal p. Bettoni. 90  
Brocchi Giambattista: sue *Ricer-  
che sopra la Scultura Egizia*  
na. 228  
Brogno Antonio poeta e stori-  
co di Brescia sua patria: 89 e 83  
Brunacci Giovanni ab. storico del-  
la Chiesa di Padova. 50  
Brunelli Filippo: sua raccolta di  
libri. 114  
Girolamo monsig. dotto Pado-  
vano. 62  
Brusini Antonio ab. censurato. 174  
Brustolon Gian-Domenico ab.  
professore e scrittore di politi-  
ca. 147  
Busoni Ignazio ab. Sua raccolta  
di medaglie. 101  
Buttafogo Antonio pittore. 132  
Batturini Mattia dotto nel Gre-  
co e poeta latino. 98  
Buzzarini Venceslao bravo gue-  
riero. 40  
Buzzi Clemente pittore. 218

## C

Caccia Ferdinando benemerito  
della lingua Italiana. 77  
Cagnoli Antonio co: matematico  
ed astronomo. 127  
Caldani Floriano ricordato. 218

Tomo II.

Calepio (di) Pietro co: scrittore  
di controversie. 77  
Ulisse co: filosofo. 78  
Calini Ferdinando co: ab. autore  
di opere ecclesiastiche. 93  
gesuita oratore sacro. 94  
Orazio cav. poeta tragico. 95  
Calvi Paolo. V. Angiolo Gabriello.  
Calza Luigi lodato. 28  
Cambrucci Jacopo pittore. 201  
Canaal Gio: Batista. e Francesco  
fratelli lodati. 230  
Canati Valeriano p. sua tradu-  
zione de' Salini: sua critica del  
Mattei: suo Ditrambo. 214  
Canciani Paolo p. sua celebre  
opera *Barbarorum Leges* etc. 199  
Canossa marchesi: doro Galle-  
ria. 130  
Canova Antonio celeberrimo  
scultore. 194  
Capellari Mauro p. sua opera *Il  
Trionfo della Santa Sede* ec. 199  
Capellaris Gian-Antonio ingegne-  
re: sua carta topografica copia-  
ta. 238  
Cappelli Giannantonio pittore. 84  
Cappello Francesco e Marco fra-  
telli poeti. 95  
Caprile (da) Barnaba p. orato-  
re sacro. 167  
Carboni Domenico scultore. 83  
Carburi Marco co: lodato. 243  
Cariolati Urbano architetto mi-  
litare. 183  
Carli Alessandro co: storico. 134  
Gian-Rinaldo co: sue vicende  
e sue opere. 236 e seg.

S s

Car-

- Carlotti Alessandro march. lodato . . . . . 107  
 Carmeli Michelangiolo p. Si presta per la libreria de' suoi in Padova 38: Sua vita e sue opere . . . . . 48  
 Carrara Bartolommeo p. teologo . . . . . 71  
     Francesco card. promuove lo studio dell' antichità . . . . . 74  
     Francesco ex-gesuita amante della letteratura . . . . . 75  
     Jacopo co: benemerito delle arti . . . . . 70  
 Carrara Passi Marianna. V. Passi Carrara . . . . .  
 Casarotti Mario p. poeta e traduttore lodato. 117 e seg. 146 e 226  
 Cascaligato Vincenzo. V. Luigi Maria . . . . . 22  
 Castelli Francesco monsig. oratore e teologo . . . . . 192  
     Pier-Filippo scrisse la Vita di Giovan-Giorgio Trissino . . . . . 210  
     Bernardino celebre pittore . . . . . 191 e seg.  
 Castellini Silvestro: sua *Storia antica di Vicenza* . . . . . 203  
 Castello (di) s. Niccolò Seminario . . . . . 264  
 Cattaneo Francesco cav. istituì l' Accademia de' *Filareti* . . . . . 295  
     Silvan Storico . . . . . 84  
 Caralli Jacopo dotto nelle lingue Orientali . . . . . 118  
 Cecchetti Raimondo ab. poeta, oratore e filologo . . . . . 197  
 Celotti Pellegrino Niccolò ab. teologo e poeta . . . . . 65  
 Ceoldo Pietro ab. storico . . . . . *ivi*  
 Cerasola Domenico poeta . . . . . 76  
 Cerato Domenico architetto . . . . . 217  
 Cesa Pagani Giuseppe Urbano co: suo elogio al Doglioni 198: sue poesie . . . . . 200 e 228  
     Luigi co: poeta . . . . . 290  
 Cesari Antonio p. sue traduzioni 116 e 118: poeta lirico 148: latino 149: lodato . . . . . 151  
 Cesarotti Melchior ab. lodato 22: difensore della letteratura Padovana 59: sue opere 58: lodato . . . . . 129 e 292  
 Checuzzi Giovanni 204: sue opere e suoi meriti . . . . . 206  
 Cherici: loro scuole in Venezia . . . . . 255  
 Chiappa Bartolommeo: sue *Favole Italiane* . . . . . 103  
 Chiamonti Giambatista letterato . . . . . 90  
     Orazio lodato . . . . . 98  
 Chiari Pietro ab. poeta comico . . . . . 96  
 Chierighin Felice scultore . . . . . 57  
     Stefano ab. erudito nella storia naturale . . . . . 21  
 Chiminello ab. sue opere fisiche . . . . . 229  
 Chirurgia: Accademia di quest' arte in Venezia . . . . . 292 e seg.  
 Chiuppani Francesco: sue opere mss. intorno Bassano 222: coltiva la pittura . . . . . 223  
 Chiesa Jacopo lodato . . . . . 28

Ci-

- Cignaroli Giambettino lodato 109: valente pittore. 131  
 Martino e Pietro fratelli pittori. 130  
 Cigola Vincenzo co: filosofo. 89  
 Cimaroli Giambatista pittore. 84  
 Cipriani Giosafat ab. sue poesie e suoi *Pensieri Filosofici* ec. 141  
 Cipriano (s.) di Seminario: sue vicende. 226 e *seg.*  
 Cittadella Beatrice contessa brava in poesia. 52  
 Cittadella (da) Eusebio p. medico e poeta. 43  
 Giampietro p. lodato. *ivi*  
 Giuseppe p. teologo ed oratore. *ivi*  
 Civran Gio: Benedetto. Suo impegno pel Seminario di Chioggia. 19  
 Clerici Bartolommeo disegnatore di mappe: scrive l'*Istoria delle Piante* ec. 33  
 Coccaglio (da) Buonaventura e Viatore fratelli pp. teologi. 93  
 Cocchi Gasparo medico. 78  
 Cochin M. Francese rimproverato. 54  
 Cocconato (di) Napione co: lodato. 124  
 Coghetti Medoro pittore. 137 e *seg.*  
 Cognolato Gaetano ab. sua vita ed opere 46: nominato. 176  
 Cogrossi Giambatista. Sua storia di Crema. 102  
 Colle Francesco 28: sue opere. 200  
 Colombini Giovanni pittore. 188  
 Colpami Giuseppe cavalier poeta. 97 e *seg.*  
 Comparetti Andrea: sua vita ed opere mediche. 260 e *seg.*  
 Pietro ab. sue opere lodate. 161  
 Concina Daniele p. teologo rammoroso. 155  
 Niccolò co: sua dedica al Barone di Carnea-Steffaneo. 234  
 Niccolò p. filosofo. 156  
 Concordi (de') Accademia di Storia sacra in Venezia. 291  
 in Rovigo. 176  
 Conegliano (da) Agostino p. Sua *Teologia Morale*. 202  
 Paolo p. Suo *Riclamò e Gemito del buon senso*. *ivi*  
 Contarini Alvise P. V. Mecenate delle scienze. 70  
 Conti Antonio ab. Sua vita ed opere 43 e *seg.* sue poesie. 52  
 Giambatista co: celebre poeta. 181  
 Corbelli Giannandrea bravo guerriero. 40  
 Cornaro Giovanni Doge fa disegnare la carta del Polesine. 33  
 Giuseppe Antonio ab. Autore di libri sacri. 72  
 Cattarino P. V. suo impegno per Padova. 32  
 Georgio II P. V. benemerito del Seminario e della città di Padova. 33  
 Corniani Giambatista co: poeta e storico lodato. 98  
 Coronelli Pietro: sue *Dissertazioni*. 2

- zioni di storia naturale, e suo  
elogio al p. Stellini. 202
- Cortinovis Angiolo Maria p. an-  
tiquario. 74
- Mario p. conoscitore delle ar-  
ti. 78
- Cossali Pietro p. matematico ed  
oratore. 126
- Costa Giovanni Girolamo cele-  
bre poeta latino. 65
- Crespi fratelli celebri fondito-  
ri. 105
- Grico Lorenzo ab. poeta origi-  
nale e traduttore. 188 e *seg.*
- Cristiani Girolamo Francesco in-  
gegnere. 88
- Paolo Antonio ingegnere. *ivi*
- Cristinelli Giambatista ab. Sua  
Grammatica e sua traduzione  
dall' Inglese. 265
- Cristofoli Bartolommeo ritrovato-  
re del piano forte. 40
- Cromer Giambatista pittore. 56
- D**
- Dalola Francesco ab. Orator sa-  
cro. 94
- Dame: loro Accademia in Vene-  
zia. 294
- Dander Pietro poeta. 95
- Danieletti Daniele architetto: 56
- Pietro scultore. 57
- Danieli Gaetano ab. Sue opere  
metafisiche. 217
- Denina Carlo lodato 14; con-  
futato. 38 e *seg.*
- Desodoards Fantino Antonio: sua  
falsa opinione. 9
- Diedo Antonio P. V. 56: sue  
operette 2: lodato. 96
- Dionigi Gio: Jacopo march. Suo  
museo 112: molte sue opere. 134
- Diritto Civile: scuola di questa  
scienza. 283
- Diziani Gasparo pittore. 201
- Dodomet (de') Accademia in Ve-  
nezia. 285
- Dogliani Lucio monsig. sue ope-  
re lodate 198: lodato. 199
- Domenichi Francesco ab. Sue  
opere di matematica. 281
- Donati Vitaliano: sua vita, suoi  
viaggi e sue opere di storia  
naturale. 41
- Dondi dell' Orologio Anton-Car-  
lo march. scrittore di storia na-  
turale. 42
- Scipione Francesco monsig. Sua  
vita e sue opere. 59
- Doneda Carlo storico. 84
- Dorigliello Francesco ab. loda-  
to. 66
- Duranti Durante cav. poeta. 94
- Giorgio co: pittore. 84
- Duse Niccola antiquario e lette-  
rato. 21
- E**
- Excitatis (degli) Accademia d'  
Este. 66
- in Bergamo. 69

Eco-

- Economico Arvale Accademia in Bergamo. 70
- Ederle Carlo pittore. 110
- Edgombe Tommaso Inglese insegnante la nautica in Venezia. 282
- Ema Accademia in Bergamo. 70
- Evangelij Antonio p. ricordato 60 e 152: sua vita ed opere 172 e seg. 198
- F**
- Fabris Carlo: sua vita e suo valore nello studio dell' antichità. 162
- Fabris Giuseppe letterato. 21
- Facchina Antonio professore di Disegno. 254
- Facciolati Jacopo: sua vita ed opere. 45 e seg.
- Faccioli Gian-Tommaso p. Sue opere poco pregiabili intorno Vicenza. 220
- Pietro ab. Sue Oràzioni latine. *ivi*
- Faini Medaglia Diamante poetessa. 95
- Fantuzzi Marco co: lodato. 178
- Fanzago Francesco ab. Sua opera 39: altra 40: altra 53: altra. 240
- Francesco autore di opere mediche. 63
- Farlati Daniele p. Sua opera *Ulyricum Sacrum*. 164
- Fasolato Agostino scultore. 57
- Federici Domenico Maria p. nominato 136 sue opere esaminate. 183 e seg. e 191
- Luigi ab. Sue *Vindicie Italiane*. 136
- Feltre ( da ) Francesc' Antonio: sue varie operette 191: nominato. 213
- Fenaroli Bartolommeo poeta. 95
- Pier-Antonio poeta. *ivi*
- d' Asti Solari Camilla poetessa Bresciana. *ivi*
- Ferracina Bartolommeo ricordato 35: sua vita ed opere. 224
- Ferrari Giambatista ab. poeta e storico latino 34 e 45: nominato. 230
- Girolamo storico Padovano. 55
- Giuseppe ab. censurato. 162
- Ferrari ( de' ) Barone. Sue *Rime*. 219
- Ferretto ab. rimproverato. 50
- Ferri Pellegrino co: Suo impegno pel Seminario di Rovigo. 175
- Ferro ab. lodato. 209
- Festari Giuseppe: sua *Analisi Chimica* dell' acque di Recoaro. 208
- Fietta Bartolommeo co: Sue *Riflessioni* intorno ad Asolo. 192
- Filareti ( de' ) Accademia in Venezia. 295
- Filarmonici ( de' ) Accademia in Verona. 110
- Fistulario Girolamo monsig. scrive l' Elogio di Paolo suo zio. 163
- Paolo coltivatore della steria del Friuli. *ivi*
- Flo-

- Florio Daniele : suo merito nella  
poesia Italiana . 164
- Francesco monsig. Sua vita ed  
opere 157 : scrive l' Elogio al  
Bertoli 162 : a suo fratello Da-  
niele . 164
- Fontana p. ricordato . 142
- Fontanini Domenico ab. Scrisse  
la vita di Giusto suo zio . *ivi*  
Giusto monsig. di s. Daniele  
del Friuli : sue varie operet-  
te . 153
- Forcellini Egidio ab. nominato 46 :  
sua vita ed opere . 186
- Foresti Foresto co: autore di va-  
rie opere . 91
- Foresti Tomini Marco . V. To-  
mini Foresti .
- Fornasini Gaetano novelliere . 100
- Fortis Alberto ab. Sua vita ed  
opere 41 e *seg.* Sue poe-  
sie . 52
- Fossadoni Marco ab. Sue poesie  
e traduzioni . 189
- Francanzan Giuseppe lodato . 67
- Fracassini Angiolo p. teologo . 121  
Antonio medico Veronese . 129
- Francescati Giuseppe ab. teolo-  
go . 127
- Franceschini Domenico p. loda-  
to . 205  
Francesco oratore sacro . 106
- Franceschinis Francesco Maria ab.  
filosofo , poeta e matemati-  
co . 166
- Francesconi Daniele ab. poeta ,  
filosofo ed erudito . 202 e *seg.*  
Giulio Cesare monsig. accrebbe  
la libreria del Duomo di Pa-  
dova . 38
- Franco Roberti Francesca . V. Ro-  
berti Franco .
- Franzoni Sebastiano: sue Orazio-  
ni latine . 210
- Frasen Giuseppe p. Sue merito  
nella eloquenza sacra . 195
- Frisoni Giambatista ab. passiona-  
to per la purezza della lingua  
Italiana . 151
- Fuga Antonio . Sua Opera *Noti-  
siae Orbis* . 231
- Fuginelli Diamante p. filosofo . 78
- Furietti Giuseppe Alessandro card.  
antiquario . 74
- Furlani Gasparò scrittore della  
Storia d' Asolo sua patria . 192

## G

- Gabano Jacopo Scultore . 57
- Gaetani Pier-Antonio dotto nel-  
le lingue . 98
- Gagliardi Giulio storico . 80  
Paolo monsig. lodato 82 : sto-  
rico 84 , e teologo . 89
- Galliccio Benedetto medico . 221
- Gallicciolli Giambatista co: poe-  
ta e storico . 75
- Gamba Bartolommeo ; sue Ope-  
re di erudizione 225 : nomina-  
to . 230
- Ganassoni Andrea p. Professa pub-  
blicamente il Diritto civile in  
Venezia . 283
- Gar-

- Garbelli Filippo celebre letterato . . . . . 99
- Gardella Giovanni pittore Veronese . . . . . 110
- Garganego Giambatista ab. Sua raccolta di macchine . . . . . 33
- Gazola Giambatista co: Sue opere e suoi meriti . . . . . 111
- Gazzaniga Pietro Maria teologo . . . . . 73
- Gennari Giuseppe ab. Storico 50: ricordato . . . . . 180
- Gesuiti: loro scuole in Venezia . . . . . 248
- Gherardini Anton-Benedetto poeta . . . . . 61
- Marchesi di Verona: loro Galleria . . . . . 130
- Ghirlandi Vittore pittor Bergamasco . . . . . 79
- Giacometti Giacomo dotto conoscitore del Greco . . . . . 34 e 46
- Giampiccoli Marco Sebastiano pittor . . . . . 201
- Giraldi Michele medico . . . . . 88
- Giovanelli Federico Maria monsig. P. V. lodato . . . . . 19
- Giuliani Eriprando co: ab. nominato 122: sue *Conversazioni* . . . . . 133 e *seg.*
- Giupponi Giampaolo: sue *Orazioni Latine* . . . . . 77
- Giusti co: Loro museo 111: loro galleria . . . . . 130
- Giustiniani. V. Zustiniani.
- Gloria Giovanni architetto . . . . . 56
- Gorgagni Gaetano Storico . . . . . 84
- Gorini Marsiglio censurato . . . . . 213
- Gotardi Arciprete antiquario . . . . . 136
- Gozzi Gasparo co: sua *Raccolta di Lettere* . . . . . 226
- Gradenigo Gian-Girolamo monsig. P. V. filosofo 81: storico sacro 85: benemerito di Udine . . . . . 152
- Giannagostino monsig. P. V. Suo impegno per Chioggia 17 e *seg.* Suo valore nella teologia . . . . . 191
- Gradizi Pietro pittore . . . . . 130
- Grandi Luigi Maria p. professore e scrittore di logica e metafisica . . . . . 217
- Grandi (de') Giannalberto monsig. lodato . . . . . 17
- Granelleschi (de') Accademia: storia di essa . . . . . 228
- Grassi Antonio benemerito di Chioggia sua patria . . . . . 17
- Grattarolo Bon Giovanni Storico della sua patria . . . . . 84
- Gravisi Girolamo march. illustratore dell' Istria 237: lodato. 239
- Graziani Giovanni storico . . . . . 75
- Graziosi Giuseppe pittore . . . . . 56
- Greati Giuseppe ab. poeta originale e traduttore . . . . . 168
- Grismondi Secco Suardi Paolina contessa brava in poesia . . . . . 76
- Grisogono Nutrizio Pietro: sue *Notizie della Dalmazia* . . . . . 234
- Grossi Pier-Luigi p. poeta . . . . . 92
- Grotto famiglia benemerita delle lettere in Adria . . . . . 178
- Grù Giuseppe pittore . . . . . 132
- Guadagnini ab. teologo . . . . . 92

Gua-



- Guarinoni Girolamo ab. poeta. 76  
 Guerienti Pietro pittore. 132  
 Guerra Lodovico monsig. Sue o-  
 pere di antichità. 193  
 Guglienzi Giampaolo astrono-  
 mo. 128  
 Guzzago Jacopo p. Bresciano  
 storico. 30, 83, 86, 191

## K

- Koestlin Carlo Enrico Tedesco  
 confutato. 40

## L

- Lalande poco conoscitore delle  
 cose nostre. 14  
 Landi Antonio: suo *Compendio*  
 della Storia del Tiraboschi. 208  
 Larber Giovanni medico famo-  
 so. 222  
 Lasinio Carlo pittore. 188  
 Lastesio Natale ab. Varie sue O-  
 pere di letteratura 230: ricor-  
 dato. 292  
 Lavagnoli Antonio poeta, filo-  
 sofo e conoscitore del Gre-  
 co. (Sue *Ottave della Vecchia-  
 ja*.) 47 e seg.  
 Lavariini Giambatista ab. bravo  
 poeta. 148  
 Lazzara (de) Giovanni co: bene-  
 merito delle arti e letterato. 57  
 Lendinara (da) Amadeo p. au-  
 tore di Opere ecclesiastiche. 179  
 Lendinara (da) Serafino. V. Petrobelli.  
 Leonardì Pietro ab. sua scuola  
 de' sordi e muti. 113  
 Leopoldo I. Imperatore: sua go-  
 nerosità. 40  
 Ligozza Ferdinando celebre inge-  
 gnere. 45  
 Lioni Girolamo monsig. sue va-  
 rie operette di letteratura. 200  
 Liruti Gian-Giuseppe storico del  
 Friuli. 154  
 Innocenzo Maria p. Sue ope-  
 re di giurisprudenza. 166  
 Lisca (da) Giambatista co: Suoi  
 poemetti 141: sue *Poesie Cam-  
 pestri* 143: oratore 146: poe-  
 ta lirico. 142  
 Locatelli Giambatista oratore e  
 teologo. 172  
 Giambatista scultore... 134  
 Lombardi Girolamo p. Orator  
 sacro 122: storico. 135  
 Lombardo Pellegrino ab. Suo E-  
 logio all' Ottolini. 113  
 Longo Lorenzo p. teologo. 62  
 Lorenzi Bartolommeo ab. poeta  
 didascalico 139: lirico. 148  
 Lorenzi (de') Paolo pittor. 201  
 Lorgna Anton-Maria cav. mate-  
 matico 118: sue *Dissertazioni*  
 intorno all' acque di Recoaro. 203  
 Lotti Carlo ab. Sue poesie e sua  
*Storia de' Vescovi di Sene-  
 da*. 198  
 Ignazio medico. 199  
 Lucchi Buonaventura p. filoso-  
 fo. 89

Luc-

Lucchi Michelangiolo card. Sua vita, vicende ed opere. 91  
 Ludrini Marc' Antonio ab. Sue traduzioni dalla lingua Inglese. 276  
 Lugo Luigi p. si occupava a scrivere de' letterati di Bassano. 222  
 Lupo Mario monsig. celebre antiquario. 73  
 Luzerne ( de la ) Cesare Guglielmo monsig. lodato. 126

## M

Mabil Luigi: sue belle traduzioni dalla lingua latina. 219  
 Maccà Gaetano Girolamo p. Suo Trattato della Zecca Vicentina. 220  
 Macchiavelli Niccolò: sua Descrizione dell' Istria. 236  
 Madrisio Gianfrancesco scrittore di cose erudite. 153  
 Niccolò lodato. 152, 154, e 164  
 Maffei Scipione march. lodato 105: museo da lui istituito: filosofo 125: tragico 142: lirico. 148  
 Maffioletti Giammaria ab. maestro e scrittore di cose di nautica. 279 e seg.  
 Magagnotti Pietro ab. giureconsulto. 61  
 Magarotto Antonio ab. Sua opera fisica. 33

Tomo II.

Magnani Antonio ab. Suo Elogio di Laura Bassi. 296  
 Maironi da Ponte. V. Ponte ( da ).  
 Maniago Pietro co: lodato. 155  
 Manzati Lionardo ab. pittore. 110  
 Manzini Giambatista matematico. 88  
 Manzoni Gian-Francesco p. traduttore di Geremia. 117  
 Rodolfo pittore. 195  
 Marangoni Giovanni: suo Valore nella letteratura sacra e profana. 206  
 Marani Andrea dotto in varie scienze. *ivi*  
 Marchesini Alessandro pittore. 103  
 Marchiori Giovanni scultore. 202  
 Marcuola Niccolò pittore. 150  
 Marcuzzi Sebastiano poeta ed erudito. 186  
 Mariani Vangelista giureconsulto. 61  
 Mariano collegio in Bergamo. 69  
 Marinelli: scultori di questa famiglia di Bassano. 223  
 Marinoni Jacopo matematico Udinese. 153  
 Marinovich Giuseppe ab. Sua vita: sue opere apologetiche ed altre sue opere. 236 e seg.  
 Marioni Marco co: lodato. 111  
 Mariotti ab. dotto nella Greca lingua. 116  
 Martinelli Giuseppe ab. suoi Precetti di Rettorica ec. Suo Metodo nuovo per apprendere la lingua Toscana. 267

T t

Mar-

- Martinengo Leopoldo. Sua celebre libreria. 101
- Martinetti Francesco ex-gesuita poeta 118: oratore. 122
- Martini Cirillo professore delle lingue in Venezia. 250
- Marzagaglia Gaetano ab. celebre matematico. 208
- Marzari Pancati Giuseppe co: botanico. 220
- Mascheroni Lorenzo ab. poeta 76: filosofo. 78
- Masotti Francesco p. oratore sacro. 121
- Mastagni Rocio Domenico. V. Verona (da) Petronio.
- Mastini Antonio medico letterato. 208  
Arcangiolo da Valdagno letterato. 207
- Mazieri Pietro ab. Storico. 59
- Mazza Antonio lodato. 108
- Mazzolà Giacomo poeta. 58
- Mazzoleni Alberto p. celebre antiquario. 73  
Angiolo Maria ab. lodato 71: sua raccolta di *Rime*. 77
- Mazzuchelli Federico autore dell'opera *Elementi di Cavallerizza*. 85  
Grammaria: suoi meriti verso la letteratura. *ivi*
- Medaglia Faini Diamante. V. Faini Medaglia.
- Mei Cosimo cav. lodato. 85 e 271
- Melchiori Angelo p. Sua Orazione funebre a Carlo VI. 226  
Melchior pittore. 195
- Melchiori Natale: amico delle arti e storico della pittura. *ivi*
- Memmo Andrea P. V. Prato della Valle da lui ideato in Padova 36: suo elogio 240: protettore delle arti. 301  
Francesco: sua Vita del Ferracina. 224
- Meneghelli Antonio ab. Sue benemerenze verso le lettere e le scienze 272: nominato 297: (ove per errore corse Pier-Antonio).
- Pier-Antonio ab. ricordato 53: sue opere erudite e sua tragedia *Bianca De' Rossi* lodata 60: ricordato. 97, 153, e 144
- Mengardi Francesco pittore. *ivi*
- Mengotti Francesco: sua *Dissertazione del commercio de' Romani*. 190
- Menini Giovanni medico nominato 283: fonda un collegio di Chirurgia. 292
- Miazzi Giovanni architetto. 224
- Michiel Domenico. Sua traduzione poetica della *Cristiade* del Vida. 297
- Militare Accademia in Verona. 109
- Milizia Francesco censurato. 55
- Miniscalchi Luigi co: poeta latino. 149
- Minorelli Tommaso p. dotto. 61
- Minorelli Giambatista pittore. 56
- Miollis Generale lodato pel suo impegno per le lettere. 295

Mon-

Montagnaco monsig. Sua opera delle *Mani Morte*. 157  
 Montanari Carlo co: traduttore di *Tacito*. 117  
 co: filosofo. 128  
 Monti Vincenzo ab. lodato. 13  
 Morando Rosa Conti: loro libreria. 114  
 Filippo Veronese. 146  
 Morazzi Gasparo ab. Autore di varj opuscoli. 62  
 Morcelli Antonio Stefano ab. lodato per più opere. 99  
 Morelli Jacopo ab. lodato. 180, 181, e 230.  
 Moro Anton-Lazzaro: sua vita e sue opere di storia naturale. 163  
 Gian-Francesco monsig. benemerito del Seminario di Adria. 175  
 Pietro scrittore agrario. — 107  
 Morocutti Floriano benemerito della storia sacra del Friuli. 153  
 Moroni Anton-Maria storico. 74  
 Morosini Giovanni monsig. P. V. Suo impegno per Chioggia 19: benemerito di Verona 112: e della libreria del Capitolo. 133  
 Motis Sebastiano ab. Oratore sacro. 154  
 Mozzi Ercole Giuseppe co: erudito. 74  
 Luigi ab. teologo controversista. 72  
 Muselli Jacopo march. fondatore ed illustratore di un museo. 111

Musica: Accademia di questa scienza in Venezia. 295  
 Mustoxidí Andrea: sua Storia di Corfù. 244  
 Mutinelli Giambatista poeta. 148  
 Muzzani Cristoforo ab. oratore, poeta e teologo. 210

## N

Naldini Paolo: sua *Descrizione* dell'Istria. 236  
 NAPOLKONK I: suo valore e suo genio pel progresso delle lettere 10: lodato. 112  
 Nautica: scuola di questa scienza in Venezia. 282  
 Negri Gasparo monsig. benemerito di Parenzo. 239  
 Nicoletti Federigo p. letterato. 173  
 Giuseppe architetto Padovano. 55  
 Nodari Santi di Cologna lodato. 111  
 Nogarola Taddeo co: ab. filosofo. 128  
 Noris Arrigo card. lodato. 104  
 Novelli Francesco incisore. 57  
 Novello Giambatista architetto. 65

## O

Obizzi (degli) Ferdinando marchese guerriero. 40  
 T t 2 Obizzi

- Obizzi Tommaso, amico delle belle arti. 49
- Olimpica Accademia in Vicenza lodata. 204
- Olio (dall') Egidio pittore. 201
- Olivi Gasparo ab. teologo e letterato. 19  
Giuseppe ab. egregio coltivatore della storia naturale 21 : lodato. 301
- Ongaro ab. di s. Daniele benemerito della storia del Friuli. 155
- Orsato Sartorio bravo antiquario. 49
- Orti Girolamo co: Sue traduzioni 112 : sua tragedia. 145
- Orti fratelli pittori, 195
- Ostetricia: scuola di quest' arte in Venezia. 238
- Ottolini Ottolino co: lodato. 113
- Girolamo co: ab. novelliere. 100
- Pagani Ottavio : sue *Osservazioni* sopra le acque di Recoaro. 208
- Pagani Cesa. V. Cesa Pagani.
- Pagello Sebastiano ab. Sue poesie Italiane e Latine. 118
- Palazzi Agostino ab. poeta tragico. 97
- Palcani Luigi lodato. 108.
- Paletta Pietro monsig. co: storico ed oratore. 124
- Pallavicini Stefano poeta. 95
- Panagiotti da Sinope celebre Grecista. 81
- Panzani Jacopo medico lodato. 240
- Paolotto frate. V. Girlandi Vitore.

## P

- P**accanaro Domenieo ab. suoi *Elementi di Matematica*. 268
- Padova: sua Università 27: Collegi 29: Accademia 30: Seminario 32: Prato della Valle 36: Librerie. 38
- Padova (da) Giusto p. teologo ed oratore. 62  
Pier-Marino teologo e poeta. *ivi*
- Padovani Gio: Matteo Veronese lodato. 111
- Pappafava Giovanni P. V. ricordato. 54
- Parisotti Giambatista poeta ed erudito. 195 e *seg.*
- Pasini Giuseppe dotto nella lingua Ebraica 34 e 49: lodato. 67
- Pasqualigo Vincenzo P. V: sua generosità. 40
- Passi Carrara Marianna contessa lodata. 71
- Pasta Andrea celebre medico 78  
Giuseppe medico. 79
- Patriarchi Gasparo benemerito della lingua italiana, e poeta. 53, e *seg.*
- Patuzzi Gio: Vincenzo teologo. 119

Pa-

- Pavanello Michiele** ab. oratore,  
 poeta e filosofo. 216  
**Pavesi Stefano** conoscitore del-  
 la musica. 103  
**Pavona Francesco** pittore. 164  
**Pietro** ab. Suo merito nella  
 musica. *ivi*  
**Pecchio** bravo pittore. 132  
**Pecis** consultore: difende i Ve-  
 neti contro l' Andreossi. 6  
**Pederoba (da) Pier-Maria** p. Suo  
 merito nell'eloquenza sacra. 187  
**Pedrinelli Tommaso** presiede  
 alla Scuola Militare di Vero-  
 na. 109  
**Pedrotti Anton-Maria** p. loda-  
 to. 143  
**Pelleatti Giambatista** mons. Sue  
 poesie latine. 167  
**Pellegrini Carlo** matematico. 127  
**Domenico** p. ricordato. 119  
 e 239  
**Giuseppe Luigi** co: lodato. 118:  
**Oratore** 122: suoi poemetti 140:  
 poeta lirico 147; sue poesie.  
 150  
**Pellizzari Jacopo** ab. matema-  
 tico, poeta ed erudito. 196  
**Penada Jacopo** autore di opere  
 mediche. 63 e *seg.*  
**Penzi Vincenzo** p. teologo e  
 letterato. 20  
**Perini Lodovico** ricordato. 135  
**Peroni Giambatista** poeta. 95  
**Persico (da)** co: suo poemet-  
 to. 140  
**Petrobelli Serafino** p. oratore  
 sacro. 124  
**Piacentini Jacopo** filosofo. 45  
**Pian (dal) Giuseppe** ab. suoi  
 poem. 230  
**Piazzoni** nobile. Sua libreria. 101  
**Pieri (de) Antonio** pittore. 218  
**Pieri Trivoli Antonio**. V. Tri-  
 voli Pieri.  
**Pieropan Alberto** ab. filosofo e  
 fisico insigne. 221  
**Pietrarossa**. V. Pederoba (da).  
**Pilati Cristoforo** scrittore di  
 storia naturale. 33  
**Piloti**. V. Bassano (da) Eugenio.  
**Pimbiolo degli Enghelfredi** An-  
 tonio co: sue opere poetiche  
 e filosofiche. 64  
**Francesco** co: padovano 51:  
 lodato 60: bravo poeta. 65  
**Pindemonte Giovanni** march.  
 traduce dall'italiano 117: suoi com-  
 ponimenti teatrali. 144  
**Ippolito** cav. nominato 105:  
 traduce dal greco 115;  
 dal latino 116 e *seg.* no-  
 minato 126: oratore 137:  
 suoi poemetti 140 e *seg.* sua  
 vita e sue *Rime Campestri* 142:  
 sue tragedie 144: sue poesie  
 liriche. 146  
**Marc' Antonio** cav. tradu-  
 ce dal greco 115: dal la-  
 tino 116: sue poesie liri-  
 che 146: poeta latino. 149  
**Pisani Almorò P. V.** sua Ac-  
 cademia di Disegno. 293  
**Fratelli di Trevigi** scultori. 181  
**Pietro Vettor P. V.** Sua be-  
 nemerenza letteraria. 267  
 Pi-

- Pisenti Giovan-Bernardo p. matematico ed erudito. 170
- Pittiani Bernardino poeta e medico. 153
- Pittura : Accademia di quest' arte in Venezia. 295 e *seg.*  
in Verona. 109
- Pivati Gian-Francesco filosofo. 45
- Pizzi Luigi disegnatore ed incisore. 132
- Polcastro Domenico co: antiquario e filosofo autore di più opere 49, e *seg.* nominato. 181
- Girolamo co: bravo poeta. 65
- Polini Carlo ab. giureconsulto. 93
- Politi Giovanni monsig. Sua opera della giurisprudenza e sue orazioni latine. 167
- Pompei Alessandro co: lodato 109: pittore ed architetto. 133
- Girolamo co: ricordato 109: traduce dal Greco 115: dal Latino 116: oratore 173: poeta didascalico 139: sue *Canzoni Pastorali* 142: sue tragedie. 243
- Poncati Marzari Giuseppe V. Marzari Poncati.
- Ponte (da) Lorenzo e Girolamo fratelli Cenedesi poeti. 201
- Pietro Orseolo p. matematico. 177
- Ponte (da) Maironi Gio: Sue *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*. 69
- Pontedera Giulio : sue opere di Botanica. 201
- Portogruaro (da) Luigi p. Suoi *Panegirici*. 167
- Porzia (di) Giannartico co: poeta tragico. 153
- Pozzo (da) Girolamo co: architetto. 133
- Pozzobon Giovanni poeta ed antiquario. 137
- Prato (da) Girolamo p. Sue opere e vicende 120: nominato. 135
- Preati Bartolommeo . V. Vicenza (da) Angelico.
- Prendaglio Germano pittore. 132
- Preti Francesco Maria celebre architetto. 194 e *seg.*
- Priuli Anton-Maria P. V. sua generosità. 40
- Pujati Giuseppe Maria p. Varie sue opere di studj ecclesiastici ec. 167

## Q

- Quadrio Francesco Maria p. oratore sacro. 77
- Quirini Angelo Maria card. benemerito di Brescia. 80

## R

- Ramazzini Bernardino medico. 129
- Rampinelli Lodovico filosofo. 87
- Raz-

- Razzolini Francesco monsignor :  
 Storia de' suoi viaggi . 192
- Remondini Perli Giuseppe co:  
 sua stamperia celebrata . 221
- Renard Giovanni . V. Volpa-  
 to .
- Renier Stefano versato nella  
 storia naturale . 27
- Rezzonico Carlo card. P. V. lo-  
 dato . 34
- Riccati conti : grandi uomini  
 nelle scienze usciti da questa  
 famiglia . 194
- Ricci Urbano poeta e filoso-  
 fo . 185  
 Vincenzo ricordato . 237
- Ricci-Zanoni Antonio geografo  
 famoso : Sue vicende ed ope-  
 re . 42
- Ricovrati (de') Accademia in  
 Padova . 30
- Rigoni Gaetano . V. Valdagno  
 (da) Antonio .
- Rinaldis Girolamo monsig. sto-  
 rico del Friuli e matemati-  
 co . 158  
 Giuseppe co: matematico . *ivi*
- Rinnovati (de') Accademia in  
 Asolo . 192
- Rio (da) Niccolò e Girolamo  
 conti fratelli dotti e beneme-  
 ritati della letteratura 63: Nic-  
 colò ricordato . 276
- Risorti (de') Accademia in Is-  
 tria . 238
- Riva ab. dotto nella greca lin-  
 gua . 77
- Riva (della) Ottavio co. tradu-  
 ce le Odi di Orazio . 116
- Riviera Lazzaro pittore . 32
- Rizzetti Giovanni co: filoso-  
 fo . 185  
 Luigi co: filosofo . *ivi*
- Rizzi Marc'Antonio ab. colti-  
 vatore della storia natura-  
 le . 195  
 Marco e Sebastiano pitto-  
 ri . 201
- Rizzo Sebastiano co: medico . 284
- Roberti Giambatista co: ab. giu-  
 dizio dato da lui 196: confu-  
 tato dal Muzzani 221: sua vi-  
 ta ed opere . 226 e *seg.*
- Roberti Franco Francesca con-  
 tessa : sue poesie originali e  
 tradotte . 228
- Rodella Giambatista ab. bene-  
 merito della letteratura 86: no-  
 minato . 93
- Rodolfi Bernardino ab. Sue belle  
 operette . 151
- Roncalli Carlo lodato 94: poe-  
 ta . 96  
 Francesco co: medico . 88
- Ronchetti Giuseppe ab. stori-  
 co . 73
- Ronna Antonio nominato . 102
- Rosa (dalla) Saverio pittore . 152
- Rosa Morando . V. Morando  
 Rosa .
- Roselli Domenico: sue opere . 216
- Rosini Pio Domenico : Suo va-  
 lore nella lingua ebrea . 118
- Rossetti Giambatista : sua ope-  
 ra



- ra delle *Pitture* ec. di Padova 55: difeso. 180
- Rossi ab. Roveretano lodato. 204
- Gaetano ab. poeta latino e italiano. 53
- Quirico p. oratore e poeta. 207
- Rossi (de) Giambatista ab. Trevigiano, Cancelliere di monsig. Marini: sue operette storiche. 189
- Rota Giambatista storico. 73
- Giuseppe ab. poeta. 76
- Vicenzo ab. sua vita ed opere. 39
- Rotari Pietro co: pittore. 132
- Sebastiano medico. 128
- Rottigni p. autore di libri spirituali. 72
- Rubeis (de) Bernardo ricordato 153: sua vita ed opere. 73 e *seg.*
- Ruggeri Antonio pittore. 57
- Ruggeri Cesare clinico professore. 103

## S

- Sabbionato Bartolammeo ab. oratore e poeta. 197 e *seg.*
- Sacchelari Giuseppe ab. come desse origine all' Accademia de' *Granelleschi*. 288
- Sagramoso Michele Enrico march. protettore de' letterati. 108
- Sagredo Niccolò monsig. P. V. si presta per ricondurre i pp.

- delle scuole Pie a Murano. 26
- Zaccaria P. V. amico della pittura. 84
- Sala Stefano ab. vicende della sua vita e sua logica. 266 e *seg.*
- Salimbeni Leonardo architetto. 133
- Salio Giuseppe drammatico e scrittore di controversie. 52 e 77
- Salvioni Agostino ab. 74
- Sandini Antonio ab. sue opere di storia ec. 230
- Santinelli Stanislao p. lodato. 247
- Santini Paolo professore di architettura lodato. 253
- Santorini Giovanni Antonio: sua macchina per filare la seta lodata. 168
- Saretti Andrea poeta. 95
- Savani Antonio pittore. 84
- Francesco pittore. *ivi*
- Savi Ignazio ab. lodato. 205
- Savonarola Gabriello p. teologo. 61
- Sberti Antonio Bonaventura ab. scrive contro il Denina, 39: varie sue opere; scrive sulla *Paraventa degli Organi*. 61
- Scamozzi Bertotti. V. Bertotti Scamozzi.
- Scanferla Maria Domenica pittrice. 57
- Scapin Carlo tipografo lodato. 179
- Scarella Carlo ab. poeta. 95
- Giambatista p. filosofo. 31 e 87
- Scarelli Alessandro medico lodato. 250

Scar-

- Scarpa Antonio ab. celebre anatomico. 166
- Scarpazza Faustino p. teologo. 102
- Scevola Luigi poeta tragico. 96
- Scherli Leopoldo Maria: sue commedie e poesie. 145
- Schiavonetti L. intagliatore. 224
- Schiavo Biagio d' Este scrittore di poesie e di controversie. 57
- Schioppalalba Giambattista ab. lodato. 154
- Scipioni Domenico ab. traduce l' *Egloghe* del Sanazzaro. 179
- Scotti conti: quattro fratelli. 136
- Scudolini Pietro teologo lodato. 136
- Scuole in Venezia. 246
- Secco Orazio bravo guerriero. 40
- Secco Grismondi Paolina. V. Grismondi Secco.
- Serassi Pier-Antonio ab. celebre letterato. 75
- Serpini conti: loro galleria. 130
- Serpos (dè) Giovanni march. lodato. 277
- Sestieri (de') scuole in Venezia. 261
- Sibiliato Clemente 54: sua vita e suoi meriti. 51
- Silio Pietro poeta latino. 154
- Silvestri conti: famiglia benemerita della letteratura in Rovigo. 170
- Soardi Giambattista matematico. 87
- Lorenzo ab. filosofo studioso della storia naturale. 158
- Soave Francesco p. lodato, 89 e 100
- Società Italiana* istituita a Verona. 108
- Soffietti Giovanni monsig. si presta pel Seminario di Adria. 175
- Sografi Antonio scrittore di opere teatrali. 64
- Giovanni celebre nella chirurgia. *ivi*
- Pietro celebre nella ostetricia. *ivi*
- Solari Camilla. V. Fenaroli d' Asti Solari.
- Soncini Lelio ab. poeta. 95
- Souffren (de) Barone: suo catalogo delle piante del Friuli. 234
- Spedolo Giuseppe scultore. 188
- Speroni de Alvarotti Arnaldo fabbrica il Seminario di Adria: sue opere originali e tradotte. 175
- Gherardo p. lodato. *ivi*
- Spolverini Giambattista poeta lodato. 137 e *seg.*
- Stagni Alessandro monsig. scrittore di opere apologetiche della religione. 168
- Steffaneo de Carnia Francesco Maria Barone: sua opinione esaminata. 240
- Stella Francesco Maria p. filosofo studioso della storia naturale. 159
- Stellini Jacopo p. filosofo insigne. 170 e *seg.*
- Stratico Gian-Domenico monsig.

- sig. 233: sue opere di controversia . 278  
 Suardi Secco Paolina . V. Grismondì Secco .  
 Suzzi Giuseppe ab. Sua vita ed opere di matematica e di giurisprudenza . 165  
 Svidercoski Giovanni detto Grà pittore . 110

## T

- T**amburini Pietro abate teologo . 92  
 Targa Leonardo co: Suo museo III: medico . 129  
 Tartini Giuseppe di Pirano lodato 40: profondo conoscitore della musica . 240  
 Tassi Francesco Maria co: Sua opera de' *Pisori* ec. *Bergamaschi* . 69  
 Tauro . V. Feltre (da) Francesc' Antonio .  
 Tavelli Giuseppe ab. teologo . 97  
 Terzi Alessandro p. oratore sacro . 73  
 Tiepolo Domenico Almorò P. V. Sue benemerenze verso Chioggia . 77  
 Tiraboschi Girolamo ab. lodato . 75  
 Tirabosco Antonio poeta originale e traduttore . 380  
 Tiretta Odoardo architetto . 188  
 Toaldo Giuseppe ab. Scrisse la vita del Conti 43: sua vita ed opere . 229  
 Toffoli Bartolommeo ab. coltivatore della fisica . 201  
 Tomadini Angelo prete dell' Oratorio lodato . 157  
 Tomaselli Giuseppe ab. Veronese storico . 110  
 Tomasucci Francesco ab. Suo testamento favorevole agli studj . 262  
 Tomini Foresti Marco co: poeta, oratore e filosofo . 77  
 Tomitano Giulio co: lodato . 155 e 197  
 Tommasoni Tommaso p. Sua lettera e suoi Panegirici . 228 e *seg.*  
 Torelli Felice pittore Veronese . 150  
 Giuseppe conoscitore della musica . *ivi*  
 Giuseppe co: ricordato 113: sue traduzioni 115, 116, 117: matematico 125: poeta lirico . 147  
 Toresani Andrea pittore . 84  
 Tornieri conti: bravi letterati di questa famiglia . 219  
 Torre (del) Filippo monsig. nominato 153: sua vita ed opere . 174  
 Lorenzo ab. lodato . *ivi*  
 Torres Antonio ab. censurato . 190 e *seg.*  
 Torretto Giuseppe scultore Asolanò . 194  
 Tortosa Giuseppe: sue istituzioni . 220

Tra-

- Travasa Gaetano Maria p. Sue  
varie opere . 222
- Trento Bernardo ab. traduce le  
*Georgiche* di Virgilio . 189
- Francesco co: ab. Sua vita ed  
opere . 156
- Girolamo co: ab. oratore sa-  
cro . 54
- Giulio celebre letterato . 189  
e 197
- Treo Lugrezio storico sacro . 153
- Trevisan Girolamo co: dotto an-  
tiquario . 66
- Trevisani Luigi ab. oratore sa-  
cro . 125
- Trevisano Francesco pittore . 195
- Trieste de' Pellegrini Enrico An-  
tonio co: Sua *Genealogia del-  
la Casa d' Austria* . 193
- Pietro co: Suo *Saggio* sopra  
gli Asolani . 192
- Trivellato Marc' Antonio ab. teo-  
logo . 61
- Trivellini Francesco pittore . 223
- Trivoli Pier-Antonio . Sue tra-  
duzioni e sue poesie origina-  
li . 243
- Turco conti: loro Galleria . 130
- Turra Antonio: suoi opusco-  
li 220: nominato . 221

## U

- Ugolini Agostino pittore . 138

## V

- Vaerini p. Sua opera de' lette-  
rati di Bergamo . 69
- Vagienti Paolo ab. grammati-  
co . 68
- Vaira Antonio monsig. Si pre-  
sta pel Seminario di Adria 175:  
sue opere . 239
- Valaresso Zaccaria P. V. protet-  
tore delle lettere . 29 e 48
- Valdagno (da) Antonio. Suo  
*Compendio* degli Annali del  
Muratori . 213 e *seg.*
- Beato. V. Beato da Valdagno .
- Vallarsi Domenico: sue opere e  
suoi meriti . 120
- Valle Giovanni: sua carta topo-  
grafica di Padova 32: altri suoi  
lavori topografici . 237 e 288
- Valle (della) p. lodato . 56
- Vallotti p. lodato . 40 e 240
- Valsecchi Antonio p. celebre teo-  
logo 119: orator sacro . 124
- Vaninetti Girolamo p. poeta La-  
tino . 150
- Vanini Anton-Siro p. Orator sa-  
cro . 122
- Velo Giambatista ab. 219 e 220
- Venerio Fortunato filosofo . 153
- Veneta nuova letteraria Acca-  
demia* . 295
- Ventretti Francesco ab. matema-  
tico . 126
- Venturi Giuseppe ab. Sua scuo-  
la de' muti e sordi . 113

- Verci Giambatista grande illustratore della storia Trevisana e Bassanese. 221 e *seg.* e 224
- Vergottin Bartolommeo: sua Storia di Parenzo. 238 e *seg.*
- Verità Conti di Verona: loro museo. 111
- Verona Luigi scultore. 57
- Verona (da) Giambatista p. lodato. 121
- Petronio f. medico. 128
- Veronese Angiola coltivatrice della poesia. 190
- Veronese Santi card. lodato. 54
- Versori Girolamo poeta. 67
- Veterinaria*: medaglia à discepoli di questa scuola. 29
- Vianelli Girolamo ab. Sua opera *de' Vescovi di Malamocco*. 16 e 20
- Giuseppe Chioggioto coltivatore della storia naturale. *ivi*
- Vicarij Vincenzo: sue poesie latine. 209
- Vicenza (da) Agostino p. traduttore e poeta. 213
- Angelico p. Sue varie opere. 212
- Gabriel Angelo p. Sue varie opere sacre. 213
- Luigi Maria: Sue vite di santi ed altro. 214
- Serafino p. oratore sacro. 210 e *seg.*
- Viero Teodoro incisore lodato. 223
- Vigna Francesco Fortunato: sue operette stampate e mss. 220
- Villi Andrea ab. Veronese: sue opere teatrali 145: poeta lirico. 147
- Visetti ab. Jacopo poeta sacro. 65
- Vittorelli Jacopo: sue *Rime* lodate. 227
- Vitturi Michieli Antonio Rados: sua *Relazione* ec. 233
- Volta Giovan-Serafino dotto nella Storia naturale. 112
- Volpato Giambatista: incide la carta topografica di Padova 32: sue vicende ed opere. 228
- Volpi Anton-Tommaso ab. bravo ecclesiastico. 72
- Benedetto ab. bravo ecclesiastico. *ivi*
- Gaetano ab. erudito e benemerito delle lettere. 61
- Giambatista celebre medico. 78
- Giannantonio: sua vita e suoi meriti. 51
- Giuseppe Rocco p. poeta ed antiquario. 73

## Z

- Zabeo Prosdocimo ab. Sue varie opere sacre lodate. 268
- Zaborra Giambatista: sua *Dissertazione* sopra il *Petrarca*. 60
- Zacco Augusto benemerito del seminario di Trevigi. 181
- Zaguri Marco monsig. P. V. ricordato. 204

Zam-

Zambaldi Paolo letterato Feltrino . . . . .	191	Zompini Gaetano scultore . . . . .	202
Zamboni Baldassare ab. chiaro letterato 83: sua Dissertazione . . . . .	131	Zorzi Domenico pittore . . . . .	132
Zanchi Antonio pittore . . . . .	68	Michielangiolo : sua erudizione . . . . .	207
Zanetti Bernardino ab. storico ed oratore . . . . .	196	Zuanelli ab. sua grammatica Italiana . . . . .	264
Zanolini Antonio dotto nella lingua Ebraica . . . . .	48	Zucchereda Roberto co: architetto militare . . . . .	188
Zannoni Francesco pittore . . . . .	57	Zucchi Marc' Antonio p. poeta improvvisatore . . . . .	139
Zanon Antonio : vicende di sua vita, e suo impegno per le cose agrarie . . . . .	165	Zucconi p. lodato . . . . .	38
Zara (da) Fedele p. sue opere diverse . . . . .	235	Zulian Girolamo P. V. Mecenate delle lettere . . . . .	31
Zendrini Angelo ab. nominato . . . . .	203	Zuliani Pietro ab. matematico . . . . .	160
Bernardino matematico . . . . .	88	Zurla Placido p. lodato . . . . .	103
Zeno Appostolo : fonda l'Accademia degli <i>Animosi</i> . 285 e seg. . . . .		Zustiniani Girolamo P. V. Sua Accademia di eloquenza estemporanea . . . . .	292
Zeviani Agostino : sue odi d'Orazio tradotte . . . . .	116	Marco monsig. P. V. Sua vita e sue benemerenzze verso Murano . . . . .	24 e seg.
Giannagostino ab. bravo ecclesiastico . . . . .	120	Niccolò Antonio monsig. P. V. favorisce il Seminario di Padova 34: innalza l'Ospedale . . . . .	35
Ziliotti Bernardino pittore . . . . .	223	Paolo Francesco mons. P. V. lodato 17: sue opere e suo impegno pel Seminario di Trevigi . . . . .	182
Zola Giuseppe ab. teologo 92: nominato . . . . .	98		
Ziuseppe pittore . . . . .	84		

*Si coregga nell'Indice .*

Pag. 322 Mauro

*in* Ilario

325 Fabris Carlo

*in* Fabrizio Carlo

















COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES



0036741183

5852660

MAR 21 1945

Digitized by Google

